

ANTONIO AVERLINO DETTO IL FILARETE

TRATTATO DI ARCHITETTURA

★ ★



ANTONIO AVERLINO DETTO IL FILARETE TRATTATO DI ARCHITETTURA

Con questa prima edizione integrale del *Trattato di architettura* del Filarete (noto finora solo attraverso traduzioni o frammenti) si completa nella stessa collana, in cui sono già stati pubblicati il *De re aedificatoria* dell'Alberti e i *Trattati* di Francesco di Giorgio, la serie dei tre capitali trattati di architettura del Quattrocento. Condotta da Anna Maria Finoli e da Liliana Grassi sui codici esistenti (le cui varianti sono riportate in apparato) l'edizione viene a colmare una lacuna particolarmente sentita.

La descrizione del progetto di una città nuova, da costruirsi ad opera degli Sforza, dà al Filarete la possibilità di proporre nuovi « modelli » edilizi e di affrontare problemi di carattere politico e sociale, offrendo una testimonianza viva e diretta della cultura del tempo, quale si afferma attraverso la personalità di un architetto di grande estro immaginativo, ma che desidera anche mostrarsi « costruttore ». Molti sono i motivi d'interesse: dalla varietà delle tematiche alla forma narrativa e fantastica ai fitti riferimenti storici. È inoltre, per dichiarato proposito divulgativo dell'autore, il primo trattato di architettura scritto in lingua italiana.

Nell'ampia ed esauriente introduzione Liliana Grassi, nota fra l'altro per il restauro del filaretiano Ospedale Maggiore, ha posto in evidenza i temi più significativi del trattato e le sue tensioni interne, proponendo per la prima volta, sulla base della descrizione data nel testo, i disegni ricostruttivi del duomo della Sforzinda e di alcuni particolari dell'Ospedale Maggiore e prospettando, grazie ad essi, nuove ipotesi critiche.

La figura del Filarete, oscillante tra il cristianesimo medievale e il sogno umanistico dell'antichità paganeggiante, viene così illuminata da una nuova luce: nel suo eclettismo non vi è contrasto tra fede e coscienza dell'individualità terrena, tra i suggerimenti culturali del passato e quelli del Rinascimento, « si da proporre - è detto nell'introduzione - una sorta di eclettismo per eresia, quasi a presagio di future 'crisi' manieristiche ». La sua cultura rivela un sostrato popolare che conferisce all'opera teorica slancio creativo e una rara immediatezza, talora venata di simpatia umana.

L'edizione è corredata da una nota al testo e da numerose note a piè di pagina, nonché da un esauriente apparato filologico. I fogli figurati del codice Magliabechiano sono tutti riprodotti, unitamente ad alcune fra le illustrazioni più significative degli altri codici.



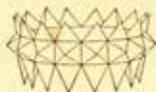
70, Rua Nova do Almada, 74
Lisboa

FACULDADE DE ARQUITECTURA

186

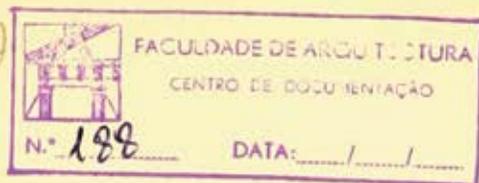
(Centro de Documentação)

CLASSICI ITALIANI DI SCIENZE TECNICHE E ARTI



TRATTATI DI ARCHITETTURA
A CURA DI RENATO BONELLI E PAOLO PORTOGHESI
VOLUME SECONDO

TR 5-ACA



ANTONIO AVERLINO DETTO IL FILARETE

TRATTATO DI ARCHITETTURA

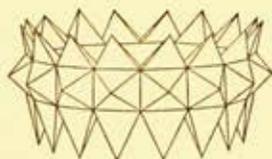
Testo a cura di Anna Maria Finoli e Liliana Grassi

Introduzione e note di Liliana Grassi

★ ★



CONDICIONADO



EDIZIONI IL POLIFILO · MILANO

Pubblicato con il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche

© 1972 · EDIZIONI IL POLIFILO · MILANO
TUTTI I DIRITTI RISERVATI
PRINTED IN ITALY

SOMMARIO

TOMO II

Libro xv	419
Libro xvi	457
Libro xvii	493
Libro xviii	531
Libro xix	563
Libro xx	600
Libro xxi	626
Libro xxii	639
Libro xxiii	650
Libro xxiv	666
Libro xxv	683

TAVOLE

Tavole 1-136: pagine figurate del codice Magliabechiano; tavole 137-141: scelta di pagine figurate del codice Palatino	705
---	-----

INDICE DEI NOMI E DELLE COSE NOTEVOLI	709
---------------------------------------	-----

TRATTATO DI ARCHITETTURA

LIBRI XV-XXV

INCIPIT LIBER QUINTUS DECIMUS

[f. 110v.-f. 122r.]

Montato a cavallo me n'andai lungo la marina a' piè della montagna e cavalcato forse dodici miglia trovai uno fiume, il quale non
 5 piccolo era, né essendoci ponte né altro modo da passare, fui costretto andare lungo il detto fiume contro a l'acqua e, cavalcato circa di due miglia, mi scontrai in uno pastore il quale con sue pecore stava lungo quello fiume. Salutatolo, gli dissi come si chiamava quello fiume. Risposemi piacevolmente e dissemi si chiamava «Lambrone».¹ Quando
 10 mi disse il nome, io dissi: 'Bene ha il nome apropiato, perché egli è chiaro che pare uno cristallo.'

E così il domandai che terra fusse li presso. Mi disse che non gli era terra niuna appresso a dieci miglia. Allora mi parve un poco strano;² perché era l'ora tarda, io dissi. 'Dimi per tua fé, se non c'è
 15 niuno luogo d'alloggiare qui da presso?'

Risposemi: 'In verità io non vi saperrei insegnare luogo nessuno che voi potessi alloggiare che stessi bene, perché qui non è se non pastori. Altro luogo non vi posso insegnare, se non che se voi volete venire a starvi con esso noi a una nostra cappanna dove noi la notte
 20 ci ricogliamo col nostro bestiame, potretevi stare per questa notte il meglio si potrà.'

E perché altro partito migliore non ci conosceva, accettai la proferta fatta da lui e dissi: 'Poiché altro luogo [f. 111r.] a presso non c'è, io accetterò la tua proferta.'

25 E così raccogliendo le sue pecore ci aviamo pian piano verso la sua cappanna, o vuogli dire abitazione, e andando per la via ragionando di varie cose di que' luoghi, e intra l'altre cose il domandai se in que' luoghi gli era legname, mi disse: 'Noi stiamo qui parecchi

[158r.] 9 Lambrone P] lombrone M 12 presso] più apressa P 12-13 Mi disse ... appresso a om. P 15 presso] p. Rispuosemi di no. Onde io lo domandai dove potessi alogiare per questa sera P 22 E perché] Io vedendo l'ora tarda e ancora P 25 ci aviamo pian piano] pian piano ne aviamo P 26 cappanna o vuogli dire om. P 26-27 ragionando] ragionamo P

1. Ramo del Lambro che alimenta il lago di Pusiano in Brianza; il nome risulterebbe appropriato, a detta del Filarete, per il riferimento alla trasparenza dell'ambra. Per le considerazioni di ordine geografico che riguardano la collocazione della città ideale, cfr. nota 1 a p. 54. 2. *strano*: lontano.

pastori insieme, e uno intra gli altri è usato atorno e meglio ve lo saperrà dire che non so io di queste cose.'

Io poi gli cominciai a ragionare di quelle sue pecore come elle fruttavano, e di chi ell'erano, e perché davano loro mangiare il sale, e quante volte toglieva loro la lana l'anno, e quale era la migliore; e così ragionando n'andamo alle loro cappanne. E giunti li, tre altri pastori giunsono con pecore ognuno di loro, e chi cavalle menavano; e stati un poco, ecco venire alcuni altri, donde che una buona brigata glie ne venne.

Intra gli altri uno glie ne venne, il quale era un poco più atempato che gli altri e assai di bello aspetto, e subito mi feci innanzi e con buono viso mi disse come gli era così andato, perché non era luogo conveniente a me. Io gli contai la cagione e a lui gli rincrebbe, perché non c'era da potere stare acconcio come a lui pareva, pure mi disse: 'Voi starete a disagio, abbiate pazienza.'

E subito comandò a uno giovane che per ogni modo andasse a trovare una 'nsalata, e a un altro comandò che accendesse el fuoco, e a un altro andassi amazzare due capretti; e prestamente scorticati, l'uno misse in uno caldaio di rame coverchiato e l'altro misse in uno speto' d'alloro, il quale uno d'essi tagliò ivi a presso che ce n'era una selvetta. E così tutti, chi una cosa e chi un'altra, si davano da fare. E rimessi i cavalli sotto una di quelle loro cappanne e assettagli il meglio che si poteva, tornato quello che andato era colla 'nsalata d'una erba che a me molto piaceva, cioè una pulita pimpinella² e non so che raponzi³ e alcune altre erbette salvatiche, le quali quando le viddi tutto mi rallegrai, datomi intorno a questa erba e nettandola bene io medesimo a una certa fonte che propinqua era a queste loro cappanne, dentro la fonte propio la lavai. Tornato tutti con bonissimo viso da tutti loro ero veduto e tutti, chi a rassettare loro pecore nelle reti e adattate tutte le loro cose e ancora ogni cosa al fatto della cena dato ordine, a me fu commesso che dovessi fare la 'nsalata; e io, che volentieri la facevo, subito in uno loro piattello di legno la messi; e 'l sale messo in essa, mi dierono uno fiasco nel quale era dentro olio, e così un altro con l'aceto, presto la rimescolai in-

1-2 meglio ve lo saperrà] vi saperà meglio P 6 n'andamo] ne andiamo P 6-7 giunsono con pecore ognuno] venneno ognuno da peccore P 9 altri uno glie ne venne] quali glie ne venne uno P | 158 v. | 16 accendesse] facesse P 17 altro om. P 23 piaceva] era grata P / una pulita om. P 27 tutti] subito P

1. *speto*: spiedo. 2. *pimpinella*: genere di pianta erbacea. 3. *raponzi*: raponzolo o raperonzolo, pianta erbacea con radici commestibili.

sieme con tutte queste cose. E distesa una loro tovaglia sun una loro
 tavola fatta di frasche con certe forcelle ordinata, subito ogni cosa
 che bisognava per mangiare fu in su questa tavola messo; e tutti
 insieme ci mettemo intorno a detta tavola, e per ogni modo mi biso-
 5 gnò stare in capo di tavola, e quello che era il principale stava ap-
 presso a me, e tutti, chi in su uno basto e chi in su uno barile e chi
 in su uno sacco e chi «il» suo mantello si radoppiava sotto, tutti ne
 rassettamo e incominciamo a cenare. Io, che avevo la salsa di san
 Bernardo,¹ mi metto intorno a quello piattello della 'nsalata, mi
 10 metto e bocconi senza misura io ne facevo. Venuto il cavretto lesso
 con certa altra loro carne, insieme mangiavamo tutti con buono appe-
 tito, il che essendo rabassata un poco la battaglia, cominciamo a ra-
 gionare d'alcune cose appartenenti al loro esercizio, e poi discorrendo
 in altri ragionamenti, gli domandai se per quegli luoghi fusse da
 15 cavare pietre. Quello mi rispose che sì, che glie n'era non troppo di
 lunga, ma che lui non troppo era | f. 111 v. | pratico di queste cose.

'Ma domani io verrò con voi ad una villa non troppo di lunga,
 che ci sta uno che è molto pratico per questi monti che vi saperrà
 dire ogni cosa.'

20 'Bene, in nome di Dio, sia.'

E così cenando con molti ragionamenti, chi d'una cosa e chi
 d'un'altra, chi diceva che le sue pecorelle erano ben satolle, chi di-
 ceva che una sua pecora aveva fatti due agnelli, chi diceva che quel-
 l'altro non era ito in buono luogo a pascere, chi diceva che aveva
 25 avuto uno secchio di latte che non avesti tu delle tue pecore; e
 mangiati i cavretti e cacio fresco e latte quagliato e non so che loro
 frutti, in modo che a me parve stare nonché in luogo di pastori, ma
 in luogo di gentili uomini.

In questo come avemo cenato, e levatici un poco suso n'andamo
 30 così ragionando sotto lì dove avamo cenato che, benché fusse luogo
 di pastori, era piacevole e bello. Ed era questo luogo un poco rilevato
 e ivi era tre piante di querce che pareva che a studio vi fussino
 state piantate; le quali stavano in terzo² e nel mezzo era uno spazio

4 ci mettemo] se miseno P 5 di tavola om. P 5-6 era il principale . . . a me]
 il principale era a presso a me si mise P 7 il P] in M 9 mi metto om. P / piat-
 tello] patera P 10 io ne facevo] ne feci P [159 r. | 14 da] da potere P 22 chi
 diceva] diceva P 31 pastori] p. ma P

1. salsa di san Bernardo: appetito. 2. in terzo: disposizione a triangolo.

forse di venticinque o trenta braccia tra l'una e l'altra, in modo che gli rami si venivano a toccare l'uno l'altro, tanto che facevano uno bello ricoprimento, e ciascuna di queste querce avevano fatta una loro cappanna le quali stavano in questa forma, e così dinanzi aveano alloggiato le loro pecore le quali in questo modo stavano. 5

Tu puoi vedere in che modo questo sito era. Noi andati così un poco intorno per quello loro luogo, essendo uno bello lume di luna, io domandando se lupi facevano loro danno, disse di sì, che a le volte va pur togliendo alcune pecore. In questo, uno lupo viene di rieto per infino alla rete, di che certi loro cani, sentito il lupo, gli furono 10 intorno e fatto infra loro una bella scaramuccia, finalmente, tutti coi loro cani intornogli, uno tale pilliccione¹ gli sopragiunse, subito l'attaccò in modo nella gola che inanzi che lo lasciassi l'atterrò. L'altri d'intorno tutti lo stracciorno e infine l'amazzorno e non senza nostro grande piacere. 15

L'ora era da dormire, e ancora io n'avevo bisogno; disse quello che era principale: 'Voi stasera avete avuto non troppo bene da cena, così ancora al dormire bisognerà che abbiate pazienza.'

Io dissi: 'La cena non potrebbe essere stata meglio.'

Menommi in una di quelle cappanne, dove che in su quattro 20 forchette, come la tavola proprio, era molte foglie e certi loro panni distesi con uno lenzuolo assai grande, e ivi con uno sacco pieno di quelle foglie per capezzale e così asettato, mi disse: 'Qui voi e 'l vostro famiglia dormirete il meglio che si può, abbiate pazienza,' mi disse.

Partitosi e andato fuori della cappanna, chiamò tutti a uno a uno 25 di queglii pastori e commise quello che avevano a fare il di seguente, e così ognuno a dormire a' loro luoghi, e io mi misi in que' panni e parendomi stare benissimo, m'adormentai al canto di certi colombi, che erano in su quelle querce e non so che altri uccegli.

La mattina seguente ci levamo e bene secondo il luogo avevo 30 dormito; e 'l pastore principale che aveva nome Piman [. . .]² ch'era maestro degli altri pastori mi disse: 'Io so che avete male dormito questa notte.'

8 lupi facevano] lupo faceva *P* / a le volte] alcuna volta *P* | 159 v. | 14 amazzorno] amazzono *P* 20 quelle (*da qui V*) 21 forchette] forcine *P V* 22 ivi con uno] lì con non so che *P V* 29 querce (*finisce V*) 31 Piman] maestro de' pastori *P*

1. *pilliccione*: cane dal pelo lungo. 2. *Piman*: la parola sembra avere riferimento con «mandria». In *P* è sempre sostituito con «maestro de' pastori».

'No, io sono stato benissimo.'

Tutti quegli suoi compagni e quello il quale in prima aveva trovato, il quale [f. 112 r.] si chiama guardatore di pecore, era de' suoi più principali, disse: 'Dirai qui al satollatore di pecore che abbi ben
5 cura delle pecore.'

E così tutti gli chiamò per nome e a ognuno ripricò quello avevano da fare per quel dì, quello credo lo facesse per volere venire con meco. Quando ebbe imposto a tutti il suo ufficio: a chi mugnesse le pecore e chi le tosasse, chi facesse il formaggio e chi governasse
10 quello del dì passato, ordinato ogni cosa, volle che inanzi che noi ci partissimo facessimo collezione di quegli suoi latti e certo risidio¹ e non so che carbonata² in sul fuoco, tanto che facemo una collezione al modo pastorale. Di poi, montati a cavallo, lui in su una sua cavalla, e noi avamo toccato la mano a tutti e rende grazie, e loro con buono
15 e allegro viso mi salutorno, partitici andamo via e cavalcando ragionamo di più cose appartenenti al paese. Giunti a quella villa, a me parve che fusse uno passo di via e lui disse essere ben sei miglia, passamo il fiume su per uno ponte di pietra secondo il luogo era bello. Passati, stava di lunga dal fiume forse un mezzo miglio costui,
20 cioè quello m'aveva detto, e giugnendo ivi vego che faceva macine da mulino. Quando lo viddi, non mi fu discaro, perché stimai mi dovesse dare qualche avviso di quello andavo cercando. Chi quivi mi menò, il quale aveva, secondo m'aveva detto, nome Piman, maestro di pastori: 'O fattore di macine' il chiamò, e sì gli dice come
25 io gli voglio parlare, lui allora dice: 'Voi siate i ben venuti,' e sì ci fe' una buona accoglienza e volle che noi scavalcassimo. Io scavalcai, il maestro de' pastori che era con meco non volle e disse: 'Io voglio andare a trovare il padrone delle pecore.'

È partitosi, questo, che pareva come se m'avesse veduto altre volte
30 e conosciuto, con lieto volto mi menò dentro a sua casa e a uno suo figliuolo disse: 'Fa' che gli cavalli abbino della biada.'

E andando di sopra in una sua casa, la quale secondo il luogo

2 quello] q. ancora P 8 mugnesse] mulgere P 9 chi le] chi P 13 Di poi] e P 14 avamo toccato] ne aviammo tocati P [160 r.] 20 e giugnendo] quando giungo P 22 avviso] avisamento P 23 secondo m'aveva detto om. P / Piman om. P 25 Voi om. P 26 che noi om. P 29 veduto om. P 30 e conosciuto] conosciuto P 32 andando] andamo P

1. *risidio*: residuo. 2. *carbonata*: carne di maiale salata, cotta su carboni o in padella.

non era brutta, costui era bene staente,¹ subito fece apparecchiare da fare collezione benissimo, e così mentre facivamo collezione, io lo domando se pietre v'era quivi a presso d'altra ragione che di quelle di prima; dissemi di sì, di molte ragioni e di varii colori. Allora mi parve essere accivito² di quello ch'io andavo cercando. 5

'Mangiamo, ché vi menerò a vedere il luogo. Questa montagna per infino alla marina non è altro che di queste petrine.'

Montamo a cavallo in su ronzino del famiglio, lui e io col figliuolo a piè e 'l mio famiglio ancora; così tutti insieme ci aviamo verso la montagna, la quale era altissima. Cavalcati forse due miglia, troviamo 10 una valletta la quale era forse uno miglio larga, dove per lo mezzo veniva uno fiume non troppo largo. Cavalcati su per la valle forse due altre miglia, noi troviamo uno ponte di legno; passati e accostatici alla montagna, io veggo uno grande scoglio il quale era spiccato quasi intorno, e teneva questo scoglio del rossetto; accostatomi a esso, 15 vidi ch'egli era più rosso, in modo ch'egli era quasi come porfido; toccatolo mi pareva proprio porfido. E passati un poco più là, vi troviamo un'altra spezie di pietra, la quale era verde e pure pende in questa spezie di porfido. Trovati questi, mi piacque molto, disse allora quello che menato m'avea li: 'Egli è ancora qui a presso altre 20 ragioni di pietre d'altri colori, bianche e nere.' E ancora mi disse che gli era su per quello fiume 'd'una certa ragione pietra che è quasi come quella di che io fo le macine, e ancora più bella assai e più variati colori, ma [f. 112v.] perché egli è, a dire il vero, molto più dura, io nolla adoperro.' 25

Dissi io allora: 'Per vostra fé, andiamo a vederla.'

'Andiamo.'

E andati su per questo fiume, troviamo a luogo a luogo di queste pietre le quali erano mischiate di varii colori, e pareva a dire pasta messovi dentro altri varii colori, chi d'una forma e chi d'un'altra, 30 ma tutte erano dure. Vedute queste petrine e poterne avere grandi

3 domando] d. se mi sapea dire P 4 di prima om. P 6 il luogo] lungo P 7 petrine] p. mangiato che mill'anni mi pareva di vedere queste petrine P 8 in su ronzino . . . figliuolo] io e lui in su lo ronzino del famiglio col figlio P 9 verso] così lungo P 16 vidi om. P / come om. P 18 di pietra om. P [160 v.] 22-23 pietra che è quasi come] come dire P 23 e ancora più bella assai] ma sono molto più belle P 29 pareva] p. fatto come P 31 petrine om. P

1. *bene staente*: benestante. 2. *accivito*: fornito.

pezzi, fu' molto allegro, e ancora con assai comodità per rispetto del fiume si potranno avere. Si che veduto questo, dice quel suo figliuolo: 'Io so ancora qua a questa valletta d'altri colori di pietre che non sono queste.'

5 'Andiamole a vedere.'

E sì v'andamo, e giunti quivi vi troviamo varie ragioni e colori di pietre le quali mi piacquono molto. Vedutole tutte e inteso tutto, ne tornamo indietro, e ancora veduta l'attitudine di poterle condurre e di tante varie ragioni e colori di pietre, fui molto allegro. Aviandoci
10 giù lungo il fiume con varii ragionamenti ne venimo; domanda'lo come si chiamava quel fiume, lui mi disse si chiamava Docongio.'

'Bene potrassi, che tu creda, mettere su per questo fiume legname per tirare di questi sassi giù?'

'Si potrà, ché io fo ancora, per portare queste mie pietre, gli fo
15 cotali travicelli di legname, e lasciole poi venire giù per lo fiume per infino presso alla riva dell'altro, e alcuna volta le meno su per lo grande, e anche le meno poi per terra.'

Si ch'io ho veduta tutta l'attitudine del condurre e anche di tutte le pietre che a noi faceva di bisogno, di che molto rimase l'animo
20 contento. E giunti alla casa di questo fattore di macine, volle che a ogni modo stessi quivi per quella sera e con molto onore mi ritenne.

Io, disideroso del tornare per più rispetti, massime per intendere la dichiarazione del libro, e ancora perché alli edifici ordinati non si
25 errasse, sì che la mattina, montati a cavallo e preso da lui commiato, dissi: 'Presto ti riverremo a rivedere.'

E cavalcamo presto, in modo la sera giugnemo a casa; e giunto, il Signore e tutti ci feciono buona accoglienza, e subito disse: 'Che
novelle c'è?'

Dissi: 'Buone, perché abbiamo trovate pietre assai e di varii colori,
30 da potere cavare grandi pezzi.'

'Oh, sta bene, tu mi di' buona novella, perché io stavo in dubbio molto che non ci bisognasse andare in val Inda di sopra. Si che ce
n'è da poterne avere gran quantità?'

'Sì, assai.'

2 potranno] poteano P 7 pietre] p. fu' molto allegro P 14 Si potrà] si dio P
15 travicelli] travatelle P 21 onore] o. e buona ricoglienza P 23 libro] l. de
l'oro P 28 c'è om. P

1. In P, a margine, si legge «Giocondo», che spiega l'anagramma.

'Piacemi assai ogni cosa, e anche non è troppo di lunga secondo che tu se' tornato presto. E come sono comode a condurle?'

'Comodissime, noi abbiamo il fiume e 'l mare.'

'Credi tu che 'l fiume uno gran peso possa condurre?'

'Credo che sì com'è uno, perché glie n'è un altro piccolo che mette 5
in quello.'

'Sta bene.'

'Per infino al grande, quando altro non si potesse fare, si mine-
ranno per terra.'

'In nome di Dio sia. Diesi pure ordine presto a mandare che se ne 10
cavi e che si cavi e ' migliori pezzi e ' più grandi che avere si possono,
sì che attendi a vedere le pietre che ci fa di bisogno e che si mandino
a cavare più presto che sia possibile.'

'A questo bisogna che la Signoria vostra ditermini che grandezza
vuole che queste priete sieno.' 15

'La grandezza fa' come ti pare: le colonne del porto non vogliono
essere meno di quelle che fa menzione el libro dell'oro.'

'Bene, in nome di Dio, io ordinerò tutto.'

E così ordinai tutte le colonne che a quel porto bisognavano e
così la loro grandezza e misura. Ordinato tutte le misure, mandai 20
per una [f. 113r.] grande quantità di maestri; e dato a 'ntendere a
uno che era bene intendente di misure e con una lettera gli mandai
là a quel facitore di macine. Fatto questo, dico al Signore: 'Bisogna
dare ordine per condurre poi queste colonne e pietre che si taglie-
ranno.' 25

'Tu di' vero, che modo ci dai?'

'Il modo si è che si faccia condurre di legname assai, che si dia
ordine di fare delle navi e piatte' tante che noi possiamo condurre
queste.'

'Su, che si faccia. Vedi tu quello fa bisogno, e a ciò non manchi 30
niente, e ferramenti e altre cose necessarie.'

Dato ordine a tutte le cose che bisogno faceva, tanto a legname
quanto a corderie e ferramenti, e così ordinato ogni cosa, dico al
Signore: 'In mentre che i legnami verranno, è buono che noi inten-

[161r.] 1 assai *om.* P 5 sì com'è uno] sì l'uno come l'uno P 6 quello] q.
grande P 7 Sta *om.* P 8 potesse] possa P 12 fa] fanno P 15 queste priete
sieno] sieno queste pietre P 20 e misura *om.* P 27 è che] è che bisogna che P

1. *piatte*: chiatte.

diamo quello che dice questo libro, acciò si possa attendere a far fare le navi e gli altri strumenti che bisogneranno per condurre queste pietre e altre cose che fa di bisogno.'

'Tu di' 'l vero, facciamo cel fornisca di dichiarare.'

5 Così messosi a sedere il nostro interpreto, il Signore collui e io ancora a presso, allora ci disse: 'Qui seguita molte belle cose e ci sono molti begli edificii; ècci il modo come si fanno, e da tirare pesi e d'altre cose degne, le quali l'architetto di questo Re ordinò; e quello ancora appartiene di sapere all'architetto e quello che per la sua
10 sufficienza era meritato el sopradetto architetto, e per la fama di molti altri i quali erano stati per la loro sufficienza nominati e pregiati e anche da alcuni maltrattati.' Sì che vedete ora quali volete vi dichiarì prima.'

Il Signore dice: 'Questi edificii arei caro d'intendere.'

15 Io dissi allora: 'Signore, lasciate prima chiarire quello che appartiene all'architetto, perché forse io imprenderò qualche cosa ch'io non so, che forse mi sarà utile, e alla Signoria vostra piacerà ancora averlo inteso, e poi chiarirà questi edificii.

'Tu di' vero. Orsù, cominciate a quello che appartiene all'archi-
20 tetto.'

'Quello che appartiene all'architetto² sono più e più cose. El sa-

2 bisogneranno] bisognerà *P* [161 v.] 6 allora] a loro *P* 10 e per la] e ancora la *P*

1. e anche . . . maltrattati: è un evidente cenno autobiografico; cfr. nota 2 a p. 47, e nota 6 a p. 103. 2. appartiene all'architetto: in questa sorta di proclama sulla cultura dell'architetto, che è un'amplificazione della trattazione svolta nel l. II, ai ff. 7 v.-9 r., il Filarete segue piuttosto Vitruvio (I, I) che non l'Alberti (*De re aed.*, IX, 10). Il primo aveva posto come necessaria la conoscenza, oltre che del disegno e della tecnica, della geometria, dell'ottica, dell'aritmetica, della storia e della mitologia, della filosofia, della fisica, della musica, della scienza medica, dell'astrologia, pur riconoscendo l'impossibilità, per un'intelligenza normale, di possedere non già una conoscenza profondissima in tutte queste discipline, ma neppure mediocre; il secondo, ridimensionando il retorico convincimento sull'enciclopedismo dell'architetto, riconosce come effettivamente utili la pittura, intesa come disegno, e la matematica. Quanto alle altre, afferma che non è importante che ne sia dotto giacché, per esempio, non si esigerà dall'architetto una perfetta conoscenza dell'astronomia « solo perché è conveniente sistemare le biblioteche a nord e i bagni ad occidente »; e così per altre discipline. In tutto il brano che segue il Filarete vuol mostrare di attenersi al principio vitruviano, che è il concetto greco di tutti i tempi, dell'unità delle scienze, sì che si comprendono i frequenti riferimenti all'astrologia, ad episodi storici e mitologici di fonte classica, alle soluzioni igieniche per gli impianti degli edifici, alla conoscenza dei materiali da costruzio-

pere dello architetto si è fare varie cose e di varii ornamenti ornarle, cioè di più esercizi intendere, e anche coll'opera della mano dimostrarle, con ragioni di misure e di proporzioni e di qualità, e conveniente disegnate e rilevate secondo quella cosa che far volesse.

Di quante scienze debba l'architetto partecipare. Dice ancora gli 5
bisogna sapere lettere, perché senza lettere non può essere perfetto artefice; e oltre a questo bisogna che sappia l'arte del disegno, bisognagli sapere Geometria, Astrologia, Arismetica, Filosofia, Musica, Rettorica, Medicina. Ancora gli bisogna ch'egli 'ntenda di ragione civile, bisogna ancora sia storiografo; di tutte queste scienze 10
bisogna per lo meno sia partecipe, se pure nolle sapesse in tutta perfezione.

Voi potresti dire, Signore, perché gli bisogna sapere tante cose: a tutte do la ragione. Vetrivio ancora dice questo medesimo che all'architetto gli bisogna queste scienze.' 15

'Dimmi che ragioni ci assegna che lo debba sapere, tante cose.'

'Vedetelo qui: in prima dice che gli bisogna saper fare più cose e di vari ornamenti ornarle, perché il buono architetto s'intende quando s'ha a fare uno edificio, s'intende ancora che sappi fare le cose appartenenti al bisogno e anche all'ornamento d'esso. Tu potresti dire: uno edificio vuole varie cose e varii ornamenti, gli bisognerebbe saper fare troppe cose, sì che non sarebbe possibile. E io ti dico che se non sa fare di sua mano, non saprà mai mostrare, né dare a 'ntendere cosa che stia bene. Bisogna che sia ingegnoso e che immagini di fare varie cose [f. 113 v.] e di sua mano dimostri. Quando 20
ha queste due cose, cioè che sappi fare di sua mano e che sia ingegnoso, ancora bisogna che sappia poi disegnare, perché potrebbe essere ingegnoso e saper fare di sua mano, se non ha il disegno, non potrà fare cosa con forma, né cosa degna, perché in arte di ornare 25

1-2 ornarle] ornate P 5 Di quante scienze . . . partecipare om. P 11 bisogna om. P 14 Vetrivio ancora] e ancora Vetrivio P 15 gli bisogna] bisogna sapere P [162 r.] 26-28 e che sia ingegnoso . . . fare di sua mano om. P 29 né] di P / degna] d. e che sia ingegnoso P

ne, ecc. Si deve riconoscere che la struttura del trattato, e la sua stessa variata ridondanza, trovano una motivazione in questa visione generale della cultura e quindi nell'ambizione dell'autore di manifestarsi come uomo enciclopedico. Particolare interessante e originale è la valorizzazione delle virtù etiche e personali dell'architetto, e la nobilitazione del rapporto con il committente e con i lavoranti del cantiere.

le cose quelle che son degne sono quelle che vanno mediante il disegno. E ancora, con tutto questo, gli bisogna altro.'

'Che cosa?'

'Che sappia le lettere, perché senza lettere non potrà rasimigliare
5 né sprimere cose degne, se già none domanda altri,¹ benché mediante l'arte e lo 'ngegno e 'l disegno si dimostrano, ma il leggere assai aiuta.

Bisogna ancora la Geumetria, perché con buone e perfette misure che lui quelle cose che fa le faccia misurate e con ragione. Arismet-
10 trica gli bisogna ancora di sapere per multiplicare e' numeri e le ragioni delle cose che fa, senza questo non saria perfetto per le ragioni sopradette.'

'O tu di' che gli bisogni Astrologia?'

'Maisì, perché quando ordina e fa una cosa, che guardi a prin-
15 cipiare su buono pianeta e su buona costellazione.

Ancora bisogna Musica, acciò che intenda d'accordare i membri con le parti dello edifizio, perché si concordino tutti come fanno le note del canto, così proprio bisogna concordare.'

'Tu di' che bisogna ancora Medicina; a che questo? Basterebbe
20 che² questi fussero corpi umani.'

'E' son bene a similitudine, ma non dico per questo, ma dico perché bisogna guardare di farlo in luogo salubre, acciò che chi l'arà ad abitare non s'amali per difetto di non avere saputo mettere a buona aire.

25 Bisognagli ancora la Storia, acciò che quando per niuno ornamento accadesse di fare, sappi rappresentarlo a qualche degna cosa fatta o veramente di colui che fa fare l'edificio o d'altri passati.'

'E perché ancora bisogna che s'intenda di ragione civile?'

'Questo ancora gli bisogna, perché quando fusse eletto a qualche
30 differenza³ che lui sappia giudicare giustamente, e che sia giusto, che non penda più da una parte che da un'altra.

Bisogna avere prudenzia, acciò provega anzi al tempo alle cose che fanno bisogno all'edificio, acciò non per questo mancamento

13 bisogni] bisogna ancora P 14 Maisì] maisì perché astrologia P 16 Ancora bisogna Musica] a che bisogna musica a che bisogna P 20 questi om. P 28 ancora om. P 30 giudicare] g. dirittamente e P

1. se già none domanda altri: senza ricorrere ad altri. 2. Basterebbe che: come se.
3. differenza: controversia.

venga a ricevere danno, che solo in quello bisogna la cosa s'abbia a provederla, innanzi tempo sia preparata. Fortezza ancora gli bisogna, perché il suo esercizio è publico; le cose publiche stanno al giudizio d'ogni persona e più degl'ignoranti che di quegli che 'ntendono: e chi la vorrebbe lessa e chi arrosto, e chi alta e chi bassa, 5 chi in uno modo ciancia e chi in uno altro, sì che a lui bisogna pure star forte in sul proposito e non per ciance di questi romperti né conturbarti. Pure, se alcuno troppo cianciasse, assegnagli le ragioni, se non le intende e nolle voglia intendere, rispondigli poi per altre rime, perché, come dice santo Ieronimo, *nimum patientia est asinina*. Rispondigli come e' merita, e lascialo stare nella sua bestialitate. Bisognagli ancora avere temperanza, perché molte volte nello edificio si farà delle cose che non staranno bene, non per ogni cosa malfatta corrucchiarsi, ma con buone parole riprendere; poi, se pur per questa via non giovasse, con altre parole più severe, e se non se 15 ne volesse astenere, mandal via, o maestro o lavorante o soprastante che sia. Fede, questa soprattutto gli bisogna, perché se non ha fede non ha amore, e questo è il miglior peso che sia, perché se non sarà fedele né amoroso in questa parte, non è altro se non che, chi questa parte non avesse, non si curerà mai né di risparmiare spesa, neanche 20 se vedesse fare danno ad altri, mai [f. 114 r.] n'arà cura, in modo lui piglierà della roba senza coscienza; se questa parte ha, lui sempre sarà curioso e avido di rispiarmare e di pensare cose utili e vantaggio dell'opera, e così, quando per lui non fa, ancora guarda che altri nolle faccia. 25

Carità gli bisogna avere, perché tutte le persone che lavorano non sono iguali d'ingegno, equali di magistero, equali di forza; tutti con carità, quando troppo danno all'edificio non occorresse, scompartirgli a quelle cose che a loro si confà, e mantenergli e aiu- 30 targli.

Questo dice questo libro che appartiene all'architetto, cioè tutte le dette parti. Dice poi quello verso di lui si dee fare.

Dice ora che quando ha queste parti che dette sono dinanzi, che dee essere onorato e bene trattato e ubbidito da tutti quelli che allo edificio appartengono. Il signore a chi egli serve debbe essere

[162 v.] 6-7 pure star] stare più *P* 12 ancora *om. P* 16 lavorante o soprastante] soprastante o lavorante *P* 18 miglior] magiore *P* 20 curerà] cura *P* 31-32 cioè tutte le dette parti] quando queste parti *P* 33 ora] mo' *P* / sono *om. P*

grato verso di lui in detti e in fatti, e in modo premiallo e d'onore e d'utile che sia cognosciuto tra gli altri. E questo noi al nostro, il quale questi edifici che qui in questo libro si veggono disegnati e in parte gli ha descritti, lui vedendo essere sufficiente, lo trattamo in
 5 modo che si conosceva intra gli altri che pareva che noi stimassimo la sua virtù, perché non paia che immeritamente da noi fusse ben trattato, come molti alcuna volta, che per ventura che hanno d'una cosa che verrà loro fatta, e parrà bella e utile e sarà nel vero per se medesima, ma poi da quello in su poche cose saprà fare, e per questo
 10 gli sarà dato buono e gran salario e donato cose assai – non dico che non sia ben fatto, perché una minima virtù non si può comperare per danari –; ma tanto maggiormente si dee trattare bene uno, quando si conosce essere ornato di più virtù. Sì che, perché da noi fu inteso le virtù di questo, fu bene trattato, il quale in lui conteneva
 15 tutte queste cose: lui in prima di sua mano sapeva lavorare d'argento,¹ di bronzo, d'oro, di rame, di marmo, di terra, di legno, di tutte queste cose mediante el disegno; di colorire secondo dipintore ancora s'intendeva; e queste cose s'intende per le cose che si veggono fatte da lui. Era poi ancora d'investigare e trovare molte e varie maniere di
 20 cose, come di vetri e d'altre maniere di misture, e poi in lettere ancora s'ingegnava d'intenderne, e di nuove fantasie e di varie moralità e virtù investigare, e in modi di varii edifici fare; la testimonianza di questo qui si vede.² Sì che noi, inteso, come ho detto, la sua sufficienza, il trattamo in modo che lui ancora aveva cagione di contentarci e oltre alla sua provisione, la quale era conveniente in parte
 25 alla sua virtù, gli era assegnato ogni anno cento ducati, perché potessi investigare e cercare nuove fantasie e nuove cose fare, oltre che sempre da noi gli era altre cose donate. Io ho voluto lasciare questo per memoria a' posteri: che quando niuno signore s'abatte a avere

[163 r.] 3 veggono] vede P 5 stimassimo] s. e intendessimo P 7 volta] v. accade P 9 poche] p. altre P 11 può] potria P 17 cose om. P 18 veggono] vede P 20 maniere] materie P / misture] m. d'altre cose P 22 in modi di varii edifici] in vari modi edificii P 22-23 di questo qui] qui di questo P 24-25 contentarci] contentarse P

1. *lui in prima . . . d'argento*: la narrazione assume carattere autobiografico essendo qui esposte le virtù dell'architetto del re Zogalia, come mitico antenato dello stesso Filarete. 2. *qui si vede*: si vede dallo stesso libro d'oro, che è la prefigurazione del trattato filaretiano, se non anche del libro di bronzo ricordato al f. 25 r.

uno uomo sufficiente, per questo gli vogliamo confortare che lo tratti bene per nostro amore.'

Dice allora il Signore contra lo 'nterpito: 'Che vi pare di questo che dice?'

'Parmi che questo signore fece molto bene a trattarlo bene, perch'ell'è degna scienza ed è da essere stimata più che oggi di non si fa.'

Disse allora il Signore: 'Per certo egli è vero, io voglio ancora raccomandare il nostro architetto che è qui al Signore mio padre.'

Io allora il ringraziai della proferta e dell'amore conobbi aveva
[f. 114v.] verso di me e ancora del bene che dal Signore sperava. 10
Lo 'nterpito dice: 'Signore, e c'è di molte belle cose: lui fa menzione di molti altri i quali dal loro signore sono stati bene trattati, e ancora chi male remunerati de' loro servigi fatti, chi per avarizia e chi per propria ingratitudine, chi per una cagione e chi per un'altra. 15
Credo che gl'abbia ricordati per rendere onore a queglii che l'hanno trattato bene, come fece lui al suo, e riprender queglii che l'avessino trattato male o trattassino. Sì che, Signore, costui senza fallo era signore da bene e disse bene che a uno signore, quando hanno uno uomo che sia in una virtù singulare di qualunque facultà sia, come 20
questa dell'architettura, o come di lettere, o di qualunque altra sia – non dico questo per me, perché il Signore vostro padre mi tratta benissimo – ma solo dirò per vostro onore che piccola cosa è a uno signore a fare ricco uno uomo, e così si dà cagione poi a molti che diventano studiosi, chi in una facultà e chi in un'altra, e così facendo 25
siate cagione di risucitare le virtù. Perché credete voi che anticamente fusse tanta copia di valenti uomini, se non perché erano bene trattati e onorati da' principi vostri pari, e oggi di ancora perché il Signore vostro padre, poi che fu signore lui, è stato ed è inverso di queglii che hanno virtù? Per questo si sono risvegliati molti nobili ingegni, i quali si sarebbero stati adormentati,¹ sì che, Signore, io

[163 v.] 11 che dal Signore sperava] che 'l Signore m'avea fatto e facea P 13 loro] suo P 13-14 ancora om. P 18 male o trattassino] o tratasseno male P 20 qualunque] qual P 21 dell'architettura om. P / altra om. P 22 dico] d. già P 23 dirò] dico P 28 vostri pari] pari vostri P

1. Per questo si sono . . . adormentati: tutto il brano vuole ricordare e celebrare il mecenatismo di Francesco Sforza verso gli artisti e gli umanisti. Fra questi ultimi i più noti furono Francesco Filelfo, varie volte ricordato, Tomaso Moroni da Rieti, Pier Candido Decembrio, Cola Montano, Panfilo Castaldi, ecc. Anche Cic-

vel ricordo che lo confortiate a seguitare di bene in meglio, e così voi ancora seguitate questi vestigii, acciò vi concorra degli uomini appresso, che vi faccino onore e acrescano la fama vostra.'

'Messere Scofrance,' voi dite il vero, e debbasi fare; e dicovi,
5 com'io parlo al Signore mio padre, gliel voglio dire e confortarnelo, e domanderò s'egli ha inteso quello che dice questo libro dell'oro. Lui dirà di sì, io domanderò se l'ha bene inteso questa parte: se dice di sì, io gli dirò di no, ché non ha fatto per questo dimostrazione; se dice che non c'avesse così posto mente, io glie le ricorderò in modo
10 l'uno e l'altro di voi se n'avedrà.'

Allora io dissi come disse Plauto: 'Utinam dictis dicis facta suppetant.'²

'Non voglio dire più, voi il vedrete.'

'Ora lasciamo andare. Che volete ch'io vi dichiaro al presente?
15 Volete ch'io seguiti a vedere di questi antichi di chi fa menzione, o volete ch'io vi dichiaro di questi edifici? Sì che guardate quale più vi piace.'

'Questo mi piacerebbe assai d'udire. Ma per intendere questi edifici per cagione «che gli abbiamo» a fare, e anche perché abbiamo a
20 tirare di questi pesi, se vi fusse qualche cosa accomodata al nostro bisogno, l'aremo caro.'

'Mài, questo al presente è meglio.'

'Ben, lasceremo stare; poi, un'altra volta quando vorrete, ricordatelo, e dichiareremo questi ancora, perché bella cosa è a vedere quanti
25 ne furono in que' tempi antichi. Ora seguita qui d'alcuno bello edificio, e anche in che modo conducevano colonne e pietre grandi per acqua e ancora per terra.'

'Ben, da poi che voi avete messo le mani a dire di questi architetti, fornitegli pure, ch'io arò caro d'udire di questi maestri il nome loro,
30 perché mi pare furono assai e di gran pregio, secondo quello ne dice

5 com'io] come P 11 dissi] d. solo P / Utinam] U. que P 14 Ora] Or ben P / ch'io] che P 16 Sì che guardate quale più] vedete quello P [164 r.] 19 che gli abbiamo P] ch'eglino abbino M 29 arò] ho P

co Simonetta, benché non letterato, va annoverato fra le figure più importanti della corte sforzesca (cfr. F. MALAGUZZI VALERI, *La corte di Lodovico il Moro*, Milano 1913-1923, vol. 1; V. ROSSI, *Il Quattrocento* cit.; «St. di Milano», VII). 1. Francesco, cioè il Filelfo, qui interprete del libro d'oro. 2. *Plauto . . . suppetant*: cfr. Plauto, *Pseudolus*, I, 1, 106: «voglia il cielo che i fatti confermino le parole che dici».

questo libro; e ancora io n'ho trovato in altri libri che ne fanno menzione questa essere degna scienza. E guardate se anticamente questi dovevano essere degni, ché in Grecia, perché là n'era grande copia – questo credo perché erano esercitati – quegli d'Effesio volevano che si studiassino essere | f. 115 r. | valenti, feciono una legge 5 che qualunque architetto pigliava alcuna opera volevano che obbriggasse tutti i suoi beni, acciò che si studiassino di fare cose degne, e anche tanto nella spesa quanto in essere ben fatto: ché, se si spendeva dal quarto in su più che la spesa aveva stimata, andava poi a sue spese. Se l'opera si faceva secondo la sua stima, questo narra Vetrivio,¹ 10 gli facevano grandissimo onore e di degni premii lo premiavano. Sarebbe bene che oggi di fusse questa legge, di molti che si stimano essere ottimi si troverrebbero forse in errore.'

A questo risposi io e dissi: 'Dice il vero, ché molte volte al Signore vostro padre è venuti di quegli che gli hanno mostro una cosa 15 in parole, e in fatti è andata molto difforme a quello gli hanno per parole detto e anche per disegno mostrato, perché molti vogliono parere di sapere e mostrandogli in disegno una cosa che pare che abbi fatta lui proprio, e lui sarà andato a uno dipintore a farla disegnare e dipingere. 20

Questi cotali vorrebbero essere stati a que' tempi e anche ora, se osservassono quelle leggi, non so se avessono tanta presunzione,² di fare queste mostre, né di pigliare tale imprese quanto dimostrano di sapere fare. Ma, Signore, io vi voglio insegnare quando uno di questi vi venisse innanzi, che voi presto gli conoscerete: se vengono 25 col disegno in mano, domandate prima quante braccia è questo edificio per uno verso e quanto pell'altro, e quanto è alto, e così membro per membro come l'ha fatto, e che proporzione gli ha dato,

9 andava poi] si faceva P 10 questo narra Vetrivio om. P 18 mostrandogli] mostreranogli P / pare] parrà P 19 andato] ito P 19-20 disegnare e dipingere] depingere e designare P 23 tale] tante P | 164 v. | 27 altro e] altro e poi P

1. Cfr. Vitruvio, x, pref., 1. 2. *Questi cotali ... presunzione*: la tendenza a criticare i contemporanei si riscontra anche nell'Alberti. Qui il Filarete sembra alludere ai suoi rivali milanesi, specie ai Solari, che lo sostituirono nella direzione dei lavori dell'Ospedale Maggiore. La persuasione dell'esigenza della stretta connessione fra arte e consapevolezza culturale risale anche a tempi anteriori. Cfr. J. S. ACKERMAN, *Ars sine scientia nihil est: Gothic Theory of Architecture at the Cathedral of Milan*, in « Art Bulletin », XXXI (1949), pp. 84, 111; J. R. SPENCER, *Filarete's Treatise* cit., p. 201, nota 6.

e che qualità. E se vi risponde e dice: Egli è cotante braccia, dite che lo misuri; se prestamente lui ve lo misura in modo che voi intendiate quello che dice essere vero, domandatelo poi dell'altre particolarità, e del costo e d'ogni cosa che appartiene al disegno che v'ha
 5 prodotto; allora buono concetto se ne può avere. Ma se con parole viene che vi dia a 'ntendere di voler fare, dite: Fanne un poco di disegno; e se avete il tempo, fate che lui faccia in vostra presenza, e a parte a parte vogliate intendere quello che fa, e come se si comincia dal fondamento a misurare di braccia quadre, e poi in su quelle
 10 misure e proporzioni di quelle braccia seguitano gli altri membri alla grossezza e all'altezza delle mura. Allora dite: Costui è intendente; e così poi, se caso fusse non avesse tempo a potere stare, lo domandate poi di tutte queste ragioni.'

'Questo è buono avviso che 'l nostro architetto vi dà.'

15 'È ben vero che l'ho caro averlo inteso, ché se mai niuno me ne capita inanzi, io so com'io ho a fare. Seguitate chi furono questi antichi architetti e dell'opere che feciono.'

'E secondo troverrò qui vi dichiarerò e anche secondo, come ho detto, io n'ho trovati in altri libri. Ma sarebbe forse il meglio, al mio
 20 parere, che noi vedessimo prima questi edificii, e poi ancora io vedrò in alcun altro autore più che ne fanno menzione di questi architetti, e ancora di molti altri inventori di molte arti e scienze, sì che a me pare meglio seguitare a edificii.'

Allora di comuna volontà al Signore e ancora a me ci parve che
 25 così si seguitasse. Allora dice il nostro interpito: 'Gli edificii sono questi che sono qui discritti. In prima sono da tirare pesi apianati in terra, i quali stanno in questa forma. È vero che non gl'intendo troppo
 bene, ma qui l'ar] f. 115 v.] chitetto gl'intenderà meglio.' TAV. 87

30 'Che bisogna altra dichiarazione? Vedete come stanno disegnati, e lui ve li dichiarari.'

'Voi dite il vero.'

E mostrato che ce gli ebbe, io come gli viddi gl'intesi e dissi al Signore: 'Guardate se c'è altro che voi vogliate ch'io vi dichiarari, ché questi io ve gli dichiarerò quando a voi piacerà.'

1 e dice *om. P* 2 lui ve lo misura] ve l'ha misurato *P* 5 Ma *om. P* 7 lui] lo *P*
 10 seguitano] seguita *P* 11 alla] e la *P* / all'altezza] e l'altezza *P* 16 inanzi *om. P*
 19 n'ho trovati in altri libri] in altri libri n'ho trovati *P* 20 prima] pure *P*
 24 a me ci] io ne *P* 33 Guardate] vedete *P* / voi *om. P* 34 a voi piacerà] vorrete *P*

‘Ben, quello che mi pare che si debba fare che tu vadi a vedere e sollecitare quegli maestri che quelle pietre venghino, acciò si possa dare ordine a fornire questo porto e questi altri edifici principati.’

E subito montai a cavallo e andai dove che mandati erano quegli che tagliavano le pietre. E giunto in quello luogo, viddi già essere 5 cavate e digrossate molte colonne, donde che veduto questo mi rallegrai tutto, considerato vedere tanti begli pezzi di pietre; donde che, confortatigli e di danari contentatogli tutti, pareva che senza fatica lavorassono. Date loro certe misure d’altre pietre, mi ritornai al Signore e dissi come buona quantità di colonne erano cavate, e che 10 ancora aveva ordinate alcune altre pietre, di che molto s’allegrò e disse: ‘Che modo si dà a condurle?’

‘El modo si è che bisogna che s’ordini navi da potere condurle, e ancora fare certi ingegni di legname i quali siano atti a condurre 15 infino al fiume, questo è necessità ad ogni modo.’

‘Che modo c’è che questi edifici e ingegni si faccino?’

‘Il modo si è che si vegga se qua su per questi monti ci sono legnami atti a ciò.’

Io dissi allora: ‘Signore, come voi sapete, egli è qui nuovamente venuto quello maestro segnelobo,¹ il quale è quello che vi dissi questi 20 di passati ch’era molto atto a queste cose del condurre.’

‘Fa’ ch’io il vegga. Come ha egli nome?’

‘Non vel dissi io? Egli ha nome maestro Letistoria.’

Subito mandato per lui, gli dice di questi edifici e vuole intendere come si farà di condurre tante pietre. Inteso ch’egli ebbe, disse che 25 noi andassimo a cercare di questo legname. Così noi montamo a cavallo e per quegli monti n’andamo, e cavalcati qualche dieci o dodici miglia per quegli monti, noi a caso ci scontramo in uno imberciatore,² cioè di quegli cacciatori che cacciano col medicame,³ il quale aveva uno balestro in ispalla e allato uno turcasso d’una pelle 30 di tasso, dove teneva saette, o vuoi dire strale, e oltra questo ci aveva

1 fare] f. si è P | 165 r. | 5 già essere] essere già P 8 senza] s. alcuna P 22 egli om. P 23 io] io. Ah si si P 26 di] per P 27 qualche] forse P 29 cioè om. P 31 di tasso om. P

1. Anagramma di bolognese, cioè Aristotile da Bologna. 2. *imberciatore*: in senso generico, tiratore al bersaglio. 3. *medicame*: «veleno, e propriamente quel veleno di cui si cospargevano le armi offensive» («Diz. della Crusca», v^a impressione, s.v.); «saettame avvelenato» («Diz. N. Tommaseo», s.v.).

altre sue bazzicature,¹ uno fucile da fare fuoco e sue novelle,² e uno cappelletto in capo con una punta dinanzi e un paio di stivaletti in piè; e aveva ancora uno fiasco di legno pieno di vino assai grande in su una sua cavalla, e pane e altri sua ferramenti da tagliare, e
5 uno tal cagnulo appresso. Trovato costui il salutamo, e lui piacevolmente ci rispose e disse: 'Voi siate i ben venuti. Che andate voi cercando? - disse costui - Voi dovete aver perduta la via.'

'Forse che sì, ma non sappiamo né sì né no, se l'abbiamo perduta, perché non fumo mai più qui e sì andiamo cercando se possiamo
10 trovare legnami per certi nostri bisogni.'

«Rispuose» il detto cacciatore e disse: 'Legname qua in questa selva troverrete assai, e di più ragioni legnami c'è qua.'

Parentoci avere trovato assai buno³ indizio di quello andavamo cercando, e con esso lui ci aviamo, insieme parlando e ragionando
15 collui n'andamo per infino alla selva. Giunti li, domandiamo quanto queste selve duravano. Rispuose che nol sapeva, perché duravano molto.

'Deh, dicci se c'è veruno fiume appresso.'

'Sì, ma è in alcuno luogo appresso e in alcuno altro luogo più
20 di lunga, secondo el fiume fa le volte, ma dove sia più di lunga non è oltra a tre o quattro miglia.'

E così ragio|f. 116r. |nando noi entramo nella selva. Dico a costui: 'Dimi quanto è di lunga di qui dove noi potessimo albergare.'

25 'Appresso a qui non è alloggiamento almanco di sei miglia.'

Allora non ci parve troppo buona novella e diciamo l'uno con l'altro: 'Che ci pare da fare? L'ora è tarda.'

Dico allora io a costui: 'Consigliaci di quello abbiamo a fare.'

Costui dice: 'Io non so darvi consiglio, se già voi non volessi venire

2 stivaletti] stivali P 3 di legno pieno di vino] da vino P 6 Voi om. P 7 cercando] facendo P 8 ma] ma noi P / né sì . . . perduta] se ne l'abbiamo perduta né no P [165v.] 11 Rispuose P] Rispuose loro M / il detto . . . e disse om. P 14 insieme] e P 15 domandiamo] domandamo P 18 Deh dicci se c'è] Ben di' per tua fé ecci P 19 ma è in alcuno luogo] en alcuno luogo è P 22 Dico] dico io P 26 parve] pare P 27 ci pare] abiamo P / L'ora è tarda] egli è tardo P

1. *bazzicature*: bazzecole. 2. *uno fucile . . . novelle*: un acciarino e altre *novelle*, cioè «cose materiali di poco conto» («Diz. della Crusca» cit., s. v.). 3. *buno*: buono.

a starvi alla mia cappanna che è in questa selva. Se volete andare alla terra, voi andrete di notte.'

Noi che non sapavamo il paese altrimenti, pigliamo per partito rimanere collui, e così accettamo la proferta e andamo via insieme collui, e così andando lui sì dice: 'Io veggio là in quel boschetto 5 folto non so che animale. Andatevene oltra pian piano, ché forse io vi farò avere un poco di piacere.'

E così lui e quel suo cagnulo escono del sentiero; e non troppo inanzi andamo che noi vedemo uscire di quel boschetto uno cavriuolo, e mughiando forte e correndo esce fuori e così di sopra innanzi da 10 noi correva, il cagnuolo di rieto abbaiva e gridando lo seguiva, lo imberciatore correva ancora lui. Se ne venne e con allegrezza ci aggiunne e dice: 'Non andrà troppo di lunga che noi l'aremo trapassati.'

Un poco di svolta noi forte sentiamo abbaire il cane, dice allora costui: 'Il cavriuolo non dee potere andare troppo.' «Dician noi»: 'Egli 15 è forse il meglio andiamo a boce del cane.' Disse: 'No, no, andiamo pur via, ché come il cavriuolo enterrà, subito il cane se ne verrà a me, e poi dove sarà lui se n'andrà proprio e ivi abaierà forte.'

'Può essere questo?'

'Sì, se non va troppo di lunga e voi vogliate venire, voi lo vedrete.' 20

'E anche n'aremo sommo piacere.'

Così andando in questo, ecco venire il cane. Allora disse: 'Eccolo che ne viene, andiamo.'

E così ci aviamo diritto al cane e forse quanto traessi due volte l'arco andati, e noi sentiamo il cane abbaire. 25

'Ed ecco il cavriuolo,' dice allora costui. Andati forse venticinque passi in una tale valletta noi veggiam ivi quel cavriuolo in terra steso e quasi morto. Lui allora smontato, lo mettemo in su la cavalla e di rieto a lui con allegrezza ce n'andiamo; e tra badare a questo cavriuolo e una cosa e un'altra, la notte ci sopraggiunse, se non che 30 Solana, la sorella di Febo,¹ risplendeva, noi poco aremo veduto dove noi fussimo andati. Intanto Febo l'aveva del suo effetto ripiena che non le corna dimostrava, ma come uno circolo da uno perfetto sesto

4 andamo] andiamo P 6 io om. P 8 ; e] e noi P 9 quel] q. tale P 11 abbaiva e gridando] baiando P 12 venne] viene P 15 «Dician noi»] Dice anoi M] dicianoi P 18 lui om. P 20 , voi om. P | 166 r. | 23 viene] v. per la fede tua P 25 noi] non P 28 Lui allora smontato] noi a. ismontamo P 31 Solana om. P

1. Solana . . . di Febo: la luna.

istituito, come uno argento pulitissimo risplendeva e non altrimenti che se di di fusse stato vedavamo, vero è che per lo ombreggiare dei rami pure alquanto ne occupava il nostro lume.

E scesi in un'altra tal valletta dove che sentimo grande strepito di
 5 frasche e di rugimento di porci, donde che noi domandamo costui quello che cosa era, se erano porci salvatichi che stessino al pasco; e lui disse che erano porci e disse: 'Non sarè gran fatto se noi ne vedessimo stasera parecchi, perché spesso ne passa dalla nostra stanza.' Diss'io allora: 'Dimi un poco, se noi gli trovassimo, farebbono eglino
 10 dispiacere?'

'Non, se noi non gli dessimo impaccio al loro andare, ma noi siamo qui presso alla stanza, che non bisogna dubitare.'

E così passati via, in su una tal valletta su uno poco di rilevato e noi veggiamo ivi essere la cappanna, sotto certe querce e appresso
 15 altri arbori dove noi troviamo due altri suoi compagni, i quali come ci vidono con buono viso ci ricevettono e doman | f. 116 v. | dorno in che modo e perché arivati eravamo ivi. Noi contamo loro la cagione e l'uno di loro disse che legname d'ogni ragione gli era assai.

Smontati noi, e' nostri famigli danno ordine il meglio che si può
 20 rassettare i cavalli. Costoro si danno da fare, chi una cosa e chi un'altra, mettono mano a questo cavriuolo e comincioronlo a scorticare, il quale era grasso e non troppo grande, e prestamente il missero in uno loro caldaio, e un'altra parte facemo arrosto. El fuoco era apparecchiato, perché uno d'essi faceva carboni, l'altro
 25 quando giugnemo ardeva scorze di non so che arbore, sì che essendovi gran fuoco, presto dato ordine a cuocere il cavriuolo, stando così in questo affare, noi sentiamo li di sotto in quella valletta uno grande fracassio. Dissono allora costoro: 'Questi debbono essere quegli porci.' Allora dice costui: 'Voglianne noi amazzare uno?'

30 Dico io allora: 'Sì, per la fede tua.'

Costui piglia la balestra e dice: 'Venite di rieto a me.'

E andati forse di lunga di li venticinque passi, dice costui: 'Fer-
 matevi qui.' E lui e quel suo cagnuolo va un poco più innanzi, così di rieto a una pianta d'una quercia sì si mette e dice a noi: 'Guardate
 35 a quale voi volete ch'io dia di questi.'

6 salvatichi *om. P* 7 e lui *om. P* / porci] p. salvatichi *P* 9 eglino *om. P* 16 vidono] v. ancora *P* 17 perché arivati eravamo] perché noi siamo arivati *P* 21 comincioronlo] cominciano *P* 23 missero] metteno *P* / parte facemo] partita *P* | 166 v. | 28 Dissono] Dicono *P* 29 noi *om. P* 34 quercia] rovere *P*

I porci passavano alla fila poco di lunga da noi. Ma noi stavamo un poco rilevati che a noi non potevano dare impaccio, perché gli era la riva d'uno tal fiumicello che correva ivi dove che passavano e attraversavano per quella acqua, dove che accostandosene uno infra gli altri un poco più appresso, il quale non era troppo grosso, 5 costui diserrò la balestra e proprio acanto alla spalla gli diè. Allora trasse uno grande strido e partendosi dagli altri cominciò a fuggire, il cagnuolo di rieto seguitandolo; e noi ritorniamo alla cappanna tra' nostri famigli, e gli altri due compagni di costui si avevano assettato su una loro tavola di quelle scorze di quegli arbori che ardevano e ivi ci assettamo il meglio si poté. Quivi intorno con questo cavriuolo con grande appetito di ciascheduno di noi, e massime essendo cavalcati parecchi miglia senza mangiare, io non so, tra l'appetito e anche il luogo, a me parve molto buono. E così cenato ne andamo un poco a vedere i nostri cavalli e anche quelli loro fuochi, 15 i quali erano, come ho detto, di carboni e di quelle loro scorze. Io li domandai quello che fanno di quelle scorze, loro dicono che le fanno per farne fare pianelle; e facevanle su uno gran fuoco, e poi quando erano così abbruciate le mettevano sotto certe asse e dirizzavanle, e così i carboni n'aveano assai fatti in questa forma. 20

Andati dentro in quella loro cappanna, e in su certe foglie colli nostri panni il meglio che fu possibile ci assettamo a dormire. La mattina seguente, levatici e messi in ordine i nostri cavalli, domandamo dove la nostra via era per potere cercare meglio questa selva. Disse quello con chi noi eravamo venuti: 'Io verrò un pezzo in là con voi, e metterovi in su una via che va a uno romitorio ch'è di lunga forse quattro 25 miglia di qui, e oltre. Per la selva troverrete molti di questi legnami.'

'Diteci, per vostra fé, possiamo noi smarrire la via?'

'La via è bene in modo da perdersi, pure, se tenete sulla mano destra sempre, non temete di perderla; poi troverrete delle persone 30 per la selva, chi fa una cosa e chi un'altra.'

'Bene, in nome di Dio, sia.'

Dice il mio compagno: 'Doniamo a costoro qualche cosa e andiamo | f. 117 r. | presto.' E così porse loro danari e loro rinunziarono

1 alla fila] a la fila a la fila P 7 partendosi] in dispartire P 8 ritorniamo alla cappanna] ritornamo alla cappanna e ritornati P 10 una] una tal P 11 Quivi om. P 18 fare om. P 19 mettevano] m. poi P / certe asse] certe altre tavole P 20 assai fatti] una gran pirra fatta P [167 r.] 25 noi om. P 29 in modo om. P 33-34 andiamo] a. ma P

dicendo che niente volevano, senonché tanto gli dicemo che pure tolsero uno mezzo ducato. Di quello eravano tenuti di dire noi dicemo loro, così ci partimo; e andando per la selva vedendo molti begli legni ci troviamo, donde che avamo gran piacere, passati forse
 5 uno miglio per questa selva e costui con noi, non ci avedemo del cane che li fe' uno grande abbaiare, e andati dove questo cagnuolo era, noi vediamo quello porco della sera ferito lì per terra disteso. Dice allora colui: 'Ecco qui il porco d'ier sera ferito.' Lui non altro fa se non che ne taglia li proprio con uno suo coltello che aveva allato
 10 uno buono pezzo, e diello a' nostri famigli, e sì dice: 'Andate così oltre per questo sentiero, e troverrete una croce via: pigliate pure a mano destra e tirate <diritto> che voi arriverete a romitorio. Lui poi v'insegnerà la via. Così dispartito da noi n'andamo oltre per quella selva, e noi vediamo uno bello legno e dove un altro, in modo noi
 15 uscimo della via e andando per uno pezzo rivoltando in qua e là per essa, e così appresso il fiume ci ritrovamo. Quando noi ci vedemo essere appresso al fiume, noi diciamo fra noi: 'Noi abbiamo smarrita la via.' E andando lungo il fiume troviamo di belli legni di rovere, e pini, e altri legnami da fare navi e altri lavori; passati così un poco
 20 più su, troviamo una certa via, dove noi, andati forse mezzo miglio, troviamo uno che tagliava legne, di che tutti c'allegriamo, e domandato della via d'andare al romitorio, disse che andassimo diritto che era poco di lunga. Rallegratici n'andamo e non troppo di lunga vedemo il detto romitorio; giunti lì vedemo il luogo: era intra molte
 25 e variate piante di pini, di querce e di faggi, e d'altri arbori ancora ve n'era assai, e dinanzi era uno prato con uno olmo in mezzo grandissimo, il quale sito e luogo stava in questa forma¹ con una acqua che correva di lì a presso, la quale era chiarissima.

Giunti al detto romitorio smontamo, e i nostri cavalli a piè di
 30 quelli arbori gli attaccamo, e picchiato la porta più volte, viene uno romito² assai attempato, il quale disse: 'Laudato Idio sempre.' Noi, che

1 tanto] t. che tanto P 2-3 dicemo] disseno P 3 andando] andati P 5 uno] uno mezo P 5-6 del cane che li fe'] che 'l cane fa P 8 il] il nostro P / ferito om. P 10 Andate] tirate P 12 diritto P] dietro M 14 vediamo] vedavamo P 21 di che om. P 23 Rallegratici . . . di lunga om. P 24 lì vedemo] lì P [167 v.] 25 d'altri arbori] d'allori P 30 picchiato] batuto P

1. stava in questa forma: si riferisce al disegno del f. 117 v. (tav. 88). 2. romito: benché non si specifichi, non sembra trattarsi dello stesso eremita incontrato nel

bisogno avamo di più che d'una cosa, lo pregamo che ci voglia dare aiuto e consiglio, lui subito disse: 'Di quello ch'io arò vi darò, della grazia che Dio mi dà a me a voi sarà partecipe.' E sì disse: 'Che volete?'

'Noi vorremo che voi c'insegnassi la via d'andare a questa terra che c'è più presso, perché noi abbiamo bisogno di mangiare, e anche 5 abbiamo bisogno di parlare con alcuno uomo della terra.'

Allora disse il romito: 'Di qui alla terra è circa di dieci miglia.' Questa ci parve lunga via a non avere ancora mangiato; noi il dimandamo: 'Nonaresti voi qui del pane?'

A che rispose: 'Io ho bene del pane, ma non ho di quello che a voi 10 bisognerebbe, io non ho vino, neanche dell'altre cose che voi vorresti. Io ho bene alcuni pomi e fichi secchi. Se voi volete di quello ch'io ho, io ve ne darò volentieri.'

E noi che bisogno n'avamo accettamo, e sì entramo dentro in quello suo luogo; con buona cera ci raccolse, ed entrati dentro in 15 quella sua cellucula, egli avea in uno tale cantoncello dove faceva fuoco, donde che noi gli chiedemo licenza se voleva che noi cocessimo ivi quella carne. Lui rispose [f. 117v.] e disse: 'Fate come a voi piace, ma qui none fu mai cotta a mio tempo.'

Udito questo, per non fargli dispiacere, noi non la cocemo, ma 20 solo pane e non so che poma mangiamo e di quell'acqua che correva quivi da canto bevemo. Lui, mentre che così collezione si faceva, diceva buone e sante parole; e così mangiando andavamo vedendo quello suo luogo, il quale era in questa forma.

TAV. 88

4 vorremo] vogliamo P 5 presso] p. qui P 7 Allora disse il romito om. P 10 ma] ma io P 12 alcuni] non so che P / ch'io] che P 14 n'avamo] era P 18 Lui rispose e disse om. P 19 cotta a mio tempo] a mio tempo cotta P 20 Udito (da qui V) 22 quivi] de lì V] lì P / così om. V 24 forma (finisce V)

l. II, al f. 12 v.; in ogni modo è da rilevare la mancanza di varietà nella rappresentazione degli eremiti. È difficile individuare di quale eremita e di quale chiesa si tratti; il riferimento al fiume Lambrone, dato all'inizio del libro, potrebbe far pensare alla basilica di San Pietro al Monte, o all'attiguo oratorio di San Benedetto, a Civate, ma la pianta della prima è del tutto diversa da quella indicata dal Filarete, mentre la pianta dell'oratorio, benché a schema centrale, è a triconco e non è inscritta nel quadrato come appare nel disegno del f. 117 v. (tav. 88), a meno che non si tratti di una soluzione d'incontro fra realtà e fantasia, nel qual caso anche questa ipotesi potrebbe trovare un sia pur minimo credito. La pianta indicata insiste, comunque, sull'impianto a croce inscritta nel quadrato; tale tipologia ricorre frequentemente nel trattato (cfr. nota 3 a p. 185).

[f. 118r.] La chiesa era solo per ogni verso braccia venti, come
 qui per questo disegno si vede era scompartita. E così facendo col-
 lezione andamo vedendo el sito, e vedemo dentro per quelle sue celle
 in ogni luogo, e sì ci mostrò il detto romito la chiesa e ogni cosa,
 5 la quale chiesa era bella per quello ch'ell'era e secondo il luogo.
 Entramo poi in uno suo orto il quale era bello, pieno di odorifere
 erbe e alcuno buono frutto, ed era nel mezzo una fonte d'una acqua
 chiarissima dove che alquanti pesci gli era dentro. Eravi ancora non
 so che sciami d'ape. E così domandamo questo romito se altri com-
 10 pagni con lui aveva, disse che sì, che era andato alla terra per pane.
 E veduto ogni cosa e fatto collezione di quelle sue cose, di pane e di
 fichi e d'un poco di mele che ci pose innanzi, donde che pure un
 poco alla fame così leggeri sodisfacemo, il domandamo ancora se
 per infino alla terra gli era abitazione alcuna. 'Altre abitazioni non
 15 ci sono, se non che di lunga a qui a qualche due miglia gli stanno
 certi uomini che fanno catini e cucchiali di legno e altre loro cose.'

Allora dissi: 'Puossi smarrire la via?'

Disse di no: 'E anche sono certo troverrete qualche persona che
 v'insegnerà la via.'

20 E così pigliamo da lui licenza e sì ci partimo. E andati oltre per
 questa selva arrivamo dove costoro facevano quelli catini, cammi-
 nando sempre per questa selva vedendo di belli legni da fare ciò
 che l'uomo volesse, diritti e begli. Giunti in questo luogo dove co-
 storo lavoravano e salutatogli, graziosamente ci risposono e domanda-
 25 toci quello che noi andavamo caendo, noi il dicemo loro; a che ci
 risposono che legname c'era assai e di più ragione. Noi domandatogli
 se ci sapessino mettere in via che questo legname ci fusse tagliato
 secondo che noi dessimo a loro a 'ntendere, disse che sì, troverremo
 assai: 'E quando altri non ci fusse, per guadagnare e anche per ser-
 30 vire, noi lo faremo.'

[168r.] 1 braccia venti] qualche venti braccia *P* 2 si vede *om.* *P* / così] c. il
 sito *P* 3 andamo] andavamo *P* / vedemo . . . celle] dentro per quelle sue celle
 donde vedemo *P* 6 Entramo] Intrati *P* / suo] loro *P* / odorifere] o. e buone *P*
 7 fonte] fontanella *P* 10 con lui aveva] avea con lui *P* 11 di pane e *om.* *P*
 12 d'un poco] di non so che *P* 15 ci sono] c'è *P* / stanno] sta *P* 16 uomini
om. *P* 18 Disse di no] dice costui no ché la via è sempre dritta *P* 21 arrivamo]
 pervenimmo *P* 21-22 camminando *om.* *P* 22 legni] legnami diritti *P* 23 di-
 ritti e begli *om.* *P* 25 caendo] facendo *P*

1. *caendo*: cercando.

‘Sì, ma noi vorremo che si facessero presto.’

‘In nome di Dio, noi faremo quanto potessimo, voi potresti pigliare altri qua alla terra dove se ne troverà assai.’

‘In buon’ora sia.’

Invitatici a fare collezione, e noi che leggeri del cibo eravamo 5
accettamo lo ’nvito, e anche per vedere in che modo facevano. E sì
smontati da cavallo, e ancora i cavalli arebbono volentieri mangiato
del fieno se n’avessino avuto, demo loro non so che strame innanzi,
e noi intorno a uno certo loro fuoco n’accostamo, e una partita di
quello porco mettemo a cuocere; e cotta, insieme con questi facemo 10
collezione, e pure ci ristoramo un poco meglio. E veduto quegli
loro torni come egli facevano, pigliamo commiato da loro e dicemo:
‘O noi ritorneremo o noi manderemo a fare tagliare questo legname.’
E così ci partimo, uno d’essi dice: ‘Io voglio venire con esso voi,
perché la via è un poco dubbiosa da perderla.’ 15

‘Aremolo molto caro, perché noi la potremo perdere come facemo
stamattina.’

Così lui piglia una sua partigiana¹ in mano e alletta² uno suo cane,
e sì ci partimo; e andati forse uno miglio, e noi scontramo il romito
con uno suo asinello innanzi; e salutatolo, costui ci dice che era il 20
compagno del romito. Tirati oltre per la selva uno grande pezzo,
per tutto troviamo di belli legni, e anche di varii animali vedavamo
per questa selva, cioè orsi e cervi, cavriuoli, porci e altri assai; pure
ci scontramo in uno cervio non troppo grosso, questo cane di costui
lo seguita, e noi oltre per la selva, tanto che pure s’a | f. 118 v. | batte 25
in non so che buschina,³ in modo che colle corna rimane tra le spine,
sì che il cane lo giunse e atacollo, per maniera che noi soprapiu-
gnemo e lui colla partigiana e noi con le nostre spade, tanto che lo
sventurato cervio da noi fu amazzato con grande nostro piacere. E
morto il detto cervio, noi smontati e su uno de’ cavalli de’ nostri 30
famigli il mettemo, e con questa caccia c’aviamo, e usciti fuori della
selva, tra per l’andare di rieto al cervio e una cosa e un’altra, egli era

2 pigliare] p. ancora P | 168 v. | 7 smontati da cavallo] smontamo P / volentieri
mangiato] mangiato volentieri P 8 avuto] a. e smontati P 9 intorno om. P
12 egli facevano] lavoravano P 16 Aremolo . . . perché] Si per vostra fé, ché P /
facemo om. P 18 in mano om. P 23 cioè om. P 25 noi] noi ancora P 26 spi-
ne] s. prese P

1. *partigiana*: alabarda. 2. *alletta*: chiama. 3. *buschina*: buschetta, fuscello. Qui
probabilmente nel senso di «boschina», bosco ceduo.

quasi notte e avamo ancora andare più di quattro miglia, secondo ci disse costui. Udendo questo, ci parve strano avere andare tanto, considerato era notte, e anche non essere più pratici nel paese che noi ci fussimo; noi domandamo costui se niuna osteria più a presso
 5 che la terra ci fusse. In questo, ecco uscire d'uno crocicchio di via due a cavallo con cani e uccegli da caccia, i quali scontratici in loro ci salutorno, e noi loro, e poi dissono: 'Voi avete fatta bella caccia!' E noi il simile a loro referimo, perché loro avevano prese molte
 10 con loro oltre pella strada ragionando, di più cose ci domandorno e così noi loro; finalmente, inteso per quello che noi eravamo venuti, molto si profersono noi, che cavalcavamo forte per potere andare a buona ora a qualche alloggiamento. Dissono questi giovani: 'Noi ancora vogliamo andare allo alloggiamento.'

15 'Voi forse state più appresso.'

'Tanto stiano appresso l'uno quanto l'altro, per stasera.'

'Voi forse avete qui la vostra stanza a questa villa.'

'Dove ch'ella sia, voi per questa sera accetterete la nostra proferta.'

20 'Ringraziamo la vostra cortesia, noi andremo qui con questo nostro amico, il quale dice essere qui appresso a uno o due miglia una osteria.'

'Sie con Dio, la mia ancora non è troppo più a lunga. Sì che andremo pure dove vi dico.'

Veduto tanto la buona amorevolezza di costui, accettamo e alla
 25 sua casa n'andamo, dove che giunti parve che dovessino aspettarci e non altrimenti ci ricolsono, se non come se fussimo stati di loro proprio. Subito scavalcati con tante carezze che noi ci vergognavamo, stati così un poco, andati in un'altra sala, lì era apparecchiato da signori; come ivi fumo giunti, l'acqua alle mani, e alla tavola ci
 30 mettemo, dove che ivi senza mancamento d'alcuna cosa con molta piacevolezza e cortesia del gentile uomo mangiamo; della qual cosa noi avamo bisogno. E così cenando varii ragionamenti fu tra noi: in prima ragionamo delle nostre cacce, di poi dicemo per quello

2 costui *om. P* 4 noi ci fussimo] fossimo noi *P* / osteria] o. in nessuno luogo *P*
 5 uno crocicchio di via] una crocevia *P* | 169 r. | 8 il simile a loro] a loro il simile *P*
 12 cavalcavamo] volevamo cavalcare *P* / potere *om. P* 16 stasera] stasera. Ben *P*
 18 per questa sera accetterete] acceterete per questa sera *P* 20 o] o vero *P*
 26 se fussimo stati] stati fossimo *P* 31 cortesia] amorevolezza *P* / mangiamo]
 cenamo *P* 33 ragionamo *om. P* / dicemo *om. P*

eravamo venuti, e inteso disse: 'Io vi metterò nelle mani persona che vi servirà bene, perché io ne conosco uno che in questi fatti di legname è intendentissimo, il quale farà quello che per voi gli sarà commesso.'

Ben, noi che altro allora non andavamo cercando dicemo che l'a- 5
vamo carissimo: 'Come potremo fare di parlargli?'

'Voi l'arete qui domattina, al nome di Dio.'

Dopo molti ragionamenti disse: 'Io sono certo che, tra 'l cavalcare e anche questa notte passata non troppo a vostro acconcio, dovesti stare, e parmi che sia meglio che voi v'andiate a posare.' 10

Noi che altro per allora <non> si disiderava accettamo, e menatici in una camera dove che era uno letto magnifico che a uno signore sarebbe stato bastevole, elli disse: 'Qui per questa notte vi riposerete, e ' vostri famigli qua in quest'altra staranno.'

E aperse uno uscio [f. 119 r.] che in quella medesima camera ri- 15
spondeva, e così ne rimanemo, e mentre che noi ci spogliavamo domandamo e' famigli de' cavalli come stavano; dissono che erano bene ristorati del di passato e che stavano benissimo. In questo, ecco venire due de' suoi con confezione¹ e vino acciò facessimo collezione, ma noi che bisogno non ce n'era la rinunziamo, per nessuno 20
modo non si volevano partire, tanto che, solo per non parere che non l'avessimo grata, solo uno gustare fu fatto da noi. E partitisi costoro, noi andamo a letto, il quale non era come quello di foglie che la sera passata era stato nostro, ma solo quando noi v'entramo dentro ci parve entrare intro uno monte di neve, in modo che tra 'l 25
compagno e me era uno monte che appena aremo toccato l'uno l'altro. Adormentatici, la mattina seguente parendoci essere tutti riposati ci levamo, e 'l gentile uomo con buona accoglienza disse: 'Come state?'

'Noi benissimo' - gli rispondemo - vostra merzé.'

Così disse: 'Io ho mandato per lo amico, sarà qui presto, aspetta- 30
telo.'

E noi aspettamo, e veduti i nostri cavalli che pareva che fussono

3 è om. P 10 e parmi che sia] è P 11 non P, om. M 13 bastevole] onorato P [169 v.] 20 nessuno] ogni P 22 fu fatto da noi] da noi fu fatto P 24-25 noi v'entramo dentro] dentro intramo P 27 seguente parendoci] risvegliatoci parve a noi P 28 buona] buonissima P 30-31 aspettate om. P 32 E noi aspettamo] Aspettato P / cavalli] c. stavano P / pareva che fussono] pareano essere P

1. confezione: dolciumi.

stati in riposo uno mese, in questo così ecco venire quello che il gentile uomo aveva detto. E parlato collui, il trovamo intendentissimo, e datogli a 'ntendere quello che avamo di bisogno e datogli le misure e ' danari, innanzi che di quivi ci partissimo, noi fermamo
 5 con lui di tutto quello avamo di bisogno, e fatto con lui il patto in presenza del gentile uomo, e lui gli fu sicurtà.¹ In questo mezzo apparecchiato al modo suo il gentile uomo disse: 'Insieme di compagnia facciamo collezione.'

E fatto collezione e messo in ordine li nostri cavalli e ringraziatolo
 10 quanto a noi fu possibile il gentile uomo della grata e onorevole accoglienza c'aveva fatta, tutti ne spartimo con dicendo che presto uno di noi o tutt'e due lo verremo a rivedere. Sì che, preso licenza, tutti ci partimo e uno suo famiglio con esso noi mandò tanto che ci misse in su la strada, la quale andava al nostro desiderato porto,
 15 e così cavalcando giugnemo.

Giunti li, il Signore domanda come abbiamo fatto; noi gli raccontamo tutto come avamo ordinato e ogni cosa per ordine gli dicemo, donde che lui ebbe grandissimo piacere e molto commendò il gentile uomo. Noi riferitogli l'amore e la benivolenza gli portava
 20 per quello gli avamo della Signoria sua referito, molto lo commendò e piacquegli assai, e disse: 'Orsù, che si dia ordine a fare che quello che fa bisogno, acciò si possa mettere a esecuzione.'

'Signore, a ogni cosa è dato ordine, tempo niuno si perderà, forniamo di vedere quegli altri edifici che s'hanno a ordinare in questa
 25 nostra città; e che si dia ordine, e poi si farà tutto col nome di Dio.'

Dice allo interpito che ce lo dichiari. Lo interpito dice: 'Io sono al vostro piacere, ma attendete qui, perché mi pare ci sia di belle cose, massime come credo abbiate veduto scolpito uno tempio che era fuori della città; e ancora mi pare ci sia uno giardino con una stanza²
 30 bella.'

1 venire] che viene P 1-2 che il gentile . . . detto] ch'avea detto il gentiluomo P
 2 collui] con costui quello che 'l gentiluomo n'avea detto P / il trovamo] trovamo
 lui essere P 5 con lui om. P / con lui om. P 6 mezzo] modo P 7 Insieme
 om. P 8 facciamo] faremo tutti P 9 E fatto collezione] e cusi messoci a tavola
 tutti insieme di compagnia facemo collazione P 13 con esso noi] in nostra compagnia P [170 r.] 14 nostro] nostro nuovo P 25 Dio] D. sia P 26 allo] allora P 27 ci sia] essere P 29 ci sia] c'è P

1. *gli fu sicurtà*: gli fu garante. 2. *stanza*: luogo per stare, ricettacolo.

'Ben, questo si vuole intendere, e voglio che se ne faccia uno disegno.'

TAV. 89, a, b

'El tempio, come si può per questo disegno intendere e vedere secondo che queste lettere dichiarano, era in questa forma.¹ | f. 119 v. | Il suo fondamento in prima era di misura di braccia cento sessanta 5 per uno verso e pell'altro cento; queste sessanta erano partite per metà di là e la metà di qua, cioè trenta per lato, le quali trenta erano scale che andavano alte braccia quindici; e, salite le quindici, era uno piano di dieci braccia, dove alla dirittura d'esse era uno portico di questa larghezza. Queste erano le parti da canto; da l'altre due 10 parti era uno portico di questa larghezza, entrava quasi intorno al detto tempio al piano. Le parti di sotto² era al piano del terreno, solo due gradi si saliva. Era in questa forma: ell'era prima scompartita in tre parti: la prima era di braccia cinquanta, l'altre due erano venticinque l'una, e queste venticinque andavano quadre, sì 15 che facevano in mezzo il vano di braccia cinquanta. Alle venticinque se ne toglieva tre, che restavano ventidue, e a quella parte del mezzo si toglieva tre di là e tre di qua, e queste erano le mura, donde che di netto veniva a restare quaranta quattro braccia, e queste parti da canto la metà,³ dove che in questo era una trebuna per ciascheduno 20 de' canti, la quale andava alta braccia sedici, e queste erano in otto cantoni; e in ciascheduna delle quattro facce era una cappelletta. La forma per lo disegno si mostra e puossi comprendere. L'ornamento

7 lato] canto *P* 8 braccia *om. P* 11 di questa] de la medesima *P* / entrava quasi] entravasi e vassi *P* 14 braccia cinquanta] cinquanta braccia *P* 18 toglieva] t. sei *P* | 170 v. | 19 veniva] veniano *P* / braccia *om. P* 23 forma] f. d'esso *P* / si mostra e puossi] si può *P*

1. *E 'l tempio . . . forma*: il piano descritto - che non trova esatta corrispondenza con la pianta data al f. 119 v. (tav. 89) - ripropone il solito tema della croce, con grande volta al centro, e quattro torri agli angoli impostate su cappelle a pianta ottagonale con nicchie ai quattro lati. Un riecheggiamento con assimilazione analogica della pianta paleocristiana di San Lorenzo a Milano e della annessa basilichetta di Sant'Aquilino (del resto già ricordata dal Filarete) che si riannoda alla catena dei battisteri medievali (cfr. «Atti del I Congr. di St. dell'Archit.» cit.). La sintesi di motivi romani e medievali è integrata, per quanto riguarda il basamento con scalinate laterali, dalle disposizioni vitruviane e albertiane (cfr. anche J. R. SPENCER, *Filarete and Central-Plan Architecture* cit.). 2. *Le parti di sotto*: si sottintende un «che» da premettere a *era*; ma i due gradini dei quali si dice più avanti non figurano nel disegno del f. 119 v. (tav. 89). 3. *e queste parti . . . la metà*: cioè 22 braccia.

del quale era una cosa stupenda: secondo dice qui, era tutto di marmi di variati colori, cioè bianchi, neri, rossi, di fuori;¹ dentro tutto intarsiato di porfidi di variati colori e modi d'intarsiamenti d'esso porfido. Erano le volte tutte messe a mosaico di variate storie figurata, il pavimento ancora con varii lavori fatti di porfidi inframessi; 5 le porte tutte di bronzo storiato ancora di variate invenzioni di cose, dorate tutte erano. Eragli ancora molti ornamenti d'oro e d'argento. Eragli ancora intra l'altre cose candellabri di bronzo maravigliosissimi a vedere, i quali facevano una ghirlanda nel mezzo, dove che nel vano della circonferenza d'essi era uno altare degnissimo, sul 10 quale era molti ornamenti d'oro e d'argento. Il quale altare, secondo qui si può comprendere, stavano in questa forma. Il coperchio di sopra tutto di bronzo dorato, dove che nella sommità era una statua grandissima di bronzo dorata molto magnifica; e poi in ciascheduna 15 le torri,² le quali torri erano, come si può vedere, fatte per ornamento e anche per fortezza; ed erano di venti braccia per quadro, fatti tutti di marmo, i quali andavano quadri, alti infino al principiare della volta grande e da quello in su si riduceva in otto facce, e tutto in co|f. 120 r. |lonne a ordine a ordine fatte, e di grado in grado seguivano con una cornice, che tra l'una e l'altra spartiva gli ordini 20 d'esse colonne.

In questo modo stanno i candellabri, i quali erano ornati d'oro e d'argento, i quali erano bellissimi quanto era possibile. Altri ornamenti ancora assai erano in questo tempio: eravi lampane attaccate 25 a ciascuno candellabro e l'altro, e così stava come qui per questo disegno si può comprendere.

TAV. 90, a

Altro non dice di questo tempio, ma è da credere che ornamenti

2 cioè *om. P* 4 Erano] era *P* / messe *om. P* 6 variate] varie *P* 7 ornamenti] o. d'altare *P* 8 ancora *om. P* 9 facevano] f. come *P* 10-11 sul quale . . . argento *om. P* 11 altare *om. P* 12 stavano] stava *P* / coperchio] copertume *P* 16 erano] era *P* 18 tutto] tutte *P* 22 stanno] stavano *P* 23 era possibile] sia possibile a dire *P* 24 ancora assai] assai ancora *P* 25 a ciascuno] tra l'uno *P* 26 comprendere] intendere *P*

1. *era tutto di . . . di fuori*: il gioco virtuoso di marmi variamente colorati, il gusto per la decorazione fantastica « fatto di plastica minuzia e di colore che è medievale », verrà ereditato in Lombardia dall'Amadeo, come si manifesta nella Cappella Colleoni di Bergamo (cfr. M. SALMI, *Antonio Averlino detto il Filarete e l'architettura del primo Rinascimento*, in « Atti del I Congr. di St. dell'Archit. » cit.).
2. *in ciascheduna le torri*: su ciascheduna delle torri era una statua.

gli era assai e varie cose in esso fatte. Seguita ora come era fatto questo giardino, il quale era qui in questo piano e, secondo si può comprendere, non doveva essere troppo di lungo da questo tempio.

Era questo, secondo dice qui, era uno miglio per ogni faccia. Era l'entrata sua per uno ponte, il quale era grande quaranta braccia, 5
cioè lungo, e largo dieci; e questo era su uno fosso che circondava tutto questo giardino. Il quale su ogni cantone era uno ricettaculo, parte in colonne e parte era pure in muro. Era fatto in questa forma: uno quadro di venti braccia, come qui si vede, in colonne di sotto da due canti e gli altri due erano di muro; ed era alto venti braccia da 10
terra. Aveva uno solare, il quale era alto da terra bene braccia nove. Il primo era, come è detto, due canti il portico largo braccia sei e alto nove; eraci poi una stanza di braccia dodici per uno verso e pell'altro dieci, e ancora un'altra stanza di braccia sei per uno verso e pe l'altro dodici. Erano le colonne grosse due terzi di braccio, e 15
alte colli capitegli e base braccia sei; da l'una a l'altra era di netto braccia tre, ed erano tutte su uno muro alto da terra uno braccio, il quale è a dire come uno sedere. E di sopra da questo, come ho detto, è uno solare, il quale è spartito lui ancora in questo modo, cioè una sala lunga braccia diciotto e larga dodici, con due camerette di grandezza l'una di braccia sei per uno verso e pe l'altro dodici e <l'altra> 20
braccia sei per quadro, e uno andito sportato in fuori solo di due braccia; e questo intorno intorno circondava questa stanza.

Era il ponte fatto in questo modo: in due archi solo, di braccia dodici l'arco l'uno; | f. 120 v. | era tra l'uno e l'altro arco di distanza 25
di braccia otto e quattro da ogni testa, sì che viene a pigliare tutta la larghezza del fosso. E sulla entrata del ponte una bella porta, e così alla uscita, cioè come s'entrava poi nel giardino. Era uno bello quadro¹ fatto in questa forma tutto il ponte e ancora questo quadro; il quale era per uno verso venti braccia e pe l'altro quaranta; era 30
di sotto scompartito in due parti di braccia sedici per canto, e di sopra sale e camere con due torricegli e una loggia scoperta tra l'una e l'altra, venti braccia alte, con due altri torricegli di sopra, come

2 il quale] il quale dice P | 171 r. | 4 era uno] uno P 7 uno] uno certo P
8 era pure in muro] pure di muro fatto P 11 bene om. P 12 è] ho P 15 Era-
no] Era P 17 braccia tre] tre braccia P / muro] murello P 18 è a] era ancora P
21 l'altra P] alta M 33 torricegli] t. tondi P

1. *quadro*: qui sta per edificio.

che qui si dimostra.¹ Tutte queste scompartizioni, tanto del ponte quanto delle stanze degli angoli, cioè de' cantoni, erano tutti in volta fatti, senza legnami alcuni. Era ancora uno andito in colonne da questo quadro del ponte per infino al cantone, uno muro doppio fatto in colonne, in questa maniera che di sotto si poteva andare al piano terreno coperto, e di sopra si poteva andare allo scoperto; l'andito di sotto aveva il parapetto inverso il fosso, quello di sopra l'aveva da l'uno canto e da l'altro e in questo ordine andava circundando.

- 10 Questo giardino aveva quattro entrate come ch'è questa, cioè in questa medesima forma e modo sì del ponte e sì dell'altro edificio. Questa entrata era perciò la principale, donde che direttamente s'entrava nel giardino, il quale stava scompartito in questo modo come che qui appare discritto, cioè in prima quadro di misura braccia
15 tremila² e dispartito in sette parti,³ le quali sono cento braccia di terreno di larghezza; ognuna di queste strade hanno sul loro angolo uno ricettacolo di braccia dodici per ogni verso, e da l'uno all'altro è uno medesimo andito in colonne come che è quello dinanzi, e così di sotto al coperto e di sopra allo scoperto da l'uno all'altro si
20 può andare circundando per tutti questi luoghi. E questi stavano in modo messi intra l'una e l'altra di queste due acque che andavano intorno a ciascheduna di queste sette vie: andando o vuoi di sotto o vuoi di sopra, sempre tu vedevi quell'acqua la quale l'una correva dentro e l'altre correvano di fuori, come ho detto. Dice che era uno
25 quadro di braccia mille per ogni verso, il quale era ridotto a tondo, e questo era proprio partito secondo è la descrizione della terra, e così tutta questa acqua si ricoglieva e lì si dispartiva e tornava indietro dentro nel centro di questo, o vuoi dire in mezzo.

TAV. 92

[171 v.] 3 fatti] f. tutti P / legnami alcuni] alcuni legnami P 4-5 doppio fatto] fatto doppio P 8 l' P, om. M 9 circundando] circumcirca P 16 larghezza] l. per una e P / ognuna] o. è ricinta di dieci braccia d'acqua e di larghezza ognuna P / angolo om. P 20 circundando] circumcirca P 24 ho] è P 25 braccia mille] mille braccia P

1. *come che qui si dimostra*: il disegno del f. 120 v. (tav. 91) non trova esatta corrispondenza nel testo. 2. *tremila*: cioè un miglio, come è detto al f. 120 r. ($375 \times 8 = 3000$). 3. *dispartito in sette parti*: il testo, non chiaro, non trova sussidio nel disegno del f. 121 r. (tav. 92), anche per la mancanza di indicazione dei ricettacoli agli angoli delle vie e degli accessi. La proposta di un labirinto ricorre più volte nel trattato (nella rocca, l. v; nel castello sui monti, l. XIII; nell'edificio su uno scoglio con funzione di faro e con ingresso a labirinto, l. XIV).

Era un altro giardino fatto in nuovo modo, il quale era alto più che cento braccia, tutto in colonne, e questo ancora scusava uno palazzo; e così questo luogo era scompartito di monti il meglio che fu possibile a scompartirgli secondo che «stanno» nel mappamondo.¹ Il quale palazzo e giardino pigliava di distanza di trecento braccia, il quale stava in questa forma come qui per questo disegno si può comprendere e ancora secondo che queste lettere dichiarano.

TAVV. 92; 93, a

El palazzo, com'io ho detto e come qui si dimostra, era quadro ed era palazzo e giardino, il quale trecento braccia era per quadro e sì si spartiva in tre quadri di cento braccia l'uno,² in quattro quadri che veniva in sugli angoli del quadro delle trecento braccia; erano questi di cento braccia di quadro per ciascheduno di questi quattro quadri, i quali erano tra l'uno e l'altro | f. 121 r. | di questi di distanza di braccia cento di vano, e dove poi ne facevano uno nel mezzo, il quale era ancora quello di braccia cento; e la sua altezza era ancora cento braccia e l'altezza degli altri era quaranta; e tra l'uno e l'altro era uno portico di braccia dieci largo e alto venti.

Io so che quelle misure e scompartizioni voi forse non l'intendete, come ancora io troppo chiaro non le intendo' – dice lo interpito.

Il Signore dice ancora lui: 'Elle sono pure oscure.'

Dico allora: 'Io le intendo benissimo. Egli è proprio come che è questo qui disegnato in questo mezzo del giardino, ché se voi vedete bene, egli è scompartito in tre quadri per ogni verso e in ogni faccia ne viene a essere tre; quello del mezzo è quello che è tra l'uno

4 stanno P] stando M / nel mappamondo] inela mappamondi P 6-7 per questo disegno si può comprendere] si può intendere | 172 r. | per disegno P 8 com'io ho] come è P 10 l'uno] per quadro P 11 veniva] veniano P 15 quello] lui P

1. *Era un altro . . . nel mappamondo*: certa fenomenologia monumentale è collegata con l'idea del labirinto. In particolare questa invenzione, che accomuna il palazzo al giardino e al labirinto, conferma l'aggancio con il mondo della fiaba. Inoltre il richiamo alla scompartizione secondo il mappamondo si pone ancora nell'ambito dell'allegoria, in accordo con i significati che sottostanno all'origine stessa del labirinto. Secondo taluni, infatti, il labirinto rappresentava inizialmente l'oceano cosmico, mentre lo stesso zig-zag è da ritenere il più antico geroglifico egiziano indicante l'acqua. È questo uno degli aspetti contraddittori del Rinascimento: da un lato la predilezione per l'aspetto razionale degli schemi geometrici, dall'altro l'applicazione di tali schemi condotta in modo da rendere fantastiche e simboliche le soluzioni proposte. 2. *si spartiva in tre . . . l'uno*: il quadrato è diviso in nove quadri, tre per lato; il quadro al centro è alto 100 braccia, mentre i quattro sugli angoli sono alti quaranta, congiunti da un portico largo dieci braccia e alto venti.

e l'altro, si è quello che ha il portico; e quello che è nel mezzo di tutti questo viene a 'vere a ogni faccia uno portico e uno chiostro dinanzi.'

Dice allora il Signore e ancora lo 'nterpito: 'Tu di' il vero, egli è così proprio.'

5 'Avisandovi, Signore, che per questo che è qui disegnato ben considero come doveva essere.'

Allora dice lo 'nterpito: 'Di', per vedere se t'accordi con quello che dice il libro dell'oro.'

'Signore, per quello che io comprendo, qui a me pare dovesse
10 essere così. [f. 121 v.] Questo, secondo il mio parere, era in prima quadro, come che dice, e spartito nella forma che è detto, cioè di fuori; e di dentro doveva essere così: il muro doveva essere grosso per lo meno sei braccia.'

'Così dice qui.'

15 'La quale grossezza io stimo dovesse essere in questa forma: uno braccio di muro grosso di fuori, e poi braccia due di vacuo, e poi dentro uno muro di braccia tre.'

'Ben, poi come seguita? Per infino a qui è così?'

'Sì.'

20 'Avanza di vano di braccia ottantotto; nel quale vacuo era, secondo il mio parere, uno quadro di otto braccia, dove che nel mezzo andava una scala a chiocciola, e nel tondo la scala, cioè quella colonna che l'uomo tiene in mano, era uno cannone,' o di bronzo o di rame che si fusse, dove che l'acqua andava in cima del giardino di mezzo. Era
25 così come dico?'

'Sì.'

'Se così era, restava poi in questo quadro delle cento braccia uno vacuo di quaranta braccia per ogni verso, donde che stimo che è uno ponte in colonne. <Dové> essere di sessanta² braccia lungo e

5 ben] io P 7 Allora om. P 7-8 con quello che dice il libro] col libro P
9 io om. P 22 chiocciola] lumaca P | 172 v. | 23 rame] piombo P 29 ponte]
portico P / Dové P dovesse M

1. nel tondo . . . cannone: nel tondo della scala era una grossa canna. 2. Se così era . . . sessanta: la descrizione non è chiara; potrebbe trattarsi di portici che girano attorno al quadrato centrale, collegati alla scala del mezzo da un sistema di porticati. Poiché il lato interno del quadrato è di 88 braccia e il vano della scala centrale è di 8, restano disponibili 40 braccia intorno alla scala stessa; essendo quindi detti portici larghi 10 braccia, ne risulterebbe che i quattro chiostri che si formano hanno il lato di 30 braccia. Allora il lato interno dei porticati dovreb-

dieci largo, dove che si veniva a ristignere questo vano di quaranta in trenta. Questa scompartizione la 'ntendo non quella di sotto al piano terreno, ma quella di sopra alle venti braccia.

'Tutte l'altre scompartizioni infino alla sommità delle cento braccia si è spartito in questa forma?' 5

'Credo sieno strapartiti tutti quelli quadri da canto in questo modo, eccetto che la parte di sotto, ché solo quello di mezzo credo fusse scompartito nel modo sopradetto; poi, credo, v'ha uno ordine di colonne grosse nel mezzo, le quali stessino in questa forma: dove che le volte si sostenessono di sopra da queste colonne, le quali erano 10 sedici, dove che veniva le volte, ch'erano di sopra da queste colonne, di circa diciotto braccia larghe; le colonne erano di diamitro di tre braccia grosse l'una ed erano solo alte braccia nove, le quali colonne s'appellano nane e bastage,¹ cioè portatrice di peso; e l'altezza d'esse volte dovevano essere alte braccia diciotto per lo meno. 15

Le scale da montar su io stimo prima fusse in quel vacuo del muro delle due braccia e l'altra del pilastro del mezzo, questa è ditta; l'altre poi estimo fussono di fuori sotto a' portici che è tra l'uno quadro e l'altro, i quali, come è detto, sono alti venti braccia e larghi dieci; sotto questi doveva essere la scala larga per lo meno braccia 20 sei, e questa doveva andare in modo piana, che si poteva andare a cavallo fino nella sommità di qualunque di questi cinque giardini, e quando la sommità di questo primo portico era lasciata, l'altra veniva poi negli portichi di sessanta braccia lunghi, cioè quegli che si restringono il vacuo dentro in trenta braccia per facciata, come è 25 detto di sopra. E in questo modo queste scale erano scompartite, al mio parere, e poi nelle parti superiori erano scompartite camere e altri luoghi da potere abitare. Io non so se me l'ho bene inteso. Dica lo 'nterpito se l'ho inteso.'

1 vano] vacuo P 6 tutti] tutti e ancora P 7 credo fusse] istimo f. P 10 colonne om. P 13 braccia nove] nove braccia P 14 portatrice] portare P 15 dovevano] aveano ad P 16 stimo prima] prima istimo P 20 sotto questi om. P 21 sei] otto P 22 di qualunque om. P / giardini] g. cioè di ciascuno P 28 Dica] dicalo P 29 se l'ho inteso] quello P

be misurare in facciata 68 braccia (30 + 8 + 30, cioè la somma della lunghezza di due lati di due chiostri adiacenti più la larghezza del ponte intermedio di collegamento con la scala, dato che il Filarete sembra però non considerare). 1. *le quali colonne . . . bastage*: come ha spiegato nel l. VIII sono le colonne atte a portare pesi, che hanno un'altezza pari a tre o a due diametri (qui tre diametri).

Lui disse: 'Signore, benissimo l'ha inteso lo vostro architetto, solo che dice qui al libro che questa acqua era sopra questo cannone ordinata che a ciascuno abituro se ne poteva cavare con certe spine, o vuoi dire cannelle di bronzo; si poteva avere dal fondo, cioè dal
 5 piano terreno, infino alla sommità di ciascuno e ciascheduno aveva la sua parte dell'acqua: come è detto, ciascuno aveva la sua fonte, cioè una fonte di sopra.'

Si che, inteso: 'Al mio parere, gli ornamenti – poi dice – moltissimi erano dentro e di fuori; dice che nella sommità era su ogni | f. 122 r. |
 10 cantone uno cavallo di bronzo grandissimo, i quali l'uno era volto a levante, e l'altro a ponente, l'altro a settantrione, e l'altro a mezzodi; suvi su ognuno una figura di bronzo dorata con una bandiera in mano, la quale era in modo ordinata che quando vento traeva, sempre si voltavano secondo quel vento. Questi erano tutti dorati, e
 15 così negli altri quattro erano ancora figure al medesimo modo sopradetto, le quali rapresentavano figure d'uomini degni e inventori di cose degne, come fu Saturno, che in Italia insegnò coltivare la terra e seminare le biade; e Bacco, che insegnò piantare le vigne a quelli d'Egitto; era ancora Minervo, che fu inventore¹ dell'uso della
 20 lana; eragli ancora Carmenta, che fu inventrice delle lettere latine; eravi Ercole inudo con tutti i suoi dodici gesti, o vuoi dire fatiche, cioè come amazzò Anteo, e come menò Cerbero fuori dell'inferno, e come amazzò Cacco, e come amazzò Gerione, e come amazzò el Leone emineo,² e come amazzò il porco, e Idra, Acheloo, cioè il
 25 Toro, e come amazzò i Centauri, e come amazzò li cavalli di Diomedea, e come amazzò la cervia, e come amazzò il serpente che guardava i pomi d'oro. Tutte queste cose erano di bronzo dorate grandissime. Era ancora su' quattro canti di questa acqua, cioè alla fine delle strade, come per lo disegno si può comprendere, questi erano

TAV. 93, b

1 Lui disse] e lo P [173 r.] 5 aveva] n'è P 6-7 la sua fonte cioè om. P 8-9 moltissimi erano] erano moltissimi P 11 mezzodi] meridie P 12 suvi su ognuno . . . con una bandiera] ciascaduno una bandiera indorata P 15-16 al medesimo modo . . . le quali] grandissime di bronzo indorate chi nude e chi vestite P 16 rapresentavano] rapresentano P 18 le biade] frumento o grano che vogli dire P 19 inventore] inventrice P 21 gesti] g. di virtù P 22 cioè om. P. 27 cose om. P 29 per lo disegno si può comprendere] si può comprendere per lo disegno P

1. *inventore*: già in altre occasioni il Filarete parla al maschile di personaggi mitologici femminili. 2. *emineo*: nemeo, di Nemea.

come dire quattro ricettacoli, i quali a similitudine di quattro venti e stavano nella forma che qui si vede, con una figura di bronzo su la sommità, grandissima, in su ciascuna che rapresentava il nome di quel vento. Altro in questo non dice, ma in questo che seguita è due belle cose.' 5

EXPLICIT LIBER QUINTUS DECIMUS

2-3 di bronzo su la sommità] inella sommità per una di bronzo *P* 3 in su ciascuna *om. P* 5 è due] dice *P*

INCIPIT SESTUS DECIMUS LIBER

[f. 122 v.-f. 132 r.]

[f. 122 v.] **I**n questo, come ho detto, seguita molto belle cose. Volete che ve le dichiaro ora o volete che ve le lasci per un'altra volta?

5 'E' sarà forse il meglio de no - disse il Signore - poiché noi siamo in questi ragionamenti, dichiarate pure tutto.'

'E' c'è molto a dire.'

Stando in queste cotali discussioni, una lettera fu apresentata per parte del Signore che,¹ veduta la presente dobbiamo essere alla
10 Sforzinda; e così senza altrimenti dichiarare ubbidimo la lettera a noi mandata. E giunti, troviamo il Signore insieme colla illustrissima Madonna² che andavano vedendo la città, e così tutti li edifici e piazze e chiese e ogni altro edificio che in essa città erano. E poi, veduti e intesi, volse la Madonna andare vedendo il sito e ' luoghi
15 intorno della città. Intra gli altri luoghi e siti che a lei più piacque fu quello dove noi troviamo quello romito la prima volta, quando il Signore mi mandò a cercare il sito dove edificare voleva la città, cioè in quella selvetta d'allori e d'ulivi ch'erano circa di tre miglia di lunga dalla Sforzinda. Donde che, veduto ed esaminato quel luogo,
20 e sendovi quello medesimo romito,³ dopo un lungo parlare che lui, o vero che collui fece assai, come donna divota e amatrice di

[173 v.] 3-4 In questo come . . . dichiaro ora o *om. P* 4 o (*da qui V*) 5 disse il Signore *om. P V* 6 in questi] a tali *V* / tutto] tutto tutto *P* 11 colla] colla sua *P* 13 erano] era *P V* 14 intesi] i. tutti *P V* / vedendo] v. di fuori *P V* 15 più piacque] piacesse *P*] piacesse *V* 16 dove] dove che *V* 18 d'allori] degli a. *V* / ch'erano] chi era *P* 19 Donde] dove *P V* / che (*finisce V*) 21 lui o vero che collui] colui *P* / assai] essa *P*

1. Si sottintende « diceva che ». 2. *illustrissima Madonna*: il ruolo di benefattrice affidato a Bianca Maria Sforza nel racconto del Filarete si giustifica sia con la fondazione della chiesa di San Sigismondo (cfr. nota 1 a p. 458), sia con l'influenza che ella ebbe presso il Duca a proposito della fondazione dell'Ospedale Maggiore di Milano. 3. *Intra gli altri . . . romito*: allude all'eremita incontrato nel l. II e non a quello presentato nel l. XV. I gerolamini si qualificarono inizialmente come eremiti di San Gerolamo; si costituirono in ordine di voti solenni sotto la regola di sant'Agostino con aggiunte di norme ascetiche desunte dagli scritti di san Gerolamo. I gerolamini dell'osservanza, o di Lombardia, derivano dai precedenti; essi adottarono nel 1424 statuti severi tratti da san Gerolamo. Tutto ciò spiega, in parte, le parole e l'atteggiamento dell'eremita sia in questo libro sia nel l. II.

santità, mi disse che per ogni modo voleva in quel luogo fare una chiesa¹ nel modo come a quello romito paresse, sì che: 'Intendera'ti con lui: e come tu hai inteso, dimmi quello che bisogna, ché per ogni modo voglio sia fatta presto, perché veramente mi pare sia luogo molto divoto, e lui ancora mi pare una santa e buona persona, 5

1 in quel luogo fare] fare in quello luogo P 5 ancora om. P

1. una chiesa: non sembra una semplice fantasia del Filarete il fatto che Bianca Maria venga alla Sforzinda per vedere la città e per rendere noti i suoi propositi di offrire in dono agli Osservanti Hieronimitani un monastero. L'episodio sarebbe da rapportare al fatto che Bianca Maria aveva fatto sorgere la chiesa di San Sigismondo a Cremona (prima pietra 10 giugno 1463) sul luogo di una chiesetta nella quale era stato celebrato il suo matrimonio con Francesco Sforza. La chiesa e il monastero di San Sigismondo, appena fuori della città, erano stati affidati, appunto, all'ordine Hieronimitano. Il progettista della chiesa si vuole sia stato B. Gadio, ma per stabilire se qui il Filarete intenda alludere ad un eventuale progetto per il San Sigismondo redatto come variante di quello del duomo di Bergamo occorrerebbe approfondire lo studio della chiesa cremonese. Comunque, se questa supposizione avesse qualche attendibilità, allora ne scaturirebbe un elemento interno per la datazione del trattato: il termine *post quem* dovrebbe essere portato almeno al 1462. Per questa ipotesi, cfr. J. R. SPENCER, *La datazione del trattato del Filarete desunta dal suo esame interno*, in « Riv. d'Arte », XXXI (Annuario 1956), Firenze 1958; *Filarete's Treatise* cit., p. 212, nota 1. Un altro fatto potrebbe essere ricordato a proposito dell'episodio narrato dal Filarete: la donazione, fatta dallo Sforza nel 1451, di un terreno a Milano e di una nuova chiesa di Santa Maria Incoronata, agli Agostiniani che già in detto luogo avevano sede. La stessa chiesa di Santa Maria Incoronata reca una lapide (rinnovata nel 1952) nella quale si legge: ILLUSTRISSIMUS D. D. FRANCISCUS SFORTIA VICECOMES / DUCALI INSIGNITUS CORONA IN SIGNUM DEVOTIONIS / CORONATAE VIRGINI TEMPLUM HOC CONSTRUI FECIT / SUADENTE BEATO GEORGIO DE CREMONA / HUIUS MONASTERII FUNDATORE ANNO MCDLI. Poiché, come è noto, lo Sforza seguiva spesso i consigli di Bianca Maria, non è da escludere un rapporto analogico con il racconto del Filarete. E ciò per più ragioni: l'una rapportabile al fatto che Gabriele da Cotignola, fratello di Francesco Sforza, creato arcivescovo di Milano ad istanza dei duchi, apparteneva all'ordine dei romitani di sant'Agostino (Gabriele morì nel 1457; la sua lapide trovasi nella chiesa stessa dell'Incoronata); l'altra dovuta all'impegno di Bianca Maria nel patrocinare più tardi l'erezione di una seconda chiesa, unita alla prima sì da formare un'unica costruzione, che fu dedicata a san Nicola da Tolentino il 10 sett. 1460. Così dice il testo della lapide: HANC ECCLESIAM AEDIFICARI FECIT ILLUSTRISSIMA DD / BLANCA MARIA DUCISSA MEDIOLANI ANGLERIEAQUE COMITISSA / AC CREMONAE DOMINA IN HONOREM S. NICOLAI DE TOLENTINO / CUI IMPETRAVIT A SANCTISS. PAPA PIO SECUNDO / PLENARIAM REMISSIONEM IN PRIMO ANNO SUAE DEDICATIONIS ET SEPTEM ANNORUM ET SEPTEM QUADRAGENARIUM IN FESTO EIUSDEM SACTI IN PERPETUUM / ANNO MCDLX DIE X SEPTEMBRIS. Un'immagine di santa Caterina affrescata su un pilastro (affresco ora staccato), benché attribuita a scuola luinesca, testimonia il culto per la santa all'Incoronata. Giacché tale culto è ricordato più avanti dal Fi-

sì che rimarrai qui. Entendilo e poi mi riferisci tutto, e quanto più presto, tanto l'arò più caro.'

E così, ritornato dal romito e riconosciuto subito, mi prese per la mano e disse che buona faccenda m'aveva fatto ritornare. Io gli
5 dissi: 'La vostra illustrissima Madonna m'ha mandato qui da voi e hami detto che per ogni modo lei vuol fare qui una chiesa, ma che vuole che voi l'ordiniate in quel modo che vi piace.'

Dice allora il romito: 'Può essere questo?'

'Padre, sì.'

10 Allora rispose il romito e disse: 'Laudato sia Idio, che venuto è il tempo ch'io ho desiderato. Ma io non m'intendo di queste cose. Dico bene: se la sua Signoria volesse far qui più una cosa che un'altra, io direi ben quello che più volte m'è venuto nell'animo.'

'Dite pure, ché la sua Signoria ha detto che per ogni modo che
15 quello direte, lei vuol fare.'

'Egli è più di trenta anni ch'io sono in questo luogo, e quando solo, e molte volte io ho avuto compagnia. Egli è vero che al presente, perché la città è fatta e verracci assai gente, non è più da essere luogo di romito. Ma poiché la sua Signoria vuol fare qui una chiesa, a me
20 parrebbe che dovesse fare uno monistero di monaci, o vero di romiti osservanti, i quali non mangiassino carne, perché, come dico, egli è degli anni più di trenta e anche quaranta che mai carne in questo luogo non s'è mangiata; cosìarei più caro che si conservasse questa osservanza di questo.'

25 'La Signoria sua non altro farà se non quello che voi orderete.'

5 vostra] nostra *P* 7 ordinate] ordinate voi *P* 10 Allora . . . disse *om. P* / venuto è] ora serà venuto *P* 11 ch'io] che *P* [174 r.] 17 io *om. P* / compagnia] compagno *P* 18 gente] g. qui *P* 22 che] che sono qui e *P* 22-23 in questo luogo non s'è mangiata] non s'è mangiata in questo luogo *P* 23 più] pure *P* 24 osservanza di questo.'] osservanza. Sì questo *P*

larete, ciò potrebbe confortare una relazione con l'episodio descritto in questo libro. Benché non si abbiano elementi per stabilire l'attendibilità di un legame fra quanto dice qui il Filarete ed i fatti relativi all'Incoronata, neppure si può escludere la probabilità di un nesso fra tali fatti e l'intervento della duchessa nella fondazione di una chiesa per un eremita, né pare lecito pensare che il Filarete ignorasse la costruzione della chiesa di San Nicola avvenuta per desiderio della duchessa. Se si dovesse tener conto di tale relazione si avrebbe un ulteriore elemento per il termine *post quem*, 1461, del trattato (proposto anche dallo Spencer). Una terza chiesa conventuale, Santa Maria Bressanoro, fu voluta da Bianca Maria nel 1460 per il beato francescano Amedeo Menez de Sylva, ma non pare avere stretta relazione con quella qui menzionata.

'Se così è, io direi si facesse qui una chiesa in nome di santo Girolamo, e ancora si facessi uno luogo che ci potessero stare i suoi romiti, cioè quegli che non mangiano carne. Niente di meno di' alla sua Signoria che quello che piace a lei piace | f. 123 r. | a me.'

'In nome di Dio sia. Io andrò a riferirghele, e poi tornerò da voi.' 5
'Sono contento, va' in pace.'

E così mi partii e andai mene alla città e apresenta' mi alla sua Signoria. Mi domandò quello che 'l romito aveva detto. Io riferitole tutto, mi disse: 'Che c'è da fare?'

'Parmi che sia da fare che si dia ordine a preparare le cose opportune e ch'egli si cominci.' 10

'Sì, ma ioarei caro d'intendere pure in che modo questo arà a stare.'

'In nome di Dio, se piace alla vostra Signoria, io ne farò uno disegno, sì della chiesa e sì de' luoghi per abitare i frati o romiti che 15 sieno.'

'Sono contenta, ma voria che la chiesa fusse bella.'

'Se vi piace, io ne farò una nel modo ch'io ordinai a Bergamo,¹ che era bella. Io vi dirò come stava: io feci uno disegno di legname rilevato e misurato alla proporzione secondo aveva a essere.' 20

'Dimmi che chiesa era quella che volevano fare.'

'Era il loro duomo.'

3-4 di ' alla . . . lei piace (ripetuto in *M* all'inizio del nuovo foglio) 5 e] e così *P* 6 Sono contento] nome de Dio *P* 7 e apresenta'mi] dove che apresentatomi *P* 10 Parmi . . . fare] si è *P* 11 e ch'egli si cominci] questo e che si precippii *P* 13 stare] essere *P* 14 In nome (*da qui cT*) / alla vostra] a la sua *P* 19 che era bella.] Era bella? *P*

1. nel modo ch'io . . . a Bergamo: non è la prima volta che il Filarete nomina il duomo di Bergamo, considerandolo una delle sue opere più importanti, con la porta di San Pietro e l'Ospedale Maggiore (cfr. nota 1 a p. 6, nota 1 a p. 7, e nota 3 a p. 5). Egli fu chiamato dal vescovo Giovanni Barozzi (B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei bergamaschi*, VII, Milano 1940). La sua opera non si limitò, anche in questo caso, alla semplice sorveglianza dei lavori o al loro inizio, ma fu condotta sufficientemente avanti, come specifica nel l. III («se non quando edificai a Bergamo la loro chiesa») e come dimostrano le lettere dello Sforza (Arch. di Stato, Milano), del vescovo di Bergamo e dell'Averlino stesso. L'attuale Duomo fu trasformato dal Fontana; ciò rende più difficile riconoscere le parti che si debbono al Filarete. Tuttavia, contrariamente a quanto si afferma (cfr. M. LAZZARONI-A. MUÑOZ, op. cit.), alcune parti sono tuttora visibili: all'esterno, particolarmente nel basamento dei fianchi destro e sinistro; all'interno, nell'impianto della navata con le tre cappelle laterali, bene individuabili nonostante la decorazione barocca.

‘Come, non avevano essi duomo?’

‘Madonna, egli l’avevano, ma era brutto, sì che, essendo vescovo¹ uno il quale desiderava che la chiesa fusse bella e cognoscendomi, mi domandò ch’io dovessi fare uno disegno, e ancora ordinarla loro in
5 modo che stesse bene secondo il sito. Donde che questo vescovo vedendo più disegni, finalmente, insieme con quegli cittadini ch’erano deputati a dovere essere sopra a quella fabbrica, elessero me che dovessi, «come ho detto di sopra, fare» loro questo disegno di
legname rilevato e proporzionato alla misura del luogo dove aveva
10 a essere. E così lo feci loro in questa forma e misura che qui vedrete in questo foglio disegnato, il quale solo cento dieci braccia gli era di spazio per uno verso, e pe l’altro, dove più largo era, non più che sessanta e dal mezzo in giù non era se non cinquanta due. Questo veniva a essere piccolo, essendo per lo duomo, ma nel vero più spazio
15 non v’era, ché forse l’arebbono fatta maggiore.²

‘Ben, dimmi pure come stava: se mi piacerà, la faremo; se none, la faremo in altro modo.’

‘La forma d’esso, cioè nel modo ch’io lo feci di legname si è questo el di fuori della parte dinanzi, cioè la facciata; le parti da canto
20 stavano in altro modo.’ TAV. 94

‘Questa vista di fuori mi piace, in quanto alla facciata; dimmi quanto era alta questa e in che modo stava dentro, che forse faremo in questo modo, se mi piacerà come è fatto infino a qui, in questo termine.’

‘In prima vi dirò il fondamento e anche vel disegnerò un poco
25 qui in digrosso. Il suo fondamento stava in questa forma: in prima era per lo lungo, come di sopra dissi, cento dieci braccia, pe l’altro verso era cinquanta due braccia e dalla croce in giù inverso la faccia- TAV. 95, a

1 Come *om.* P / essi *om.* P 2 l’avevano ma] ne aveano uno il quale P [174 v. | 6 vedendo] veduti P 6-7 ch’erano] ch’era *cT* 8 come ho detto . . . fare P] fare come . . . sopra M 11 dieci] venti *cT* 13 cinquanta (*da qui, frammentariamente, V*) 14 ma *om.* P 18 d’esso] d’essa P / lo feci] feci il disegno P 22 dentro] d. e per tutto P] d. tutto V 25 qui] così P (*finisce cT*) 26-27 l’altro verso] lo traverso P 27 braccia e *om.* P / croce] crociera P

1. *vescovo*: cfr. nota precedente. 2. *più spazio non . . . maggiore*: infatti il duomo di Bergamo è rivolto a nord-ovest; a sud-est si trova l’antica chiesa di Santa Maria Maggiore, a nord-est il palazzo della Ragione, mentre a sud-est il terreno discende. Lo spazio disponibile era perciò ristretto. Ponendo la costruzione su un basamento il Filarete intese risolvere la limitazione, adeguandosi contemporaneamente ai canoni della trattatistica classica.

ta e dalla croce in su verso l'altare grande era sessanta quattro;¹ la larghezza dentro di tutta, tanto la croce quanto la nave, era in tutto braccia trenta sei. E, come vedete qui per lo fondamento, le sue scompartizioni erano in questa forma: la sua cappella maggiore si era, come qui si vede, posta a levante e la sua facciata a ponente, 5 dove che di là e di qua dallo altare era una sagrestia di braccia dieci l'una per un verso e pell'altro braccia sedici, e in esse era una scala, la quale andava di sopra a le dette sagrestie. E perché questa loro chiesa vecchia scendeva parecchi gradi dal piano terreno, l'alzamo tanto più dal piano terreno che non si scendeva, ma si saliva braccia 10 tre; donde che per quello alzare fu mestiere di fare volte, [f. 123 v.] le quali volte ne facemo sepulture, come qui nel fondamento dimostra.² E così, di là e di qua al salire dell'altare grande, feci due cappelle di larghezza di braccia dodici, e così dalla parte opposta della medesima ragione. Poi ne feci tre di là e di qua alla entrata della 15 porta dinanzi;³ le quali erano di braccia undici l'una. E ancora si saliva per gradi da tutte le parti, ma perché il sito non era piano, si saliva più da uno luogo che da un altro, e massime dalla parte settentrionale; e da quella parte era la calonica loro, la quale, benché brutta fusse, si sarebbe adattata e acconcia in modo sarebbe stata 20 bene.'

'Infino a qui mi piace assai, io sono contenta che la facci in questa forma. Ma pure arei caro che in qualche cosa si mutasse, perché non paresse totalmente tolta da quella.'

1 croce] crociera P / quattro (*finisce V*) 2 croce] crociera P 4 forma] f. in prima il suo altare cioè P 7 l'una] lunga P / braccia om. P 8 a le] a queste P [175 r.] 15 ragione] misura P 16 l'una] l'una larga P 20 e acconcia om. P

1. *in prima era . . . sessanta quattro*: sommando la larghezza del transetto (di 36 braccia), la profondità delle sacrestie (di 16 braccia) e delle cappelle al fianco dell'abside (di 12 braccia - i dati sono forniti più sotto), si ha che la misura dall'abside alla fine del transetto è di 64 braccia; *dalla croce in giù inverso la facciata* si avranno 64 braccia solo se si considera la misura a partire dalla metà del transetto, sì che da 64 + 18 + 12 + 16 si ha la lunghezza totale della chiesa di 110 braccia. Ma non è da escludere l'ipotesi di una lacuna nel testo, e cioè: *dalla croce in giù inverso la facciata* <braccia 46>; in questo caso, però, la misura sarebbe da considerare dalla parte inferiore della croce (transetto) alla facciata. 2. *come qui . . . dimostra*: ciò non appare nei disegni, oppure manca il disegno specifico; non appare neppure alcuna indicazione sull'orientamento. 3. *Poi ne feci tre . . . dinanzi*: intende le tre cappelle ai due lati della navata, ancora oggi individuabili (cfr. nota 1 a p. 460).

'Bene, io il disegnerò il dentro una partita, e così alcuna delle parti di fuori, e poi quelle cose che vi parrà da dovere rimuovere si rimoveranno.' TAV. 95, b

'Bene, in nome di Dio, sia. Dimi quanto il facevi tu grosso quello
5 fondamento.'

'Io l'avevo ordinato di quattro braccia grosso di quelle di Bergamo, le quali sono una oncia meno e uno decimo men che quelle di Milano.'

'E io voglio siano braccia cinque grosse, perché a me pare che
10 quanto più è grosso il fondamento debba essere migliore.'

'Questo è vero. Io lo farò questo cinque, perché poi potremo fare i muri più grossi.'

'Fa' come ti pare.'

'E così ordinerò le sepolture dentro per tutto intorno in volta al
15 piano terreno, come proprio io aveva fatto a quella. L'altezza della nave, cioè del corpo della chiesa, sarà di fuori infino al comignolo del tetto braccia cinquanta due, la quale sarà in volta tutta.'

'Quanto farai alte le cappelle?'

'Le faremo alte braccia diciotto, potremole fare di venti due an-
20 cora, se volete.'

'E staranno meglio di ventidue.'

'Queste che sono alla entrata della porta, perché sono di braccia undici, saranno a due quadri; l'altre vengono a essere un poco meno.'

25 'Bene, in nome di Dio, questo non importa.'

'Di sopra da queste cappelle da canto, perché venga all'altezza delle trenta due braccia, faremo uno andito, il quale risponderà dentro nella chiesa, e sarà di larghezza cinque braccia; verrà in questa

1 il] la P / il om. P 6 Io (da qui cT) / l'avevo ordinato] l'ordinai P 7 meno om. P 8 Milano (finisce cT) 10 è grosso il fondamento] el fondamento è più grosso P 11 cinque] c. braccia P 15 aveva] ho P 19 diciotto] d. per lo meno P 19-20 fare di venti due ancora se volete] ancora fare se volete venti due P |175 v. | 28 braccia om. P

1. una oncia . . . quelle di Milano: l'oncia è la dodicesima parte dell'unità o di un tutto; qui un dodicesimo del braccio. Sulla lunghezza del braccio, cfr. nota 2 a p. 21. 2. a due quadri . . . un poco meno: per il significato dell'espressione a due quadri, cfr. nota 1 a p. 232; per l'altre, cioè le due cappelle ai lati dell'abside, il rapporto è inferiore a quello di due quadri perché alte braccia 22 e larghe 12.

forma come qui in questo poco disegno si può intendere. E come si vede una di queste, così è l'altra facciata da canto dentro. Da canto di fuori starà in altro modo: sarà alta la parte di fuori e queste pareti da canto braccia trenta, «dove» che gli verrà il tetto, il quale arà di pendenza due braccia, sì che dentro viene a essere «alta trenta» due 5 per infino al piano; e poi arà a questa dirittura, cioè a questa fine, una cornice di due braccia e uno e mezzo in fuori, dove verrà uno corritoio che si potrà andare dintorno alla chiesa dal canto dentro e ancora di fuori. E di sopra da questa sarà la 'mposta della volta, la quale faremo in croce in questa forma che qui si può comprendere 10 per questo poco disegno,¹ la quale verrà a 'vere di voltura braccia dodici e mezzo, sì che viene a essere uno terzo e uno duodecimo della sua larghezza.²

Arà tre contraforti per ogni canto di due braccia l'uno, i quali si moveranno su di di rieto del muro delle antedette cappelle e atra- 15 verseranno sopra alle loro volte, i quali andranno per infino a l'altezza del tetto di mezzo; e per essi andrà uno condotto, il quale ricoglierà l'acqua de' tetti, i quali risponderanno in certe coacle, le quali saranno sotto terra ne' detti fondamenti. E [f. 124 r.] queste acque saranno atte a rinettare tutte le brutture che ne' detti luoghi 20 si facessero.

L'altezza dentro viene a essere a uno quadro e mezzo;³ istaranno in questa forma come qui si potrà comprendere.

3 pareti] parti *P* 4 dove *P*] due *M* 5 alta trenta *P*] a l'entrata *M* 7 uno e mezzo] uno mezo *P* 10 croce] crociera *P* 15 antedette *om.* *P* 16 alle loro] l'altre *P* 20 acque] a. ancora *P* / tutte le *om.* *P* / ne' detti luoghi] per lo luogo *P* 21 facessero] facesse *P* 23 comprendere] c. per disegno *P*

1. *Da canto di fuori . . . disegno*: spiega, nel solito modo confuso, che il tetto copre le pareti laterali della chiesa partendo da una quota di 30 braccia per arrivare ad una quota di 32 braccia; a questo livello si svolge una cornice, con camminamento verso l'interno e verso l'esterno; poi è l'imposta della volta, come è sommariamente indicato nel disegno del f. 123 r. (tav. 94) che però non sembra essere il *poco disegno* cui allude il Filarete. Più sotto spiega inoltre che tre contraforti, corrispondenti alle tre cappelle laterali della navata, salgono fino alla copertura centrale, scompartendo all'esterno i fianchi della chiesa. 2. *la quale verrà . . . sua larghezza*: i $5/12$ ($1/3 + 1/12$) corrispondono a 30 braccia. Ciò spiega la frase più sotto: «Come avete inteso, la larghezza d'esse è braccia trenta». 3. *L'altezza . . . e mezzo*: sembra riferirsi al rapporto fra la larghezza del transetto (braccia 60) e l'altezza della *trebuna* (braccia 90).

Come avete inteso, la larghezza d'esse è braccia trenta,¹ e così viene a essere la larghezza della trebuna del mezzo; l'altezza sarà in tutto braccia novanta.'

'In che modo novanta?'

5 'Perché in prima ell'è alta dal piano della terra braccia cinquanta due; donde che vuole essere braccia dodici dagli archi in su per lo meno dove comincia la volta; la detta volta a mezzo tondo, che è braccia quindici; che sono in tutto braccia settanta nove e uno di muro che fa ottanta; e la lanterna di sopra si è braccia dieci; che viene
10 a essere novanta. Èvi poi il pomo e la figura che va di sopra, che sarà ancora circa di dieci braccia, sì che verrà a essere poi in tutto braccia cento. Ècci poi e' campanili, i quali faceva di rieto di sopra dalle sagrestie, e facevagli in questa forma: in prima faceva uno quadro alla dirittura delle sagrestie, come ho detto, d'altezza quanto era
15 alto il tetto grande, e in quello luogo ricigneva colla cornice che andava intorno alla chiesa, cioè quella ricoglieva l'acqua del tetto. E poi feci in su questo uno tondo di dodici braccia alto, il quale aveva di circonferenza braccia trenta sei, sì che il diamitro veniva a essere braccia dodici.² E poi di sopra a questo feci uno ordine di colonne
20 d'altezza di braccia otto tra basa e capitello, in sul qual tondo gli metto dodici colonne intorno, dove che ognuna me ne occupa uno braccio, donde che dall'una colonna «a» l'altra gli è di vano braccia due; il che mi resta di diamitro braccia dieci, dove io fo un altro tondo di muro solo di braccia sei di diamitro e uno braccio grosso
25 il muro, sì che me ne resta solo quattro di vano. E in esso fo una scala dentro, che va infino nella sommità; e le dette colonne vanno a ordine infino alla detta sommità, e sopra a ogni ordine di colonne metto una cornice alta due braccia, sopra alla quale vanno l'altre colonne. E così vanno tutte, e tanto andavano alte in questo ordine che su-
30 perava l'altezza di tutta la chiesa braccia trenta, sì che veniano a essere cento trenta braccia. Gli ordini di colonne erano otto, e così

1 d'esse] d'essa P 5 terra] t. di sotto della chiesa P 6 vuole] voleno P 9 lanterna] lanternetta P 10 novanta] n. in tutto P | 176 r. | 12 faceva di rieto] faciano netto P / dalle] l'altre due P 13 facevagli] facenoli P 18 veniva a essere] era P 22 a P] e M 23 resta] sta P

1. *Come avete . . . braccia trenta*: si riferisce alle volte; cfr. nota 2 a p. 464. 2. *aveva di circonferenza . . . dodici*: come abbiamo già ricordato la circonferenza è calcolata moltiplicando per tre il diametro.

andava la detta scala dentro e anche di fuori sotto l'ordine delle colonne, e ad ogni altezza delle colonne era una volta dentro, e così di volta in volta andavano infino alla sommità; avevano tante finestre quanto colonne, e di sopra le sue campane e uno gallo su uno pomo per la cagione antedetta.¹

'Questi mi piacciono, ma io vorrò stiano dinanzi alla facciata, sì che disegnerà mi un poco solamente la facciata e uno di questi campanili;² e che si dia ordine a farla in questa forma.'

Preparate tutte le cose opportune a questo edificio furono messi e' maestri in opera sotto questo disegno, e con grande sollecitudine lavorato e fornito.

Fornita che questa fu, subito la nostra illustrissima Madonna la volle venire a vedere. Piaciutole sommamente la facciata e tutte l'altre parti, ancora la lodò molto e commendò, e poi volle vedere i luoghi dove e' romiti avevano a stare. E veduto per tutto, le piacque sommamente, donde che, isguardato i chiostri e tutto, [f. 124 v.] disse: 'Voglio che tutte quelle cose che bisogno fanno per adornamenti della chiesa «si facciano».'

E ancora dell'altre cose che bisogno faceva per lo governo de' romiti, e così di tavole d'altare, massime quella dell'altare grande, comandò si facesse bella. Dove volle che più figure in essa si dipingesse, intra l'altre la Vergine Maria con Cristo in braccio, e da uno de' canti santo Girolamo, e santo Francesco, e santo Benedetto, e santo Giovanni Batista, e santa Caterina,³ e santa Lucia. E di tutti questi santi da' piè nella fine della detta tavola volle si dipingesse le loro passioni di questi sopradetti santi. In mezzo stava la natività di Cristo la quale era molto bella e con molto oro che per ornamento gli era messo, e fu fatta per mano di bonissimo maestro.

9 furono messi] fu messo P 10 grande] gran celerità e P 11 e] e con diligenza P 14 molto e commendò] e comendò molto P [176 v.] 18 «si facciano» om. MP 20 tavole] t. cioè in cone P 24 santa Lucia] L. P 25 detta] d. incona cioè P

1. *per la cagione antedetta*: sul significato del gallo, cfr. nota 2 a p. 206. 2. *e uno di questi campanili*: i campanili posti sulla facciata, o ai lati dell'abside, ricordano la disposizione di chiese gotiche. Ma a proposito dei campanili collocati nella parte absidale, come il Filarete diceva d'aver fatto a Bergamo, si potrebbe pensare ad una reminiscenza della chiesa romanica di Sant'Abbondio a Como. Quanto ai loggiati sovrapposti sono anch'essi da considerare un riecheggiamento dell'architettura tardo medievale (in particolare il campanile di San Gottardo o la lanterna dell'abbazia di Chiaravalle, a Milano). 3. *santa Caterina*: cfr. nota 1 a p. 458.

Poi volle che altri ornamenti di calici e di croci e candellabri e tutti ' ornamenti che bisogno facea di figure fussino fatte per la chiesa, e ancora pel chiostro volle che fusse dipinte le storie degli antichi santi, cioè vita patrium,¹ intra le quali volle la vita di santo Girolamo, e quella di santo Benedetto, e di santo Antonio, e di santo Francesco, e ancora quella di santa Appollonia e di santa Caterina; e intra l'altre gli fu fatta quella che mette santo Girolamo di quello monaco² che stette pregione più tempo e poi finalmente scampò lui con una sua compagna, i quali insieme sempre stettono al servizio di Dio e furono creature di santa vita, secondo dice il preallegato Gironimo. Il quale dice che essendo in Egitto in una villa dove era una chiesa, nella quale trovò questi due stare in orazione, i quali erano vecchissimi, e domandatogli santo Gironimo questo chi fusse, non gli fu avaro di parole e dissegli la cagione perché stavano insieme in orazione con quella donna vecchia. E domandatolo sottilmente gli rispose e disse che essendo lui da giovane andato a servire a Dio in uno monisterio di sante persone, 'Statogli uno certo tempo, mi venne volontà di tornare a casa, considerato mio padre non avere altri figliuoli e ricco era; per cagione di quella robba possedere, e anche parte per Dio darne, diterminai totalmente di partirmi. E dopo molte persuasioni a me fatte dal nostro abate, il quale molto mi confortava a dovere perseverare nel monisterio, pure io dispostomi mi parti'; e perché quelle strade dalli abitatori del paese, i quali erano gente di malvagia condizione, stavano in molti luoghi a rubare e ogni male fare a chiunche passava per la strada, il perché accompagnatomi con più persone insieme e andati alquanto di cammino, fumo da questi maladetti malandrini assaltati, i quali saracini erano. E assaltatici, chi uno e chi un altro piglia di noi e io insieme con questa mia compagna la quale era in nostra compagnia fumo a uno saracino dati per prigionieri. Messomi a' suoi servigii e lei insieme con meco, dopo alcuni di volle che in atto di matrimonio ne congiugnessimmo. Io che non a quell'atto mi voleva condurre, dopo molti minacci di morte,

4 patrium] patrum P 5 santo Francesco] Francesco P 6 santa Caterina] Caterina P 9 quali] q. poi P 14 stavano insieme] insieme istava P | 177 r. | 25 chiunche passava per la strada] chi per la istrada passava P 27 maladetti om. P 28 mia om. P

1. *vita patrium*: correttamente «vitae patrum». 2. Cfr. san Girolamo, *Vita Malchi*.

e anche per conforto d'essa, in uno medesimo letto dormimo, ma non che mai uso carnale tra noi fusse. Credendo noi lui essere congiunti di carnale atto, confidossi noi essergli fedeli, e sì ci fece guardatori di sue pecore; il che dopo molti rimordimenti di coscienza di quello avevo fatto d'essermi partito del monisterio con penitenza dolermi, 5 confortato da questa sorella, e veduto il modo da potere da costui disbrigarci da tale servitù, noi stando fuori con questo bestiame e aspra vita che era la nostra, come piacque a Dio, [f. 125 r.] ragionandoci tra noi il modo che a fare avamo, e così lei confortatomi a questo fare, diterminato il modo, con due pelli di quegli castroni che guar- 10 davamo feci due otri, e con carne e alcune altre cose «provedemo» del nostro vivere, e così ci partimo. Arivati a una fiumana «che» li propinqua era gonfiamo li otri, e a sedere su essi ci mettemo, e a l'acqua del fiume ci abandonamo, e mediante la divina grazia noi aiutandoci con piedi e con mani per essa acqua tanto che finalmente 15 passati, subito il nostro padrone col suo famiglio insieme in su cammegli ci seguitò. E passati il fiume, noi non altro rifugio di nostro scampo gli era se none una caverna, nella quale entrati vedendoci, subito il famiglio colla spada entrò dentro per menarci via. Come piacque a Dio una lionessa che in quella aveva i figliuoli, entrato costui 20 dentro, gli si gittò alla gola e subito lo strangolò; e 'l padrone, dopo molto gridargli della sua dimora, entrò dentro lui, e quel medesimo la lionessa fece a lui che aveva fatto al famiglio, e non altro fece che beuto di quello loro sangue co' figliuoli si parti, né altra molesta o male alcuno fece a noi. Veduto questo, ringraziamo Idio e uscimo 25 di fuori e, veduti i cammegli attaccati a uno arbore, su essi montamo e con loro munizione da vivere ne venimo; e poi sempre in questo luogo siamo vissuti insieme, e mai da me né da lei è stata se none compagnia casta e santa.'

Si che questa storia ancora volse si dipignesse e altre assai, le 30 quali per bonissimi maestri furono fatte. E fornita tutta la chiesa, come ho detto, e così del luogo de' romiti, o vuoi dire de' frati, di tutto quello che a simile edificio era necessario, ordinò che continuo si

2 tra noi fusse] fusse intra noi *P* / noi lui] lui noi *P* 11 provedemo *P*] provededemo *M* 12 nostro] n. viatico cioè el *P* / che *P*] e *M* 13 su essi ci mettemo] ci mettemo su in essi *P* 15 con mani per essa acqua] per essa acqua e con mano *P* 22 dentro lui] lui dentro *P* 23 a lui che aveva fatto al famiglio] che al famiglio fatto avea *P* [177 v.] 24-25 o male alcuno *om. P* 31 per] p. mano di *P* 32 di-re *om. P* 33 quello] il bisogno *P*

dicessi messe e gli ufficii divini sempre in questa chiesa si celebrassono.

Fatto e ordinato questo, il mio Signore ancora insieme colla sua Madonna la volle vedere con molti altri insieme, e veduta molto la
5 lodorno; di poi, ritornati alla Sforzinda, mi domandò quello era fatto al porto e alla città ancora.

‘Altro, Signore, non gli è fatto, se non cavati e murati i fondamenti della città. Al porto non altro si farà fino a tanto che la vostra Signoria non ditermina in che modo volete che stia.’

10 ‘El modo si è che none in altra forma voglio che stia, se non proprio come narra el libro dell’oro.’

‘Sarà una degna e bella cosa.’

‘E così tutti gli altri edificii delli quali fa memoria detto libro non altrimenti voglio che stieno, più presto voglio si vantaggino, se è
15 possibile; se none, almeno non stieno peggio. E così quanti ce n’è, tanti voglio se ne faccino, e se none in quella capirranno, voglio si faccino in questa.’

‘Se la Signoria vostra gli fa tutti quegli che sono nel libro dell’oro discritti, sarà una cosa molto degna.’

20 ‘Come se gli faremo? Noi gli faremo per certo, se Idio vorrà.’

E così, dato ordine e preparate tutte le cose opportune a questi edificii che bisogno facevano per fornirla e messi al lavoro i maestri, con molta sollecitudine furono cominciati tutti i dificii nelle forme sopradette. E perché molta quantità di ferro bisogno faceva per fornirgli,
25 domandai uno, il quale era pratico per lo paese, se in veruno luogo appresso ferro ci fusse. Rispose che appresso non ne sentiva, senonché disse: ‘Egli è, secondo ch’io ho inteso, che nuovamente s’è trovata una vena di ferro | f. 125 v. | di lunga di qui qualche quaranta o forse cinquanta miglia, sì che se fusse buono ferro, forse sarebbe assai commodo.’

30 ‘Tu di’ vero, ma chi è costui?’

‘Non lo sai tu?’

‘No, ch’io nollo so, perché non l’ho udito dire ancora.’

1-2 in questa chiesa si celebrassono] si celebrasseno in questa chiesa P 4 e veduta om. P 12 Sarà una degna e bella cosa om. P 13 memoria detto libro] m. Signore se la vostra Signoria fa sicondo narra il libro d’oro sarà una degna e bella cosa P 14 stieno] sieno P 20 Noi om. P 22 al lavoro i maestri] i maestri al lavoro P 23 furono cominciati] fo principiati P 24-25 per fornirgli om. P 26 appresso ferro] ferro a presso P / sentiva] teniva P 29 se fusse] essendo P 31 ma] ben P 32 tu om. P | 178 r. | 33 ch’io nollo so om. P

'Egli è messere Somato da Terie,¹ al quale mi pare che 'l Signore abbi donato quel luogo e 'l paese intorno, dove mi pare avere inteso lui volervi fare uno castello, sì che tu ne 'l puoi domandare e intenderai da lui.'

'Anzi gli voglio andare a parlare e intendere che cosa è.' 5

E così gli andai a parlare; e parlatogli, mi disse tutto e che voleva andarvi presto e farvi uno castello, dove che io me gli profersi, dicendo se gli piaceva ch'io andrei collui, e lui mi disse: 'A ogni modo tel volevo dire, e voglio ancora che ci venga maestro Letistoria, perché voglio fare uno bello castello, sì che voglio l'ordiniamo.' 10
Io, che desideravo vedere quel luogo e in che modo ancora il ferro si facesse, fu' molto contento. Non troppo tempo passò che lui chiese licenza al Signore per tutti e due. Il primo dì di quadregesima alla sua casa montamo su una nave, lui e con molti de' suoi; ci ritrovamo la sera, circa a due ore di notte, a una terra che si chiama Avipa,² 15 e li la sera fumo ricevuti magnificamente.

La mattina seguente per tempo montamo su una barca e giù per uno grosso fiume n'andamo, e per tutto quel dì in quella barca ci stemo con varii e begli ragionamenti; intra gli altri ragionamenti ci fu ragionato del misurare la terra, le quali misure sono queste:³ 20
prima, la pertica si è ventiquattro tavole; la tavola si è dodici piè; el piè si è dodici once; l'oncia si è dodici punti; il punto si è dodici attimi; l'attimo si è dodici nichil.

5 intendere] i. uno poco P 7-8 dicendo om. P 8 e lui om. P 20 queste] q. in queste parti P

1. Anagramma di Tommaso Morroni da Rieti. Faceva parte del Consiglio del Signore. Come già detto, gli Sforza gli concessero in feudo, nel 1460, la zona di Ferriere (valle del Nure) allo scopo di favorire lo sfruttamento delle miniere (cfr. E. SILVA, *Ferriere*, Piacenza 1966). Il viaggio appare legato ad una realtà storica; cfr. F. GABOTTO, *Tommaso Cappellari da Rieti, letterato del secolo XV*, in «Arch. St. per le Marche e per l'Umbria», IV (1888), pp. 628-62 (vi si menzionano i feudi nel Piacentino). 2. *montamo su una nave . . . Avipa*: si imbarcano sul Naviglio, giungono a Pavia (*Avipa*) e, la mattina seguente, riprendono a navigare sul Ticino, quindi, come sembra dalla descrizione successiva, sul Po. 3. *le quali . . . queste*: le misure che seguono erano unità in uso prima dell'adozione del sistema metrico decimale. La pertica era un'unità di misura di lunghezza e di superficie usata in vari paesi (in Italia come misura di lunghezza si aggirava intorno ai 3 metri, mentre la misura di superficie era di circa m.² 600). La tavola aveva pure vari valori (p. es. a Venezia una tavola, o pertica quadrata, era 36 piedi quadrati, pari a m.² 4,3530; a Milano era m.² 27,27; a Bologna 100 piedi quadrati, cioè m.² 14,4475).

Giunti la sera a un'altra città, la quale si chiamava Zacempia,¹ ad
 essa molti gentili uomini ci vennero incontro, perché costui era uo-
 mo di grande reputazione ed era del consiglio del Signore,² per questo
 ancora gli era fatto grande onore; donde che stemo quella sera in
 5 questa terra. La mattina seguente montamo a cavallo e cavalcamo
 circa di dodici miglia, a uno castello d'uno gentile uomo arivamo, il
 quale era amicissimo di questo con chi noi andavamo. E ivi giunti,
 fumo ricevuti con bonissimo viso, e ordinati i cavalli di quello che
 bisogno faceva, noi in uno luogo bello fu apparecchiato, e secondo
 10 il tempo de' bonissimi cibi cacciamo l'appetito che avamo del caval-
 care acquistato. E così subito montamo a cavallo e per una pianura
 cavalcamo alcuno miglio; poi così un poco per certi colletti monta-
 mo, i quali erano assai ameni, massime di grano e anche di vino si
 vedeva essere abbondante, i quali ancora in più luoghi sparte si ve-
 15 deva case. Donde che, passati noi per questi collicegli, entramo in
 una valle, la quale a vedere era molto dilettevole all'occhio, perché
 un'acqua non troppo piccola nel mezzo la riga e quasi a guisa di
 biscia discorreva. Passati per essa acqua, per la detta valle cavalcamo
 più miglia, e molte case da luogo a luogo troviamo, e per infino a uno
 20 suo altro castello cavalcamo. Giugnemo un poco dinanzi che Febo
 incominciassi a bassare i suoi raggi, e giunti ed entrati in questo suo
 castello e smontati, rimessi i cavalli, uscimo fuori della porta d'esso,
 il quale su uno colletto rilevato era. Il quale colletto si distendeva
 quasi dal monte per infino quasi sull'acqua del detto fiume finiva,

2 vennero] vene P 10-11 avamo del cavalcare] per lo cavalcare avamo P | 178 v. |
 11 pianura] planicia P 13 grano] Cerere P / di vino] de liquore di Bacco P
 16 all'occhio] a loghi P 19 a luogo] a l. per essa P 20 suo altro] altro suo P
 21 incominciassi] cominciò P 24 quasi dal] dal P

1. Anagramma di Piacenza. Dopo Piacenza il viaggio del Filarete diventa meno
 precisabile; lo Spencer suppone che il Filarete e i suoi compagni abbiano risalito
 la valle del Trebbia fino a Bobbio e siano poi entrati nella valle del Nure fino
 all'antico centro minerario di Ferriere. A questa interpretazione, sotto molti aspet-
 ti accettabile, si oppone ciò che il Filarete dice del vento che dal nord li colpiva
 in faccia, tanto è vero che i redattori della *Geschichte des Eisens*, Düsseldorf 1963
 (cfr. nota 4 a p. 475), hanno pensato, invece, che essi abbiano attraversato la
 pianura padana dirigendosi al nord, verso i monti del Bergamasco o del Bresciana-
 no, dove pure esistevano miniere di ferro. A favore di Ferriere stanno il fatto che il
 Filarete potrebbe avere indicato con Borea un generico vento freddo, il passaggio
 per Piacenza, il richiamo alla concessione del feudo (cfr. nota 1 a p. 470), e la rela-
 tiva data. 2. *costui era . . . del Signore*: cfr. nota 1 a p. 470.

e in essa fine questo castello era edificato; dove che, ris] f. 126 r. | guardando il sito e piaciutoci, intorno a esso l'andamo veggendo, e discesi giù al fiume il compagno mio e io una insalata lungo quel fiume andamo cogliendo. El nostro maggiore col quale andavamo, lui col-
 l'altra compagnia, simile lungo questo fiume venne, in uno prato 5
 che propinquo era a' piè di questo castello si misse, e in esso alquanto di piacere prese con quella sua compagnia, i quali, perché giovani quasi la maggior parte erano, chi a saltare e chi alle braccia cominciarono a fare. Così loro con quello piacere e noi con cogliere la
 'nsalata passamo tempo, tanto che Febo quasi quasi in tutto ci 10
 abandonò. Ritornando pian piano al detto castello e così noi colla nostra colta erba a uno rivo d'acqua, la quale alle mura del castello correva, la quale uno mulino col suo impeto per la caduta del colle faceva macinare, dove che sopra alla sua raccolta acqua per gli incastri, poi per uno canale sdrucchiolava, cioè discorreva, e per l'im- 15
 peto della sua caduta el detto mulino Cerere spolverezzava.¹ Sì che in quel luogo assediatici² il compagno mio Letistoria in su l'orlo d'essa caduta e ivi l'erba colta lavamo e poi nel detto castello tornamo e con essa in una sua stanza, la quale secondo el luogo era bella. E già la sorella di Febo si dimostrava, e tanto da lui per la chiarezza 20
 dell'aire era percossa, che non lui da noi pareva essere partito, ma pareva che i razzi suoi a lei avessi lasciati.

Entrati, come ho detto, apparecchiato e preparato da dovere cenare, non altro intervallo di tempo ci fu messo, dato l'acqua alle mani al nostro maggiore e a tutti i seguenti, a tavola ci ponemo, chi con 25
 uno cibo e chi con uno altro, e ciascheduno secondo suo appetito ci consolamo.

E cenato, alloggiati tutti fumo in bonissimi letti; e cacciata la fatica del passato dì, ci levamo, e preparati i cavalli nostri e bene di biada rinfrescati, e montati a cavallo innanzi che ' razzi del sole per 30
 noi si vedesse, presa la debita licenza dal gentile uomo, il quale uno grandissimo onore da lui avuto avamo, su per la detta valle, accom-

3 quel fiume] a questa acqua P 8 alle] a le lotte cioè P 10 quasi quasi] quasi P 11 abandonò] abandonava P 12 rivo] r. o vuoi dire roza P / quale] q. allato P | 179 r. | 28 alloggiati tutti] tutti alloggiati P 29 preparati i cavalli nostri] e' nostri cavagli preparati P 30 a cavallo om. P 32 avuto] ricevuto P

1. *Cerere spolverezzava*: trasformava il grano in farina. 2. *assediatici*: insediatici, cioè sedutici.

pagnati da uno soffiamento boreo che dispiacevolmente ci dava per lo viso, e così da esso accompagnati con uno freddo non piacevole «a» nessuno col viso turato e stretto noi n'andavamo. E su per questo fiume in più luoghi passare ci conveniva e non altri ponti se non
 5 con piè di cavalli passare si poteva, sì che, non avendo Febo sparto il suo calore, noi per l'acqua e anche per lo detto Borea che alquanto regnava ci aveva fatto in su' piè l'acqua diventare cristallo, il che senza sudare a tutti nonché di marzo,¹ ma di dicembre più presto pareva. E così cavalcando, tanto questa acqua e tanto bisognava pas-
 10 sare, nonché noi ma ' cavalli nostri l'avevano a noia, e massime a uno mio cane, il quale per lo tanto questa acqua spesso passare non più poteva sofferire, intanto che² rimanendo su uno poco di scoglio su la riva del fiume, fu' costretto portarlo a cavallo. E cavalcati più e più miglia su per questa valle, la quale in molti luoghi quasi i monti si
 15 congiugnevano l'uno coll'altro, e tanto erano alti che a pena in alcuni luoghi il sole poteva entrare, eravi alcune torri su per certi bricchi³ e monti, che quasi in alcuno luogo mi pareva vedere quella montagna che Semiramis con molti de' suoi salì per pigliare quella terra che al re Nino era ri | f. 126 v. | bellata,⁴ o vero la pietra che Alessandro
 20 Magno quasi in quella forma acquistò. Finalmente, usciti quasi alla fine di questi tanti passamenti d'acqua, arivamo a una osteria, dove che smontati un poco per riposo de' cavalli e anche per rifrigergero di noi, con non so che poco di pane e vino assai conveniente al luogo un poco di collezione fu fatta. E rimontati a cavallo, ancora a ripas-
 25 sare l'acqua cominciamo, e così intra molti sassi su per la detta valle n'andamo tanto, che finalmente da noi abandonata cominciamo a salire il monte, e questa acqua da noi se non di lunga era veduta. Della qual cosa tutti allegri n'andamo su per lo monte e così ca-

2 a P] e M 3 stretto noi] stretti P 4 ci conveniva] bisognava P / e non] e non con P 5 Febo] F. com'è detto P 9 bisognava] bisogna P 11 questa acqua spesso] ispeso questa acqua P

1. *nonché di marzo*: nel l. IV, al f. 24 r., a proposito della fondazione della città, aveva fornito la data del 1460, mese di aprile. Quindi nel l. VI, al f. 45 v., il Signore dice: «Per questo anno non voglio che si muri più, perché viene inver l'inverno»; ciò significherebbe che è passato per lo meno un anno e che siamo, agli effetti della datazione del trattato, almeno nel 1461. 2. *intanto che*: tanto che. 3. *bricchi*: picchi. 4. *Semiramis . . . era ribellata*: si riferisce alla storia delle gesta di Semiramide, più volte ricordata nel trattato.

valcati forse tre miglia, in cima d'uno colle ci troviamo, e ivi ci si scoperse la valle da l'altro canto, dove che molte casette allato a una torre seminate erano. E così cavalcati per uno miglio, le dette case in più luoghi troviamo, e tanto erano alte, che da una parte colle mani si toccava il coperchio, d'altro erano più alte; questo perché erano 5 in spiaggia.¹ Giunto a uno luogo dove più case era non insieme, ci venne incontro alcuni degli abitatori d'esso paese e luoghi, i quali non altra gente a me pareva vedere se none come questi zingani. Neanche sì bene in ordine andavano: l'abito loro era tali panni biancacci grossi e corti, tutti con uno broccoliere² alla cintura e la 10 partigiana in ispalla e 'l facchino³ allato; non altrimenti che malandrini o rubatori di strada paiono a vedere, palidi e di cattivo colore; il paese, sterile, è assai salvatico.

E giunti in questo luogo, non altro fu fatto se none ragionato d'una torre che era in quello luogo, che 'l tetto suo pareva di cristallo, 15 tanto chiaro era e anche delle quattro parti, o vuoi dire facciate, quasi le due erano in terra.⁴ Dicevano tutti che sarebbe bene di rifarla, e lui acconsentiva e dava loro buona speranza. E passati queste case, discesi giù per una pendente via, quasi due miglia n'andamo e poi, abandonato e passato il fiume, ci troviamo dove che, passatolo 20 solo una volta, al luogo dove il forno del ferro era ci troviamo. Il quale nuovamente fatto lavorava, e giunti non altro facemo se none andare così vedendo il sito intorno. E la sera alla cena congregati, la quale assai salvatica ci parve, pure secondo l'altre cose bisognava che conseguistasse ancora essa, el piacere fu grande, perché intorno 25 al fuoco tutti ci troviamo, dove che molti capi d'agli a cuocere ciascuno missono; e pesci di mare avamo in quantità, cioè sardelle salate, sì che mangiato, chi una vivanda e chi un'altra, con uno vino che passava battaglia a lavare e' piedi a' cavalli,⁵ e così con grande piacere cenamo. 30

[179 v.] 3 cavalcati] calati poi P 6 non om. P 6-7 ci venne (da qui cT) 8 zingani] cingali P] zingani cT 12 colore (finisce cT) 25 conseguistasse] conseguisse P 27 missono] mette P 28 mangiato] mangiamo P

1. erano in spiaggia: erano lungo il declivio. 2. broccoliere: scudo rotondo. 3. facchino: più avanti il Filarete stesso dirà «cioè la spada». 4. una torre . . . in terra: paese, e ovviamente torre, non identificati. Si tratta di una torre diroccata, sì che per tetto aveva il cielo, e due pareti quasi a terra. 5. che passava battaglia . . . a' cavalli: cioè che sarebbe stato cattivo per lavare i piedi ai cavalli.

E cenato, dopo molti e varii ragionamenti della edificazione di questa sua terra dicendo di volere fare mirabilia, poi n'andamo a dormire intro uno letto, il quale portato l'aveano su una lettiera fatta di certi legni con frasche su l'aveano posto. Il quale sotto a uno
 5 tetto d'asse collocato era e per le fessure si vedeva il Carro e 'l Cor-
 no e quelle che volgarmente chiamano le Galicole,¹ neanche a Sillana²
 l'entrata non vietata era; e così rassettati chi da capo e chi da piè
 come sardelle eravamo. E per questo il freddo non ci offese, ma caldi
 e assai assettati stemo a dormire. La mattina levati e saliti su uno
 10 poco di monte, il quale di sopra a questo si conteneva, dove ch'è
 piano, per spazio forse d'una balestrata per uno verso, pell'altro non
 tanto, giunti, e misurato il luogo e la distanza che fare voleva questa
 [f. 127 r.] sua terra, la quale disegnata e ordinata secondo sua volun-
 tà, si diè ordine in prima a distirpare molti arboracci che v'erano, e
 15 poi a distendere le corde secondo e' fondamenti. E così lui volle si
 cominciasse a cavare, e sendo uno prete del paese quivi venuto, gli
 fe' benedire e cominciare con tre zappate in esso terreno, e lui poi
 seguì con più zappate, così noi seguitamo, poi gli uomini del paese
 seguitorno e continuorno il zappare in modo intendo essere fornita
 20 la torre.

Fatto quello, il perché io andato era mi missi a provvedere, cioè
 in che modo si faceva il ferro³ e come stava l'edificio d'esso ferro,
 cioè il forno dove si scola.⁴ Il quale è in uno modo fatto che male a

[180 r.] 6 chiamano le Galicole] se appellano Gallinele P 7 vietata era] se li
 vetava P 8 come] como becghieri o voi como P 9 stemo a dormire] dormimo P
 13 quale om. P 17 cominciare] c. a zappare P 19 seguitorno . . . zappare]
 zappono continuando P 21 quello il perché io] questo di quello quello io per
 quello che P

1. *le Galicole*: le Pleiadi. 2. *Sillana*: la luna. 3. *si faceva il ferro*: non si tratta di ferro ma di ghisa. 4. *il forno dove si scola*: la descrizione del Filarete è stata segnalata e riassunta nella *Geschichte des Eisens* cit. Per chiarezza si ricorda che il primo grande periodo dell'era del ferro va, in Europa e in Asia Minore, dalla seconda metà circa del secondo millennio a. C. al XIV secolo d. C. In questo periodo il processo si denomina « diretto », cioè direttamente dal minerale al ferro propriamente detto. Nel secondo grande periodo, dal XIV secolo in poi, si sviluppa il processo indiretto, cioè dal minerale alla ghisa fusa, e da questa al ferro dolce o all'acciaio che si elaborano al maglio. Il basso-fuoco si evolve gradatamente da proto-altoforno ad altoforno, per estrarre la ghisa fusa. Tale tecnica si protrarrà fino al 1855-60, fino a quando cioè si acquisiranno i processi di Bessemer e di Siemens-Martin per l'acciaio fuso. La descrizione del Filarete, sommaria, non pe-

parole si può dare a 'ntendere, neanche per disegno non bene in tutto si può intendere, pure il meglio si potrà e che saperrò vi dirò, e con disegno tanto che quanto sarà possibile il chiariremo. Prima, TAV. 96, b il sito dove questo era stava in questa forma: tutti questi erano monti altissimi i quali si riducevano e facevano la valle antedetta. Ma qui 5 dove questa valle cominciava era stretta, che legermente colla mano traendo uno sasso l'una ripa e l'altra si sarebbe toccata, e qui due fiumicegli insieme si congiugnevano e facevano poi il fiume antedetto.

El sito avete inteso. Il luogo dove il ferro si faceva era prima una casa quadra, la quale a' piè di questo monte quasi sul fiume era posta, 10 TAV. 96, c come qui si vede per disegno; la quale era spartita in due parti per mezzo con uno muro alto di qualche otto braccia, e così di larghezza era da l'una delle parti, dove che stavano i mantaci. L'altra parte non era tanto di larghezza e a questa parte rispondeva il forno, la bocca del quale, dove che per essa bocca si metteva il carbone, 15 e anche la vena, donde che poi scolata se ne fa ferro.¹

Questo forno, come ho detto, sta in questo spartimento: dove il qual forno non altra forma se gli vede, se non dal canto di sopra dove si mette il carbone essere l'antedetta bocca per la quale, come ho detto di sopra, si mette la vena e 'l carbone, il quale in su questo 20 solaro si tiene. E' suoi mantaci stanno di sotto a questo solare al piano terreno di sotto; e stanno in questa forma come qui sono disegnati, non stanno nel modo che gli altri, questi stanno in coltello e non per lo piano come gli altri, i quali l'acqua, come qui si può intendere, gli fa soffiare.² Sono d'altezza di circa a sei braccia e 25

1 neanche per disegno non] e anche per disegnarlo non però P] 180 v.] 11 per disegno om. P 15 metteva] mette P 20 quale] quale carbone P

netra nemmeno superficialmente nel processo siderurgico. Siamo comunque nel periodo di applicazione dei forni a tino e a vento, cioè proto-altiforni atti a generare la ghisa. Il brano, tuttavia, ha importanza nella storia della tecnologia del ferro, precedendo i trattati di Vannoccio Biringuccio (1480-1539), *Il modo di fondere, spartire e congiungere metalli e Pyrotechnia*. Per altre osservazioni, cfr. J. R. SPENCER, *Filarete's Treatise* cit., p. 220, nota 7, dove sono indicati articoli suoi e di altri sull'argomento; cfr. pure T. K. DERRY-T. I. WILLIAMS, *A Short History of Technology from the Earliest Time to a. d. 1900*, Oxford 1960. 1. *si metteva il carbone . . . se ne fa ferro*: cioè il minerale ridotto dal carbone, e in lega con il carbone stesso, fonde come ghisa che cola nella parte bassa del forno. 2. *l'acqua . . . fa soffiare*: si tratta di un mulino ad acqua accoppiato ai mantici.

di larghezza quattro, hanno ciascheduno una finestra, dove si ricoglie il fiato, che è di grandezza d'uno braccio. E questi quando soffiano fanno uno romore e uno tuono sì grande che pare il mare quando ha fortuna, come se l'uomo stesse rinchiuso in qualche luogo
 5 appresso e non si vegga, così questo proprio pare. Sono fatti di pelle di bue; erano grandissimi e ben ferrati di buoni ferramenti e grossi e, benché sieno due mantaci, non hanno perciò se none una canna, dove che manda il vento nel fornello. Stanno con due legni congegnati in modo che qui si può in parte comprendere; e qui proprio
 10 dove la canna d'essi mantaci soffia nel forno, di quel medesimo luogo si cava quando il ferro è colato, cioè un poco di sotto a essa bocca della canna. Èvi ancora appresso a questi mantaci come dire uno pozzo, dove continuo corre acqua e sempre è pieno d'essa acqua, dove che in essa gettano il ferro colato, il quale [f. 127v.] per uno
 15 gran pezzo si vede rosso sotto questa acqua. Puzza grande ci è di solfo.¹ Gli uomini che questo esercizio fanno sono uomini possenti, i quali non altrimenti paiono a vedere che quegli che stanno nella casa di Plutone a tormentare l'anime, neri tutti, in camicia o vero con pochi altri panni, e tutti i zoccoli portano in piè. E quando cavano fuori il ferro colato, sturano con certi loro ferri atti a quello,
 20 e sturono così un poco da canto e di sotto, dove è la canna del mantaco posta, e con grande caldo e fatica di loro lo fanno uscire, e uscendo così corre proprio come fusse bronzo, o vero metallo di campana; e uscito ch'è, gli è, con non so che sassi d'una certa pietra che
 25 a quello calore e alla bocca de' mantaci resiste bene,² fatto e cavato.

Il ferro lo tirano fuori, cioè messo che l'hanno in questo pozzo, non altrimenti pare che uno metallo colato a vedere; e, come è detto di sopra, non è dubbio che, avendo forma nessuna in quel luogo sotterrata quando questo ferro esce del forno, che qualunque
 30 forma fusse s'impronterebbe come se metallo fusse.³ A conferma-

3 sì grande *om. P* 6 erano *om. P* / e grossi *om. P* [181 r.] 20 colato] scolato *P*
 22 uscire] u. fuori *P* 23 proprio come] como se proprio *P* 23-24 bronzo . . .
 di campana] metallo di campana o bronzo *P* 26 lo tirano . . . l'hanno] e messo *P*
 27 pozzo] p. d'acqua istato per uno pezzo lo tirano fuori *P* / colato] scolato *P*
 29 quando] dove *P* 30 qualunque] ciò che *P*

1. *Puzza . . . di solfo*: lo zolfo accompagna spesso come impurità il minerale.
 2. *non so che sassi . . . bene*: si tratta probabilmente di materiale refrattario. 3. *come se metallo fusse*: cioè come metallo adatto alle fusioni.

zione di questo, nel castello di Milano gli è una bombarda¹ colata di ferro, la quale è in forma d'uno liono, proprio a vedere pare che a giacere stia. Sì che, così colato, messo in cava lo portano poi a un'altra fucina, dove che un'altra volta il colano, e poi lo distendono col martello secondo a loro pare e che stia meglio e che faccino in questo 5 luogo; ancora non era adattato, né fornito da poterlo battere.

Ma io dirò come stava uno che io ne vidi essendo a Roma, il quale era circa di dodici miglia di lunga da Roma, a una badia chiamata Grottaferrata,² dove che stava monaci che uficiavano al modo greco. Il luogo è assai bello, e così la badia, e circuito d'essa come uno 10 castello, e murata intorno. Vero è che per lo mancamento degli abitatori del paese il luogo è assai insalvatichito e selvi intorno assai sono. Donde che questo luogo di questo maglio è così un poco di fuori di questo circuito, dove ch'è un'acqua, la quale corre per lo sito che viene a essere un poco in monte e in quello luogo sparta 15 una valle d'uno monte dall'altro, dove che giù per la valle corre quest'acqua, la quale adattata per uno canale in modo che ruote fa voltare, una delle quali fa soffiare i mantaci e l'altra fa battere il martello.³ Il modo del quale stanno non come quegli di forno dove si scola, ma solo uno paio di mantaci fatti come quegli che usano i 20 fabbri e così hanno una fucina quasi in quella forma fatta, e in essa ricolano il ferro, e gittano cotali pezzi secondo loro vogliono poi fare, e con quello martello e acqua poi il battono, e quasi in questa forma come qui si vede sta.

TAV. 96, a

Infino a qui è inteso. Ora è da vedere e intendere la vena in che 25 modo la conciano innanzi si metta al forno a scolare.⁴ Come la vena

1 colata] scolata P 3 cava] acqua P 5 e che stia meglio] il modo che stia P 17 che] che due P 18-19 fa battere il martello] il martello fa battere P 21 fabbri] f. o voi dire ferrarii P | 181 v. | 25 è da] solo da P / e intendere om. P

1. *nel castello . . . una bombarda*: la bombarda a forma di leone, citata dal Filarete, fu colata nel 1460 (cfr. L. BELTRAMI, *Il Castello* cit., p. 220, e, per altre bombarde, p. 285). Questo particolare fornisce un utile elemento per la datazione del trattato e si accorda con l'ipotesi prospettata alla nota 1 a p. 473. 2. La descrizione del Filarete porterebbe a negare che le miniere di ferro fossero esaurite nel V secolo (cfr. J. R. SPENCER, *Filarete's Treatise* cit., p. 221, nota 8). 3. *che ruote fa . . . martello*: si tratta ancora del mulino applicato ai mantici. Qui evidentemente descrive soltanto una fucina di lavorazione; i mantici servivano in questo caso per la rifusione della ghisa. 4. *la vena . . . a scolare*: per facilitare il processo di frantumazione si sottoponeva il materiale ad un riscaldamento cui seguiva un brusco raffreddamento.

è cavata, la quale cavano di certi luoghi del monte, e pòrtolla al
 luogo dove è il forno, e ivi in una fornace da calcina la mettono, e
 dannole il fuoco, e fannola bene infocare e poi fredarla, tutta la
 rompono e pestanla trita come dire fave, e poi la crivellano,¹ e poi la
 5 mettono nel forno, e mettono uno suolo di carboni e uno di questa
 vena; e così vengono faccendo: di dodici ore in dodici ore cavano
 il ferro [f. 128 r.], e comunemente da venti a venti cinque pesi ne
 fanno per dì, secondo loro dico«no», e quando si trae puzza forte di
 solfo, sì che credo tenga di solfo assai. E così è la fiamma che esce
 10 del forno, esce di colore quasi come fa quando solfo s'ardesse, e
 ancora più variati colori si dimostra in esso, massime la sera, che a
 vedere le persone a presso, che la fiamma dia allo scontro della per-
 sona, cioè del viso, paiono uomini morti a vedere, ed è la più strana co-
 sa del mondo, e massime a quegli che stanno a quello servigio, i quali
 15 non altrimenti che quegli che tormentano l'anime dannate paiono.²

E stati noi in questo luogo tanto che tre volte la sorella di Febo
 con lui ci si dimostrono, e la domenica che venne, forniti gli tre dì,
 ci partimo e andamo a udire messa poco distante di quel luogo dove
 la torre era che detta è dinanzi, cioè dove era la torre che aveva il
 20 tetto fatto a stelle nel campo azzurro; e lì di sopra la detta chiesa
 era, cioè sul monte. E giunti lassù, vedemo che la chiesa non altri-
 menti era che si fusse il luogo³ dove stava essa chiesa: la metà del
 tetto e quasi tutto era da più che l'oro, considerato che l'oro luce e
 quello straluceva.⁴ Sì che dimorati tanto che il nostro gentile uomo

2 fornace] f. come dire una fornace P 4 la crivellano] cribialla P 5 e mettono
 om. P / e uno] e uno suolo P 8 per di secondo om. P / dico«no»] dico M] dicano P
 9 così è] che così sia P 11 ancora om. P 12-13 della persona cioè om. P
 17 con lui om. P 18 andamo] venimo P 20 nel campo azzurro] e azzurro P
 20-21 la detta chiesa . . . monte] in sul monte la detta chiesa era P 21 lassù
 vedemo che om. P

1. *la rompono . . . la crivellano*: la tritavano e poi eliminano la polvere e le parti più
 fini per facilitare la circolazione dell'aria nel forno. Il minerale, estratto nella zona
 del Monte Nero, veniva lavorato in località detta «Edifici»; frantumato, era poi
 portato a dorso di muli a Ferriere dove si trovava, nella piazza, il forno a carbone
 di legna. Ogni colata dava in media dai 17 ai 20 mila pesi (1 peso = 8 Kg.). Per ul-
 teriori trattamenti il materiale veniva quindi portato alle «ferriere inferiori». (Cfr.
 E. RIVA, *Ferriere* cit., pp. 8-9). 2. *la fiamma che esce . . . paiono*: la fiamma, gialla
 per la presenza di minerali di sodio, fa apparire i volti pallidi, come di cadaveri.
 3. *non altrimenti . . . luogo*: era abbandonata, trascurata, e quindi selvaggia come
 il luogo dove sorgeva. 4. *la metà del tetto . . . straluceva*: continua ad usare l'im-
 magine del cielo per indicare la mancanza del tetto.

con chi andati eravamo venne a vedere un'altra cava di vena, giunto udimo la messa con quella generazione la quale, come è detto, pareva di quegli egiziachi che vanno per lo mondo, neanche si bene in ordine si dimostravano, e tutti, come detto è, con broccolieri e con partigiane e coltelle allato. E udito la messa, in una casa allato alla detta chiesa, la quale era non migliore che alla chiesa si convenisse, e in essa desinamo. Ancora assai secondo il luogo alla usanza d'esso desinato, il compagno ed io gli disegnamo così in digrosso quella sua terra nel modo diceva la voleva fare e così la torre.

Lasciatogliele, montamo a cavallo e da lui pigliamo licenza, e andamo per quella sera allo «albergo» dove che collezione avamo fatto al venire che facemo, in quella mattina che accompagnati fumo da quella casata da Firenze che si chiamano e' Frescobaldi.¹ E per quella sera ivi stemo assai bene, secondo l'uso e luogo.

La mattina, montati a cavallo n'andamo a casa di quello gentile uomo che ci aveva fatto onore allo andare in su, e con bonissimo viso ci vidde; benché con noi non fusse quello col quale noi eravamo andati, lui come gentile uomo e cortese ci fece onore maraviglioso non meno che allo andare in su aveva fatto. E così desinato e preso licenza, montamo a cavallo e in quella sera ci troviamo a Caziempia,² e ivi per quella sera stemo, e poi altro dì noi ne venimo a Nomila.³

Tornato e referito al Signore tutto, disse: 'Sia in nome di Dio: se si troverà luogo più comodo bene sta, se none, s'andrà per questo. Ora attendiamo a fare questi edificii che dal libro dell'oro abbiamo inteso, e secondo lui ce gli ha narrati si faccino. E poi, quando questi saranno fatti, faremo fornire di leggieri, e se altro ci sarà che ci paia da dovere fare, si farà, perché dilibero non altrimenti si faccia se none nel modo di quegli che sono su esso scritti.'

'E così ancora a me pare che si debba fare, perché se seguitiamo quegli saranno cose degne, e io ancora [f. 128 v.] n'arò meno fatica,

2 udimo (*da qui cT*) 3-4 si bene in ordine] si begli vestimenti *P* 5 coltelle allato (*finisce cT*) 6 era non migliore] non migliore era *P* [182 r.] 7 assai *om. P* 8 così] così uno poco *P* 11 albergo *P*] a. per quella sera *M* 16 aveva fatto onore] fece onore maraviglioso *P* 18 lui come . . . cortese *om. P* 19 che] che quando *P* 26 di leggieri] de legerlo *P*

1. Famiglia fiorentina, influente soprattutto nel XIII e XIV secolo; si estinse nel XVIII secolo. 2. Piacenza. 3. Milano. Questo riferimento conferma che la Sforzinda è collocata in Lombardia, nonostante tutte le contraddizioni geografiche che si incontrano nel testo (cfr. nota 1 a p. 54).

perché non m'arò a rompere il capo a fantasticare, sì che per questo l'arò caro, per non avere a durare fatica.'

'Ma in ogni modo se a me non mi piaceranno, bisognerà che tu fantastichi secondo a me piacerà.'

5 'Ben, per questo non si starà impacciato, ché in qualunque modo vi piacerà più, così noi faremo.'

Fatta questa determinazione, el figliuolo del Signore e io ne andamo al nuovo fondamento della città il quale era fatto, e così del porto, e ivi con ogni sollecitudine fu preparato tutte le cose opportune
10 al muramento d'essa città e così d'esso porto. E tutti quegli edifici furono fatti come che dinanzi si contiene, e né altrimenti furono murati, neanche con più diligenza che fu possibile, a quella similitudine e forma propria, e così il porto proprio.

Fatti tutti questi edifici nella città e 'l giardino, e non con piccola
15 spesa e difficoltà furono fatti, e andati a significare al Signore, volse venire a vedere; e veduto la città e 'l porto e lo giardino, non saziare si poteva di vederli e aragionare. Diceva: 'Questi modi antichi senza fallo sono veramente begli, e non sia niuno che mai a me ragioni più a questa usanza moderna. Sono certo che la maggiore parte di quegli
20 che m'odono si maravigliano ch'io dica così, considerato che per lo passato io ho fatto fare molti edifici e hogli fatti fare tutti alla moderna;' e lo medesimo arei detto se l'avessi sentito dire a un altro, o vero a niuno altro, ma ora ch'io ho inteso e veduto il modo che usavano quegli antichi, e massime poi ch'io ho udito questo libro d'oro,
25 il quale m'ha aperto lo intelletto molto in questi edifici . . . E che sia vero così, ogni uomo può vedere e intendere qui se dico vero, perché questi edifici a tutti universalmente piacciono, gli moderni ci è pure di quegli che ci s'oppono: quando s'oppono a una cosa asegnasi la ragione, si può pure stimare essere così. So io ancora

1 fantasticare] f. e trovare P 3 mi piaceranno] gustaranno P 8 della città . . . fatto] fatto de la città P / così om. P 9 sollecitudine] s. come detto è P 11-12 murati] mutati P [182 v.] 14 e 'l] e ancora 'l P 17-18 Questi modi . . . fallo] senza fallo questi modi antiqui P 22 lo] io P / avessi sentito] avesse udito P 23 o vero om. P 23-24 il modo che usavano] come usano P 26 sia vero] sia P

1. *Questi modi antichi . . . alla moderna*: torna qui l'elogio dell'antico e l'implicita polemica contro il gotico più volte manifestati nel trattato. Per gli edifici *alla moderna*, oltre ai vari castelli e luoghi di caccia costruiti o fatti trasformare dallo Sforza, si veda per esempio Santa Maria Incoronata (cfr. nota 1 a p. 458). Cfr. anche F. MALAGUZZI VALERI, *La corte di Lodovico il Moro* cit., e nota 3 a p. 482.

che uno edificio moderno di questo «modo» che a me pareva una bella cosa¹ e a molti altri, i quali non altra ragione sanno dello edificare che ancora io sapessi, ragionando uno di con uno che 'ntendeva le ragioni dello edificare e il modo che conobbi, mi diè a 'ntendere quello essere vero, cioè che aveva più mancamenti, e massime in 5 due cose principali, cioè proporzioni e ancora di misure, le quali m'assegnò in modo ch'io intesi che così era, e ancora d'altre cose appartenenti a esso edificio. Non voglio più dire, basta, ch'io ho inteso el modo antico dello edificare è più bello e con miglior ragioni e bellezza che non è il moderno. Sì che io ho diterminato che quanti 10 edifici o grandi o piccoli che abbia a fare tutti voglio che sieno al modo antico. Ora lasciamo andare questi ragionamenti. Io arei caro che noi andassimo un poco vedendo per questi monti e vedessimo se salvaggiame ci fusse, o di porci o d'altri animali, che potessimo avere un poco di piacere.' 15

Io che 'ntesi dissi al figliuolo del Signore: 'Dove saria più bello che mandarlo a dire al nostro Carindo,² il quale sapete quanto egli ama voi e il Signore vostro padre, ed è uomo da bene e ricco, e ancora se vi ricorda in quella sera che noi ve stemo quegli suo' figliuoli portorono capriuoli e tante cacciagioni.' | f. 129 r. | 20

'Tu di il vero, io gliel voglio dire.'

E accostatosi a lui disse: 'Signore, se la Signoria vostra vuole andare a cacciare,³ egli è di lunga da qui a qualche dieci miglia una bella

1 «modo»] mondo *M P* 2 e] e ancora *P* 3 sapessi] sapia *P* 4 e il modo che... a 'ntendere] mi diè a 'ntendere che conobi *P* 5 più] assai *P* 10 ho diterminato] determino *P* 11 voglio che sieno] fargli *P* 12 Ora lasciamo andare] Or ben lasiamo andare ora *P* 13 che noi *om. P* 17 Carindo *lacuna in P* / egli *om. P* | 183 r. | 22 Signoria vostra] vostra Signoria *P* 23 di lunga da *om. P*

1. *edificio moderno... cosa*: forse allude al duomo di Milano e alla controversia sulla stabilità dei piloni della crociera per sorreggere il peso della guglia che già nel 1390 si pensava di innalzare. Cfr. F. MALAGUZZI VALERI, *Il duomo di Milano nel Quattrocento*, in «Repertorium für Kunstw.», XXIV (1901), 2, 3; *La corte di Lodovico il Moro* cit., II, pp. 112 sgg. 2. *Carindo*: il ricco ospite, non identificato, già incontrato nel I. XII. Più volte il Filarete esalta l'ospitalità dei Signori e descrive lo svolgimento di battute di caccia e di pranzi (cfr. p. es. nota 1 a p. 83, e nota seguente). 3. *Signore, se... a cacciare*: sulla vita in campagna in Lombardia, cfr. F. MALAGUZZI VALERI, *La corte di Lodovico il Moro* cit., I, cap. IV; C. MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia e loro attinenze con la Certosa e la storia cittadina*, Milano 1883; M. BORSA, *La caccia nel milanese attraverso i secoli*, Milano 1914; D. FRANCESCHINI, *Aspetti della vita milanese nel Rinascimento*, in «St. di Milano», VII, 1956, pp. 910-1.

villa alla quale vi sta uno ricco uomo, secondo potemo comprendere quando noi venimo qui la prima volta, dove che ritornando facemo quella via di qua da questi monti, e noi albergamo una sera a casa di questo, il quale grandissimo onore ci fece. E quella sera due suoi
 5 figliuoli portorono di più ragioni salvaggiume, donde che io il domandai se gli era da potere cacciare. Rispose esserci assai belle cacce di tutte cacce che l'uomo si diletta, o di porci o di cavriuoli o di lepri o di cervi o di dani o d'orsi, tutte in queste nostre parti dimo-
 10 rano e dice esservene copia. Sì che, se vi piace, si potrà andare da quella parte, che sono certo l'arà carissimo.'

'Può essere questo?'

Disse: 'Domandatene l'architetto l'onore che ci fece.'

Io allora risposi e dissi: 'Signore, se la Signoria vostra gli viene, non dubito, ma credo vi piacerà a vedere il paese e anche di conoscere
 15 questo uomo, il quale è molto vostro benivolo e persona da bene, e poi il luogo piacevole e di cacce e d'uccellare; e di pescare ancora sono certo gli è comodità.'

'Se questo è, ci si vuole a ogni modo andare. Ma e' si vuole prima però vedere di quello fa bisogno, per modo che al gentile uomo non
 20 si dia danno.'

'Al nome di Dio, e' sarà buono di fargliele asapere.'

'Chi sarà buono che ci vada?'

'Non c'è meglio che qui l'architetto, perché lui lo cognosce.'

'Be', un altro si vuole che vada collui.'

25 E così fu data la comessione a un altro e a me che dovessimo andare a notificare l'andata del Signore. Volle che dicessimo che solo il figliuolo suo voleva andare a pigliare un poco di piacere. E così andati e notificatogli come il figliuolo del Signore voleva andare a pigliare diletto e piacere, subito si rallegrò come questo intese, e
 30 a noi fece grandi carezze. E stati collui la sera e ordinato tutto quello bisognava, pigliamo licenza, e lui disse: 'Io ho ben caro el figliuolo, ma senza falloarei ancora più caro vedere il padre un poco, e poi sarei contento.'

1 secondo] s. noi P 2 noi om. P 3 e noi om. P 7 diletti] delettasse P 8 o di cervi o di dani o d'orsi] daini cervi orsi P 12 Domandatene] d. qui P 13 e dissi om. P 14 ma credo om. P / a vedere] aver veduto P 15 bene] b. e ricco P 16 d'uccellare] d'ucegli P 19 però vedere] proveder P 21 e' sarà buono] egli è bene P 24 Be'] Sie nome di Dio P 29 si rallegrò . . . intese] quando questo intese tutto se alegrò P 30 collui] li P 32 ancora più] pure molto P

'Bene, al nome di Dio, a ogni modo se Idio vorrà, lo vedrete un dì.'

E così ci partimo e per lo dì seguente ci aspettasse gli dicemo. Ritornati al Signore e riferitogli tutto, l'ordine e modo dato gli piacque.

'Orsù, che domane si vada.'

La mattina seguente el Signore travestito, e a ciascuno imposto 5
che nollo dovessimo domandare per signore, perché non voleva che
così presto lo conoscesse, montati a cavallo su per gli detti monti
cavalcamo. E passati ed entrati in una vallata per una selva di variate
piante, donde che il Signore e gli altri che non v'erano prima stati
ne pigliavano grandissimo piacere, mandati innanzi quegli che erano 10
diputati allo apparecchio del mangiare colle cose opportune che al
mangiare è mestieri, noi andando così per questa selva ci si scoperse
uno cavriuolo, il quale spaventato per lo strepito de' cavalli, certi
cani gli furono lasciati, e senza troppo potere fuggire con grandissimo
piacere del Signore e degli altri da' cani fu morto. E così andati più 15
innanzi, certi danii non con meno piacere che del cavriuolo da' no-
stri cani furono da vita privati. E così cavalcando per questa selva
con molto piacere del Signore e di tutti, e massime che il Signore
saziare non si poteva di laldare quegli luoghi e siti, sì che giunti
alla villa, il gentile uomo ci si fece incontro con suoi famigli forse 20
una balestrata,¹ e con uno viso lieto disse: 'Siate [f. 129 v.] tutti e'
ben venuti.'

E al figliuolo del Signore toccò la mano e collui venne ragionando
per infino alla casa. E intra gli altri ragionamenti domandò del Si-
gnore suo padre, e diceva che molto il desiderava di vedere; e guar- 25
dando così tra la brigata pure l'animo gli andò a quello che era e
disse: 'Per certo se fusi qui, io direi che quello che c'è passato un
poco inanzi fusse desso.'

Disse allora il figliuolo: 'Egli è vero che se gli rassomiglia tutto,
lasciamo andare. Sta bene la vostra brigata tutta?' 30

'Signore, benissimo, quando sta bene la vostra Signoria. E di vo-
stro padre e di vostra madre e di tutti i vostri, così sia pregato Idio
che vi mantenga lungo tempo.'

[183 v.] 6 domandare] chiamare *P* 18 del Signore e *om. P* 18-19 che il Si-
gnore saziare non] del Signore il quale non saziare *P* 20 famigli] figlioli *P*
21 e] e prima *P* 24 domandò] domandava *P* 25 di vedere *om. P* 30 andare]
stare *P* 31 benissimo] benignissimo *P*

1. forse una balestrata: quasi a un tiro di balestra.

E giunti alla sua casa, tutta la sua famiglia, grandi e piccoli, ci si fe' incontro con grande allegrezza, tutti gridarono 'Viva, viva il Signore.'

Smontati e ordinato tutto al bisogno che opportuno era in quell'ora, entramo in casa, la quale entrata era prima uno portico secondo luogo di fuori assai bello; ed entrati dentro per una porta
5 assai grande, la quale passati oltre per spazio circa di dodici o di sedici braccia, così a occhio a vedere, e poi entramo su una loggia, la quale era bellissima, in colonne, che rispondeva su uno bello cortile, la quale intorno aveva uno bello pergolato, parte di vite e
10 parte di rose e parte di gelsomini, intorno muregli di variati colori ed erbe odorifere, nel mezzo del quale era una fonte d'acqua chiarissima che pell'aire schizzava, e una pianta di quercia appresso d'essa che rendeva ombra a quella fonte, e in più luoghi melaranci. Pello cortile tutto di verde pareva smaltato, era alla vista di braccia
15 circa a cento lungo e pel largo quanto tutta la casa, la quale era circa a braccia cinquanta. E così sotto questa loggia e sotto ancora queste pergole erano tavole messe e apparecchiate con sottilissime tovaglie, le quali di variati «fiori» e begli intarsiamenti erano fatte, che non altrimenti parevano che ricamate dette tovaglie o che tessute ci fussono.
20 La credenza non dico, ché se fusse stato uno grandissimo signore sarebbe bastato, e così tutte le cose appartenenti allo apparecchio di simile tavola era ogni cosa con grande ordine. Si che, entrati noi in questo luogo e veduto tanto bene preparato ogni cosa e con tanto ordine e bellezza del luogo, tutti ne presero ammirazione; e senza
25 fare altra dimora, subito l'acqua alle mani comandò che si desse. E venuto in quel luogo tre giovinette, le quali non maritate erano, e tre garzonetti, i quali non altrimenti parevano a vedere se non come angioli, queste fanciulle erano vestite di bianco e i capelli con ghirlandette di variati fiori in capo, con uno candido sciugatoio legato a ciascheduna al braccio tenevano, e tanto erano sottili che continuo, come il braccio un poco movevano, l'aire il sollevava, come

1 alla sua] alla P 3-4 era in quell'ora] in quella ora era P 4 entramo] intramo dentro P 6 assai om. P / di dodici o di om. P 7 a occhio a vedere] a veder a occhio P / entramo] uscimo P [184 r.] 9 pergolato] pergoletto P 10 colori] fiori P 13 rendeva] rende P 15 era] era bene P 16 braccia om. P 17 e apparecchiate con sottilissime] con bianchissime P 18 fiori P] fuori M / e begli intarsiamenti erano fatte] era fatti varie e begli intarsiamenti P 20 fusse stato] stato fusse P 22 noi om. P 25 l'acqua alle mani . . . si desse] comandò che l'acqua si desse a le mani P 27-28 se non come] che P 28 erano om. P 31 il braccio un poco] uno poco il braccio P

quando n'avesse dato dentro il vento; e così con uno bacino d'argento in mano ciascheduna aveva e con una mesciroba con acqua dentro nell'altra mano, e non altrimenti parevano a vedere che le ninfe dianee, o vero penee.¹ Così questi giovinetti, vestiti tutti di verde, medesimi inghirlandati sopra le chiome, che Ganimede o Pulidoro parevano o Bacco quando era giovinetto portando il tirso, nel medesimo modo che le fanciulle i bacini e acqua portavano.

Cominciato a dare acqua alle mani, volle el figliuolo del Signore che lui e 'l padre si lavassino in prima. Il gentile uomo per niente voleva, ma per comandamento di tutti ubbidì, e così quasi mezzi lavati [f. 130 r.], una di queste tre giovinette che col bacino inanzi gli stava, a lui fatta una degna reverenza, con l'acqua messa nel bacino a bocca la si pose, e subito portò il bacino al Signore, quasi colle ginocchia in terra l'acqua in su le mani gli versa, la quale come del «vaso» usciva, continuo alcuni «fiori» insieme coll'acqua su le mani scorrevano, sdrucciolandosi per le mani nell'acqua del bacino andavano galleggiando. Quello medesimo modo dato l'acqua alle mani a tutti, il gentile uomo che in compagnia del Signore tutti erano a tavola e tutti a essa s'assettono secondo loro dignità. Voleva il figliuolo del Signore che 'l gentile uomo sedessi in capo di tavola e allato il padre. Nollo volle acconsentire, ma bene consentì sedere dopo di lui, e poi il figliuolo del Signore allato a lui, e a quella tavola gli più degni sederno e a l'altra seguirono altri che in compagnia di loro erano, poi seguirono gli altri a l'altre tavole, tutti per ordine secondo meritavano. E così tutti a sedere, prima come in una grande città fusse stato, confezzioni, marzapani, e altri cibi che a' principi alle tavole s'usano, e vini ancora condecanti a simili cibi, poi seguentemente d'altre ragioni vivande vennero in copia grandissima. E così in prima gli piattelli questi giovinetti portavano e le fanciulle erano innanzi, ciascheduna al suo, non altro portavano se non due coltella per una e una forchetta d'argento; e così una dinanzi al

1 quando n'avesse . . . il vento] quasi el vento dentro gli fusse dato *P* 1-2 argento] a. per una *P* 2 ciascheduna aveva *om. P* / una mesciroba] uno vaso *P* 3 nell'altra mano] teneano *P* 8 Cominciato a] Principiato *P* [184 v. | 15 vaso *P*] viso *M* / fiori *P*] fuori *M* 17 galleggiando] g. e così tutte *P* 18 tutti erano] erano tutti *P* 19 e tutti a essa *om. P* 20 Signore] s. a lato lui o a quella *P* / di tavola *om. P* 21 consentì] accettò *P* 22 dopo di] secundo *P* 26 cibi] cibetti *P* 27-28 seguentemente] seguente *P* 30 altro] altro loro *P*

1. *penee*: da Peneo, padre di Dafne.

Signore si mette a tagliare, e l'altre due seguivano. E così tutti, chi da questi giovinetti e chi da queste fanciulle serviti erano. Così mangiando il gentile uomo pure inverso el Signore si voltava e diceva: 'Per certo, gentile uomo, voi mi rendete molto aria¹ qui al Signore, quanto io
5 vi terrei per suo padre, se none che costoro m'hanno detto che non c'è.'

'Be', non guardate che mi somigli, ch'egli è figliuolo d'una mia sorella. Ma per certo questo è uno bello paese e debbeci essere di belle cacce.'

'Bellissime – rispose il gentile uomo – assai voi il vedrete.'

10 E così ragionando per infino che ebbono desinato di simili e varie cose, fornito e dato l'acqua alle mani con quelle cose che si richieggono a simile tempo, quando nel fine del desinare gli uomini degni sono, cioè d'acqua e confezzioni, e poi quando è desinato come è d'usanza stare un poco in ragionamenti, almeno tanto quanto gli
15 servitori mangiano, così a questo fu cominciato a ragionare. E non d'altro si ragionava, se non del bello ordine e della bellezza del luogo, e massime l'uno coll'altro si maravigliavano di quelle giovinette tanto essere atte, e da bene, e belle. E così non quasi d'altro si ragionava, e stando in questi ragionamenti, eccoti venire queste tre fanciulle e
20 li tre giovinetti vestiti d'altri variati colori, e ancora ciascuno, oltr'a quella che tenevano in capo, in mano tenevano una ghirlanda di varii fiori; e tre altre di più tempo ornatissimamente vestite con uno strumento in mano per una da sonare, i quali cominciarono a sonare e a fare una danza, e con una bella aria e modesta ballavano ciascheduna, e molto bene al tempo del suono andavano e non meno che in
25 una corte reale amastrate fussono state. E così fatta alcuna danzetta ciascheduna al tenore dell'altre due, dissono una canzona, parte al modo francese e parte al modo taliano,² in modo che ciascuno si maravigliava, e massime il Signore e domandò il padre se motivo o ragionamento aveva di maritarle. Rispose che ragionamenti era bene stati,
30

2 serviti erano] erano serviti P 4 molto aria] aiere molto P 10 ebbono] fu P 13-14 quando è . . . d'usanza] come è usanza quando se è destinato P [185 r.] 21 tenevano una ghirlanda] avevano una ghirlandetta P 23 in mano . . . da sonare] da sonare per uno in mano P 24 e a] e cominciarono a P 24-25 aria e modesta . . . andavano e] modestia sicondo il suono ballavano ciascheduna a tempo P 26 state om. P 30 aveva di maritarle] de maritarle avea P

1. *rendete molto aria*: somigliate molto. 2. Sul reclutamento di cantori ultramontani e la Cappella musicale, cfr. C. SANTORO, *Gli Sforza* cit., pp. 158-9; F. MALAGUZZI VALERI, *La corte di Lodovico il Moro* cit., IV, pp. 190 sgg.

ma che ancora non c'era conclusione nessuna, [f. 130v.] di che disse allora il Signore, benché scoperto a lui non si fusse, e disse: 'Io voglio, se vi piace, che voi lasciate trovare loro marito a me, e così ancora questi giovani trovare loro una moglie per uno.'

5 Dette queste parole si levarono da tavola, e per lo cortile andati entrano in uno giardino ch'egli aveva di rieto alla casa, il quale era grande di più che trecento braccia per ogni verso; intorno <intorno era murato e nel mezzo era una peschiera de più de cinquanta braccia per ogni verso, intorno> al quale erano arcipressi e allori, il quale in alcuno luogo un poco d'ombra alla peschiera gittavano, e 10 d'altri arbori fruttiferi, cioè pomaranci, cedri e pergole di varie uve assai ancora glie n'era. In testa di questo giardino gli era sparti alquanti pini, i quali colle loro chiome facevano ombra, e sotto a essi non altro se none erbetta, che a vedere pareva uno sciamito¹ verde. E così con alcuni animali per essa andavano pascendo, cioè certi cavriuoli 15 e alcuni altri animaletti ch'era una soavità. Eravi ancora una colombaia, la quale stava in questa forma: in prima fatta quadra, la quale era intorno intorno in colonne, come dire uno portico, dove che nel mezzo era un altro quadro, il quale era di dodici braccia per ogni verso, e questo era una bella camera, nella quale era una scala che andava di sopra a questo portico, e di questo n'era scoperto circa di sei braccia, e poi era un altro ordine di colonne di minore grossezza che non erano quelle di sotto, e niente di meno un'altra camera era in questo luogo alla dirittura di quella di sotto, e di questa s'andava in un'altra di sopra, dove che solo uno portico intorno di grandezza di 25 braccia <due>. E a questo di sopra, cioè il terzo, era poi uno quadro sopra a questo terzo che andava alto dodici braccia, il quale, come è usanza, era tutto pieno di finestre.

E in quella molti colombi si fuggirono e noi tutti infino in cima salimo e tutto vedemo per quelle finestre dove che entravano i colombi. Una era come dico che passava il muro dentro e di fuori, 30 l'altra era dentro la quale non rispondeva di fuori, e in questa i colombi covavano; le quali ciascuna ha un poco di sportata in fuori

2 scoperto] iscuoperto ancora P 6 uno] uno suo P 7-9 intorno era murato . . . verso intorno P, om. M 9 erano] era P 11 cioè] e P 17 forma in prima fatta] forma fatta era prima P [185 v.] 26 due P, om. M 27 sopra a questo terzo om. P 27-28 come è usanza era tutto] era tutto come è usanza P 33 fuori] f. forse P

1. *sciamito*: drappo fine di varie qualità e colori.

di larghezza di qualche una spanna; questa è una certa pezza di tegola la quale era murata nel muro al diritto di ciascheduna finestra di quelle che non rispondono di fuori, cioè in quelle dove i colombi covavano. E quelle che entravano dentro i colombi non erano a
 5 quella dirittura, ma per l'opposito l'una all'altra stavano, erano in questa forma. Le finestrelle credo che l'avevano fatte in quella forma per cagione che se entrato fusse qualche animale per queste donde entrano i colombi, che non possino andare a quelle dove fanno il nido, e così questa colombaia era ordinata e in questa forma
 10 pareva a vederla.

Si che, veduto tutto il giardino e la colombaia, ci ritornamo in casa. Erano due camere l'una di qua e l'altra di là dalla entrata le quali con due letta preparati che a vedere pareano cose di re, e così ciascuno un poco si riposò, chi in queste e chi in altre che nella
 15 casa era. Stati così per spazio d'una ora e mezzo, venne questo gentile uomo con quelle sue figliuole, fe' dare l'acqua alle mani che ciascheduno si lavasse e infrescasse le mani e 'l viso, non acqua di fonte né di pozzo pareva, ma acqua rosa o d'altri fiori distillata con suavissimo odore.

Si che lavatosi le mane e 'l viso, ciascheduno usciti della camera e nella loggia entrati, subito li venne confezzioni e buoni vini, e ciascheduno fu costretto di fare [f. 131 r.] collezione, chi per amore del gentile uomo e chi perché n'aveva voglia e chi per compiacere a quelle fanciulle che lo sporgevano con begli e onesti modi.

25 E così fatta collezione, el Signore prese il gintile uomo per la mano e ragionando fuori della casa uscirono, domandò quanto era di lungo il luogo delle cacce; disse che era qualche uno miglio e mezzo il più. Allora disse: 'Egli è il meglio che noi andiamo un poco a sollazzo per infino là a detto luogo.'

30 E così e' cavalli, che rinfrescati e cibati bene il loro essere come che noi nel nostro, furono apparecchiati. Ma innanzi che montato fusse a cavallo, ragionando così a piè per la villa infino di fuori n'andamo, la quale era bella quanto dire si potesse, e una gora d'acqua per mezzo d'essa correva.

1 qualche *om. P* / pezza] p. di tavola o vero *P* 3 rispondono] rispondeano *P*
 16 alle mani *om. P* 18 pareva ma] ma pareva *P* 20 le mane e 'l viso] el viso
 e le mani *P* [186 r.] 23-24 compiacere a] piacevoleza di *P* 26 uscirono] escano
P 26-27 era di lungo] di lunga era *P* 29 a detto luogo *om. P* 32 a cavallo
om. P 33 una gora] un rivo *P*

La villa non era piccola, con più piante d'olmi e di non so che altri arbori in su la riva d'essa acqua stavano ombreggiando in molti luoghi essa acqua con vario mormorio d'essa. Su per la riva n'andavano con grande nostro piacere di vedere e d'udire essa acqua, massime che ancora a luoghi nel fondo su per la ghiaia alcuni pescetti si vedevano discorrere. E così passati la villa, ne troviamo in una prateria dove che quella acqua pel mezzo d'essa faceva suo corso. Montati tutti a cavallo, il gentile uomo tornò indietro, e noi inverso dove mandato era a tendere le reti n'andamo, e per le parti discorrendo due cavriuoli si levarono e corsi uno pezzo giù per questi prati, uno d'essi diede in certe reti che alla fine d'esso prato erano tese, e l'altro infra gli cavalli; i nostri cani che menavamo lo presono e da essi tutto stracciato, l'altro quasi vivo nelle reti rimase.

E così avutone un poco di piacere, entramo in una valletta dove che molte di queste cannuccie erano per essa valle, donde che intorno a queste erano tesi i lacci, e così entrato in questa gli uomini e ' cani cacciando, uno porco di comune grandezza uscì d'uno luogo dove reti non erano tese. Veduto questo, tutti coi cavalli gli uscimo di rieto, e seguitandolo uno pezzo sopra a tali monticelli in un'altra valletta fu pure atorniato coi cavalli. Alcuno di noi smontò, intra gli altri uno dottore, il quale era con panni lunghi, e come volenteroso di dare al porco, non altro che una certa spada che portava a l'arcione aveva, e con questa il comincia un poco a pugnere; benché poco male gli facesse, pure il porco si volta e colle sue armi vuole offendere il dottore, che aveva la vesta lunga. Prima «che le» gambe il porco prese la vesta e tirando e lui tirando, con piacere assai di tutti, eccetto che del giudice, che gli pareva essere in cattivo luogo. Pure in questo mezzo venne uno de' nostri a cavallo con due spiedi, de' quali uno ne prese uno de' nostri e un altro ne presi io; e presto in terra dismontati, lui da uno lato e io da l'altro del porco, gli apontamo questi spiedi alle spalle, donde il detto porco fu costretto a lasciare la vesta del dottore, e così il porco, tenendolo noi, ché adosso ci voleva venire, tenendo fermi i nostri spiedi, altri, chi con coltelle

5 a luoghi nel fondo] a luoghi a luoghi *P* 9 le parti] li prati *P* 10 levarono e corsi] levano e corsino *P* 12 lo presono] fu preso *P* 18 tese *om. P* 21-22 volunteroso] avido *P* [186 v.] 25 aveva] a. com'è detto *P* / che le *P*] colle *M* 26 e tirando] el porco tirava *P* 28 mezzo *om. P* 29 un altro ne presi io] io ne presi uno altro *P* 31 spiedi] s. allato *P* 32 il porco tenendolo noi] tenendolo noi il porco *P*

e chi con facchini, o vuoi dire spade, tanti gli furono atornati intorno, che detto porco fu morto, e questo con grande piacere di tutti.

E non meno ne fu un altro, ma con dispiacere d'alcuno, il quale fu
 5 questo: che essendo smontati una parte di noi e abbandonati i cavalli, e uno intra gli altri sopra al quale gli era uno giovinetto a cavallo, e spaventatosi [f. 131 v.] per lo porco, in modo che con li calci e con salti e rizzarsi tanto fu, che 'l detto giovane fu costretto a bandonare le staffe, e finalmente a cascare in terra. Non anche
 10 questo a questa rozza bastò, che tanto si sbatté con calci e con salti che la sella si voltò, non so in che modo, tanto che 'l cavallo, spaventando ancora più per questo, insieme con gli altri cavalli che ancora loro spaventati erano, a fuggire cominciorono. E senonché volle Idio che uno gentile uomo, che lui non era smontato, inanzi
 15 che i cavalli fussino in tutto messi in fuga gli diè della mano in su la briglia al mio, e per questo modo io ebbi il mio, ma niuno degli altri mai per quella sera si potettero pigliare, e chi a piè e chi in groppa bisognò che quegli che scavalcati erano ritornassero per quella sera a casa. Mandato di rieto a questi cavalli alcuni, mai furono
 20 potuti pigliare se non la notte ch'era già mezza passata, e se non fusse che in uno luogo dove che stavano certi bufolai si riducevano¹ a fare il cacio, mai in quella notte pigliati si sarebbono. Sì che noi ritornati, e alle reti ne fu presi alcuno altro, e caricati, e tornati a casa, e con allegrezza del gentile uomo e di tutti, ma di quegli che
 25 erano venuti a piè non troppo era loro piaciuto la festa, giunti e con buono appetito di tutti a tavola ci ponemo.

E cenato di bonissima voglia e di bonissime cose, con onore maraviglioso andati poi a dormire in bonissimi e ordinati letti ci misse, e senza troppo ninnare tutti dormimo benissimo. Donde che la mat-
 30 tina levati, per non dare più stropiccio² al gentile uomo, da lui pigliamo licenza. Lui per ogni modo voleva che noi stessimo due o tre dì, fugli risposto che bisognava essere alla Sforzinda; malvolentieri,

5 smontati] s. come detto è P 10 e con salti om. P 17 per quella sera si potettero pigliare] si potteno repigliare per quella sera P 20 già] forse P 22 mai] none P [187 r.] 23 reti ne fu presi alcuno altro] reti ancora presi ne fuono alcuni altri P / e tornati] ci tornamo P 28 ordinati] onorati P 30 stropiccio] disturbo P 31 per ogni modo voleva che noi] voleva che per ogni modo per lo meno P

1. *si riducevano*: erano andati a finire. 2. *stropiccio*: fastidio, disturbo.

ma pure, veduta la nostra volontà, disse: 'Poiché voi pure volete andare, ritornate almeno a stare parecchi dì.'

Disse il Signore: 'Noi ci verremo, e meneremoci il Signore mio padre, e meneremoci forse anche la donna mia madre.'

E con queste parole e promessa si contentò, e fatto collezione, 5 che altrimenti non volle ci partissimo, e da poi montati a cavallo e da lui e da tutti e' suoi pigliamo licenzia, dove io di rieto rimanendo gli dissi come el Signore era quello. Allora lui molto fece vista di conturbarci e disse: 'E due già me n'hai fatte, se tu non fai che ci venga e che meni la donna e gli altri suoi figliuoli, mai non ti vorrò più bene.' 10

E così mi convenne promettere, e cavalcai via presto tanto che, raggiunto el Signore, gli dissi quello che mi aveva detto. Lui disse: 'Veramente costui è uomo da bene. Io arò caro uno dì di fargli qualche piacere.'

E così cavalcamo via e andamone alla Sforzinda, e giunti non al- 15 tro c'era a dire, se non dell'onore e buono viso c'era stato fatto, e ognuno per una bocca ne parlava.

Stati in questo ragionamento uno pezzo, dice poi il Signore: 'E' si vuole fornire d'intendere quello che dice el libro dell'oro, e che tutti quelli edifici i quali su esso troverremo si vogliono fare.' 20

Allora disse lo 'nterpito: 'Se la Signoria vostra ne vuol fare due che n'ho trovati, i quali sarebbono molto degni e utili.'

'Maisi che lo faremo, e non stante edifici, ma se cosa altra nessuna ci fusse di bello, lo voglio fare, o di ordini o d'altre cose che faccia menzione. Io intendo che d'ogni cosa si faccia menzione e memoria, 25 ché forse anche so che questo libro d'oro verrà a mano ancora a qualche uno che lo guasterà [f. 132 r.] e parrà ben fatto che ogni cosa si trascriva.'

Dice l'interpito: 'Perché c'è su di begli ordini e degne cose, e poi ancora che la fama di questo re sia più eterna.'

'A ogni modo si farà,' disse il Signore. 30

EXPLICIT LIBER SEXTUS DECIMUS

1-2 Poiché voi pure volete andare *om. P* 2 ritornate almeno] almeno ritornate *P* / parecchi] otto *P* 3-4 mio padre e meneremoci *om. P* 4 mia madre *om. P* 5 queste parole e] questa *P* 6 e da poi *om. P* 7 pigliamo licenzia dove] cumiato e licenzia pigliamo ne partimo *P* 9 n'hai] ne avette *P* 11 promettere] p. visto mia possanza toccatogli la mano da lui fece dipartenza *P* 12 Lui] l. rise e *P* 13 uno dì di fargli qualche] a fargli un dì qualche *P* 16 c'era stato] che costui ce avea *P* 25 e memoria *om. P* 26 so] sonno certo *P* / a mano ancora] ancora a mano *P* 27 guasterà] gusterà *P* / parrà] sarà *P* 28 c'è su di] ci sono *P*

INCIPIT LIBER DECIMUS SEPTIMUS

[f. 132r.-f. 142v.]

‘Signore, in questo libro si contiene uno edificio molto degno e utile, e sarebbe una grande fama della vostra Signoria, e di molti sarà
5 cagione di fargli diventare valenti uomini.’

‘Di’ pure che cosa è, ché io intendo che si faccia.’

‘Signore, dice così questo libro’ che era ancora intra l’altre cose degne in questa nostra città uno luogo, il quale era diputato a quello che qui di sotto si contiene; e così ancora della forma e sito suo
10 qui in questo è descritto, come s’intenderà leggendo più inanzi. Il quale edificio è ordinato per lo nostro architetto, e così ordinato noi il faremo mettere ad esecuzione; per questo a’ posterì la vogliamo notificare, acciò che a loro venga voglia di farne nelle loro terre e acciò che per povertà uno nobile ingegno non si perda.² E così il

[187 v.] 3 questo] q. decimosettimo P 4 e sarebbe] ed è P 5 fargli om. P 11 è ordinato . . . e così ordinato] e ordine il nostro architetto ordinarolo P

1. *dice così questo libro*: l’interprete (il Filelfo) riprende la lettura del libro d’oro (cfr. l. xiv) e illustra edifici e istituzioni indicati dal re Zogalia. L’esposizione del Filarete non differenzia sempre con chiarezza i tempi – cioè il presente e il passato – sì che nel dialogo dei rispettivi personaggi (in particolare del re Zogalia con il suo architetto Onitoan) tende talvolta a confondere la realtà presente con i fatti mitici, fino all’identificazione degli interlocutori coi loro antenati. Di questo libro xvii abbiamo dato un’edizione anticipata (cfr. LILIANA GRASSI, *Una utopia sociologica e pedagogica di Antonio Averlino, detto il Filarete*, in «Arte in Europa», scritti di Storia dell’Arte in onore di E. Arslan, Milano 1965). 2. *Il quale edificio . . . non si perda*: nella concezione generale del trattato si innesta la tendenza a superare gli assunti teorici con l’introduzione di proposte concrete; in questo caso la proposta dei due edifici per «putti» e «putte» di povera condizione mette in luce, oltre allo sfondo moralistico del trattato, un interesse che diremmo volto alla beneficenza piuttosto che a rivendicazioni di tipo sociologico vero e proprio. La condizione di povertà, richiesta per l’ammissione ai due collegi, ritorna più avanti (f. 138r.). L’assistenza viene quindi estesa al personale: ad esso, se «o per vecchiezza o per qualche accidente accadesse che non potesse del suo mestiere vivere, siagli dato in questo luogo vita» (f. 139r.). L’idea di istituire scuole per poveri prese esplicita consistenza in Lombardia a partire dall’ultimo ventennio del XV secolo; è poi nota l’iniziativa di Giason del Maino che, morendo nel 1519, aveva lasciato i suoi averi all’Ospedale Maggiore affinché fosse mantenuto a Pavia in suo nome un collegio per studenti poveri. È pure nota quella di due patrizi milanesi che fondarono istituti a carattere popolare. Tommaso Grassi, con strumento notarile del 4 settembre 1473, confermato nel 1480, donava alla veneranda

nostro architetto, innanzi che murato fusse, ci diè a intendere e noi a voi posteri il diremo, e lui ci disse e persuase come qui proprio intenderete in questo libro.'

'Signore,¹ la vostra Signoria ha fatti molti e varii edificii in queste vostre città, io n'ho pensato uno il quale sarebbe molto utile e 5 degno.'

Noi dicemo:² 'Di' quello hai pensato; se sarà, come lo faremo?'

'Signore, quello ch'io ho pensato si è questo: che si facesse uno edificio il quale si mettesse venti o venticinque putti, i quali non avessino più di otto anni né meno di sei e anche per infino in nove, secondo la discrezione e lo 'ngegno si vedesse avere; questi vorrei che 10 stessino in questo luogo per infino a venti anni almeno e il più ventiquattro, cioè quando fussono in questa età. I quali vorrei che prima inanzi a ogni cosa si provvedesse a loro del vivere; e poi che questi avessino uno maestro, il quale insegnasse loro lettere, e che si 15 esaminasse prima molto bene lui essere persona sufficiente e da bene e così nello accidentale come nel naturale, cioè in costumi e in buona dottrina, e insieme collui avesse uno il quale gli aiutasse a regergli e costumargli in buoni costumi; e che in questo luogo fusse tutte queste generazioni di scienze ed esercizi i quali vi dirò. In prima gli

7 come] come dici P 14 inanzi a ogni cosa] et ante omnia P 15 loro om. P
|188 r| 16 prima om. P

scuola delle Quattro Marie una casa, detta della Cicogna, nella contrada dei Ratti (ora via Cesare Cantù) e altri terreni, con l'obbligo di mantenere una scuola gratuita per 250 figli del popolo, divisa in cinque classi. Qualche anno dopo sorsero, fondate da Tommaso Piatti, le scuole omonime, che godevano della immunità fiscale. Vi erano cattedre pubbliche di greco, dialettica, aritmetica, astronomia; i maestri dovevano essere di specchiata probità. Le lezioni cominciarono nel 1503 (cfr. F. MALAGUZZI VALERI, *La corte di Lodovico il Moro* cit., IV, pp. 121 sgg.). Ma la proposta del Filarete trova forse un riscontro abbastanza diretto nel proposito di Niccolò da Uzzano, che nel 1430 aveva destinato una somma ed un reddito annuale per l'istituzione di una «Casa di Sapienza» in cui fossero accolti gratuitamente quaranta o cinquanta fanciulli bisognosi i quali potessero dare incremento e stabilità allo Studio fiorentino. Questo proposito dell'Uzzano non ebbe compimento a causa dei rivolgimenti politici del 1434. Cfr. *Statuti della Università e Studio fiorentino dell'anno 1387 seguiti da un'appendice di documenti dal 1320 al 1472*, pubblicati da A. Gherardi con un discorso di C. Morelli, Firenze 1881; G. RONDONI, in «Arch. St. It.», s. IV, XIV (1884), pp. 111 sgg., 194 sgg.; menzionati in V. ROSSI, *Il Quattrocento* cit. 1. *Signore*: parla l'architetto Onitoan. 2. *Noi dicemo*: parla re Zogalia.

fusse uno dottore di legge, il quale si guardasse a torre quanto più valente si potesse, e questo avesse a leggere ogni dì quella lezione che diputata gli fusse; e quegli putti che si vedesse che fussino atti col loro ingegno a quella scienza farlo attendere. E così gli fusse uno
 5 che fusse dotto in arte di medicina, un altro in ragione canonica, un altro in rettorica e poesia, e insomma di tutte le facultà di scienza glie ne fusse uno, e secondo che questi putti, come ho detto, lo 'ngegno fusse [f. 132v.] più atto a quella scienza farlo esercitare. Vero è che, perché queste scienze sono più dure a venire a perfezione,
 10 potessero stare per infino a trenta anni e non più.'

'Ben, questo sarebbe come dire una Sapienzia.'¹

'Signor sì, ma voi non m'avete ancora inteso, perché voglio che sia un poco più che Sapienzia, in quanto dico più, perché ci sarebbe più facultà di scienze. Benché non abbino tanta dignità, io intendo che
 15 qui stia di più esercizi di mano e anche di persona, i quali in prima saranno questi: che in questo luogo sia uno buono maestro da dipingere; e ancora voglio gli sia uno buono maestro d'argento, uno buono maestro d'intaglio di marmo, uno di legname, uno di tornio, uno di ferro, uno di ricamo,² uno di sarto, uno di spezierie, uno di
 20 vetro, uno di terra, cioè di begli vasi. Oltre di questo gli sia uno maestro di scrima,³ uno di canto, uno di suono. Secondo a quello esercizio che più l'animo e più lo ingegno va, a quello sieno messi e mantenuti infino a quello tempo, con questo: che quegli che poi escono di fuori di qualunque facultà sieno tenuti e obbrigati per
 25 rispetto si possa mantenere questo luogo, ciascheduno uno anno il suo guadagno sia diputato al detto luogo; e se per altra via se n'andasse, possa essere costretto, in qualunque luogo si trovasse, per quella quantità che in quello anno potesse guadagnare.'

2 a leggere ogni dì] ogni dì a legere P 5 dotto in arte di] dottore ne le arti cioè in P 8 scienza om. P 10 anni om. P 13 sarebbe] sarà P 17 voglio om. P 19 spezierie uno] s. un altro P 22 va] avesseno atto P 23 poi om. P 26 sia om. P [188 v.] 27 trovasse] t. per quello tempo o vero P

1. una Sapienzia: propone una Università nella quale però venissero insegnati anche «esercizi di mano». 2. ricamo: sui ricamatori del Quattrocento e sull'alta considerazione nella quale era tenuta quest'arte, come pure per le altre arti citate, cfr. F. MALAGUZZI VALERI, *La corte di Lodovico il Moro* cit., IV, cap. 1. Cfr. inoltre G. ROSA, *Le arti minori nella seconda metà del secolo XV*, in «St. di Milano», VII; F. WITTEGENS, *La pittura lombarda nella seconda metà del Quattrocento*, in «St. di Milano», VII. 3. scrima: scherma.

'Ben, quando si faranno i loro ordini, allora si chiarirà tutto questo. Per infino a qui mi piace, perché credo che sarà cosa utile e degna, quando si facesse. Questo tuo pensiero mi piace, ma qui vole essere una gran prudenza a ordinargli, acciò che noi credendoci fare una cosa e' ne riuscissi un'altra.'

5

'Signore, a questo voglio siate voi a mettere gli ordini, che sieno utili e buoni e onesti in modo che sieno lodati e commendati.'

'Be', di' un poco che ordini daresti tu a questi che fussino buoni.'

'Signore, questo tocca a voi.'

'E io voglio udire il tuo parere: se mi piacerà, e noi lo piglieremo; e che poi tu vi metta il pensiero e lo 'ngegno e adoperi di fare in modo e 'n forma che stia bene.'

'Poiché così vi piace, io vi dirò quello mi parrebbe si dovesse ordinare. In prima et ante omnia, fatto che fusse l'edificio, si vedesse quello che vogliono di spesa questi venti fanciugli di tutto quello 15 facesse loro bisogno.'

'A questo pensate voi quello che debba bastare per loro vivere e anche per vestire e 'l salaro per quegli due, cioè il maestro e anche il compagno, il quale, come detto è, sia persona da bene. A questo, sia insieme o con due o con uno che vi paia che sia intendente, e distribuite 20 e limitate le spese e salarii in quel modo che vi pare che sia ragionevole; e poi mel direte e si farà tutto quello che arete ordinato. Io non voglio altrimenti di questo ordine sentire, se non quando sarà fatto.'

Datomi questa commessione, insieme con uno mio compare che era molto intendente, distribuimo queste spese e salarii, i quali montavano l'anno circa a quattro mila ducati. Inteso questo, volle intendere la ragione e noi glie n'assegnamo, e dicemo che in prima per uno dottore valente gli distribuimo quattrocento ducati.'

1 faranno] farà *P* / chiarirà] dichiarerà *P* 3 quando si facesse *om. P* 4 credendoci] credessimo *P* 7 sieno] abbiano ad essere *P* 8 buoni] b. volette che gli dia io *P* 9 Signore questo tocca a voi] Tocca a voi questo *P* 10 e noi lo piglieremo] bene *P* 11-12 e che poi tu vi metta . . . che stia bene] se non ridirelo in modo istarà bene *P* 16 facesse loro bisogno] bisogno facesse loro *P* 17 pensate] considerate *P* 17-18 anche] così *P* 19 detto è] ho detto *P* 20 o con due o con uno] con uno o con due *P* / vi] te *P* / sia intendente] intendente sia *P* 21-22 che sia ragionevole *om. P* 22 e si] e così si *P* 26 circa] qualche *P*

1. *per uno dottore . . . ducati*: si tratta di un «dottore dell'arte» (cioè in medicina), come precisa poco sotto. Un rapporto fra la retribuzione data ai maestri delle

'Ben vorrà essere valente!'

'Uno dottore dell'arte none vuole meno, che per un altro dottore che sia valente sono | f. 133 r. | ottocento, cioè che sia dotto in iure canonica, e in teologia simile salare vorrà: avete già mille dugento. Uno
5 rettorico e poeta trecento, che sono mille cinquecento. Uno musico che sia valente ne vorrà almeno dugento. È da vedere delle altre arti: è di bisogno ancora d'uno che 'nsegni abbaco e di scrima, acciò s'esercitino e di suoni ancora e di ballo, come ho detto che secondo l'ingegno e la volontà si possono esercitare; e ancora di tutte queste
10 scienze n'arà comodità tutta la terra. Si che, computando il salario di tutti questi, noi facciamo conto che vadino a dumilia ducati, ché meno di cento ducati per uno non si potrà loro dare, a volere uomini sufficienti. Questo a ogni modo si vorrà cercare: che sieno valenti soprattutto. Ora è da vedere quello che vorranno di salario gli altri
15 maestri d'arti' che ci hanno a essere. In prima cominciamo a uno buono dipintore, il meno e alla più scarsa non vorrà di dugento ducati.'

'Deh, metti pure cinquanta più.'

'Uno buono maestro d'intaglio di marmo none vorrà meno, e così
20 uno orefice, e hai che sono settecento cinquanta. Che vorrà poi uno maestro di legname? E che vorrà uno maestro di tornio? Che sieno buoni, meno di cento ducati non vorranno per uno, che hai novecento cinquanta. E uno barbiero ci bisogna, che abbiamo infino a qui tremilia.

1 vorrà] v. bene P 2-3 per un altro . . . valente om. P 3-4 cioè che . . . canonica] uno altro dottore in iure canonico che sia valente P | 189 r. | 11 tutti om. P 12 a volere] volendo P 13-14 che sieno valenti soprattutto] soprattutto che siano valenti P 16 vorrà] v. meno P 18 Deh metti] do mettite P 20 orefice] o. ben a nome de Dio P

arti liberali ed agli scultori e maestri da muro può essere dedotto confrontando i dati qui esposti con quelli forniti nel l. iv (cfr. nota 1 a p. 98). Per lo stipendio assegnato agli umanisti dello Studio pavese, cfr. G. PORRO, *Pianta delle spese per l'Università di Pavia*, in « Arch. st. lomb. », v, p. 507, menzionato in F. MALAGUZZI VALERI, *La corte di Lodovico il Moro* cit., iv, p. 111. A titolo di confronto si ricorda inoltre che Giorgio da Trebisonda, noto umanista, percepiva 150 ducati all'anno per l'insegnamento di retorica a Venezia nel 1459. 1. *Uno dottore dell'arte . . . d'arti*: appaiono qui le prime indicazioni di un paragone e di una valutazione delle singole arti. Sarà questo uno degli argomenti più frequenti nella tematica rinascimentale. Quanto all'espressione arti « meccaniche » che compare nel testo, a p. 502, vederne le origini nella scolastica medievale.

Ècci pure ancora parecchi arti che ci fanno bisogno per più rispetti, come uno speziale, uno sarto, uno calzolaio, uno che lavori di ferro, uno di vasi di terra, uno che lavori di vetri per ogni modo.'

'Ben, questi s'aranno per migliore pregio.'

'E ancora tutti questi dal primo anno in là si guadagnerano in modo si pagherà molto più salario che non sarà quello che si darà loro.'

'Ècci poi la spesa di questi putti e del maestro e del compagno, i quali tra le spese loro e de' putti e loro governo non veggo che possa essere meno di cinquanta ducati il mese.'

'Ben, di questi si vuole limitare ancora le spese e il salaro in modo che sieno tutti igualmente trattati, e anche non voglio che si trascorra in ispese superflue. A questi due si basta di dare a ragione di cinque ducati il mese per uno e le spese, ma sopra tutto si vuole guardare che questi sieno persone da bene e senza vizio.'

'Signore, se questo non fusse, niente sarebbe fatto.'

'Bene sia, al nome di Dio; e' si vuole dare modo a fare l'edificio, e che sia comodo a tutte queste cose; e poi si metterà a ordine ogni cosa in modo starà bene. Sì che fa' uno edificio in modo che sia a questo conveniente e mostramelo, ché voglio poi sia fatto presto.'

'Sarà fatto, Signore. La forma di questo edificio, che sia comodo, io l'ho fatto in questa forma: prima per uno verso i' ho preso braccia quattrocento e pell'altro trecento; il quale la forma sua si è come vedete qui per questo disegno. In prima da una delle teste io ne piglio cento braccia < e quelle spartisco in tre parti, cioè cento braccia > per parte, e di ciascuna di queste parti io ne piglio per ogni quadro venti braccia, donde che mi viene a rimanere uno chiostro di braccia sessanta; e nelle dette venti braccia io tolgo le grossezze del muro, le quali saranno uno braccio o poco più grosse; e così intorno intorno a tutto il circuito io ne piglio trenta braccia, nelle quali io farò botteghe, dove che acconciamente gli potranno stare molti artigiani e potranno abitare e fare | f. 133 v. | quello vorranno; e di queste ne piglierò sedici braccia, nelle quali

TAVV. 98;
103, b

2 uno speziale . . . calzolaio] sarto uno calzolaio uno ispeciare P 3 uno che lavori di vetri] una fornace da vetro P 8 de'] dei detti P / non veggo che om. P 10 limitare ancora] ancora limitare P 18 uno edificio] uno disegno di quello edificio P | 189 v. | 19 voglio poi] puoi voglio P 20 presto] p. ben P 21 Signore om. P / comodo] c. a questo P 22 per uno verso i' ho preso] ho preso per uno verso P 25-26 e quelle spartisco . . . cento braccia P, om. M

sedici piglierò pure la medesima grossezza del muro, donde che mi resterà quattordici braccia di netto e quattordici mi resterà di terreno di rieto. E sedici sarà alta solamente intorno, dove che in questo noi faremo queste botteghe e questi abituri.'

5 'E quanto saranno grandi?'

'Noi piglieremo di spazio di quattordici braccia per ogni verso, donde che ci verrà intorno delle botteghe presso a cento.'

'Come, cento? Non tante a uno buon pezzo!'

'Si sa bene: per ogni cento braccia «ve» n'ha sette.'

10 'Be', al nome di Dio, sono più di quattrocento e trecento pell'altro verso, no? Prima per uno verso ne viene venti otto e pell'altro venti uno.'

'Ben, quaranta due e cinquanta sei, che sono novanta otto.'

'Hai ragione.'

15 'E ancora gli è la scala che te ne toglie tre in tutto, mettiamo quattro, che ce ne resta novanta quattro. Voglio che sieno tutte in volta, cioè due volte la prima e l'ultima; di sopra, perché io intendo che stieno scoperte e che quello sia uno andito d'andarvi su, non vorrà avere tetto. Io l'ordinerò in modo che starà bene, e vogliono
20 pure avere tetto in fuori, tanto che non piova loro in su l'uscio. Al nome di Dio, a questo si provvederà.'

'In che modo provvederai?'

'In questo modo: che quanto terrà l'uscio della bottega io gitterò fuori beccategli di tre braccia, e di sopra gli faremo come dire una
25 loggetta, la quale sarà tetto alla bottega di sotto e ancora sarà utile loro a potervi stare. E faremo che una scala di fuori verrà a 'ndare in su quello dove s'enterrà in casa; e così ciascuna arà sua entrata e dentro aranno loro comodità, secondo si richiede al bisogno dell'uomo. E ' destri gli adatteremo ancora, per modo che per essi ne
30 seguirà molte comodità, secondo ho detto di sopra.'

'Bene, questo mi piace per infino a qui.'

9 ve *P*] ne *M* 15 la scala] le iscale *P* 19 ordinerò] o. bene *P* 21 a questo si provvederà] se provvederà a questo *P* [190 r. | 30 ho] è *P*

1. *Ben . . . ragione*: si tratta di un primo calcolo sommario del numero delle botteghe, considerandole tutte uguali e disposte lungo il perimetro dello spazio di 440×330 braccia. Poiché le dimensioni delle botteghe disposte nei chiostri sono invece, come precisa più avanti, diverse, questo totale deve intendersi approssimativo.

'Ancora nel fare s'adatteranno meglio che con parole non si può dire.'

'Dimmi qua dinanzi come vuoi adattare questa cosa.'

'Dinanzi, come ho detto, io la spartirò in tre parti di cento braccia per parte, e poi ne piglierò per parte venti braccia, come di sopra dissi, donde che mi viene a rimanere uno chiostro di sessanta braccia. E in quello del mezzo io intendo stieno i putti per loro abitare, e di sopra si legga; e negli altri due da canto staranno tutti gli artigiani, e qui staranno e' salariati per lo detto luogo, e questi staranno al piano terreno.'

'Sì, ma e' si vuole guardare a fare in modo ci possino stare.'

'Signore, non dubitate che, quando si farà, si guarderà a fare in modo che starà bene, e comodo a tutti. L'altezza loro sarà questa: quello del mezzo sarà trenta braccia, gli altri due da canto non saranno se non venti; e questo fo che debba essere per più rispetti: prima per eccellenza della dignità di quello s'ha ad esercitare, poi per più bellezza, e anche di più altezza noi non abbiamo di bisogno.'

'Be', starà bene.'

'Questo è per opinione, Signore, che n'arete grande onore da Dio e dal mondo, e sarà cagione di fare valentissimi uomini in più facultà, ché quanti ingegni sono che si perdono per non avere comodità d'imparare, chi per povertà, chi ancora per non avere chi insegna. Questa sarà una cosa che sempre durerà e una cosa che mai non fu fatta, benché sia in queste terre di studio¹ i luoghi dove stieno scolari in dozzina a quel modo. In molti luoghi pagano un tanto, poi non è se none in lettere questa comodità; e anche gli altri esercizi sono di necessità e degni, chi ne viene buono maestro, e ancora

7 mezzo] m. in questo P 8 legga om. P 11-13 ci possino stare . . . in modo che om. P 14 non om. P 15 se non om. P / che debba essere om. P 16 per eccellenza] debbe essere de più eccellenza per rispetto 19 starà] istarebbe P 20 è] ho P 21 sarà] sarete P 27 se none om. P / comodità] utilità P

1. *terre di studio*: città sedi di Università. Fra queste era lo Studio di Pavia, istituito da Galeazzo Visconti nel 1361. Accoglieva, da principio, un numero limitato di discipline; in seguito si arricchì di altre cattedre, emulando le Università di Bologna, Padova, Pisa. Allo Studio pavese farà riscontro l'Accademia degli Studi di Milano, fondata da Lodovico il Moro.

g'ingegni non sono tutti a una cosa iguali. Sì che e' si vuole [f. 134r.] che ogni ingegno si possa esercitare.'

'Tu di' vero. Or be', vedi d'ordinare tutti questi luoghi di tutte quelle comodità che è possibile di fare, ché io voglio si dia ordine ad ogni modo presto a quello che bisogna che sia fatto: quanto più tosto tanto meglio. E vedi, come ho detto, che ci sia cocina, canove e dispensa e stalle, se bisogno facesse per loro, che ci sia luogo da far pane, e insomma tutto quello che bisogno fa a uno simile edificio; e ancora una chiesa ci vuole essere dove che si dica messa ogni mattina. Dove la farai?'

'Io la farò in mezzo del chiostro del mezzo.'

Ordinato tutte le cose opportune, fu cominciato i fondamenti in questa forma che è detto di sopra; e perché egli era la comodità dell'acqua, gli ordinamo un'acqua in uno modo che per tutto l'edificio di sotto nettava i destri¹ e ogni altra bruttura, e portava via tanto quegli delle botteghe di fuori quanto gli altri luoghi. E fatto questo fondamento, e tutte le volte di sotto tanto delle canove e destri, e tutte furono al piano del terreno. E così un poco più altetto lasciamo tutto questo termine, – eccetto che quella parte del mezzo, cioè dove aranno a stare quegli putti – questo facemo una volta alta di otto braccia da questo piano del terreno, e questo sarà il suo piano dove era questa altezza di terra più che gli altri, per la ragione antedetta; e questa sarà il suo piano terreno. Faremogli uno portico dalla parte dinanzi di larghezza di otto braccia, e da canto, perché viene spartito dagli altri suoi due chiostri di distanza di braccia quindici, non lo fo se non di tre altre braccia largo. E questo viene al pari di questo piano; di sopra sarà al piano del portico, e questo di sopra verrà scoperto; e questo dinanzi, di sotto saranno botteghe e di sopra sarà il portico, come ho detto, di larghezza di braccia otto e d'altezza dodici, donde che questa partita del mezzo infino a qui viene a es-

1 a una cosa iguali] equali a una cosa P 3 tutti om. P [190 v.] 5 che sia fatto] perché conviene sia fatto presto P / tosto] presto P 6 come ho] com'è P / sia] s. tutto e P 7 se] che P 12 le] queste P / opportune] o. al murare P 18 furono] fino P / altetto] alto P 19 tutto questo termine] a questo termine tutto P 20 aranno] aveano P 21 sarà il suo piano om. P 25 suoi] fazo P 26 altre om. P 27 piano;] p. el suo piano; P 28 saranno om. P 29 come ho] com'è P

1. *gli ordinamo un'acqua . . . destri*: probabilmente allude al modo adottato nell'Ospedale Maggiore per i servizi igienici (cfr. nota 1 a p. 301).

sere alta braccia venti, e l'altre due da canto non sono se none otto.

E per cagione che gli ho fatti questi dispartimenti dall'uno all'altro, qui non viene a essere questi due chiostrì degli artigiani se non braccia quaranta di vano l'uno, questi a queste altezze. Saranno scompartiti questi due pegli artigiani, in modo potranno fare ognuno 5 secondo suo esercizio come vorranno. Questo da man destra sarà pell'arti più degne e questo da mano sinistra sarà pell'arti più meccaniche.

In questo di mezzo a questo piano sarà scompartito in più partite per loro comodità; e di sopra da questo che viene a essere alle venti braccia saranno sale e luoghi da leggere, dove che leggeranno i 10 dottori e da esercitare altri esercizi antedetti, come di scrimma e d'altri giuochi, tutti separati l'uno luogo da l'altro: secondo la scienza che sarà, così il luogo adattato sarà. Non ogni particolarità di stanza si può dire, neanche per disegno dimostrare ogni parte. Voi potete intendere mediante el disegno, e ancora per le parole dette, come 15 questo edificio debba stare.

L'orto, come avete potuto comprendere, sarà della grandezza come è detto, cioè di braccia dugento quaranta per larghezza e per lunghezza dugento settanta [f. 134 v.]; e in questo orto non si potrà andare se non per lo casamento del mezzo. Questo orto sarà fatto in questa 20 forma: in prima arà una peschiera nel mezzo, la quale sarà di larghezza di braccia trenta e di lunghezza sessanta, dove che servirà ancora all'altre cose, se esercitare si vorrà. Restami poi di spazio d'orto per ogni verso cento cinque braccia, tanto per uno verso quanto pell'altro. E 'l muro da parte, il quale disparte le botteghe degli arti- 25 giani, sarà alto solo, com'io ho detto, otto braccia; e intorno dal canto dentro saranno scale in modo ordinate che tutte faranno erbe utile.'

'Infino a qui mi piace. Queste botteghe di che grandezza le fai?'

'La grandezza d'esse non per uno ordine vanno, perciò che, secondo l'arte, così sarà maggiore e minore.'

'Questo è vero, ma pure ce n'è assai che non bisogna loro troppo grande sito, come sono dipintori, sarti e simili.'

'Egli è vero: a questi io gli farò di grandezza di braccia dodici per uno verso e pell'altro otto braccia, che viene a essere a uno

1 sono] saranno *P* 3 qui *om. P* / chiostrì] rechiostrì *P* 6 come vorranno *om. P* [191 r.] 10 dove che leggeranno *om. P* 13 il luogo adattato sarà] sarà il luogo adattato *P* 14 parte] p. pure *P* 15 dette *om. P* 17-18 come è] ch'è *P* 23 Restami] restacci *P* 26 com'io ho] come *P* 27 saranno] sarà *P* 30 minore] m. ben *P* 32 sito *om. P* 34 braccia *om. P*

quadro e mezzo; di queste ne viene otto per facciata, sì che ne viene a essere trentadue per questo primo quadro, nel quale staranno tutti quegli che non bisogna loro tanto grandi luoghi. E questo quadro potrà avere da canto di fuori della medesima misura botteghe.'

5 'Be', al nome di Dio, sia. All'altro di che grandezza farai l'una?'

'All'altro faremo chi d'una misura e chi d'un'altra, secondo che saranno gli esercizi: al maestro di legname la faremo quattordici e sedici, e così al fabbro, cioè a quello che lavorerà di ferri grossi e ancora di rame e anche chi lavorerà di pietra. Voglio che ancora ne
10 facciamo una separata da l'altre, dove si possa gittare di bronzo; e questa sarà da una delle teste di questo quadro inverso l'orto, dove ch'ella sia grande braccia trenta per uno verso, pe l'altro quanto è larga, cioè braccia sedici; la quale n'andrà la metà, cioè quindici braccia, alta quanto tutta la casa per infino al tetto, perché si possano
15 fare fornegli da gittare bombarde, campane e altre cose, secondo facesse bisogno. E questo luogo sarà ancora comodo a tutta la città; e così l'altre secondo il loro bisogno si farà.'

'Questo, intra gli altri esercizi che mi piaccia, questo mi piace molto; e arei caro vedere come si scolano questi metalli, che dicono
20 che è così pericolosa cosa.'

'Signore, no.'

'Io voglio che tu mi dica un poco come si fa, per tua fé, e in che modo stanno quelle fornaci dove si scola questo bronzo. Tu il debbi pure sapere, perché facesti quelle porti di san Pietro di
25 Roma.'

'Signore sì. Ma a parole, chi non vedesse, male si può dare a 'ntendere; pure, il meglio si potrà vel darò a 'ntendere.'

'Sì, e ancora, se sai ragione niuna di queste fornaci da vetro,² arei caro mi dessi a 'ntendere.'

30 'Io di tutte quelle cose che saperrò vi dirò. Ma forse sarebbe il

7 e] o P [191 v.] 9 anche] ancora P / che ancora] ancora che noi P 10 da l'altre om. P 15 bombarde campane] campane e bombarde P 20 pericolosa cosa] pericoloso P 28 Sì] se P

1. *facesti quelle porti . . . di Roma*: cfr. nota 3 a p. 5. 2. *fornaci da vetro*: sulla lavorazione del ferro paragonata a quella del bronzo il Filarete si è già soffermato nel l. xvi. Quanto all'esperienza che poteva avere dell'arte del vetro, cfr. nota 1 a p. 257. In realtà una descrizione tecnica riguardante le paste vitree è più volte promessa nel trattato ma non mai data.

meglio fornissimo questo edificio e ordinassimolo di tutto quello fa di bisogno, e poi vi dirò tutto quello che per me si saperrà, e ancora aremo meglio il tempo. E quando si metteranno i maestri in questi luoghi, allora io vi dirò quello bisogna che sappia perché sia sofficiente a essere in quello luogo, e così ogni volta che ci se ne arà a 5 mettere, si vorrà che sieno esaminati in questa forma; e poi, se loro vi sapranno rispondere secondo che qui dirò, si potrà poi mettercegli.'

'Be', io sono contento.'

'Il luogo della fornace da vetro la farò pure di questa grandezza al pari d'essa, la quale risponderà pure verso l'or| f. 135 r. |to, sì che 10 da questa parte faremo queste di questa grandezza, l'altre secondo ci verranno: le quali, come ho detto, risponderanno dentro e di fuori, cioè del chiostro e nella strada; l'altre si strapartiranno dentro e di fuori secondo e' bisogni che accadranno.'

'Starà bene, piacemi. Io vorrei ora che tu disegnassi il fondamento 15 e il di fuori, perché lo vorrei mandare al Signore mio padre, per vedere quello glie ne paresse, perché non vorrei perciò far questo senza suo comandamento.'

'Be', al nome di Dio, anzi non si vuole fare altrimenti.'

'Tu potresti dire: tu l'hai mezza fatta, e poi gliel mandi a dire. 20 E io so perciò che lui sarà contento, però che una volta egli ci ha data la commessione che noi facciamo a nostro modo.'

'Be', in questo mezzo si vuol fare lavorare, acciò si fornisca presto, sì che, in ogni modo, se nogli piacerà si eserciterà ad altro. Io ho fatto il fondamento e anche disegnata la facciata dinanzi.' 25

Mostratagliela, volle che io lo portassi a vedere al Signore suo padre, e a lui ancora mi bisognò dare a 'ntendere, il quale stava come qui si vede dal capo a piè.¹ Inteso tutto gli piacque molto e disse che se si fornisse presto, ché molto gli piaceva.

E ritornato e referito al figliuolo tutto e come era contento, con 30 molta più cellerità e prestezza facemo lavorare e fornire: e di poi, fornito tutto questo edificio con tutti gli ordini e comodità che a uno simile edificio s'appartiene, il Signore suo padre il venne a vedere;

6 e poi *om. P* 7 qui] ve *P* 13-14 dentro e di fuori *om. P* 14 che accadranno *om. P* 17 perciò far] fare perciò *P* |192 r.| 18 comandamento] consentimento *P* 19 anzi] anche *P* 23 Be'] ben io farò *P* 26 vedere] mostrare *P* 31 di poi *om. P*

1. *come qui si vede . . . a piè*: il disegno della facciata è al f. 140 r. (tav. 103, a).

il quale molto il lodò e ancora disse che molto più bello gli pareva che nogli aveva dato a 'ntendere. Il perché disse lui che voleva che tutto quello che era ordinato s'osservasse, e ancora si migliorassi, e quanto più presto si cominciasse ad abitare tanto meglio; e vuoi si vedere in prima che sia fornito di tutte le cose necessarie che fanno
5 «bisogno», cioè di letta e d'altre masserizie che bisognano.

'Questo si farà, ma sarebbe bene che la Signoria vostra mettesse quello ordine che vi paresse in essa stessi bene.'

'Di questo, perché voi avete meglio ordinato e avete in fantasia,
10 io lascerò a voi. Maisi scriverretemegli su uno foglio e manderete-megli; e se mi parrà doverci acconciare alcuna cosa o vero agiugnerci, si potrà fare.'

'E così si farà.'

E partitosi e lasciata la commessione, del tutto fornimo d'ogni
15 cosa che bisogno faceva, e poi cominciamo a fare gli ordini, i quali sono questi:

'Signore, poichè 'l Signore vostro padre ci ha data la commessione di dovere fare questi ordini, mi pare che si debba trovare un altro il quale sia intendente e insieme con noi a fare questi ordini, perché
20 più veggono tre che due; e ancora parrà che noi abbiamo fatte le cose più maturamente.'

'Chi torremo che sia atto? Pensaci un poco tu.'

'Signore, io n'ho trovato uno, credo che sarà buono ed è valente e da bene.'

25 'Chi è costui?'

'È messere Zoloren da Tonecor.'

'Tu di' vero, manda per lui.'

1 lodò] colodò *P* 6 bisogno *P*, *om. M* / cioè *om. P* 8 stessi] stia *P* / bene.'] bene.' 'Ben *P* 9 voi avete meglio] avete *P* / avete] a. meglio *P* [192 v.] 25 costui *om. P* 26 È *om. P* / Zoloren] Zoanni *P*

1. Anagramma di Lorenzo da Corneto (oggi Tarquinia; potrebbe trattarsi però anche di Cortona). In *P* si legge «Zoanni da Tonecor» e, a margine, «Corneto», quindi Giovanni da Corneto; ma, più avanti, si legge «Zoloren» e, a margine, «Lorenzo». In una raccolta di lettere ricevute dall'ambasciatore milanese a Firenze, e ivi conservata in un codice riccardiano (ms. Ricc. 834) si trova una lettera del priore di Santo Spirito di Corneto, in cui si raccomanda un certo Lorenzo Vitelleschi (cfr. J. R. SPENCER, *Filarete's Treatise* cit., p. 233-4, nota 5).

Venuto, dettogli quello per che era stato mandato per lui, e lui disse non essere sufficiente a queste cose: 'Pure quello mi comanderete secondo il mio piccolo ingegno io vi dirò quello conoscerò essere ben fatto. Voi, che queste cose avete fatte, cominciate, e io verrò dietro alle vostre orme.'

5

'Signore, dite voi a quello vi pare si debba cominciare.'

'Di' pur tu.'

'E tocca alla vostra Signoria!'

'Io voglio che tu dica tu.'

'Al nome di Dio sia. Poiché voi volete che a me tocchi, io dirò 10 quello mi pare si dovesse prima provvedere: a me parrebbe si trovasse [f. 135 v.] uno il quale fusse persona da bene e accostumato e buno uomo e questo non avesse interesse di parentado, fusse chi volesse o forestiere o terrazzano.'

Rispose allora il nostro terzo e disse: 'Anzi, per ogni modo vuole 15 essere più presto forestiere, perché se è forestiere non arà interesse di parenti, né d'amici, il perché lui venga a fare a contemplazione delle cose che non sieno da fare, e ancora si guarderà per cagione che si sentirà essere forestiere; perché non gli sia posto piè, andrà giustamente.'

20

Disse allora il Signore: 'E' dice il vero.'

'Ma a ogni modo si vuole che abbi due in compagnia i quali sieno cittadini, e che colloro si debba referire e diterminare le cose che sieno utili per questo luogo. E questi sieno a reggere e governare tutte le entrate e uscite, e che ogni mese si vegga il conto di 25 ciò che si spende e ciò che s'ha d'entrata; e a questi due non altro di salare abbino avere se none in capo dell'anno gli sia consegnato uno lavoro di quegli che in questo luogo si faccia, il quale sia di stima di ducati dieci; e l'altro, cioè il forestiere, il quale s'intende lui

1-2 per lui e lui disse] disse lui P 6 voi a om. P 14 o forestiere o terrazzano] o terrero o forestiere non faria caso P 15 vuole] vorebe P 18-19 si guarderà per cagione che *ripetuto in P* 23 colloro si debba] con lui se debbano P 27 abbino] possono P 29-1 lui essere] esser lui P

1. *terrazzano*: nativo del luogo. La tendenza a preferire i forestieri per le cariche di fiducia era generale in Italia. Lodovico il Moro raccomandava di scegliere con attenzione gli amministratori della città; il podestà doveva essere « zentilhomio, bono et forastiero » (cfr. F. MALAGUZZI VALERI, *La corte di Lodovico il Moro cit.*, I, p. 106; C. SANTORO, *L'organizzazione del Ducato*, in « St. di Milano », VII, pp. 521 sgg.).

essere ivi continuo, non altro se non vitto e vestito onoratamente. E abbia questa auttorità e preminenza che possa lui ancora ogni anno donare uno lavoro di simile prezzo a chi gli piace, con questo che gli altri due intendono che sia donato a persona che sia degna. Questo
 5 sia quanto abbino a 'vere costoro di questo governo. E questi due cittadini gli abbia l'arcivescovo, insieme con questi tre e come è detto di sopra, ad eleggere; e ogni anno s'abbia a mutare uno. E così ogni anno sia riveduto generalmente la ragione a tutti e tre da tre altri «eletti» da la Signoria.'

10 'Be', al nome di Dio sia, infino a qui sta bene.'

'Si, ma se si trovasse in fraude, che si dee fare a loro?'

'I cittadini, se per loro in veruna fraude sia trovato, sia privato con vergogna, né mai possino avere né degnità né onoranza niuna tanto nella città quanto in quello luogo; il forestiere, se per lui fraude
 15 nessuna si commettesse, debba ancora lui essere con vergogna privato, e così alla terra donde egli è scrivere il suo diportamento, acciò che loro abbino materia di gastigarlo e punirlo.'

Disse allora l'aggiunto terzo: 'Ogni cosa sta bene, ma bisogna avere una grande avvertenza al fatto de' danari che sieno bene spesi e
 20 ancora conservati; e qui consiste tutto il fatto: che se a questo è buo' ordine, ogni cosa andrà bene, perché el danaio è tanto ghiotto che bisogna a questo avere buono provvedimento.'

'Be', come vi parrebbe di fare?'

'Io vi dirò il mio parere, fate poi come vi pare che stia meglio.
 25 Dico che e' danari che enterranno in questo luogo si vuole si mettano in una cassa, la qual cassa sia forte e tutta ferrata, massime dentro e anche di fuori, in modo forte quanto fusse possibile. E 'l modo perché fusse forte e stesse bene la voglio lasciare congegnare qui a l'architetto vostro. E questa vorrei che avessi tre chiavi, e ognuno di
 30 questi tre ne tenessi una, e la cassa fusse in modo ordinata, che a mettere e' danari si potessino mettere senza aprirla, ma cavargli fuori no.'

'Questo mi piace, ma al pagamento e così al ricevere e' danari, come si farà comodamente?'

35 'Al fatto del pagamento, e' salariati si paghino ogni due mesi, e

1 vitto] vita *P* 4 altri *om. P* [193 r.] 7 s'abbia a] se debia *P* 8-9 eletti *P, om. M* 11 trovasse] t. uno *P* / a loro] a lui *P* 12 in veruna . . . privato] si trovino in una fraude sieno privati *P* 15 lui *om. P* 17 e punirlo *om. P* 22 buono] gran *P* 24 stia] sia *P* 25-26 mettano] metteno tutti *P* 29 vostro] nostro *P*

sempre si tenga per uno mese in mano; quegli che a opera venisse, si paghino ogni quindici | f. 136 r. | di, e se bisogno fa, che sempre si tenga loro per otto di. Ma quando ognuno avesse fornito il tempo, o vero che non avessino più bisogno, de' fatti loro siano interamente pagati, e settimana per settimana si vegga tutta la spesa. El di di-
 5 nanzi sia inteso per li detti tre ufficiali e veduta tutta la spesa, allora aprino la cassa di pari consentimento e tralghine fuori la detta quantità che bisogna al pagamento sopradetto; e questi gli mettano in un'altra cassa della quale tenga la chiave el cassiere, o voglian dire tesauriere, e l'altro di seguente debba fare il pagamento a cia-
 10 scheduno. E se costui commettesse fraude nessuna, debba essere privato, né mai in quello luogo possa più stare; e se bene si portasse, sia lecito a rifermarlo e siagli sribuito il suo salario conveniente.

E un altro ancora tenga il conto e metta a libro ogni spesa e ogni entrata di per di, acciò che ogni spesa e ogni entrata si possa mese per
 15 mese vedere; e così, quando niuno venisse a fare pagamento nessuno, gli sia fatta la sua confessione, cioè quietanza, e questa pò fare il ragionato,¹ con questo che sia poi segnata dal detto presidente «e così li dinari» in quella ora si mettano nella antedetta cassa, nella quale, come è detto, vi si possano mettere senza aprire, né mai di questi
 20 danari se ne possa cavare se non per le cagioni sopradette, neanche senza tutti e tre, come di sopra è detto, si possano cavare fuori, se già per qualche cagione necessaria, che per lo meno glie ne sia uno col presidente. Se pure acadesse che nessuno gli potesse essere, si debba mandare al vescovo che gli mandi uno o due a vedere
 25 essere presente a questo; se ancora acadesse che detto presidente avesse male, si debba pure all'arcivescovo che in suo luogo mandi un altro tanto che lui sia guarito; e così s'el morisse, esso arcivescovo sia quello che abbia a scrivere a un altro vescovo che gli debba mandare se persona sufficiente abbia a quello gover-
 30 no sotto sua giuridizione, e lui sia quello che abbia a dire e co-

1 venisse] venisseno P 2 bisogno fa] bisogna fanno P 4 o vero che . . . bisogno] o che non bisogno fusseno P [193 v.] 12 possa] debia P / stare] s. e costui ancora uno anno debia istare P 18-19 e così li dinari P, om. M 23 necessaria] non fusse o per malatia o per qualche rispetto che non puote esergli P 25 uno o due] doe o uno P 26 detto] esso P 27 debba pure] dica P 28 lui sia] sia in valetudine cioè P 30 persona] p. nessuna P 31 sua] s. diocese cioè P

1. *ragionato*: ragioniere.

mandare quello che abbia a fare; e ancora mettergli l'abito con uno segno.'

'A ogni modo il segno bisogna che abbi.'

'Maisi' – disse il Signore.

5 'Ché abito – dissi io – voglio che porti.'

'Se fusse in voi, io farei uno abito degno di colore morello¹ a guisa come fusse il vescovo ma fusse minore, il quale fusse foderato di zendado² verde scuro; in capo una berretta pure morella, ma sia maggiore che quelle da preti; e poi di sotto una vesta pure del medesimo colore, con una stola bianca cinta di sopra; e sul petto, tanto
10 nel mantello quanto di sotto nella vesta, sia uno segno, il quale dimostri la separazione degli altri abiti.'

'E che segno gli faremo?'

'Quello vi piace.'

15 'Dite voi.'

Rispose il nostro aggiunto terzo e disse: 'Io gli farei una ghirlanda di foglie d'alloro, perché significa sapienza, e anche perché anticamente se ne coronava quegli degni uomini.'

'Mi piace.'

20 'E nel mezzo d'essa le farei una ape³ su uno fiore, la quale paresse che ne cavasse il mele.'

3 che abbi *om.* *P* 5 dissi io voglio che porti] voglio che se porti diss'io *P* 6 morello] m. o voi dire pavonazo el quale fusse a guisa di mantello grande e uno capucino *P* 7 fusse il] porta il *P* / fusse foderato] sia f. *P* 10 cinta di sopra] di sopra cinta *P* [194 r.] 14 vi *om.* *P* 16 terzo] compagno *P* / farei] farò *P* 17 anche perché] anche *P* 20 essa] e. dis'io allora *P*

1. *morello*: paonazzo; cfr. Cennino Cennini, *Il libro dell'Arte*, a cura di G. e C. Milanese, cit., XVIII, XLII, LXVI. Il morello e il bianco erano i colori araldici della corte sforzesca; i duchi li usavano per i loro abiti. A titolo di privilegio veniva concesso ad alcuni cortigiani l'uso di questi colori. Con il nero-blu si trovano nelle decorazioni a fresco nell'architettura del tempo (cfr. L. BELTRAMI, *Il Castello* cit., pp. 46, 49; C. SANTORO, *Gli Sforza* cit., p. 403). 2. *zendado*: tessuto finissimo. 3. *ape*: sull'uso di mettere imprese ricamate sugli abiti, cfr. L. BELTRAMI, *Il Castello* cit., p. 715. Quanto al motivo dell'ape esso è, come abbiamo visto, più volte ricorrente (ll. IV, VI, IX). Che l'ape fosse animale particolarmente caro al Filarete appare da varie testimonianze: per esempio nella medaglia da lui modellata col suo autoritratto (Milano, Museo Civico) molte api si trovano sia nel recto sia nel verso della medaglia stessa. Nel recto, il grande albero, il volto del Principe protettore (identificato nel simbolo del sole), l'artefice (seduto a sinistra) e lo sciame delle api che procedono verso di lui, stanno ad indicare il fiorire della glo-

'Questo mi piace ancora, perché significa ingegno.'

'Questo animale è degno e giusto e ha molte prerogative in sé.'

'Sta bene: di che si farà questo segno?'

'Farassi o volete di ricamo o volete smaltato.'

'Mi piace, al nome di Dio.'

5

'E così tutti quegli che mangeranno in quel luogo voglio che questo segno portino, e ' vestimenti poi secondo le persone di che qualità saranno.'

[f. 136 v.] Per infino a qui mi piace ogni cosa, ma al fatto de' danari voglio che l'arcivescovo gli mandi ogni volta uno, ma che non gli mandi uno continuo.'

10

'Ma se ogni volta n'arà a mandare uno di nuovo, molti ne bisognerebbe trovare.'

'A questo c'è il modo che l'arcivescovo mandi a parrocchia per parrocchia e commetta al parrochiano, cioè al prete, che gliene debba mandare uno.'

15

'Maisì, questo sarà facile.'

'E che questo tale debba andare a referirgli quello è fatto in su una polizetta, e poi in capo dell'anno, quando si rivede la ragione generale, riscontrare le polizette coi libri, e farne una somma in su uno libro, il quale sia tutto di carta di pecora; e in su quello libro sempre si possa vedere tutte le spese che si sono fatte anno per anno; e così in quella medesima poliza siano scritti quegli danari che sono

20

1 perché] si che P 2 degno] industria P / sé.] sé. 'Ben P 4-5 segno?' 'Farassi om. P 5 Mi piace . . . Dio] in nome de Dio mi piace P 7-8 di che qualità saranno om. P 11 mandi uno] vada P 12 Ma se ogni . . . mandare] ma sempre se ne mandi P 14 mandi] mandi pure P 19 rivede] vede P 20 polizette] police P 21 pecora . . . libro] cuoio acciò P

ria per le opere realizzate sotto la protezione del mecenate. In particolare è proposto con evidenza il tema allegorico dell'ape simbolo di ingegno e di virtù come chiarisce la scritta: «ut sol suget apes, sic nobis comoda princeps» (nel l. IV, al f. 26 r.: animali «solleciti e severi e giusti»). L'indicazione richiama taluni passi del l. VI delle *Georgiche* (cfr. S. RICCI, *Di una medaglia-autoritratto di Antonio Averlino detto 'il Filarete', nel Museo Artistico Municipale di Milano*, in «Società numismatica italiana di Milano, omaggio al Congr. internaz. di Scienze storiche in Roma», Milano 1902). Un'altra testimonianza di questa predilezione è manifesta in taluni frammenti di cornice di cotto da noi ritrovati nel 1964 nel corso dei lavori di restauro dell'antico Ospedale Maggiore di Milano. Qui è il motivo del viticcio intrecciato con foglie ed api. Sia la medaglia sia tali frammenti sono illustrati in LILIANA GRASSI, *Lo 'spedale di poveri'* cit.

entrati in cassa; e questo si faccia ogni volta che danari si paga. E se per caso fusse che alcuna buona persona mandasse in quel luogo danari in serbanza, o vogliamo dire in diposito, si mettano in un'altra cassa, la quale sia fatta al medesimo modo. E a quella tal persona
 5 sia fatta una scritta della detta quantità, e così fatto uno libro di per sé, sul quale si faccia questi ricordi. E questa cassa abbia quattro chiavi, che l'una d'esse quattro tenga il detto monsignore;¹ e così, quando fusse caso che danari bisognasse al luogo, si possa di quegli torre tanto quanto bisognassino col modo sopradetto, e poi subito i
 10 primi sieno quegli a essere sodisfatti. E se per caso fusse che colui morisse che gli ha lasciati senza altro testamento, debba rimanere la decima parte a questo luogo e gli altri rendere; se persona fusse che per lui fusse, se non si ritenghino per lo luogo e per l'anima di quel tale, se ne dia la decima per l'amore di Dio a persone che biso-
 15 gno n'abbino, o maritarne fanciulle o a qualunque altre persone che sieno bisognose. E se lui se ne facessi testamento, quello che lui ordina si seguisca la sua volontà, con questo che bene s'intenda il testamento essere di sua volontà.'

'Infino a qui questo ordine mi piace, sta bene.'

20 'Ora bisogna dare ordine a questi putti, il modo come si debbono reggere.'

'E dite un poco voi, domine Zoloren.'

'Prima bisogna, al parer mio, uno maestro che 'nsegni loro gram-
 25 matica, e così poi uno che abbia a 'vere di loro cura e insieme col maestro a reggergli, acciò che possa ancora il maestro avere qualche refriggerio, e ancora, quando il maestro non gli fusse, che non ab-
 bino cagione di fare matterie. E questi due abbino a portare uno medesimo segno e d'uno medesimo colore di quello del presidente, ma l'abito sia nell'usanza cittadinesca e onesta; e così tutti quegli
 30 putti a quello medesimo modo e colore e segno che detto è; e che ciascheduno abbia uno mantelletto con una vesta di sotto e con una

3 o vogliamo dire in diposito *om. P* / si mettano] che sieno messi *P* 9 bisognassino] sia il bisogno *P* 9-10 i primi sieno quegli] sieno quegli [194 v.] i primi *P* 10 fusse che *om. P* 11 gli ha lasciati] lassati gli avesse *P* 12 fusse] avesse *P* 15 n'abbino] n'abia *P* / fanciulle] putte *P* 16 sieno bisognose] bisogno [195-198 bianchi, 199 r.] che bisogno ne avessero *P* 19 questo ordine . . . sta bene] mi pare che questo ordine istia bene *P* 23 Prima] ma *P* 25 il maestro avere] avere el maestro *P* 30 a quello] a lo *P*

1. *il detto monsignore*: il vescovo.

berrettina in capo, secondo la loro grandezza ed età, e d'uno medesimo colore.'

'E al loro servire che ordine si dà?'

'In prima il servire del presidente: lui voglio che abbia due uomini vestiti del medesimo abito, ma non così onorevole, un poco 5 più infimi; e questi con due altri il debbino accompagnare quando in nessuno luogo per la terra andasse. E questi due, cioè il maestro e 'l custode, abbino diputato loro ancora i detti servidori e d'uno medesimo segno, acciò sieno conosciuti; e tutte le sopradette cose sieno fatte con buono ordine. [f. 137r.] Al fatto del vivere, si è che 10 abbiano uno maestro di casa, il quale abbia a provvedere di tutte le cose che bisogno fanno per la casa; e costui si vuole ancora che sia persona da bene e intendente e, se possibile fusse, che costui non avesse parenti e, se si trovasse che senza salare si commettesse a fare la sua vita, sarebbe meglio; se non, fare come si può. Si faccia 15 pure che settimana per settimana gli sia riveduto il conto della ragione da quegli che metteranno i sopradetti rettori.

E 'l vivere loro sia questo, che la domenica e 'l giovedì abbino al piattello sei polli: due ne sia per lo presidente, cioè per la sua tavola, e alla tavola de' putti quattro; e poi fra settimana carne d'altra qualità, e sia spartita in modo per bocca che non sia superflua, neanche 20 poca: sei once capo piè basta al pasto per uno. Vuolsi poi con discrezione a' putti non abbino loro tanta, e dar loro da mangiare carne grossetta, acciò che non s'ausino a ghiottitudine, e anche gli fa più possenti. E carne di porco non s'usi se non salata; e poi, quando 25 carne non si mangiasse, pesce moderatamente e altre cose secondo si conviene. E' cuochi sieno due e così due che gli aiutino; e non più che tre tavole si faccia al mangiare: l'una sia quella del presidente con due suoi compagni e con uno sempre di fuori di casa, o forestiero o terriero, ma none una volta quello che viene venga l'altra, acciò 30 che sempre abbino cagione d'osservare gli ordini. Questo è buono, perché sempre si riferirà per la terra il modo e l'ordine che si osser-

1 grandezza ed età] età e grandeza P 3 dà] dia P 7 nessuno] uno P / terra] città P 8 custode] c. de' putti P / diputato om. P / ancora] ancora due per uno che gli serva e questi sieno vestiti tutti ad uno modo questi P / servidori] serventi P 9-10 e tutte le sopradette . . . buono ordine om. P 12 fanno] fa P / si vuole ancora] ancora si vuole P 13 costui] c. ancora P 15 , fare om. P 16-17 il conto della ragione] la ragione P 17 metteranno] commettirano P 22 Vuolsi] vuoi P / con] avere P 23 loro tanta] tanta P 25 s'usi se non] se usino P [199 v.] 29-30 o forestiero o terriero] o terrero o forestiero che sia P

va. Ecco, la tavola del presidente starà in questa forma come è qui disegnata, acciò possa sempre vedere e anche abbia cagione ognuno stare con più timore e reverenzia; e così mentre che si mangerà, che faccino leggere continuo uno di quegli putti; e così allo entrare e
 5 allo uscire della tavola ringrazino Idio e per l'anima di chi è suto cagione di quel luogo e di chi l'aumenta e mantiene uno paternostro con l'avemaria, e tutti i putti s'inginocchino; e quando mangiano tutti ritti per infino a l'età di venti anni.'

'E ancora a distribuire l'ore che abbino avere per studiare e per
 10 lo mangiare e per dormire, dite voi.'

'A questo mi pare che il tempo si debba partire in tre parte: una delle <quali> sia stribuita pello dormire. Vero è che otto ore è un poco troppo, ma sia trapartito in questo modo: né meno di sei né più d'otto ore si debbe dormire, e quello che a loro sia a bastanza sono
 15 sette ore, e questo sia il loro tempo pello dormire, perché il tempo non è iguali, cioè i dì e le notti. Come si debba stribuire l'ora del mangiare sarà questa, poi secondo il mangiare sarà el dormire: la state sempre si ceni a ventidue ore, e che a una ora di notte sia ogni uomo a dormire, e poi che ogni uomo all'otto ore sia levato; e questo sia
 20 da mezzo marzo per infino a mezzo settembre. E da mezzo settembre per infino a mezzo marzo si ceni a due ore, e questo sia una ora di tempo il mangiare tanto la cena quanto el desinare, e alle quattro ore sia ogni uomo a dormire, sì che, avendo cenato a tre ore, un'ora hanno l'altra brigata, sì che sta bene che alle quattro sieno a dormire
 25 tutti; e il levare sia in questo tempo a ora che ogni uomo alle dodici ore sia al suo esercizio. Questo è in quanto alla cena e il desinare e il dormire. El desinare di state sempre sia alle tredici ore, e di verno alle sedici, e secondo la variazione del tempo una ora [f. 137v.] si possa accrescere e minuire, sì della cena e sì del desinare, o più
 30 tosto o più tardo, alla discrezione di loro che reggono. E perché è pure distanza assai di tempo dal desinare alla cena, sia lecito,

1 Ecco *om.* P 2 abbia *om.* P 4 continuo] continuamente P 7 tutti i] i detti P 8 ritti] dritti P 9 avere] a. cioè P 12 quali P] qualità M / pello] per lo loro P 14 d'otto] de queste otto P / debbe] debiano P / e quello che . . . sono] e loro bastanti sia P 17 la state (*da qui cT*) 18 ogni uomo] ognuno P 19 ogni uomo] ognuno P / all'otto ore sia levato] sia levato a le otto ore P 21 marzo (*da qui, frammentariamente, V*) 23 ore sia ogni uomo] sieno ognuno P 24 quattro] q. ore V 25 a ora che ogni uomo] ognuno P 26 ore *om.* P / suo] loro P 26-27 il desinare e il dormire] al dormire e 'l disnare P V 30 tosto (*finisce V*) / reggono] regerano P] regeno cT

a quell'ora che parrà al presidente, e' putti e così e' serventi fare una collezione solo di pane e bere e di frutta secondo il tempo.'

'Ora si è da vedere l'ordine dello studio, poi che sono provediti del vivere.'

'L'ordine dello studio sarà questo: che la mattina quando saranno 5 levati debba essere fatto loro ringraziare Idio, e poi entrino in iscuola e per infino all'ora della messa stieno a leggere; e come è ora di messa, ne sia detta ogni mattina nella chiesa ordinata. E udita che hanno messa, ritornino in iscuola per infino a ora di desinare; e desinato, abino licenza d'andare una ora a sollazzo tutti questi putti. In questo 10 modo sia il loro sollazzo che vadino per tutti i luoghi dove sono gli esercizi, e colloro vadia quello compagno del maestro, e menigli poi nel giardino e se un poco, come è usanza de' putti, correre o scherzare sia loro lecito. E così si ritornino pell'altro luogo degli esercizi.

E se niuno di questi putti gli andasse per l'animo di voler fare 15 uno di quegli esercizi, che si vedesse che l'ingegno suo ve lo conducesse naturalmente, come fusse nel tempo di quattordici anni, fargli fare quella tale arte per infino al tempo antedetto, tenerlo nel detto luogo e così agiugnere un altro al numero de' venti.

E subito andare in iscuola e stare quattro ore, e poi una ora abbino 20 a dovere recitare la lezione in questo modo, e poi che vadino a fare collezione, la quale sia presta e sobria, come di sopra è detto. E subito vadino nella scuola della scrima e ivi per una ora si esercitino in quello che ciascheduno è più voluneroso e atto, o in scrima o in ballare o in suono o in qualunque mestiere si sia che li si faccia, 25 e a questo poi, tornato in iscuola, infino all'ora della cena. E cenato, dalle ventitré alle ventiquattro alla musica chi c'è adatto, e chi no a quello esercizio che più l'animo e lo 'ngegno gli dà, a quello si eserciti, e questo sia per infino che sia ora d'andare a dormire.

El dì delle feste si vuole ancora sribuire il loro esercizio: all'ora 30 consueta si levino, e se caso è che sia tempo di notte, infino a ora

1 e' putti] de p. cT 2 tempo (finisce cT)] 200 r.] 4 del] de loro P 5 dello] de loro P / quando] come P 9 messa om. P 10 licenza d'andare una ora] una ora d'andare P 13 correre] correndo P 14 esercizi] e. che se vedesse P 16-17 conducesse naturalmente] inducesse P 19 un altro] uno P 21 recitare la lezione] pigliare recreazione P 23 esercitino] e. inella iscola de la iscrima P 24 voluneroso] volontario P 25 qualunque mestiere si sia] qualvoglia sia P 26 poi om. P 28-29 a quello si eserciti om. P 29 dormire] d. E 'l dì delle feste che hanno a fare P 30 ancora] andare a P 31 tempo di notte] in tempo che notte sia P

della messa stieno nella scuola, con questo che sieno nella chiesa una ora inanzi che si dica la messa, e in quello tempo cantino a onore di Dio qualche lauda. E poi, quando è detta quella messa, stieno nella scuola una ora disputando e rivedendo loro lezioni, e
 5 poi il maestro e anche insieme col compagno si mettano innanzi detti putti e alla chiesa principale gli menino a due a due, e stieno a l'uficio, acciò sieno veduti e ancora l'arcivescovo possa vedere. E a questo sia il presidente insieme con loro ogni domenica e ogni festa principale. «E poi tornati a casa e disnato» per infino all'ora
 10 del vespro, ed esercitarsi ognuno a quello di che più si diletta e per una o due ore che sia loro lecito onestamente fare ogni loro esercizio, o di correre o saltare o giuocare alla palla o alle braccia o a qualunque altro giuoco loro piacesse, con questo che 'l custode sia presente, acciò che non corressono in niuno disordine o veramente
 15 in alcuna disonestà.'

'E 'l dormire loro come debbe essere ordinato?'

TAV. 100

'In questa forma: che sia uno luogo [f. 138r.] dove sieno letti di là e di qua, e che dall'una e dall'altra testa sia una camera, a ogni testa una, nella quale sieno due letti con due carriuole¹ dove che
 20 dorma il presidente con due suoi compagni, cioè nell'una, e nell'altra dorma il loro maestro e l'altro suo compagno col custode e coi loro due famigli; e così in quella del presidente dormino tutti, cioè gli altri due loro serventi. E l'una e l'altra di queste camere abbino la entrata dove questi putti dormono, e una finestra grande ancora nel
 25 mezzo di ciascheduna di queste camere che risponda pure in questo luogo, che tutti possano la notte e la mattina essere chiamati, acciò sieno prestì a levare; e una lampana sia di scontra a ciascheduna di queste finestre e in modo che rendano il lume tanto dentro nelle camere quanto dentro nel dormitorio. E ancora in questo luogo sia uno svegliatoio,² il quale ogni sera sia temperato per infino all'ora

TAV. 101

1-2 che sieno . . . la messa] infino a ora una inanzi de la messa stieno ne la chiesa P
 2 tempo om. P 4 nella scuola una ora] una ora in iscola infra loro P 6 detti
 putti om. P 7 e ancora] acciò che P 8 sia] sia ancora P / loro] loro sia P
 9 E poi tornati a casa e disnato P, om. M [200 v.] 14-15 o veramente in alcuna]
 né P 18-19 a ogni testa una om. P 20 dorma] d. ne l'una P / con due suoi] co
 li suoi due P / cioè nell'una om. P 23 abbino] abi P 24 entrata] intrata in
 questo luoco P 26 la notte e la mattina essere] esser la note e la matina P

1. *carriuole*: letti con ruote che si tenevano sotto altri letti. 2. *svegliatoio*: negli anni attorno al 1460 v'erano nella regione orologi a sveglia. Un astrologo scri-

detta di sopra, il quale duri poi il suo sonare una mezza ora, o una ora se bisognasse, in modo che tutti si destino e lievinsi; e levatisi, ringraziato Idio, tutti, come detto è, e vadino in scuola. Se è in tempo che l'ora sia di dire messa, sieno mandati a udire la messa e poi a l'ordine dato di sopra, e così ognuno a' suoi esercizi. Dell'essere 5
gastigati e corretti, questo secondo i bisogni si faccia, e rimanga nella discrezione di loro che gli aranno a correggere e costudire.'

Tutti ci accordamo che questo era buon ordine.

Dice allora il nostro terzo: 'Potracci entrare ognuno in questo luogo?' 10

'Questo voglio che sia per persone povere i quali non abbino il modo a potergli reggere e mantenergli.

Maisi che quando si vedesse una persona da bene che avesse uno suo figliuolo e avesse assai spese e cognoscessesi avere ingegno da 'mparare, che questi cotali si debbino togliere.' 15

'E in questo modo multipricheranno assai!'

'Io non intendo che sieno più di trenta né meno di venti. Se multiplicassono l'entrate per modo che molti più se ne potesse mantenere, a questo poi si vegga. A quegli che n'avessono bisogno, e diesi quello che per rata gli toccasse, e stiesi a casa sua, con questo che debba 20
portare uno medesimo abito e segno, e venga qui alla scuola. Di questo faccino come piace a loro, ma che 'l di delle feste sieno tenuti a venire qui all'ora delle messe e del vespro, e che tutti vadino insieme così al vespro come la mattina alla messa. Udito che hanno il vespro, per infino all'ora della cena stia in podestà del maestro e 25
del custode di menargli in alcuno luogo a spasso, come è usanza, poi rimanergli a casa e fargli in qualche cosa esercitare questo stia in loro libertà.'

1 duri poi] poi duri P 2 bisognasse] bisogno fusse P / destino] risvegliano P
3 ringraziato] ringrazino P 4 udire la messa] audirla P 5 e così] esci P
6 i bisogni] il bisogno sia P 7 correggere e costudire] regere P 14 avere] si
avesse P 16 assai] molto più P 19 diesi] dagassi P 23 vadino] laldino P
| 201 r. | 27 poi] o P

veva, il 30 maggio 1463, di avere presso il letto un orologio «svegliarolo» che si «cargava» e segnava le ore (cfr. F. MALAGUZZI VALERI, *La corte di Lodovico il Moro* cit., iv, pp. 72 sgg.; i, pp. 589, 590). L'industria degli orologi ha origine a Milano nel XIV secolo. Sugli orologi nel medioevo, cfr. LYNN WHITE JR., *Tecnica e società nel medioevo* (London 1962), trad. it. Milano 1967. Sull'origine mitica dell'orologio, cfr. l. XIX, f. 154 r.

'Parmi infino a qui che questi ordini stieno assai bene.'

'Sì, ogni cosa sta bene, ma vuolsi ricordare loro meglio la religione.'

'Dite voi quello vi pare.'

5 'A me pare che una volta la settimana si debba digiunare, o volete il sabato o volete il venerdì, e che ogni mese si debbano confessare, e se none ogni mese, per lo meno quattro volte l'anno, cioè le quattro tempora, e poi al tempo della quadragesima si facciano digiunare due dì della settimana per lo meno, e ogni settimana confessare,
10 acciò che al tempo della comunione sieno preparati, tanto [f. 138v.] a quegli che stieno di fuori quanto a quegli che stessino qui sieno tenuti a questi ordini.'

'Ben, questo mi piace, ma io lascio che lo dovessino fare il loro custode; ma pure è meglio che l'abbino per precetto, acciò che mai
15 nessuno si possa scusare. E' da vedere ora l'ordine e modo che s'ha a dare alli artigiani, cioè a' maestri che saranno salariati in questo luogo.'

'A questi, Signore, bisogna che abbino loro ordine ancora.'

'Che ordine si dee mettere loro?'

20 'Mettilgli tu questi ordini, che sai meglio quello che bisogna.'

'Voi gli metterete pur voi due.'

'No, di' pur tu, e quello che non mi parrà che stia bene l'acconteremo, al nome di Dio.'

'A me pare che prima si debba ordinare uno sopra di tutti, il
25 quale abbia a 'ntendere le cose essere ben fatte e stare bene. E questo sia d'una di queste tre arti: o dipintore, o orefice o fabbro, o maestro di scarpello, cioè di figure e ancora di legname, quando avesse disegno e fusse pratico in più cose. E questo sia eletto per tutti e' maestri di quel luogo, e ancora ci sia degli altri della terra; e questo sia a vita
30 e abbia le spese in questo luogo; e questo possa essere eletto tanto forestiere quanto terriere, pure s'intenda lui essere valente persona e sperto. E quando costui facesse cose che non fussino da fare, sia privato con vergogna; e niuno non possa essere, se in prima non ha servito tre anni il luogo. Lui abbia a vedere e a 'ntendere tutto quello

1 infino a qui che] che infino a qui P 2 ricordare loro] loro ricordare P 5 A me (da qui cT) 6 volete om. P 7 per lo meno om. P 9 confessare] confessarse cT 10 preparati (finisce cT) 13 io om. P / dovessino] dovessi P 15 e modo om. P 18 ordine ancora] ancora ordine P 25 abbia a] a. a vedere e P 26 o orefice o fabbro] o fabro o voi dire orefice P 32 sperto] iusta P

che si fa, e se alcuno non facesse il dovere, lo debba privare, e questo col consentimento de' presidenti. E questo sia capo di tutta questa maestranza, e sia onorato e da tutti ubbidito. E così, quando si vedesse niuna cosa in questo luogo fatta, che lui insieme col maestro che l'arà fatta e con due altri i quali sieno suoi compagni alle stime di tutto, e stimare giustamente quello che vale e così e' danari portare alla detta cassa seperata, in modo che tutti si possino seperatamente sapere, e così al suo libro mettere a entrata.'

'Convorrà adunque che ogni arte abbia uno libro?'

'Maisì, è questo così gran fatto?'

'E ancora una cassa bisogna?'

'Ben sai che sì, e sia trapartita e di fuori segnato i luoghi d'ogni arte, come fanno e' barbieri. Sia tenuto costui ancora ogni di rivedere e intendere tutto quello si fa, e secondo la sua sufficienza ordini coi detti suoi compagni insieme tutte quelle cose che s'hanno a fare, le quali sieno più utili secondo l'arte.'

E costui insieme con questi suoi compagni abbia ancora a disaminare quando alcuno maestro o cittadino o forestiere volesse stare in questo luogo, e, secondo l'arte che fa, così con uno di quegli che quello mestiero fa l'esamini. Questi due compagni di questo possino essere di tutti l'arti e ogni anno mutino uno, e quello diterminano di quel tale maestro, quello poi e' rettori gli dieno di salaro.

E quando nessuno maestro forestiere ci capitasse che volesse stare, si esami prima a parole e poi se gli facci fare qualche cosa, perché si vegga la sua sufficienza; s'egli è buono maestro e voglia restare, per meno d'uno anno non si pigli; e se vuole rimanere, diesegli uno salaro moderato e onesto; e se non vuole rimanere, donisegli qualche cosa e lascisi andare; e se vuole rimanere, faccisegli le spese. E così in quel tempo che fa la pruova e quella pruova rimanga al luogo e sia messa a libro di quella cotale arte; se sufficiente non fusse, donisegli qualche cosa e vada via. E ancora se qualche giovane o forestiero o cittadino, come accade | f. 139 r. |, fussono per alcuno modo disviati, o al soldo o per altre vie, e lui avesse volontà e ingegno d'imprendere un'arte, ancora sia ritenuto; e veduto se è come dice,

6 di tutto e] de tutti la debia P | 201 v. | 10 questo om. P 11 bisogna] bisogna-
rà P 15 coi detti . . . insieme] insieme con li detti suoi compagni P 17 que-
sti] q. due P 20 fa] fanno P 21 mutino] se ne muti P 24-25 perché si
vegga] e vegassi P 26 se vuole rimanere om. P 27 e onesto om. P 31 doni-
segli] d. pure P 34 dice] d. se così è P

sia aiutato, con questo: che sei anni debba stare nel luogo, e in questo tempo abbi le spese e calzato e vestito come gli altri, cioè al modo degli altri, e col segno. E poi, al fornire del tempo, gli debba essere donato qualche cosa, in modo se vuole andare via che possa;
 5 e fargli una lettera. Se fusse buono maestro e volesse rimanere, sribuiscasegli il salare conveniente e ritengasi. Ma sempre sia domandato da ciascuno di quello che vuole e per meno d'uno anno non si pigli, o forestiere o terriere si sia.

E di qualunque esercizio o mestiere sia e intendasi arte d'ingegno
 10 che li capitasse, sia ricettato e vedutone pruova; se fusse qualche esercizio degno e che nel luogo non ce ne fusse più, siagli messo in ordine uno luogo con quello che a lui facesse mestiero, e così poi gli sia fatto onore secondo sua sufficienza.

E ancora se archimista¹ veruno ci capitasse, con buona cautela
 15 sia disaminato e veduto con più occhi, perché è bene d'intendere delle cose che accidentalmente sarebbe forse possibile di fare, benché credo che pochi ne sia. Questo baste a queste parti.

E ancora se alcuno o per vecchiezza o per qualche accidente accadesse che non potesse del suo mestiere vivere, siagli dato in questo
 20 luogo vita. E questo s'intenda essere dell'arte le quali in questo luogo si fanno, e tutti quegli che in questo luogo venissino, abbino uno luogo separato dove abbino a mangiare e dormire; e così ogni arte abbia uno letto, cioè una camera, dove a uno bisogno abbino dove potere stare. In questa forma che detto è sia lecito a dovergli
 25 ritenere, quando commettere si volesseno, e che avesse roba che la volesse dare al luogo, e ancora lui in questo modo si commetta.

Voglio ancora che questo luogo sia libero da ogni sogiogazione o dazio o vuoi dire gabelle, e che nessuno in quello luogo per debito
 30 possa essere preso, ma da uno di in là debba accordare per qualche via, in modo che sia fatto il dovere a chi avessi a 'vere da lui alcuna cosa, cioè o danari o derrate.

2 come gli altri cioè *om.* P 7-8 d'uno anno . . . si sia] non se pigli di uno anno o terrere o forestiere che sia P 9-10 e intendasi arte . . . capitasse] che accapitasse intendasi arte d'ingegno P 10 sia ricettato e vedutone *om.* P 14 ancora *om.* P [202 r.] 18 E ancora] sia lecito ancora P 21 questo luogo] q. modo P 24 dove] da P 26 commetta] conceda P 27 ancora *om.* P 30 avere da lui] da lui avere P 31 cioè o danari o derrate *om.* P

1. *archimista*: alchimista.

Voglio che sia tenuto questo luogo ogni anno a fare una festa el dì di santo Antonio, perché voglio che la chiesa abbi nome così, ma non per ciò che quegli dell'ordine di santo Antonio c'abbino a fare. Ma solo tre preti voglio sieno quegli che abbino ad officiare, e in quello di voglio che tutti i salariati venghino a offerere uno torchietto, o vuogli dire una fàlcòla² di cera, e secondo la qualità delle persone e dell'arti la faccia bella e men bella. 5

'Istarà bene, Signore, ma voglio disegnare il modo come vogliono stare dette fàlcòle che sieno belle.'

'Ben, son contento; in che modo le farai?' 10

TAV. 102 'Farolle in questa forma.'

'Be', starà bene. Queste mi paiono come quelle che anticamente s'usavano.'

'Sì, ma quelle erano d'argento e di più valuta. Loro le facevano quando [f. 139 v.] che qualunque di loro Romani fusse tornato con qualche vittoria, il popolo per fargli onore gli andavano innanzi con queste in mano ballando e facendo festa. E ancora oggi dì, a certe loro feste che fanno d'agosto per santa Maria, tengono questo rito: ne fanno assai, ma sono di legno o di carta, dipinti, pieni di sonagli, e dinanzi certe loro reliquie vanno con queste tutto il popolo, e pare una bella cosa a vedere.' 15 20

'Be', a questo modo si faccino.'

'E partinsi dalla chiesa maggiore, e venghino in questo luogo alla nostra chiesa, e cantano una solenne messa con l'arcivescovo, e anche la Signoria di vostro padre e vostra ci sia. Questo ancora, ma voglio che 'l luogo dia in questo di desinare all'arcivescovo, e ancora a tutti e' dottori e ' salariati e a me ancora; ma non voglio che monsignore né altre persone possa avere persona con seco, se none uno che 'l serva. E così, giunti che sieno con l'offerta nella chiesa, debbano e' presidenti, cioè rettori, dare uno dono a monsignore e uno a me, il quale sia fatto in questo luogo e sia stimato di valuta di dieci 25 30

4 voglio om. P 6 o vuogli dire una fàlcòla] cioè e una façoletta P 7 e men bella om. P 9 dette fàlcòle . . . belle] che sieno belle queste fàlcòle P 11 Farolle om. P 15 qualunque] q. uno P 26 in questo di desinare] disnare in questo di P [202 v.] 29 sieno] sonno P

1. *Voglio che sia . . . nome così*: il Filarete propone questo nome forse per un richiamo a se stesso. 2. *uno torchietto . . . una fàlcòla*: una piccola torcia o fiaccola.

ducato il più, e l'altro cinque; e quello di dieci sia della vostra Signoria, e quello di cinque dell'arcivescovo, e per li dottori di due ducati, e per e' capimastri d'uno ducato, e poi universalmente a tutti quegli che hanno a fare o che a questo luogo lavorassono abbino
 5 uno paio di guanti. E tutti questi si presentino in questo di, e così quello dono che ha a dare il presidente gli sia presentato a lui, e poi lui a chi gli piace lo dia. E ancora quegli che per questo anno dovranno avere i rettori, cioè li compagni del presidente, sia loro dato, e così a quello che è capo de' maestri l'abbiano di due ducati.'

10 'Più mi piacereia se persona nessuna degna forestiera gli fusse, «che quello del» presidente fusse dato a lui che a uno della città.'

'Sì, mi parrebbe un poco sconforme che quello del presidente fusse al pari di quello della vostra Signoria, e ancora più bello che quello dell'arcivescovo.'

15 'Tu di' vero, faremo a questo modo.'

Dice allora il compagno nostro che quello del Signore sia di dodici ducati e gli altri di dieci. La differenza della cosa sia secondo la forma e secondo la materia, che sarà sie di più e di meno vista.

'E che saranno che questi doni?'

20 'Questo stia poi alla discrezione de' rettori, secondo parrà loro che sia sufficiente quando una cosa e quando un'altra.'

'Parvi a dovere dire altro intorno a questo?'

'A noi pare stia bene questo ordine, niente di meno mandategli al Signore vostro padre, e se a lui piacciono, gli confermi, e se none,
 25 agiunga e menomi come a lui pare, e così si faccia.'

Mandati tutti questi ordini secondo erano fatti, rispose che noi attendessimo a fornire l'edificio, 'e in questo mezzo noi esamineremo bene ogni cosa, e poi quello arete a fare vel manderemo a dire.'

30 Così non ad altro attendemo se non con sollecitudine fornire questo edificio, el quale è in questa forma propria, e come dinanzi si può ancora comprendere e vedere.

'Ma perché il Signore vostro padre lo possa bene intendere, io ne disegnerò uno qui più aproprato che in disegno sarà possibile di
 35 fare, e prima farò il fondamento, e poi una delle facciate; il di dentro per immaginazione il comprendino.'

TAVV. 98; 103,
 b, a

10-11 che quello del *P*] a quello *M* 11 lui] lui a ogni *P* 16 sia] sia de pregio *P*
 17 ducati *om. P* 21 sufficiente] confacente *P* 32 comprendere] intendere *P*
 34-35 di fare *om. P*

‘Sì, basterà; quando lo vedranno poi coll’occhio, vedranno il dentro e ’l di fuori.’

E per tutto fornito il disegno, con una lettera gli mandamo; e lui intese tutto e così ci rispose:

‘Abbiamo inteso gli ordini avete fatti della casa, la quale chiamate 5
« Arcodomus », [f. 140 r.] o veramente « Archicodomus »,¹ che vuol dire principio delle virtù, e veduto ancora il disegno d’essa che ne mandate, per lo quale comprendiamo assai. Il suo essere ci piace, ma credo quando lo vedremo ce ne parrà meglio, perché e’ luoghi e le stanze dentro n’aremo migliore notizia che così non si può. I di- 10
partimenti e ’ luoghi, tanto quegli di sopra quanto quegli di sotto, con tutte le comodità appartenenti a simile bisogno e tanto alli artigiani quanto alli altri di loro abituri, quanto delle botteghe di loro esercizio, cioè secondo lo esercizio e secondo i loro bisogni per lo loro abitare, come per loro lavorare, così stimiamo sia, sì per lo 15
disegno ci avete mandato e sì ancora per le parole da voi scritte. Degli ordini fatti ci piace ogni cosa. Ma intendiamo che quegli dottori che nel detto luogo leggeranno, e così ancora d’altri che sieno ivi condotti, come quegli di musica, cioè di canto e suoni, e scrima, sieno comuni a ogni persona che andar voglia.’ 20

Non contentandosi per lo disegno, neanche per scrittura, che appena avamo fornita di leggere la lettera, che incontanente uno messo dice: ‘Ecco el Signore che viene!’

E subito giunto, volle vedere coll’occhio e intendere ogni cosa, tanto el dentro quanto el di fuori; e veduto ogni cosa molto gli piacque, e volle vedere infino alli destri, o vuoi dire luoghi comuni, e canove e l’acqua che l’edificio menava. Tutto gli dissi come per condotti sotterranei facevano discorrere, tanto quelle che piovevano quanto quelle che per lo edificio s’adoperassono; e tutte scorrevano ne’ luoghi e destri detti; e ogni cosa si nettava e dilavava, nonistante 30
che l’acqua propria che usciva della peschiera scorreva per tutto, in modo che ogni cosa nettava; e più che con quella medesima acqua faceva molte comodità a quegli artigiani, la quale in modo stava

6 Arcodomus o veramente *om.* P [203 r.] 13-14 di loro esercizio cioè *om.* P 24 coll’occhio e intendere] e intendere coll’oghio P 25-26 e veduto ogni cosa molto gli piacque] gli piacque ogni cosa come ho detto P 26 vedere] intendere P

1. *Archicodomus*: dal greco; potrebbe significare « casa della virtù principale ».

che di rieto alle loro corti ne scorreva una partita, in modo che tutti intorno intorno n'avevano comodità, come è detto. E più che per quella acqua per la sua abbondanza se ne faceva più esercizi, cioè di macinare e farina, di fare carte, e battere rame e panni, e di molti
5 altri esercizi, i quali erano molto utili.

Veduto e inteso il Signore ogni cosa, molto gli piacque; e disse: 'Il più presto che si può si vuol fare che s'abiti.'

'A voi sta, Signore.'

'Orsù, date modo a trovare questi che hanno a reggere in prima,
10 e poi e' putti. E fate che si faccia notizia per tutto, se nessuno valente uomo di qualunque facultà d'esercizio sia, che venghino: che inteso la loro sufficienza, saranno provveduti in modo che aranno cagione di contentarsi. E dimmi un poco: questi putti quando saranno così piccoli chi gli governerà?'

15 'Terrassi una o due donne che gli governi, o sì veramente uomini i quali fussino atti a questo.'

'Orsù, al nome di Dio, metti in ordine tutto. Poi che questo è fatto, voglio se ne faccia un altro per venti altre putte, le quali voglio stieno in quello luogo solo per infino a diciassette anni il più, se
20 già non si volesse rimanere nel luogo detto, o per servire o per esercizio che avesse d'insegnare ad altri.

In prima che s'insegni leggere loro, e poi, se ingegno alcuno aranno, secondo quello sieno amastrate, chi di cucire chi di ricamo e chi di tessere, e finalmente di tutti quegli esercizi che a loro appartengono. E voglio che sieno sotto il governo del reggimento di
25 questo, con questo che non voglio che uomo nessuno gli possa [f. 140 v.] entrare, se none questi tre rettori, e di loro mai vi vadino uno solo, ma per lo meno due per volta, i quali nessuno di questi ufficiali che in questo luogo hanno a stare abbino meno d'anni quaranta per uno. Voglio bene che dove stanno a imprendere che si
30 possa vedere, ma che da loro uomini, come ho detto, non ci possa andare. E così voglio che tutti quegli ordini che hanno queste putte abbino questi appartenenti a loro, e ancora voglio che la loro custo-

2 comodità come è detto] come detto è comodità P 3-5 cioè di macinare . . .
altri esercizi om. P 5 molto] asai P 11 di qualunque facultà d'esercizio sia]
sia de qual facultà vuole o esercizio P 15 sì veramente] pure P 16 fussino]
sarano P [203 v.] 22 leggere loro] loro legere P / se] sicondo lo P / alcuno om. P
23 secondo quello om. P 27 se none] altro che P 28 per volta om. P 29-
30 d'anni quaranta per uno] quaranta anni P

dia e maestra el di delle feste le meni tutte alla chiesa maggiore, vestite tutte di verde, eccetto le maestre. Voglio che vadino con abito onesto e tutte abbino il segno, il quale sarà in questa forma: una ghirlanda d'ulivo e nel mezzo uno liocorno¹ che dorma; e questo porteranno ricamato ciascuna in su la spalla diritta. E onestamente a due a due vadino alla chiesa maggiore la domenica; e poi, quando è il tempo dello uscire, sia trovato loro uno marito confacente a lei e abbiano di dota non più che cinquanta ducati per una. E se per caso ve ne fusse nessuna che avesse de' suoi che maritare la volesse, lasciarla maritare, e a quella non si dia se none uno anello di valuta di dieci ducati, il quale sia uno diamante col gambo smaltato col sopradetto segno di liocorno, e di sotto dallo anello sia due mani che si piglino l'una l'altra. E così sia fatto a ciascheduna uno simile anello, oltre a cinquanta ducati, e con questo anello si debbano sposare tutte. E se alcuna di loro si maritasse ad alcuno de' putti del detto luogo, fornito che ha il detto tempo, si gli sia dato a questo tale; e se ricco non fusse da poterlo fare, gli si faccia le nozze e diesegli cento ducati, acciò che possa vivere e fare bene.

Si che a te bisogna dare ordine a far loro uno luogo che a loro sia comodo e che, come ho detto, sia ordinato in modo che nessuno uomo gli possa per cagione niuna andare.'

'E poi, quando sarà fatto, io ho pensato di farne uno a mio modo.'

'Sì, fanne il disegno e poi mel mostra, ché voglio che noi diamo ordine a quello.'

'Signore, io penserò, e poi in questo libro che seguirà io il disegnerò secondo a me parrà che sia atto e accomodato a questo. A me pare, Signore, che per fare uno edificio al bisogno di queste fanciulle sia come dire uno monisterio.'

'Sì, ma vogliono stare in modo si possino vedere, per cagione s'aranno a maritare.'

4 liocorno] alicorno *P* 7-8 confacente a lei] a loro confacente *P* 8 per una *om. P* 10-11 di valuta] il quale sia di pregio *P* 12 liocorno] alicorno *P* 15 di loro *om. P* / alcuno] nessuno *P* 16 il detto] il suo *P* 22 mio] uno *P* 26 questo] q. altro *P* / che seguirà *om. P*

1. *liocorno*: animale favoloso, raffigurato come un cavallo con un lungo corno sulla fronte, attorcigliato e acuminato, barba di caprone, coda leonina, zampe pelose e zoccoli bovini. Fin dal medioevo fu inteso come simbolo della castità.

'Al nome di Dio, sia. Io piglierò in prima di spazio dugento
 trenta' braccia: le cento le farò dove aranno a stare, e cento cinquanta
 lascerò per l'orto, il quale starà in questa forma che qui per questo
 poco fondamento disegnato si può vedere. E come l'altro, così an- TAV. 104
 5 cora questo faremo rilevato dal piano terreno braccia sei, e questo
 per cagione sia tutto in volta, acciò si possa fare canove e ancora
 luogo da tenere legne e molte altre cose che bisogno fanno. Il quale
 strapartisco in questa forma: di sopra alle prime volte, come qui si
 può vedere, il quale in prima la misura sopradetta ne piglio cento
 10 braccia per ogni verso, dove che mi resta il chiostro di braccia ses-
 santa, nel quale io fo la chiesa di braccia trenta di grandezza; e non
 la fo nel mezzo, ma solo l'accosto a una delle teste, dove che 'l prete
 possa entrare a dire la sua messa senza [f. 141 r.] entrare tra loro.
 E dalla parte dinanzi faremo uno portico non più che di larghezza
 15 di braccia quattro, il quale arà di sotto volte; e di sopra e sotto esso
 sarà prima la porta da entrare, e poi saranno finestre ferrate, dove
 che fuori si potrà vedere dal canto dentro quegli esercizi che in
 quegli luoghi saranno, e ancora potranno vedere per quegli luoghi
 di quelle cose che per loro saranno fatte, niente di meno nessuno
 20 potrà entr'a loro entrare.'

'Questo mi piace. L'altre scompartizioni si faranno secondo il bi-
 sogno che a loro sarà mestiere, sì di cucine e sì di sale e camere, e
 tutte loro comodità e agiamenti che a simile edificio si richiede, e
 con quella acqua intorno in modo che ne' medesimi servigi che fai
 25 nel luogo de' maschi sarà in questo, eccetto che di quegli esercizi
 che per esso si fanno. Ma dimi, non bisogna loro il mulino per
 macinare la farina, o vuogli dire il grano?'

'Questo gli sarà, e ancora vi sarà il forno e tutti quegli luoghi che
 sono di necessità, tanto di sotto quanto di sopra. Io non mi disten-
 30 derò a dirvi più particolarmente altro, perché gli ordini dello edificio
 che all'altro ho fatto, così farò a questo delle acque e delle altre cose.
 E così l'orto starà nella forma che si può qui comprendere, colla

[204 r.] 11 di braccia trenta di grandezza] di grandezza di braccia trenta P
 20 entr'a loro entrare] intrare infin a loro P 25 luogo] l. di quello P 27 o
 vuogli dire il grano om. P 28 e ancora vi sarà om. P 32 qui om. P

1. *dugento trenta*: anche in P si legge lo stesso numero, ma da quanto segue
 sembrerebbe trattarsi di un errore per 250.

loro peschiera; e tra 'l muro dell'abituro e 'l orto sarà uno andito da potervi andare e' carri e ' cavalli e altro che bisogno facessi per lo fornimento di casa, come sono legne, vino, e simili bisogni che per vivere è mestieri. E per lo andare nell'orto s'andrà di sopra, come ancora si può comprendere, per scale scoperte, le quali risponderanno nell'orto; e per questa via queste, quando nell'orto vorranno andare, non per altra via potranno. Le mura del detto orto non meno di braccia venti saranno alte, il quale muro dentro e di fuori sarà pulito;¹ intorno intorno gli andrà l'acqua, la quale scuserà molte cose, e dentro a una delle teste sarà la casa dell'ortolano.'

'Sì, ma voglio che sia persona che abbia donna, il quale abbia a governare l'orto; ma che in esso non possa mai menare alcuna persona senza licenza della matrona principale, la quale intendo sia donna da bene e buona, e che allievi queste sotto buoni costumi.

E secondo che hanno ingegno d'imparare più una cosa che un'altra, a quella la debba esercitare; e, se per cagione fusse che di qualche esercizio che non fusse nel detto luogo e qualche forestiero o terriero il sapesse e volesselo insegnare, sia lecito di torlo in questa forma: che una ora o due el dì venga a mostrarlo e in presenza della matrona le mostri e insegni quel tale esercizio, e così in presenza di tutte l'altre; e se così non volesse fare innanzi non si tolga. Ma se così fa e che onestamente si porti, sia lecito d'entrare; e di ciò sia pagato di tanto quello merita.'

'Signore, tutto mi piace: ma una cosaarei caro sapere, cioè queste fanciulle che generazione hanno a essere.'

'Tu di' vero, io voglio che niuna ci si possa accettare, se non di questa qualità che dirò: prima, che sieno figliuole di poveri gentili uomini, i quali s'intenda due cose: la prima che sieno stati e' suoi oneste persone, e massime le donne; e poi si sappia lui essere povero. L'altra, se bene non sono così di gentile nazione,² pure che s'intenda loro essere virtuose e da bene, perché l'uomo è gentile pure che in lui sia virtù. Sì che queste due generazioni sieno quelle che abbino a star qui, e questo s'intenda bene: che siano nate di legittimo e

1 l'orto P] il loro M [204 v.] 13 persona om. P 15 hanno] abino P 16 debba] d. fare P 20 insegni . . . in presenza om. P 21 tolga] pigli P 22 di ciò om. P 26 vero] bene P 28 la prima] l'una P 31 pure che] quanto P

1. pulito: liscio. 2. se bene non . . . gentile nazione: anche se non nobili di nascita.

giusto | f. 141 v. | matrimonio. E non possino essere accettate se non hanno per lo meno tre anni e ancora di più di sei non sieno. E queste sieno trattate come è detto. Ancora, se niuna che ricca fusse volessi essere messa in questo luogo, sia lecito accettarla, con questa condi-
 5 zione ch'ella sia della sopradetta fama e' suoi; e poi se la debbono maritare a loro spese, cioè che la dota la quale le vogliono dare la debbi mettere insieme collei nel detto luogo, e farle le spese, e calzarla, e vestirla a usanza e rito a modo delle altre. E questa dota a lei sarà concessa e data; e se per caso fusse che rimanere volesse in
 10 detto luogo, la dota rimanga con essa insieme.'

'Questo perché di fare mettere la dota? Quando se n'esce, allora glie le dia a suo modo.'

'Non fare', perciò che potrebbe essere che in quel mezzo il padre e ' suoi verrebbero in povertà, e così non perderà quella.'

15 'Così ancora potrebbe divenire ricco.'

'Ben, se glie ne vuole dare più, faccia a suo piacere.

Voglio ancora che queste putte, quando verranno a quello atto della sponsalizia, che in questo luogo si faccia tanto di quelle che dota aranno quanto dell'altre. A queste sponsalizie sia il padre e la
 20 madre e ' suoi parenti, e così i rettori e ' presidenti antedetti, che loro abbino a 'ntendere bene el detto matrimonio essere confacente, massime di quegli commessi per povertà nel luogo. E così sia lecito per quello di fare festa e loro ballare e giubbillare e sonare, secondo che a simile atto si costuma.

25 E sia ancora lecito mostrare a queste dette fanciulle che qui staranno di suono e di canto e di ballo, acciò loro ancora s'esercitino colla persona e imprendino di quelle cose che a loro s'appartiene, pure con onesto modo e secondo si conosce loro venire d'ingegno. Così sia fatto loro esercitare, e così soprattutto ancora a' costumi
 30 della religione sieno amastrate; come è detto dinanzi, el dì delle feste solamente una volta la settimana vadino alla chiesa maggiore, acciò sieno vedute. E ritornate a casa e desinato, infino all'ora del vespro s'esercitino in ballare e in sonare e onestamente esercitare la loro persona così insieme fra loro; e poi al vespro sieno amastrate
 35 in modo che loro medesime lo dichino, e poi dopo il vespro per in-

2 sieno] passino *P* 3 come] come di sopra *P* 13 perciò che *om. P* 14 quella] quegli *P* 17 putte] tutte *P* [205 r.] 33-34 e in sonare e onestamente . . . insieme fra loro] e onestamente infra loro sonare ed esercitare la loro persona *P* 34 vespro] v. tutte *P*

fino all'ora della cena sieno pure in qualche esercizio onesto. E a loro ordine non altrimenti sieno regolate sì del mangiare e sì del dormire, sì ancora alla religione come ho detto amastrate; e del digiuno e d'altri comandamenti secondo la nostra religione cristiana. E come ancora a' maschi, così loro abino quello medesimo ordine 5 e modi del confessare e delli altri sacramenti che bisogna, e ancora che abbino maestre e custodie e chi le regghi e governi. Non altro voglio se non tutti queglii modi che hanno e' fanciugli abbino queste.

E voglio che si chiami « Domum honestatis », e così intendo che sieno. E quando fusse che niuna macula in questo luogo si sentisse, fusse 10 chi volesse, di questo luogo sia privato e con vergogna cacciate, e mai più possino essere in questo luogo accettate, tanto le maggiori quanto le minori. E non voglio che donna che in questo luogo abbia a reggere sieno di meno tempo che di quaranta anni, se già non fusse in questo luogo allevatasi; e così la maggiore, cioè quella che 15 tutte arà a reggere, non ne possa avere manco di cinquanta anni, se già, come ho detto, non fusse allevata [f. 142 r.] qui in detto luogo; e benché qui ancora si fusse allevata, non possa essere eletta di meno di quaranta anni; e se di fuori venisse, non abbia meno di cinquanta. E sempre sia guardato a eleggere donna virtuosa e da 20 bene, e questo sia veduto e inteso per li presidenti, o vuoi dire rettori, del luogo degli uomini; e così sia da loro costituita e per lo arcivescovo confermata in questo luogo. E ancora si guardi e intenda bene di torre questa custodia di questa principale che non abbia parentado di troppa grande stima, neanche sieno poveri, no- 25 nostante che voglio che abbi due, le quali saranno sue compagne, e lei niente possa diterminare senza loro consentimento. E queste sempre, quando ci saranno, sieno tolte di quelle di questo luogo; e se sufficiente saranno, sieno elette quando morisse la principale, se fusse nel tempo sopradetto, e i medesimi ordini osservare. 30

Non altro voglio dire. Quando saranno, allora queglii che reggeranno, se alcuna cosa di mancamento ci fusse, sopriscano loro, perché meglio in sul fare delle cose si comprende il bisogno che non così bene si può dire quando non sono presente.

Ora da' ordine che sia preparato ciò che fa bisogno, ché io intendo 35

8 queste] q. e basta *P* 12 più possino] possino più *P* 15 in questo luogo allevatasi] allevatasi in esso luogo *P* / maggiore] magiornica *P* 22 sia da loro] da loro sia *P* 30 osservare] osservasse *P* 31 Non] Io non *P* 33 delle cose . . . bisogno] si comprende il bisogno delle cose *P*

che sia fatto presto. Tu hai inteso, secondo il bisogno così l'adatta con tutte quelle comodità che sieno possibile.'

'Lo farò secondo l'ho disegnato.'

'Sì, ma nel disegnare aggiugni quelle cose le quali a te pare sieno
5 utili.'

'Al nome di Dio, lasciate fare a me.'

E così, datomi la commessione, feci preparare tutte le cose opportune al bisogno nostro, come sono rena, calcina, pietre cotte e vive, legname, maestri e lavoranti, in modo che prestissimo questo
10 edificio fu fornito nel modo sopradetto, e fornito di tutti e' suoi bisogni, cioè di sale, camere, cucine e canove, forni e altri luoghi a esso necessarii. Volle il figliuolo del Signore che si mandasse a dire al padre come detto edificio era fornito.

Inteso, subito montò a cavallo e venne; e veduti tutti li luoghi
15 e ciascheduno membro, molto si contentò d'esso e commise che si desse ordine ad abitarlo. E così l'uno e l'altro fu abitato, e con grande ordine osservato. E grande utilità e onore seguiterebbe a chi questi due dificii nella sua città avesse.

Veduto il Signore questi e gli altri edifici i quali erano fatti, piaciutogli sommamente, disse: 'Questi mi piacciono, ma io ne vorrei
20 fare uno il quale vorrei che fusse ancora di maggiore eccellenza e di più fama.'

'Se questo volete fare, Signore, io n'ho pensato uno più tempo fa, che forse sadisfarà alla vostra Signoria. Fatta la Sforzinda, la quale
25 ancora non è abitata e non è piena di casamenti come ha a essere, ècci spazii grandi, dove che noi potremo pigliare gli spazii a nostro modo e fare come noi vorremo.'

'Al nome di Dio, sia. Come vuoi fare e che cosa vuoi fare?'

'Quello che voglio fare in prima vi dirò, e poi ancora in che modo e
30 per che ordine arà a essere fatto questo edificio. Quello che voglio fare, come ho detto, si è la casa, la quale chiameremo la casa della Virtù. E ancora, se vorrete, ivi si conterà quella del Vizio.'

'Questa ancora sarebbe bella, se si potesse fare che ben fussono appropriate.'

35 'Signore, la Signoria vostra mi concederà che io la descriva a pa-

3 Lo] Io P 4 disegnare] fare P / pare] parà P [205 v.] 8 sono om. P 11 cioè] com'è detto P 13 dire al padre] dirgli P / detto edificio om. P 20 ma] ma per certo P 23 uno om. P / fa] far uno P 26 noi om. P 27 noi om. P 31 si è] sia P

role, come fu lecito a Ovidio descrivere quella del | f. 142 v. | Sole e anche della Invidia,¹ e a Stazio quella di Marte,² e a Vergilio quella del Sonno,³ sì che a me ancora sarà lecito descrivere queste due, cioè quella della Virtù e quella del Vizio, le quali se a voi piacerà poi di farle, le farete; se none, lasceremole stare.' 5

'Sì, fa' pure che io l'entenda. Poiché tanti ne sono fatti come che questi, si potranno fare.'

EXPLICIT LIBER DECIMUS SEPTIMUS

6 io om. P

1. Per la casa dell'Invidia, cfr. Ovidio, *Metam.*, II, 760 sgg.; per quella del Sole, II, 1-18. 2. Cfr. Stazio, *Tebaide*, VII, 40 sgg. 3. Non esiste nelle opere di Virgilio una descrizione della casa del Sonno, a meno che il Filarete non pensi al vestibolo dell'Orco (*Aen.*, VI, 268 sgg.). Potrebbe tuttavia trattarsi di una confusione con la descrizione della casa del Sonno di Ovidio, *Metam.*, XI, 592 sgg.

INCIPIT LIBER DECIMUS OCTAVUS

[f. 142 v.-f. 151 r.]

'Prima, Signore,¹ io piglierò uno spazio di secento² braccia per ogni
 verso delle quali ne piglierò cento cinquanta quadre, dove che mi
 5 resta trecento braccia di là e di qua; e questo spazio io intendo sia
 murato intorno, e altro che due porti non abbia, l'una delle quali
 sia alta dalla terra nove <gradi>³ e al piano di queste nove braccia TAV. 105
 sia questa porta grande: ed entrato che l'uomo sia in questa, se ne
 truovi tre altre porte, le quali tutte entrino l'una nell'altra. E poi
 10 s'entra in uno chiostro, nel quale sia una stanza che abbia otto porte,
 le quali in quella stanza si rinchiudano tutte e otto, e questa stanza
 n'abbia tre stanze e ciascuna sia partita in tre altre stanze, e in queste
 sieno di variati luoghi e stanze, e solo per un'altra s'esca, e vadasi
 per una via un poco aspra, cioè per una scala, la quale entri in un'al-
 15 tra stanza che sia separata da queste.'

'Dimmi per che cagione tu vuogli fare solo una porta e afarla alta nove braccia?'

'Egli è il meglio ch'io vi narri tutta la mia fantasia, e poi vi chiarirò
 cosa per cosa. La ragione perché io la fo in questa forma è: nella
 20 quale stanza si leggerà⁴ una scienza e da questa s'andrà in un'altra,
 nella quale pure el simile si farà, e così d'una in un'altra per infino

7 gradi *P*] braccia *M* 9 tutte entrino] intreno tutte *P* 10 quale] q. chiostro *P*
 [206 r.] 18 vi chiarirò] dechiarerò *P* 19 è] In nome di Dio sia *P*

1. *Signore*: ha inizio la descrizione del palazzo del Vizio e della Virtù annunciata nel libro precedente. 2. *secento*: la descrizione del procedimento per definire le misure è piuttosto confusa, tanto che ad una prima lettura questa cifra sembra errata rispetto alle 750 braccia per 1500 date più avanti. In realtà le seicento braccia potrebbero intendersi come la somma delle trecento braccia poste a destra e a sinistra delle centocinquanta (cfr. f. 144 r., nota 3 a p. 536) collocate al centro e corrispondenti al lato del nucleo fondamentale del palazzo del Vizio e della Virtù che descriverà. Del resto, tutto questo complesso è descritto in modo contorto; alcuni errori materiali nelle cifre sono stati corretti sulla base del codice *P* (cfr. apparato). Benché non sia possibile una interpretazione precisa di questo edificio, si deve riconoscere che l'idea base è comunque interessante per le caratteristiche strutturali e spaziali. 3. *nove <gradi>*: si sceglie la lezione di *P* perché più avanti, al f. 143 r. (p. 535), sia in *P* sia in *M* è data l'indicazione di nove «gradi» per un'altezza di tre braccia da terra. 4. *si leggerà*: «lettura» era il termine tecnico in uso nel medioevo per indicare l'insegnamento universitario.

in sette s'andrà; e poi, quando saranno al fine di queste sette¹ stanze, sarà una pianura dove che sarà sette ponti, per li quali tutti bisognerà passare per andare poi a uno luogo molto ameno e bello e dilettevole. Egli è vero, Signore, quando feci questa fantasia per la quale io ne cavo questo edificio a quella similitudine, e ancora a che fine 5 io la feci e a che proposito, sì fu che, come voi sapete, due cose contiene nell'uomo per le quali s'acquista fama, e comunemente per l'una di queste, e anche alcuna volta per tutte e due, ma di quella della quale s'ha la fama perfetta si è una, e questa è la virtù. La quale è quella che fa l'uomo felice; benché del vizio ancora fama 10 se n'acquisti, niente di meno ell'è fama ignominiosa e cattiva e oscura; e quella della virtù è buona e lucida e chiara e degna, e questa è quella, come ho detto, fa l'uomo e in questa e nell'altra vita essere felice. Sì che, immaginando io più volte a che cose si potesse asomigliare questa virtù e questo vizio si possa asomigliare 15 che più propria paresse, e leggendo e domandando se mai alcuno di questi avessi figurati in modo che in una figura comprendere si potesse l'uno essere il vizio e l'altra la virtù, io non ho ancora trovato che in una figura figurate fussono come in più, come a dire le quattro virtù cardinali e le tre teologiche e così i sette vizii principali 20 [f. 143 r.], ché chi ha un animale e chi ha un altro, e così ancora la virtù ha varie figure asimigliate.

Vero è che Seneca le descrive in forma di donna vestita di bianco, e 'l vizio pure in forma di donna molto adornata di begli vestimenti e figure che in sonno venissono dinanzi a Ercole,² e a dimostrarli 25

2 pianura] planicia *P* / che] che ne la quale *P* 10 uomo] u. esser *P* 10-11 fama *om.* *P* 11 niente di meno ell' *om.* *P* 13-14 e nell'] e ancora nell' *P* 15 vizio] v. si possa asomigliare *om.* *P* 19 come in] se none in *P*

1. sette: cioè come le sette arti liberali. L'evidente allegoria, ricorrente nel medioevo, trova riscontro nel «nobile castello» dantesco (*Inf.*, IV, 106). 2. figure che... Ercole: nella casa del Vizio e della Virtù la presenza del piacere come aspetto orfico è contrapposta al valore della volontà per il conseguimento della vita morale; con ciò si ribadisce il senso etico dell'uso dell'allegoria (cfr. nota 1 a p. 563). Questo motivo della contrapposizione del vizio e della virtù in figure allegoriche ha i suoi precedenti nel noto mito di Ercole al bivio, narrato da Prodicò e riferito da Senofonte; Ercole, dopo la fanciullezza, si trovò a dover scegliere fra due vie, quella del piacere, agevole e piana, e quella della virtù, erta e difficile. Sull'importanza di questo tema, cfr. E. PANOFKY, *Hercules am Scheidewege und andere antike Bildstoffe in der Neueren Kunst*, Leipzig-Berlin 1930; TH. E. MOMMSEN, *Petrarch and the Story of the Choice of Hercules*, in «Journal of the Warburg and Courtauld

che ciascheduno dovesse seguitare le sue vestigie, così il Vizio come la Virtù ognuno gli profferiva de' suoi frutti, e chi dolci e chi bruschi. E lui, come savio, prese più presto li bruschi che ' dolci, sì che, vedute tutte queste similitudini e intese, non nella mente mi sodisfaceva, 5 in modo che collo 'ngegno mi missi a fantasticare e pensare, tanto che pure mi venne nella mente di figurare il Vizio e la Virtù in una figura sola, ciascuna di per sé,¹ le quali stanno in questa forma che qui narrenderò, e anche per disegno potrete la sua forma vedere.

TAV. 106

Prima, pensando in che modo questa Virtù si potesse figurarla 10 che in una sola figura si rappresentasse essa Virtù, in questa forma mi venne a mente di fare una figura a modo d'uno il quale fusse armato, e la sua testa era a similitudine del sole, e la mano destra teneva uno dattero e dalla sinistra teneva uno alloro; e stesce diritta su uno diamante, e di sotto a questo diamante uscisse una fonte d'uno 15 liquore mellifico,² e di sopra dalla testa la Fama.'

'Questo mi piace, ma vorrei sapere per che cagione tu fai in questa forma.'

'Io vel dirò, ma prima vi voglio dire come ho pensato il Vizio.'

'Sono contento.'

20 'Il Vizio in questa forma l'ho pensato: io fo una ruota la quale ha

3 vedute] veduto e udite *P* 4 e intese *om. P* [206 v.] 11 d'uno *om. P* 13 dalla] dalla mano *P* 15 dalla (*da qui, frammentariamente, V*) 16 cagione] ragione *P*

Institutes », XVI (1953), pp. 178-92. La figura filaretiana della virtù tende a rappresentare la virtù globalmente e non le singole virtù. Nella corazza che riveste la figura maschile si individua la resistenza morale contro le tentazioni. L'allegoria si completa con la presenza delle quattro divinità titolari del tempio della Virtù, realizzando così una sintesi di elementi simbolici e di elementi medievali e classicheggianti. Come rileva lo Spencer (*Filarete's Treatise* cit., pp. 246-7, nota 1), questa invenzione simbolica era troppo complessa per poter trovare seguito nel suo tempo, tanto che non si conosce una diretta derivazione. Già nel l. IX (cfr. nota 1 a p. 264) il Filarete rivendica l'originalità della sua invenzione. Non a caso è qui richiamata l'immagine di Ercole, divenuto simbolo idealizzato di una superumanità liberata da ogni vincolo da quando nel 1460 i Pollaiuolo avevano raffigurato nel palazzo dei Medici le « fatiche » su grandi tele (ora perdute). Cfr. A. WARBURG, *La rinascita del paganesimo antico* (Berlino 1932), trad. it. Firenze 1966, p. 197. Sia nel primo umanesimo sia nel Rinascimento la figura di Ercole diviene infatti simbolo dell'uomo che conquista l'eternità con la forza delle proprie virtù; ma nel contesto filaretiano l'analogia con il ricordato mito di Ercole al bivio rivela il persistere della fortuna medievale di tale mito. 1. *in una figura . . . di per sé*: in un'unica rappresentazione, benché vizio e virtù siano raffigurati indipendentemente uno dall'altro. 2. *mellifico*: di miele.

sette cardini,¹ cioè sette braccioli che reggono il circolo d'essa ruota. È poi su questa ruota ci pongo a sedere una figura inuda in forma di satiro, e da una mano uno piattello di cose da mangiare e da bere e dall'altra uno tavoliere con tre dadi suvi; e come del diamante esce una fonte di liquore dolce, così di questo esce sette rivi di fango 5 e di bruttura, dove che fanno una fonte d'essa bruttura dove giace uno porco.'

'Ancora questo mi piace, ma la ragione vorrò sapere, al nome di Dio.'

'E a ciascheduno feci il luogo dove che a me pareva fussono confacenti a essi: finì una montagna altissima spiccata intorno, su nella 10 quale altro che per una via si poteva entrare, e poi di sopra a questa sommità, nel mezzo di due monti e di queste due piante, in sul diamante l'aveva collocata; e poi a' piè di questa montagna gli era una grotta sotterranea, la quale è oscura, nella quale è collocato esso Vizio.'²

'Questo ancora mi piace. Ora voglio che mi dichiari tutto.' 15

'Egli è forse il meglio ch'io vi ordini questo edificio, poi ogni cosa vi chiarirò insieme.'

'Sono contento.'

'Sì che noi faremo questo edificio in questo modo che ho detto di sopra, e scompartirlo in sette parti, le quali saranno alte l'una 20 da l'altra braccia quindici; el quale sarà in forma tonda e quadra, quasi come a dire il Coliseo,³ ma sarà di grado in grado in colonne di grossezza d'uno braccio l'una per diametro, e tre per circonferenza. Sarà la forma sua in questo modo: in prima piglierò, come ho detto, quattro stadii per uno verso e due pell'altro,⁴ de' quali, come ho 25

4 tre om. P 10 a essi] E sì P / intorno] i. intorno P 13 era una] è uno antro o voi dire P 15 Ora om. P 17 insieme] i. Ben P 22 in grado (*finisce V*) 23 braccio] b. e mezzo P / tre om. P 25 come ho] com'è P

1. *sette cardini*: allusione ai sette vizi capitali. 2. *e poi a piè di... Vizio*: nella raffigurazione scultorea che, come dirà più avanti, verrà collocata sulla porta grande, la montagna rappresenta l'allegoria del palazzo del Vizio e della Virtù del quale descrive poi il progetto. Anche le scompartizioni trovano corrispondenza: come ai piedi della montagna è collocato il vizio, così al piano terreno del palazzo è posto il luogo venereo. 3. *el quale sarà... Coliseo*: per l'edificio che, pur su base quadrata, si svolge in altezza su pianta circolare mediante gallerie concentriche collegate al centro da una sorta di setti radiali, il Filarete stesso dice di essersi ispirato al Colosseo. Ma si tratta di un'interpretazione del tutto libera e fantasiosa. La dichiarazione è tuttavia significativa per risalire alle fonti culturali delle invenzioni filaretiane. 4. *quattro stadii... pell'altro*: cioè braccia 1500 × 750; cfr. nota 2 a p. 531.

detto, in una delle teste piglio uno quadro di dugento braccia, el quale solo braccia dieci sarà dal piano terreno e, come è detto dinanzi che si salirà nove gradi, i quali nove gradi saranno solo alti braccia tre da terra.¹ E saliti, come ho detto, si truova la porta dove che a
 5 essa sarà prima et ante onnia uno chio stretto quadro [f. 143v.] dove alla entrata di questa porta ne sarà due: l'una a mano diritta e l'altra a mano manca, le quali quella da mano diritta sarà chiamata porta Areti e quella da mano sinistra sarà chiamata porta Cachia;² e come s'entra in quella da mano diritta, sarà una scala alta braccia sette, e
 10 quella da mano sinistra «sarà maggiore porta, e como se entra dentro si trova una iscesa» ripente come una scala, ma non vi sia scalioni nessuno.³ E di sopra da esse porte saranno scritte queste parole: a porta Areti, cioè a quella da man destra, gli sarà scritto «fatica con gaudio»; e nell'altra dalla mano sinistra gli sarà scritto «piacere
 15 con tristizia», la quale si chiama porta Cachia; e nella grande sarà ancora scritto «Voi che entrate vogliate salire a mano destra con fatica che ascendere alla sinistra con piacere.» Saragli ancora scolpito sopra a questa porta la figura della Virtù e del Vizio nella forma che dinanzi è scritto, e così alla porta da man destra di sopra sarà
 20 ancora la Virtù scolpita solamente,⁴ con lettere che diranno «Questa è la via ad andare acquistare la virtù con fatica»; e all'altra sarà scolpito solamente il Vizio nel medesimo modo e antedetto, e lettere ancora, le quali gli uscirono di bocca che dicono «Qui entrate, brigata, che goderete e poi con dispiacere il piagnerete.»
 25 Ora dirò la forma dello edificio come l'ho pensata, benché io l'abbia dinanzi in disegno fatta a guisa d'una montagna.⁵ Ma perché esso si vuole fare in forma si possa mettere in uso, bisogna mutare forma e adattare l'edificio al nostro proposito, il quale starà in questo modo

2 sarà] s. alto P / è] ho P [207r.] 3-4 braccia tre] tre braccia P 7 quali] q. cioè P / diritta] dextera P 8 sarà chiamata] averà nome P 9 mano om. P 10-11 sarà maggiore . . . una iscesa P, om. M 11-12 scalioni nessuno] gradi niuno P 14 dalla mano] da P 15 la quale si chiama porta Cachia om. P 16 scritto] iscritto el nome suo la quale se chiama porta Arcticachia e ancora gli sarà iscritto P / entrate] e. noli P / destra] d. più presto e non P 18 porta] p. prima P 23 uscirono] usciano P / dicono] dicerano P 24 piagnerete] p. Io P 26 esso] ora P 28 edificio] e. asimigliato a la casa de la virtù P

1. nove gradi . . . da terra: cfr. nota 3 a p. 531. 2. Areti . . . Cachia: derivazione dal greco, rispettivamente della Virtù e del Male. 3. ripente come . . . nessuno: poiché si tratta di una rampa la praticabilità è più facile. 4. solamente: da sola. 5. disegno . . . montagna: cfr. nota 2 a p. 534.

ch'è qui in questo lineata, e disegnato il fondamento, si potrà comprendere.

TAV. 107

Hai inteso la misura e la forma come per lo disegno appare, e dimostrato ancora il modo come ha a essere questa prima entrata di questo edificio asimigliato a la casa della Virtù e del Vizio. Ora intendremo le scompartizioni e ' luoghi di detta casa che aranno a servire. Come è detto, tutto questo circuito sarà quattro stadii per lungo e due per largo, e già è inteso essere mille cinquecento braccia per lungo e settecento cinquanta pel largo, dove che per questa larghezza io ho nel mezzo, da una delle teste n'ho tolte braccia dugento, donde che da ogni parte, di là e di qua da questo quadro di dugento braccia, me ne [f. 144 r.] resta dugento «settanta» cinque, sì che io tiro queste dugento braccia per mezzo di questo spazio,¹ e fo teatro. Chi arà letto dinanzi intenderà che cosa è teatro.² Lascieremo ora la scompartizione d'esso, e dirò pure quelle della casa. Sì che, prese queste dugento braccia quadre, come per disegno meglio si può intendere che a parole dire, io piglio venti cinque braccia di questo quadro circuncirca, sì che me ne resta cento cinquanta;³ delle quali io ne piglio venti per parte, sì che mi resta cento «dieci», per parte delle quali lascio uno vano di trenta braccia, donde che me ne resta cinquanta. E di questo lo riduco tutto al tondo per infino al fondo di sotto, e in questo vacuo di queste trenta braccia, ch'è tra questo e la parte di fuori delle venti braccia, io fo sette muri di grossezza di due braccia e mezzo, e sportate in fuori di questo tondo del mezzo, e così della parte opposta, braccia cinque; sì che si viene a ristignere questo vano delle trenta braccia «a» venti, e sta in questa forma.

TAV. 108

Egli è vero ch'egli è difficile a 'ntendere questo, pure asottigliando un poco lo 'ntelletto, e anche in processo dichiareremo, il modo credo s'intenderà. Questo è un poco di mostra che gli ha a essere,

1-2 comprendere] c. dinanzi *P* 4 come] che *P* [207 v.] 12 settanta *P*] trenta *M* 19 dieci *P*] venti *M* 20 vano] vacuo *P* / braccia] b. intorno *P* 21 al tondo] in forma tonda *P* 22 vacuo] vano *P* 26 «a»] e *M*] in *P* 27 asottigliando] asottigliate *P* 28 'ntelletto] intelletto e intenderete *P* 29 mostra] m. come *P*

1. *io tiro queste... questo spazio*: delimita, nel senso della lunghezza, entro il rettangolo di 1500 × 750 braccia una zona larga 200 braccia riservata al teatro; in testa il palazzo del Vizio e della Virtù. Al f. 146 v. chiarirà: «el mezzo, come sapete, dugento braccia ne occupa il teatro per larghezza, per lunghezza quanto tutto il circuito...». 2. *Chi arà letto... teatro*: cfr. l. XII. 3. *cento cinquanta*: da un quadrato di braccia 200 di lato passa ad un quadrato di 150, come aveva detto all'inizio del libro.

benché qui non fa dimostrazione se non di due, niente di meno
 egli hanno a essere sette,¹ come detto è di sopra. Questo, come in
 parte si può comprendere, starà in questa forma: che sarà in questo
 primo luogo, cioè al pari del terreno, nel tondo il luogo venereo;
 5 e dalla parte opposita saranno le camere di Bacco, e ancora stufe e
 cocherie e simili esercizi appartenenti a simili luoghi di giuochi e
 baratterie, come è usanza, benché la sia trista usanza. Di sopra poi
 a questo primo luogo di questo tondo dove stanno le monache di
 Venere, gli è la prigione, e nel terzo grado gli stanno gli ufficiali li
 10 quali hanno a vedere e intendere. Benché sia luogo di vizio, ci vuol
 pure essere freno, acciò che scandolo non si faccia, e se pure si fa-
 cesse, che sia chi gli punisca.'

'Dimmi in che modo l'assetterai tu questa brigata, che ci possi-
 no stare.'

15 'Dirovelo, Signore. Prima in questo tondo, come è detto ha cin-
 quanta braccia di diametro, io farò così ch'io piglierò il fondamento
 grosso in modo gli potrò menare il muro doppio, donde che tutte
 loro brutture discorreranno per quegli luoghi. Così di sotto, dove
 staranno queste femmine, faremo che anderà uno portico intorno di
 20 larghezza di braccia quattro, e questo sarà alto da terra tre braccia,
 cioè dal piano della terra, e arà ancora lui quattro entrate, dove che
 poi di sopra a questo muro nascerà pilastri. E sarà il portico d'altezza
 di dieci braccia e tre n'arà di sotto, hai che sono tredici, e uno di
 voltura, cioè di grossezza della volta, sì che saranno quattordici; sì
 25 che multiprichi sette volte quattordici, che fa novantotto. E così
 andranno di grado in grado questi portici intorno a questo tondo,
 ma questi non aranno se none uno braccio e mezzo di parapetto,
 dove che le colonne si poseranno su, sì che questi altri portici ver-
 ranno a essere alti braccia undici e mezzo. E questo sarà scompartito
 30 in questa forma: ancora nel mezzo di questo detto tondo torrò uno
 spazio di dieci braccia, il quale faremo a guisa d'uno pozzo, e sarà
 pozzo, e per esso si farà una scala di dentro che andrà per infino alla

5 saranno] sarà P 6 cocherie] giochi P 7 trista usanza] trista P 12 punisca]
 castiga P [208 r.] 19 staranno] starà P 23 n'arà] ne ha P 24-25 sì che om. P
 25 che fa] fano P

1. *Questo è un poco . . . sette*: si riferisce al disegno al f. 144 r. (tav. 108) che
 rappresenta una sezione trasversale nella quale si vedono soltanto due dei sette
 settori formati dai muri divisorii, come è detto a p. 536, r. 23.

sommità di questo, la quale scala andrà di grado in grado come stanno proprio le scompartizioni d'esso tondo, e così a ogni scompartizione andrà piana, e poi da l'una all'altra salirà. Non si può mostrare per disegno se già non si facesse rilevata' come ha a essere, sì che qui bisogna | f. 144 v. | che lo 'ntelletto comprenda el modo e la forma 5 d'essa. Da questa scala, o vuoi dire pozzo, infino all'altro muro opposto di fuori che fa il portico, faremo una volta che andrà intorno intorno a questo, e sarà di vacuo di circa a braccia dieci. E in questo si farà scompartizioni e luoghi per quegli che a stare gli aranno secondo loro bisogni. 10

Le mura di questo saranno grosse, quelle di fuori due braccia, e quello dentro uno braccio, e quelle del pozzo due braccia ancora saranno grosse. Puossi comprendere per le parole e anche per questi tali congetti² d'alcuno suo membro come questa parte di questo edificio debba essere. Il perché ora diremo la forma della crosta di questo tondo, il quale, come è detto, sarà di distanza da questo braccia trenta; e starà il suo fondamento proprio in questa forma come qui 15 TAV. 109 per questo poco disegno si può comprendere, il quale, come ho detto di sopra e come si vede qui, la prima sua forma è quadra, e ha una porta nel mezzo con altre due alla entrata d'essa prima porta, 20 le quali alla similitudine antedetta sono fatte.

E questo primo quadro è alto il primo suo ordine dieci braccia, dove che per la detta porta Areti s'entra; ed entrato, si truova una scala la quale saglie a questo primo quadro, o vero a questo primo piano di questo quadro; e salita questa scala, si truova uno luogo 25 quadro, il quale è in colonne, come dire una loggia. E a dritto di questa scala si è una porta, per la quale s'entra per andare alla sommità di questo edificio; e per questa medesima loggia si va oltre per uno portico, il quale portico va alli luoghi e stanze dove che le scienze s'hanno a leggere, e per la detta porta di sopra dalla scala, 30 come ho detto, si è quella che va alla sommità. Ed entrato per questa porta, si passa per ventitré porte,³ le quali porte sono distante l'una

1 questo] q. tondo P 12 braccio om. P / braccia ancora om. P 13 grosse om. P
 [208 v.] 19 prima sua] sua prima P 23 detta porta] porta detta P 24 a questo
 primo quadro o vero om. P 31 sommità] s. e per andare a questa somità P

1. *rilevata*: cfr. nota 1 a p. 40. 2. *congetti*: schizzi sommari, cfr. nota 1 a p. 40.
 3. *ventitré porte*: tante quante sono le lettere dell'alfabeto (tenuto conto che *u* e *v* coincidevano). Ciò è manifesto anche nella illustrazione al f. 144 v. (tav. 109). È evidente il rapporto allegorico con la «grammatica».

da l'altra braccia sei; passate queste tutte, si truova poi otto porte di
 lunga l'una dall'altra otto braccia; poi ne trovate cinque, le quali so-
 no distante l'una da l'altra braccia dieci; poi se ne truova tre, le quali
 sono distante l'una da l'altra braccia dodici. Poi si truova un'altra
 5 loggia, la quale è pure quadra, dove che qui si truova una scala, la
 quale saglie alla sommità di questo quadro, cioè l'altezza delle venti
 braccia, e questo piano ancora la scala propria che dinanzi dissi, cioè
 quella prima che entra in queste porti, e «spartita» in due, ché l'una
 saglie, come ho detto, a queste e l'altra saglie alla sommità di questo
 10 quadro, la quale e per la quale non si saglie, se non per quegli che
 per esercizio d'arme vengono in questo luogo, come di sotto si vedrà
 più distintamente e come ho detto che queste scale si spartiscono
 così in quel luogo proprio, cioè in su quella loggia. Alle dieci braccia
 si va oltre per uno verone alli luoghi detti, dove leggeranno e' dot-
 15 tori le scienze, e questo è solo perché non abbiano tanto a montare.
 Puossi avere inteso come per infino a qui questo è dispartito. Ora è
 da vedere come questa parte tonda che viene di sopra dal quadro
 vuole essere. Dico che, come avete inteso, questa corteccia di questo
 tondo è grossa braccia venti e in questa grossezza, cioè distanza di
 20 queste venti braccia, ci è di vacuo diciassette braccia, sì che 'l muro
 viene a essere uno braccio e mezzo grosso, il quale sta in questa
 forma come qui si può vedere, ed è scompartito [f. 145 r.] in sette
 parti principali: e la prima è questa al primo della sommità di questo
 quadro, cioè all'altezza delle venti braccia, la quale è prima scom-
 25 partizione in sette parti principali e la prima è questa, come dire
 uno portico intorno, dove che per esso si può andare intorno a
 questa scompartizione, il quale è largo braccia tre e alto dodici, sì
 che diciassette braccia a cavarne tre resta quattordici e a trarne
 ancora uno per lo muro che sparte il portico restano tredici braccia
 30 in tutto di vacuo, e questo ogni cosa è in volta braccia dodici alte
 ed è grossa essa volta mezzo braccio. E questa prima stanza ha una
 porta sopra la quale è scolpita una figura vestita di doppi panni
 e di varii colori, e questa è fatta alla somilitudine della Loica, e in

TAV. 109

1 sei] sette *P* 2 otto braccia] braccia otto *P* 4 Poi si truova *ripetuto* in *M*
 8 spartita *P*] spartite *M* 14 uno] u. pontile o vuoi dir *P* [209 r.] 20 braccia sì]
 sì *P* 22-23 in sette parti . . . è questa] il quale è largo *P* 29 restano] resta *P*
 30-31 dodici alte . . . braccio] alte braccia dodici e mezzo braccio è grossa essa vol-
 ta *P* 33 questa] q. e il luogo e stanza ha una porta sopra a la quale è iscolpita *P* /
 è fatta alla somilitudine della] a similitudine fatta per la *P*

essa stanza sono scolpiti prima quegli che furono inventori, poi tutti quegli sono stati eccellenti in quella facultà e per essa stanza ci è una scala la quale va alla sommità d'essa, dove risponde un'altra scompartizione, la quale sta in questa medesima forma come per questo poco disegno appare. Questa scala risponde sul portico a dirittura 5 di questo di sotto, e simile è una porta, sopra la quale è scolpita un'altra figura, la quale è vestita, con uno libro in mano, e questa è Rettorica. E così vanno di grado in grado tutte queste stanze in questa forma per infino alla sommità con questo ordine e di misura e di grandezza l'una come l'altra e con quelle figure sopra alle porte 10 ciascheduna a somilitudine della sua scienza. E dentro a esse stanze gli è come alla prima scolpite le medesime figure degl'inventori d'esse, e così quegli che più eccellenti ne sono stati. E nell'ultima alla sommità di questo edificio è la stanza e luogo della Astrologia,¹ a similitudine come questa è una scienza che tratta di cose alte e ce- 15 leste, e però è messa di sopra da tutte in questo luogo, e così in essa è scolpito lo 'nventore d'essa scienza, e il modo tennono a misurare i cieli e 'l sole, e scompartire il tempo, e ' pianeti e tutti quegli modi che essi tennero a ritrovare questa scienza; e ancora quegli i quali sono stati eccellenti poi in tale scienza vi sono ancora scolpiti. 20

Avete inteso tutto il fondamento per infino a questo termine, dove che in su questa sommità di sopra è fatta in questa forma, cioè questa sommità è tutta piana, la quale ha solo uno parapetto dentro e di fuori della grossezza del muro; e sopra di questo parapetto in 25 iscambio di colonne sono figure,² le quali sono alte braccia dodici e distante l'una da l'altra braccia cinque e uno terzo, e grosse uno mezzo braccio per diametro, e colle loro proporzioni, alle quali è uno tetto

4 questa medesima forma] questo medesimo modo P 7 la quale è om. P / uno libro] li libri P / è om. P | 209 v. | 22 cioè om. P 27 braccio om. P

1. *Astrologia*: questa scienza è collocata alla sommità, quasi a rappresentare il vertice del sapere. Fra gli antecedenti della storia delle pratiche astrologiche che hanno avuto importanza per la scienza occulta europea nel Rinascimento si suole porre la traduzione latina, nota con il nome di *Picatrix*, di un'opera araba del X secolo. A quest'opera, basilare nel medioevo, ci si rivolgeva ancora per scongiurare le potenze celesti (cfr. *Mito e favola*, in « Encicl. Univ. dell'Arte », IX, col. 426; A. WARBURG, *La rinascita del paganesimo antico* cit., p. 356). Certi atteggiamenti culturali del Filarete, comuni, per altro, al Rinascimento in genere, rivelano anche a tale proposito il persistere di un rapporto diretto col medioevo. 2. *figure*: cariatidi; questo elemento fu già usato per il monumento al re Zogalia (cfr. I. XIV). Sul loro significato, cfr. nota 1 a p. 557.

di bronzo, cioè come a Roma quello portico di Santa Maria Ritonda, il quale fe' fare Agrippa;¹ e nella parte di fuori di questo circuito, il quale è quattrocento cinquanta braccia,² come di sopra è detto, io gli metto su nel parapetto antedetto settanta delle dette figure
 5 distante l'una da l'altra come è detto, donde che tra la distanza alla grossezza d'esse viene ad empierla la circonferenza d'esso tondo, cioè delle quattrocento cinquanta braccia. Dal canto dentro di questo tondo ne vengono a 'vere tante, benché la sua circonferenza non sia
 10 e con sette spartimenti di muri antedette «cioè quegli che ispartiscono la distanza di questa iscorza di fuori da traverso dentro», cioè di quelle venti braccia che è di vacuo dal canto dentro, dove stanno alle parti inferiori, cioè al basso, le antedette meretrice.

TAV. 110, a, b

E questi [f. 145 v.] muri, come per un poco di disegno congittato mostrai, fa che d'arco in arco, fatti tutti questi dispartimenti i quali per
 15 infino a questa sommità vengono, dove che fanno ponti d'essa, per li quali si passa questa distanza che è dalla scorza al tondo del mezzo, i quali sette ponti per figura fatti alla somilitudine delle sette virtù, cioè delle tre teologiche e le quattro cardinali; e sopra a ciascheduno
 20 di questi ponti e in su l'entrata d'esso la sua virtù scolpita, e in modo sono ordinati che bisogna passare per tutti per andare a questo tondo del mezzo. E sono larghi braccia tre, i quali sono coperti come la scorza di fuori, cioè di bronzo; è poi la circonferenza di questo torso,³ come ho detto, cento cinquanta braccia, dove su questa som-
 25 mità è uno luogo scoperto, dove che nel mezzo a dirittura del pozzo,

1 bronzo] b. colle incanallature di bronzo cioè travi P 2 Agrippa] A. come dinanzi è detto P 3 quattrocento] cento P 4 settanta] ventiquattro braccia P 5 distante] d. sei P 7 quattrocento] cento e P 8 tondo] t. non P / benché] perché P / circonferenza] c. d'esso tondo cioè de le cento cinquanta braccia dal canto dentro de questo tondo non ne vengano aver tante perché la sua circonferenza P / sia] è P 9 fuori] f. e solo la mettà d'esse figure soprascano P 10-11 cioè quegli che . . . da traverso dentro P, om. M 12 canto] tondo P 15 fa om. P / tutti om. P 18 alla somilitudine om. P 22 tondo] torso P / larghi] l. in tutto P

1. *Santa Maria Ritonda . . . Agrippa*: il Pantheon; sull'attribuzione ad Agrippa, cfr. nota 2 a p. 34, e nota 3 a p. 34. Le parti bronzee furono rimosse nel XVII secolo. 2. *circuito, il quale . . . braccia*: poiché il Filarete calcola normalmente la circonferenza moltiplicando per tre il diametro, il circuito al quale allude qui è quello inscritto nel quadrato di 150 braccia di lato. 3. *di questo torso*: cioè del *vacuo* interno che ha un diametro di 50 braccia; cfr. nota precedente e pp. 536, 537.

il quale, come dinanzi è detto, ha di vacuo braccia dieci, sì che la sua circonferenza viene a essere braccia trenta, dove che gli metto su nove figure di diametro d'uno braccio l'una, cioè grosse, e alte nove, sopra le quali fo una cupoletta a guisa d'uno diamante, sopra la quale metto la figura della Virtù fatta nella forma antedetta di bronzo. 5
 E a' piè di queste figure, le quali sono le nove Muse,¹ fo due tondi a guisa di monte, i quali vanno alti quanto queste figure, e girasi uno arco da l'uno e da l'altro di questi monti per li quali si può andare a questa sommità di questa Virtù e vassi da questi monti i quali sono fatti a guisa di scale in modo che per essi proprio si va su, sopra alli 10
 quali monti è uno arbero a somilitudine d'uno alloro,² pure di bronzo; e poi un altro a somilitudine d'uno ulivo. Di questi monti esce una fonte, a somilitudine del «monte» d'Elicona e del monte di Parnaso,³ e in questo luogo non è lecito a nessuno andare, se non coloro i quali 15
 avessero acquistate le antedette scienze, o vero che in fatti d'arme fussino stati periti, o alcuno altro forestiere che per vedere andasse, e per due cagioni vi s'andava, o vero per tre: la prima quando nessuno si fusse amaestrato e provato in tutte le sette scienze, i quali erano accompagnati solo da quegli dottori che in queste scienze erano periti; e ancora quando qualche festa si facesse nel teatro, o vero per 20
 mostrarlo a qualche forestiero. Come è detto, per altra cagione non si puote andare e, come ho detto, su alto per condizione nessuna altri che quegli dottori non ci poteva andare, quando ben festa alcuna si fusse fatta arebbono coloro se accaduto fusse, come è detto, se persona niuna da bene gli fusse capitata per mostrar loro quello 25
 luogo.

E veduta tutta la sua scompartizione della parte superiore e del-

[210 r.] 2 braccia *om. P* 3 l'una *om. P* 4-5 la quale] il quale *P* 11 arbero] a. pure de bronzo l'uno *P* 11-12 pure di bronzo *om. P* 12 poi un altro a somilitudine] l'altro *P* / ulivo] u. in ciascuno *P* / esce] è *P* 13 monte d' *P*] fonte d' *M* / del monte *om. P* 14 a nessuno andare] andare nisuno *P* 18 sette] ditte *P*

1. *la figura della Virtù . . . nove Muse*: l'accostamento della Virtù alle Muse vuole significare la conquista morale attraverso le scienze. Per tale accostamento, per il riferimento al Parnaso e all'Elicona, la figura della Virtù implica un richiamo a quella di Apollo. 2. *alloro*: nella prima presentazione di questa allegoria la Virtù teneva in mano una palma. Per il significato dell'alloro, cfr. nota 1 a p. 176. 3. *a somilitudine del . . . Parnaso*: presso il monte Elicona, considerato sede delle Muse e di Apollo, e presso il Parnaso erano, rispettivamente, le fonti Aganippe e Ippocrene, sacre alle Muse, e Castalia sacra al dio Pan e alle Ninfe.

la parte inferiore ancora, ma perché meglio intenda tutti questi luoghi, come ho detto, quando salito era la scala della porta Areti e salito in quella loggetta dove in parte si poteva andare, l'una nelle dette tante porte, l'altra di sopra alla sommità del quadro, e l'altra andava oltre per lo detto pontile, e per questa via s'andava alle scuole dove che si leggeva le sopradette scienze; e queste erano tutte spartite ognuna per sé secondo la scienza, e sopra l'entrata era dipinta la sua figura. In questi luoghi tutte l'arti liberali si leggeva.

10 È da vedere ora come l'altre parti stavano. Come è detto, si saliva in sul quadro per la scala e via antedetta, e qui nessuno poteva andare, se non quegli che per combattere andavano, quando nel teatro si fusse fatta qualche rappresentazione di festa. Entrato che in su questo quadro l'uomo era, sì se n'andava alle parti verso il [f. 146 r.]
 15 teatro. Sopra ogni canto era uno ponte, il quale era a guisa fatto d'uno di quegli archi triunfali di Roma, e in essi erano scolpiti li gesti degli uomini degni. E questi erano all'altezza e piano delle venti braccia del quadro; e passati questi ponti, o vuogli dire archi, si trovava uno luogo dove era costituite tutte l'arme che era mestieri
 20 a quegli che avevano a combattere: e nell'una era di quegli che andavano per combattere a cavallo, e nell'altra era di quegli che andavano per combattere a piè. E così ciascuna ha una scala e da questo luogo dove s'andava, che poi n'era ancora un altro di sotto di questo, il quale rispondeva al pari del muro del teatro, dove che 'l popolo
 25 poi stava a vedere. Di sotto poi al piano terreno n'era un'altra di queste stanze, dove che quegli che combattevano per nave s'armavano. Questi tutti i quali volevano esercitare la loro persona in questi esercizi d'arme entravano per lo antedetto luogo, quando per questo atto andavano; e per niuna altra via sarebbero entrati, e anche non sarebbero stati scritti quegli che altre cose avessero
 30 fatte di piacevolezza, e balli e altre cose che asimigliavano; altri luoghi da piè del teatro, i quali pure su' canti d'esso, erano, e' quali luoghi e stanze erano come dire scene, e in questi luoghi erano tutte queste cose opportune che bisogno facevano a qualunque
 35 facultà di cose fare volessono. E queste erano tutte diputate in quegli luoghi, e ciascuna s'armava di quella armadura che bisogno fa-

[210 v.] 6 sopradette scienze] scienze antedette P 7 ognuna per sé] luoghi per luoghi P 24-25 'l popolo poi] puoi il popolo P 36 in quegli luoghi *ripetuto in P*

ceva secondo quello s'aveva da fare. Fatto, ognuno in medesimi loro luoghi rimettevano loro armadure, e quegli che erano sopra a ciò la rassettavano.

La forma del teatro è veduta, non altrimenti bisogna narrarla, se non come il disegno sta considerarlo e intenderlo per la via ancora ⁵ delle parole dette; non altro resta a dire della forma sua, se non che nella pescina d'acqua, o vuoi dire lago, che dentro era in questa forma fatta, la lunghezza e la larghezza avete intesa. Era ancora in essa uno portico in colonne nell'acqua, il quale era di larghezza di braccia sei e alto dieci, e sotto il quale portico tutte le navi che ivi si ¹⁰ esercitavano in quelle cose si riconservavano; sotto il detto portico era l'acqua bassa dal piano terreno dodici braccia, cioè la pelle d'essa acqua e non il fondo. E scendevasi giù per certe scale, le quali rispondevano sotto questo portico al pari dell'acqua; e, sotto, questo portico stava fatto in questo modo: che gli era una strada, o vero come ¹⁵ dire una strada, oltra quasi al pari della cava dove le navi si legavano, e anche si potrà andare oltra intorno intorno. E per questa facciata stavano scolpite figure di uomini degni che per mare fussero stati vittoriosi, con lettere le quali dimostravano cose degne che per loro fussero state fatte. E così a luoghi a luoghi erano porte e finestre, ²⁰ le quali andavano sotto in certi luoghi sotterranei, come a Roma ancora in molti si vede. Di sopra da questo portico, il quale la sua altezza veniva a essere alto sopra l'acqua qualche sei braccia e più basso che il piano della terra, erano fatte scale, a guisa che dintorno al teatro stavano in modo che molto bene il popolo vedere il potevano ²⁵ e acconciamente ogni persona. E così, fatti i loro giuochi, o vuoi dire battaglie d'acqua, si disarmavano ne' medesimi luoghi, e consegnavano l'arme, come è detto, e così le navi era chi le custodiva e assettava. El teatro, e [f. 146 v.] anche la pescina, e la casa Areti e Cachiana ancora avete inteso la forma e la scompartizione d'esse, ora è da ve- ³⁰ dere della scompartizione d'essa.¹

Era questo circuito come per lo antveduto disegno e fondamento il quale era ancora come è detto per lunghezza stadii quattro e per

2 la] le P [211 r.] 5 per la via ancora] ancora per la via P 8 e] e ancora P 9 quale] q. portico P 12-13 la pelle d'essa] la predetta P 15 una strada o vero om. P 16 cava] vacua P 18 stavano] istava P 30 ora è] È ora P 30-31 vedere] v. tutto il circuito e ancora P 32 e] e ancora P 33 ancora om. P

1. *d'essa*: cioè di tutto il complesso della casa.

larghezza due, cioè mille cinquecento braccia lungo e largo settecento;¹ el mezzo, come sapete, dugento braccia ne occupa il teatro per larghezza, per lunghezza quanto tutto il circuito, e perché questo è tramezzato da questo teatro, come sarà scompartito da una parte
 5 così sarà dall'altra, la quale starà in questa forma come qui vedrete disegnato per linee. Questa è la sua scompartizione che, come si vede,² TAV. 111
 queste sono strade, le quali sono tutte larghe braccia venticinque, ed esse hanno tutte per lo mezzo uno canale d'acqua, donde che per esse si può andare per tutto per acqua e per terra, e ciascheduna di
 10 queste acque è di larghezza di braccia tredici. Queste sono tutte botteghe, le quali hanno tutte orto e pozzo, e tutte quelle comodità che hanno bisogno. Sono queste scompartizioni di queste botteghe per questo ordine fatte, sì come si può comprendere, e secondo l'arti e l'esercizio che ci si fa sono più o meno di grandezza. E in questo
 15 luogo di quante arti o esercizi che fare si possino in questo luogo sono tutte.

Era ancora uno tempio appiè del teatro, il quale serviva a questi artigiani, non stante che dove le scienze si leggevano e' si diceva messa.³

20 Era, come ho detto, questo luogo publico a ogni persona a potere andare a esercitarsi in quella facultà che più gli piaceva. Quegli i quali che in lettere s'esercitavano e valenti si facessero, sì erano onorati in questa forma: che quando adottorare si dovea secondo la sua dottrina ch'egli aveva studiata, e così in quella scuola s'adottorava, e questo a lui niente costava, perché la casa faceva la spesa a
 25 tutti, ma era necessario che fusse bene esaminato da quegli dottori che in quella facultà erano periti e non bisognava che per simunia, neanche per amicizia andasse, perché, fatta la esaminazione, e conveniva che innanzi che libero fusse in su la piazza principale bisognava che da altri dottori fussi riveduto e se caso fusse che la esa-

1 lungo *om. P* 1-2 settecento] s. lungo *P* [211 v.] 8 tutte per lo mezzo] per lo mezo tutte *P* 15-16 in questo luogo sono tutte] tutti in questo luogo sonno *P* 18 che] che ancora *P* / leggevano] legeno *P* 19 messa] in essa *P* 20 a ogni persona a potere *lacuna in P* 24 scuola] sola *P* 26 necessario] mestieri *P* 28-29 conveniva] conventato *P* 30 fussi] f. poi *P* / fusse] f. istato *P*

1. *settecento*: così anche in *P*, ma è 750 braccia. 2. *Questa è . . . come si vede*: cfr. disegno al f. 146 v. (tav. 111). 3. *dove le scienze . . . messa*: in questa fantasia classico-pagana è però continuamente presente un fondamento religioso.

mina non fusse stata ben fatta, era svergognato; e così quegli che esaminato l'avevano portavano la medesima vergogna insieme con lui. E questo era che la corona dell'alloro o d'ellera che stata gli fusse messa in capo in quell'ora gli era levata e riportata alla casa Areti dove l'avevano ricevuta e ivi la lasciavano stare apiccata nella scuola 5 dove che quella facultà si leggeva, col nome di quello da piè, né mai si levava per infino che non aveva sodisfatto al suo mancamento; e così e' dottori erano privati di quello ufficio, che mai più niuno ne potevano esaminare e se caso fusse stato che per vergogna o per non volere che ritornasse a studiare in modo che sodisfacesse, come ho 10 detto, stava uno anno la detta ghirlanda apiccata in quello luogo col nome suo e di quegli dottori che esaminato l'aveano; «se» ritornava a studio e che lui se la racquistasse, gli era renduta e nel medesimo luogo rimenato e resaminato. S'egli era bene esaminato, egli era poi accompagnato con molto onore a casa sua con suoni di trombe e d'al- 15 tri strumenti, e dinanzi gli andava uno gridando ch'egli aveva racquistato lo perduto onore; se per caso fusse stato che ancora non fusse stato bene esaminato altra volta, l'appiccavano¹ [f. 147 r.]; e questo facevano per infino in tre volte, e se in queste tre volte non avesse ricuperato il suo onore, era totalmente privato e mai più po- 20 teva in quello luogo andare.

Il modo che tenevano quando lo conventavano:² e se alcuno fusse stato valente in tutte quelle scienze perito e dotto, esaminato che l'aveano il mettevano nel primo luogo della prima scienza con una ghirlanda d'alloro in capo, e passava prima per tutti quegli luoghi 25 che stato era a udire, e in quello luogo lasciava la detta ghirlanda apiccata col nome suo, e quella attaccavano sopra alla cattedra del dottore e così faceva a tutti: in una la lasciava e poi saliva nel primo luogo del tondo di sopra dal quadro, e in quello primo luogo accompagnato dai suoi dottori e ancora con altri scolari e ivi glie ne 30 mettevano un'altra con suoni e strumenti e mettevano a sedere in

1 non om. P 2 portavano . . . insieme con lui] insieme con lui portavano la medesima vergogna la quale non era piccola P 5 lasciavano] lassava P 6 quello] quel tale P 10 ho om. P [212 r.] 12 se P] si M 14 egli era poi] era poi P 16 andava uno] andavano P 25 ghirlanda d'alloro] corona d'aloro o voi dire ghirlanda P 30 dai] coi P / con om. P

1. *l'appiccavano*: si intende la corona. 2. *conventavano*: addottoravano e aggregavano quindi al loro ordine.

su la sedia e dopo molte parole degne si cavava la ghirlanda di testa e mettevala in capo al simulacro di quella scienza che in quello luogo era scolpita, e subito glie n'era messa un'altra, e andavano all'altra stanza dove che quel medesimo atto facevano, e fatto andavano a
 5 l'altro; e così di grado in grado facevano a ciascheduno luogo per infino che erano alla sommità. E quando in quello luogo erano, passavano i sette ponti e andavano a quello luogo dove la immagine della Virtù era, e ivi con degne parole si cavava quella ghirlanda che in capo aveva e in testa d'essa la mettevano e tutto quel dì la lasciavano
 10 stare, e poi dato intorno a essa una volta con suoni e feste scendevano, e dell'acqua di questi due luoghi gli davano a bere e poi in quello medesimo luogo una collezione, e ritornavano e a l'altro dì andavano alla piazza e facevano l'altra esaminazione e fatta, se era come ho detto giusta, l'accompagnavano con grande onore a casa sua facendo festa.
 15

In quanto alla parte di questo luogo dove che questo studio si faceva, avete inteso come erano onorati della loro acquistata virtù. Quegli che di persona e d'animo si esercitavano, ancora a loro quando vedevano avere virtù in quella se gli faceva onore in questa forma: che qualunque volta si fusse fatta una rappresentazione o per terra o per acqua, quello il quale avesse fatto meglio che gli altri gli è messo in capo una ghirlanda di quercia, e se era per virtù d'armi, e questo era a colui che a cavallo faceva bene, una lancia ancora gli donavano, e quegli che a piè facevano bene era donato loro una
 20 targhetta, o vuogli dire scudo, e una ghirlanda di popolo, cioè di quello arbore che così si chiama. A quegli che avevano in acqua vittoria in quelle loro navi, davano loro una galea e una ghirlanda rostrata gli mettevano. E così ancora a quegli che in altre prodezze avessero fatto bene, come quegli ancora che facessero alle braccia,
 25 donavano loro uno dono e una ghirlanda in capo di vitalba¹ gli mettevano; e così ancora a chi gittava bene uno palo di ferro, o dardo, o uno sasso, o saltasse, a tutti, chi una cosa e chi un'altra era donata,

1 molte] alcune *P* 4 atto *om.* *P* 9 capo] testa *P* / testa] capo *P* 13 ho *om.* *P* 14-15 facendo festa *om.* *P* [212 v.] 18 esercitavano] esercitava *P* 19-20 forma] f. onore *P* 22 è] era *P* / in capo una] una corona cioè una *P* 22-23 armi] a. o voi dir onore *P* 24 facevano] faceva *P* 27 galea] g. cioè celata *P* 30-31 di vitalba gli mettevano] gli metteano di vitalba *P* 31 di ferro *om.* *P*

1. *vitalba*: clementide, pianta rampicante delle ranunculacee.

e una ghirlanda a ciascheduno era messa in capo di variati arbori. A queglii che gittavano uno sasso o palo, colui che meglio gli gittava gli facevano una ghirlanda di foglie di castagno, e a queglii che [f. 147 v.] saltavano di foglie di corniolo; e così ancora a chi avesse fatto buona pruova di correre gli mettevano una ghirlanda di gramigna. 5
 Quegli che con arco ancora avessino tratto bene, gli facevano una ghirlanda di ginepro, e donavangli ancora la faretra, cioè quello dove si portano le frecce. A queglii che traevano bene col balestro gli facevano una ghirlanda di bosso, e uno dono ancora gli facevano, quando una cosa e quando un'altra. A queglii che con la fonda avessino tratto bene ancora a simile modo erano onorati. 10

Era ancora dove si ballava: a queglii che avessino ballato meglio avevano ancora dono con una ghirlanda di fiori in capo; e così qualunque cosa in questo teatro si fusse fatta, era quello che meglio faceva in simile modo onorato. E così ancora a chi di scrimma avesse fatto degnamente gli era donato una spada e uno broccoliere¹ con una ghirlanda di salci in capo. E così tutti in loro grado erano in questo modo onorati e premiati, e d'ogni generazione di giuoco e di prudenza di corpo che s'usino oggi di in questo luogo si facevano. 15

Così ancora rappresentazione di molte cose illustre passate si rappresentavano e di questi più varii modi o di combattere o a piè o a cavallo che usare si potesse tanti se ne faceva, giostre da cavallo, torneamenti, armeggiamenti e la giannetta² come usano gli Spagnuoli. Correvasi ancora palii e qualunque cosa che a cavallo si faceva, a piede si faceva battaglie in varii modi: di pugna, di sassi, di mazze; 25
 e così di nave ancora facevano di varii modi di combattere. Questi giuochi o feste tutto l'anno si facevano ne' di festivi, e quando una cosa e quando un'altra; ancora molte volte quando si fusse voluto a uno forestiere fargli onore. Egli era una selva da l'una delle teste del teatro la quale era tutta di querce e faggi, allori e molte variate 30

1 era messa in capo] in capo si mettea P 2 gittavano uno sasso o palo] avessino butato il palo o sasso P / colui che meglio gli gittava om. P 4-5 ancora a chi . . . di correre] chi avesse corso ancora P 5 ghirlanda] g. di foglie P 7 ancora om. P 8 che traevano bene col balestro] de la balestra P 8-9 gli facevano om. P 9 gli facevano] aveano P 12 che] che ancora P 13 di fiori in capo] in capo di fiori P 14 fusse fatta] facea P 15 faceva in simile modo] avesse fatto in questa forma P [213 r.] 21 questi] quanti P 30 faggi] f. e altre piante P 30-1 variate piante d'arbori] variati arbori P

1. *broccoliere*: scudo rotondo. 2. *giannetta*: lancia corta e leggiera.

piante d'arbori, e ivi non era lecito a nessuno andarvi a tagliare, né a guastare alcuna cosa. Era bene per lo teatro in certi luoghi pini altissimi, i quali al tempo della state toglievano il sole; niente di meno non toglievano già che non si vedesse bene per tutto quando
5 festa si fusse fatta.

Questi doni e questi onori che si davano, ognuno gli portava al tempio a donare e in quello luogo «apicavano» col nome di quel tale, e colla ghirlanda era accompagnato a casa sua. El tempio dove che questi doni erano posti era quello che è a' piè del teatro, il quale
10 era fatto e ordinato di tante cappelle di quante gli si faceva feste' o giuochi, e così ognuno a quella sua facevano il dono.

Ancora si vedrà i giudici che hanno a giudicare questi premii. Questi che giudicavano erano uomini quali erano stati ancora loro in gioventù in quegli cotali esercizi valenti, e poi quando venivano
15 nel tempo erano diputati a quegli giudicii. In questi giuochi era lecito a tutti potere entrare, con questo che fusse scritto a quello che lui per quel di intendeva di fare, e veruno che non fusse stato scritto non poteva entrare, perché non fusse confusione. E questi stavano
20 tutti a giudicare in certi luoghi a loro diputati i quali potevano molto bene giudicare, e non erano mai meno di tre, neanche più, a giudicare e, come è detto, andavano tutti con loro suoni variati secondo era stato il giuoco, o vuogli dire rapresentazione della cosa.

A quegli da cavallo andavano trombe, corni e nacchere. A quegli da piè, tamburi e zufoli. A quegli per acqua andavano pure trombe,
25 ma [f. 148 r.] erano in altra maniera, cioè torte, quelle da cavallo erano diritte; così alli altri erano variati strumenti. Non era lecito a quegli che giostravano «d'esser se non nobili», perché bisognava che de' cavalli se gli trovassero quegli che giostrare volessero; a ogni altro giuoco poteva essere ciascuno.

30 E veduto e' giuochi e feste che in questo teatro si facevano, ora è da vedere in parte in quello del Vizio quel che a quegli che in quello luogo dimoravano che remunerazione ne seguitava loro, o

1 a nessuno andarvi] andare alcuni P 3 altissimi] molto alti P 7 apicavano P]
cavano M 12 che hanno] ch'erano P 13 che] che questi P 20 meno di tre
neanche più] più de né meno P [213 v.] 25 cioè torte om. P 26 diritte] d.
quelle di nave erano torte P / erano] aveano P 27 d'esser se non nobili P, om. M
28 volessero] voleano P

1. tante . . . feste: al f. 149 v. dirà che le cappelle sono 24.

maschio o femmina che fusse stato. El teatro e il luogo del vizio già è inteso e com'è ordinato, ma perché meglio s'intenda tutte le loro particolarità dell'essere suo, alla entrata principale, come è detto di sopra, era scolpito e figurato il Vizio. E disceso, ivi nel circuito primo alla entrata d'esso gli è dipinto Bacco nel mezzo e Priapo suo figliuolo, era Venus, la quale era nata dalla schiuma del mare, figurati in questa forma: Bacco era a cavallo su uno tigro sotto una vite e in mano una tazza aveva, dove che co l'altra premeva uno grappolo d'uve, inudo, e in capo aveva due corna di becco e una ghirlanda di pampani di vite; era bello e aveva aire di femmina; Priapo era brutto, e barbuto, e mal fatto, e rubicundo, e da l'una mano teneva una falcia e l'altra teneva di sopra al suo segno, il quale pareva che con quello minacciasse le femmine e gli uomini con la falce; Venus, la quale era nuda ed era molto bella, in capo teneva una ghirlanda di mirto con uno colombo sopra, e in mano teneva una di quelle conche marine, cioè cappe, o vuoi dire ostriche; eragli il figliuolo il quale lo ingenerò d'ozio e di lasciva umana, il quale era inudo, colle ale e coll'arco in mano, che pare che voglia trarre, e una benda dinanzi dagli occhi. E ciascheduno diceva certe parole: Bacco diceva: « O tutti voi ch'entrate, ricordivi d'usare el mio licore, il quale vi terrà allegri, e faravi essere nella amicizia di Venere. » Priapo diceva: « O voi tutte, giovani e vecchie e chi sia che voglia avere piacere, fate quello che dice il mio padre Bacco, poi arete il mio strumento, il quale vedete come è ardito e superbo. » Venere diceva: « O voi tutti, giovani e vecchi, ricchi e poveri, e che avete il vostro strumento a similitudine come ha Priapo, venite a vicitare il nostro monistero dove da noi sarete bene veduti. » E poi comandava al figliuolo che traesse coll'arco a tutti, e lui diceva: « Io farò il vostro comandamento. » Queste parole dicevano e acciò che ciascuno intendere lo potesse, erano scritte in latino, e in volgare, e in greco, e unghero, e tedesco, spagnuolo, francioso, e d'ogni altro linguaggio.

Erano i luoghi poi, come avete inteso, separati l'uno da l'altro: le taverne, quegli che facevano cocherie, stufe, e il luogo di Venere, con tutti loro abituri e luoghi erano scompartiti e colle comodità che a loro bisogno faceva.

2 meglio] bene P 3 è detto] detto è P 4 era om. P 6 era Venus] e a V. P 8 una tazza aveva] avea una tazza P 9 grappolo] raspo P 14 ed era] e P 15 con uno colombo sopra] su uno columbo P 17 figliuolo] figlio P 25 voi tutti] tutti voi P [214 r.] / ricchi e poveri] poveri e ricchi P 31 altro om. P

L'onore e premio che a quegli che in questo luogo praticavano di cose che per cagione di Bacco avessero fatte che non è sopportabile, erano secondo la qualità della cosa gastigati; e se morte non meritavano, quando scoreggiati e quando con uno gastigamento e
 5 quando con un altro lo correggevano; e sempre in capo una ghirlanda di foglie d'uve e l'uve insieme se tempo era, se none gli attaccavano a collo uno vaso di vino e uno bicchiere, e se per cagione di Priapo, cioè per qualche scandalo fatto [f. 148v.] avesse in atto venereo, simile modo il gastigavano, ma al collo gli mettevano uno stornamento
 10 priapesco, dinanzi sotto la barba, e ancora di rieto. E per la terra lo menavano, faccendogli quello gastigamento che avesse meritato, e se la morte meritavano, lo menavano al luogo diputato e ivi gli davano quello martoro di morte, la quale era stata giudicata. Facevano ancora un altro onore a chi gli andava ad abitare, e massime alle femmine,
 15 mine, che quando fusse stata qualche giovane che per la terra fusse stata che none onestamente si fusse portata, in modo che ' vicini l'avessero accusata, era menata in questo luogo, ornata e vestita tutta di bianco, con tali macchie nere e rosse e verdi e di più colori, e in capo portava una ghirlanda di mortella,¹ da quegli che a ciò
 20 erano diputati, e nel mezzo di due delle più vecchie e nel monistero di Venere fussono state e dinanzi gli andavano sonando le ciaramelle² e tamburino e zufolo. A' ruffiani, quando nuovamente alcuno ne fusse venuto, non altro gli facevano, se non che gli mettevano in capo una ghirlanda di foglie di vite, e foglie di canne, e foglie di mortella,
 25 con uno sonaglio in quella ghirlanda attaccato; e per quello di in quello luogo la portava e in quello di era ricevuto e fattogli onore cogli altri compagni che in quel luogo ballavano e facevano festa. Così ancora alla femmina, quando nel monistero entrava, tutte le compagne le facevano onore della nuova loro sorella e compagna,
 30 e questi erano gli onori e ' premii ch'erano loro dati e fatti.³

2-3 non è sopportabile] none soportabile fusseno *P* 10 ancora *om.* *P* 12 meritavano] meritava *P* 13 martoro] supplicio *P* / stata *om.* *P* 19 portava *om.* *P* 21 ciaramelle] cimbanelle *P* 22 quando *om.* *P* 23-24 in capo una ghirlanda] una ghirlanda in capo *P* [214 v.] 27 luogo] l. erano istati *P* 28 entrava] intrava quel medesimo *P* 30 erano] era *P* / ch'erano loro dati e fatti] che a costoro erano fatti e datti. Inteso infino a qui el modo e l'ordine di questo edificio ora è da vede-

1. *mortella*: varietà di mirto, notoriamente sacro a Venere. 2. *ciaramelle*: strumenti musicali a fiato. 3. A questo punto in *P* si legge un brano che espone il modo di provvedere alle spese per il mantenimento di tale luogo (cfr. apparato).

Era in questo luogo, come ho detto, d'ogni ragione d'arti, i quali loro ancora quando erano giudicati buoni maestri,¹ se fusse stato giovane e fusse che in questo luogo avesse imparato, come i dottori s'adottoravano, così questi maestri, i quali in prima, di qualunque arte o esercizio si fusse, andavano per la città e in una bottega di quella cotale arte faceva qualche lavorio, e se detto lavoro era giudicato essere cosa degna, lui poi era acompagnato da quello luogo dove che lavorato avea, acompagnato da tutti quegli di quell'arte e ornatamente vestito, con suoni inanzi faccendogli onore e passavano per la casa Areti, e andavano al tempio, e quello cotale lavoro che fatto avea gli era portato inanzi, e poi nel tempio lo lasciavano, e in un altro luogo trasferito e ivi collocato col nome di colui che fatto l'avea, e poi lo rimenevano alla sua abitazione, e tutto quel dì facevano festa, e lui allora era messo nel libro del maestratico, e poi come maestro era onorato in ciascuno luogo; eragli donato uno segno dall'ufficio che questo luogo reggeva, il quale poi sempre portava, e detto segno era d'argento.

Ancora se forestiere nessuno gli fusse arrivato che fusse stato buono maestro di quell'arte che lui avesse detto di sapere, avrebbe fatta qualche operazione, esaminata e intesa essere cosa degna, nel medesimo modo si onorava, e se voleva restare, era salariato secondo la sua sufficienza in modo era contento; e a tutti questi era dato uno segno, a chi uno e a chi un altro, secondo lo esercizio della virtù loro, lo quale sempre lo portavano come fa uno cavaliere.

Donavasi ancora a uno che in arme fusse stato perito, ma questi,

re in che modo se mantenevano considerato tanta ispesa quanta gli era prima a pagare i dottori. E le ispese delle feste che si facevano? Avemo per queste ispese prima tutta la intratta del dacio di questo luogo e d'ogni cosa aveano al terzo sì del vino sì del gioco sì de quello che guadagnavano le monache di Venus sì de la cocaria e infine di tutto aveano, aveano ancora dagli artigiani il quarto di tutto il loro guadagno. È vero che non pagavano pigione, e di queste intrate si pagava le ispese che occorrevano, se pure non fusse basta metteano per borsa comunemente *P* 2 loro ancora] ancora loro *P* 6 lavorio] cosa e fatta che l'avea *P* 6-7 e se detto lavoro . . . essere] se era giudicata *P* 8-9 ornatamente] onoratamente *P* 10 quello cotale lavoro] quella cosa *P* 17 detto segno] questo *P* 18 Ancora] *EP* 19 maestro] m. nella bottega *P* | 215 r. | 23-24 della virtù loro] ch'avea davassi a chi avesse avuto le sette iscienze la figura della virtù d'oro *P* 24 lo quale] la quale *P*

1. *Era in questo . . . buoni maestri*: in questo passo si nota una certa corrispondenza con l'organizzazione dell'insegnamento delle arti «meccaniche» nell'istituto dei fanciulli descritto nel l. xvii.

se non avea mille | f. 149 r. | uomini sotto di sé e che non avesse fatte cose degne, quando questo era, gli era poi donata e potevala portare in tre modi, cioè in uno stendardo, o voleva in su l'elmo, o in sul petto come cavaliere. E simile se cavaliere fusse stato, o vero forestiere fusse stato, se buona informazione e vera se ne fusse avuta, con questo: che se era forestiere che debba lasciare e donare a questo luogo uno cavallo conveniente a lui e una armadura la quale sia col nome suo, e per infino che 'l cavallo suo vive debba essere dato a uno il quale l'adoperi quando qui alcuna giostra o altra festa si facesse a questo appartenenti, e quando poi il cavallo fusse morto, la sua armadura era attaccata nel tempio col nome suo, e così armato a cavallo interrà nel teatro e circondato tutto con grande compagnia acompagnato e con suoni, con la ghirlanda in capo dello alloro e colla bandiera innanzi e l'elmo, suvi la virtù dipinta e scolpita, infino al tempio n'andavano e poi a casa sua era onoratamente acompagnato. E così alli altri di meno qualità aveano secondo loro esercizio e sapere, chi aveva una palma di dattero, chi una d'alloro, chi d'ingegno aveva l'apo,¹ e in questo modo erano ordinate e distribuite.

20 Questo luogo quegli che l'avevano a governo erano solo tre, i quali uno di questi dottori, e un altro che d'armi abbia avuto onore, e l'altro sia pure di quegli artigiani i quali sieno dotti e da bene o della città o sì veramente forestiere, ogni uomo, pure che valente uomo sia.

25 Era, come ho detto, in piè il tempio del teatro, ma era di fuori; il quale stava in questa forma:² egli era prima quadro, come qui si

1 fatte] f. sette P 2 questo era] questo P 3 cioè om. P 4 cavaliere fusse stato o vero om. P 11 era] sia P 14 colla bandiera innanzi] dinanzi co la bandiera P 15 era onoratamente] onoratamente era P 23 o sì veramente] da fuori cioè P 25 in piè il tempio] il tempio in piè P

1. *l'apo*: così anche in P; *l'ape*. 2. *il quale . . . questa forma*: è già stata rilevata in questo progetto la confluenza del ricordo di vari modelli architettonici, dalla cupola del Pantheon al mausoleo di Adriano, a San Lorenzo a Milano (organismo centrale con torri angolari). Certo il Filarete conosceva questi monumenti avendoli ricordati tutti nel trattato. È evidente l'importanza dominante della cupola, sì che la concezione spaziale dell'Averlino si differenzia qui profondamente da quella dei suoi contemporanei, fino a porsi come significativa anticipazione delle soluzioni di Bramante e Leonardo. Se la proposta iconografica trova i suoi precedenti negli esempi romani e paleocristiani, la risoluzione formale, l'uso quasi ossessivo delle cariatidi, fanno di questo progetto una fantasia carica di eresie

TAV. 112, b può vedere per questo disegno, il quale per ogni verso si è braccia
 dugento, delle quali dugento braccia si n'è venticinque per ciascuna
 banda, donde che mi resta cento cinquanta nel mezzo; il quale si
 riduce al tondo di cento quaranta braccia il diametro suo. E questo
 tondo è ridotto in su le colonne, le quali colonne sono figure che so- 5
 no per diametro braccia uno e mezzo e alte quattordici, e sono alte
 da terra braccia cinque; e dodici braccia è da l'una figura a l'altra
 e di distanza braccia dieci,¹ e cinque n'hanno di voltura d'arco, sì che
 vengono a essere braccia venticinque² alti questi archi; i quali stanno
 in questa forma come qui si veggono disegnati. E così andavano in- 10
 torno al tondo e reggevano questa trebuna, la quale era alta quanto
 era larga,³ perché ancora di sopra da queste era un altro ordine di
 colonne, cioè figure, le quali stavano di sopra a una cornice, che rici-
 gneva intorno intorno. E questo veniva alto solo venti braccia in
 tutto con li archi e con le figure, le quali figure erano alte braccia 15
 dodici; andava di sopra a questi archi che erano grossi braccia uno
 e mezzo, poi andava di sopra a questi uno architrave intorno, alto
 uno braccio e mezzo, poi seguiva il fregio che era a lui ancora
 tanto d'altezza di braccia due; eragli ancora la cornice di sopra
 ch'era braccia tre $\frac{1}{2}$ alta, dove che qui cominciava un altro ordine 20
 di queste figure, ma non era più che dieci braccia alte, e cinque erano
 gli archi, che viene a essere quindici. Gli archi erano uno braccio e
 mezzo alti, e così il fregio, e tre la cornice di sopra, sopra la quale
 cominciava la volta, la quale andava a mezzo tondo, sì che veniva a
 essere alta settanta braccia la sua voltura. 25

El di fuori era prima il suo quadro alto braccia venticinque ed

5 è ridotto] fu dritto *P* 5-6 che sono per diametro] e fu il diametro suo *P* 7 e]
 sono *P* | 215 v.] / braccia *om. P* / da l'una figura a] tra l'una di queste figure e *P*
 9 vengono] viene *P* 10 veggono disegnati] vedono queste disegnate *P* 14 in-
 torno.] i. e queste facevano come dire uno portico donde che si potte andare in-
 torno *P* 15 alte] a. solo *P* 17 di sopra (*da qui V*) 18 a *om. P* 21 non (*finisce*
V) / era] erano *P* / dieci braccia] braccia dieci *P* 24 cominciava] si princi-
 piava *P*

e di presagi quasi manieristici (cfr. J. R. SPENCER, *Filarete and Central-Plan Architecture* cit.; sull'importanza della chiesa di San Lorenzo a Milano nella cultura cinquecentesca, cfr. LILIANA GRASSI, *Barocco e no*, Milano 1953). 1. *dodici braccia . . . braccia dieci*: sono le distanze nel senso della profondità e della larghezza. 2. *venticinque*: probabilmente nel conteggio è compreso 1 braccio di « grossezza » dell'arco. 3. *era alta quanto era larga*: la sezione del tempio è perciò inscritta in un cerchio, come quella del Pantheon.

era quadrato [f. 149 v.] intorno con una cornice da' piè alta braccia tre e aveva quattro entrate, grandi le porte, e ciascheduna aveva un vestibulo innanzi di braccia venticinque di quadro; era un portichetto d'intorno a questi chiostretti di braccia quattro per parte. Ma
 5 a l'entrate delle porte erano due di queste figure a colonne, le quali erano distante l'una da l'altra braccia dieci, dove che le porte erano otto braccia larghe e sedici alte.¹ Saliva questo tempio nove gradi; era poi dalle venticinque braccia in su, dove che venivano a essere di sotto a le cappelle, le quali erano ventiquattro;² di sopra da queste
 10 cappelle quanto tenevano esse per la loro larghezza era scompartito con un parapetto dinanzi che si poteva andare per tutto intorno intorno; e poi di sopra a questo era su ogni angolo del quadro un muro, come dire un contraforte, il quale era in archi fatto di grossezza di braccia tre, e questo si congiugneva con la torre de'
 15 canti, e tra l'uno e l'altro di questi contraforti erano di quelle nostre antedette colonne, le quali a guisa di portico andavano, ed erano discosto l'una da l'altra braccia sei, e stavano a due a due, e poi avevano da l'una a l'altra un arco; e come quelle dentro si tenevano per mano l'una l'altra,³ e a esse s'appiccava di quelle cose che donavano al tempio in capo, stavano in questa forma: erano due ordini l'uno sopra l'altro, e questo poi di sopra reggevano una cornice, la quale andava al tondo dove cominciava la tribuna, la quale tribuna era fatta di fuori tutta a gradi, dove che, quando fusse stato mestiero, gli sarebbe stato su centomila uomini, quando per festa
 20 o per altro fusse acaduto.

TAV. 113

Le torri sue da canto erano quadre di braccia venticinque per ogni verso, e come era alto el quadro di fuori, cioè le venticinque braccia, e poi da quello in su andavano al tondo; e di quindici braccia in quindici braccia erano di queste colonne a modo di queste
 30 altre, ed erano dodici per ciascheduno grado, e dodici braccia era-

5 a colonne] acolonante (*sic*) 7 braccia *om. P* 10 tenevano] tenea *P* 11-12 per tutto intorno intorno] intorno per tutto *P* [216 r.] 18-20 e come quelle dentro . . . donavano al tempio *om. P* 20 capo] c. i quali *P* 22 cominciava] principiava *P* 27 quadro] q. questo quadro *P*

1. *otto braccia . . . sedici alte*: cioè «a due quadri»; la proporzione appartiene al tipo «dorico». 2. *erano ventiquattro*: come ha precisato al f. 147 v. il numero corrisponde a quello dei tipi di feste e di giochi che vi si svolgevano. 3. *e come quelle dentro . . . l'altra*: nel disegno del f. 149 r. (tav. 112) le figure sono invece indipendenti.

no alte, e grosse uno braccio e mezzo, e da l'una all'altra era di distanza braccia tre e mezzo, «e tre e mezzo» di distante gli era al torso di mezzo di dodici braccia di diametro, dove che 'l muro di questo è uno braccio grosso, sì che e' mi resta di vacuo braccia dieci, e così di grado in grado è una volta con una scala per la quale s'andava per tutto per infino alla sommità del tempio, e come era fatta l'una era fatta l'altra; e nella sommità di ciascuna era uno vento in figura, cioè il simulacro suo, di bronzo fatti, i quali tenevano una bandiera in mano, la quale, quando traeva il suo vento, quella si voltava per quel vento che fusse regnato, e anche per modo erano congegnati, che con una tromba che ciascuno teneva in bocca facevano un certo tuono, in modo si conosceva quale regnava d'essi venti, e' nomi de' quali tu sai: Euro, Zeffiro, Austro e Borea.

Di sopra alla sommità del detto tempio gl'era in su la lanterna una palla grossa di diametro di braccia tre, sopra del quale erano quattro figure ritte che si toccavano le spalle l'una l'altra, e la detta palla era tutta piena d'occhi tondi, intorno i quali erano vetriati e ogni notte ardevano uno lume dentro,¹ e così in modo stavano ordinate queste quattro figure, che ancora a ciascheduna per li occhi si vedeva la notte il lume. Queste erano le figure e' simulacri di Marte, di Mercurio, e di Febo, e di Minerva. Come quello luogo era | f. 150 r. | d'ingegno, d'arme, di sapienza, di grazia, perciò stavano sopra al loro tempio questi i quali erano dedicati ciascuno a una di queste scienze: Marte alla battaglia, Mercurio a più facultà allo 'ngegno e alla 'ndustria della mercantia, e alla eloquenzia e a più prerogative Febo gli era ancora; eragli in mezzo di questi tre idii la dea Pallas, la quale è dedicata alla sapienza.

El teatro e ogni suo membro avete inteso. Vero è che 'l circuito di tutto il teatro di sopra dalle scale, il quale era alto braccia dieci da terra, aveva le scale dentro e di fuori, di sopra da essa sommità era uno spazio largo di braccia quattro, piano, dove che questo era

2 braccia *om. P* / e tre e mezzo *P, om. M* 6 s'andava] s'a. di sopra *P* / per infino *om. P* 7 sommità] s. del tempio *P* 13 Euro] Eanomo *P* 16 una palla] uno pomo *P* 17-18 e la detta palla] del ditto pomo *P* 19 ardevano] ardea *P* | 216 v. | 25-26 e alla 'ndustria della mercantia e *om. P* 27 idii] idee *P*

1. una palla . . . dentro: un meccanismo luminoso alla sommità è già stato proposto nel l. XIV; cfr. nota 1 a p. 417.

coperto tutto, e la sua coperta era di bronzo, el quale era retto pure da colonne a guisa di figure fatte, a similitudine di certi popoli che si ribellorono e poi per forza furono suggiugati, e così per loro più vilipendi furono fatti a loro simulacri a quella similitudine, e ancora
 5 per più segno di servitute fu fatta una figura a similitudine d'uomo e di femmina,¹ come a dire moglie e marito; e sotto questo tetto stavano a vedere uomini da bene e donne, a luoghi a luoghi spartiti.

La scompartizione delle arti avete inteso, e ancora in che modo stavano gli ordini degli esercizi; secondo che erano più degni, così erano più appresso al teatro, e così seguitava che ciascuna arte
 10 aveva sopra la porta della sua stanza scolpito il primo inventore di quella arte.

Eravi ancora una stanza in questo luogo diputata per lo architetto, dove che sta proprio lui il quale aveva edificato tutto questo edificio;
 15 e questa stava appresso alla casa Areti, il quale avea nome Onitoan Noliaver,² nella quale casa non puote stare niuno che non fusse stato sufficiente ed esaminato e perito in più cose le quali s'appartengono all'architetto, come a dire in disegno, in misure, in sapere fare di mano più cose, come era questo. E così, quando si provasse
 20 essere sufficiente, eragli poi fatto grande onore, e stava in questa stanza, la quale era bella e ornatissima, e fra l'altre cose che gli fusse gli era scolpiti di fuori tutti quegli i quali nella scienza della architettura fussino stati valenti, antichi e moderni erano dentro.

I nomi loro lasceremo al presente, perché vi dirò come era fatta
 25 questa casa, allora vi dirò e' nomi di tutti quegli che v'erano scolpiti, perché al presente dirò d'alcuno di quegli che scolpiti erano nel lu-

1 la sua coperta] el cannertime suo P 6 e di femmina] e l'altra femmina cioè P 10 seguitava che *om.* P [217 r.] 24 perché] p. quando P

1. *popoli . . . femmina*: la spiegazione dell'origine delle cariatidi data dal Filarete si trova in Vitruvio (1, i, 5, 6). Essa fa riferimento ai popoli di Carya, cittadina del Peloponneso, i quali avevano parteggiato per i Persiani. I Greci allora li conquistarono, uccisero gli uomini e trassero in servitù le madri. Secondo Vitruvio la cariatide femminile vuole ricordare la pena subita. Le cariatidi maschili, o persiani, furono impiegate dagli Spartani nel Portico Persiano, dopo la vittoria di Platea contro i Persiani stessi. L'uso di figure umane come sostegno di architravi delle porte è antichissimo e si trova in Egitto, Asia Minore e poi nella Ionia (cfr. Vitruvio, ed. cit., pp. 36, 37). 2. Come il Filarete preciserà anche a p. 559, la presenza dell'anagramma di Antonio Averlino dimostra che anche la descrizione di questi edifici appartiene ancora al libro dell'oro (cfr. nota 2 a p. 393, nota 2 a p. 408, e nota 3 a p. 408).

go dove che era figurato il Vizio, nel quale avete inteso come era figurato Bacco, e ancora Priapo, e Venus col figliuolo, e perché gli uomini degni avessero quel timore di non essere in quel luogo sculti. Degli antichi e moderni, di quegli che alcuna notizia ce n'è fatto memoria, i quali sono tutti in atto vituperevole secondo loro vizio, 5 il primo che scolpito gli fusse era Sardanapallo, il quale stava tra molte femmine e filava. Eragli Eliogalbalo,¹ eragli Nerone, Vitelio, Domiziano, e molti altri i quali lasceremo al presente di quegli antichi, e diremo di quegli del nostro tempo. Ma voglio dire d'uno, il quale è signore in questa nostra Italia il quale a questi nostri tempi 10 viziosissimo² era tenuto, e perché due cose innorme intra l'altre secondo che era la sua fama intesi, solo di queste due fu in questo libro fatto menzione: e primo fu che avendo uno suo suddito una bella donna, il quale era molto ricco, colseglì cagione e fattolo [f. 150 v.] morire volendo avere a fare colla donna finse volergli rendere la 15 robbia tolta, e sotto questo colore se la fe' andare a parlare acompagnata con altre donne; fu fatto loro ristare in parte, in modo che lui richiedendola di volere lei adulterare non acconsentendogli, dopo molte preghiere sdegnatosi s'armò di tutta arme e a due famigli la fe' tenere, e per forza le montò adosso così armato, e tutta la lacerò e 20 conquassò; e così conquassata in quella forma come magnanima e di grande virtù, abandonata la patria propia, e con due figlioletti in una barchetta si fuggì. Un'altra scellerità si disse non piccola commisse ancora questo, che essendo condottiere di gente d'arme e passando da uno luogo ad un altro e a caso scontrandosi in una 25 gentile e onesta donna, la quale quelle parti aveva che a donna gentile s'appartiene, era lei acompagnata da più persone, dopo la morte d'alcuni della sua compagnia, infra gli altri uno suo cognato morto, presa questa per forza volerla violare, lei con grandissima difesa, in modo che morta, lui disse avere avuto affare colla detta donna morta. 30

1 era figurato il Vizio] figurato il vicio era *P* 4 ce n'è] se ne tiene *P* 9 Ma] Ma non *P* / dire] d. se non *P* 15 colla] con la detta *P* 21 e così *om.* *P* 23 scellerità] s. secondo *P* 27 s'appartiene] si appartiene cioè pudicissima e pulcrissima *P* 30 lui disse] si disse lui *P*

1. Marco Aurelio Antonio, detto Eliogabalo (204-222 d. C.). 2. *d'uno, il quale...* viziosissimo: dato il carattere novellistico degli episodi riferiti non è facile identificare il personaggio qui presentato. Lo Spencer suggerisce Sigismondo Malatesta del quale in effetti erano famose perfidia e dissolutezza.

Sarebbe assai che dire di costui, ma per non tediare non mi distenderò più in simili cose, e perciò lasceremo questo e torneremo al nostro tema, il quale in questo altro libro seguiranno nostra impresa.'

5 Disse allora il figliuolo del Signore al nostro interprete: 'Che seguita ora?'

'Seguita belle e degne cose. Prima narra il modo come stava questa casa «e altre cose degne.'

'Ben, dite pure di questa casa,» ché ho caro d'intendere nel modo
10 che era, perché doveva essere bella cosa, considerato lui avere fatti questi altri begli edifici.

'Era bellissima, secondo ch'è qui descritta e disegnata, la quale stava in questa forma che voi udirete. Prima vedrete le mura e 'l
fondamento d'essa, e poi vedremo tutte particolarmente come sta.

15 Prima, il fondamento suo era solo braccia trenta quattro, era per uno verso cento due braccia, cioè pell'altro, sì che veniva a essere a tre quadri,' de' quali solo n'era uno occupato per questo fondamento,
gli altri due erano orto. Era, come vedete per questo disegno del

TAV. 114, a

20 fondamento, in prima tutto in volta uno braccio e mezzo alto sopra terra, per la quale altezza era alluminata la canova, ed era scompartita in più parti; eraci il pozzo. Da parte, le mura sue erano doppie,
niente di meno non erano più grosse d'uno braccio; le quali mura

stavano in questa forma ch'è uno mattone, o vero quadrello; in
questo modo stavano murate come qui si vede disegnato. I quali

TAV. 114, b

25 intorno in questa forma stavano: erano grossi due terzi di braccio, i quali ne venivano a occupare due braccia e due terzi di questo spazio di trenta quattro braccia. La forma della quale, come vedrete,

[217 v.] 1 assai che dire] a dire asai *P* / non tediare *om. P* 2 più *om. P* / questo *om. P* 6 ora *om. P* 8-9 e altre cose degne.' 'Ben dite pure di questa casa *P*, *om. M* 10 cosa *om. P* 11 altri begli] begli altri *P* 13 mura] misure *P* 16 braccia cioè *om. P*

1. *a tre quadri*: questa proporzione non è frequente nella tipologia del Filarete. Certo egli ha voluto dare un carattere di eccezionalità alla casa dell'architetto Onitoan. Come ha già spiegato altrove, le varie proporzioni trovano riscontro in quelle dei diversi ordini delle colonne e nei vari gradi sociali delle persone a cui gli edifici erano destinati (cfr. in particolare ll. I e VIII). Quanto all'organismo architettonico di questa casa è interessante la presenza di influenze venete (cfr. anche la casa in luogo paludoso del l. XXI, nota 1 a p. 630). Il testo, comunque, è, come spesso, poco chiaro.

era scompartita: la parte di sotto era in questa maniera fatta: era alla prima entrata uno portico di dodici braccia per lungo e largo solo tre el netto, era alto otto, aveva quattro archi larghi braccia tre l'uno. La porta era larga due e mezzo, di là e di qua dalla porta avea due stanze, le quali erano di braccia sei per uno verso, pel- 5 l'altro era cinque e mezzo; poi da canto n'aveva due altre, le quali erano di braccia dieci per uno verso e per l'altro, sì che quadre venivano a essere. Intravasi poi nel cortile, il quale non troppo grande era: solo braccia dodici per uno verso e per l'altro braccia ventidue; aveva uno portico intorno intorno a questo cortile, e poi dalla parte 10 opposta verso l'orto erano due stanze, le quali erano di grandezza di braccia otto per uno verso | f. 151 r. | e pell'altro quattordici; dalle teste non più che quattro braccia era; tra le stanze dinanzi a queste diritto uno andito di questa larghezza, solamente di braccia quattro, e lungo veniva a essere quanto è lungo il cortile. Questi membri 15 era tutti al piano terreno, ed erano alti da terra questi primi membri solo braccia nove.

Al piano poi di sopra era a dirittura e da' canti due camere della medesima larghezza di quelle di sotto, cioè di dieci braccia, e così era l'una come l'altra, e tra l'una e l'altra di queste camere era uno 20 spazio di braccia otto di larghezza e braccia dieci di lunghezza; e tra l'una e l'altra di queste camere l'altezza era braccia nove, cioè quanto era la parte di sotto. Andava poi a un'altra parte di sopra, la quale non aveva se none una camera di braccia dieci, e poi una sala di braccia venti e alta alla medesima misura. Questi due membri, 25 cioè la sala e camera, erano al primo solare, e queste due camere di sopra dette erano di sopra da questa sala, che viene a essere d'altezza per infino a qui braccia diciotto. Di sopra da questa si è una sala grande, che pigliava tutta dall'uno capo a l'altro, era alta questa braccia dieci, sì che venti otto veniva a essere per infino a qui alta. 30 Quattro braccia era poi di distanza dal principio del tetto, dove che biada e altro si poteva tenere; in questa parte opposta di rieto è solo alta al pari di due membri, cioè delle diciotto braccia. E così questi due anditi di là e di qua dal chiostro, cioè delle quattro

6 era] era solo *P* 9 braccia ventidue] ventidue *P* 10 cortile] c. il quale non troppo grande era solo braccia duodici per uno verso per l'altro ventidue avea uno portico intorno intorno a questo cortile *P* [218 r.] 15 è lungo] era largo *P* 21 di braccia otto di larghezza] di larghezza di braccia otto *P* / braccia dieci] dieci era *P* 22 era] era solo *P* 32 altro] altre cose *P*

braccia, dal primo solare va coperto in colonne, e poi di sopra va scoperto.

Avete inteso la forma e ancora e' membri e misure d'esse, è da vedere ora degli ornamenti, ma prima intenderemo come sta l'orto.

5 L'orto, come avete veduto, è a due quadri, e si è, come per lo disegno si può vedere, una peschiera in mezzo; dalla parte da piè si è la stalla e luogo da tenere strame, e anche polli, e altre cose che bisognano alla casa. Pareva ancora a vedere tutta in volta, le quali erano fatte in questa forma: aveano fatti i centini, cioè l'armadure, e sotto
10 queste armadure erano tessuti di vimine, come dire graticcio, e poi con una calcina intonicata, la quale era artificciata e smaltata tutta, in modo era fatta, che pareva come dire uno mastrico' tanto era dura, la quale calcina e mistura era in modo che, benché acqua o altra umidità gli fusse andata, non l'arebbe fatta macula nessuna.'

15 'Do, dimmi, sai tu in che modo era fatta questa calcina?'

'Signore sì.'

'Voglio mel dichì in che modo si fa.'

'Ben, quando vi dirò altre cose, vi dirò ancora di queste.'

'E così era in questa forma tutta fatta in volta per infino al tetto.

20 Era la sua facciata dinanzi in questa forma, e quelle de' canti
quasi con uno medesimo ordine seguitavano. In questa parte dinanzi
erano più ornamenti, infra li altri era in su la porta la Virtù e 'l
Vizio di sotto in figura, secondo in essa sua casa è figurata. E questo
solo fu concesso a lui, perché lui aveva trovata questa figura di Virtù;
25 avevacì figurata la sua testa ancora e 'l nome suo scritto con altre
parole, che contenevano quello che questi due versi dicono:² come
lui aveva edificata la casa, ancora tutto il teatro della Virtù, e come
di quelle figure essere stato inventore, le quali qui sono scolpite.

5 si è] sia P 7 luogo om. P / strame e anche polli] galline e strame P 7-8 bisognano] bisogno fa P 11 intonicata . . . smaltata] artificciata intonicata e si esmaltata P 12 pareva] pare P [218 v.] 14 non l'arebbe . . . nessuna] niuna macula gli averia fatto P 15 era] sia P / calcina] c. e bitume P

1. *mastrico*: mastice, stucco. A questo proposito il Filarete non darà, neppure più avanti, alcuna spiegazione sulla composizione di tale sorta di intonaco. Forse pensava ai rivestimenti impermeabili usati dai Romani per protezione contro l'umidità nelle cisterne, vasche, terrazze, pareti di ambienti termali, e come pavimentazione (cocciopesto, *opus signinum*). 2. *quello che questi due versi dicono*: forse si riferisce alle parole che aveva fatto scrivere per la raffigurazione del vizio e della virtù nella Casa del Vizio e della Virtù.

Eraci ancora la Voluntà e la Ragione e la Fama, ancora eravi la Memoria e lo 'Ngegno. Erano queste sotto il portico alla entrata, e da' canti e di fuori, di là e di qua, come per lo disegno appaiono, scolpiti tre' simulacri a similitudine come è detto di sopra.'

[f. 151 v. | EXPLICIT LIBER DECIMUS OCTAVUS.

1 Fama] F. ancora *P* 3 appaiono] appare *P*

1. *tre*: nel disegno (tav. 115) se ne vedono soltanto due.

INCIPIIT LIBER DECIMUS NONO

[f. 151 v.-f. 161 r.]

In questo libro decimo nono si farà menzione degl'inventori di molte arti.

5 'Era² dentro alla entrata d'essa casa tutti quegli che nell'edificare
e iscolpire e in figure ancora di quale ingegno fussino stati sublimi,
tutti erano figurati i loro simulacri, e a tutti il nome loro era di sotto
scritto.³ E così i primi inventori ancora tenevano la maggior parte in
mano dipinto l'opera che avevano fatta, cioè la più degna che ave-
vano fatta; prima se erano architetti, e anche secondo erano stati
8 la più degna] una de le più degne P

1. *In questo libro . . . inventori*: questo libro è quasi una «summa» nella quale il Filarete rivela una tendenza enciclopedica ancora medievale. Dopo Isidoro di Siviglia tale tendenza ha la sua massima manifestazione nelle grandi compilazioni in cui confluiscono aspetti storici, naturali e morali. Anche qui, infatti, la mitologia diventa, come nel medioevo, una *philosophia moralis*, impregnata di allegorie cristiane. È interessante la sopravvivenza e la storicizzazione degli dei pagani, posti sullo stesso piano degli eroi, dei saggi; essa è ricollegabile all'esigenza degli autori medievali di cercare nel passato favolosi antenati. Le cronache e le storie del mondo divengono così veicoli per la tradizione mitografica che si svilupperà nel Rinascimento. Dall'epoca carolingia fino al XV secolo si può seguire la storia delle metamorfosi degli dei grazie alla documentazione offerta dalle miniature dei manoscritti astrologico-mitologici. Anche la cronaca fiorentina del Finiguerra (1460) è una galleria di uomini celebri, dal principio del mondo in poi, che accosta profeti, legislatori, saggi e dei. Persino nel campanile di Giotto gli dei planetari risiedono nella stessa fila delle Scienze e dei Sacramenti, dominando l'intero ciclo di figure che narrano la creazione del mondo e le prime lotte dell'uomo per dominarlo. In tale ciclo compaiono Ercole (qui ricordato nel l. XVIII), Dedalo e Orfeo (pure ricordati dal Filarete, nei ll. VIII e IX), gli dei eroi e gli dei inventori. «Programmi enciclopedici» di decorazione si trovano nella Cappella degli Spagnoli a Santa Maria Novella, agli Eremitani di Padova, nella Cappella Colleoni a Bergamo, nel Palazzo Pubblico a Siena, ecc. Comunque, lo spirito enciclopedico che caratterizza questo libro, gli aspetti pagani, come la raffigurazione del Vizio e di Priapo, non sono da intendersi, nell'intenzione filaretiana, come proposta di secolarizzazione della cultura ma, come è manifesto in altri casi, nel senso di una volontà di impiegare i modelli antichi in un contesto diverso in cui il mito diviene strumento per una affermazione di religiosità. (Cfr. «Encicl. Univ. dell'Arte», s. v. *Mito e favola*, IX, coll. 425 sgg.). 2. *Era*: riprende a parlare l'interprete del libro d'oro che descrive le raffigurazioni che ornavano la casa dell'architetto Onitoan (cfr. libro precedente). 3. *il nome loro . . . scritto*: può darsi che il Filarete abbia attinto questo elenco da cataloghi di uso comune in quel tempo. Come si vedrà, le fonti principali sono però Plinio, Vitruvio e, nel caso dei pittori, l'Alberti. Le numerose varianti grafiche fanno supporre che il Filarete non si rifacesse direttamente alle fonti latine o che avesse sott'occhio codici molto corrotti. Il libro manca di una struttura chiara perché nomi e argomenti sono ripetuti in forme diverse.

più antichi, così seguitavano. Ma e' primi di tutti questi erano due e' quali edificarono el Laberinto d'Egitto,¹ el nome de' quali l'uno aveva nome Menedotus, l'altro aveva nome Velnaron. Eragli Archimede, che teneva in mano quello edificio che fe' tirare le navi del porto quando Marco Marcello gli stette a campo e poi la prese.² 5 Eraci ancora come fu morto in quella entrata disegnando e fantastizzando circuli e triangoli. Eragli Mermetides;³ dice Plinio ch'egli era così sottilissimo scultore il quale aveva fatto uno carro tirato da quattro cavalli e una mosca lo copriva tutto con l'ale questo intaglio, e così lui ancora con questo gli era dipinto; eragli Batracus, Sacoras, 10 Canacus, Diogenes attenienses, Alixander, Polidorus, Atonodorus rodianus, Argelaus sculpi Esculapio, Lisias, Pulicarmus, Fliscus, Polices, Dionisio, Iceron Evandro, Socrate d'Efesio Efeseus, Miroron, Iscusor trallianus scultor, Paphi discepolo di Prasitele, Efisodonus filius Prasitelis.⁴ Eragli Diades il quale trovò la torre di legname che 15 andava, secondo dice Vitruvio. Eragli ancora Sileno⁵ architetto. Era Marsia⁶ ancora, la quale trovò l'armonia. Prinio,⁷ che fu il primo che trovasse l'ariete e sagittario, cioè segni celesti. Athalas il quale fu inventore della spera. Pittagora di Samio trovò la natura di quella stella che si chiama Venere la quale va sempre inanzi al sole. Endi- 20

3 l'altro aveva nome] l'altro P 7 ch'egli era] ch'era P | 219 r. | 9 tutto con l'ale] col'ale tutto P 13 Miroron] Miron P 15 la torre] l'arte P

1. Sul labirinto d'Egitto, cfr. Plinio (*Nat. hist.*, xxxvi, 84), il quale però non nomina gli autori citati dal Filarete. 2. *Archimede . . . la prese*: l'episodio può essere tratto da Plutarco, *Vita di Marcello* (tradotto dal Guarino nel XV secolo), oppure da Plinio, *Nat. hist.*, vii, 125. Sul ritrovamento della tomba di Archimede, cfr. Cicerone, *Tusc.*, v, 64. 3. *Myrmecides*; cfr. Plinio, *Nat. hist.*, vii, 85; Boccaccio, *De casibus*, II. 4. *eragli Batracus . . . Prasitelis*: *Batrachos* (*Batracus*) e *Sauras* (*Sacoras*), cfr. Plinio, *Nat. hist.*, xxxvi, 42; *Canachus*, *Nat. hist.*, xxxiv, 50, 76, e xxxvi, 42; *Diogenes*, *Nat. hist.*, xxxvi, 38; *Hagesander* (*Alixander*) e *Polidorus*, *Nat. hist.*, xxxvi, 37; *Athenodorus* di Rodi, *Nat. hist.*, xxxvi, 37; *Arcesilaus* (*Argelaus*), *Nat. hist.*, xxxvi, 41. *Esculapio* è cattiva lettura da Vitruvio (vii, pref., 12), che nomina il tempio di Esculapio a proposito di trattatisti. Sempre da Plinio, *Nat. hist.*, sono tratti: *Lysias*, xxxvi, 36; *Polycarmus* (*Pulicarmus*), xxxvi, 35; *Philiscus* (*Fliscus*) di Rodi, xxxvi, 34 sgg.; *Polycles* (*Polices*), xxxiv, 50, 80, e xxxvi, 35; *Dionysios*, xxxvi, 35; *Avianius* (?) *Euandros* (*Iceron Evandro*), xxxvi, 32; *Socrate d'Efeso*, xxxv, 137, e xxxvi, 32; *Myron* (*Miroron*); in P «Miron», xxxiv, 57-59, e xxxvi, 33; *Aphrodisius* di Tralles (*Iscusor trallianus*), xxxvi, 38; *Papylus* (*Paphi*), xxxvi, 34; *Kephisodotos* (*Efisodonus*), xxxvi, 24. 5. *Diades . . . Sileno*: *Diades*, cfr. Vitruvio, x, xii; *Silenos*, cfr. Vitruvio, vii, pref., 12-14. 6. Cfr. Plinio, *Nat. hist.*, vii, 204. 7. *Prinio*: in P «Plinio»; ma trattasi di cattiva lettura da Plinio, *Nat. hist.*, II, 31, dove si legge: «signa . . . et prima arietis ac sagittarii . . .».

mion¹ trovò il corso della Luna. Lisistratus² trovò il gittare del gesso sul volto de l'uomo, secondo che dice Plinio. Philo³ scrisse delle misure de' templi sacri, cioè delle chiese, e ancora discrisse uno luogo dove si tenevano l'armadure pubbliche nel porto di Pirro.⁴ Ermo-
 5 genes⁵ fece il tempio di Diana al modo ionico in una provincia che si chiama Magnesia. Ancora Argelio⁶ di misure corinte v'era, Esculapio⁷ dice aveva fatto di sua mano, il quale dicono essere stato figliuolo di Febo e della ninfa Coronidis. Eragli dipinti ancora molti simulacri d'architetti, el nome de' quali erano questi: Agattarcus
 10 atheniensis, Silenus di misure doriche, Teodorus, Cresiphon, Metagenes, Phileos, Ictiones, Carpion, Teodorus Phoceus.⁸ Eragli ancora quegli che fecero il masuleo de Artemisia, i quali parevano che fabbricassino il detto masuleo, l'uno si chiamava Timoteus, l'altro Phiteus, Satirus, Leocares, Caridas, Briases, Philo bizanteos,⁹ Prasiteles.
 15 Fra li altri architetti e matematici Democles, Polvidos, [f. 152 r.] Agesistrates, Antistaces, Antimatides, Andronicus cirestes, Philolaus tarentianus, Apolonius pergeus, Scopinas siragusanus, Perseus, Demophilos, Pollis, Philamon, Sarmagus, Diadis, Nimphoperus, Diphilos, Phirros, Pluschicius, Calleschieros, Pormos, Nexaris, Teogides,
 20 Leonides, Melampus, Euphanos, Ephuios.¹⁰ Eragli ancora Uran de

7 fatto] iscolpito P 9 Agattarcus] Agathacarcus P 11 Ictiones] Ighonos P 15 Fra li] Eragli P 18 Nimphoperus] Nimphodredrus P 20 Euphanos] Euphranor P / Ephuios] Ephicius P [219v.] 20-1 Uran de Trito] Uranio de Tiro P

1. *Athalas* . . . *Endimion*: Atlas (*Athalas*), cfr. Plinio, *Nat. hist.*, II, 31; Pitagora di Samo, *Nat. hist.*, II, 37; Endymion, *Nat. hist.*, II, 43. 2. Cfr. Plinio, *Nat. hist.*, XXXV, 153. 3. Cfr. Plinio, *Nat. hist.*, VII, 125, e XXXIV, 91; cfr. anche Vitruvio, VII, pref. 4. *di Pirro*: del Pireo. 5. Cfr. Vitruvio, III, II, 6. 6. Cfr. Vitruvio, VII, pref., 12 (che porta, nell'ed. cit., «Arcesius»: cfr. p. 253), dove si dice che Arkesios ha scritto sulle proporzioni corinzie. 7. Già menzionato sopra. 8. *Agattarcus atheniensis* . . . *Teodorus Phoceus*: per questi, cfr. Vitruvio, VII, pref., 11-12 (ed. cit., note a pp. 248 sgg.). Quanto ai nomi, a parte quelli già ricordati o non alterati, *Agattarcus* sta per Agatarco di Samo; *Cresiphon* sta per Chersiphron; *Phileos* sta forse per Pytheos e *Ictiones* per Iktinos (in P «Ighones»). 9. *quegli che fecero il masuleo* . . . *Philo bizanteos*: per gli artisti che lavorarono per il Mausoleo, cfr. Plinio, *Nat. hist.*, XXXVI, 30-31; per *Timoteus*, *Leocares*, *Briases*, cfr. nota 1 a p. 581, nota 3 a p. 580, nota 2 a p. 578, e nota 6 a p. 579; per *Satirus*, cfr. Plinio, *Nat. hist.*, XXXVI, 67; *Phiteus* sta, forse, per Pytheos (cfr. Vitruvio, VII, pref., 12); *Philo bizanteos* è Filo di Bisanzio (cfr. Vitruvio, VII, pref., 14). 10. *Democles* . . . *Ephuios*: Democles, Polyidos (*Polvidos*) e Agesistratos (*Agesistrates*), cfr. Vitruvio, VII, pref., 14; Antistates (*Antistaces*) e Antimachides (*Antimatides*), Vitruvio, VII, pref., 15; Andronicus di Kyrrhos, Vitruvio, I, VI, 4; Philolaus, Apollonius, Scopinas, Vitruvio, I, I, 17. Perseus, cfr. Plinio, *Nat. hist.*, XXXV, 111;

Trito¹ il quale edificò il tempio di Salamone. Eragli ancora Pelopes il quale edificò Pisa.² Antenor edificò Padova.³

Eragli ancora dipintori⁴ antichi, i quali erano stati solenni nella pittura, con le loro opere; e' nomi di sotto scritti: Narciso P., Fabius romanus P., Lutius Manilius <P.>, Prothogenes P., Apelles P. <Sc.>, Thimates P., Alexander P., Zeusis P., Sitelius consolo P., Parvius poeta traicus nepote di Nino P., Casandrus P., Aristide P., Turpino cavaliere romano P., Martia, figliuola di Varrone dipingitrice; P. Parasio greco, P. Pulignoto, P. Timanti, P. Agliofon, P. Anisia atheniese, P. Eufrancor, P. Timantes, Cipriano P. Questi furono imperadori: e Nerone P., Valentiano P., Alexandro Severo P.; dicesi che Andriano disegnò bene. Questi credo fussino ancora notabili uomini, perché in quegli tempi le virtù erano in pregio e massime dove appartiene a disegno, e non si vergognavano, né imperadori, né re, né signori di sapere disegnare e dipignere, e oggi di pare che sia vergogna come non fu in Roma e' Fabii,⁵ che fu così nobile casata, quanti ce ne fu

5 Manilius P. P] Manilius F. M / Sc. (scultore) P] C. M 6-8 Sitelius consolo . . . cavaliere romano] Casandrus p. Aristide p. Turpino cavaliere romano p. Sitelius consolo p. Pravius poeta Traicus nipote d'Ennio p. P 8 figliuola] figlia P 9 P. Anisia om. P 10 Eufrancor] Eufrancor P / e] cioè P 11 Nerone P.] Nerone P / Andriano] Adriano ancora lui P 12 fussino ancora] ancora fussino P 13 le virtù erano in pregio] erano in pregio le virtù P 14 né re om. P 15 disegnare e dipignere] dipingere e disegnare P

Demophilos, Pollis, Sarnacus (*Sarmagus*), Diades (*Diadis*), Nymphodorus (*Nimphoperus*), Diphilos, Pyrros, cfr. Vitruvio, VII, pref., 14. Pallaeschrus (*Calleschieros*), Porinos (*Pormos*), cfr. Vitruvio, VII, pref., 15. Nexaris, Theocydes (*Teogides*), Leonidas (*Leonides*), Melampus, Euphranor (*Euphanos*, più sotto «Fufrano»), cfr. Vitruvio, VII, pref., 14. *Ephuios* (in P «Ephicios»), fonte non reperita. 1. In P «Uranio de Tiro»; nella Bibbia (*III Re*, VII, 13 sgg.) si legge che Salomone fece venire da Tiro Jram, abile artefice del rame, il quale costruì, tra l'altro, due colonne di rame poste nel portico del tempio. 2. *Pelopes . . . Pisa*: cfr. Plinio, *Nat. hist.*, III, 50. 3. *Antenor . . . Padova*: Antenore, principe troiano; questa leggenda si trova in Livio, I, 1, e in Virgilio, *Aen.*, I, 242-249. 4. *dipintori*: l'elenco dei pittori antichi trova la sua fonte principale nel trattato della pittura dell'Alberti. Per alcuni nomi si sono date le fonti specifiche più avanti. Altri qui citati non sono pittori: i loro nomi si trovano accostati per ragioni diverse a quelli dei pittori nei luoghi citati di Plinio, *Nat. hist.*, specialmente nel l. xxxv. Diamo qui la forma esatta di alcuni nomi riportati scorrettamente dal Filarete o dalla sua fonte: Timantes (*Thimates*, *Timanti*, *Timantes*); Sitedius (*Sitelius*); Pacuvius (*Parvius*); Ennio (*Nino*, cfr. nota 12 a p. 582); Aristeides (*Aristide*); Turpilio (*Turpino*); Aglaophon (*Agliofon*, più avanti «Alifon»); Nicia (*Anisia*, più avanti «Nezias»); Euphranor (*Eufrancor*, più volte ricordato in varie forme); Adriano (*Andriano*). 5. Cfr. nota 1 a p. 183.

dipintori e anche da essa arte ebbono origine e poi che ebbono le degnità del consolato, dipinono in Roma le vittorie loro. E molti altri nobilissimi ancora ne sono stati latini « greci » e molte altre nazioni nobili e degni re e signori. « Eufrano » non fu egli Re, e altri, come è detto?

5 Dimitrio pittore, Calamides P., Zenodero fu scultore, Netias atheniese P., Clidetes P., Serapion, costui non dipinse di figure, Dionisi non altro che figure dipingeva. Alexandro P., Aurelio P., Phidia dipinse e scolpì
 10 ottimamente, Euretēs graficus, cioè dipintore, Ditelus e Schilus di Creta.¹ Eragli ancora di molti più antichi nel tempo che regnavano « i
 Medii » enanzi a Cirro e fama è di questi Manlas scultore, Mitiades suo
 figliuolo e nepote che si chiama Archimisculus nel tempo di Putale
 poeta, Archimonide, Agoraclito,² questi furono antichissimi pittori.

Eragli ancora dipinto molti inventori e trovatori di cose utili: Cibeles gli era prima dipinta a sedere su uno carro tirato da due
 15 leoni con una corona in capo che pareva una torre. Questo perché dice Ovidio³ ch'ella fu la prima che facesse torre e per questo si dipinge colla torre in capo. Volarius,⁴ il quale trovò l'arte del dipingere, che fu greco e dicesi che la 'mparò da l'ombra e chi dice che fu d'Egitto. Quegli d'Egitto dicono che ebbono l'arte della pittura più che
 20 semilia anni inanzi a' Greci, como si fusse all'ombra si legge essere trovata. Policreto si dice che trovò la scoltura d'intagliare marmi e pietre. Eragli dipinti Fidia e Presitele con quelli due cavalli e uomini grandi di marmo, i quali oggi di sono a Roma.⁵ Eragli Pi-

1 arte om. P 3 e greci P] egregii M / molte om. P 4 Eufrano P] Fufrano M
 5 Zenodero] Zenodoro P 9-10 i Medii P] gl'idii M 10 e fama è] è fama P
 12 pittori om. P 13 ancora dipinto] dipinto ancora P 18 che fu greco om. P
 18-19 che fu d'Egitto] che fu greco e chi d'Egitto P 19 dicono che] d. che loro
 P [220 r.] 20 all'ombra si legge] si lege da l'ombra P 21 la scoltura d'intagliare
] a scolpire e tagliare P 21-22 e pietre om. P 22 e uomini] e due u. P

1. *Ditelus e Schilus di Creta*: cattiva lettura da Plinio, *Nat. hist.*, xxxvi, 9, ove si legge che Dipoinos e Skillis, nati in Creta ancora quando i Medi imperavano, e prima che Ciro cominciasse a regnare sui Persiani, erano famosi scultori. 2. *Manlas . . . Agoraclito*: Melas (*Manlas*), Micciades (*Mitiades*), Archermus (*Archimisculus*), cfr. Plinio, *Nat. hist.*, xxxvi, 11. Quanto a *Putale poeta*, si deve pensare a una lettura errata da Plinio dove si nomina Bupalus, che visse nell'età di « Hipponactis poetae ». Alcamene (*Archimonide*), *Nat. hist.*, xxxvi, 16; Agoracritus (*Agoraclito*), *Nat. hist.*, xxxvi, 17; questi sono ricordati da Plinio come scultori. 3. *Cibeles gli era . . . Ovidio*: cfr. *Metam.*, x, 696, dove è detta soltanto « turrata mater ». 4. *Volarius*: Plinio (*Nat. hist.*, vii, 205, e xxxv, 15 sgg.) dice che la pittura fu inventata dagli Egizi, mentre non nomina alcun *Volarius*. Per l'Alberti inventori della pittura sono l'egiziano Filocle e un certo Cleante, greco. 5. *Fidia*

romuis magus, che trovò l'arte del navigare, il quale africano fu.¹

Eragli ancora Aristeo, il quale, secondo dice Vergilio,² ritrovò quando la semenza dell'ape si fussono perdute di rifarle, cioè il modo come s'aveva a fare a rifarle. E dice che essendo questo Aristeo figliuolo della ninfa Cirenea, figliuola di Peneio fiume, il quale Aristeo [f. 152 v.] 5 correndo di rieto a Euridice, moglie di Orfeo, la quale andava per uno prato cogliendo fiori, lei temendo della vergogna fuggiva, e fuggendo le venne posto piè a uno aspido sordo,³ e subito morì, e andonne a lo 'nferno; e sentendo Orfeo il caso strano della moglie, si misse colla sua cetera, sonando n'andò allo regno di Plutone e tanto sonava 10 dolcemente, che per infino alla sedia del detto Plutone e di Proserpina andò senza impedimento. E ritrovata gli fu concesso che la rimenesse, con questo che mai si dovesse voltare indietro, e lui all'uscire d'esso inferno, temendo ch'ella non gli fusse ritolta, e lui all'uscire d'esso inferno, come fu in su la porta, si voltò indietro, 15 dubitando non gli fusse tolta; e così subito per lo rotto comandamento se la perdé. E per questo indegnato mai volse vedere più femmine lui giovinissimo e bello; faccendosi una volta il sacrificio di Bacco dalle donne tartare, e lui capitando in quello luogo, e loro infuriate vedendolo l'amazzorno e tagliorongli la testa e buttoronla nel 20 fiume d'Ebro, la quale andando giù per l'acqua dice che andava chiamando la sua Euridice. Sì che essendo indegnato per questo, Orfeo e la sua Euridice feciono morire tutte l'ape, Auristeo non trovandone più dice che andò alla sua madre Cirena, la quale abitava nelle spilunche del suo padre Peneo, dove che era in compagnia 25 di molte altre ninfe, sì che essendo dinanzi a' suoi anditi, o vuoi dire portici, chiamò la madre con gramezza. La boce fu sentita; una delle ninfe, la quale per nome si chiamava Aretusa, cacciando il capo fuori e domandando che voleva, dissegli la cagione. Intesa Aretusa lui

1 africano fu] fu affricano P 3-4 cioè . . . a rifarle om. P 4 questo om. P 7-8 fuggendo om. P 8 aspido sordo] aspidordo P 9 sentendo Orfeo] Orfeo sentendo P 13 dovesse] debia P 14-15 temendo . . . la porta] quando fu in su la porta temendo non li fusse ritolta P 15 indietro om. P 21 d'Ebro] de Brebaro P 27 La boce fu sentita] fu sentita la voce P 28 cacciando] elevò P

. . . Roma: le statue alle quali allude sarebbero quelle dei Dioscuri che si trovano davanti al Campidoglio, ma l'attribuzione del Filarete si deve soltanto ad una vecchia tradizione. 1. *Piromuis* . . . fu: non è stato possibile identificarlo. 2. *Aristeo* . . . Vergilio: questo episodio, salvo le digressioni, si trova in Virgilio, *Georg.*, IV, 315-558. 3. *aspido sordo*: l'antico lombardo conosce un composto «asperosordo»; cfr. «D.E.I.», s.v. *Aspide*. In P si legge «aspisordo» (cfr. apparato).

essere figliuolo della sorella, subito lo prese per la mano e menollo alla madre, e vedutolo gli fece molte carezze e fecegli fare collezione e inteso di sua andata la cagione, gli rispose che bisognava andasse alla casa di Nettunno a parlare a suo pastore Proteo. E così fatto
 5 collezione, andò vedendo tutti gli abituri d'esse ninfe, e li vide tutti e' nascimenti de' fiumi: vide quello del Nilo, quello d'Eufrate e de Tigris, e del Po, e del Rodano, e di quello che va in Tartaria, e ancora quello del Tevere, e del suo fratello, i quali bagnano le parti toscane «l'uscite di questi due frategli esce del monte a presso» dove
 10 santo Francesco fu stimitato;¹ e fanno come due frategli che non sieno troppo in concordia che si spartiscono, così questi due fiumi hanno fatto che l'uno prese la via inverso levante, e l'altro inverso ponente, benché in uno medesimo mare imbocchino, gli è perciò grande distanza da l'uno a l'altro, perché, come è noto, l'uno mette
 15 in mare a Ostia e bagna Roma e parte la Toscana dal Lazio, e fece come è detto de' frategli che alle volte si pigliano migliore parte uno che un altro, sì che così fece questo Tevere, il quale si tolse più paese e a questo suo fratello, il quale è Arno, ché così per nome si chiama, non ebbe tanto terreno a bagnare e né ancora gli toccò a essere termine di provincia. E che questo sia vero Dante lo chiarisce dove che dice
 20 «Ed egli a me: per mezzo di Toscana Si sparg'un fiume che nasce 'n Falterona Che cento miglia di corso lontana»;² e così se ne discorre bagnando la Toscana e per mezzo di Firenze e di Pisa, e poi si mescola a cinque miglia a presso nelle salate acque del mare Mediterano.

25 Si che, veduti tutti questi luoghi e abitazioni de' principali fiumi, disse alla madre che lo menasse a' luoghi dove Proteo pastore di Nettunno abitava. Lei insieme col figliuolo Euristeo se n'andorono al mare purpureo dove che abitava. Giunti, Proteo non era ancora ritornato dal pascolo delle sue bestie; in questo mezzo [f. 153 r.]
 30 che stavano ad aspettare nelle sue spilunche, la madre l'amaestra come debba fare acciò gl'insegni il modo che debba tenere per riavere

[220 v.] 9 l'uscite di . . . a presso *P*, *om. M* 15 parte] spartisce *P* / dal Lazio *om. P* / e] e l'altro *P* 18 è Arno] Arno si chiama *P* / ché così per nome si chiama *om. P* 20 chiarisce] dichiara *P* 21 un fiume] uno fiumicello *P* 22 lontana] lo faccia *P* 28 che] che lui *P*

1. *dove santo Francesco fu stimitato*: allude alla montagna della Verna dove san Francesco ricevette le stigmate. 2. *Dante lo chiarisce . . . lontana*: cfr. *Purg.*, XIV, 16-18: «E io: per mezza Toscana si spazia / un fiumicel che nasce in Falterona / e cento miglia di corso nol sazia».

le sue ape: prima che come giugne lo debba incatenare e legare in modo negli esca delle mani, però che lui si trasformerebbe in molti e variati animali, sì che « Tiello bene, ché poi alla fine lui ti dirà tutto ».

Dette queste parole Cirena, vegono venire dalla lunga Proteo e ' trombetti inanzi, cioè e' tritoni, poi ne venivano e' dalfini, i quali 5 andavano per lo mare giucando e saltavano facendo festa come gli agnelli e ' capretti intorno alle madri, appresso venivano la moltitudine de' foci, cioè i boi marini, e le grandi balene, a presso una grande moltitudine d'altre nuove generazioni di pesci, i quali tutti dinanzi a Proteo andavano. Giunti dintorno alla sua spilunca tutti fra gli scogli 10 che erano li dinanzi parevano come dire quando li pastori terrestri rimenant li loro buoi o pecore alle loro stanze; così tutti quegli pesci tra quegli scogli si colcavano e tanta era la moltitudine, che facevano in quelle grotte sgonfiare l'acqua e crescere, come in una pignatta fa la carne quando si mette a cuocere. Così tutti si vedeano 15 sotto l'acqua e parte sopra l'acqua giacere. E collocatisi tutti, ecco venire Proteo per mezzo della moltitudine che facevano in quelle grotte a sedere in su la carretta menata da due cavalli marini, i quali pesci tutti gli davano luogo, quasi faccendogli onore e come avessono timore d'esso, pure quando alcuni inanzi se ne fusse parati, 20 con una sua verga gli batteva e quello schizzava come fanno dallo sprone i correnti cavalli. Giunto Proteo, tutto canuto e bianco, ismontato del carro, sciolti i suoi cavalli, entrò dentro e messosi ancora lui a riposare, allora Aristeo colla madre escono d'uno luogo dove stavano ascosti e pigliano per forza Proteo e catenatolo, lui, non potendo 25 per altra via difendersi, si tramuta in diverse cose, quando in fiume, quando in porco salvatico, e quando in fuoco, quando in leone, e quando in arbore, quando in uno animale e quando in un altro. Aristeo esendo amaestrato dalla madre, mai l'abandonò, anzi sempre il tenne forte, in modo che vedendo Proteo non potere uscirgli delle 30 mani, si rife' uomo e dissegli quello voleva. Dettogli la cagione, lui gli disse quello era venuto a fare « Per la morte di Euridice e d'Orfeo, i quali se non gli aumilii co' sacrificii, mai gli potresti ritrovare, i quali sacrificii vogliono essere fatti in questa forma: farai quattro altari presso al tempio degli idei e poi piglierai quattro tori e quattro 35

2 trasformerebbe] trasforma P 4 vegono] vede P [221 r.] 11 li om. P 12 li loro] li P / stanze] istale P 14-15 una pignatta] uno caldaio P 17 venire Proteo] P. venire P 17-18 che facevano in quelle grotte om. P 23 e] e entrato e P / ancora lui] lui ancora P 27 e quando] e P 32 venuto a fare] avvenuto P

giovenche femmine e una pecora nera e amazzagli in su l'altare, e mettigli ancora i papaveri insieme, e poi piglia e' tori e portagli nella selva ivi appresso e cuoprigli bene di foglie della selva e lasciagli stare nove di a quel modo, e poi andrai a vedergli ».

5 Lasciato Proteo, e partitosi da lui Aristeo acompagnato dalla madre Cirena infino alla sua abitazione, e lui andò a dare ordine a' sacrificii a lui comandati; e fatto tutto il comandamento del pastore, in capo di nove di andò a rivedere i buoi sacrificati e scopertogli erano tutti pieni di cotali vermicegli, subito veduto l'aire del sole
10 missero alie e per l'aire volando insieme a guisa d'uno grappolo d'uve s'attaccavano l'uno a l'altro.

Ricomperate l'ape, Aristeo ringraziò gli dei e la sementa dell'ape racquistate, ma [f. 153v.] quando tu la perdessi, per altra via bisogna fare per riaverle, a un altro modo in un altro luogo t'insegnerò più
15 diffusamente: leggi in quello di agrecoltura.¹

Tirenus il quale trovò la tromba gli era dipinto. Eragli Dardanus² il quale si dice essere il primo che cavalcasse cavallo. Eragli Isis, sorella di Foroneo, la quale si dice trovò alcuna caratteri di lettere, e dice che trovò il cembolo e insegnò a quegli d'Egitto coltivare le
20 terre, ai quali fu regina. Eragli ancora Saturno, il quale in Italia insegnò l'uso del grano e di coltivarlo. Eragli Tritolomo il quale dice che fu il primo che trovasse arato e aggiunsevi il giogo de' buoi. Eragli ancora dipinto Pan, che fu il primo che ponesse bocca alla sampogna, o vuoi dire fistula, la quale lui dice averla trovata. Eragli
25 Mercurio,³ il quale dice che trovò la lira, cioè la cetera sonante, e

4 a quel modo *om. P* 5 acompagnato dalla] in compagnia de la *P* [221 v.]
10 grappolo] racemo *P* 11 s'attaccavano l'uno a l'altro] se atacava l'una adosso a l'altra *P* 13 via] guisa *P* 14 a un altro modo *om. P* 16 Tirenus . . . dipinto] Eragli dipinto Tirenus il quale trovò la tromba *P* 20 ancora Saturno] Saturno ancora *P* 22 il giogo de' buoi] boi al gioco *P* 23 ancora dipinto] dipinto ancora *P* / che fu] si dice fusse *P* / ponesse] puose *P* 25 che trovò] fu il primo a trovare *P* / sonante *om. P*

1. *leggi in quello di agrecoltura*: un trattato di agricoltura più volte ricordato (cfr. nota 2 a p. 7) non è stato finora rinvenuto. 2. *Tirenus . . . Dardanus*: cfr. Plinio, *Nat. hist.*, VII, 201, dove si narra che Tirrenus trovò le aste leggiere, mentre suo figlio Pisaeus trovò la tromba di bronzo; invece di Dardanus fu Bellerophons a cavalcare per primo. 3. *Eragli Isis, sorella . . . Mercurio*: la fonte di queste notizie è probabilmente Diodoro Siculo, *Bibl. hist.*, I, 5. «Triptolemus» è anche in Plinio, *Nat. hist.*, VII, 200, e XXXVI, 23. Pan e Mercurio, inventori della *sampogna* e della *lira*, sono in una lezione non accettata nell'ed. Teubneriana (cfr. Plinio, *Nat. hist.*, VII, 204).

dice che fu il primo che la trovò. Leggesi ancora essere trovato la prima origine di questi strumenti che si sonano con corde da non so che pastore: sendo morto uno bove e scorticatolo, essersi secco, e quegli nerbi dal vento senti una certa armonia fare, la quale sentitola andò e toccogli con mano e più forte risonante le ridusse in non so
5 che legno cavato, e così a poco a poco s'assottigliò poi a fare arpe e liuti e altri strumenti. Sì che questo ancora era dipinto.

Eristonus, il quale ancora trovò il carro, Promotheo¹ trovò primo anello. Eragli ancora dipinto Sardanapallo, il quale trovò molte dilicanze, fra le quali trovò il giacere in piuma e fare le confezzioni,
10 e dice che 'nsegnò filare e altre cose di mollitizia. Asur, figliuolo di Sem, trovò la porpora.² Eragli ancora Semiramis,³ la quale si dice che trovò le brache. Fidon⁴ trovò le misure e ' pesi. Eragli Tarquino,⁵ il quale trovò i ferri da mettere alle gambe degli uomini e altri martorii giusti e ingiusti. Servio Tullio⁶ trovò il censo, cioè i trebuti.
15 Eragli Zeorastro,⁷ figliuolo di Noè, il quale trovò l'arte magica. Nino⁸ trovò prima gl'idoli. Bacco⁹ dice trovò il modo di fare il vino e coltivare le vigne. Eragli Solone che dice diede le leggi a quegli d'Atene primieramente. Eragli Ligurgo che le diede allì Lacedemonii. Tremegisto¹⁰ le diede a quegli d'Egitto, le diè prima. Le leggi Numa
20 Pompilio¹¹ le diè a' Romani, Foroneo¹² dice le diè a' Greci primieramente.

Noè con l'arca; il primo che cacciasse dice che fu uno che ebbe nome Chus,¹³ Iubal fu il primo trovasse il padiglione, Iubal pa-

7 questo] q. atto P 8 Eristonus] Erictonius ancora P 10 in] in letto P 14 alle gambe degli] a piè agli P 17 trovò il modo] insegnò l'uso P 18 che dice om. P [222 r.] 20 le diede om. P 21 Pompilio le diè] Pompilio P

1. Prometeo; cfr. Plinio, *Nat. hist.*, xxxvii, 2. 2. Asur . . . porpora: cfr. *Gen.*, x, 11, 22, dove però non si parla di porpora; in Isidoro di Siviglia, *Etym.*, xiv, iii, 10, si dice che la porpora fu usata per la prima volta in Assiria, che deriva il suo nome da Assur. 3. Cfr. Diodoro Siculo, *Bibl. hist.*, ii, 6. Semiramide è più volte ricordata dal Filarete. 4. Cfr. Plinio, *Nat. hist.*, vii, 198. 5. Tarquinio; cfr. Boccaccio, *De casibus*, ii. 6. Cfr. Livio, i, 42. 7. Zoroastro, che non era però figlio di Noè. 8. Cfr. Diodoro Siculo, *Bibl. hist.*, ii, 3; fondatore di Ninive. 9. Cfr. Plinio, *Nat. hist.*, vii, 191. 10. Solone . . . Tremegisto: per Solone, cfr. Livio, iii, 31-32; per Licurgo e Trismegisto, cfr. Diodoro Siculo, *Bibl. hist.*, i, 94-95. 11. Cfr. Livio, i, 18-19. 12. Cfr. Diodoro Siculo, *Bibl. hist.*, i, 94-95; in Plinio, *Nat. hist.*, vii, 194, è ricordato come fondatore di Argo. 13. Cfr. Isidoro di Siviglia, *Etym.*, ix, ii, 10, 13, 127, dove però non se ne parla come cacciatore, mentre in *Gen.*, x, 8, 9, è detto padre di Nemrod cacciatore.

dre¹ dice trovò prima la musica e il sonare degli organi, Tubalcaim² dice che fu il primo che trovò di battere il ferro e rame, e' Greci dicono che fu Dedalo; Caim³ dice fu il primo che murasse città e castella. Lamec⁴ gli era con due moglie, perché fu il primo a pigliare due moglie.
 5 Eragli ancora dipinto Odalo,⁵ il quale dice che fu il primo che facesse tendi a' pastori. Eragli Omogrius,⁶ il quale dice che fu il primo che giugnessi bovi. Eragli la dea Ceres, perché dice fu prima a mettere ferro in terra;⁷ Pallamino dice fu il primo che trovasse il macinare del grano e pestare. Besel⁸ trovò la forma de' tabernacoli.
 10 Apitius⁹ dice trovò il cucinare e di diversi cibi. Minerva trovò il mestiero della lana e tesserla. Anna,¹⁰ suocera d'Isaù, dice essere stata la prima che facesse giugnere asino con cavalla e fare e' muli.

Eraci dipinti ancora molti altri, e' quali secondo varie oppinioni chi d'uno e chi d'un altro essere detto trovatori, come quegli che
 15 trovarono il fuoco, chi dice che fu Vulgano, il quale gli era dipinto, chi dice che, essendo certi pastori che facendo a trarre sassi in uno altro sasso grosso, che buttò fuoco e tanto diedero a quello [f. 154r.] modo, che fecero fuoco. Chi dice che una fulmina venne da cielo e che diede in uno arbore e 'l fuoco s'aprese, e Vulgano lo trovò; e in
 20 questo modo tutti questi atti gli era dipinti.

È da credere che in variati luoghi e in variati modi molte cose si

1 prima la musica e il] de *P* 2 dice che *om.* *P* 3 dice fu il primo] fu il primo dice *P* 5 Odalo il quale] Odalobel perché *P* 6 Omogrius] Omorgirus *P* 9 Besel] B. e Chel *P* 11 il mestiero] l'uso *P* 12 stata la prima *om.* *P* 20 era] erano *P*

1. *Iubal fu il primo . . . Iubal padre*: il primo è probabilmente Jabel, figlio di Lamech e Ada: «pater habitantium in tentoriis, atque pastorum» (*Gen.*, IV, 20). Il secondo è il fratello di lui Jubal (*Gen.*, IV, 21). 2. Cfr. *Gen.*, IV, 22; cfr. anche nota 3 a p. 262. 3. Nella Bibbia (*Gen.*, IV, 17) è detto infatti che edificò una città. Il Boccaccio (*De Genealogia deorum*, XII, 70), riesumando brani di Vitruvio e commentandoli, contrappose alla concezione di Vitruvio l'autorità della Bibbia, secondo la quale la lingua sarebbe stata inventata da Adamo e l'architettura da Caino (cfr. P. TIGLER, *Die Architekturtheorie* cit., p. 43). 4. Cfr. *Gen.*, IV, 19, dove infatti è indicato come il primo che praticò la bigamia. 5. *Odalo*: forse in luogo di Jabel; cfr. nota 1 a p. 573. In *P* si legge «Odalobel». 6. Homogrius; cfr. Isidoro di Siviglia, *Etym.*, XVII, i, 2. 7. *Ceres, perché . . . terra*: così si legge in Isidoro di Siviglia, *Etym.*, XVII, i, 2; cfr. anche nota 2 a p. 577. 8. Bezeleel; cfr. *Es.*, XXX, 2-7. 9. Apicio, famoso buongustaio romano del I sec. d. C., autore di un trattato *De re coquinaria*. 10. Il Filarete confonde il personaggio di Anna (*Gen.*, XXXVI, 2), suocera di Esaù, con quello di Anna, pronipote di Esaù, cui non la Bibbia ma Isidoro di Siviglia (*Etym.*, XII, i, 57) attribuisce il modo di procreare i muli.

trovassero, e da variate persone fussero trovate. Come che ancora il vetro, che a caso e a fortuna si trovò, che essendo continuo fuoco e continuo qualche sasso o terra per lo continuo e grande caldo si colò, e dice che in quello scolare s'abatté andare in uno luogo, dove uno aveva posto il piè in cenere, dove che prese la forma di quella 5 pianta, e chi dice che fu rame che quello terreno teneva, e da quello fu prima trovato colare e formare il metallo, sì che molte cose si debbono essere trovate a caso e fortuna, e poi si viene assottigliando e riducersi a poco a poco. E così la calcina ancora dovette essere trovata a caso. E così gli erano dipinti tutti i primi inventori delle 10 cose e i nomi loro scritti, cioè quegli che si potevano sapere, quegli che non c'è dipinta l'arte è uno senza nome e di questo ci è dipinto tutte l'arti che si fanno di mano, come l'arte del vetro, che è così degna e bella arte, e non si sa chi fusse lo inventore, cioè chi fusse il primo che lo trovò, e del modo de lavorarlo neanche di scolarlo, in 15 modo che si possa farlo tenere a martello, né a taglio.

Dice che al tempo di Augusto gli andò uno che con una amola' di vetro a mostrare e mostratagliele se ne fe' beffe, e lui allora la prese e buttolla in terra e non si ruppe, ma piegossi e torsesi, e lui poi con uno martello lo dirizzò; e di quello lo 'mperadore n'ebbe grande 20 ammirazione e ritennelo, e avuto e preso consiglio sopra a questo, lo fece morire. Se vero fu, al mio parere, fece male; dice che lo fe', perché né oro né argento non sarebbe stato in pregio. Pure, come si fusse, sarebbe degnissima cosa se fare si potesse, considerato che tante belle cose si fanno di vetro, e così colori d'ogni variate ragioni. 25

E come ho detto ogni arte gli era dipinta. Eragli dipinto ancora quegli primi che misurorono il cielo e quegli che misurorono la terra ancora. Celo dice che fu il primo astrolago. Eragli Attalante e Tolomeo d'Egitto² che misura il mondo. Eragli in che modo trovò

1 variate] varie P 2 essendo continuo] facendosi grandissimo P 3 si] si scolo e P 7 colare e formare] formare e colare P 9 riducersi] riducendo P | 222 v. | 14 si sa] se ne trova sa P 14-15 cioè chi . . . trovò om. P 18 fe'] fe' quasi P 19 non . . . torsesi] piegola P / lui om. P 21 questo] q. dice P 23 né oro . . . pregio] non sarebbe istato né oro né argento in pregio P / Pure om. P 25 fanno] fa P

1. *amola*: ampolla; per la fonte, cfr. Plinio, *Nat. hist.*, xxxvi, 195. Plinio però colloca l'episodio al tempo di Tiberio. Si trova anche in Petronio, 51; Dione Cassio, LVII, xxi, 7; Isidoro di Siviglia, *Etym.*, xvi, xvi, 6. 2. *Attalante e Tolomeo d'Egitto*: Atlas è ricordato in Plinio (*Nat. hist.*, vii, 203) come inventore dell'astrologia. Tolomeo d'Egitto è il famoso Claudio Tolomeo, astronomo, geografo e matematico (138-180 d. C.).

l'andare e 'l corso del sole, delle stelle, cioè de' pianeti e della luna. Dice che ebbe uno vaso pieno d'acqua e scompartillo in dodici parti in questo modo: che con uno forame nel fondo di questo vaso, e lasciavalo scolare a poco a poco, e guardavano al levare d'una stella
 5 e a quella la ponevano, e quando il vaso era pieno e' lo levavano e mettevano a un altro e a un'altra stella, e notavano in questa forma: che pieno il vaso mettevano uno nome a quella cotale stella, secondo la forma gli pareva che avesse, e così tutti e' dodici segni trovarono, Aires, Tauro, e gli altri tutti; e poi gli poeti hanno fabulezzato di
 10 molti che sono conversi in istelle, come Giove e Saturno e gli altri. E così il misurare del tempo,¹ poi: tolsono il detto vaso pieno e nel nascimento del sole missero uno vaso minore di sotto e in modo lo scompartivano che all'altro nascimento n'ebono pieni ventiquattro di questo uno. E così vennono facendo tanto che diminuirno l'ora e
 15 spartitola in tanti punti quanto ella ha, e poi da queste cotali misure si sono fatti gli orioli e ogni altra misura e scompartimento [f. 154 v.] di tempo; e così ancora misurorno il sole.

Tutti, come è detto, tenevano a presso di sé e tutti tenevano in mano quella opera la quale avevano fatta. Intra gli altri Phidia teneva
 20 a presso di sé come eccellente di più cose e massime nell'arte grafichimata, cioè appartenente al disegno delle figure, prima gli era appresso a questo Phidia, il quale dice che era d'Atene e dice che fu trecento anni dopo la edificazione di Roma, molte statue che parevano di bronzo a vederle. Eragli ancora appresso la statua di Giove,
 25 la quale pareva come d'avorio messa a oro, la quale una degna cosa pare a vederla così dipinta: pensate che cosa quella che lui fece

1 l'andare e 'l c.] el corso e l'a. P 2 parti om. P 18 è] ho P / tenevano] aveano P / sé] loro P / tutti] chi P 18-19 tenevano in mano] in mano teneano P 19 quella opera la quale] quello P [223 r.] 22 dice che era] era P 23-24 parevano] p. proprio P 25 pareva . . . a oro] pare che fusse come d'avolio con oro intramessa P

1. *Eragli in che modo trovò . . . del tempo*: si tratta di una specie di clessidra per determinare il movimento delle stelle. Descrizioni di questi strumenti si trovano in molti trattati della tarda antichità (Macrobio, *In somnium Scipionis*, I, XXI, 12-21). Sugli orologi ad acqua, cfr. L. WHITE JR., *Tecnica e Società nel medioevo* cit., pp. 179 sgg., dove si ricorda che ai tempi di Tolomeo un meccanismo di questo genere era stato collegato ad un astrolabio e serviva per misurare il tempo. Cfr. anche A. G. DRACHMANN, *The Plane Astrolabe and the Anaphoric Clock*, in «Centaurus», III (1954), pp. 183-9; O. NEGEBAUER, *The Early History of the Astrolabe*, in «Isis», XL (1949), pp. 240-56. Una illustrazione di orologio ad acqua è nel *Taccuino* di Villard de Honnecourt, ed. Hahnloser, t. 12.

doveva essere. Ancora gli era appresso a lui dipinto la statua di Minerva, la quale fece in Atene e dice che fu tanto bella questa statua di Minerva, che da essa prese il cognome e fu chiamata la bella Minerva. Un'altra era appresso di questa dipinta, la quale dice che P. Emilio la fece torre d'Atene e portolla a Roma e collocolla nel tempio della Fortuna.¹ Un'altra molto meravigliosa se ne vede, la quale lui pure in Atene² fabricò di somma altitudine, l'altezza d'essa dice che era ventisei gomiti, era questa come dire quasi d'avorio e d'oro fatta, teneva in mano questa Minerva uno scudo nella estremità della quale, cioè nell'orlo, la battaglia delle donne «amazzoni» contra a Ercole e Teseo, e nel mezzo era la battaglia degli Centauri e delli Lafiti.³ Eragli ancora la guerra degli dii e degli giganti, sì che essendo questa immagine tanto meravigliosa e degnamente fatta e anche a lui come alli altri pareva. E perché a 'Tene era questa legge che nella statua della dea Minerva non era lecito, anzi era proibito che nessuno li scrivessi suo nome, lui per questo nello estremo orlo dello scudo iscolpì la sua testa, in modo che era conosciuto lui avere fabbricata la detta idea. Vogliono dire ancora che questo Fidia fusse in Atene il primo che dipingesse. Dicano che ancora fu il primo che in Atene scolpisse e fondasse di bronzo. Eragli ancora dipinta una figura da lui fatta in Atene, di marmo, la quale era fatta per la dea Venere,⁴ tanto meravigliosa e degnamente fatta, che rendea grande ammirazione e piacere a chi questa vedeva, per questo nel tempo di Ottaviano fu portata a Roma e collocata nel suo palazzo, la quale sopra a tutte l'altre ebbe fama. Ancora gli era appresso il cavallo e l'uomo di marmo che oggi di si vede in Roma, a presso a questo era quello di Presitele, e ancora è oggi di a Roma, i quali sono tanto simili, che non è uomo, per intendente che sia, che possa giudicare essere meglio fatto l'uno che l'altro. Ma tutti e due

4 era . . . questa] a preso di questa era P 7 vede] vedea P 8 gomiti] cubiti P 8-9 come dire] a veder P 11 amazzoni P] amazzo M 13 essendo] e. cussi P 14 anche] che P 19 questo] q. fu P 19-20 che ancora] ancora che P 20 scolpisse] s. marmi P / fondasse] fondesse P 21 fatta] f. pure P

1. *Intra gli altri Fidia . . . della Fortuna*: per tutto questo passo, cfr. Plinio, *Nat. hist.*, xxxiv, 49; per le statue di Minerva, *Nat. hist.*, xxxiv, 54. 2. *Un'altra molto . . . in Atene*: si tratta ancora della stessa statua di Minerva ricordata prima come «bella Minerva» e che si trovava nel Partenone. Per i particolari dello scudo e l'elogio di Fidia, cfr. Plinio, *Nat. hist.*, xxxvi, 18-19. 3. *Lapiti*. 4. *Eragli ancora dipinta . . . dea Venere*: cfr. Plinio, *Nat. hist.*, xxxvi, 16.

nonché d'una mano d'uno maestro, ma se stati fussono come a improntare uno suggello medesimo in cera, così questi parevano fatti, e così degni quanto natura mai facessi. Si che questo Prasitele gli era ancora dipinto con questa immagine, e con molte altre appresso, le quali lui aveva fatte, le quali sono queste che appresso diremo.

Avea ancora dipinto appresso a lui la statua di Venere, la quale aveva ancora lui fabbricata nell'isola chiamata Gnidon.¹ E tanto meravigliosa era, che molti navicarono a questa isola solo per vedere questa immagine, e per questo dice che l'isola fu molto nobilitata. Eragli ancora appresso di questa simulacri dipinti di certi ideï, i quali sono questi, cioè Cerere e Tritolamo,² figliuolo di Celeo, al quale [f. 155 r.] «Cerere» pell'onore il quale il padre, cioè Celeo, gli aveva fatto, l'amisse in sul carro tirato da serpenti e «concessegli» andasse per lo mondo insegnando seminare il grano e coltivare la terra, considerando ancora che lui fu inventore dello arato. Eravi ancora i simulacri di Latona e quello di Venere, e' quali furono portati a Roma e messi al palazzo del Campidoglio; ancora i simulacri di Diana e di Esculapio,³ i quali Pollione Asilio gli collocò nel tempio di Giunone alla sua sepultura.

Dice che c'era ancora dipinto questi, i quali ancora furono nel tempo di Phidia, i quali la maggior parte erano poi emoli suoi, el nome loro⁴ Alcámenes, Clicia, Temistocle, Eleas e in questo medesimo

[223 v.] 2 parevano] paiono P 4 ancora] a. lui P 5 le quali lui aveva] de' quali n'avea P / che appresso diremo om. P 6 dipinto . . . lui] a presso de lui dipinto P 7 aveva ancora lui] lui avea P 10 simulacri dipinti] dipinto simulacri P 12 Cerere P] Venere M 13 concessegli P] consesseglì M 15 lui] lui com'è detto P 20 i quali ancora] i quali P 21 emoli suoi] suoi emoli P 22 Temistocle] Mestocle P

1. Avea ancora dipinto . . . Gnidon: cfr. Plinio, *Nat. hist.*, xxxvi, 20. 2. Cerere e Tritolamo: cfr. Plinio, *Nat. hist.*, xxxvi, 23. 3. Eravi ancora i simulacri . . . Esculapio: in Plinio (*Nat. hist.*, xxxvi, 24) le statue di Latona, di Venere, di Esculapio e di Diana sono attribuite al figlio di Prassitele, «Cephisodotus», e si precisa che Latona è «in Palatii delubro», Venere nella tomba di Asinio Pollione, Esculapio e Diana nel tempio di Giunone, a Roma. 4. el nome loro: questo elenco di artisti è tratto da Plinio (*Nat. hist.*, xxxiv, 49-51), seguito molto da vicino, anche se con qualche errore di lettura. Riportiamo i nomi secondo Plinio: Alcámenes; Critias (Clicia); Nesiotes (forse Temistocle: in P «Mestocle»); Hegias (Eleas); Hagelades (Agellade); Callon (Calon); Gorgias; Lacon; Polyclitus (Policreto); Phradmon (Plamo, in P «Palaminto»); Myron; Pythagoras; Scopas; Perellus (Pirelio). I discepoli di Policreto: Asopodorus (Sophodero); Alexis; Aristides; Phrynon; Dinon; Athenodorus; Demea Clitorius; Myron; Naucydes (Lalcide); Dinomenes; Patroclus (Patrodo); Polycles (Policreto); Hypatodorus (Patodoro);

tempo e una etade furono questi: Agellade, Calon, Gorgia, Lacon, Policreto, Plamo, Miron, Pittaghora, Scopa, Pirelio; eraci ancora gli discepoli di Pulicreto, Sophodero, Alexis, Aristide, Frinone, Dinon, Atenodoro, Demeas Clitonius, e Miron; dopo questi fu Lalcide, Dinomene, Patrodo, Policreto, Patodoro, Echion, Efrimacus; dopo questi Lisippo, Lisistrato, il fratello Istemo aveva nome; Eufrodes, Sostrato, Sabrion, dice che senza maestro fece opere maravigliose in suo tempo. Eragli dipinto Cares,¹ discepolo de Lisippo, il quale aveva fatto uno uomo d'altezza de ottanta gombiti, che dice che 'l dito grosso della mano non poteva abbracciare uno uomo. Briaxis² gli era, il quale era con uno che lui aveva fabricato in Italia nel tempio di Augusto, il quale era alto cinquanta gombiti dignissimo. Zenodero gli era col suo, il quale fabricò in Gallia nella città di Bernis,³ la quale dice penò anni dieci a farlo, di peso di quattrocento pondi; questa dice che era più che quattrocento gombiti, nel tempo di Nerone si fece, la quale dice che fu di gran costo. Pulicreto⁴ ancora il quale fece il simulacro di Mercurio molto maraviglioso, e Tesicrates,⁵ quello della madre, cioè Maia, i quali in Roma molto maravigliosi erano. Perillo⁶ gli era, benché trovato avessi l'aspro martoro del toro a Fallaride tiranno di Siracusa, ma lui prima pati la pena, perché come cercatore di crudele morte per altro fu lecito che lui prima la provasse. Eragli Calimaco, il quale sempre calunniava sue opere, non parendogli ch'elle fussino come lui intendeva potersi fare. Questo fece la immagine di Ercole tonicato nelle sedie de' senatori.⁷ Eragli

1 furono] fu P 2 Plamo] Palamino P 7 Sabrion] Salinon P 9 uomo] Colos P 11 il quale era om. P 12 dignissimo] d. ad Apollo P [224 r.] 18 i quali] il cui sono P 21 cercatore di] cercava le P / lui prima] prima lui P 22 provasse] avesse provasse P

Aetion (*Echion*); Therimacus (forse *Efrimacus*); Lysippus. A questo punto il Filarete, fraintendendo Plinio («Lysippus . . . Lysistratus frater eius, Sthennis»), fa erroneamente di Sthennis (*Istemo*) il fratello di Lysistratus. Euphoron (*Eufrodes*); Sostratus; Silanion (*Sabrion* « . . . nullo doctore nobilis fuit»). 1. Cfr. Plinio, *Nat. hist.*, xxxiv, 41, dove si attribuisce a Cares il Colosso di Rodi. 2. Bryaxis; cfr. Plinio, *Nat. hist.*, xxxiv, 42. 3. *Zenodero* . . . *Bernis*: tutto l'episodio è in Plinio, *Nat. hist.*, xxxiv, 45; si tratta di una statua di Mercurio fatta per gli Arverni («in civitate Galliae Arvernis»; cfr. Cesare, *De bello Gall.*, vi, 17). 4. Cfr. Plinio, *Nat. hist.*, xxxiv, 55-56. 5. Tisicrates; cfr. Plinio, *Nat. hist.*, xxxiv, 89, dove però si parla di un Tesicrate che eseguì «Martem et Mercurium qui sunt in Concordiae templo Romae». 6. Perello, già ricordato come «Pirelio». Per questo episodio, cfr. Plinio, *Nat. hist.*, xxxiv, 89. 7. *Eragli Calimaco* . . . *senatori*: Calimaco; cfr. Plinio, *Nat. hist.*, xxxiv, 92 («semper calumniator sui»). Una statua

ancora quegli primi i quali scolpirono di marmo l'oracolo d'Appollo, e questi furono nel tempo che signoreggiavano quegli di Media. Costoro nel tempo della carestia in Creta scolpirono i simulacri di Ercole, di Minerva e di Diana,¹ i quali dice che altrimenti non si saria potuto
5 sopportare la fame, secondo che avevano avuto da l'oracolo di Febo.

Io, vedendo tanti nobili maestri essere dipinti in questa casa, dissi per certo² quello Patrofilos,³ il quale fece a Teodosio in Gostantinopoli uno grandissimo cavallo di bronzo con lui suvi, sì grande che dice che i corbi volavano dentro pegli occhi, su una colonna sì alta,
10 che da terra già a vederlo grande non pareva. Quello che fece quel di Roma, Alcamene,⁴ discepolo di Phidia, con una immagine d'er-mofron-dita, cioè Venere, lui avea scolpita di marmo, collocata di fuori delle mura d'Atene, non stante che molte altre figure n'aveva fatte nella città di sua mano. Eragli ancora Dipamis e Silio⁵ sopra-
15 detti, i quali avevano fatta la testa di Diana nell'isola chiamata Chios, posta alta alla entrata del tempio, ed era [f. 155 v.] sì maravi-gliosa, che a chi entrava pareva malinconosa e a chi usciva pareva allegra. Dice Marco Varrone che molte figure nobilissime di mano di questi maestri furono portate a Roma al tempo de' consoli, ma
20 poi ne fu messe di queste statue nel tempio di Ottaviano imperadore, i quali dice fece fare di marmo molto gentili cavati nell'isola di Paros. Briasis ancora, il quale aveva fatto nell'isola di Gidon⁶ la immagine di Bacco e quella di Minerva dignissime. Eragli ancora Scopa, il quale aveva fatto Venere⁷ nuda nel circo flamineo. Ancora
25 Prositele sopradetto, il quale a presso lui era dipinta Venere,⁸ la

1 quali] q. dice che P 8 con lui suvi] colui lo fe' P 9 dice] dicono P 10 già a vederlo . . . pareva] non pareva già a vederlo grande P 15 fatta om. P 20 nel tempio] ne' edifici P 20-21 imperadore om. P 22 Briasis] B. sopra detto P

di Ercole tunicato è ricordata da Plinio nel paragrafo seguente, ma come di autore incerto e raffigurato non *nelle sedie* dei senatori ma «iuxta rostra». 1. *Eragli ancora quegli . . . di Diana*: l'episodio è ricordato in Plinio, *Nat. hist.*, xxxvi, 9-10. 2. *per certo*: si sottintende «c'è anche». 3. *Patrofilos*: non è stato possibile identificarlo. 4. Ricordato più sopra fra i discepoli di Fidia. Per la statua di Venere collocata fuori delle mura di Atene, cfr. Plinio, *Nat. hist.*, xxxvi, 16-17. 5. *Dipamis e Silio*: Dipoenus e Scyllis, cioè coloro che avevano scolpito l'Appollo e le altre statue sopra ricordate. Per l'episodio del volto di Diana, cfr. Plinio, *Nat. hist.*, xxxvi, 13. 6. *Briasis . . . Gidon*: Briaxis, già nominato; *Gidon* sta per «Cnido». Per le statue di Bacco e Minerva, cfr. Plinio, *Nat. hist.*, xxxvi, 22. 7. *Scopa, il quale . . . Venere*: cfr. Plinio, *Nat. hist.*, xxxvi, 22. 8. *Prositele . . . Venere*: cfr. Plinio, *Nat. hist.*, xxxvi, 20-22. La Venere di Cnido non fu trasportata a Roma

quale lui aveva fatta maravigliosa sopra a tutte l'altre tanto, che chi la vedeva quasi incitava l'uomo a concupiscenza; lo 'mperadore Vespesiano la fece collocare nel tempio della Pace, il quale lui fece edificare. Dice che Ottaviano Augusto fe' condurre d'Egitto la statua di Iano e collocolla nel suo tempio.¹ Alcibiade scolpì la statua di Cupidine, la quale collocò nella corte d'Ottaviano. Eragli ancora quattro satiri dipinti, i quali ancora per la loro bellezza furono portati a Roma, i quali l'uno portava Bacco in su la spalla, l'altro «lo» copriva, un altro gli era che pareva che piangesse come uno fanciullo, il quarto bevea in una cratera del compagno; eragli ancora due ninfe² con panni sottili svolazzanti.

Eragli ancora dipinto il Masoleo³ colli maestri che l'aveano lavorato, i quali infra gli altri emoli di Scopa in uno medesimo tempo, Brasis, Timoteo, Leocrates, e Scopas fece la parte orientale, e Briasis fece la parte settentrionale, Timoteo fe' quella da mezzodi, Leocares quella da occidente; e tanto fu mirabile questa opera che, morendo Artemisia, moglie di Masulo, per cui questa opera faceva fare, che questi maestri medesimi non la volsero lasciare imperfetta, anzi c'aggiunsero maestri, cioè Phitis, il quale fece una quadrida, la quale da quattro cavalli era menata e tanto era lavorata mirabilmente tutta

[224 v.] 2 concupiscenza] desiderio de volontà P 5 collocolla] collocata P 7 ancora om. P 8 lo P] la M 9 pareva] pare P 12-13 aveano lavorato] lavoranno P 13 altri] a. la parte orientale e Briasis fe' la parte settentrionale, Timoteo fe' quella da meredie P 15 mezzodi] meridie P 15-16 Leocares quella da occidente] da o. Leocares P 19-20 da quattro . . . menata] menava quattro cavagli P

da Vespasiano; il Filarete confonde con una Venere di mano ignota trasportata dal suddetto imperatore; cfr. Plinio, *Nat. hist.*, XXXVI, 27. 1. *Dice che Ottaviano . . . suo tempio*: cfr. Plinio, *Nat. hist.*, XXXVI, 28. 2. *Alcibiade . . . due ninfe*: per Alcibiade, si tratta di un fraintendimento di un passo di Plinio (*Nat. hist.*, XXXVI, 28-29), dove si dice che il filosofo Alcibiade era ritenuto il modello di una statua di Cupido, e dove compare anche la descrizione dei satiri. Delle ninfe Plinio tace ma usa il termine «aurae». Sulle ninfe, cfr. A. WARBURG, *La rinascita del paganesimo antico* cit., p. 21. 3. *Masoleo*: tutto il passo che segue deriva da Plinio, *Nat. hist.*, XXXVI, 30-31, con molta aderenza all'originale. Con le solite alterazioni si tratta dei seguenti artisti emuli di Scopa: Bryaxis (*Brasis*), più volte nominato; Timotheus (*Timoteo*); Leocares (*Leocrates*), già nominato; l'autore della quadriga è Pythis. Anche le misure indicate dal Filarete corrispondono a quelle date da Plinio. Come è noto le sette meraviglie del mondo erano, oltre al mausoleo, le piramidi, i giardini di Babilonia, il tempio di Artemide Efesia, lo Zeus d'Olimpia, il colosso di Rodi e il faro di Alessandria. Per le notizie relative agli artisti del Mausoleo, cfr. *Plinio il vecchio, Storia delle arti antiche* cit., ai singoli luoghi. Sul Mausoleo, cfr. anche Vitruvio, II, viii, 11, e VII, pref., 13.

questa opera, che dice che quando si vedevano quelle figure non scolpite di marmo parevano, ma piuttosto chi le vedeva si credeva che vive fussono. L'altezza loro dice che fu cento quaranta piedi e di circonferenza qualche quattrocento cinquanta e, come è detto, fu tutta questa opera tanto meravigliosa, che si mette tra le sette cose mirabili che furono nel mondo.

Ancora gli era la statua di Diana e quella d'Appollo, le quali furono ridutte in Roma e collocate nel loro tempio, fatte per mano di questo Timotteo' sopradetto. Eragli Lesias solennissimo scultore, del quale molte delle sue figure furono portate a Roma, le quali nel palazzo massimo erano poste, e ancora Ottaviano ne fe' mettere per onore di suo padre Ottavio assai in sua casa.²

Erano in questa casa dipinti tutti questi nobili maestri e inventori antedetti. Ancora gli era dipinti maestri di pittura con alcuna dell'opere sue, tra i quali furono questi:³ Phidia principale era posto dinanzi alli scultori, così ancora dinanzi alli dipintori, il quale mostrava che dipingesse la statua di Giove, la quale dice che era tanto bella che era cagione d'una confermata religione in Atene a chi la vedeva. Era il secondo Zeusis, il quale tanto stimava le sue figure, che se solo di cera fussino state, non essere pregio⁴ da dovere sadisfare sue opere, le quali cose da lui dipinte non per mano d'uomo parevano, ma divina si stimava. Narcisso gli era ancora [f. 156 r.], il quale la storia sua propria aveva dipinta poi come quando si convertì in fiore. Eragli ancora quello che Quintiliano⁵ dice che ritraeva da l'ombra del sole le figure, e poi si venne assottigliando a poco a poco l'arte. Eragli quello Filo⁶ egizziaco, el quale dice che lui fu de' primi inventori d'essa pittura, la quale, come

2 chi le vedeva si credeva] ogni uno si credevano P 3 loro] sua P 7 le quali] i quali P 8 ridutte] tradutti P / collocate] collocati P / fatte] fatti P 13 Erano] Era P / nobili om. P 15 sue] loro P 17 mostrava] pareva P [225 r.] 20 fussino state om. P 22 ancora om. P 23-24 poi come quando] come quando poi P 27 pittura] p. in Egitto P

1. Ancora gli era . . . Timotteo: cfr. Plinio, *Nat. hist.*, xxxvi, 32, dove è detto però di una statua di Diana fatta da Timotheus e collocata nel tempio di Apollo sul Palatino. 2. Eragli Lesias . . . sua casa: Lysia, scultore; cfr. Plinio, *Nat. hist.*, xxxvi, 36. In Plinio si parla di un tempietto in onore di Ottavio, e non di una casa. 3. tra i quali furono questi: questo passo, fino al f. 157 r., è tratto con i consueti fraintendimenti e semplificazioni da L. B. Alberti, *Della pittura* (ed. cit., pp. 77-94). 4. pregio: prezzo. 5. Non Quintiliano, ma Plinio, *Nat. hist.*, xxxv, 15. L'errore è già nell'Alberti. 6. Filocle; cfr. Plinio, *Nat. hist.*, xxxvi, 16.

è detto, dice loro averla in uso ben se' milia anni inanzi che ' Greci, in Italia essere venuta dopo le vittorie di Marcello avute in Cicilia.

Eragli Eufrano re,¹ il quale «scrisse de pittura e non so che misure» e colori; e per la degnità d'essi maestri, i quali furono tanto degnissimi che meritamente fu degna cosa esserne fatto memoria 5 dalli antichi scrittori, come che fu Zenocrate² e Antigono³ e ancora dice ne scrissono di questa pittura. Appelle ancora dice che lui scrisse a Pelleo⁴ di pittura. Racconta Laertio che Demetrio⁵ fece comentarii di pittura. Fu ancora in degnissimo pregio in Italia e massime in Toscana fu tenuta degnissima virtù l'arte della pittura, e anche a 10 questi nostri tempi è venuta in grandissimo pregio, come per la prova antedetta si vede, e tanto fu stimata questa pittura che Timegisto⁶ dice che la pittura insieme colla religione nacque. Eragli ancora Aristide tebano,⁷ il quale ancora pareva che dipignesse quella tavola la quale dice che cento talenti la vende'. Eragli ancora Prothogenes, che 15 dipingeva quella tavola, la quale dice che Dimitrio re⁸ si ritenne di non mettere fuoco in Rodi, per paura di non abruciare quella tavola del sopradetto Protogenes.

Eragli ancora Lutio Manilio,⁹ cittadino romano, e Phabio, uomo nobilissimo, che ancora «loro» dipingevano. Eragli ancora Turpino,¹⁰ 20 cavaliere romano, Sitelio,¹¹ uomo stato pretore e proconsole; costoro ancora acquistorono fama in dipingere. Parvio, poeta traico, nipote di Ninio¹² poeta, il quale pareva dipingesse Ercole nel teatro Romano.

3-4 scrisse de . . . che misure *P*, om. *M* 7 lui om. *P* 7-8 scrisse a Pelleo] a Peleo
 scrisse *P* 10 tenuta om. *P* / della pittura] del dipingere *P* 11 grandissimo]
 dignissimo *P* 12 antedetta] anti iscritta *P* 14-16 la quale dice che . . . dipin-
 geva quella tavola om. *P* 19 ancora om. *P* 20 loro *P*] lo *M* 23 di Ninio]
 d'Ennio *P* / nel teatro] in el foro *P*

1. Cattiva lettura del Filarete per «Euphranore» (cfr. L. B. Alberti, *Della pittura*, ed. cit., p. 78). Si conserva la lezione *Eufrano re* (comune anche a *P*) perché in questo stesso libro se ne parla proprio come di un re. Per Euphranor, cfr. Plinio, *Nat. hist.*, xxxv, 128-129; Vitruvio, vii, pref., 14. 2. Xenocrates; cfr. Plinio, *Nat. hist.*, xxxiv, 83. 3. Cfr. Plinio, *Nat. hist.*, xxxiv, 84. 4. *Appelle . . . Pelleo*: cfr. Plinio, *Nat. hist.*, xxxv, 111. Apelle dedicò il suo trattato all'allievo Perseus (*Pelleo*). 5. Cfr. Diogene Laerzio, v, 11. 6. Trismegisto; cfr. L. B. Alberti, *Della pittura*, ed. cit., p. 78. 7. Cfr. Plinio, *Nat. hist.*, xxxv, 100. 8. Si tratta di Demetrio Poliorcete (cfr. Aulo Gellio, *Noctes Atticae*, xv, 31; Plinio, *Nat. hist.*, xxxv, 104). 9. Non identificato; forse Lucio Hostilio Mancino, pittore di battaglie; cfr. Plinio, *Nat. hist.*, xxxv, 23. 10. Turpilio; cfr. Plinio, *Nat. hist.*, xxxv, 20. 11. Titedio Labeone, dilettante di pittura; cfr. Plinio, *Nat. hist.*, xxxv, 20. 12. *Parvio . . . Ninio*: cattiva lettura da Plinio in luogo di Pacuvio, tragediografo

Socrate, Pranesio, Metrodoro, Pirro,¹ questi furono degni in pittura conosciuti. Eragli la turba delle statue fatte per Demetrio Falerio, figliuolo di Facistrato,² le quali furono trecento sessanta, chi a cavallo, e chi in su carri, e' maestri che le fecero, i quali erano tanti, che in quattrocento di tutte furono fornite. Molto fu degna la pittura in quelli tempi e la scoltura, quando tanta quantità di maestri si trovava e in grande onore e pregio, considerando che sì nobili e sì degni uomini la facevano ed esercitavano, che dice che Paulo Emilio, che fu sì grande uomo, e d'altri degnissimi cittadini romani a' loro figliuoli facevano imparare a dipignere. E anche appresso a' Greci fu tenuto ottimo costume il dipignere e degna e ottima scienza. Anche volevano loro ch' e' figliuoli a presso all'altre scienze di geometria e di pittura fussono per costume studiosi, nonché agli uomini ma alle femmine fu lecito a' mparare la pittura, e che sia vero³ Martia,⁴ figliuola del grande Varrone, specchio della lingua nostra latina. E' Greci per la degnità d'essa scienza feciono legge che i servi non fusse loro lecito d'imparare questa scienza e questa arte di pittura. Degna cosa per certo pare che sia questa pittura, nonché gl'uomini la debbino tenere in pregio, ma la natura pare che la stimi assai, perché si vede ne' marmi e in altre pietre avere dipinto la natura forma degli uomini e d'altri animali; e che sia vero, guarda, come ho detto dinanzi, in Santo Marco di Vinegia e troverai in que' marmi [f. 156 v.] da la natura dipinto figure umane. Ancora si legge che Pirro⁵ aveva una gioia, cioè una pietra preziosa, nella quale erano dipinte tutte e nove

1 Pranesio] Paltino *P* / questi *om. P* 5 tutte furono] forno tutte *P* [225 v.]
 5-6 la pittura in quelli tempi] in quelli tempi la pittura *P* 7 grande] degno *P* /
 considerando] considerato *P* / nobili] grandi *P* 8 facevano ed *om. P* 9 sì *om. P*
 11 tenuto] riputato *P* / il dipignere *om. P* / e ottima scienza] iscienza il disegno *P*
 17 questa scienza e *om. P* 24 preziosa *om. P* / erano] era *P*

che era in realtà nipote di Ennio (cfr. nota 4 a p. 566), qui detto erroneamente Ninio (cfr. *Nat. hist.*, xxxv, 19). In Plinio, poi, non si tratta di un teatro ma del Foro Boario, e non di Ercole ma di una pittura nel tempio di Ercole. L'errore è però già nel trattato dell'Alberti. 1. *Socrate . . . Pirro*: l'Alberti scrive Socrate, Platone, Metrodoro, Pirro. 2. *Demetrio Falerio . . . Facistrato*: cfr. Plinio, *Nat. hist.*, xxxiv, 27. *Facistrato* è cattiva lettura per «Fanostrato». 3. *vero*: si sottintende «lo dimostra». 4. L'esempio di Marzia sarebbe un fraintendimento dell'Alberti di un luogo di Plinio, *Nat. hist.*, xxxv, 147, dove si parla di una pittrice, Jaia Cyzicena, che fiorì ai tempi della gioventù di Varrone. Vi era un'antica tradizione su Marzia, raccolta anche dal Boccaccio (cfr. L. B. Alberti, *Della pittura*, ed. cit., p. 80, nota 2). 5. Cfr. Plinio, *Nat. hist.*, xxxvii, 3.

le Muse, ciascheduna con suo segno per li quali si conosceva così essere. Eragli ancora quello pittore dipinto, cioè Parrasio,¹ il quale dice Zenofonte a Socrate costui essere stato molto perito in linie; pareva ci fusse ancora quello che sentendo la gran fama d'Appelle² andò alla sua terra per conoscerlo, e non trovandolo in casa, solo una 5 tavola vidde da lui cominciata e giù per una linea sottilissima da lui fatta, in quella medesima d'un altro colore ne fe' con uno pennello un'altra. Eragli ancora Polignoto e Timati, e' quali solo usavano di dipignere di quattro colori. Eragli ancora Alifon,³ il quale uno colore solo dice che nelle sue opere usava, e così qui era dipinto con 10 uno solo colore.

Eragli ancora Anitia⁴ ateniese e Zeusis,⁵ i quali dicono che in ombre e in lumi furono così sublimi e che quasi tutti gli altri passano in questo. Eragli ancora Limates,⁶ il quale dipignea Calcante mesto, cioè malinconoso, quando Effigenia dal padre fu imolata e sacrificata 15 a Eolo, re di venti, per partirsi de l'isola de Aulide, il quale ci dipinse ancora el padre di Effigenia con uno panno inanzi a li occhi, per dimostrare lui esserne afflitto. Eragli dipinto Vetruvio, che misurava sue macchine e misure col piè.⁷ Eragli dipinto Panfilio,⁸ antichissimo dipintore, il quale diceva che non bene si poteva essere in di- 20 pignere perfetto chi non intende l'arte gemetrica. Eragli dipinto appresso in un altro luogo Appelle, il quale aveva dipinto la Calunnia secondo narra «Luciano»,⁹ la quale pare l'avesse fornita di dipignere in questa forma.'

8 solo usavano] usavano solo P 9 di quattro] con q. P 9-10 uno colore solo] solo uno colore P 13-14 gli altri passano in questo] in questo passano P 16 re] idio P] 226 r.] 19 dipinto om. P 20 poteva] può P 20-21 in dipignere perfetto] perfetto in dipingere P 23 Lucrezio M] Luciano P / pare] pare P

1. Parrasio; cfr. Plinio, *Nat. hist.*, xxxv, 67-68; Quintiliano, xii, x, 4. 2. *quello . . . Appelle*: Protogene; l'episodio è in Plinio, *Nat. hist.*, xxxv, 82-83. 3. *Polignoto . . . Alifon*: per Polignoto, Timantes e Aglaophon, cfr. L. B. Alberti, *Della pittura*, ed. cit., pp. 98, 99, e note relative. 4. Nicia, già ricordato; si parlerà di lui anche più avanti per il soggetto delle sue pitture; cfr. Plinio, *Nat. hist.*, xxxv, 130-131. 5. Già ricordato; cfr. Quintiliano, xii, x, 4. 6. Il sopraddetto Timantes; per l'episodio cfr. Plinio, *Nat. hist.*, xxxv, 73; Quintiliano, ii, xiii, 13; Cicerone, *Brutus*, xxii, e *Orator*, xxiii. 7. *Vitruvio . . . col piè*: nell'Alberti (*Della pittura*, ed. cit., p. 89): «Vitruvio architetto misurava la lunghezza del homo coi piedi». Più volte ricordato dal Filarete, cfr. ll. 1, II, VII. 8. Panfilo; anch'egli ricordato da L. B. Alberti (*Della pittura*, ed. cit., p. 104) che si rifà a sua volta a Plinio, *Nat. hist.*, xxxv, 76. Da questo punto il Filarete continua a seguire il trattato *Della pittura*, III. 9. Cfr. Luciano, *De calunnia*, 5.

‘Come è figurata la Calunnia?’¹

‘Prima era uno uomo con l’orecchie grandissime, appresso del quale stavano due femmine, l’una chiamata Ignoranza e l’altra Sospizione; poco di lunga veniva una femmina, cioè la Calunnia, la quale un
5 poco dimostrava asciutta, ma per altro bellissima, e nella sua mano diritta teneva una faccella accesa, d’altra teneva per li capelli uno fanciullo e strascinavalo, il quale distendeva le mani al cielo ed eravi
10 uno uomo appresso di colore palido, lordo e brutto, con aspetto iniquo e magro in vista, il quale era guida di questa Calunnia e chiamavasi Livore, cioè invidia. Eragli due altre femmine in compagnia di
15 questa Calunnia, le quali l’aspettavano suoi ornamenti, l’una di queste era la ‘Nsidia l’altra la Fraude, di rieto a queste era una, vestita di vestimenti negri, la quale si squarciava il volto e tutti i panni. Di poi di rieto seguitava una vergognosa fanciulla quasi inuda, e
15 questa era la Verità.

Eragli ancora dipinte le tre dee Carites, cioè le grazie, le quali stanno abbracciate insieme, una voltando le spalle, e l’altre due da canto con la faccia inverso noi, i nomi di ciascheduna sono questi: Esiodo, l’altra Eufronesia, la terza Prasitra,² le quali a similitudine
20 della liberalità, perché l’una da l’altra riceve, l’altra rende il beneficio, e in questo atto Appelle pare che in questa casa l’avesse dipinte.

Ancora c’era Calimede,³ il quale pareva che scolpissi quelle tazze che Zenodoro aveva principiate, le quali con tanta similitudine e proprietà le fe’ che niuna differenza da l’una all’altra pareva. Nitias⁴
25 gli era, che dipingeva femine, Alchides⁵ gli era che dipingeva [f. 157r.] navi, delle quali molto si lodava. Eragli Serapion, che dipingeva ogni altra cosa, eccetto che figure d’uomini. Eragli Dionisio,⁶

1 Come è figurata la Calunnia *om.* P 3 stavano] istava P 8 lordo e brutto] brutto e lordo P 10-11 di questa] d’essa P 19 Prasitra] prasitra Talia P 23 principiate] precipitate P

1. *Come . . . Calunnia*: è domanda di un interlocutore. La fonte dell’episodio di Apelle che dipinge la calunnia è in L. B. Alberti, *Della pittura*, III. 2. *Esiodo . . . Prasitra*: cattiva lettura di un passo dell’Alberti (*Della pittura*, III, ed. cit., p. 105); i nomi delle tre Grazie nell’Alberti sono: Eglie (per Aglaia), Heufronesia (Eufrosine), Thalia. 3. Calamide; cfr. L. B. Alberti, *Della pittura*, ed. cit., p. 109. L’episodio è tolto da Plinio, *Nat. hist.*, XXXIV, 47, con inversione delle parti fra Calamide e Zenodoro. 4. Cfr. Plinio, *Nat. hist.*, XXXV, 140; da questo punto, fino ad *Aurelio*, si segue strettamente l’Alberti (*Della pittura*, ed. cit., p. 111). 5. Eraclides; cfr. Plinio, *Nat. hist.*, XXXV, 135. 6. *Serapion . . . Dionisio*: cfr. Plinio, *Nat. hist.*, XXXV, 135.

che non faceva altro che uomini. Eragli Alexandro,¹ che non dipi-
 gneva altro che animali bruti, i quali faceva ottimamente e massima-
 mente i cani, dove che dipignendone uno infra gli altri, passando
 certi cani, si volsono azuffare con lui, e a costui fu concesso dipi-
 gnere il portico di Pompeo Magno. Aurelio,² il quale era uomo molto
 amoroso di belle giovane e sempre dipingeva idee, le quali sempre le
 faceva alla somilitudine di quelle sue amorse. Lui ancora pare che
 in quello luogo l'avesse dipinte. Eragli ancora quello che dipinse
 quella pergola coll'uve, che molte volte gli uccegli volavano credendo
 fussono uve per bezzicarle. E così quello che aveva dipinto il cavallo
 e volendogli fare spumosa la bocca, mai per arte la poté fare, ma solo
 a caso uno suo discepolo con una spugna intinta ne' colori la fece,
 che proprio essa pareva.'

A tutti pareva una bella casa e degna.

Dice lo 'nterpito: 'Signore, seguita ora bellissime cose, le quali
 sono in questo libro scritte. Se possibile fusse farle, credo sarebbe
 una degna cosa, sì pegli ordini che dice che era in questa sua città,
 e sì ancora pelle degne cose, eccellenti edificii, e sì per li statuti e
 amaestramenti che ci sono, i quali degnissima cosa saria a chi gli
 facesse mettere in uso e osservargli.'

Risponde allora il figliuolo del Signore e disse: 'Questo sta al Si-
 gnore mio padre. E' sarebbe forse il meglio che questo si leggesse in
 sua presenza, ché forse gli piacerebbono e metterebegli ad esecuzione.'

'Maisì, che sarà il meglio.'

E così diterminato, si scrisse al Signore quello gli piacesse se
 avesse a fare. Riscrisse che voleva che si fornisse prima tutti gli edi-
 ficii che restavano a fare, e poi metterebbe ordine a tutto. E così
 noi demo ordine a fornire tutti e' dificii del porto e così della città.
 Volle ancora s'ordinasse una arzanà³ a presso del porto, la quale,
 come alla terra al porto fu trovato il sito comodo, così ancora questo

2 bruti om. P [226 v.] 6-7 sempre le . . . somilitudine] a somilitudine sempre le
 facea P 7 di quelle] de le P / pare] pareo P 10 uve] vere P / bezzicarle] pi-
 zicarse P 14-15 A tutti pareva . . . lo 'nterpito om. P 19 degnissima] digna P
 21 e disse om. P 25 diterminato si scrisse] determinaro si scrivesse P 26 che
 si fornisse prima] prima che si fornisse P 28 e così om. P / città] terra P 30 an-
 cora questo] questo ancora P

1. Cattiva interpretazione dell'Alberti di un passo di Plinio, *Nat. hist.*, xxxv, 132.

2. Cfr. Plinio, *Nat. hist.*, xxxv, 119. 3. *arzanà*: arsenale; per il porto, cfr. anche
 l. xii, f. 89 v. La descrizione si rifà a Vitruvio, v, xii, e a L. B. Alberti, *De re aed.*, iv, 7.

trovamo, perché appresso al porto era uno certo luogo fatto che pareva proprio fusse stato fatto a quello studio, il quale stava in questa forma: dentro nella montagna proprio era uno tale gombito concavo per spazio dintorno di qualche uno miglio, e alla entrata era forse di
 5 cento braccia, il quale era proprio come dire in forma di uno C, il quale aveva le ripe alte intorno, quasi come dire uno muro, e in questo luogo era una fonte d'acqua bonissima a bere, donde che veduto questo sito mi parve molto atto a doverci star bene l'arzanà. Sì che, andato e veduto il sito atto, subito fu dato l'ordine a farlo
 10 nel modo che noi l'ordinamo; fu questo: che intorno intorno facemo uno portico alto venti braccia e largo sedici dall'uno pilastro a l'altro, e dalla ripa alla fine d'esso portico era braccia cinquanta; e così andava intorno intorno, il quale stava in questa forma che qui si vede.

TAV. 116

TAV. 118

15 Facemo poi una cava nel mezzo d'essa, la quale sboccava in mare: era di grandezza di braccia cento per diametro, dove che navi e galee si potevano varare in mare, il quale cavamento era tutto rena, e cavando troviamo già essere murata questa cotale fossa, la quale di grandissime pietre era. Ma perch'è molto terreno e rena moltiplicato in quello luogo, non si discernea cosa alcuna già essere stata ivi,
 20 sì che, cavando in quello modo e andato per uno grande spazio sotto, fu scoperta una nave, la quale era non piccola e 'l legname era saldo come se stata fatta fusse di poco [f. 157v.] tempo. Donde che, veduto questo e ancora il muro, noi stimamo essere stato altra volta in
 25 quel luogo porto o simile arzanà. Sì che, scalzatola tutta, n'avemo grande ammirazione, e più ancora n'avemo che troviamo essere in volta tutto questo circuito, tutto in pilastri quadrati di bellissime pietre. Era nettato tutto questo luogo; gli era il suo fondo tutto netto pulito e d'uno lastrico fatto duro, che pare tutto colato d'una pietra;
 30 e non voglio che tu creda che fusse poco sotto, ché gli era dal piano del terreno per infino a questo fondo delle braccia circa a venticinque o più. Erano queste volte pulite come se state fatte fussino allora, larghe circa di sedici braccia. A noi non parve avere fatto poco quando troviamo questo in questa forma fatto, e molto ci maravigliamo. Netto per tutto molto bene, noi guardamo la detta nave,

2-3 questa forma] questo modo *P* 4 qualche] forse *P* [227 r.] 13 intorno intorno] i. i. circumcirca *P* 18 essere] esser intorno *P* 20 cosa alcuna] niuna cosa *P* 24 noi *om.* *P* 26 ancora n'avemo] ammirazione avemo *P* 28 tutto netto] netto *P* 30 sotto] sotto o voi dire fondio *P*

la quale era fatta in uno strano modo, del quale molta ammirazione n'avemo, perché era molto difforme da quelle che oggi s'usano. La detta nave era fatta in questa forma,¹ e chiamavasi liburna serpentina, perché a vederla aveva quasi la forma d'uno serpente, perché ci troviamo lettere intagliate le quali così la chiamavano, non stante che 5 le lettere fussono molto difforme dalle nostre. Sì che, vedutola bene per tutto, vidi che l'era sana e sincera, come se stata fusse fatta d'uno anno: era nera che pareva propio uno carbone, erano e' chiovi tutti di rame, era molto maravigliosamente fatta. Sì che, riguardatola bene dentro e di fuori, le troviamo nella poppa una cassa molto mirabile; 10 credo che era del medesimo legname, dove che vedutola e tiratola fuori, la quale era molto grave e serrata era in modo che luogo niuno vedevano a poterla aprire, tanto che pigliamo per partito di non toccarla altrimenti per infino che non se ne avisasse il Signore. Il che ordinato tutto questo luogo e sboccatoci dentro l'acqua, appena che 15 quella nave si sollevasse, per rispetto che l'era tanto indurita per lo gran tempo, e così perché quello legname che quasi di pietra pareva, sì che male appena la sollevamo, o pure venne su, ma come carica proprio stava sopra l'acqua.

Sì che, veduto questo, il Signore volle che menata fusse alla Sforzinda su per lo fiume, donde che da tutti ne fu avuto grande ammirazione, sì per la vetustà, sì per la forma ancora strana ch'ella aveva, la quale si vede qui disegnata. Si che, condottola con grande festa alla città, la collocò in su quattro colonne e ordinata in modo che né pioggia né altro nolla potesse guastare, e ornolla con lettere e 25 con oro, significante il tempo e dove era stata trovata; e questa inanzi al tempio, cioè alla chiesa maggiore, fu collocata.

Aperta la cassa, la quale, come ho detto, era bellissima, di fuori tutta fatta con ispranghe di rame, era in essa degne cose d'oro e di pietre preziose, delle quali cose grande ammirazione ne fu avuta, e 30 ancora allegrezza nell'animo, perché erano di grande valuta.

[227 v. | 6-7 bene per tutto] per tutto bene P 7 vidi che] e P 9 maravigliosamente] mirabilmente P 12 era in] in P 17 perché] imponderatosi P / pareva] p. esser fatta P 29 fatta con] facciata come P / essa] e. belle P 30 delle quali cose] del quale P

1. *La detta nave . . . forma*: probabilmente questo episodio è stato ispirato al Filarete dal ricupero, diretto dall'Alberti, di una nave di Traiano nel lago di Nemi (cfr. F. Biondo, *Italia illustrata*, Basel 1531; L. B. Alberti, *De re aed.*, v, 12).

Eravi ancora una cassetta d'oro, la quale era mirabilmente lavorata, nella quale era intra l'altre cose una tazza di smeraldo finissimo coverchiata, intagliata di degnissimi intagli e figure, e nel mezzo del fondo era una figura in forma d'una ninfa e con uno liocorno, il quale essa teneva da una mano, da l'altra teneva una tигра, e lettere intorno che dicevano: «Io, Regina Demiramisse, ti mando questa tazza colla quale ti piaccia di bere, e quando tu la vedi ricordati della tua Demiramisse.» E molte altre gentilezze gli era scolpite di cacce d'animali, i quali in queste nostre parti non abbiamo; e così parecchi altre gentilezze, le quali tutte di grandissima [f. 158r.] valuta erano.

Vedute tutte queste cose, stimamo che fussono mandate a questo re da qualche regina, e che per qualche caso fussono per questa via perite, pare però contra al dovere che in quel modo fusse rimasta: forse che qualcuno la rubò, o vero colui che la portava nolla volse dare, o come s'andasse, tanto è che in questo modo fu trovata.

Avuto di questi trovamenti assai accontentamento, massime avere trovato quello luogo così bene adattato e disposto a quell'affare, volse che per guardia di questa entrata si facesse due fortezze, una da uno canto e l'altra dall'altro, una delle quali per rispetto del sito era molto maggiore; e stavano in questa forma.

Fatte fare queste due fortezze e fornita tutta questa arzanà, volse si cominciasse a fabricare navi e galee e altri legni atti a navigare. E così, preparato e adattato molto legname a questo fare, disse voleva mettere ordine alla Sforzinda e che ella s'abitasse, ma prima voleva che s'ordinasse in modo che benché doviziosa fusse d'acqua, ciascheduna «casa» potesse avere comodamente: 'Sì che voglio vada a provvedere se c'è attitudine, e io in questo mezzo darò ordine a tutte l'arti ed esercizi, i quali voglio che stieno tutti per ordine, e non voglio che stieno chi qua e chi là seminati, ma voglio che sieno tutti separati, sì che, subito ritornati che noi siamo, andrai a provvedere di questo senza ch'io ti dica altro.'

Giunti che noi fumo alla Sforzinda, io montai a cavallo, e inverso tra meridie e oriente me n'andai. Passato uno certo colle, il quale non troppo di lungo era, venimo a uno altro che era assai più alto;

1 la quale era *om. P* 7 la] me *P* [228r.] 18 adattato] adato *P* 24 adattato] adatto *P* 27 casa *P*] acqua *M* 30 chi qua e chi là] chi là e chi qua *P* / sieno] istieno *P* 31 separati] s. l'uno da l'altro *P* 31-32 andrai a provvedere . . . altro] senza che te dica altro andarai a provvedere di questo *P*

passato questo monte, al quale era dietro a esso uno lago non troppo piccolo, veduto e considerato il suo letto essere quasi all'altezza del primo colle, n'ebbi assai contentamento, considerato che per questa via si manderebbe l'acqua, quando questo monte fusse tagliato, o veramente forato, si conducerebbe alla città. Si che, inteso ogni cosa, 5 io volendo tornare: l'ora era tarda, la via era lunga dalle abitazioni che avevo trovate, stando così sospeso, io veggio venire una barchetta così oltra per questo lago, dove che era due persone. Fattomi inanzi un poco, feci cenno alla barca; loro subito vennono, io domandai dove fusse più presso da potere alloggiare; risposemi che osteria non 10 gli era presso a dieci miglia.

Domandato consiglio come dovevo fare: 'Non altro consiglio vi posso dare per istasera, se voi non volete starvi con noi qui a una nostra stanzetta, benché piccola sia.'

Io, che non altro partito che migliore sia ci conoscia, accettai la 15 'nvita, e così mi dissono: 'Andatevene così lungo il lago, che passato che arete quello poco di colletto, voi vedrete la nostra stanza.'

E così ci aviamo, loro andavano cercando loro reti secondo ci parve comprendere. Giunto così in su quello colletto, io riguardo così oltra: c'era una tale valletta con uno certo fiumicello che per essa 20 correva dove che era una stanza bella a vedere così da lunga. Cavalcando presto giugnemo a questa casa, dove che ci si fe' innanzi uno uomo di bella statura e di bella apparenza, il quale ci domanda quello che noi andavamo facendo, noi glie le dicemo, lui inteso ci disse: 'Voi siate i ben venuti. Quelli giovani sono miei figliuoli, e vanno 25 pescando.'

E così ci fece smontare [f. 158 v.] e con molto buono viso ci raccolse. Smontati e così andando vedendo quello sito e quella stanza, il perché mi piaceva molto, considerato in quello luogo essere così bella stanza così bene compartita e così bene posta, la quale era in su la riva 30 di questo fiume e stava in questa forma, perché il lago era propinquo, il fiume era in questo luogo buono e grossetto, donde che senza barca non si saria passato, sì che questa casa stava, com'io ho detto,

5 inteso] i. bene P 6 era] era pure P / era] era pure P 7-8 una barchetta . . . questo lago] oltra per questo [228 v.] una brachetta P 11 miglia] m. il meno P 13 posso] possiamo P 15 che migliore sia ci conoscia] ci cognoschia che migliore fusse P 20 valletta] vale P 21-22 Cavalcando] C. via P 23 di bella statura e om. P 24 che noi om. P / lui om. P 28 così om. P 29-30 così bella stanza om. P 30 e così] e P

in su questo fiume. La quale era in questa forma: prima aveva uno
bello cortile inverso il fiume, il quale era grande e spazioso e nel
mezzo era una peschiera, la quale era molto bella, perché ci era intra
l'altre cose molto pesce e di variate ragioni, cioè trote, anguille, e
5 molte altre maniere di pesce. Veduto tutto il sito della casa dentro
e di fuori, ci parve bellissima ed essendo in quello luogo; aveva uno
giardino di rieto a questa casa, che era una degnità a vedere, lo quale
per lo disegno¹ si può comprendere la sua forma e suo essere.

Usciti di fuori e andatine così lungo quello fiumicello, era uno
10 piacere che none acqua ci pareva dentro a vedere, ma tutta la ghiaia
del fondo si vedeva, non senza alcuni pesci vedavamo scorrere tra
essa acqua, della qual cosa sommo piacere ne pigliamo; e così n'an-
damo dopo la riva del lago, dove con non meno piacere che quello
del fiume, perché quello medesimo vedavamo per la riva di questo
15 lago molte maniere di pesci andare per essa riva, e ancora vedavamo
variati uccegli ultra per quella acqua sparti e volando per esso lago,
dove che stando in questo piacere, ecco venire la barchetta. Dove
che giunti loro ancora ci feciono grandissima e buona accoglienza.
Entrati dentro a quel fiume colla loro barchetta, e venuti dentro
20 allato al muro della casa smontati della barca, nella quale aveano
bellissimi pesci, parte ne missono in quella peschiera, parte ne por-
torono fuori, tra li quali pesci avevano una bella anguilla, e trote,
e non so che altro loro pesce, i quali strani nomi gli chiamavano.
Tolto il pesce, dissono a certe loro donne che ivi apparecchiassono,
25 dove che queste donne prestissimo missono in ordine, chi a lessò, e
chi arosto, e chi in su la graticola, chi in uno modo e chi in un
altro, prestissimamente fu apparecchiato. Senza farci troppo pregare,
tutti a tavola ci assettamo e con questo pesce e anche con non so che
insalata noi ci mettemo a mangiare, e con uno buono appetito e an-
30 che quelli che avevano pescato non meno pareva che appetito aves-
sono di noi. Tutti intorno a questi ci assettamo e questo el perché
erano apparecchiati fu dato luogo, sì per lo appetito, e sì per la
bontà del pesce, sì ancora perché tanto bene erano apparecchiati,

3 era una] avea una *P* [229 r.] 10 a vedere *om. P* 12 acqua *om. P* 12-13 ne
pigliamo . . . non meno piacere *om. P* 21-22 portorono] portò *P* 27 fu appa-
recchiato] aparechiato fu *P* / farci] f. noi *P* 29 mettemo] assettamo *P* / appe-
tito] a. ciascheduno *P* 32-33 fu dato luogo . . . erano apparecchiati *om. P*

1. Nel disegno del f. 158 v. il giardino non appare.

chi a lesso e chi arosto, come è detto, e con molti altri saporette che c'erano, tanto che io e ancora gli altri ce ne cibamo ottimamente, dove che a me mai parve mangiare il migliore pesce né meglio apparecchiato.

Rabassata così la furia della battaglia, gli animi stavano più quieti 5 e riposati; si cominciò a ragionare e domandamo dell'essere di questo lago, donde che quello più di tempo tutto ci disse come egli era bonissimi e vantaggiati pesci e di molto più ragioni che non avamo veduti. In questo lago era trote, carpioni, tinche, lucci, persechi, botte, tirsi, lasche, agoni, scarpite, anguille, e a le volte ci si piglia 10 storioni e lacce.

'Donde vengono?'

'Vengono del mare. Egli è ben vero che qui da questo canto non se ne piglia, ma giù più basse ne piglia spesse volte.'

'Do, ditemi quanto è grande questo lago.'

15

'E' grandissimo per lunghezza, per larghezza non è troppo, il più è due o tre miglia e va presso al mare | f. 159 r. | forse quattro miglia.'

Domandatolo così di tutto, particolarmente d'ogni cosa m'informò a pieno, e lui ancora disse poi: 'Se la domanda è lecita, che è stata qua la vostra venuta?'

20

'È stata pe la tale cagione.'

E dissi tutto quello che 'l mio Signore voleva fare. Quando intese questo, molto si maravigliò, e disse: 'Non so come si possa fare questo, per rispetto di questo monte.'

'Per questo non rimarrà: quando non si potrà fare altro, si forerà.'

25

'Se questo se potesse fare, dico bene che sarebbe una degna cosa, perché venendo questa acqua si potrebbe fare molte comodità alla vostra terra.'

'Io ho speranza che lo faremo, se Dio vorrà.'

Ragionato così un pezzo, e così di questo lago ancora e della sua 30 lungitudine che infino appresso al mare solo a dieci miglia era lontano, e dissemi ancora come che un fiume usciva, il quale era buono, e grosso entrava in mare, donde stimai per questo che quegli pesci

2 tanto che *om. P* 3 mai *om. P* 8 molto *om. P* 13 Vengono] donde *P* | 229 v. | 14 spesse] ispezzissime *P* 16 è] già *P* 20 vostra venuta] venuta vostra. La nostra venuta *P* 33 stimai per questo] per questo istimai *P*

1. *quattro miglia*: non esistono laghi distanti due o tre miglia dal mare né, tanto meno, in direzione sud-est da Milano; neppure a dieci miglia come dirà più avanti.

dovessino entrare in questo lago; il perché io pensai, se fare noi
 potessimo questo bucamiento di questa montagna, senza fallo si vede
 essere utile e degna cosa. Avendo ragionato sopra queste cose uno
 pezzo, n'andamo a dormire; e venuta la mattina mille anni a me
 5 parve essere appresso al Signore, e così montai a cavallo, e presi
 commiato da questi tutti, ci partimo e venuti uno pezzo con noi ci
 missono in su la via e così cavalcamo via forte, tanto che la sera
 a buona ora noi fumo dinanzi al Signore. E lui subito domandato
 come passava la cosa, trovato se v'era attitudine alcuna da potere
 10 avere acqua in modo venisse alta, rispuosi che sì e benissimo, se-
 nonché c'era quella difficoltà di quella montagna. Allora il Signore
 disse: 'Per questo non rimarrà. Come fece Semiramis, che fe' ta-
 gliare quella grande montagna' per fare venire quello fiume a quel-
 la sua città la quale aveva fatta fare, e perché fusse abbondante d'ac-
 15 qua gli condusse quello grande fiume per forza, sì che noi lasceremo
 adunche per questo. Va', e ordina tanti uomini, che la si tagli, se
 fusse bene d'acciaio, se tu credi poi che l'acqua venga.'

'Signore, non dubito punto che l'acqua non venga, quando sarà tagliata detta montagna, avisandovi che ne verrà uno grande fiume.'

20 'Credilo tu?'

'Anzi ne sono certo, perché è uno lago grande, secondo che m'è stato detto, e molto copioso d'acqua, e dicono che n'esce uno grosso fiume il quale mette in mare.'

'Or dimi quanto credi sia lunga.'

25 'Io credo che sia qualche trenta miglia, e così stimo che sia.'

'Quanto credi possa venire l'acqua per terra?'

'Credo che qualche dieci miglia bisognerà fare archi qui in questo piano per infino al colle.'

30 'Ben, sia con Dio, questa sarà la minore. Su, che si dia ordine a tutto quello che fa di bisogno, ché voglio, mentre che si taglia il monte, che

2 si vede *om. P* 5 appresso al] dal *P* 6 uno] miezo *P* 9 trovato se v'era] se
 trovato s'era *P* / alcuna] niuna *P* 10 alta] a li *P* 14-15 d'acqua *om. P* 15 quel-
 lo grande fiume per forza] per forza quello grande fiume *P* [230 r.] 17 credi] c.
 pure *P* / poi che] che poi *P* 18 Signore] S. di questo *P* / punto *om. P* 18-
 19 quando sarà tagliata detta montagna] tagliata che gli è *P* 19 grande] grosso
P / fiume] f. se tanto vorete *P* 20 tu *om. P* 21 Anzi ne] Credo e *P* 25 cre-
 do] estimo *P* / e così stimo che sia *om. P* 26 Quanto] Ben, quanto *P* 29 si
 dia] sia dato *P*

1. *Semiramis . . . montagna*: cfr. Diodoro Siculo, *Bibl. hist.*, II, 13.

si faccia questi archi e questo condotto, che io voglio che venga per infino di rieto alla nostra corte, perché ivi intendo si faccia uno edificio ch'io ti dirò, il quale sarà utile e bello e comodo a tutta la città.'

'Ora qui bisogna si dia prima ordine a pietre e calcina e maestri.'

'Da' pure ordine a tutto quello che fa di bisogno.'

'Commettete questo al vostro commessario e io andrò a fare tagliare questo monte.'

'Va', e io farò preparare queste altre cose.'

Andato alla montagna e albitrato bene ogni cosa, cominciai a fare cavare; il quale cavamento ordinai in questa forma: ch'io cominciai una bocca grande quanto è una gran porta di città, e cavando el terreno, el luogo era come comunemente | f. 159 v. | sono l'altre montagne, in alcuno luogo sasso, e in alcuno luogo terreno. Cavando e procedendo al cavamento, quando noi fumo circa al mezzo, e noi cominciamo a cavare una tale terra negra e in essa alcuno lustrore gli era così tra essa, in modo che riguardandola e rivoltatala, e trovandola che era ponderosa, io stimai che dovessi tenere di qualche minera di metalli; e così tutta la feci mettere di per sé da l'altra. E continuando il cavamento, passamo la detta montagna non con piccola difficoltà, la quale era bene circa di quattro miglia. Passata che noi l'avemo, non mi parve avere fatto poco; e proprio noi arrivamo colla cava appresso alla pelle dell'acqua bene un mezzo braccio, in modo che quando vidi questo, molto m'allegrai. Fatto questo e allargatala quanto a me pareva che dovesse star bene, subito me n'andai al Signore. Innanzi che altro si facesse, lui volse venire a vedere, e così ancora portai di quella terra della quale ne facemo il saggio, dove troviamo che teneva d'oro e d'argento e anche non poco, in modo che se così l'altra rispondeva, la spesa si salvava della nostra cava, e anche con utilità grande s'era cavata. Dettolo al Signore, disse: 'Ogni cosa ci debbe andare prospera a questi nostri edifici. Si che, poiché Dio c'aiuta, si vuol fare cose degne.'

'A voi starà, Signore.'

'Orsù, io voglio venire a vedere, e che poi si cominci a murare questi condotti: pietre e calcina e maestri mi pare che ci sieno. Ma fa' che tu mi faccia che questi archi sieno eterni e ancora belli.'

'Lasciate pur fare a me.'

4 Ora] ben *P* / ordine] o. se abia *P* 7 monte] m. ben *P* 10 cominciai] principiai *P* 11 è una] è una buona e *P* 16 rivoltatala] rivoltandola *P* 17 che era *om.* *P* 22 bene *om.* *P*

'Io voglio perciò che tu ne facci uno disegno.'

'Bene, al nome di Dio, andiamo e ritornando, poiché veduto arà la vostra Signoria, io ne farò uno o due, e quello che piacerà più quello si potrà torre.'

5 Montato el Signore a cavallo, e andati per la via dell'acqua, dove aveva a venire, gli parve assai difficile, pure quando fu alla montagna, vidde la cava grande che era fatta, si maravigliò molto. Entrato dentro con uno torchio acceso e veduto tutto gli piacque molto, e se-
nonché l'ora era tarda, sarebbe passato da l'altra parte. Usciti fuora,
10 disse: 'Qui a questa bocca vuole essere qualche memoria, acciò sempre si vegga. Dimmi, quanto hai tu fatta larga questa cava?'

'Ell'è larga dieci braccia e alta qualche quindici braccia.'

'Be', starà bene. Dimmi quanto può essere alta la cima di questo monte.'

15 'È qualche due miglia.'

'Ben, dimmi: sul monte lassù ègli punto di piano?'

'Signore, sì.'

'E' si vuole fare proprio nel mezzo di questa una bocca la quale passi di sopra, se sarà possibile.'

20 'Signore, si vuole fare a ogni modo, perché ho speranza costerà poco, se seguita questo terreno in su come ha fatto qui al traverso.'

'Al nome di Dio, domani voglio che andiamo su la sommità, e ivi intenderemo ogni cosa.'

'Così si faccia.'

25 'Or dimmi: noi abbiamo a stare per stasera in questi tuoi alloggiamenti?'

'Signore, noi andremo per istasera a stare qui appresso a casa d'uno pescatore, che gli è una persona da bene, e starete meglio che qui in queste campagne.'

30 'Ben, per una sera non me ne curo. Tu sai ch'io sono uso a stare in campo, sì che pure staremo meglio per ora.'

'Io me gli vo a stare spesse volte.'

'Andremo sconosciuti, a ciò che stia più alla dimestica.'

Così per quella sera andamo a casa del pescatore, solo el Signore

[230 v.] 3-4 più quello . . . torre *om.* P 8 con uno torchio acceso] uno pezo con torzie P 12 dieci braccia] braccia dieci P / quindici] quindici o vero sedici P 18 E'] Ben sai che P / fare] f. e si vuole P / questa] q. fare P 25 a stare per stasera] per istasera a stare P 27 a stare *om.* P 30 ch'io sono uso] che so P 31 sì che] ben P

con due e io, e gli altri rimasono ivi. Io avevo mandato a dire come che era venuto uno gentile uomo del Signore, che voleva stare collui la sera. Così [f. 160 r.] noi n'andamo alla casa del detto pescatore, e giunti ci vide con bonissimo viso, e al Signore molto piacque quello luogo, e così quello lago molto gli piaceva e domandando el Signore 5 come era grande questo lago e che pesce produceva, tutto gli dissi il modo, che n'ebbe grandissimo piacere. E così per quella sera ci stemmo col detto pescatore, il quale grandissimo onore ci fe' secondo il luogo. E la mattina pigliato commiato da lui, n'andamo al nostro monte a veder la bocca inverso il lago, e poi n'andamo e salimo alla 10 cima del monte; e sendo sulla sommità, che non perciò troppo aspra era la salita, quando fumo giunti su, il Signore riguardò intorno e arbitrato ogni cosa gli piacque e disse: 'Fatta che è questa bocca, voglio che si faccia qui una torre o qualche fortezza, perché starà bene per guardia della bocca, e anche sarà una sicurtà, e bella a ve- 15 dere, la quale scopirà tutto questo lago.'

'Signore, starà molto bene.' Veduto e diterminato tutto, sì ne venimo giù; e dato ordine a tutto quello che restava a fare, disse il Signore che 'l più presto che si può che l'acqua venga alla Sforzinda. E così ci partimo, e per la via che aveva a fare l'acqua ne venne. 20 E menando uomini cavando continuo per la strada per infino alla sommità del colle, che va poi nel piano della Sforzinda, e veduta l'altezza d'esso colle, il quale era circa di braccia cinquanta o sessanta di caduta, dove che 'l Signore disse: 'Questi archi bisognerà che sieno alti per infino a questa sommità.'

'Signore sì.'

'Be', al nome di Dio sia, che se ne faccia uno disegno, e che quanto più presto tanto meglio, acciò si cominci a murare, ché mi pare mille anni che venga questa acqua.'

'Signore, il disegno vi darò fatto domani, pure che la Signoria 30 vostra intenda come arà a essere.'

'Basta, fallo pure così disegnato su uno foglio, ché io lo 'ntenderò assai quanto al bisogno.'

Giunti, io mi metto giù e feci il disegno in questa forma come qui

[231 r.] 6 come era grande questo lago] di questo lago com'era grande *P* / produceva] procedea *P* 7 che] che 'l Signore *P* 10 n'andamo e *om.* *P* 12 riguardò] riguardato *P* 13 cosa] c. molto ogni cosa *P* 20 venne] venimo *P* 23-24 circa di braccia . . . di caduta] di caduta circa di qualche cinquanta o sessanta braccia *P* 30 fatto *om.* *P* 33 assai quanto al bisogno *om.* *P*

appresso si può vedere, e mostratogliele e datogliele a 'ntendere tutte le misure e ogni cosa per ordine, molto gli piacque, e disse: 'Fa' che si dia ordine, sopra tutto che sia fatto presto.'

Messo l'ordine del cavare e' fondamenti, e con molte persone e
 5 maestri furono in brevissimo tempo fatti i fondamenti di tutti questi archi, e nonché alla cava del condocere questa acqua, e anche di quella bocca che trapassava la sommità del monte, a tutte queste s'attenderà con diligenza e studio grande, in modo che a uno medesimo tempo fu cavato tutto, tanto che l'acqua veniva a 'ntridere la
 10 calcina de' fondamenti di questi archi. Ordinato il cavamento per infino alle mura della città, ci adirizzamo alla dirittura dell'angolo che fa la torre, dove che per essa si passa per andare al castello Galisforma,¹ e al canto d'essa intraversamo l'arco del condotto; e perché erano alti, passamo sopra delle mura con nostri archi ed en-
 15 | f. 160 v. | tramo dentro dalla nostra città, e per infino appresso alla corte n'andamo.² Perché chi non vede fare questi fondamenti possa sapere come stanno, e anche la larghezza e l'altezza degli archi possa intendere, io la descriverò qui.

Cavati i fondamenti di larghezza di braccia venti, gli empimo di
 20 ghiaia e di calcina per infino a due braccia appresso al piano del terreno, e poi feci uno canale di due braccia largo, e tutto el resto di là e di qua fu di ghiaia ripieno per infino a uno braccio presso a terra; e poi a uno braccio sopra al piano terreno è tutte pietre vive quadrate, e poi, lasciato uno braccio di fondamento di là e uno di qua, sopra
 25 di questo edificamo in pilastri, i quali da l'uno all'altro si fa l'arco; e perché i nostri hanno a 'ndare alti quaranta braccia, io fo prima questi pilastri quadri, i quali vengano a essere braccia diciotto per ogni faccia, e da l'uno a l'altro è braccia venti, e l'altezza di ciascuno pilastro è braccia trenta, e dieci ne viene a 'vere di voltura, hai che
 30 vengono a essere braccia quaranta alti questi archi, i quali pilastri sono grossi di mura braccia tre, sì che ciascheduno viene a 'vere uno vacuo di braccia dodici, donde che due stanze di braccia dodici di vacuo per una viene a 'vere, cioè l'una sopra l'altra, e fra l'uno arco e l'altro, cioè nella voltura, ne viene a 'vere un'altra, la quale ancora

1 appresso *om. P* [231 v.] 6 nonché] n. ancora *P* 22 fu di ghiaia] pure di ghiara fu *P* 23 è *om. P* 26 nostri] n. archi *P* 29 hai che] sì che *P*

1. *castello Galisforma*: la rocca di Galeazzo Sforza, descritta nel I. vi. 2. Nel disegno al f. 43 r. (tav. 23) si vede l'indicazione sommaria di un acquedotto che arriva al centro della città.

viene della medesima grandezza, donde che si possino abitare di sopra dalla voltura degli archi da capi e a' piè.

E fatto le finestre e i pilastri, le quali finestre sono di grandezza di braccia sei, cioè larghe, e d'altezza di braccia dodici, e di distanza da l'una all'altra di queste quanto è il vacuo d'essa finestra, e poi di sopra a questo finestrato è d'altezza di braccia sei per infino al fondo del canale de l'acqua che va sopra a questi archi, sì che, girata la volta, la quale viene a essere a l'altezza delle dette sei braccia, la quale volta fatta di grossezza d'uno braccio vene poi sopra d'essa la detta acqua, el quale piano d'essa volta di sopra viene a essere alta da terra braccia sessanta. E così questo piano viene a essere di larghezza braccia diciotto, il quale io ne lascio nel mezzo dieci di vano, dove io fo poi di là e di qua il muro alto braccia quattro, e poi dalli canti, cioè di là e di qua da queste bande, io lascio uno spazio di due braccia, come dire uno andito, il quale gli fo poi il parapetto di fuori alto solo uno braccio e mezzo, dove che da questa parte di fuori io sporto in fuori beccategli di due braccia, sopra i quali reggono questo parapetto, il quale è grosso solo due terzi di braccio, donde che ci rimane uno spazio di là e di qua dal canale dell'acqua di braccia quattro e uno terzo, onde che ancora da ciascheduno de' lati del canale di mezzo, in questi spazii delle quattro braccia e uno terzo, io fo uno canaletto di mezzo braccio in questi spazii delle quattro braccia, i quali porteranno acqua, della quale si farà comodità alla corte e ad altri luoghi per la città.

Fatto questo condotto per infino a questo termine, disse el Signore: 'Ora è da fare la conserva, la quale voglio sia per ogni verso braccia sessanta quadra, e così la sua altezza. E dove starà l'acqua saranno le sponde alte braccia dieci, onde che io intendo che questa sia una conserva di pesci; e poi voglio che questa acqua faccia macinare biade, e ancora altre comodità, in modo ch'io ho per opinione sarà | f. 161 r. | grandissimo utile. Vedi pur tu d'adattare questa cosa in modo stia bene, tu mi debbi intendere.'

'Signore, e' mi pare avere inteso la vostra fantasia, lasciate fare a me, ch'io ve l'adatterò in modo che ho per opinione vi piacerà. Io ne farò uno disegno e in sullo disegno potrete comprendere il tutto.'

'Sì, fallo presto il disegno!'

3 grandezza] largheza P [232 r.] 4 cioè larghe om. P / d'altezza di braccia] alte P 5 queste] q. finestre P 16 fuori] f. alto solo uno braccio P 22 in questi spazii delle quattro braccia om. P 27 saranno] sarà P 28 che] che con P 28-29 faccia macinare biade] se ne macini mulina P

'Il quale per questo edificio a me pare che voglia stare in questa
 forma come qui a presso vedi disegnato, il quale il suo fondamento TAV. 121, a
 è di braccia cento per ogni verso, donde che venti ne piglio in mezzo
 delle cento, sì che me ne resta quaranta per parte di là e di qua
 5 dalle venti, come per questo disegno del fondamento si vede, le quali
 venti braccia saranno come dire contraforti a questa peschiera, o
 vogliamo dire conserva d'acqua e di pesce, perché andranno per in-
 fino alla sommità, e così le volte, le quali hanno a fare il fondo d'essa
 conserva, verranno a essere più forti, perché verrà in nove parti, cioè
 10 pezzi, e poi si ridurrà in uno piano di sopra, sì che ne verrà a essere
 fortissima, molto più che se fusse stata in altro modo, perché non
 sarà di vano per una più che quattordici o sedici braccia per parte.
 Sì che non è dubbio per peso che abbia d'acqua possa avere dubita-
 zione nessuna. Faremo come per lo disegno si dimostra. Saranno TAV. 121, b
 15 colonne di sotto grosse braccia due e alte venti braccia in tutto colli
 archi che sopra a loro staranno, le quali faranno portico da' quattro
 lati di questo edifizio, dove che sotto a esso si potrà fare mercati e altri
 esercizi; di sopra a questi portici saranno questi luoghi adattati per
 mulina e per altri esercizi che con questa acqua si faranno, sì di bat-
 20 tere ferro, sì di altri esercizi che mediante essa si potrà adattare.'

'Sì, ma questa acqua dove la farai tu uscire?'

'Io la farò uscire da uno d'essi cantoni, dove che ancora allo scendere, innanzi sia alla terra, l'adatteremo in modo che sarà utile.'

'Sì, ma bisogna avere avvertenza di fare in modo che l'acqua non
 25 penetri pelle mura.'

'A questo s'arà buona avvertenza, ché farò una certa pasta che l'acqua nolle potrà offendere, né ancora di freddo. Questa sarà buona, non dubitate, ch'io l'ho provata.'

'Dimi, come la fai?'

30 'Signore, quando v'insegnerò dell'altre mie faccende, allora v'insegnerò ancora queste.'

EXPLICIT LIBER DECIMUS NONUS

2 a presso *om. P* [232 v.] 5 disegno del fondamento] designato fondamento *P*
 9 verranno] verà *P* 10 poi] pure *P* 12 quattordici o sedici] sedeci o quator-
 dici *P* / per] per una *P* 15 grosse braccia due] di braccia due grosse *P* / braccia
om. P 18 adattati] adatti *P* 22 d'essi] de' sei *P* 25 mura] muraglie *P*
 27 potrà] può *P*

1. *v'insegnerò ancora queste*: la promessa, al solito, non verrà mantenuta. Per questo tipo di rivestimento, cfr. nota 1 a p. 561.

INCIPIT LIBER VIGESIMUS

[f. 161 v.-f. 169 v.]

[f. 161 v.] **C**redo m'abiate inteso mediante questo disegno. Se vi pare si darà ordine a murare.' 5

'Sì, che se ne cavi le mani il più presto sia possibile, perché arò caro di vedere questo quanto nessuno altro dificio si sia fatto, perché mi pare sarà bello a vedere e sarà utile.'

'Non dubitate, Signore, che questo sarà utilissimo, perché per infino dal mare ci potrà venire barche e pesce.' 10

'Pure che sia fatto presto, che ben s'adatterà parecchi cose buone.'

Dato ordine a tutto quello faceva di bisogno, sì del murare e sì ancora al tagliare delle pietre, in modo che prestissimo fu murato tutto l'edificio e gli archi, e ancora la cava dello navilio e del pozzo 15 che rispondeva nella bocca, in modo che tutto a uno tempo fu fornito; e così ancora il castello di sopra al monte che rispondeva sopra al lago Averno, o vero Aliaverno, ché così aveva nome; e lui volse che 'l castello si chiamasse Liverlano.

E così forniti tutti questi acquidotti, volse ancora verso il lago si 20 facesse una magnifica porta di marmo con lettere che dimostravano il tempo che fu fatto e chi il fe' fare e anche chi l'ordinò. Il quale fu molto maraviglioso e utile a più cose, perché si navicava, benché troppo grandi barche non gli potesse andare, pure era già comodità, perché se l'acqua era alta <in modo si pottea caricare le barche bene 25 e anche farle grande di sponde; l'acqua gli era alta>, per lo meno per tutto questo navilio e così ancora pelli archi, cioè per lo condotto murato, braccia tre d'acqua, dove meno n'era, per questo gli può andare assai buono carico, benché le barche sieno piccole. Fatto e fornito tutto, gli fu dato l'acqua e piena la conserva, cioè la peschiera, infino 30 al termine d'otto braccia d'acqua, e poi dalle otto per infino alle dieci facemo uno incastro, cioè una bocca, donde usciva l'acqua, e discen-

[232v.] 4 pare] piace P 5 arò] ho P [233 r.] 17 Averno o vero Aliaverno] averlino P 19 tutti questi acquidotti] tutto questo acquedotto P 24 se om. P 24-25 in modo si pottea . . . gli era alta P, om. M 31 l'acqua e] la quale P

deva per certi canali adattati in modo che facevano volgere mulina e macinare biade velocissimamente; e oltr' a questo poi, alle mulina faceva battere ferro e rame e pulire arme e arrotare coltella e altre cose, e di sotto gualchiere da panni e di fare carte; e tutte quelle comodità
 5 ch'erano possibile di cavare a questa acqua si cavava. E poi ultimamente faceva uno laghetto, dove molte comodità di questa acqua si cavava, e poi passava via per lo teatro dove si faceva giuochi e feste in acqua, e discorrevasene via per altri canali, e andava nel fiume Averlo, e poi entrava nel fiume Indo e scorrevasene via. Non si maravigli nessuno se tante comodità si cavavano di questa acqua, perché l'altezza
 10 sua era, come è detto, braccia sessanta. Donde che di dieci braccia in dieci braccia di caduta si può fare molte comodità, sì che essendo in questa forma noi c'adattiamo tutti questi esercizi detti di sopra. Sì che questa volle si chiamasse Idror, cioè casa d'acqua. Eragli ancora certe ruote che per forza d'acqua tiravano su le mercantie per mettere nelle barche, e così per votarle, in modo che quando si tratterà degl'ingegni' si dirà come queste ruote stavano, e così l'altre. El Signore, come fu il tempo, volle si mettesse in questa peschiera di quante ragioni di pesci potevano stare in acqua dolce, eccetto che
 20 lucci, [f. 162 r.] e non altrimenti gli metteva, se none a bocca del lago, e giù per esso navilio gli lasciava venire; e così per tutto si poteva dire essere peschiera. Questo edificio la sua forma ciascuno credo che la 'ntenda chi lo vede coll'occhio, e ancora sentendolo narrare a parole lo debbe intendere. Bene abitare e in molti luoghi
 25 si può, massime ne' pilastri degli archi, e ancora di sopra a certi luoghi, come per lo disegno si può vedere;² e così andare di sotto per tutto dall'acqua, e ancora di sopra al pari d'essa acqua, a piè e ancora a cavallo. E così alla salita di questa casa erano le scale fatte in modo in uno delli detti contraforti delle dette venti braccia, che si
 30 poteva salire su a cavallo.

Sì che, essendo fornito e adattato ogni cosa a questo apparte-

1-2 volgere . . . biade] macinare mulina P 5 ch'erano] ch'era P 10 si cavavano] se cava P 11 detto] d. di sopra P 14 Idror cioè om. P [233 v.] 18 fu il tempo] el tempo fu P 23-24 sentendolo narrare] vedendo innarato P 26-27 di sotto per tutto] per tutto di sotto P 27 a piè] a la pedestra P

1. *quando si tratterà degl'ingegni*: in realtà il Filarete non tratterà mai questo argomento. 2. Il disegno del f. 161 r. (tav. 121) indica però, soltanto in pianta, suddivisioni di massima, e non precisa le scompartizioni dei piani superiori.

nente con incastri, cioè da dare l'acqua dalla entrata del lago nella detta cava, e così ancora a l'uscire d'essa e in alcuno altro luogo, secondo piacque al Signore, e veduto e piaciutogli ogni cosa som-
mamente e a lui e al figliuolo e a tutti gli altri, essendo in sul colle
alla entrata degli archi, e veduto e riguardato bene questa acqua, e
inteso come si dispartiva di là e di qua dal condotto grande per
quegli due canaletti piccoli, molto gli piacque; e disse che con quella
poca acqua voleva che parte andasse per tutta la corte, e del resto
se ne facesse per la terra comodità alli abitanti d'essa, e fontane a
chiunque ne volesse.

El figliuolo, che aveva un poco l'animo più giovanile, dice: 'Signore, qui è una bella pianura, dove che si potrebbe fare uno luogo bellissimo da cacce,' perché ancora c'è da luogo a luogo selve e belli siti e luoghi.'

'Quando piacesse alla vostra Signoria, volentieri arei caro si facesse, e ancora si potrebbe fare da uccellare a falconi e astori e a
ciò vi piacesse, perché si potrebbe fare assai peschiere da anitre e
d'aironi e simili ucegli.

El Signore a queste parole si rivolta e riguarda tutta questa campagna, e disse: 'Tu di' vero, da ora innanzi io ti do licenza che tu l'ordini e che si faccia una cosa degna, con questo che si muri intorno,
in modo che gli animali none possino uscire, e anche non sia troppo piccolo.'

'Io piglierò oltra quanto dura questa campagna per infino al monte, dove è la bocca del navilio.'

'Sì, ma fa' che questo navilio vadia per mezzo d'esso.'

'Così si farà, Signore.'

Allora il figliuolo del Signore si volta inverso di me e dice: 'Ora bisogna che tu metta un poco di cervello a limbicco che si faccia una cosa degna.'

'Signore, io ho pensato che sarà bella e degna che si muri intorno
in questa forma, che, come dice la vostra Signoria, si vada per infino alla bocca della montagna, la quale è dieci miglia; per questo altro verso basta sia solo cinque.'

9 alli abitanti d'essa *om. P* 11 un poco l'animo] l'animo uno poco *P* 19 io *om. P* 20 una cosa degna *om. P*

1. Il Filarete anche in questa circostanza aderisce alla realtà storica. È noto che presso la corte sforzesca era assai apprezzato il divertimento della caccia (cfr. nota 2 a p. 482, e nota 3 a p. 482).

'Deh, poiché si viene a fare, facciallo pure dieci ancora per l'altro verso, ed enterravi dentro quegli monticegli.'

'Ben, sia con Dio, quegli saranno, e gli si farà su case dove si potrà stare a vedere correre gli animali.'

5 'Al nome di Dio, quanto maggiore sarà, tanto sarà più bello. Ordina pure queste mura come ti pare che stiano meglio.'

'Queste mura mi pare che stiano bene in questa forma, che prima si facciano alte braccia dieci, acciò che né animale né altro ne possa uscire, e che a ogni miglio sia uno torricello di sopra alle mura alto
10 dieci altre braccia, e sia in ogni torricello uno abitacolo che sia da uomini che stieno a lavorare e a custodire questo luogo, e che di sopra delle mura si possa an|f. 162 v. |dare intorno intorno; e poi che trapartita sia in due luoghi per tenere animali separati, uno miglio per larghezza di là e uno di qua, e in questi due luoghi stieno
15 animali di rapina, e in questo altro circuito tutti animali da cacce.¹ Bisogna che si dia ordine presto a quello che fa bisogno, acciò si muri presto, che si possa metterci animali assai.'

Dato l'ordine a tutto quello faceva di bisogno e messi assai maestri e lavoranti, tanto che con gran prestezza e sollecitudine fu murata intorno intorno secondo il modo antedetto; fatto e murato,
20 e spartito non con così alte mura quelle del partimento, fu tutto fornito.

Subito el Signore lo venne a vedere, e vedutolo per tutto molto gli piacque; e disse che dessi ordine a mettervi degli animali di
25 quante ragioni trovare si potessi, e in quelli luoghi separati non si mettesse se none animali di rapina, come orsi, lupi, volpi, spinosi e altri animali, e tassi, e tutti animali rapaci, e nell'altro si mettesse porci, cervi ancora, e in quello grande cavriuoli, dani e lepri. E

[234 r. | 1-2 ancora per l'altro verso *om. P* 2 enterravi] ci verà *P* 3 saranno] s. begli *P* 4 gli animali *om. P* 9 di sopra alle mura alto] altro di sopra da le mura *P* 10 che sia *om. P* 13 trapartita sia] trapartisca *P* 20 murato e] m. e cussì *P* 24 dessi] se desse *P* 27 altri animali e tassi] tassi e altri animali / e tutti animali rapaci *om. P*

1. *Queste mura . . . cacce*: qui il Filarete ricorda forse il grande parco annesso al castello dei Visconti a Pavia, tanto grande da comprendere la Certosa, e circondato da mura come quelle qui descritte. L'acquedotto passa attraverso la riserva come il Naviglio passava attraverso il suddetto parco visconteo. I modi seguiti per popolare la riserva sono analoghi a quelli adottati per la riserva annessa al Castello di Milano (cfr. L. BELTRAMI, *Il Castello* cit., pp. 201-2, 219).

poi volle si dessi ordine a piantare selve e a fare in molti luoghi peschiere d'anitre e d'aironi. Benché in molti luoghi ci fusse delle selve, pure e' ce ne fe' piantare e nettare quelle. Eraci pini belli in molti luoghi, pure ce ne fe' piantare molti di questi pini, arcipressi, allori e faggi e simili arbori infino alli abeti volle si piantassono. 5
 Intra gli altri luoghi gli era uno monticello rilevato, il quale era poco più d'uno mezzo miglio, in cima del quale pareva fatto a studio ritondo, che pareva a vedere che fusse uno monte di grano, il quale era proprio a uno de' cantoni del dipartimento per li animali di rapina. Sì che, veduto questo, il Signore disse: 'Qui voglio che si 10
 pianti su questo monticello pieno d'arbori intorno, e qui su questa sommità si pianti intorno intorno allori, e poi qui in questo piano ci si pianti pini; e poi voglio che qui si faccia una chiesa e che ci stia uno romito,¹ e voglio che sia bella.'

'Si farà, Signore, secondo alla vostra Signoria piacerà.' 15

E dato l'ordine fu fatta una pulita e bella selvetta, e così una chiesa gli fu fatta bellissima.

Fatto e ordinato infino a qui, come è detto, volle poi che nel mezzo di questo, proprio in su il navilio, si facesse uno palazzo degno e pulito, il quale era in questa forma come qui si può vedere e intendere. 20
 Questo palazzo era quadro e per ogni verso, cioè per ogni faccia, braccia cento, e poi aveva uno cortile, il quale era largo braccia cinquanta e lungo centocinquanta, sì che n'avanzava venticinque braccia, di là e di qua del palazzo, uno cantone della misura sopradetta. Di rieto dal detto cortile era uno spazio di venticinque braccia il 25
 quale sportava in fuori del cortile tanto quanto il palazzo, e queste sono stanze da poterci stare famiglie, e cucine, e camere, e sale, e altri luoghi bisognevoli al palazzo. Questo cortile aveva intorno uno portico largo sei braccia dal canto, di sopra il quale era uno andito da potere andare da l'uno canto a l'altro, ed era coperto e andava alto 30
 questo braccia venticinque. Le mura di questo cortile e il portico primo era dodici braccia da terra e l'altro di sopra altrettanto, solamente el palazzo cinquanta, e questi torricegli settanta braccia, e per tutto

[234 v.] 4 pure ce ne] ancora P 6 era poco] e. forse poco P 8 pareva] pare P
 11 intorno om. P 21 e per ogni verso cioè om. P 22 largo braccia] largo P
 23 lungo] l. per l'altro verso P 26 cortile] c. ancora P / e queste om. P 29 dal
 canto di sopra] da lato dentro sopra P 32 braccia om. P

1. *romito*: è il terzo eremita del trattato. (Cfr. ll. II, v, xv, xvi).

di sopra si potrà stare a vedere le cacce. Il palazzo dentro stava in questa forma: che aveva uno chiostro dentro quadro di cinquanta braccia, e così aveva intorno intorno uno portico largo otto braccia e alto [f. 163r.] dodici al pari di quello del cortile di fuori, e poi di sopra sale e camere, e così di sotto belle camere, le quali sono larghe
5 braccia quattordici l'una. Così di sopra le camere e le sale sono ventidue, e così sono scompartite; le scale sono tutto questo portico le quali rispondono in testa alle sale e hanno tutte loro comodità di destri e di ciò che appartiene a simile casa. Le canove erano per tutto
10 quanto tiene il casamento, tanto dinanzi quanto di rieto erano queste canove, cioè di rieto al cortile, tante che bastavano. E ancora stalle erano buone, perché il palazzo era rilevato da terra ben tre braccia, e così per tutto aveva i suoi membri spartiti e comodi al bisogno.

Fatto, come è detto, e ordinato, volle si facesse uno bello giardino
15 murato intorno, il quale era mezzo miglio per ogni faccia, quadro a punto tanto l'una faccia quanto l'altra; e questo gli l'ordinai a uno modo come quello era scritto nel libro dell'oro, a quella similitudine volse si facesse; con l'acqua per esso non bisogna dire il modo, perché n'avamo comodità, e fu fatto in modo che niuna cosa gli mancò.
20 Fatto e ordinato tutto, e vedutolo el Signore, e fattoci mettere già molti animali, volle lo vedesse la sua Madonna, e con questo fe' ordinare una bellissima caccia e così d'uccellare con falconi, perché v'era l'attitudine. Non era meno questo giardino che si fusse quello di Asiatico, il quale comperò da Lucullo, per lo quale fu poi da
25 Claudio Nerone ucciso, secondo dice Cornelio Tacito.¹ Fatta questa caccia, la quale per la prima fu bellissima: orsi, porci, cervi gli fu presi e altri animali assai, e non con poco piacere di tutti, questi animali che furon presi, massime d'uno porco e d'uno orso, i quali con grande difficoltà furono uccisi. Questo perché ciascheduno fece

1 di sopra si potrà] si potrà di sopra *P* 3-4 largo otto . . . dodici] otto braccia era largo e dodici alto *P* 5 di sotto (*da qui V*) [235r.] 9 casa. Le canove] cosa. Le canove per tutto sono. Le canove, com'è detto *P V* 10 rieto] r. al cortile *P V* 10-11 queste (*finisce V*) 11 cioè di rieto al cortile *om. P* 13 bisogno] b. d'esso *P* 14 come è detto e ordinato] e ordinato com'è detto *P* 16 a punto] a sesto *P* / tanto l'una faccia quanto l'altra *om. P* 18 modo] m. il modo de la *P* 19 e] si che *P* 20 mettere già] già mettere *P* 22 uccellare] u. ancora *P* 26-27 gli fu presi e altri animali assai] e altri animali assai gli fu preso *P* 28 e] e ancora *P* 29 grande] grandissima *P*

1. Cfr. *Ann.*, XI, 1.

gran difesa, e massime l'orso che pareva una persona che si difen-
desse e così l'aste de' dardi che gli erano lanciate le pigliava, benché
così attamente non sapesse fare, pure le ributtava verso i cani, e
ancora ne rompeva, in modo che più cani guastò, e se none che uno
valente cane tra gli altri, il quale Mordente si chiamava, l'attaccò 5
intro la gola e in modo lo strinse e tenne e insieme con li altri, e
ancora uno il quale era a piè con uno spiedo il ferì nel petto, e ten-
nelo fermo lo spiedo nelle costole al detto orso, tanto che morì, al-
trimenti non credo si fusse potuto acquistare. Ma questo non fu senza
grande fatica e ancora guastamento di cani, sì che morto il detto 10
orso, il Signore e la Madonna n'ebbero grandissimo piacere in-
sieme con l'altre sue compagnie. E lasciato l'orso morto, in questo
ecco venire il detto porco, il quale pareva come dire quello di Me-
leagro o veramente di quegli d'India, che dice che vi sono come buoi,
così sono grandi e così vergati e dipinti come di qua sono quando 15
sono giovinetti. Così questo veniva feroce con peli rabuffati e con li
orecchie tesi e arotando i denti, che pochi cani avevano ardire d'ac-
costarsigli. In questo il nostro cane che aveva lasciato l'orso morto
subito al porco s'adirizza, pure come amaestrato; non sì presto gli
s'accostò un altro buono cane ancora, che si chiamava il Mordace, 20
animosamente gli va a dosso, il porco si volta e atacollo col dente
in modo che 'l detto cane da esso dente fu fesso, come se stato fusse
con uno coltello. In questo il nostro, il quale Tenente si chiamava,
in quello poco isvoltare che fe' il porco l'attacò per l'orecchia e pre-
sto saltò dall'altro canto della testa, il porco possente andava pure 25
via | f. 163 v. | e se non che un altro cane l'attacò pegli testicoli, non
è dubbio che lo portava e arebbelo guasto, pure per lo dolore di
quello non così forte poteva correre, e ancora altri cani il pizzicavano
intorno, e così se gli lanciava molti dardi. Ma tutto sarebbe stato in
frusta, cioè invano, se non fussono stati due giovani animosi, i quali 30
l'uno da l'uno canto e l'altro da l'altro gli missono gli spiedi al petto
el porco, con impeto d'andare innanzi se gli missero tra le costole;
l'uno d'essi coll'animo grande ficca la punta di rieto dello spiede e
con una ferma coltella che aveva allato salta a dosso a questo porco a

2 erano] era *P* / le pigliava] ripigliava *P* 3 attamente] altamente *P* 4 ancora
ne *om.* *P* / più] p. e più *P* 8 tanto che morì *om.* *P* [235 v.] 12 con l'altre sue
compagnie] co la compagnia *P* 14 che dice che vi sono] i quali dicono che
sono grandi *P* 15 così sono grandi *P* 17 avevano] avea *P* 18 aveva lasciato]
lassato avea *P* 33 spiede] s. in terra *P* 34 che aveva] ch'hanno *P*

cavallo e ficca allato alla spalla del porco il coltello, in modo che 'l
 detto porco cascò e finì la sua ferocità, la quale non era stata piccola,
 perché inanzi che atterrato fusse guastò più e più cani, e alcuno uo-
 mo non troppo si lodò di lui.¹ Si che, morto il porco, dinanzi alla
 5 Madonna fu portato, con grandissima festa e ammirazione fu guardato.
 Potrebbe dire in che modo sì grosso porco in sì piccolo tempo era
 già in questo cerchio. Questo ci era perché fu preso da certi conta-
 dini, o vuoi dire uomini di fuori, i quali con certi loro lacci l'avevano
 avuto vivo, e per guadagnare l'avevano portato con loro ingegni vivo
 10 al Signore, sì che in questo modo era questo in questo giardino, o
 vuoi dire barco.²

Fatta questa caccia con grandissimo piacere di tutti, massime di
 questo orso e porco, e anche d'altri animali, come che erano cervi,
 cavriuoli, lepri, e dani e altri assai gli fu presi. Si che, ritornati al
 15 palazzo del barco, per la caccia fatta fu per quella sera in quel luoco
 cenato con grandissimo trionfo e piacere. Venuto il dì seguente, el
 Signore e tutti alla città si ritornò colla caccia fatta, ordinata in mo-
 do che era una degna cosa a vedere quelle bestie morte alla fila alla
 fila, e ' cacciatori appresso colli cani a mano, chi a piè e chi a cavallo,
 20 tutti per ordine, con loro corni, e varii suoni di trombe e d'altri
 strumenti s'udiva, in modo che era una cosa degna a vedere e bella
 tanta cacciagione. E così per ordine tutti dinanzi al Signore e alla
 Madonna andavano e di rieto a loro andavano i gentili uomini ac-
 compagnati, che veramente era cosa degnissima. Giunto il Signore
 25 alla città e poi alla corte, smontati colla caccia tutta e scaricata, la
 scomparti e a chi un pezzo e a chi un altro la donò.

In questo tempo che questi edifici si facevano grandi, non si stava
 che altri abituri privati non si facessero, che continuo si fabbricava
 case di private persone, tanto di gentili uomini quanto di artigiani.
 30 E così il Signore lui scomparti i luoghi e ' siti, secondo le persone
 e secondo l'arti; volle che tutti stessino insieme li artigiani, cioè cia-

7 cerchio] barco *P* 9 guadagnare l'avevano portato] guadagno el portoro *P*
 [236 r.] 10-11 giardino o vuoi dire barco] luogo *P* 13 porco] p. preso *P*
 15 per la] colla *P* 18 vedere] v. ancora *P* 20 con *om.* *P* 21 degna a vedere
 e bella] bella e degna a vedere *P* 30 lui] a segno *P*

1. *E lasciato l'orso . . . di lui*: una scena di caccia, analoga a questa, si trova raffigurata nel verso di una medaglia di Alfonso d'Aragona modellata dal Pisanello (cfr. J. R. SPENCER, *Filarete's Treatise* cit., p. 280, nota 5). 2. *barco*: recinto, parco; voce dell'Italia settentrionale e calabrese.

scuno della sua arte, chi in uno luogo e chi in uno altro furono collocati secondo l'arte che era più degna: i mercatanti insieme, e' banchieri e orefici e simili arti stavano propinqui l'uno all'altro e nelle piazze, secondo che di sopra è detto è la scompartizione' della detta Sforzinda; e così conseguivano ogni arte insieme a' luoghi loro assegnati e diputati per lo Signore. 5

Fatte tutte queste scompartizioni, e collocato ogni esercizio e ognuno al suo luogo, fe' fornire d'empiere e d'abitare questa sua città; e acciò che avesse cagione d'empiersi presto, volle che per dieci anni ogni uomo fusse esente,² e se [f. 164r.] alcuna degna persona gli 10 fusse voluto andare, che avesse avuto qualche singulare virtù di qualunque facultà fusse stata, o d'arte meccanica, o d'altra virtù, era fatto asente per venti anni. Così volle e così ordinò.

Così ancora alli uomini di fuori volse che valesse loro l'esenzione. Dalle cinque miglia in là sribuì i terreni e ' luoghi e donò rata per 15 rata³ alli artigiani, eccetto che quegli terreni che stati fussono d'alcune persone, a quegli o che sel tenevano per loro o che lo pagava e poi lo donava via a persone artigiane, i quali voleva lavorassono o facessero lavorare il detto terreno; e quello che era infra le cinque miglia volle lui che si lavorasse tutto a sua posta, cioè che lo consegnò 20 a uomini che lo dovessero fare lavorare in quel modo che giusto fusse. E così l'altro terreno dalle cinque miglia in là volle dare; acciò che paresse sempre il modo che lui l'aveva donato, che ciascheduno due volte l'anno dovesse presentare alla corte chi un paio di capponi, chi una lepore, chi uno paio di starne, chi uno cavriuolo, chi 25 uno porco cignale, chi una cosa e chi un'altra, secondo il luogo e anche secondo il tempo; e se ogni anno questo non facessero, di quello tale terreno fussono privati; e a questo provvedimento misse su dieci uomini, i quali avessino questo e quello delle cinque miglia appresso alla terra a provvedere. Questo terreno che diè dalle cinque 30 miglia e dalle dieci scompartì tutto alli artigiani, come è detto, e a

1 altro] a. per la città P 2-3 banchieri] barbieri P 4 di sopra] dinanzi P 8 suo luogo] loco suo P 11 singulare virtù] virtù singulare P [236 v.] 12 virtù] v. singulare P 13 fatto asente om. P 16 terreni om. P [237 r.] 20 consegnò] consegnò P 22 là] là che in dono P 27 ogni anno om. P 28 privati] p. quando questo ogni anno non facessero P

1. *scompartizione*: per la distribuzione delle piazze, cfr. ll. VI, VIII, X. 2. *esente*: esente da tributi. 3. *rata per rata*: proporzionatamente.

certi monisterii di donne, e anche di uomini. Dalle cinque per infino alle dieci e dalle dieci per infino alle venti miglia, scomparti a gentili uomini e a certe badie e a luoghi piatosi, come sono spedali e simili luoghi, e così volle che ogni uomo fusse obrigato a quello
 5 dono ogni anno. Volle bene fusse lecito e potesse ogni uomo vendere, ma che la sua iurisdizione s'intendesse sempre. Le badie e grandi possissioni, volle da questi tali ogni anno uno bove grasso, come quello si dona ogni anno al duca di Milano per Natale.

Fatto e ordinato questi campi e termini in questa forma, volle
 10 ordinare la città;¹ e così come la città, il paese era tutto di nuovo rifabricato; così anco nuovi e varii statuti volle fare a suo modo, e così fe' ragunare nove uomini, i quali questi ordini e questi statuti avessino a ministrare e a mantenere, i quali volle che fussino uomini giusti e senza vizio o passione alcuna, e non volle che ciascuno di
 15 questi avessi meno di cinquanta anni. Ai quali fe' giurare e saramentare di farli osservare e mantenere puramente e senza alcuno inganno o simulazione di fraude, e così loro promisero di osservare e di fare osservare tutto quello che lui comandasse, pure che fusse cosa giusta. A questo disse el Signore: 'Io non altro voglio. Voi vedrete e intenderete: se cosa alcuna dicesse che giusta non fusse, correggeremola in modo che sia giusta, ma prima voglio vedere e intendere il libro, e vedere che ordini e che statuti usavano in quel tempo quello Re; e se saranno in modo che al nostro proposito venghino, noi gli osserveremo; se none, faremo da noi.'

25 Allora risposono questi e dissono: 'Sarà ben fatto, e quando piacesse alla vostra Signoria, aremo caro ancora d'udirlo noi.'

Il Signore disse: 'Voglio che in vostra presenza sia letto.'

E così fece venire il suo interpito notolentiano² e disse: [f. 164v.] 'Vedete quello che seguita nel libro dell'oro.'

30 'Che seguita ordini e statuti che lui aveva in questo suo paese,

2 miglia *om. P* / scomparti] diè iscompartiti *P* 3 piatosi] pii *P* 4 ogni uomo] ognuno *P* 7 ogni anno *om. P* 8 ogni anno . . . Milano] al duca de Milano ogni anno *P* 9 termini] terreni *P* 11 fare] f. ordinare *P* 13 volle che fussino] guardò a torre *P* 14 alcuna *om. P* / ciascuno] niuno *P* 17-18 di osservare e di fare osservare] di fare e de osservare *P* 21 vedere e *om. P* 22 libro] l. de l'oro *P* / usavano] usasseno *P* 24 osserveremo] usaremo *P* / noi] noi a nostro modo *P* 26 ancora d'udirlo noi] d'udirlo ancora noi *P* 27 disse] d. anche *P*

1. Per gli statuti, cfr. nota 1 a p. 506. 2. *notolentiano*: anagramma di «tolentiniano», cioè Francesco Filelfo, più volte ricordato; prosegue il racconto del libro d'oro.

e uno edificio ancora, il quale questo era di fuori della città due miglia, era molto grande, secondo si descrive qui. Dice era due miglia per faccia e, secondo ch'io posso comprendere, era di là dal fiume Indo; e contenevasi una delle facciate col detto fiume, nonstante che dice che gli andava uno fosso intorno largo delle braccia 5 quaranta, il quale rispondeva nel fiume; e del fiume con barche si poteva andare dentro in questo luogo, dove che questo era infino al mezzo di questo edificio il fosso per lo quale andavano le navi cariche.'

'Perché dice che questo fusse fatto?' 10

'Dice che questo era uno luogo diputato a quegli che erano degni di morte.'

'Come degni di morte? Leggi un poco e dichiara bene ogni cosa, e voi intenderete bene forse che loro non facevano morire nessuno.'

'Signore non, secondo che qui dice.' 15

'Che dice?'

'Dice così che in questo edificio Ergastolon, che vuol dire prigione di servi, e di quegli i quali avessero fatto cosa per la quale dovessero morire erano mandati in questo luogo, i quali mai n'uscivano; e in questo era variati luoghi, secondo le generazioni di morte che avessino meritato i mali fattori. La quale, secondo che qui si vede disegnato e anche scritto, stava in questa forma proprio come qui si vede, il quale aveva una entrata sola per la via dell'acqua e una n'aveva di sopra per le mura, la quale era una scala larga ben cinquanta braccia, la quale andava alta quanto tutta la muraglia; e su 25 nella sommità della scala era uno piano di venticinque braccia, dove che in su quello piano era una porta, la quale entrava su uno ponte di legno levatoio che rispondeva nel mezzo del fosso, e questo poi aveva un altro ponte levatoio che rispondeva nel mezzo delle mura, e andava alto questo ponte dieci altre braccia. Sì che veniva a essere 30

TAV. 123

[237 v.] 3 faccia] facciata P 10 Perché] ben che P 17 Ergastolon] Ergastolonon P 30 alto] a. quanto P

1. loro . . . nessuno: indicazioni sulle pene sono già state date, in forma parziale, nel l. x. Però la pena di morte non sembrerebbe del tutto esclusa nei ll. x e xviii. Qui invece sono più palesemente espressi i criteri generali che escludono tale pena. L'aspetto precorritore di queste proposte ha tuttavia una giustificazione utilitaria e punitiva (cfr. f. 166 v.) piuttosto che compiutamente morale e teorica; infatti è particolarmente manifesta l'indifferenza verso le sofferenze umane.

alto venti dal piano del terreno e a questa dirittura dove che questo ponte rispondeva era uno quadro, come dire una torre, il quale avanzava sopra a l'altezza delle mura dieci braccia, dove che in su questa sommità era uno piano quanto teneva questa torre, dove che menato
 5 era il malfattore, e in quello luogo si faceva la dimostrazione di quella morte che 'l detto malfattore era giudicato in sua presenza, e poi, fatta questa rapresentazione, era menato giù per una scala, la quale andava a volte, e menavalo in uno di questi quattro quadri, cioè in quello dove era giudicato secondo il dilitto che fatto aveva. I quali
 10 erano scompartiti nella forma che qui si può comprendere, cioè in croce; aranno questi dugento braccia ciascuno per ogni quadro, i quali avevano il fosso intorno ciascheduno, e queste loro crociere erano in volta, due l'una sopra l'altra, dove che a quella di sotto l'entrata sua era nel mezzo, e niun'altra entrata aveva, per la quale
 15 s'entrava per cateratta,¹ e andavasi giù per uno pilastro quadro, il quale era nel mezzo di questa crociera, nel quale pilastro era una cateratta, per la quale s'entrava di sotto; ed era per modo ordinata che potevano avere loro comodità del corpo senza alcuna puzza, ché v'erano ordinati e' loro destri, cioè e' luoghi d'andare del corpo,
 20 che rispondevano in quelle acque de' fossi. E se questi sapessono fare esercizio che là giù di sotto lo potessono fare, lo facevano; se non, servivano gli altri; se pure bisogno non ve ne fusse stato, si metteva in altro luogo che bisogno n'avesse avuto, [f. 165 r.] e in quello luogo stava quattro o sei anni secondo il dilitto commesso.
 25 E la vita di questi tali era tanto quanto si potevano mantenere. L'altra partita di sopra da questa era più allegra, e in questa stavano quegli che stati erano in quello luogo di sotto, e quivi stavano dieci o dodici anni, e chi più e chi meno, secondo loro esercizio, e se non avevano esercizio, gli servivano gli altri; se none, gli mandavano di
 30 fuori da questi luoghi e facevansi lavorare, chi a uno esercizio e chi a un altro, e in modo era ordinato, che ciascuno secondo suo grado s'affaticava, e portavano penitenzia del male che avevano fatto, e qui di questo luogo nessuno mai n'usciva se none morto.

4 questa torre] questo torrone *P* 8 cioè *om.* *P* 11 aranno] erano *P* [238 r.]
 16 nel quale pilastro era *om.* *P* 17 ed era] era questo luogo di sotto *P* / ordinata]
 ordinato *P* 20 sapessono] sapevano *P* 29 altri] a. se bisogno gli era *P*
 32 portavano] patia *P* / avevano fatto] facevano *P* 33 se none morto *om.* *P*

1. *cateratta*: saracinesca.

Era in questo luogo d'ogni ragione arte, e tutti lavoravano, chi a uno e chi a un altro serviva secondo sua qualità; e così i luoghi variati, come è detto, chi avesse meritato d'essere impiccato era messo in uno luogo, e chi avesse meritato che gli fusse mozzo il capo in uno altro era messo, chi arso e chi squartato; e tutti avevano variato luogo 5 e variato martorio e variata vita era la loro. Ancora dice il nome di questi luoghi come si chiamavano: l'uno si chiamava « Lo stentamento », l'altro si chiamava « La martoriata », l'altra « L'affamata », l'altra « Senza pace ». E nello Stentamento andavano queglii che meritavano la forza, cioè ladri e traditori, e chi simile supplicio meritasse; e alla Martoria- 10 ta andavano queglii che meritavano che gli fusse mozzo la testa; nell'Afamata mettevano i patricida e queglii che meritavano essere squartati o altri supplici di morte; in quella si chiamava Senza pace mettevano queglii che meritavano il fuoco; e così ognuno aveva variato luogo e variato modo alla loro vita. Era poi di fuori da questi luoghi 15 d'ogni ragione arte, e' quali e facevano pur questi i quali erano stati in questi luoghi uno certo tempo: « se » si portavano umanamente e con buon modo, egli erano tratti e andavano a fare quel tale esercizio a questi luoghi di fuori, e continuo lavoravano, e se arte alcuna non avesse saputa fare, lavorava d'altre cose, come di segare legname, 20 portare sassi e aste e altro legname, e di segare marmi e pietre, e lavorare altre cose che in questo luogo bisognava.'

'Questo per certo era gran cosa che non cercassino il fuggire.'

'Questo non potevano fare, perché era sì bene ordinato e murata, e anche sì buone guardie, che non si sariano mai potuti fuggire. 25 E poi, secondo che qui si dice, gli era uno ordine, che qualunque persona rivelava niuno che volesse fare qualche atto, o di rompere o fuggire per altra via, quel tale era alleggerito di quel tal luogo, in modo che nessuno ardiva di pensare, né ordinare di far cosa che poi avesse avuto a essere maltrattato, perché dice che quello che rivelava 30 era premiato, così quello che avesse tentato ancora per nessuna via di volere fuggire era maltrattato, in modo che ognuno voleva stare

4 luogo] *om. P* / avesse meritato che gli fusse *om. P* 5 era messo *om. P* 6 era la loro *om. P* / Ancora dice] Dice ancora *P* 7 si chiamavano] li chiamava *P* / si chiamava] ha nome *P* 8 si chiamava *om. P* 10 e traditori e chi] o altri che *P* 10-11 alla Martoriata] a l'altra *P* 11 che gli fusse] d'esser *P* 14 così *om. P* 15 e] e così *P* 17 se *P, om. M* 19 lavoravano] lavorava *P* 19-20 arte alcuna . . . saputa fare] caso fusse che arte non sapesse *P* [238 v.] 21 e aste e altro legname *om. P* / e pietre *om. P* 24 fare *om. P* 27 persona *om. P* 30 avuto *om. P* / quello che] q. che come *P* 32 di volere fuggire] el fuggare *P*

in quel modo più presto che avere avuto peggio. Sì che per questo rispetto ognuno si stava più presto a quel modo senza altro cercare. Era ordinato questo luogo, secondo che qui dice, che ci si faceva la guardia come se stato fusse uno castello, e il campo gli fusse stato
 5 intorno. Le mura di fuori erano alte trenta braccia, quelle del fosso di fuori erano alte dodici braccia, dove la scala era, e diciotto era
 | f. 165 v. | dal piano della terra per infino all'acqua, sì che veniva a essere da l'acqua per infino alla sommità di questo muro di fuori trenta braccia. Eravi sei braccia d'acqua e 'l muro delle trenta brac-
 10 cia alto, cioè quello che è tra l'uno fosso e l'altro, era grosso braccia sei, cioè tutto fatto dentro di pietre vive; gli altri muri erano tutti poi braccia tre in quello medesimo modo fatti. Eravi uno capitano, il quale avea in governo tutto, e stava su l'entrata di questo luogo, cioè su quella scala di pietra; e ancora su ogni canto, cioè a onniuna
 15 delle pregioni, era guardie e avea ancora poi giù infra essi pregioni molte guardie aspre, sicché era quasi impossibile che detti prigioni si potessino fuggire. Erano queste guardie fatte sopra questo muro di fuori senza alcuno romore. El capitano ancora lui non avrebbe potuto fare di dare loro comodità che detti pregioni se ne fussino fuggiti,
 20 perché ogni otto di egli era riveduto da certi uficiali. Egli è da credere perciò che ci avessino tale e sì fatto ordine ch'egli era bene guardato.'

'Ma dimi che dice in che modo fussino trattati del vivere.'

'Dice qui secondo i luoghi dove erano messi, così gli trattavano, e ancora secondo quello sapevano fare. Quegli che qualche esercizio
 25 sapevano fare lavoravano di quel tale esercizio, con ferri in piè, tutti quegli che stavano di sotto, e così quegli che stavano di fuori, si facevano le spese di quello guadagnavano gli vestivano.'

'In che modo potevano intendere queste ragioni? Ché chi guadagnava poco e chi assai, secondo l'esercizio.'

1 modo] m. che stava *P* 2 ognuno si stava più presto a quel modo] tutti si stavano *P* 4 fusse stato] fusse *P* 6 alte] a. da terra *P* 7 dal piano . . . all'acqua] per infino a l'acqua dal piano de la terra *P* 9 trenta braccia] t. b. al fondo *P* / Eravi] era *P* 10 che è *om.* *P* 11 cioè *om.* *P* 11-12 erano tutti poi] poi erano tutti *P* 12 fatti] f. erano queste guardie fatte sopra a questo muro di fuori senza alcuno romore *P* 14 cioè su] cioè in capo di *P* 15 avea] aveano *P* / pregioni] p. proprio *P* 16-17 era quasi impossibile . . . potessino fuggire] non era possibile che si figheseno *P* 17-18 Erano queste guardie . . . alcuno romore *om.* *P* (*cfr. più sopra*) 19 di dare loro comodità . . . fuggiti *om.* *P* 25 fare *om.* *P* 26-27 si facevano le spese . . . vestivano] e di quello guadagnavano si facevano le spese e vestivano *P* 28-29 guadagnava] dovea guadagnare *P*

'A tutto era l'ordine, ch'erano certi che attendevano a quello in modo che ogni cosa andava come andare voleva.'

'E' vestimenti che portavano?'

'A tutti quegli che stavano di fuori era loro fatto in su la spalla uno segnale, secondo la morte che meritava, e questi erano tutti in modo che chi entrava vedeva di quello che doveva morire quegli tali, ed era tanta la vergogna che avevano, che arebbono voluto innanzi morire che stare in quegli vilipendi, nonistante che avevano ancora altri disagii e incomodi, i quali erano molto ardui e spiacevoli.'

'Dimmi che cose facevano loro.'

'Dice a tutti quegli che meritavano la morte el primo anno ogni settimana avevano certo martorio secondo il male che avevano fatto, e questi erano menati nel mezzo di questo luogo su uno certo luogo alto, e ivi gli era rapresentata la morte che meritava, e da uno anno in su non gli facevano poi altro male, e questo fusse chi volesse che così si faceva. E tutti, come è detto, portavano quello ricamo su la spalla, con lettere che dicevano se era ladro, o omicidiale, o traditore; e così per tutti quegli mali pe' quali erano stati condannati gli portavano scritti su la spalla, e così il segno della morte, come è detto.'

In questo luogo si teneva ancora schiavi a lavorare: chi faceva una cosa e chi un'altra. Era in questo luogo molte arti ed esercizi, in modo che poche arti si fanno che in questo luogo non fussono per questo rispetto sopradetto. Ancora c'erano molti che ci lavoravano per guadagnare, i quali erano in loro libertà; questi potevano usare a loro posta, cioè con licenzia, e uscivano per lo canale dell'acqua; a queste uscite, le quali erano due, come per lo disegno si può comprendere, erano guardie, le quali ogni di erano mutate. Quando entravano barche grosse davano la volta, perché intorno s'apriva certa catena, la quale apriva quella bocca grande; quando andavano altre barchette davano la volta intorno ed era disputato solo uno a portare quegli che volevano entrare, o usare, e ancora tutti quegli che volevano [f. 166 r.] andare in questo luogo, o uomini o donne, gli era

2 come andare voleva] per ordine *P* [239 r.] 10 Dimmi *om. P* 11-12 ogni settimana avevano] era datto loro ogni settimana *P* 17 omicidiale] omicida *P* 19 della morte come è detto] come detto de la morte *P* 20 teneva] tiene *P* / faceva] a *P* 21 chi] chi a *P* 22 poche arti si fanno] quasi pochi mestieri sono *P* 23 c'erano molti] ci era asai *P* 24 usare] uscire *P* 26 queste] q. intrate o vogliamo dire *P* 26-27 comprendere] intendere *P* 28 perché intorno] intorno perché *P* 30 solo uno] uno solo *P* 31 usare] uscire *P* 31-32 tutti quegli che volevano] ognuno che voleva *P*

- lecito, o per vendere, o per comperare, o per quello gli piaceva. Eravi ancora luoghi di femmine separati: quando di quelle fussono state che avessino meritato la morte, similmente erano trattate. Era-
 gli questo ordine ancora, secondo che dice questo libro dell'oro: che
 5 quando era giudicato nessuno in quello luogo secondo quello meri-
 tava, così era discripto in uno libro, e se era condannato alla morte,
 egli era scritto in uno libro tutto quello aveva fatto e a quello era
 giudicato; se meritava la morte, come è detto, era scritto in uno libro
 nero, e chi in quello si scriveva mai di quello luogo non usciva.
 10 Negli altri libri secondo quello avessino meritato, cioè che fussino
 stati giudicati, chi a tagliar mani, e chi piedi, chi una cosa e chi
 un'altra, a tutti erano variati libri, e così in detti libri scrivevano il
 tempo il quale era giudicato v'avessino a stare, e così per ordine
 ogni cosa si scriveva.
- 15 Era ancora questo ordine: che a quegli che meritavano la morte,
 se avessino avuto roba, facevano testamento e secondo distribuivono
 la sua roba, così era dispensata, salvo che se fusse stato che avesse
 rubato, o che avesse morto uno che fusse stato povero che avesse
 lasciato famiglia, quella tale roba si distribuiva a quegli, acciò che
 20 potessono vivere. E così, se rubava, si restituiva la roba, se la si
 trovava, a quegli il quale fusse stato rubato; e se questi interessi
 non c'erano, si distribuiva, come è detto, secondo sua volontà, come
 se proprio morisse, né mai utile nessuno ne poteva avere. E ancora
 più che se questi tali avessino avuto moglie, era loro lecito di mari-
 25 tarsi se volevano; se non, per infino a sette anni non gli potevano
 mai vedere, e da sette anni in su potevano andare a stare con loro
 le moglie in quella medesima servitù, e a loro era dato uno luogo
 separato dove si stavano. Se figliuoli facevano, gli tenevano e in
 quello luogo gli amaestravano, chi a uno esercizio e chi a un altro;
 30 se erano femmine, le maritavano infra loro.

Quegli che erano liberi quello guadagnavano era loro, ma non che

3 state *om.* *P* 4 dice questo libro dell'oro] questo dice *P* 7 libro] l. in lo
 quale si scriveva *P* 8 come è detto era scritto] erano iscritti *P* 9 mai di quello
 luogo non usciva] mai più non bisognava che n'usisse *P* 11 stati *om.* *P* 12 così
 in detti libri] in quello *P* 13 v'avessino a stare *om.* *P* [239 v.] 16 se] se erano
 che *P* / avuto *om.* *P* 18 avesse morto uno] avessino amazato qualche uno *P*
 18-19 che avesse lasciato] avendo abuto *P* 19 quella tale roba si distribuiva] si
 distribuiva quella tal roba *P* 20-21 se la si trovava *om.* *P* 21 a quegli . . . rubato]
 a quegli tali ai quali fusse istato loro tolta *P* 23 poteva] pottè *P* 26 andare]
 venire *P* 27 le moglie *om.* *P* 30 erano femmine] femmine erano *P*

potessino fuori portare alcuna cosa. E se pure glie ne fussi stati di quegli che avesse avuto bisogno d'uscire, o vero che per loro volontà se ne fussino voluti uscire, era la metà della roba del detto luogo, se già non fusse stato per necessità del luogo che fusse bisognato mandargli via; questo era in quanto a quegli che erano liberi. 5

Ancora se nessuno avesse fatto scandalo o quistione, non altrimenti erano puniti che se fatto l'avessino nel palazzo reale, e con aspri e crudi martorii, ma a nessuno, come è detto, si tagliava membro. E chi avesse meritato che gli fusse mozzo una mano o altro membro, come è detto, arebbono avuto i segni sopradetti, e condannati per uno certo tempo. Sarebbe stato loro mozzato i membri, quando quistione alcuna avessino fatto qui nello luogo, eccetto che se avessi saputo fare mestiero alcuno, che per quello l'avesse impedito quel tale esercizio, a quel tale non gli arebbono tagliato quel membro, ma un altro che non l'avesse impedito, o naso, o orecchie, 15 o occhi, o altro che non avesse avuto a perdere il lavoro; se esercizio non avesse saputo, gli tagliavano senza riguardo, o mano, o occhi, o naso, o quale pareva [f. 166v.] al capitano. Se morto avesse alcuno, gli dava tanto martorio e sì fatti tormenti, che meglio sarebbe stato che mille volte fusse stato morto, e in presenza di tutti erano martoriat, quando d'uno e quando d'un altro martorio, sì che per questi rispetti stavano in pace e senza quistione. 20

In questo luogo, come è detto, gli era quasi d'ogni ragione esercizio, in modo che qualunque v'andava era esercitato e affaticato, ché non è dubbio nessuno che molto più le persone si guardavano di 25 fare cose mal fatte, faccendogli stentare co' martorii e fare che lavorassino che fargli morire, e anche se ne cavava utilità, perché sarà uno che gli verrà fatto qualche dilitto e arà virtù, e amazzandolo sarà perduta quella virtù, e ancora nolla potrà comunicare ad altre persone, né farne utile, e anche se mai non avesse virtù, meglio è 30 di farlo lavorare e stentare, acciò porti la penitenza del male che hanno fatto, perché mentre che vivono n'hanno afflizione e male, così quando è morto ha passato tutto il male e anche la vergogna.

2 avuto bisogno] bisognato P 6 Ancora] E P 8 crudi] ardui P / ma] none P
9 che gli fusse mozzo] d'essergli tagliato P 10 membro om. P 12 alcuna] nessuna P
17 tagliavano] tagliava P 17-18 occhi o naso] naso o occhi P 21 martorio] modo che meglio sarebbe che morto mille volte fusse P [240 r.] 25 le persone si guardavano] si guardavano le persone P 26-27 faccendogli stentare . . . lavorassino om. P 27 cavava] cava P 28 amazzandolo] amazalo P 31 porti] patisca P 33 quando è] com'è P

Gli martorii che si davano a questi cotali erano sì strani e sì atroci, che non è dubbio che a chi toccava avrebbe voluto essere più tosto morto, e nonché loro, ma chi gli vedeva era di quella opinione.

Quando questi cotali si morivano, erano cassi di quello libro dove
5 erano scritti. Era questo luogo ordinato e distribuito come è detto, il quale loro il chiamavano «Ergastalontos», che vuol dire pregione di servi e di morti.'

'Questa usanza mi piace, non so quello ne pare a voi, perché veramente era buono ordine. Sarà alcuna volta accaderà qualche mi-
10 sfatto a uno valente uomo per lo quale sarebbe degno di morte; sarà colui, come è detto, valente uomo, e per quello che non si potrà tornare indietro e sia perduta tutta quella virtù, per certo questo era migliore modo. Io ditermino, se vi pare, che noi facciamo in questo modo.'

15 'A noi ne pare come a voi piace.'

'Ma non vi pare che stia bene?'

'Signore, sì che sarà ben fatto.'

'E perciò io voglio fare tutto questo edificio in questa forma. Dimi
un poco, èvi scritti altri ordini o altri statuti o modi che avessono?'

20 'Signore sì. Qui sono scritti tutti loro ordini e statuti e altri buoni precetti, gli quali dà a uno suo figliuolo, e ancora gli comanda che debba osservare, per mantenere e regger bene i suoi popoli e la città principale.'

25 'Be', al nome di Dio, io vorrò che sieno letti tutti, perché, se saranno buoni, io intendo che tutti s'osservino.'

'Quando vi piace, io leggerò tutto. Quello che ora seguita in questo
si è l'ordine che aveva in questa sua città, e dice così che era partita
in quattro parti, e d'ogni parte eletto una persona degna, e altri quat-
tro erano uomini degni di diverse terre, i quali avevano a dovere reg-
gere e a governare la città, e ancora l'altre terre a quella sottoposte.
30 E questo si chiamava il magistrato consolare, e ogni settimana andava una volta nel consiglio; e così voleva e così era per legge che ogni settimana, per gran cosa che fusse, se espedisse; e se quando

1 davano] dava loro P / cotali erano] c. che giudicati erano qui era P 2 tosto] presto P 7 morti] morte P 11 potrà] può P 13 pare] piace P 14 modo] m. se avoi pare P 16 stia] sia P 18 E perciò] or ben a ogni modo P / Dimi] Dite P 19 o altri statuti om. P 20 sono scritti] è scritto P 21 precetti] p. e documenti P 24 vorrò] voglio P / letti] l. gli lega P 26 leggerò (qui si interrompe P [240 v.-244 v. bianchi]: riprende a 245 r., in corrispondenza all'inizio del l. XXV di M)

andato fusse, che alcuna dell'altra settimana non fusse spacciata, voleva sapere la cagione era. Per bisogno mai si sarebbe partito fino che spacciata non fusse; e difetto di nessuno fusse stato, in quell'ora lo privava, [f. 167r.] e mai non voleva che più in quello officio fusse. Erano ancora quattro altri uomini, pure della terra, i quali avevano a dovere intendere solamente de' fatti della terra di meno importanza; e questi erano diputati a 'ntendere differenze di case e di possessioni di giurisdizioni. Erano ancora quattro altri uomini, pure della terra, i quali avevano a 'ntendere solamente de' fatti della terra: che in essa fusse abbondanza e che le cose non si vendessino più che 'l dovere, e così si dessino le misure e ' pesi giusti. Questi ancora avevano a 'ntendere le bocche e quante persone erano nella città, e ancora per lo contado di fuori e nel distretto d'essa terra. Era ordinato che ogni mese s'intendesse per alcuni altri diputati, e' quali eleggeva il magistrato maggiore, e che dovessero sedere nel luogo loro; e se nessuno di loro faceva querela alcuna, volevano che secondo la querela fussino condannati, e così erano condannati e puniti secondo la qualità della cosa in che imputati erano.

Non tante leggi quante oggi di sono, ché solo, come è detto, e per cosa grande che fussi, più che da una settimana a un'altra non poteva passare; per debito di danari non più che tre di passare poteva il termine.'

'Dimi un poco come si poteva fare questo?'

'Che se negava i danari prestati, o vero d'altre mercatantie che si compara a credenza, a questo si vedeva i libri e ' testimonii, e se altra pruova nogli era, si dava il giuramento; e se per forte ventura era che provato gli fusse stato il contrario, senza remissione alcuna era messo nella perpetua carcere, come se proprio fatto avesse qualche omicidio, e la lingua gli era mozza e il debito pagava; e se non aveva il modo, come nella antedetta pregione veniva guadagnando, il pagava per fino che l'aveva sodisfatto. E per queste così severe giustizie la brigata stavano tutti quieti, e non erano tanto maligni quanto sono oggi di.

Era ancora particolarmente <per> ciascuno esercizio e arte uno di loro artefice, il quale stava alla sua residenza: e se caso nessuno intra loro artigiani era differenza, lui l'aveva a definire e terminare, e né più di tre di la poteva tenere la cosa in mano, e se gli passava, lui era tenuto a tutto quello che importava la cosa.

Ancora gli era ordine alla moderazione delle donne, cioè di dote

e di vestimenta, e questi erano quattro altri, i quali avevano a ordinare tutta la terra; e questo era in questa forma: che tutti quegli ufiziali i quali erano eletti negli esercizii quegli avevano a 'ntendere e moderare secondo l'arti e gli esercizii, e così le dote, secondo le qualità delle persone. Questo distribuivano e' quattro secondo le 'nformazioni a loro date, o sì veramente loro commettevano in quello tale ufiziale, e questi erano due di due arti: quella dello sposo e così quella della sposa; e secondo l'arte, e anche la possibilità dell'una parte e dell'altra, così facevano, né mai si poteva mettere in ornamenti più che la metà d'essa dote. E così avevano a ordinare questi quattro uffiziali l'ordine del vestire secondo loro qualità, e ancora i colori e i panni secondo le persone,¹ e così oro e seta e altre gioie non si poteva portare senza licenza e ordini di questi quattro uffiziali. I quali colori e panni e gioie erano questi, cioè: i colori che usavano i nobili erano questi rosati [f. 167v.], le donne loro avevano questa prerogativa nel loro vestire, le quali donne solo una vesta di panno d'oro e una d'argento e due di seta e d'altri pannilani, questo quanto a loro bastava. Di gioie non potevano passare più che dugento ducati, cioè le donne; gli uomini una vesta sola di drappo d'argento e due di seta, e di gioie non più di venticinque ducati. E a mercatanti pagonazzi² di grana e alle donne due veste di seta, l'una poteva essere di drappo d'argento di quello colore le piaceva, da rosso in fuori, e così gli altri di seta. Quelle di panno bisognava fussino di panno morello o azzurro, le gioie non più che di valuta di cento fiorini. L'arti più degne solo una vesta di seta, per ricca che fusse stata, e di colore verde; e così ancora e' colori de' panni. Poi gli altri di bassa condizione altri colori più bassi, e così a quegli di fuori non altro colore che azzurro e bianco potevano portare, e così a loro secondo loro qualità non più che cento fiorini si poteva dare di dote.

E così era ordinato dentro nella città e di fuori ogni persona, e così ancora a certi loro uffiziali assegnavano, quando nascevano o morivano, il modo che presto si sapeva quanti erano dentro e di fuori.

1. *E così avevano a ordinare . . . le persone*: in questo brano si estende alla popolazione ed al suo modo di vivere il sogno utopistico che dà l'avvio all'invenzione della città ideale del Filarete. Le leggi suntuarie qui espresse non differiscono molto da quelle in vigore in quel momento in Italia e nell'Europa occidentale. In particolare per la Lombardia, cfr. F. MALAGUZZI VALERI, *La corte di Lodovico il Moro* cit., I, pp. 215 sgg. 2. *pagonazzi*: cfr. nota 1 a p. 509.

Era ancora uno ordine: che quanti nascevano¹ era ordinato che tutti pagavano a uno certo luogo diputato una moneta: s'egli era nobile, la metteva d'oro e scrittovi su se era o maschio o femmina; se era mercatante, d'argento fino, e in questo conteneva banchieri e tutte arti grosse. Gli altri artigiani minuti mettevano una moneta 5 d'argento di metà, gli altri poveri, che non avevano né case né facevano bottega pello, mettevano una moneta di rame nella quale non gli era argento. E tutte queste casse stavano in uno luogo dove tutti quegli che nascevano era bisogno che portati fussero, e in quello luogo era cassa nella quale era messa questa moneta. 10

E così tutti quegli che morivano era ordinato che per infino che non era dato licenzia per quello ufficio non potevano sotterrare morti, e in quello medesimo modo si pagava un altro danaro, e mettevasi in un'altra cassa, le quali l'una si chiamava la cassa della vita, l'altra si chiamava la cassa della morte. E ogni anno si rivedeva il conto 15 dell'una e dell'altra cassa: tutti e' danari de' morti si distribuivano per l'anima di quegli, e così quegli de' vivi si distribuivano a persone bisognose di quella cotale qualità, e se de' ricchi, cioè de' nobili e mercatanti, non vi fusse stato persone bisognevoli, se ne maritava fanciulle, e davasi ancora per Dio ad altri bisognosi. E così ogni anno 20 e ogni dì si poteva vedere la gente nata e la morta, e di tutti facevano memoria in diversi libri secondo loro qualità; e così due n'avevano ciascheduno: uno della vita e uno della morte. E così quegli che si partivano in quello luogo pagavano una certa moneta, e in una cassa separata si metteva, e così forestieri che teneva casa era mestier che 25 una moneta pagasse secondo sua qualità, e questa si metteva in un'altra cassa, la quale si chiamava la cassa de' forestieri; e questo a ciascuno forestiere bisognava fare in termine di tre dì; e così ogni anno si sommava e mettevasi al libro per la via ch'è detta di sopra.'

'Questo ordine mi piace, perché presto si poteva vedere e intendere 30 quello fusse biso|f. 168 r.|gnato, per uno bisogno l'uomo poteva vedere chi c'era e chi non c'era, e' ricchi, e' poveri, e' forestieri, e' terrieri, sì che questo molto mi piace. Vedi se altri ordini ci sono, ché tutti gli voglio intendere.'

'Ècci ancora uno ordine, il quale è questo: che una volta l'anno il 35

1. *Era ancora uno . . . nascevano*: il metodo del censimento richiama quello usato a Firenze dove in una cesta erano gettate fave colorate secondo il sesso di ogni nato (cfr. J. R. SPENCER, *Filarete's Treatise* cit., p. 287, nota 10).

di il quale fu principiata questa città che ogni uomo piccolo e grande offereva una moneta d'argento, e mettevasi in una cassa di bronzo, la quale aveva tre chiavi, l'una delle quali teneva il Signore, l'altra teneva gli uomini della terra, l'altra teneva el sacerdote del tempio, e
5 così ogni dieci anni si vedeva; e quella moneta che dentro v'era se ne riparava e acconciava la terra, e se bisogno alcuno fusse accaduto alla città, o per rispetto di guerra, o d'altro mancamento che necessi-
tà fusse stata, si sarebbe tolto di quegli, se non si riparava altrimenti, e acconciavasi la città tanto dentro quanto di fuori, come sono
10 di ponti e altre riparazioni di strade e d'altri bisogni. E se necessità non v'era di queste cose, si spendevano ad ornamento, in modo che sempre danari erano da spendere in simili bisogni. E proibito era che mai per nessuno bisogno che stato fusse si sarebbe aperta detta
cassa se 'l termine non v'era di dieci anni, e quando era venuto il
15 tempo, con gran solennità s'apriva questa cassa, e ' danari si distribuivano come è detto di sopra. E così come questo ordine era nella comunità, così ancora il Signore aveva sribuite tutte le sue entrate in questa forma: che ogni anno lui ancora metteva in conserva cento
migliaia di ducati, e questo aveva fatto in questo modo come dire:
20 io non gli ho d'entrata. E faceva questo suo conto lui ancora, che volesse Iddio che oggi di s'usasse questa usanza, che ci è di quegli che hanno necessità e bisogno, e vanno per la mercé d'altri che non
andrebbero; e così lui ancora cavava fuori il tesoro, e accomu-
navalo, e sribuivalo a' suoi per quel modo che a lui pareva fusse
25 più il bisogno, e anche secondo che a lui piaceva. E così questi ordini e riti usava in questa sua città.'

'Dimi un poco, e' si legge pure, intra gli altri in Diodoro Siculo' il troverrai, che quegli antichi re tenevano per vergogna di fare munizione d'oro e d'argento, e inanzi facevano fare grandissimi edificii che volessino accumulare oro in questa forma.'

'Ben, questo non si può chiamare accumulare, perché sempre spendevano, ché quegli di dieci anni passati si spendevano negli altri dieci anni seguenti, e sempre in questa forma si spendeva e sempre si faceva munizione, ché se uno bisogno fusse accaduto, sempre si
35 trovava avere danari senza aggravare i suoi sudditi, sì che questo mi pareva bonissimo ordine.'

'E così io intendo e in questa nostra città ordinare. Guarda pu-

1. Cfr. *Bibl. hist.*, 1, 71; cfr. anche nota 3 a p. 649.

re se alcuno altro ordine che bello sia c'è scritto in questo libro.'

'Signore, questo che seguita mi pare che sia uno amaestramento che dà a uno suo figlio.'

'Questo si vuole intendere.'

'Figliuolo, intendi bene quello che ti voglio dire, acciò che per tuo 5 difetto o mancamento non abbia a venire in disgrazia del popolo. Io ti lascio questa come tu vedi ch'è una bella signoria, e lascioti l'amore de' nostri popoli, sì che per volerla mantenere ti bisogna prima usare giustizia, la quale è virtù laudabile e comprensibile di tutte l'altre virtù, e più necessaria che sia a uno signore, sì che questo ti comando 10 e priego: che sopra a ogni altra cosa non la lasci perire; e l'altra, che quelle cose che non sono lecite e se la volontà pure ti traportasse [f. 168 v.] in alcuna cosa non onesta, pensa e non correre a furia e di': se io fossi nel grado di costui, vorrei io che questo fusse fatto a me? No. Non lo far tu ancora al compagno. 15

E non volere usare con uomini i quali ti sieno assentatori,¹ ma sempre con persone che ti parlino con amore e con fede, e questi provargli in questa forma: cominciare a entrargli in qualche cosa non lecita, e se lui te la consente, che non ci facesse eccezione alcuna, a poco a poco ti lieva dalla sua pratica, e non volerlo per amico né a 20 tuo commercio. Ma se tu vedi che ti consiglia e mostra le cose non lecite, a quegli tu darai fede, e con essi ti consiglia bene. È vero che se uno il tentasse in simile cose, e che lui stesse un poco sospeso, e che ti parlassi così un poco infra ' denti, e pure in alcuna parola mettesse dubbio, benché alla fine questi t'aderissero, non lo fare 25 perciò quello tale eccesso; ma così infra tre o quattro dì e tu gli di': Io pensai in su quella cosa, a me pare che non sia da fare. Colui piglierà ardire e un'altra volta te lo consiglierà, sì che a questo ti bisogna come t'ho detto abbi buona avvertenza a conoscere gli uomini i quali sono quegli che sono atti a farti onore e utile, e così gli altri 30 assentatori e adulatori cacciategli da te con bel modo; e sempre ti ritrai con persone che abbino virtù, e amagli e fa' loro onore di qualunque facultà sia. O tu potresti dire: e' bisogna che nelle corti ci sia d'ogni ragione gente. Egli è vero, ma non essere perciò tu cagione che ci venghino a praticare troppo onore, perché non sono d'acqui- 35 starci troppo onore con loro, sì che non si vuole fare capitale d'uomini vili, ma d'uomini virtuosi, benché d'ogni generazione di gente

1. *assentatori*: facili all'assenso, fino alla connivenza.

è bisogno che sia. Egli è uno dominio come dire uno muro, il quale sia
 fatto di molte e varie ragioni <di> pietre: e la facciata di fuori sia di
 pietre grosse, e che gli sia colonne e altre pietre tagliate, conci e
 altri ornamenti; e poi di quadregli, cioè di pietre cotte, e per ripieno
 5 ogni altra pietra. E così è la signoria, e quanto è maggiore, tanto ci è
 più varie ragioni d'uomini: le pietre di fuori grosse che sostengono
 il muro che sono le 'ntagliate sono e' gentili uomini, e persone da
 bene e virtuosi; e le colonne sono e' capitani delle genti d'arme;
 l'altre pietre sono i soldati; e le pietre cotte è il popolo; e 'l ripieno
 10 del muro sono gli uomini di fuori; e la crosta sono gli artigiani. Si
 che tu puoi comprendere che questa muraglia sia composta di tutte
 queste variate priete, le quali mancandone alcuna puoi vedere quali
 farebbono più danno a essa bellezza e anche a l'utilità. Si che come
 questa muraglia è necessario che si mantenga tutte queste qualità di
 15 pietre, così è mestiere a mantenere e conservare tutti i suoi secondo
 loro qualità, sì che a questo ti bisogna essere molto cauto a sapergli
 mantenere, e conservare, e acrescergli. El modo sì è l'antedetto, cioè
 che tu mantenga giustizia, non perdonare a chi è degno di morte,
 e chi è degno di premio rimunera; sia clemente, a' tempi sia cortese
 20 e non prodigo, e fa' conto essere il maestro e l'architetto di questa
 muraglia, che quando vedi uno bisogno, il quale fussi cagione di
 far danno al tuo dominio, provvedivi come fa il maestro a la muraglia,
 e così vi rimedia, ché, quando vede che una pietra venisse meno,
 ve ne rimette un'altra, o che vedesse che qualche radice d'albero vi
 25 nascesse che fusse cagione di far danno al muro, va e sì la taglia e
 distirpala; e così fa' tu: quando vedessi che ti nascessi qualche mala
 semenza, distirpala via, acciò che non | f. 169 r. | fusse cagione, come
 fa l'arbore che nasce nella muraglia che ingrossa tanto che poi fa
 crepare la muraglia e molte volte la fa cadere, così a te bisogna avere
 30 avvertenza a tutte le cose le quali sieno utili a te e a' tuoi popoli. E
 se così farai, sarai amato e quando alcuno bisogno ti venisse, tutti
 saranno pronti aiutarti e mantenerti.

Io ti voglio dire quello ch'io ho trovato scritto che anticamente
 facevano quegli d'Egitto, secondo dice Diodoro Siracusano,¹ che
 35 quegli d'Egitto avevano queste leggi: che chi faceva sacramento falso
 gli tagliavano la testa, perché stimavano lui ingannare Idio e ' uomini

1. *Siracusano*: Diodoro era in realtà di Agizia (Sicilia). Questi episodi derivano
 strettamente da Diodoro Siculo, *Bibl. hist.*, 1, 77-81.

insieme, perché producevano per testimonio esso Idio e ancora se caso fusse stato che uno avesse trovati ladroni o assassini che avessino rubato e amazzato qualche uomo, e lui non lo avesse aiutato avendo potuto, amazzavano lui, e se non, poteva gridare e accusarlo, e se a questo fusse stato negligente, gli davano grande battitura di 5
cento piaghe e facevanlo stare tre di senza cibo.

Ancora dice che era questa legge: che ciascheduno doveva portare scritto al presule della città el mestiere che faceva, e il suo guadagno, e se nessuno avesse falsificato e non fatto guadagno giusto, l'uccidevano. Se alcuno avesse amazzato nessuno, schiavo o vero libero, 10
le leggi comandavano che fusse morto. E' padri che amazzavano e' figliuoli non erano morti, ma erano costretti andare tre di e tre notti intorno alla sepoltura, perché pareva loro dando la vita a' figliuoli lui non dovere essere privato da vita. E quegli figliuoli che avessino amazzato il padre erano prima molto battuti, e poi gittati in 15
su le spine e arsi. Le femmine gravide che meritavano la morte prima le lasciavano partorire; e ancora nella battaglia, quegli che non ubbidivano, o vero che non facessino il loro debito, erano privati dell'onore e discacciati. E se poi si fussino portati bene, erano rimessi ne' primi onori e stato; e quegli che avessono rivelato alcuno segreto 20
a' nimici perdevano la lingua.

Quegli che avessino contrafatto moneta o riconciderle, e cavarne lettere, e falsificava scritte o altre lettere, gli era tagliate le mani. Quegli che avessino violato donna libera gli tagliavano gli testicoli; se alcuno fusse stato trovato in adulterio volontario, gli era dato 25
mille battiture e alla femmina era tagliato il naso. Se alcuno aveva avere danari o altro, stavano al sacramento del debitore, o vero del creditore: pareva loro che fusse lecita cosa che, se egli aveva creduta la pecunia, gli dovessono credere che avesse fede. E ancora, se alcuno avesse avuto debito, gli era tolta la roba, ma per debito non 30
poteva essere messo in prigione. E in Grecia era per l'opposito: che per debito non poteva loro essere tolta alcuna cosa di loro esercizio, né l'arato, el corpo sì, la quale legge non buona né bella si può appellare.

Era ancora una usanza: che quegli che volevano furare andavano 35
al sacerdote a farsi scrivere e a quello che era furata bisognava che andasse ancora lui al sacerdote a dirglielo come era stato rubato, e lui lo condannava nella quarta parte della robba che gli era stata tolta e davala al ladro; e questo credo facessono, perché ciascuno

guardasse bene sua roba, perché sapevano ancora che sempre era de' ladri [f. 169v.] e volevano più presto saperlo quanti erano che no. Ancora tutti e' sacerdoti potevano avere una donna, e li Egizi quante ne volevano, e questo facevano per fare assai gente e non st-
5 mavano nessuno bastardo, tutti tenevano ligittimi.

E ancora dice che i loro figliuoli gli nutricavano a radice d'erbe e ad erbe, e altre cose molto vili, credo che per la grande moltitudine che erano; facevano ancora esercitargli co' sacerdoti e con valenti uomini a imparare scienza, e massime astrologia e arismetica.'

EXPLICIT LIBER XX

INCIPIT LIBER VIGESIMUS PRIMUS

[f. 169 v.-f. 173 r.]

In questo vigesimo primo libro si tratterà d'altre cose e di bagni e d'una casa fatta in luogo pantanoso.

'Per certo, queste sono belle cose che sono in questo libro d'oro, 5 e buoni ricordi e amaestramenti, ma guarda¹ un poco se v'è altri edifici, perché un'altra volta intenderemo tutti questi ordini e modi che dice, che per certo sono begli. Ora vediamo se c'è altro.'

'Maisi che mi pare che qui tratti d'uno casamento, il quale era in uno luogo pantanoso e acquatico, ma l'acqua era salmatra, ché vi 10 sboccava dentro il mare per più luoghi, sì che gli era molti casamenti degni; intra gli altri fa menzione solo d'uno, il quale dice che stava in questa forma: era la sua misura cento braccia per uno verso e trecento pe l'altro. Il suo disegno e forma voi il potete vedere, perché 15 gli è disegnato qui a presso, la quale era in uno quadro di cento braccia prima, dove che venti braccia era di casamenti intorno intorno, poi restava uno chiostro di braccia sessanta per ogni verso. Per intendere bene questo casamento, è mestiere che si vegga prima come stava il casamento, il quale secondo che qui in questo libro 20 è descritto e disegnato, così io vi narrerò.

Prima, come di sopra avete inteso, ell'era trecento braccia per lunghezza e cento per larghezza; uno quadro di cento braccia n'era spartito in abituri, come qui si può vedere. Le mura di questo quadro di cento braccia erano grosse braccia due, e questo perché 25 erano in volta tutte il primo solare, e da quello in su erano uno braccio e mezzo per infino in cima. Erano queste stanze di sotto e così di sopra larghe braccia sedici; e così avevano il muro grosso dentro come di fuori.

Sì che veniva a rimanere uno chiostro di braccia sessanta, dove che in esso si faceva uno quadro di venti braccia, il quale aveva lui ancora 30 il muro grosso due braccia, che veniva a rimanere di sedici braccia di vacuo, dove che intorno intorno a questo gli rimaneva

23 abituri (*da qui V*) 24 grosse] g. di *V* / questo] queste *V* 25 tutte] t. cioè *V*
26 Erano (*finisce V*)

1. *guarda*: il Signore si rivolge all'interprete.

spazio di venti braccia circuncirca. Donde che di queste venti braccia di spazio che va intorno a questo quadro del mezzo se ne toglie tre braccia, netto intorno intorno; secondo va questo spazio di tre braccia è in archi [f. 170 r.], li quali archi sono larghi cinque braccia, e due braccia è dall'uno all'altro, alti sei braccia. E poi da questi archi a quello quadro del mezzo, il quale è sedici braccia di vacuo per ogni verso, vanno archi, e poi volte da l'uno e dall'altro, donde che vengono volte intorno intorno a questo quadro, alte da terra braccia sette. Poi se ne fa una volta, la quale va intorno intorno a queste di sopra a lo spazio di tre braccia, la quale è più alta che queste cinque braccia. E così fa sopra a questi archi uno muro solo d'uno braccio, il quale abia finestre che rispondino in questo andito di tre braccia, il quale, come avete inteso, va intorno a questi archi che sono alti solo sette braccia. El lume che entra per le finestre dà in questo andito, il quale è tutto bianco e pulito, dove che rinverbera poi sotto gli archi delle sette braccia e rallumina sotto quelle volte. In modo stanno ordinate le dette finestre, che là sotto si vede lume benissimo, benché non paia sia possibile, ma per la riflessione dell'aire rende lume poi di sopra a queste volte che sono alte sette braccia.

Per infino all'altezza delle dodici si è cinque braccia di terreno in questo vano d'intorno al quadro del mezzo delle sedici braccia. E in questo io fo una volta in croce, la quale viene mezzo braccio più bassa che questo terreno che gli fo mettere su, con una bocca tonda nel mezzo, la quale sarà una cisterna. E perché, come ogni uomo sa che in luogo pantanoso e acquatico, come è a Vinegia, non si può fare sotto terra canove, né pozzi, neanche cisterne, se non piccole e per una distillazione di rena e di certa terra,¹ e per questo noi, acciò che abbia buono fondo in questa nostra «cisterna», la quale sarà conserva d'acqua di sopra dal piano terreno della casa, «faremo» di sotto uno braccio di fondo buono e ben fatto con calcina e pietre e pali d'ontano e rovere fatti, come se a fondare sopra a sé avesse muro; e così le mura da canto fatte con buona diligenza, in modo che l'acqua che è dentro non può penetrare, né ancora uscire acqua, se non per luoghi

29 «cisterna»] città *M* 30 «faremo» *om. M*

1. neanche cisterne . . . e di certa terra: sui metodi di purificazione dell'acqua raccolta in cisterne e sulle cisterne medesime, cfr. L. B. Alberti, *De re aed.*, x, 8.

adattati secondo e' bisogni. Questa conserva sarà, com'io ho detto, il suo vacuo braccia sedici e d'altezza sei; sì che sopra delle volte viene a essere per lo meno braccia due d'acqua, e braccia quattro di sotto, sì che sopra di queste volte si è uno cannone di piombo murato, donde che per questo si conduce acqua a una fonte, la quale si è 5 nel giardino, sì come per lo disegno fondamento si può vedere. E così per altri certi cannoni si conduce acqua alla cucina e in altri luoghi per lo bisogno della casa. Abbiamo inteso di questa cisterna, o vuoi dire conserva, tanto che è a bastanza.

Di sopra a questo terreno che viene sopra a queste volte si fa uno chiostro, nel quale è poi uno giardino con melaranci e cedri e altri arbori; e la bocca di questa cisterna viene a essere nel mezzo. Intorno è il casamento, sì che questo chiostro viene a essere braccia sessanta per ogni verso; e così alto dalla terra, cioè sopra al piano terreno, braccia dodici. Sì che in questo modo si potrebbe fare in Vinegia 15 la canova sotto terra, e anche una fontana, come per questo ordine si può vedere.

A questo piano di questo chiostro viene sale e camere del primo solare. E prima gli viene una sala di lunghezza di braccia cinquanta sei, e larga sedici. E da ogni testa è una camera di braccia sedici per 20 ogni verso, e da ogni canto di queste camere avanza uno spazio di braccia quattro e lungo sedici, del quale io fo a ognuna di queste camere in questo spazio uno studio e uno vestaro, cioè da tenere vestimenta e altri | f. 170v. | panni, e così il destro; e <un andito tra> il vestaro e lo studio, il quale è uno quadro di quattro braccia, nel 25 quale io fo il destro, e uno tramezzo dell'uno muro, e lo spazio suo si è dell'andito d'uno braccio e mezzo; e per l'uscio s'entra della camera in tutti questi luoghi; e il luogo del destro è due braccia e mezzo per ogni verso.¹

E così sta dalla parte opposta dell'altra camera; e così ancora 30 l'altra parte opposta della facciata della casa che viene sopra l'altro

24 <un andito tra> om. M (cfr. nota 1 qui sotto)

1. e <un andito tra> . . . ogni verso: questo passo non è chiaro, molto probabilmente per l'omissione di alcune parole che può sembrare arbitrario congetturare; né a rendere il testo più comprensibile contribuisce la pianta, come di consueto sommaria (f. 169v.: tav. 124). La punteggiatura e l'integrazione (cfr. apparato) rispondono pertanto non ad un'interpretazione definitiva, ma ad una proposta d'interpretazione.

cortile basso, sì che questo quadro di sopra viene a 'vere due sale e quattro camere magnifiche, tutte nella forma sopradetta.

E così dalle parti da canto era una sala di lunghezza di braccia ventiquattro e larga sedici, con due camere da l'uno canto e due dall'altro, di braccia dodici per uno verso e dieci pell'altro, ciascuna
5 collo studio e col destro, ancora con uno vestiero non troppo grande. Le quali camere una ne rispondeva in su la sala da ogni parte d'essa, e l'altre due erano le loro entrate per quella camera che riusciva in su la sala. E l'entrata della sala era d'andare in sul chiostro, il
10 quale aveva uno portico intorno intorno di tre braccia largo e alto otto, in colonne.

L'altezza di tutte le camere e sale era di braccia quattordici egualmente per tutto, e per infino a qui da terra piana si è alto braccia ventisei. Di sopra a questa parte si è un'altra parte, alta braccia
15 sedici, la quale ha due altre sale nel medesimo modo di quelle che sono di sotto, e hanno camere dalle due parti, cinque per parte. E poi di sopra braccia dieci, dove che erano tutte camerette non troppo grandi; e poi su ogni cantone uno quadro di sedici braccia per ogni verso, dove che era una bella camera di braccia sedici alta.
20 E poi di sopra a questa era una loggia in colonne, alta sedici altre braccia, la quale era in volta. E così erano tutti e quattro e' cantoni.

L'acqua de' tetti era in modo ordinata che tutta si ricoglieva in uno luogo, e facevano una cisterna, nella quale acqua si ricoglieva, e
25 andava nella conserva grande, e anche in modo che s'adoperava nelle comodità della casa; e ogni camera aveva suo destro e da gittare acqua, e le sale avevano tutte i loro acquai, e le cucine avevano tutte le loro comodità.

La cucina nel disegno del fondamento si può comprendere tutta, e così la grandezza d'essa, e' forni da far pane e ' luoghi da tenere
30 legne, e ogni altra comodità che a una casa in simile sito può avere.

La parte di rieto, come per lo disegno fondamento si può intendere: uno chiostro di quaranta braccia per uno verso, per l'altro sessanta braccia, dove che v'ha uno portico d'intorno d'otto braccia
35 largo e dodici alto, al pari del primo solare. E questo portico ha camere e altre stanze intorno e altri luoghi comodi al bisogno della casa; e così dalla parte verso il giardino ha di sopra una sala lunga sessanta braccia, con due camere, una da una testa e l'altra dall'altra, le quali sono larghe braccia < > Sono alte queste parti da canto

non più che al secondo solare. Dinanzi gli fa tetto, eccetto che queste due camere in questa sala sono poi più alte dodici braccia, le quali sono due altre logge in colonne.

È poi di rieto da questo intorno al giardino il medesimo portico intorno intorno, il quale camere non aveva di sotto, neanche di sopra, ma solo in colonne era tutto questo portico, di sopra come di sotto, per infino al secondo solare in volta, dove che al piano si poteva andare per tutto, e con molte verdure e piante, in modo ordinate che stavano bene.

La parte di rieto dal giardino stava come quella che trapartiva il chiostro dal giardino [f. 171 r.], con camere di sotto e di sopra. Quattro n'aveva, e in modo ordinate che ogni cosa era comoda, e ben compartita, e con tutte loro comodità. L'altezza era come quella del chiostro delle quaranta braccia; tutte in volta e in modo che per tutto di sopra alli tetti si poteva andare sicurissimamente. E così l'acqua, come è detto, tutta si ricoglieva per le mura in modo che quando piove non si vede dove si vada, per modo era ordinata.

TAV. 124, b Le porti e finestre tutte lavorate di marmi e di pietre bellissime. Le facciate come nel disegno d'esse si può comprendere sta.¹

Ancora gli è una peschiera nel giardino, di braccia venti larga e trenta lunga, nella quale si scolava l'acqua che pioveva nelle parti più basse.

'E perché?'

'Come sapete, quella di Vinegia è acqua salsa e questa era acqua dolce; e in modo adattata era, che l'acqua ci si stillava dentro come se fussi una cisterna; fatta e murata dentro, e con creta e rena intorno adattata per spazio di braccia dieci d'intorno a questa peschiera, per modo che si scola, come ho detto, dentro a questa peschiera distillata in modo che era bonissima a bere. E così il pesce ci si conservava dentro benissimo, e molte e varie ragioni ce n'era.

Dell'essere poi ornata dentro, questo non voglio altrimenti narrare, perché si può comprendere la forma e l'essere suo. Non è dubbio ch'ell'era corrispondente alla sua bellezza, la quale era tutta

1. *Le facciate come . . . sta*: i disegni del trattato (f. 169 v.: tav. 124) richiamano la Ca' del Duca a Venezia (cfr. L. BELTRAMI, *La Ca' del Duca sul Canal grande ed altre reminiscenze sforzesche in Venezia*, Nozze Albertini-Giacosa, Milano 1900; J. R. SPENCER, *The Cà del Duca in Venice and Benedetto Ferrini*, in « Journal of the Society of Architectural Historians », XXIX (1970), n. 1, pp. 3-8). Per le influenze venete e per la proporzione a tre quadri del rettangolo della pianta già proposta per la casa dell'architetto Onitòan, cfr. le illustrazioni del f. 150 v. (tav. 114).

dipinta e di degnissime storie e ripresentazioni di degnissimi e famosissimi uomini; neanche d'oro e d'azzurro oltramarino non gli era stato carestia alli luoghi convenienti. E così pavimenti tutti degnissimamente fatti di molte e varie ragioni di pietre, fatte in forma di musaico e a varie rapresentazioni d'animali e di fogliami, e di strane forme di pesci in quegli pavimenti si vedeva.

Lasciamo stare, ché credo che questa fusse stata fatta fare da grandissimo signore e grande maestro, perché al parere mio niuna cosa gli mancava. Per infino agli anditi' degli usci e delle finestre erano fatti con grandissimo magistero e spesa. Molti ve n'era di bronzo, dorati; e molti lavorati d'avorio con varii intarsiamenti dentro scolpiti. Le travi, dove che non era in volta, erano di bronzo, dorate; e così gli altri travicegli e correnti,² tutti lavorati degnamente e con grande diligenza. E poi, in scambio di tavole, da l'uno corrente all'altro erano quadri di bronzo, lavorati con certi fiori intagliati e altri varii lavorii a l'usanza antica, che era una cosa stupenda; e ancora con smalti in certi luoghi commessi che non cosa per mano umana fatta pareva, ma incredibile e stupenda si dimostrava.'

Allora el Signore dice: 'Questa era una bella casa, non meno bella voglio che si faccia questa. Dimi, ècci scritto altro in questo libro?'

'E c'è ancora parecchi belle cose, intra l'altre il rito e 'l modo che tenevano a edificare questa loro città la quale avete inteso, e loro cerimonie, e ancora come erano ordinate e scompartite tutte l'arti, separata l'una da l'altra; e ancora un'altra cosa, della quale molto mi maraviglio che dice che era una torre volubile, cioè che si voltava atorno.'³

'Questo non può essere.'

'Dice pure così, e più che ci è in che modo era fatta e ancora disegnata.'

'Questo si vuole intendere e vedere, che se così sarà e che paia cosa fattibile, ti prometto ne faremo una noi ancora; ma di', prima, in che modo queste arti erano dispartite e ordinate.'

'Prima erano mercatanti e banchieri e orefici, secondo che la vo-

1. *anditi*: squarci, imbotti. 2. *correnti*: piccoli travicelli. 3. *era una torre . . . atorno*: in questo progetto affiora il ricordo di uno di quei giochi meccanici, di breve durata, inventati in occasione di feste e celebrazioni. Tali curiosità ritornano spesso alla memoria del Filarete, specie quando concepisce qualche sua «fantasia». Sugli automi, specie in relazione ai venti, abbiamo già richiamato l'attenzione. Sulle torri in genere, cfr. L. B. Alberti, *De re aed.*, VIII, 5.

stra Signoria ha ordinato intorno alle piazze, e così la piazza del mercato ancora, [f. 171 v.] e beccherie e osterie e altri luoghi pubblici stanno proprio come stanno nella Sforzinda. Le altre arti sono poi tutte ognuna per sé: i dipintori stanno tutti insieme, i maestri di legname tutti insieme, e' sarti insieme, e' merciai insieme, i calzolaia insieme, e' fabbri che lavoravano il ferro, quegli che lavoravano rame, quegli che lavoravano lo stagno, tutti quegli che lavoravano a fuoco stavano per una strada, eccetto quegli che fanno fornace di pietre e d'altri lavori che di terra si facevano. Quegli che lavoravano di vetro erano bene insieme con queste altre di sopra, i barbieri questi stavano sparti per la città in più luoghi, e questa era per più comodità delle persone. Erano poi tutte l'altre arti insieme, eccetto che a certe arti era dato licenza che in certi luoghi ne potesse stare uno, come sono speciali e alcune arti che sono più necessarie alla vita de l'uomo, nonostante che di speciali n'erano insieme assai, e così d'altre erano sparte. Ma l'altre tutte stavano, come ho detto, separate. L'arte della lana e ' suoi sottoposti per una contrada stavano, secondo la qualità del maistero che faceva, come dire tessitori e tintori, e altri appartenenti a essa arte; e così quegli che di seta lavoravano e ' loro appartenenti, e simile ogni esercizio sozzopra' stava separato e di per sé l'uno da l'altro. Quegli ancora che lavoravano d'arte grossa, come sono botti, navi, carra e altre cose che s'adoprano al vivere umano, tutte stavano di fuori ne' borghi, come sono ancora quegli che facevano le funi e simili altre arti grosse.'

'Bene, questo ordine mi piace, voglio che ancora la nostra per questa via sia ordinata.'

'Quegli che ferravano cavalli e altri animali erano posti presso alle porti della città, e così e' maestri di murare.'

'Do, dimmi, per tua fé, come quella torre stava, e poi vedremo gli altri precetti della città e amaestramenti che tu di.'

TAV. 125, b 'La torre dice lui essere fatta in questa forma, come a presso per disegno si vede. Prima era uno quadro, che per due facce erano braccia venti e l'altre due erano trenta braccia; aveva in ogni faccia due porte, le quali erano di vano braccia tre e alte sei. Quel cotale quadro era alto in tutto braccia venti; e in su e' cantoni erano tre braccia per ogni verso, e poi erano le porti le quali era il suo vano, il mezzo tra l'una e l'altra delle porte, il muro sodo. Questo è alla

1. *sozzopra*: sossopra, sottosopra: in questo caso nel senso di suppergiù, all'incirca.

parte delle venti braccia, a quella delle trenta è di braccia diciotto, e in questo spazio gli è di degne cose scolpite; e così ancora nelle parti dinanzi, cioè nelle venti braccia, gli era ancora intagliato degne cose, e così le lettere che notificavano il tempo e ancora d' autore

5 d'essa, tanto dello inventore quanto di chi aveva fatto la spesa. Dello inventore diceva: la invenzione di questa torre volubile trovò Onitoan Nolievra.¹

El modo d'essa torre stava come per lo disegno si può vedere e comprendere, la quale, come si vede, era su la sommità delle venti

10 braccia il suo bilico, cioè il polise, come nel disegno appare. Prima, il suo fondamento principale d'essa era uno sasso di braccia sei per ogni verso, il quale prima aveva nel mezzo uno buso di braccia tre fatto in esso, cioè largo nella bocca, come è detto, braccia tre; e poi a poco a poco si va ristignendo per infino al fondo di tre altre

15 braccia, in modo si riduceva nel suo fondo solo di mezzo braccio; il quale era di bronzo. Nella punta, o vuoi dire sommità d'esso, era una palla di ferro, quasi in forma d'uovo, in esso congegnata che si voltava in modo el quale era questo: la pietra, come è detto, era braccia sei per ogni verso, al tondo era la sua forma [f. 172 r.], quasi

20 come dire una ruota, dove altre pietre s'incastavano, in modo che veniva a'vere una largura di braccia sedici; le quali incastrature erano in modo fatte che più forte stavano che se stata fusse d'uno pezzo, nonistante che tutte erano impiombate con buone piastre di rame e impolisate ancora in modo era fortissima; come qui si vede, in que-

25 sta forma stavano incastrate. Poi sopra di questa era una cornice d'uno braccio di grossezza e così di larghezza nel fondo, e in cima era d'uno braccio e mezzo, la quale era posta in su lo stremo di questa pietra incastrata, la quale rilegava e ricigneva tutto questo fondamento; e la sua forma era questa, sopra la quale erano figure in

30 cambio di colonne² che sostenevano un'altra cornice. L'altezza di questo primo ordine era sei braccia, questo primo imbasamento dove stavano su queste figure, come è detto, è uno braccio, le figure quattro e mezzo, mezzo di cornice, sì che era di questo fondo di sotto a questo di sopra braccia sei in tutto.

35 Come inteso è di sopra, questo fondamento è di diamitro braccia

4 <l'autore>] la torre *M* 32 le figure (*da qui, frammentariamente, V*)

1. Anagramma di Antonio Averlino, diverso da quelli proposti nei ll. XIV e XVIII.
2. *figure . . . colonne*: cariatidi.

sedici: se ne toglie uno della basa di fuori, o vuoi dire cornice, la quale ne viene a occupare due, donde che non ne resta se non quattordici di spazio, donde che di questo spazio resta cinque braccia di vacuo proprio nel centro, poi se n'occupa uno braccio e mezzo di muro di là e di qua, donde che ne resta uno spazio di tre braccia 5 intorno tra le colonne e questo muro, e poi di sopra da questo muro alle colonne sono pietre di lunghezza di braccia cinque, in modo che legano insieme questo muro e queste colonne; e dentro da questo vacuo di muro si è la scala d'andare di sopra; e così in questa forma sta proprio come qui si vede disegnata. 10

E nella sommità d'essa si è uno cavallo in sul quale è il simulacro del figliuolo di questo Re, il quale ha fatto fare per sua memoria.

El modo del voltare era con viti di ferro e di bronzo, in modo stavano congegnati sì bene, che con grandissima agevolezza si faceva 15 volgere intorno intorno, perché di sotto era ancora di bronzo tondi grossi a guisa di curri,¹ o vuoi dire ruotole, in modo che aiutava assai il voltare d'essa torre.'

Quando avemo inteso e veduto ancora il disegno di questa torre, molto ci piacque e stimamo doveva essere una bella cosa, sì che il figliuolo del Signore disse: 'Per certo io lo voglio dire al Signore mio padre che mi conceda di farne una, la quale voglio non sia men bella di questa, se ti dà il cuore di farla.'

'A me me la pare vedere fatta, e non è dubbio niente.'

'Orsù, al nome di Dio, vediamo se altro gli è scritto in questo 25 libro che venga al nostro proposito.'

Allora disse lo 'nterpito: 'Qui c'è ancora di molte cose e varie.'

'Che cose sono?'

'E c'è bagni discritti, e ancora altri edifici, sì che vedete quello volete che prima vi dichiarì.' 30

'Al presente, di' pure un poco di questi bagni e delle virtù sue e se dice che sia buono a chi ha malattie; e se narrasi il luogo, noi andremo forse a cercarlo.'

'Troppo dice dove egli era e chiamasi il bagno [. . .], ma egli è perciò uno buono pezzo di lunga di qui a là, il quale dice stare in 35 questa forma: essere fra monti, i quali monti dice essere assai insal-

15 agevolezza] abilità *V* / si faceva (*finisce V*)

1. *curri*: curli; cilindri che, girando, trasportano pesi.

vaticchiti, ma secondo qui è scritto l'aveva assai dimestico. L'acqua esce di più luoghi e così diverse stanze d'esse uscite gli era fatte per conservare la detta acqua, ma il principale luogo che gli fusse dice che stava in questa forma: che era uno luogo quadro di braccia cinquanta, dove che venticinque braccia | f. 172 v. | era nel mezzo di questo quadro, il quale era di lunghezza di braccia quaranta; e per lo mezzo di questo andavano colonnette, fatto poi di sopra volte infino al piano del terreno, e di sotto niente di meno era per tutto acqua, in modo che chi voleva stare al coperto ancora gli era la comodità. E questo era da l'una parte e l'altra del bagno, e l'una parte era pegli uomini e l'altra pe le donne; e poi di sopra a quelle sei braccia era una loggia di sopra, dove che si poteva stare a vedere bagnare, e così in quello luogo ancora stare a mangiare. Oltr'a questa loggia erano camere da potersi riposare quando s'usciva del bagno, e così di sopra similmente camere, e sale, e bellissimi luoghi da potere stare molto comodamente.'

Intendendo questo io mi ricordai avere veduto quello di san Filippo, il quale è in quello di Siena,¹ bello e utile a molte cose, ma di edificio non è già sì bello come questo mi pare.

20 'Quello mi pare che sieno più case.'

'E sono, e in quelle sono e' bagni, i quali sono aproprati a più malattie. Ègli ancora un altro bagno non troppo di lunga da questo, il quale si chiama il bagno a Vignone.² E glie n'è un altro che si chiama il bagno a Petriuolo,³ un altro ancora il quale lo chiamano
25 il bagno a Macereto.'⁴

'A questo non sono stato.'

'Dicono questi sono utili a molte infermità. Ancora questi in più luoghi per Italia ne sono, a Viterbo n'è ancora uno che esce del Bulicamo,⁵ questo è piccola cosa. Sono nel Reame queglii di Pozzuolo⁶
30 che dicono anticamente essere stati molto degni, e di belli edifici ci sono. Ène in Romagna uno il quale dicono essere buono a questo; passando io per transito per quella terra la quale si chiama san<ta> Maria in Bagno,⁷ fumi detto lo vedessi, il quale è dentro nella terra,

1. quello di san Filippo . . . di Siena: presso San Quirico in Valdorcìa. 2. Bagno Vignoni, presso San Quirico in Valdorcìa. 3. Bagni di Petriolo, tra Siena e Grosseto. 4. Ancora tra Siena e Grosseto, al ponte Macereto; oppure nei pressi di Macerata, le fonti di Tolentino. 5. Bulicame, sorgente bollente (cfr. Dante, *Inf.*, xiv, 79-81). 6. Le sorgenti di Pozzuoli. 7. san<ta> Maria in Bagno: località non identificata.

piccola cosa è, ma una cosa gli vidi che mi parve miranda, che usciva dentro d'una fessura di muro, alto dall'acqua forse qualche tre braccia, uno lume come d'una candela e continuo arde e niente consuma, e gittandovi su un poco d'acqua si spegne e per poco di spazio si raccende. E ancora nella Marca di sopra da Ascoli, in quelle montagne che si chiama l'Acquasanta,¹ dicono essere ancora a certe infermità bonissimo. È in Toscana in quel di Pisa un bagno, il quale si chiama il Bagno a acqua,² dicono che soleva essere molto buono, ma fu guasto. È ancora in quello di Bologna un bagno il quale si chiama il bagno alla Porretta: « o egli t'uccide o e' ti netta » si dice; è molto utile a molte infermità, ma bisogna essere molto savio e saper-
 si bene guardare non ch'altro del dormire, ti bisogna avere avvertenza quando si piglia quella acqua che dice che si bee; non vi fu' mai, non so ch'edificio sia, né in che modo si stia. Ène in Lombardia ancora, in Piemonte e chiamasi il bagno d'Acqui. Un altro n'è in Voltulina, il quale dicono essere buono a più malattie. Ène uno oltramonti che dicono avere molte virtù e chiamasi il bagno di san Martino.³

'Lascia pure stare quantità di bagni, ché sono certo che ne sono assai per lo mondo, ma dimi, se lo dice, a che sono utili, e a chi si debbono usare, e come e che proprietà abino più uno che un altro.'

'Dice che quando sia acqua che tenga di salnitro o vero di solfo, disecca catarro, ma si vuole per una ora o per una mezza bagnare per quindici dì, a itruopici, a paraletici e molte altre malattie. Quegli che tengono di sale armuniaco, è utile a solvere membra, l'acque alluminose sono utili a chi sputasse sangue, e a moroite, e a chi fusse cagionevole di febbre, e al coito, e si solve la milza. Quelle che [f. 173r.] tengono di rame giovano a certe compressioni, benché le compressioni siano variate e differenziate, questi bagni secondo di che tengono, o di salnitro, o di vetriuolo, o cenericcio, o marmo solfureo, o salse, cioè quelle eree che tengono di rame, e tetre, quelle sono buone e giovano alle infermità che vengono alla umidità e alla frigidità, donde procedono le gotte, alle reni, alla forte restaurazione, alla frattura, a' carboncoli. La ferrea giova allo stomaco e

1. Tra Ascoli e Rieti. 2. in *quel di Pisa . . . a acqua*: Bagni di Casciana. 3. in *Voltulina . . . di san Martino*: in Valtellina, dove esistono molte sorgenti termali; il Filarete allude a quelle, notissime, di Bormio. Nella laterale Val Masino si trovano i bagni di San Martino. Per le acque salutari, cfr. F. MALAGUZZI VALERI, *La corte di Lodovico il Moro* cit., 1, pp. 184-5.

anche alla milza. Le vetrose giovano al capo e al petto e alli itruopici. Alluminose sono buone a sputo, e a sangue, e a mestro, a sangue restringendo, e a molto sudore. Solforee giovano a lombi, cacciano il dolore, giovano a spasimo, cacciano la morfea, ritollino cioè superfluità d'omori, giova alla mollificazione della vulva e guasta l'apetito.

5 Le marine empiono il capo di fumosità, sono pericolose a chi si bagna, in esse bisogna stare a poco a poco. Hanno questi bagni tutti loro virtù, secondo loro qualità fanno varie operazioni. Ancora nuovamente se n'è trovati tra Pistoia e Reggio, la quale beendola è molto

10 salutifera e degna, secondo mi riferì una persona degna,¹ il quale aveva avuta infermità grandissima, e diffidato né medico, né medicina non lo poté guarire, pure diterminò pigliarla e mandato per una soma della detta acqua, a Milano ne prese bene quindici volte, e in modo lo purgò e nettò, che dove ben quindici anni era stato

15 che sempre in sul patire lo stomaco gli doleva e davagli fatica non piccola, donde che poi sanissimo senza alcuno dolore e rendegli bunissimo appetito, e ben dormire, e ben patire, in modo che a uno corpo quasi morto e in egritudine non piccola l'ha ridotto in perfetta sanità. Sì che Idio ci ha dato e concesso el rimedio a tutti e'

20 nostri bisogni, purché pure che l'uomo gli sappia usare. Satis dictum est de balneis.

Ora toccherò sotto brevità del modo dove non fusse acqua trovarla. Secondo dice Vetruvio,² è mestiero la mattina a buona ora quando el tempo fusse chiaro andare vedendo alle campagne e dove

25 si vede essere certi vapori, come dire fummi, in quegli cotali luoghi dice essere acqua. Se ne vuoi essere certo, convienti avere una fossa e infocarla molto bene e poi la notte coprirla bene di frasche e poi l'altra mattina, se acqua gli sarà di sotto, ella sarà inumidita tutta; e se non vi sia acqua, sarà secca; ancora, se vi metti in detta fossa uno

30 vaso di terra cruda, vedrai che s'inumidirà in sé, in modo che si conoscerà se gli sarà acqua.

Non mi voglio distendere al presente più in fatti d'acqua, perché, come ho detto, intendo trattare in altri luoghi più diffusamente e massime in quello di agrecoltura³ il quale io ho principiato, ma se

32 Non (*da qui cT*) / acqua] acque *cT* 34 io *om. cT* / principiato (*finisce cT*)

1. *persona degna*: la persona qui indicata potrebbe essere lo stesso Francesco Sforza che era stato gravemente malato fra il 1461 e il 1462 (cfr. C. SANTORO, *Gli Sforza cit.*). 2. Cfr. Vitruvio, VIII, i. 3. *in quello di agrecoltura*: il trattato più volte ricordato, oggi ancora sconosciuto.

pure volessi intendere di varii effetti d'acque, va' e leggi Plinio¹ e troverrai di varie nature ed effetti, e molto difforme da l'altre.'

'Lasciamo stare ora queste acque. Io vorrei che tu m'attenessi la promessa che tu mi facesti, quando mi cominciasti a 'nsegnare di disegnare.'²

'Ben, son contento: quello che io ne 'ntendo mostrarvi, e anche quello che io n'ho letto vi dirò in questo vigesimo secondo libro.'

EXPLICIT LIBER XXI

1. Cfr. Plinio, *Nat. hist.*, xxxi, 1 sgg., in particolare 2, 3. 2. *Io vorrei che tu . . . di disegnare*: qui il Filarete termina la trattazione architettonica, tralasciando di considerare argomenti più tecnici quali meccanismi e simili cose, come avevano fatto Vitruvio e l'Alberti. Con questo libro termina anche, senza che l'autore si preoccupi di stabilire una conclusione organica, tutto il racconto romanzesco.

INCIPIIT LIBER XXII

[f. 173 v. - f. 177 r.]

[f. 173 v.] **L**a prima cosa che mi pare che bisogni a uno che voglia disegnare è d'intendere e vedere che cosa è disegno,¹ e donde ebbe origine, e in che modo si può intendere e' suoi precippii e progressi; e come ogni cosa che di mano si faccia è fondata sotto questo ordine e modo di disegno. Come che di numero è cosa molto necessaria, e non si può fare senza questo numero, come che senza l'ordine non si può, per questo è stato trovato; ché senza esso quasi come animali bruti saremo. Ma lasciamo stare queste parti, e vegnamo al nostro proposito.

Come che uno è principio d'ogni numero, e per se medesimo non fa numero e agiugnerne più che uno lo fa, così uno punto per se medesimo è poco, e agiugnerne più insieme fa linea.² E così una linea per se sola fa uno segno, ma dividere non si può se non per lungo, e agiugnerne più insieme fa superficie. E superficie con altre superficie insieme fa corpo. E di questo corpo nasce angoli retti e inretti, e fistole, cioè cannoni,³ donde ne viene linee flesse, cioè non diritte. E da queste nascono, come è detto, tutti gli angoli e dispartimenti di superficie. Sì che, poiché questo punto è principio di questo, è da vedere prima che cosa è questo punto, e che cosa è linea, e che cosa è superficie, e così che cosa è corpo, e che cosa è fistola, e poi a che cose sono necessarie queste cose a chi vuole perfettamente disegnare, con questo: che si facci coll'operazioni che ho detto dinanzi, cioè ritrarre dal naturale.

Prima, come t'ho detto, il punto è principio di disegno, el quale,

25 Prima (*da qui cT*)

1. *disegno*: definizioni del disegno sono frequenti nel trattato (cfr. per esempio l. I, ff. 1 v., 2 r.; l. II, f. 7 v.; l. VI, f. 40 r.; l. VII, f. 47 r.; l. XV, f. 113 v.; l. XVI, f. 123 r.).

2. *punto . . . linea*: già da questo inizio si avverte che la fonte più diretta è il trattato della pittura di L. B. Alberti. Nel libro I questi dà un'analoga definizione del punto, della linea, della superficie (sulle analogie tra i singoli passi e quelli dei trattati dell'Alberti, di Piero della Francesca e di Leonardo, cfr. L. B. Alberti, *Della pittura*, ed. cit., e relative note e bibliografia). Il Filarete tende però a semplificare, portando esempi più concreti. Anche le successive affermazioni sui corpi, sugli strumenti del disegno, ecc., si rifanno fondamentalmente al ricordato trattato, mentre la trattazione successiva sugli angoli deriva dagli *Elementi di pittura*, citati più avanti. 3. *fistole, cioè cannoni*: canali che si determinano in una superficie ondulata la cui sezione trasversale dà luogo a una linea «flessa».

secondo che hanno detto gli antichi matematici, e ancora el mio Battista Alberti, il quale n'ha sotto brevità trattato di questo punto, e linee, e superficie, e corpo, e d'altri modi e misure che al disegno s'appartiene. Si che io non come li antichi, neanche come il sopra-
detto ne tratterò, ma solo ripricherò secondo le loro vestigie, e se-
condo dicono, così io in questo farò menzione. 5

Prima, del punto dicono essere una cosa minima che in parte niuna si possa dividere, ma metterne molti insieme, come ho detto, fanno una linea, la quale linea hai inteso che cosa è, e quello che molte insieme fanno.' 10

'Ora vorrei mi dichiarassi che cosa è corpo, e che cosa è superficie, e che cosa è fistola, e che cosa è lembo, e così tutte <queste> tre misure, e a che modo s'adoperano quando s'ha a disegnare.'

'La linea hai inteso che cosa è, cioè molti punti accozzati insieme fanno linea, in questa forma: Agiugnili insieme, è poi linea 15
come hai veduto.

E agiugnendone molte insieme di queste linee fanno superficie come proprio uno panno, ché molte fila accostate insieme e tessute fanno il panno, il quale quella parte che di sopra si vede è superficie: e così s'appella. E questa si è parte di corpo. 20

El corpo è quello che di più superficie è composto. Il quale ha in sé profondità, e questo ha in sé varii effetti e forme, perché può essere sperico, circolare, cioè tondo; può essere angulare, cioè a cantoni; può essere concavo. E da ciascheduno nasce varie misure. E così [f. 174r.] può essere denso e ancora diafano; cioè denso, non 25
trasparente, come è uno legno e uno sasso; diafano, cioè trasparente, come dire cristallo, vetro, acqua et cetera.

Da questi corpi, come t'ho detto, nascono varie misure, come che hanno varie forme. E tutti, come ho detto, si fanno da superficie, e da linee, e da punti, e conosconsi da' dispartimenti di queste linee 30
e punti, come t'ho detto.

E di questi cotali corpi s'è trovati esserci strumenti, con li quali questi corpi, benché la natura da se medesima gli abbi fatti, a volergli poi ridurre a uso e con ragione fargli, èssi trovato, come ho detto, strumenti coi quali a volergli poi fare non si può errare, però 35
che v'è la ragione.

Come che chi volesse fare uno corpo quadro è mestiere avere uno

di questi strumenti, o vuoi dire misura, e questa si è quella che si chiama squadra, senza la quale non giusto si può fare uno corpo quadro; e sta così come è noto a ciascheduno.

TAV. 126

A volerlo fare sperico, non giusto si può fare senza sesto, cioè tondo. E questo è l'altro strumento senza il quale non si potrebbe fare; e sta in questa forma come a ciascheduno è noto. E questi sono e' due strumenti coi quali tutti i corpi si misurano e fanno, come è detto di sopra, benché d'essi ne derivi molti senza i quali ancora male si farebbe.

TAV. 127, a

Si che da corpo quadro nasce, come t'ho detto, punti, linee, e angoli, e superficie, e questa è la similitudine come tu vedi qui disegnato, e vedi come sta: la quale ha angoli, cioè cantoni, e linee, e superficie, e punti. Sia uno punto disteso, fa linea. E dove le linee si tagliano, fanno cantoni. E poi in mezzo a esse linee richiude una area, la quale s'appella superficie; ed è una scorza di questo corpo ch'è detto.

TAV. 127, b, c

Questi angoli possono essere retti e non retti. E l'angolo retto sarà quello dove linee rette si taglieranno, come di sopra si vede. Non retti angoli saranno quegli che con linee non rette si faranno, come dire questo, benché in quello di sopra si contenga.

Degli angoli hai inteso a bastanza, e delle linee rette. Ora diremo delle fesse, cioè delle torte, le quali sono tutte quelle che hanno in loro ritondità; e in questi non può essere angoli retti. E queste si fanno e nascono dal sesto, donde ne nasce circuli e corpi sperichi, cioè tondi, e ancora fistule, cioè cose concove, come sono cannoni e botti e simili cose, pure che tondo sia. E' corpi e superficie tondi e quadri nascono da quelle due misure, come hai inteso, cioè squadra e sesto, mediante le linee, le quali sono termine e dimostramento de' sopradetti corpi.

Questo cotale dispartimento del corpo e della superficie si chiama lembo,¹ secondo che 'l sopradetto Battista Alberti dice ne' suoi Elementi,² e questi quasi come costure d'uno panno l'asomiglia, discrimen; e questo discrimen è quello proprio dispartimento detto di

1. *lembo*: l'espressione si trova soltanto negli *Elementi di pittura* (p. 50 dell'ed. cit. alla nota seguente). Nel libro 1 del *Trattato della pittura* l'Alberti parla di «ultimo orlo quale chiuda la superficie». 2. *Elementi*: si riferisce all'opera *Elementi di pittura*, scritta in volgare e poi tradotta in latino dallo stesso Alberti (cfr. *Elementa picturae*, in *Opera inedita et pauca separatim impressa*, H. Mancini curante, Firenze 1890).

sopra, quando una linea disparte due superficie, come sta il sopra-
detto quadro, i quali sono terminati da punti, e da angoli e linee,
come intendere si può.

Hai inteso del corpo e de' lembi e discrimini. Ora dell'aere: l'aere
si è quella che è circondata da lembo, come hai inteso, e dispartita 5
con linee da una superficie a un'altra [f. 174v.] E queste possono
essere in varii modi: equali e non equali, e proporzionati¹ e non.
Possono essere equali per rispetto al vedere² in modo si può stare che,
in quanto alla vista, parrà maggiore e minore l'una che l'altra;³ e di
questo in altro luogo si toccherà. Proporzionale saranno quando sa- 10
ranno terminate, e ancora saranno equale, da angoli retti, e punti e
linee d'una misura, e all'occhio se giudichi essere l'uno come l'altro,
come dire uno scacchiere.

E di queste linee e punti, come puoi avere inteso, nascono tutte
queste diffinizioni. E da esse ancora nascono i triangoli, e'quadran- 15
goli, e di più secondo il numero de' punti, e d'essi angoli così s'ap-
pellano. E così ne nascono aere, come ho detto, proporzionali e
comminute. E tutto ciò che 'l disegno contiene si deriva da questo
punto dato, e dalla linea, e dalli angoli. Ora è mestiero a 'ntendere
e mettergli in uso. E in pratica molte sottilità ci si può dire in queste 20
linee, e punti, e superficie, e angoli, e corpo, e aere, e comminute e
proporzionali e centriche, come che per lo <detto> Battista è scritto,
e non così è trattato, ma perché più facile ti sia a dovere intendere e
non così tante ne diremo. E se pure le vuoi intendere, leggi quelle
sue, e intenderai secondo lui dice. Io ora ti dirò di questo disegno 25
il modo che a 'mparare si debba osservare; per sapere prima, come
hai udito, questi quadri e tondi si fanno con misure, cioè con seste
e con isquadre e con riga; secondo di sopra è detto, così bisogna
fare.

Ma per volere queste cose fare in disegno senza altre misure di 30
sesto, o di squadra, o di riga, nel disegno, che benché così di punto

22 <detto>] detto lo M

1. *equali e non . . . proporzionati*: cfr. L. B. Alberti (*Della pittura*, ed. cit., p. 66): «Diconsi proportionali quelli triangoli quali con suo lati et angoli abbiano fra sé una ragione che, se un lato di questo triangolo sarà in lunghezza due volte più che la base et l'altro tre, ogni triangolo simile o sia maggiore o sia minore, avendo una medesima convenienza alla sua base, sarà a quello proportionale». 2. *equali per rispetto al vedere*: paralleli. 3. *parrà maggiore . . . che l'altra*: si riferisce agli effetti prospettici dovuti alla lontananza degli oggetti.

non si possa come co' detti strumenti fare; se già non facessi come dice fu Appelle, e anche Zeusis, el quale dice che tirava le sue linee diritte col pennello, come fatto avesse proprio con la riga e più: che in su una sua sottilissima linea che lui aveva fatta el sopradetto
 5 ne tirò un'altra, la quale era molto più sottile: in uno tratto per mezzo d'essa gliene tirò un'altra. O vero, come che dice quegli ancora, l'uno girò uno tondo perfetto senza sesto, e l'altro al primo posto punto nel mezzo misse,¹ el sesto² l'avesse proprio fatto. Se così fu, grazie date dalla natura, e non per pratica, anzi per accidente fare
 10 si potrebbe, se già a ventura o caso non venisse fatto.³

Si che per volere avere i primi principii del disegno e fare per uso di mano questi tali disegni, e' quali danno grandissimo aiuto a tutte l'altre cose che disegnare si vuole, el primo modo, come dinanzi hai potuto intendere, si è a fare una linea retta o più, equidistante
 15 l'una dall'altra. E da questa nasce poi il quadro. Le quali si fa così come vedi disegnato, e di questi punti si fa linee rette, e da queste possono nascere le flesse, cioè torte. Le quali si fanno in questa forma come qui si vede, e così del quadro si fa tondo, e del tondo si può far quadro, e triangolare, e sesto angulare, e otto, e come tu
 20 vuoi fare, come per questo poco di mostra tu 'l puoi intendere.

TAVV. 128, a, b;
129, a, c

E così se tu volessi mettere uno tondo su uno quadro, che in disegno dimostrare lo volessi, in questa forma medesima il potrai fare, cioè per via di questi punti, e a vista senza altro sesto o squadra, ma bisognatelo mettere in uso e in pratica.

25 A voler fare ora questo quadro e questo tondo per via di scorcio, cioè [f. 175 r.] per dimostrazione di disegno, dove che le parti, bench'elle sieno equali, ma all'occhio, perché non le può giudicare tutte, non possono parere, e niente di meno sono, sì che per volere fare questo è mestiere pigliare questo ordine di questo solo punto il
 30 quale stimerai sia l'occhio e razzo⁴ visivo, de' quali si tratterà in processo. E farai così: stima li punti attaccati l'uno all'altro essere poi linee, e così puoi comprendere questo essere quadro e tondo per effetto, benché in vista non paia per la ragione sopradetta.

TAV. 129, b

Donde che in questo consiste per questo rispetto angoli di tre ra-

1. *Appelle, e anche Zeusis . . . misse*: la fonte è Plinio, in particolare *Nat. hist.*, xxxv, 81, 82; l'episodio delle linee ha per protagonisti Apelle e Protogene e non Zeusi. 2. *el sesto*: si sottintende «come se» premesso a *el sesto*. 3. *se già a ventura . . . fatto*: sul significato dell'invenzione per caso, cfr. nota 1 a p. 213, e nota 1 a p. 214. 4. *razzo*: raggio.

gioni, o vogliamo dire di tre qualità: angolo retto, e acuto, e ottuso.

Il retto è quello che in un tondo perfetto il suo centro punto è tagliato da due linee rette, come dinanzi si può vedere.

L'acuto, cioè non retto, è di quello che tu vedi che è più appresso, benché di lunga dal vedere,¹ secondo che qui si dimostra in questo 5
sopradetto quadro, e questo si chiama acuto, perché è minore che retto, ed è più aguzzo nella punta che niuno degli altri.

L'angolo ottoso è quello che è maggiore che retto. Questo è quello che pare più appresso, benché in vista sia più a lunga, ed è con effetto più a lunga dal punto, o vuoi dire vedere. 10

E nota che mettendo il punto, cioè il vedere nel mezzo del tondo, può vedere se none due faccie, cioè due superficie, l'una equale, cioè grande, e l'altra diminuisce all'occhio e pare minore ch'ella non è. E questo è quando uno corpo è quadro e tu stia in mezzo 15
d'esso quadro, e quanto più gli stai di lunga, tanto più ti mostra minore la superficie superiore. Quella che ti sta allo scontro al tuo vedere ti mostra come in vero ella è.²

Hai veduto il modo a mettere il tondo in sul quadro; e anche farlo secondo la ragione del disegno; ora ti voglio mostrare il modo a ritrarre uno quadro e uno tondo, il quale è maggiore e minore, e 20
così ancora un'altra cosa che quadra e tonda non fusse. Ma perché sono cose difficile, assottiglia lo 'ngegno, e poni bene lo 'ntelletto a quello che dico.

Prosopognamo ch'io volessi ritrarre questo quadro, il quale fusse di punto della grandezza sua: farai così quattro punti equidistanti, 25
e poi gli agiugni con più punti insieme, e guarda bene con l'occhio e con la mente a porre detti punti di lunga l'uno dall'altro equali, come è detto. E se tu lo vuoi fare la metà maggiore, o il terzo, o come tu vuoi, e così minore, guarda a porre quattro altri punti a quella distanza, minore o maggiore, secondo fare lo vuoi; in questa 30
TAV. 129, d forma fa'. Questo è il maggiore. Se 'l minore vuoi fare, piglia quella minima parte che tu lo vuoi diminuire, e mettilgli dentro a' quattro punti dati. Se è maggiore, agiugnigli di fuori de' detti quattro che tu hai posti, come di sopra si può intendere per questi qui disegnati.

Se fare volessi tondo che non sia in scorcio, il modo hai potuto 35
intendere dinanzi, e anche dello scorcio, ma perché meglio lo 'ntenda,

1. *dal vedere*: dal punto di vista. 2. *Quella che ti sta . . . ella è*: si tratta di una veduta in prospettiva centrale per la quale la facciata di un cubo appare come è.

tel mosterrò un'altra volta, l'uno e l'altro per fargli maggiori o minori che non sia l'esempio. Secondo che di sopra hai fatto del quadro, così bisogna fare il tondo, ma prima ti bisogna congettare il quadro e in esso mettere il tondo. In questa forma farai lo scorcio,
 5 fa' proprio come di sopra descritto: prima, come hai veduto, si vuole fare el quadro in iscorcio, e poi | f. 175 v. | a ogni angolo del quadro tirare una linea che lo incrocichi per li suoi angoli, e anche per le sue faccie, e verratti quasi come una stella di sprone, o vuoi dire una rotella; e poi con discrezione circunda la detta stella con detti
 10 punti, come qui appresso si vede disegnato e in quel medesimo modo che l'altro in questa forma.

TAV. 130, a

Del quadro e del tondo hai veduto come far si può senza seste, così dello scorcio, e ancora el modo a fargli minori e maggiori; ora ci resta a vedere quegli che non fussino quadri, né tondi, o che fussino a sei facce, o a otto, o a quante volessi che n'avessi. Fa' proprio a detto modo.

Quegli che di più facce vuoi fare, fa' tanti più razzi nella sopradetta rotella, tanto allo scorcio quanto che all'altro. Di quegli che non sono né quadri né tondi, a volergli ritrarre, come è detto, bisogna fare in questa forma come per questi disegnati vedrai. Prosopognamo che tu avessi a fare una cosa che stessi in questa maniera o in altra, abbi che forma vuole avere, e tu vorrai ritrarre un altro grande e proprio della medesima forma: in su ogni angolo uno segno noto, pognamo che tu li abbia messe queste lettere per segnale.
 20 Tu prima coll'occhio considererai, e dirai: Egli è tanto da l'angolo segnato b, da l'angolo segnato f, e tanto da l'angolo segnato d, a, c,¹ e così di tutti, e a ognuno metterai uno punto; e poi da uno punto a un altro tirerai una linea retta; e così ti verrà fatto di punto. Se maggiore lo vuoi fare, e ancora minore, fa' come dinanzi è detto:
 30 considera da angolo a angolo, o vuoi dire da segno a segno, e quel più e quel meno che vuoi fare, fa' al sopradetto modo.

TAV. 130, b

Un altro modo c'è: che tu facci prima uno quadro di quella grandezza che tu consideri che dentro ci stia, e poi considera quelle diminuzioni che non empiono il quadro, e notare con punti e' detti
 35 suoi segnati angoli, e poi tira linee, come detto è. Se alcuna di queste parti fussono tonde, o che ci pendessono, considera coll'occhio, e dal segnato angolo per infino all'altro, e tu lo squadra quella parte, e

1. Cfr. il disegno del f. 175 v. (tav. 130, b); le lettere però non corrispondono.

fa' di quelli razzi della detta stella secondo che l'occhio ti giudica che sieno lunghi. Per fargli poi la sua rotondità, fa' in questa forma: cioè fa' prima el quadro.¹ E così similmente fare i concovi co' medesimi modi e ragioni del quadro e del tondo, e del medesimo modo, o minori o maggiori che fare gli vuoi, è bisogno di fare, come dinanzi hai veduto. 5

Hai inteso il primo origine del disegno, il quale è il punto. E questo punto è una parte tanto minima che dividere non si può, ma distendersi. E distesa si è linea, la quale lei a similitudine d'uno sottile capello si rasomiglia che per sua grossezza dividere non si possa, ma per sua longitudine sì. E con questa si cigne ogni superficie, e molte di queste fanno superficie. Che cosa sia superficie, e lembo, e corpo hai dinanzi inteso. E così qualunque segno sopra alla superficie sia, e' mediante questa linea si dimostra, o vuoi con rette o con fesse; mediante esse si discerne le dette cose, sì che è di mestiere intenderle bene e bene esercitare la mano a esse linee: 15 fare tanto le fesse quanto le rette, e nella forma antedetta, cioè con punti distesi appresso, in modo che l'uno e l'altro si tocchi in questo modo, e come vedi. Quando n'avessi una buona pratica, tu le faresti quasi diritte come colla riga, o vero col sesto, equidistante l'una dall'altra, come tu volessi fare le dette linee. 20

Sarebbei da dire assai di questo punto, e linee, e quadri, e tondi, e triangoli, e quadrangoli, e angolo retti e acuti, di linee fesse, e rette, e speriche [f. 176 r.]; ma questo ti basti, avere i principii del disegno. E se più di queste cose intendere sottilmente vuoi, leggi e' matematici e Battista Alberti, in que' suoi libelli che ha fatti di pittura.² 25

Hai inteso del punto come molti insieme fanno linea, e linea come molte accostate insieme fanno superficie. Ora è da vedere le qualità delle superficie, le quali sono queste: superficie piana si è quella che una diritta riga per tutto la tocchi;³ superficie sferica e tonda, la qual dicono essere terminata da punti, come dire quello che fa il sesto nel tondo, così simile una cosa tonda essere così di punti terminata. E dicono molti che uno tondo perfetto è difficilissima cosa 30

1. Intende cioè partire dall'involuppo delle forme curve. 2. *Alberti . . . pittura*: per quanto segue l'Alberti, il Filarete introduce nella spiegazione della piramide visiva e delle regole prospettiche alcuni esempi personali, sempre nell'intento didattico di visualizzare i concetti. 3. *superficie piana . . . la tocchi*: anche l'Alberti aveva detto che la superficie piana è quella che un «regolo diritto» tocca con tutti i suoi punti, e che è simile alla superficie dell'acqua (cfr. *Della Pittura*, I, ed. cit., p. 57).

a poterlo fare, e così una superficie piana. E dicono che non c'è più perfetto piano che quello dell'acqua che non abbia pendenza di correre. E più dicono che quando pure uno piano fusse perfetto, e così una tonda palla mettendola su quel piano che starè ferma e non
5 si muterebbe.

Sono alcune superficie cavate e concave, come a dire botti, can-
noni, e simili cose. E queste molte dimostrano due forme e qualità, cioè speriche e concave. E queste sono terminate da linee flesse, e possono avere in loro due qualità di forma, cioè: superficie piana e
10 sperica, tanto nella concavità quanto nella piana, come a dire nella botte proprio, che ha il fondo piano e il corpo è ritondo. E così ce n'è assai di questi, come sono liuti, e cetere, e tamburi, e simili corpi, e colonne, e molti altri corpi che hanno le loro superficie variate, come s'è potuto intendere. Parmiti avere detto a bastanza in
15 quanto a queste parti delle qualità delle superfici.

Ora è da vedere queste superfici come si variano nel vedere: ché alcuna volta parranno la grande piccola e la piccola maggiore che quella che è maggiore d'essa. E questo avviene per rispetto dell'occhio, e per vederla dalla lunga, e vederla da presso fa variare molto la
20 veduta superficie.

Prima che ti dichiari questo, è mestiere antedire questo vedere, come prima tu con esso la cosa veduta misurerai. E così dicono i filosofi che come gli occhi ogni veduta superficie si misura mediante e' razzi, con fila sottilissime dicono essere.¹ Sì che stima avere ne'
25 tuoi occhi razzi, quali percuotino quella superficie che vedi, una o più, secondo che t'acade. Io te ne darò l'assempro di questi razzi, i quali a questa similitudine stima che sieno come sono quegli d'una candela o d'altra cosa che rilucente sia; e tu chiudendo e aprendo un poco gli occhi, si partono da quella tal candela. E quegli sono certi
30 razzi, i quali pare che si spandino inverso te, e uno pare che nel mezzo

1. *E così dicono i filosofi . . . essere*: i filosofi e i matematici ai quali l'Alberti risale sono Platone, Democrito, Euclide. Il Filarete riprende gli stessi concetti, talvolta le stesse espressioni (cfr. *Della Pittura*, I, ed. cit., p. 58). Va qui fatto osservare che il testo del Filarete sembra più vicino alla versione latina del trattato albertiano che non a quella italiana; ciò confermerebbe che il Filarete aveva, contrariamente a quanto suppone l'Oettingen, una certa conoscenza del latino (cfr. nota 3 a p. 4). Quanto al concetto di prospettiva, sia nell'accezione di *perspectiva naturalis*, cioè di ottica, sia in quella di *perspectiva artificialis*, o prospettiva costruita, che si impose nel Quattrocento, cfr. A. PARRONCHI, *Studi sulla dolce prospettiva*, Milano 1964.

sia, sì che, così dice, sono questi razzi visivi; i quali sono di più ragioni: intrinseci e estrinseci, e chi mediani.¹ Ècci centrico, il quale continuo si mette a uno certo termine della veduta superficie, e questi come quegli della sopradetta similitudine fanno, cioè che come quella del lume pare che continuamente ti corrino al viso tuo 5 e che da essa ritornino, così i razzi de' nostri occhi fanno dalla cosa veduta, benché questo non paia, ma se bene il considererai, proprio in quella forma ti parrà che faccino e' razzi de' tuoi occhi.

Ora hai a vedere e intendere in che modo l'occhio adopera. E ognuna di queste tre ragioni ha il suo officio: el centrico ha uno, 10 e' mediani un altro, gli estremi n'hanno un altro, ma tanto è [f. 176 v.] che tutti s'adoperano a vedere una cosa. E dice ch'e' razzi estrinseci con esso occhio misura la quantità della cosa veduta: e' mediani sono quelle cose, o vero quelle parti, che nella veduta superficie s'inchiude; el centrico ti rappresenta il mezzo di quelle vedute cose, e 15 chiamasi centrico a similitudine della linea centrica, o vuoi dire punto centrico, come quello che fa el sesto. E facendo uno circolo, stima quello orlo del circolo essere i razzi estrinseci, e lo spazio tra 'l circolo e 'l punto di mezzo sieno i razzi mediani, e 'l punto sia il razzo centrico e che in que' luoghi percuotino e ivi si mozzino. 20

Stima questi razzi essere come la calamita al ferro, ché, come la calamita tira il ferro a sé, così questi tirano la cosa veduta. Ma proponi che la forma degli occhi sia la calamita, e ' razzi la possanza d'essa contra al ferro, così e' razzi tirano a li occhi le vedute superficie, di quale qualità sia, e l'occhio porta a l'intelletto in modo poi 25 che tu intendi quella cotale cosa essere quello che l'occhio ti dimostra, se ne se' capace d'intendere.

E come la calamita, sendo umida o bagnata, perde la virtù di non potere tirare il ferro a sé, così questo strumento dell'occhio, quando impedito fusse per oscurità, o vero per altro mancamento o 30 difetto, e' razzi sono impediti, per modo che non possono esercitare el loro ufficio.

Assai sarebbe a dire intorno a questi razzi, ma questo ti basta intendere per misurare coll'occhio quello che vedi, e in che modo e con che. E puoi considerare che questi razzi fanno una piramida della 35 veduta superficie, piena di razzi, e richiudendo in essa la detta cosa

1. razzi . . . mediani: cfr. ancora L. B. Alberti, *Della Pittura*, 1, ed. cit., pp. 58 sgg.

veduta, come dire una gabbia da uccegli fatta di vermene' sottilissime, o vero come uno cappello fatto di giunchi, come fanno e' fanciugli, e' quali riducono quegli giunchi tutti a uno stremo, come dire proprio piramide, cioè in questa forma stanno come vedi disegnato. TAV. 131

5 Piramida si è una forma terminata da cinque punti, come qui puoi vedere, e poi con linee tirate da l'uno punto all'altro. E di questa nasce angoli retti, e acuti, e ottusi.² E se se' stato a Roma, alla porta di Santo Pagolo, in su le mura, o vero che tramezza le mura, ch'è fatta di marmo,³ dicono essere sepultura di Remolo. E così molte
10 altre si legge esser fatte per sepolture, massime in Egitto, leggi Diodoro Siculo.⁴ Della sua basa di sotto esce gli angoli retti, perché è terminata di quattro punti, e proprii esce angoli ottusi, i quali distendendosi al quinto punto gli fanno, e quello è poi angolo acuto. E questa si chiama piramida, la quale puoi dire essere fatta di razzi
15 visivi, e partesì sempre da l'occhio, eccetto che la cuspide di questa ti rimane nella tua luce e tondezza dell'occhio.

E così ogni forma de' quali qualità, o quadra, o tonda, o concova, o di qualunque qualità sia, è terminata e fatta di punti distesi in linee fatte. E per queste si conosce l'estremità d'ogni forma, e quella
20 aire che è inchiusa da queste linee e punti, e questa aire dimostrano e pigliano colori di quella tal cosa. Sarebbecci a dire di questo assai, ma sono cose filosofiche, non troppo al nostro proposito viene, sì che lasceremole a' filosofi dire.

Bastiti questo in quanto a razzi, e a piramide, e a aire per al presente. Ora è da 'ntendere come questo punto e linea s'adopera a
25 volere per ragione fare una superficie piana e tonda, benché dinanzi in parte si possa comprendere. Pure si metterà questo punto e linee [f. 177 r.] per altra ragione, col quale si misurerà e terminerà tutte quelle cose che a fare per disegno vorrai, come sono casamenti, figure, e animali, e altre cose che bene senza questi termini non si possono fare.
30

Sì che in questo vigesimo terzo libro si tratterà del sopradetto modo.

EXPLICIT LIBER VIGESIMO SECONDO

1. *vermene*: vimini. 2. Si tratta di una piramide a base quadrata; gli angoli ottusi sono esterni. 3. *ch'è fatta di marmo*: è sottinteso «ne avrai vista una». Si tratta della piramide di Caio Cestio, della quale parla anche Diodoro Siculo, *Bibl. hist.*, I, 63, 64. 4. Già ricordato dal Filarete; lo Spencer (*Filarete's Treatise* cit., p. 301, nota 7) fa osservare che il Filarete mostra, nominando più volte ed espressamente Diodoro, di averne letto l'opera nella traduzione latina di Poggio Bracciolini. Sulla conoscenza del latino da parte del Filarete vedi nota 1 a p. 647.

INCIPIT LIBER VIGESIMO TERZO

[f. 177 r.-f. 181 r.]

'Hai potuto intendere per questo antescritto libro i principii del disegno. Ora in questo ti voglio dimostrare come queste linee si tirano a volere fare uno casamento, e anche un'altra cosa fare posta 5 ne' luoghi suoi con ragione in sul piano, così una figura come uno animale ancora, sì che attendi e apri gli occhi dell'intelletto, ché questo che s'ha a dire sono cose scabrose e sottili a 'ntendere.

E come quando uno edificio si vuole fare è mestieri preparare le cose opportune a esso muramento, e preparato si cavano i fonda- 10 menti e poi si dà ordine a murare, così noi in questo faremo, e così come è mestiere prima avere il sito per volere edificare e in esso cavare il fondamento, così ancora noi in prima faremo il sito a voler fare questo nostro disegno. In prima bisogna che questo sito ch'è piano si faccia con ragione, e così poi le cose che disegnate vi saran- 15 no ancora loro sotto quelle misure e ragioni saranno. Sì che, come ho detto, state attento.

Prima, per far questo piano, è di bisogno avere e' due strumenti antedetti, e senza essi fare non puoi, i quali sono, come t'ho detto, il sesto e la squadra, e ancora una riga. E con le dette seste tu misuri 20 ogni tua superface; e con la detta squadra, o vuoi dire riga, tutto quello che misurato hai con detta riga tu lo righerai.'

'Do, dimmi, questo perché si chiama sesto?'

'Perché sei volte va d'intorno al circolo da lui fatto,' non ristri- 25 gnendolo né allargandolo. La squadra, perché con essa si fa uno quadro, voltandola quattro volte su uno disegno lineato, o vero altra cosa che volessi che quadra fusse.

Perché ogni cosa che l'uomo vuol fare si è mestiero di pigliare uno certo principio e forma, e con quello ordine che quella tal cosa merita seguire la cosa proposta, sì che adunque noi prima fingeremo 30 astare a una certa finestra,² e per quella vedere tutte quelle cose le

1. *Perché sei volte . . . fatto*: poiché la lunghezza della circonferenza è $2\pi r$ (essendo $\pi = 3,14159 . . .$), ne deriva che, secondo la semplificazione del Filarete più volte rilevata, tale lunghezza è pari al raggio moltiplicato per sei. In sostanza il sesto è sinonimo di raggio e quindi di compasso. 2. *a una certa finestra*: a proposito di quella *certa finestra* il Filarete riprende l'esemplificazione già proposta dall'Alberti (cfr. nota 2 a p. 639) per spiegare come si fa il «taglio» della piramide visiva (cfr. anche L. Ghiberti, *I Commentari*, ed. cit., III, pp. 86-7). Di-

quali noi vorremo nel nostro antescritto piano descrivere e disegnare.

E con uno paio di seste farai quattro punti equidistanti, e con linee diritte le agiugni insieme, e fa' uno quadro,¹ o vuoi fare con la squadra; e fallo di quella grandezza che ti piace. Fatto questo, e tu considera in te medesimo quanto tu vuogli far grandi le figure. E come
5 dinanzi hai inteso, e anche è sentenza di filosofi, che ne l'umo² sia tutte le misure;³ sì che da quella tale considerata figura che tu vuoi fare piglia la terza parte; la quale sai ch'è uno braccio comune, come che quasi tutti gli uomini [f. 177 v.] ragionevoli sono. E fatto che tu
10 arai questo, colle seste piglia una di quelle parti, cioè uno di quelle braccia, e tutta la linia di sotto⁴ della tua finestra ne sparti, e poi perpendicolare⁵ ne poni tre dalla linea di sotto del tuo quadro in su, e <a> quella altezza mena una linea sottilissima,⁶ e poi gli ferma
15 uno punto, o vuoi di sotto, o vuoi di sopra, o proprio in su questa linea, o vuoi nel mezzo, o vuoi da canto; ma se tu vuoi che le cose tue venghino più diritte, poni il tuo punto nel mezzo di questa linea;⁷ e così, come ho detto, ti verranno più diritte e più grate. Pure dove ti piace lo puoi porre.

Ora ti bisogna considerare quanto vuogli stare di lunga a vedere
20 questa tua opera, avisandoti che quanto vi stai più appresso tanto più le cose ti parranno maggiore, e così minori quando ti saranno più lontane, sì che porra'ti non troppo di lunga, neanche troppo a presso,

13 <a> om. M

ce infatti l'Alberti che la prima cosa necessaria al dipingere una superficie è quella di disegnare un quadrangolo grande a piacere che serva come «un'aperta finestra dalla quale si abbia a veder l'istoria» (*Della pittura*, I). 1. *farai quattro punti . . . uno quadro*: farai cioè un'ipotetica finestra che delimita il *quadro* visivo, o campo prospettico. 2. *umo*: uomo. 3. *ne l'umo . . . misure*: il Filarete poteva aver trovato la sentenza «l'uomo è misura di tutte le cose» nell'Alberti (*Della pittura*, ed. cit., p. 69), ma essa risale notoriamente ai sofisti. Sotto l'aspetto tecnico ciò significa stabilire l'altezza dell'occhio umano da terra (circa tre braccia) e quindi l'altezza della linea d'orizzonte sulla quale si proietta il «punto centrico», o punto di vista. Questo è punto di fuga di tutte le perpendicolari al quadro. Tale punto può stare anche sopra o sotto la suddetta linea di orizzonte, a seconda che si voglia vedere un oggetto dall'alto o dal basso. Rispetto all'asse mediano del quadro esso può essere posto a scelta dell'artista; secondo il Filarete meglio però se collocato nel centro del quadro (prospettiva centrale quindi, e non accidentale). 4. *la linia di sotto*: corrisponde alla linea di terra. 5. *perpendicolare*: «perpendicolarmente» rispetto alla linea di terra, al centro della «finestra». 6. *una linea sottilissima*: la linea di orizzonte. 7. *il tuo punto . . . linea*: il sopraddetto punto di vista.

e in quello luogo dove tu ti porrai fa' una linea perpendicolare,¹ cioè linea perpendicolare è quella che cade da alto, che l'uno capo è su in alto e l'altro è giù al basso, e in questa metti uno segno, alto da terra tre di queste braccia; e fa' che questa linea non passi la linea di sotto del tuo quadro, cioè della finta finestra. Poi con uno filo, o 5 vero con una riga, da questo dato termine delle tre braccia, e a uno per uno di «queste» braccia,² segnate nella tua finestra, cioè nella linea della tua finestra; e dove questo filo o riga che tu adoperi, dove che taglierà la perpendicolare linea della finestra, notavi uno punto; e così, come t'ho detto, va' faccendo per infino che tu se' da l'altra 10 parte del quadro, e ogni volta fa' quello medesimo punto, dove che 'l filo segna; e così, quando l'hai segnata per tutte l'antedette parti, e colle seste riporta tutte quelle parti dalla parte opposta della tua finestra. E benché l'uno ti paia largo e l'altro stretto, non curare, perché conviene che così venga, e poi colla tua riga, dove tu hai 15 notati questi punti, dall'uno all'altro per dirittura a traverso fa' per ciascuna linea.

E poi al punto che tu hai messo a questa linea,³ o di sopra o dove si sia, metti in questo luogo uno filo, o vuoi con la riga, e a ciascuno di questi punti che tu mettesti in su la linea di sotto del quadro, e a 20 ciascuno tira una linea, che si partino tutte da questo dato punto: perché questo è a similitudine del tuo occhio, e queste linee sono i razzi del tuo occhio, cioè e' razzi visivi antedetti. E tutto questo piano ti verrà pieno di parelli,⁴ cioè quadretti d'uno braccio l'uno;

7 «queste»] queste tre *M* (cfr. nota 2 qui sotto)

1. *in quello luogo . . . perpendicolare*: nel disegno del f. 177 v. (tav. 132) tale linea, alta tre braccia, si trova a sinistra del quadro; essa rappresenta la proiezione dell'occhio dell'uomo che guarda e la sua distanza dal quadro stesso. 2. «queste» braccia: nel testo è stato eliminato «tre» (cfr. apparato), perché non si tratta delle tre braccia sopraddette ma delle suddivisioni della linea di terra. In ciò si concorda con A. PARRONCHI, *Il Filarete, Francesco di Giorgio e Leonardo su la 'costruzione legittima'*, in «Rinascimento», XVI (1965), pp. 155-67, e non con l'Oettingen che conserva il «tre». 3. *al punto che . . . linea*: il punto al centro del quadro posto lungo la «sottilissima» linea (o linea d'orizzonte) che aveva indicato in principio. 4. *metti in questo luogo uno filo . . . parelli*: si tratta cioè di congiungere il punto di vista, ribaltato a sinistra del quadro, con le predette suddivisioni della linea di terra. Dall'incontro di tutte queste linee con la verticale sinistra della finestra si determinano i punti per il tracciamento delle linee orizzontali le quali, incontrandosi con le perpendicolari al quadro, costruite successivamente congiungendo le suddivisioni della linea di terra con il punto centrico, danno luogo ai *parelli* in prospettiva. Sarà opportuno precisare che: a) l'ordine di successione delle ope-

e benché paino minore l'uno che l'altro, e anche non paino quadri, niente di meno sono tutti equali e quadri d'una medesima ragione, come che in processo si vedrà.

TAV. 132

5 Credo che abbi inteso per infino a qui in che modo si fa uno piano.'

'Io l'ho inteso, ma pure vorrei vederne fare uno. Deh, dimmi per che cagione questi quadretti non vengono quadri.'

10 'La cagione è perché tu vedi questa cosa in piano. Se tu la vedessi in faccia, e' ti parrebbero quadri. E che sia vero, guarda uno pavimento che ci sia distesi legni quadri o vuoi guardare uno solare di
15 sotto su: tutte le travature sono equidistanti l'una dall'altra, e sguardando ti parrà che sieno e più e meno: secondo ch'elle ti saranno appresso, ti parranno più equali, e quanto più ti si dilungano, tanto più ti parranno accostate insieme l'una a dosso all'altra, in modo che
20 ti parranno [f. 178r.] tutt'una. E se meglio le vuoi considerare, torrai uno specchio e guarda dentro in esso: vedrai chiaro essere così; e se ti fussino al dirimpetto dell'occhio, non ti parrebbero se non tutte iguali. E così credo che Pippo di ser Brunellesco fiorentino trovasse il modo di fare questo piano, che veramente fu una sottile
e bella cosa che per ragione trovasse quello che nello specchio ti si dimostra,' benché coll'occhio ancora, se ben considerrai, tu vedrai quelle mutazioni e diminuzioni.

razioni (linee che convergono al punto fuori del quadro, e linee che convergono al punto centrico) non è sostanziale, quindi le differenze con l'Alberti (*De pictura*, dove descrive la « costruzione legittima »), che le propone nell'ordine inverso, sono di scarso interesse; b) la linea di incontro fra le linee congiungenti il punto di vista (a sinistra del quadro) e le suddivisioni della linea di terra si trova in effetti al centro del quadro, ma tecnicamente essa è definita dal lato sinistro del quadro stesso come ribaltamento della traccia del piano perpendicolare al quadro e passante dal punto di vista e dal « punto centrico » posto nel mezzo della finestra; c) i *parelli* sono i quadretti con i quali, come è detto più volte nel trattato, si proporzionano le piante degli edifici (cfr. nota 2 a p. 165). Il termine non ha alcun rapporto con il fatto che qui i quadretti siano in prospettiva. Sul rapporto con un analogo passo di Francesco di Giorgio Martini, cfr. *Trattati*, ed. cit., pp. 139-40, nota 1; A. PARRONCHI, *Il Filarete* cit., pp. 162-7, nota 10. 1. *E se meglio le vuoi considerare . . . dimostra*: Il Filarete fa per primo il nome del Brunelleschi (cfr. nota 2 a p. 227) come inventore del sistema prospettico o « costruzione legittima », indicando anche, nel metodo della riflessione speculare, lo spunto per la sua scoperta. Come nota A. Parronchi, « È questa una testimonianza curiosamente rimasta senza eco, ma è spiegabile che da essa soltanto non si potesse partire per una indagine sulla prospettiva brunelleschiana. La quale, una volta che ne ebbe rese utili le leggi, lasciò lo specchio a servire da riprova e da facile dimostrazione » (cfr.

E così, poi tu che porrai quelle cose in su questo quadro, con quelle medesime braccia misurare ciascheduna dove si truova, cioè in qual linea sia, o figure, o animali, o casamenti, o quello che fare ci voglia, e colonne, o quello che sia; e benché ti venghino minori l'una che l'altra, è per la ragione sopradetta. E così, se ti porrai a 5 vedere una frotta di colonne che sieno alla fila, ti parrà che quelle ultime sieno a dosso l'una a l'altra, e molto minore l'una che l'altra; e questo avviene come ho detto di sopra.'

'E mi ti pare avere inteso, ma pure sono molto spiacevoli a 'ntendere.'

'Benché qui bisogna praticare, ché poi non ti parrà così; come fe' la volpe: alla prima volta che vedesse il leone, gli parve molto terribile, poi, accostandosegli un poco, non tanto gli pareva; e così, quanto più se gli appressava, tanto meno gli pareva. Leggi Isopo in greco.' Così è ogni cosa: i principii paiono ardui e poi, quanto più 15 l'uomo s'avisa gli è più legieri.

A. PARRONCHI, *Studi sulla dolce prospettiva* cit., pp. 291-2). Questo si desume da un successivo passo filaretiano ove ancora si attribuisce allo stesso Brunelleschi il sistema dell'«interseguazione»; tale passo dice, fra l'altro, che con due specchi l'operazione sarà facilitata («e se n'hai due, che si presenti l'uno nell'altro, ti sarà più facile a ritrarre quello che vuoi fare»). Successivamente lo specchio si rivela utile anche per la ricerca delle luci e delle ombre, come dice lo stesso Filarete: «A questo fare lo specchio è buono aiuto; perché molto bene si discerne per questa mezzanità dello specchio i lumi e l'ombra» (f. 180 r.). Lo stesso concetto è ripreso nel l. XXIV, al f. 180 v. È noto che una volta acquisito alla pittura il sistema della «interseguazione» i trattatisti non si occuparono più tanto del problema della riflessione degli specchi. Piero della Francesca, nel *De perspectiva pingendi*, non ne parla affatto, essendosi ormai stabilizzata una posizione più assoluta nel sistema prospettico che rifiuta l'ausilio dell'esperienza e delle constatazioni di tipo percettivo. Che il nuovo sistema avesse fondamento nella «riflessione» era ormai noto. Così come era noto l'inventore di questo fatto basilare. Sul valore documentario di questo passo, cfr. A. PARRONCHI, *La 'costruzione legittima' è uguale alla costruzione con punti di distanza*, in «Rinascimento», xv (1964), pp. 35-40; *Il Filarete* cit. Un cenno si trova anche in P. TIGLER, *Die Architekturtheorie* cit., pp. 172 sgg.; J. R. SPENCER, *Filarete's Treatise* cit., p. 304, nota 2. Sulla «costruzione legittima», cfr. inoltre R. WITTKOVER, *Brunelleschi and Proportion in Perspective*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», London 1958, pp. 114-21; R. KRAUTHEIMER, *Lorenzo Ghiberti*, Princeton 1956, pp. 234-48; D. GIOSEFFI, *Perspectiva artificialis*, Trieste 1957, pp. 73-83. 1. *Isopo in greco*: sotto il titolo di Esopo per tutto il medioevo si comprendeva la vasta materia della favolistica animale più volte rifatta in latino da Fedro e dai suoi continuatori. La precisazione *in greco* vuole distinguere l'opera di Esopo vera e propria dai rifacimenti ai quali abbiamo accennato sopra.

Tu hai inteso come questo piano va per ragione di disegno. Egli è ben vero che in altri luoghi si può ben fare, ma per non ti tediare troppo, questo modo ti basti per al presente.

Ora, volendo porre figure su questo piano che stessino proprio
 5 come dire uomini su una piazza, e così uno o più casamenti, o qualunque cosa porre volessi, farai in questo modo: vedi prima dove e su quale linea o parello tu vuoi mettere questa tua figura, e abbi le seste, e aprile tanto quanto è uno di quelli parelli per lo traverso; e poi con quello e tu misura la figura, la quale tu sai che è tre di
 10 queste braccia, o vogliono essere delle piccole, o vogliono essere delle grandi, secondo il parello dove tu le poni. Fa' in questa forma, come tu vedi questo sesto disegnato.

TAV. 133

E poi, se vuoi fare uno casamento, a questo medesimo modo colle seste fa'; e vedi quanto lo vuoi fare alto e così largo. E con queste
 15 seste aperte quanto questo è uno de' quadretti, e mettilgli uno segno perpendicolare su uno de' canti del tuo casamento, e un altro nel medesimo modo su l'altro canto, quanto vuoi sia larga la facciata dinanzi; e così l'altra facciata da canto guarda quanto vuoi sia pell'altro verso; e una linea tirerai perpendicolare e 'n su quello
 20 parello che viene lì ferma la tua linea. E da piè ne tira una da l'una all'altra linea; e poi guarda quante braccia per altezza è questa seconda linea di quelle dove finisce sul piano, ché saranno tanto alte quanto le due prime linee, benché ti paia più bassa e più corta. Questo è, perché quelle braccia sono minori in vista che quelle dinanzi,
 25 ma in vero tanto è l'una quanto l'altra sono grandi queste braccia, e così le linee del casamento. E così tira una linea da capo, come tu hai fatto da piè. E agiugni queste linee insieme, e queste tira con uno filo al punto centrico che dinanzi è detto, e verratti tutte | f. 178 v. | le cose misurate. E così, se far ci vuoi usci, o finestre, o scale, ogni
 30 cosa tira a quel punto; perché, come hai inteso, quello è il punto centrico, el tuo occhio col quale ti bisogna fermare ogni cosa, a similitudine come colui che balestra che sempre tiene la sua mira a uno dato e fermo punto.

«Hai» inteso del casamento quadro. El tondo ti bisogna fare come ti
 35 dissì dinanzi a fare il tondo su uno piano. Guarda quanto vuoi che sia di diamitro il tuo casamento, e fa' uno quadro grande sul tuo piano, e poi vi fa' su il tondo in questa forma, cioè come dinanzi vedesti.

Se fare lo vuoi in otto, o in sei, o in più facce, come dinanzi dissi: cioè che prima tu facci, come tu vedi, questo tondo, e poi le facce: a ogni punta della stella che tu hai fatta in sul tondo, tira una linea perpendicolare, e farai in tante facce quanto saranno le dette linee della stella;¹ bisognati tirare quelle facce a due punti, cioè che ponga 5 un altro punto sulla linea centrica per mezzo il primo; e se nel mezzo questo casamento facessi, pogli di là e di qua tanto distanti quanto ti pare a bastanza per fare il tuo casamento.

TAV. 134,
a, b, c

Hai inteso il modo a fare i casamenti tondi, e quadri, e affacciati. Ora ti bisogna a ogni modo studiare a disegnare, ché questi precetti 10 che t'ho dati non saperesti perciò fare, se none adoperassi ed esercitassi la mano al disegno.

«Ora» è da vedere degli animali. Il modo che ti bisogna fare si è che quando tu volessi fare uno cavallo, tu sai quanto è grande. Togli di quelle braccia, e fa' la forma del cavallo a quella misura, per qua- 15 lunque verso tu la vuoi fare, o in iscorcio, o vero per lo suo diritto. Guarda pure che secondo le sue misure tu lo metta co' piè sul piano; e benché ti paresse più corta l'una gamba che l'altra, avviene per la ragione antedetta, cioè per lo scorcio del piano. E se tu ne vuoi vedere la pruova, togli uno banco, che abbi quattro piè, o vuoi tre, 20 e mettilo discosto da te tre o quattro braccia, o sei, o come ti piace; e poi ti metti a dirittura d'esso, e guarda a quello; e li piè che ti sono più di lunga dall'occhio, vedi dove tagliano quegli che ti sono più appresso. E vedrai che ti parranno tanto più corti che quegli che ti sono più appresso e niente di meno tanto sono lunghi l'uno 25 quanto l'altro: questo non è per altro, se non perché ti sono più di lunga, sì che così è ogni cosa.

E così tu puoi misurare un'altra cosa in questo medesimo modo, cioè uno cavallo, uno bò, uno leone, e ciò che ti piace. Così una tavola piana ancora, se volessi metterla su uno piano, per vedere 30 quanto ti scorciasse, cioè quanto ti diminuisse. Togli una riga, e mettila dinanzi, e guarda dove taglia la riga la estrima parte della tavola, cioè da capo e da piè; e tanto e quanto in quella riga ti dimostra essere tagliata da questa tavola, tanto in disegno si può fare larga.

13 «Ora»] Ra M

1. Per il disegno in prospettiva di oggetti a forma circolare e poligonale, cfr. sempre l'Alberti; un parallelismo più stretto si troverà nel cap. I del trattato di Piero della Francesca, *De perspectiva pingendi*.

E così similmente con queste misure e ragioni puoi fare ciò che vuoi. Se volessi ancora per un'altra più facile via ritrarre ogni cosa, abbi uno specchio¹ e tiello inanzi a quella cotale cosa che tu vuoi fare. E guarda in esso, e vedrai i dintorni delle cose più facili, e così
 5 quelle cose che ti saranno più appresso, e quelle più di lunga ti parranno più diminuire. E veramente da questo modo credo che Pippo [f. 179 r.] di ser Brunellesco trovasse questa prospettiva, la quale per altri tempi non s'era usata. Gli antichi, benché sottilissimi e acutissimi² fussino, niente di meno mai fu usata né intesa. Questo
 10 modo di questa prospettiva, benché loro usassino buona discrezione in quelle loro cose, pur non con queste vie e ragioni ponevano le cose in sul piano. Tu potresti dire: questa è falsa che ti dimostra una cosa che non è.

Egli è vero, niente di meno in disegno è vera, perché il disegno
 15 ancora lui non è cosa vera, anz'è una dimostrazione di quella cosa che tu ritrai o che tu vuoi dimostrare. Sì che, adunche, questa è vera e perfetta a questo, e senza essa non bene si può fare l'arte del dipignere, neanche in iscolpire.

Tu potresti ancora dire: tu m'hai tanto lodato e' dipintori antichi, e Giotto e degli altri assai che non usavano queste misure, né
 20 questi tanti scorci, né tante cose quanto bisogna avere, e pure erano buoni maestri e facevano belle e degne cose.

Tu di' vero, ma se avessino inteso e usate queste vie e modi e misure, sarebbero stati molto migliori; e che sia vero, guarda a
 25 quegli loro casamenti, ché alcuna volta erano quasi maggiori le figure che le case; e ancora facevano molte volte vedere el di sotto e 'l di sopra della cosa a un tratto. Tu potresti dire: forse lo sapevano, e non lo volevano usare per meno fatica.

Questo non, ché molto meno fatica è quando l'uomo la sa, perché

1 E (da qui cT) / che] che tu cT 4 dintorni] contorni cT 6 che] che Filippo o cT 7 Pippo] Pippo che vogli dire cT / di ser om. cT 9 acutissimi] ingenuissimi cT 12-18 Tu potresti dire . . . neanche in iscolpire om. cT 21 quanto bisogna avere] quante tu di' che bisogna sapere cT 23 inteso e usate] usate e inteso cT 26-27 el di sotto . . . a un tratto] a uno tratto di sotto e di sopra la cosa cT (finisce cT)

1. *abbi uno specchio*: cfr. nota 1 a p. 653. 2. *Gli antichi . . . acutissimi*: questo concetto, come gli argomenti sviluppati qui sotto in difesa della prospettiva, sono di derivazione albertiana; il Filarete adduce ulteriori ragioni che saranno riprese da Piero della Francesca e Leonardo da Vinci.

ogni cosa si fa con misura, e hai sempre la guida a quello che vuoi fare, e sai dove hai a porre le tue cose, e non puoi errare, sì che io ti dico e concludo, se vuoi essere buono maestro di disegno, che ti bisogna d'intenderla e d'usarla quando hai a disegnare.

Parmiti avere detto a bastanza in quanto a questa parte delle misure. Ora ci resta a dire del modo e ordine e la proprietà che si dee fare nelle cose che l'uomo disegna, o dipigne o scolpisce, perché molti non considerano quando fanno una storia, o una figura, o altra cosa non conveniente¹ all'essere loro. Questo è gran difetto e mancamento, che buono maestro sia e non abbia buona avvertenza a queste considerazioni, mai quella cotale cosa può essere interamente lodata. Si che quando tu arai imparati questi modi e misure del disegno, fa' queste considerazione sempre; quando avessi o facessi per tuo piacere cosa alcuna, che tu consideri molto bene prima quello che vuoi fare.

Se hai a fare uno puttino, non gli fare le membra d'uno fanciullo di sei o d'otto anni, anzi, secondo la sua età lo guarda a contrafare; s'è in fasce, altre fattezze e membra vuole avere che quando avessi due o tre anni. E così di grado in grado, secondo la età, guardare a proporzionargli che paino di quel tempo per che tu gli fai. E non fare a uno giovane membra di vecchio, e così atti e modi e posari e tutti corrispondino secondo el loro essere e tempo e qualità; ché differenza e avvertenza si debba avere ancora quando avessi a fare una figura d'uno santo o quella d'un altro, il quale fusse d'un altro abito, nel suo abito, o vero nel suo essere. E' santi ancora vogliono corrispondere alla loro qualità: se tu hai a fare santo Antonio, non si vuole fare timido, ma pronto; e così san Giorgio, come fece Donatello, il quale veramente è una figura ottima e perfetta, la quale figura è di marmo, a Orto San Michele di Firenze. E così ancora, se tu hai a fare San Michele che amazzi il diavolo, non vuole essere timido; se a fare avessi santo Francesco, non ardito vuole essere, ma timido e divoto; e se San Pigo, vuole ardito e robusto; e così è. Così è ancora gli «abiti» e loro stare. E non come el sopradetto, che

26 se (da qui cT) 27 ma pronto om. cT 28 ottima e perfetta] buona e pronta cT
28-29 la quale figura è om. cT 32 vuole om. cT / e così è om. cT 33 abiti cT]
arbitri M

1. *conveniente*: sulla «convenienza», come rispondenza attendibile fra rappresentazione e modello naturale, cfr. L. B. Alberti, *Della pittura*, II, ed. cit., pp. 88 sgg.

fece uno cavallo | f. 179 v. | di bronzo a memoria di Gatta Melata,¹ ed è tanto sconforme che n'è stato poco lodato. Perché, quando fai una figura d'uno che sia de' nostri tempi, non si vuol fare coll'abito antico, ma come lui usa così fare. Che cosa parrebbe che tu volessi
 5 fare il duca di Milano, e farlo con uno abito che lui non usasse? Non starebbe bene e non parebbe desso. Così ancora a fare la figura di Cesare o di Anibale e fargli timidi e con li abiti che s'usano oggi; e benché ardite e pronte fussino le figure, niente di meno faccendole colli abiti che s'usano oggi non parrebbero desse; il perché si vogliono fare secondo loro qualità e loro essere. Se tu hai a fare apostoli,
 10 non fare che paino schermidori, come fece Donatello in Santo Lorenzo di Firenze, cioè nella sagrestia in due porte di bronzo. Vuolsi bene atteggiare le figure, per modo stieno bene il loro essere, ma non tanto che volere mostrare magistero che caschi nel vizio
 15 della sconformità.² E così, avendo a fare donne giovani, in atto onesto e moderato, e più presto in debili posari che in pronti, se già non avessi a fare Semiramis quando su per quello monte a combattere la pietra andò, e così ancora quando senti la rebellione di quella provincia di poi la morte di Nino, e così Pantasilea³ e Cam-

1 Gatta Melata] Gattamelata di Narni *cT* 2 è tanto] tanto *cT* / quando] q. tu *cT* 6 ancora] finalmente *cT* 7 che s'usano oggi] al modo che s'usa oggidì *cT* 8 benché ardite e pronte fussino] così pronte e ardite *cT* 8-10 niente di meno faccendole . . . vogliono fare *om. cT* 12 di Firenze *om. cT* / sagrestia] s. di Cosimo *cT* 13 stieno] sieno *cT* 15 sconformità (*finisce cT*)

1. *uno cavallo . . . Gatta Melata*: allude al monumento ad Erasmo da Narni, detto Gattamelata, eretto a Padova (1447-1453). Il Filarete trova i caratteri esteriori di quest'opera non aderenti alla realtà storica del personaggio. La critica a Donatello è forse una delle prime che si conoscano (cfr. anche nota successiva). 2. *Se tu hai a fare apostoli . . . sconformità*: allude a quel mordente critico con il quale Donatello opponeva alla classicità recuperata dalla cultura umanistica la sua «naturalità». È noto lo scontro fra la concezione equilibrata e razionale del Brunelleschi e quella di Donatello, che tende a dissolvere gli schemi. Nelle porte di bronzo di San Lorenzo, qui ricordate, le coppie di apostoli e di profeti sembrano racchiudere, nell'allusione strettamente spaziale del fondo liscio e nella loro «monumentalità tormentata» un primordiale vigore. La tradizione contemporanea tramanda l'indignazione del Brunelleschi e certo suo epigramma nel quale si scagliava contro lo scultore, in ciò concordando con il giudizio del Filarete. Mentre il Brunelleschi voleva dare «una forma all'infinito spaziale, fondandola sull'assoluto del rapporto matematico», Donatello negava quel rapporto vedendo in esso un «limite alla libera funzionalità dello spazio e della forma» (cfr. L. BECHERUCCI, in «Encicl. Univ. dell'Arte», s.v. *Donatello*). 3. *Pentesilea*, regina delle Amazzoni, vinta da Achille

milla¹ ardite con atti leggiere e arditì; Artemisia² ancora quando andò a pigliare Rodi; Medea³ infuriata e crudele, la scellerata, sarà. Ancora l'ardita Giudetta⁴ contra a Oloferne; così la lasciva e lussuriosa Cleopatra;⁵ e anche Talesti non vuole essere fatta timida né di continenza, ma ardita e di lussuria, avida con Alessandro concubire.⁶ E 5
così l'oneste, come Penelope e l'altre, non vogliono avere atto niuno di lascivia, ma di gravità e moderata sguardatura. Così, quando avessi a dipignere l'Annunziata, non tanto moderata e onesta la puoi fare quanto vuole essere più, e non come molti, che la fanno più presto lasciva che onesta, ché in qualunque modo o atto la dipigni sopra 10
tutto con somma onestà vuole essere fatta.

Così similmente «considera» tutte queste qualità secondo le figure che tu hai a fare, e a che proposito, e a che similitudine. Ben sai che se tu hai a fare Ercole, che strangoli el leone emineo e anche il cignale, e che meni Cerbero fuori dell'inferno, o ch'egli amazzi Cacco, 15
neanche l'idra, neanche combatte con Achiloo, o veramente ch'egli amazzi Diomede e le cavalle, e ancora le Stifalide, o la cervia, o 'l serpente che guardava li pomi dell'oro, e negli altri suoi gesti, ardito e robusto vuole essere. Ben sai che quando e' sostiene il cielo per aiutare Attalante, e quando ancora e' tenne sul petto Anteo, che non 20
paresse che durasse fatica non sarebbe atta figura, né apropiata a lui.⁷

E così ancora santo Cristoforo, quando passò Cristo, si vuol fare che paia che duri fatica, perché si dimostrò essere gravato, altrimenti non l'arebbe conosciuto. E così tutte l'altre figure adattarle a quella cosa il perché tu la fai, sì colla persona, sì coll'abito, e sì con tutti 25

12 «considera»] considerato *M*

(cfr. Virgilio, *Aen.*, I, 490 sgg.). Il nome accostato a quello di Camilla fa pensare che il Filarete qui abbia presente il verso di Dante (*Inf.*, IV, 124). 1. Camilla, personaggio dell'Eneide; figlia di Metabo, re di Priverno, eroina dei Volsci, combatté per Turno contro Enea e fu uccisa in battaglia. 2. Anche da quanto è detto a p. 674 si deduce che si tratta dell'Artemisia del IV secolo (cfr. nota 3 a p. 259). Vitruvio (II, VIII, 15) dice: «tum Artemisia Rhodo capta . . .». 3. Personaggio mitologico. Amò Giasone; da lui abbandonata per Glauce, fece morire questa e trucidò i propri figli, avuti da Giasone. 4. Si tratta di Giuditta, eroina della Bibbia. Liberò Betulia, assediata dagli Assiri, dopo aver tagliato la testa al loro capo Oloferne. 5. La nota regina d'Egitto (69 ca.-30 a. C.). Il Filarete la definisce lussuriosa al modo usato da Dante (*Inf.*, V, 63). 6. *Talesti . . . concubire*: l'episodio di Thallestris, regina delle Amazzoni, è in Diodoro Siculo, *Bibl. hist.*, XVII, 77. 7. *Ercole . . . a lui*: le fatiche di Ercole sono ricordate alla fine del I. XV.

quegli movimenti e modi che s'appartiene a quella cotale figura. Fanciulle vergini con onesti e timidi movimenti, fanciugli con atti arditi e allegri, giovani con atti forti e destri, uomini con atti più moderati e forti, vecchi con atti più gravi e debili. E così corrisponda
 5 loro essere alla vista e anche secondo il tempo e la qualità, come ho detto, sì d'abito, sì d'attitudine, e sì di fattezze, ogni «cosa» corrisponda bene [f. 180r.] a loro somilitudine.

Così ancora gli animali che tu hai a fare, guarda e considera che natura è, secondo l'animale, così ardito e timido secondo loro natura,
 10 e secondo loro atto, e quello che fanno. Se tu hai a fare buoi attaccati al carro, con altro modo e atto vuole essere che quello in cui si trasfigurò Giove quando rapì Europa;¹ e così la vacca che guardava Argo² da quella che fe' Dedalo dove Pasife concepette il Minutauro.³

Neanche, avendo tu da fare el leone che Alessandro fece mettere a quello che aveva dato il veleno a Calistene, come quello che mette Isopo, quando dice che quello ratto topo gli andava d'atorno, che lo prese. Né ancora lo spiumato porco di Calidonia farlo timido come l'agnello che dice che 'ntorbidava l'acqua al lupo, sendo dalla parte
 20 di sotto al fiume. E così, se hai a fare cani, e che fussino intorno a qualche altro animale, o orso o toro, o quello che sia, non timidi, ma feroci non meno che fussino quegli d'Anteon, che sendo converso in cervio da Diana, gli ferono patire pena della veduta ninfa.

E così ancora avendo a fare uccelli, che altrimenti vuole essere fatto ardito uno falcone o aquila, quando scappellato vede la preda,
 25 che quando col cappello sta in pugno; come quando l'aquila di Giove se ne portò Ganimede. E così degli altri uccelli secondo loro qualità: ben sai che con altra umiltà e semplicità vuole essere fatta una tortola che uno colombo, e così da uno nibbio a uno astore, et
 30 sic de singulis.

1. *Se tu hai a fare buoi* . . . *Europa*: la nota storia mitologica secondo la quale Giove, per amore della figlia di Agenore, Europa, si tramutò in toro e la trasportò a Creta dove ebbe da lei Minosse e Radamanto. 2. *la vacca che guardava Argo*: Argo, mitico mostro, posto da Era a guardia di Jo, la figlia di Inaco amata da Zeus e tramutata per gelosia in giovenca dalla stessa Era. Il paragone è desunto, ancora una volta, dal trattato *Della pittura* dell'Alberti. 3. *quella che fe' Dedalo* . . . *Minutauro*: Pasifae, personaggio mitologico, invaghitasi di un toro generò il Minotauro. Costui fece rinchiudere il mitico artefice ateniese Dedalo e suo figlio Icaro nel Labirinto costruito a Creta dallo stesso Dedalo.

Ancora de' pesci secondo loro qualità contrafargli con quello ardire e paura secondo loro natura di mostri; di serpi e serpenti, e altri animali, infine, guardare adattargli tutti, come ho detto, secondo loro qualità e fierezza e umiltà e secondo nell'atto che hanno a fare o stare. 5

Questo in quanto ad animali razionali e irrazionali. Di quegli che non hanno movimento per loro medesimi, come sono panni, e capegli, e simili cose che per vento o per altri accidenti si vogliono adattare, come quando uno corresse, o a cavallo o a piè o vero per altro modo, è mestiero adattargli che corrispondano, ché non sarebbe condecete che, correndo il cavallo, i capegli dell'uomo, e anche i crini del cavallo, e così la coda, stessino ferme. E così, se panno o altra cosa che leggier fusse avessi a dosso, che stessono ferme non sarebbe condecete all'atto del cavallo. 10

È detto assai di questi movimenti e stati di queste forme che col disegno s'hanno a dimostrare. Ora intenderai come l'ombre e ' lumi si deono dare,¹ per dimostrare quello che disegni, per modo che paia rilevato, e così puoi dare e' colori ad esse secondo mostrano per loro natura; sì che, quando tu ritrai una cosa, tu hai di poi la forma di quella cotale cosa. È mestiero guardare bene parte per parte e secondo che 'l lume la tocca:² così dalla parte dove non dà el lume è più scuro, e in quel luogo con la penna o col pennello che tu vuogli, e tu dolce dolce lo vieni ombreggiando; e secondo che ti mostra più nero, così in quello luogo più volte ritorna, tanto che ti paia che sia rilevata come sta quello che ritrai. A questo fare lo specchio 15
 è buono aiutorio, perché molto bene si discerne per questa mezzanità dello specchio i lumi e l'ombra. Dicesi che Nizia, antico pittore, fu lodato in questo [f. 180v.]; e ancora Zeusis³ Ateniese, antichissimo e dottissimo pittore, molto intese di questi lumi e ombre. Sì che in questo consiste al pittore, oltre la forma del disegno, intendere 20
 e sapere ben discernere queste forze de' lumi e de l'ombre, perché, come di sopra è detto, non bene si potrebbe mostrare la perfezione del disegno, se bene non sapessi questo mettere in opera. Solo queste due parti basta a quegli che non vogliono essere pittori, ma solo 25
30

1. *Ora intenderai . . . si deono dare*: cfr. L. B. Alberti, *Della pittura*, I. 2. *È mestiero guardare . . . la tocca*: cfr. L. B. Alberti, *Della pittura*, II, ed. cit., p. 99.
 3. *Nizia . . . Zeusis*: anche in questo passo troviamo conferma della paternità albertiana dei concetti sulla pittura espressi dal Filarete (cfr. *Della pittura*, II, ed. cit., pp. 99, 111).

a li scultori sufficienti. Queste due parti sono a bastanza a essere lodato di quello esercizio il quale vorrà esercitare, o vuole d'argento, o vuole di pietra e di marmi, o di legname, o di qualunque arte si dilettasse; queste due parti lo faranno maestro dottissimo, e anche
5 al dipintore è mestiero sapere queste benissimo, cioè le dette due parti.

Appartiensi all'ottimo pittore, oltr'a queste due parti principali, un'altra, senza la quale non s'intenderebbe lui essere ottimo pittore: e prima e principalmente intendere bene il bianco e il nero'
10 in che modo l'abbi a 'doperare, perché con uno medesimo colore si può sapere dargli in modo che parrà chiaro e oscuro.'

'El colorire al nostro proposito non viene troppo; il perché, se altro appartiene al disegno, dimelo; se non, per al presente lasciamo stare in quanto al disegno.'

15 'Signore, non c'è per al presente a dire altro, se non di componimento d'una storia come si debba componere e di quante figure, e così la dimostrazione del loro essere e qualità.'

'Questo arei ben caro d'intendere.'

'Io ho ardire, Signore, di dire così che 'l pittore, il quale sia di questi ch'io voglio dire, il quale sia maestro da essere commendato, e non
20 è ancora stato disprezzato da grandissimi e degni uomini; e re e gran signori hanno avuto caro di sapere mettere e' colori; è tanto la forza e la vaghezza che dà all'occhio questo sapere mettere e' colori, che le cose da loro fatte sono state in tanto pregio, che non ch'altro
25 ma'. E si legge che Falerio Demetrio scampò la città di Rodi, che non volle che fusse arsa solo per rispetto d'una tavola dipinta per mano di Protogene,² antichissimo e valentissimo pittore. Lasciamo stare che ti rapresenterà una persona assente essere presente, che proprio ti parrà quel vivo.³

30 Sì che, Signore, il sapere ben colorire si è una cosa bella e degna e proprio arte da gentile uomo, che si legge che anticamente era in tanto pregio appresso a' Greci, che fero una legge che veruno servo non potesse esercitare questo esercizio.⁴ So che vi ricorda quanti

1. *il bianco e il nero*: sull'importanza di questi due colori si dilunga assai l'Alberti nel trattato *Della pittura* (ed. cit., I, pp. 62-3; II, p. 99). 2. *E si legge che Falerio . . . Protogene*: l'episodio è ricordato nel l. XIX, al f. 156 r. 3. *Lasciamo stare . . . quel vivo*: anche l'affermazione del valore evocativo della pittura si trova nel trattato albertiano *Della pittura*, ma risale a Cicerone, *De amicitia*, VII, 23. 4. *ché si legge che . . . esercizio*: cfr. Plinio, *Nat. hist.*, XXXV, 77.

dignissimi n'avete intesi essere stati antichi, se non fusseno se non quegli che vi dissi ne' precetti de architettura, i quali da valentissimi autori erano stati celebrati ne' loro volumi, come fu Vetrivio, Tullio, Varrone, Vergilio, e degli altri che n'hanno fatto memoria. Se non fusse stato degno esercizio non tanto arebbono lodato e onorato 5 tal magistero, ché non è arte che abbia tanta forza di rapresentare la natura quanto ha questa; ché vedrete alcuna volta quello che tempo non può, ne può fare e farà uno maestro in dimostrazione, mediante questo sapere adoperare di questi colori. Come non si vede fare di Gennaio, quando è la neve, delle rose a uno maestro che par- 10 ranno proprio? E d'altri fiori ancora, e frutti di più ragioni? Sì che abbi questo per uno il più degno esercizio che per mano si faccia, la pittura.'

[f. 181r.] 'Ben, mi piace, e parmi che tu dica il vero. Io non troppo lo considerava, a me pareva che 'l disegno e lo scolpire, in 15 marmo o in bronzo o in altra cosa, fusse molto più degno che dipignere; perché uno che 'ntagli di marmo una figura, e nel lavorare gli venisse levato un poco del naso di detta figura o d'altro membro, come alle volte può scadere che se ne rompa un pezzo, come rimedierà quella figura? Ma el dipintore potrà ricoprire co' colori e rac- 20 conciare, se bene si guastasse mille volte. E così ancora uno che 'ntagli in cavo o corniuole o altra pietra, che cosa che bisogna che lavori alla mente! E al contrario non è così il dipignere.'

'La Signoria vostra dice il vero, che l'è di gran magistero lo scolpire in marmo, e così in quanto alla vista dell'occhio, e a volere 25 contrafare i colori, quegli che fa la natura, è gran cosa;' ché quelle, che per ben che sieno, paiono pure di quella tal materia la quale ell'è, ma la dipinta parrà proprio essa, e molti rimangono ingannati,² credendo quella cotal cosa essere vera. E nonché gli uomini, ma li animali essere stati ingannati da questa forza di colori, ché si legge 30 che anticamente fu dipinto in uno certo luogo in Grecia, credo che fusse in Atene, che uno tetto, che tanto era bene contrafatto al naturale e sì bene asomigliato, che molte volte gli corbi andavano per

1. *l'è di gran magistero . . . gran cosa*: si intravedono tracce della polemica sul «paragone» delle varie arti, che andrà poi sviluppandosi nei secoli seguenti, soprattutto proponendo la preminenza della pittura. 2. *molti rimangono ingannati*: la «mimesi», quale caratteristica della pittura perfetta, è considerata come base di giudizio per stabilire il valore preminente della pittura. Gli esempi che seguono sono tradizionalmente noti; taluni già ricordati nel l. XIX.

posarsi su esso tetto; e così ancora una pergola dove che erano uve,
 che uccegli dice che c'erano molte volte ingannati, e andavano per
 beccarle credendo che fussino vere; ancora di non so che cani, che
 sì bene erano asomigliati al naturale, che quando altri cani vivi gli
 5 vedevano, abbaivano loro, credendo che fussino vivi; e così ancora
 di non so che cavallo o cavalla, sì bene asomigliato al naturale, che
 quando altri cavalli fussino passati, ringhiavano a quello come se
 stato fusse vivo proprio. Io ancora, trovandomi a Vinegia a casa
 d'uno dipintore bolognese, invitandomi a collezione, mi pose in-
 10 nanzi certi frutti dipinti, fui tutto tentato di toglierne, ché senonché
 mi ritenni il tempo che non era, ma senza fallo tanto parevano pro-
 prii, che se stato ci fusse delle naturali, non è dubbio che l'uomo
 sarebbe stato ingannato. E anche di Giotto si legge che ne' principii
 suoi lui dipinse mosche, e che 'l suo maestro Cimabue ci fu ingan-
 15 nato, che credette che fussono vive, con uno panno le volse cacciare
 via. Donde questo, se non dalla forza del sapere dare e' colori a'
 suoi luoghi? Queste cose maravigliose non si vede nella scultura.

Non voglio ora dire altro di questo dipignere. Ma venite domane,
 e io ve ne dirò alcuna cosa, e così del comporre delle storie; e poi
 20 faremo fine a questo esercizio del disegno e del dipignere.'

EXPLICIT LIBER VIGESIMUS TERTIUS

8 Io (*da qui cT*)] E io *cT* 13 anche] ancora *cT* 14-15 ingannato] i. tanto *cT*
 15 credette] credendo *cT* 16 via (*finisce cT*)

INCIPIT LIBER VIGESIMUS QUARTUS

[f. 181 v.-f. 186 r.]

[f. 181 v.] **O**ra in questo altro libro si tratterà de' colori e della detta
composizione di storie. E' quali colori al mio parere sono sei e'
principali: bianco, nero, rosso, azurro, verde, giallo. Nero è asimigliato alla tenebra, cioè alla notte, quando il sole niente la rallu- 5
mina; el bianco al dì, quando il sole lo rallumina bene; l'azzurro è
asomigliato all'aire, el rosso al fuoco, el verde all'erbe e 'l giallo
all'oro, e poi ne' fiori e nell'erbe prodotte dalla natura; e così noi
vediamo in essi prodotti dalla natura che sono questi due cose asi- 10
migliate. Parmi ragionevole che questi sieno i principali degni, benché
non s'appellino perciò se non cinque, perché il nero non è ap-
pellato colore; o come si sia, perché senza esso non si può fare, noi
l'abbiamo messo nel numero d'essi.¹

Da questi sei ne nascono molti altri a mescolare l'uno coll'altro. 15
Tu sai che se mescoli il bianco col nero fa bigio; e se mescoli il
bianco con rosso, fa incarnazione; azurro e rosso fa pagonazzo, o
vuoi dire morello. E così ogni colore, mescolato l'uno con l'altro,
ciascheduno esce di suo colore e fanne un altro variato, e chi si
chiama mischio, e chi violetto, e chi cangiante, e chi biffo,² e chi in 20
uno modo e chi in un altro sono chiamati.

E tutti questi colori sono naturali, perché in diverse cose si veg-
gono prodotti dalla natura: in fiori, in erbe, in animali, in frutti;
e anche artificiali: el bianco si truova naturale, el nero, el rosso, el
giallo, el verde e anche l'azzurro, e tutti si fanno come è detto. Fassi 25
el nero di legno di fummo: se lo vuoi fare, metti uno lume di sotto
a una piastra di rame o di ferro, che non gli starà troppo che farà
bello nero e sottilissimo; ancora si fa di legna di carboni.

El bianco si fa di calcina cotta bene, e lasciarla stare in acqua e
adoperarsi in muro a fresco, benché di questa se ne può fare più 30
cose; è molto durissima, quando è secca. Fassi di piombo ancora, e

1. *E' quali colori . . . d'essi*: per questi concetti, cfr. anche L. B. Alberti, *Della pittura*, 1, ed. cit., pp. 63-4, il quale escludeva dai colori fondamentali il bianco e il nero, ritenuti mezzi per ottenere «obscuro» o «chiarore» (cfr. anche nota 1 a p. 663). Le indicazioni seguenti, date dal Filarete, riprendono le formule pratiche registrate da Cennino Cennini, *Il libro dell'arte*. 2. *biffo*: violetto; cfr. Cennino Cennini: «Se vuoi fare un bel colore biffo, toglì lacca fina, azurro oltrammarino, tanto dell'uno quanto dell'altro . . .» (*Il libro dell'arte*, LXXIII; cfr. anche LXXIV).

questo sotto il letame, mi pare, si faccia fracidare il piombo, per modo se ne fa la biacca, la quale s'adopera a molte cose oltra al dipignere.

El verde si fa di rame, e ancora azzurro, il modo non so.

El rosso si fa d'argento vivo e solfo. Prima si ramorta nel solfo
5 scolato, e in quello solfo s'incorpora, in modo che muore; e poi fre-
dato si trita e fassi polvere, e mettesi in una boccia illutata¹ bene,
e mettesi in fuoco di carboni leggieri, e a poco a poco si viene rin-
forzando; e con una piastrolina di ferro coperta, o d'altro che non
fonda, in modo che abbia un poco di spirazione.

10 Il giallo si fa di piombo.

El minio ancora, il modo non so.

Fassi ancora un altro colore, che si chiama lacca, il quale è bellis-
simo colore, e fassi di cimatura di grana,² e fassi bollire in ranno³
con allume, il modo bene nol so.

15 Ècci colori di terra, i quali s'adoperano in calcina a fresco, e
questi sono ancora cinque: il giallo, che si chiama ocria; el rosso
dove si chiama sinopia,⁴ dove brunetta, dove rosso terra; e nero an-
cora si truova, che viene della Magna,⁵ la quale è terra nera; verde
terra ancora si truova; verde azzurro⁶ si fa artificiale; bianco e d'altri
20 varii colori. L'azzurro fine nasce ed è di pietra, e viene d'oltramare,
e però si chiama oltramarino⁷ e questo regge al fuoco e al fresco.
Fassi ancora colore di ferro che regge al fresco, il quale è bello co-
lore, quasi rosso; e questo nel vetro fa giallo.

E così d'ogni metallo fa suo colore: il piombo e lo stagno fa bian-
19 azzurro (da qui cT) / bianco] b. anche se ne trova cT 20 colori] c. in varii
luoghi si trova cT / L'azzurro] d'azuro cT 21 fresco (finisce cT)

1. *illutata*: letteralmente « rivestita di fango », cioè di materiale refrattario. 2. *cimatura di grana*: il risultato della triturazione, o polverizzazione della grana (granello di cocciniglia, carminio). 3. *ranno*: acqua fatta passare bollente attraverso la cenere. 4. *sinopia*: « Rosso è un color naturale che si chiama Sinopia » (Cennino Cennini, *Il libro dell'arte*, XXXVIII, ed. cit., p. 186; cfr. inoltre la « Tavola delle voci attenenti all'arte »). Oggi si usa chiamare « sinopie » i disegni preparatori degli affreschi tracciati sull'intonaco. 5. « Alemagna », Germania. 6. *verde azzurro*: è un minerale di cobalto che deve il suo colore verde al rame, al ferro e allo zinco con il quale è abbinato. « Verde è un colore el quale è mezzo naturale; e questo si fa artificialmente, ché si fa d'azzurro della Magna, e questo si chiama verde azzurro » (Cennino Cennini, *Il libro dell'arte*, LII). 7. *azzurro . . . oltramarino*: si ricava da una pietra detta lapislazzuli. « Azzurro oltramarino si è un colore nobile, bello, perfettissimo oltre a tutti i colori; del quale non se ne potrebbe né dire né fare quello che non ne sia più. E per la sua eccellenza ne voglio parlare largo . . . » (Cennino Cennini, *Il libro dell'arte*, LVII).

co nel vetro, e 'l rame fa verde e l'argento azzurro, e l'oro [f. 182 r.] dicono ancora che fa colore; e mescolando tutti questi metalli insieme fanno colore molto variato, i' dico in vetro.

Si che tu hai inteso di questi colori a sufficienza, e quelli che si possono adoperare a fresco, e gli altri non, come sono questi colori 5 artificiali, eccetto che quello che si fa di ferro, benché la calcina si può preparare in modo che quasi ogni colore si può così mettere in fresco come in secco.'

'Do, dimi in che modo si fa questa calcina che si possa dare e' colori.'

10

'Cavane il sale.'

'In che modo cavi tu questo sale?'

'Io tel dirò un'altra volta il modo,¹ ora sta il fatto a sapergli mettere al lavoro e le mischie che si fanno. Te ne dirò quello che ne so: secondo il luogo dove lo vuoi mettere in fresco, perché la calcina tira a sé, e' colori vogliono essere bene macinati, e quasi come 15 acqua, acciò che s'incorporino bene con essa. E secondo i colori che vuoi mettere, danne prima una mano, e poi col medesimo colore più chiaro e più scuro lo vieni ombrando e dandogli e' lumi suoi, secondo vedi che stia bene, a poco a poco. E così, se hai a fare a tem- 20 pera e anche a olio, si possono mettere tutti questi colori, ma questa è altra pratica e altro modo, il quale è bello, chi lo sa fare. Nella Magna si lavora bene in questa forma, massime da quello maestro Giovanni da Bruggia e maestro Ruggieri,² i quali hanno adoperato ottimamente questi colori a olio.'

25

'Do, dimmi in che modo si lavora con questo olio, e che olio è questo.'

'L'olio si è di seme di lino.'

'Non è egli molto oscuro?'

4 Si che (*da qui cT*) 5 non (*finisce cT*) 6 benché (*da qui cT*) 8 secco (*finisce cT*)
20 E così (*da qui cT*) 24-25 hanno adoperato ottimamente] ottimamente hanno
operato *cT*

1. *Io te 'l dirò un'altra . . . modo*: anche per questa tecnica, come per quella degli intonaci impermeabili, il Filarete rimanda la spiegazione, senza mantenere poi la promessa. 2. *Giovanni da Bruggia . . . Ruggieri*: Giovanni Van Eyck e Ruggero Van der Weyden; ricordati anche nel l. ix. L'accenno alla pittura ad olio è forse una delle testimonianze più antiche, e il riferimento ai due pittori fa pensare che il Filarete conoscesse questa tecnica solo in relazione all'attività di questi artisti. Nella copia redatta dal Canetta del codice Trivulziano si legge a margine « Gio Abeyk, inventore del dipingere a olio », e sotto « Ruggeri Wan Brugel, scolaro di Abeyk ».

'Sì, ma se gli toglie, il modo non so, se non mettilo into una amoretta' e lasciarvielo stare uno buono tempo, egli schiarisce. Vero è che dice che c'è el modo a fare più presto.'

'Lasciamo andare. Il lavorare come si fa?'

5 'Prima sulla tua tavola ingessata, o veramente in muro che sia, la calcina vuole essere secca; prima il legno ingessato e ben pulito, e che tu gli dia una mano di colla, e poi una mano di colore macinato a olio: s'ella è biacca, è buona; e anche fusse altro colore, non monta niente che colore si sia. E fatto questo, disegna il tuo piano con linee
10 sottilissime, e con quel modo che dinanzi ti dissi, poi fa' l'aere.² In su questo poi, col bianco di tutto quello che vuoi fare da' come dire una ombra di bianco, cioè che tu o figure, o casamenti, o animali, o arbori, o qualche cosa che tu abbi a fare, da' la forma con questa biacca, e che sia bene macinata. E così tutti gli altri colori
15 sieno bene macinati; e ogni volta gli lascia ben seccare, perché s'incorpori bene l'uno con l'altro. E così, dato questa mano di biacca alle forme di tutto quello che vuoi fare suvi, e tu con quegli colori con che tu vuoi fare l'ombra, e poi con una mano sottile di quello colore che tu l'hai a vestire dagliene una coperta sottile. Quando la tua
20 ombra è secca, e tu poi la vieni rilevando col bianco, o con altro colore che si confaccia con quello che dato hai alla tua figura. E così farai a tutte le tue cose che dipingere in su questo vuoi, e anche in sul muro a questo medesimo modo bisogna fare.

Hai inteso a bastanza il modo del mettere e' colori coll'olio, la
25 pratica fa poi essere maestro. Restaci a dire de' colori come si debbono mettere che abbino migliore vista. Guarda dalla natura come stanno bene compartiti i fiori ne' campi e l'erbe. A presso al verde ogni colore se gli confà: el giallo e il rosso, e anche l'azzurro non si disdice. El bianco appresso al nero tu sai come si conformano; el
30 rosso col giallo non così bene si confà, assai si confà allo azzurro, ma più al verde; el bianco al rosso si confà assai. E così secondo nel fare ti pare che meglio si confaccia, [f. 182 v.] così gli fa', e così gli metti in opera; e sempre t'ingegna guardare a contrafare come sta el naturale,³ e così coi colori imitare ogni altro colore, tanto di fiori,
6 secca om. cT 8 olio] o. di che colore si sia cT / colore om. cT 9 niente che colore si sia] nulla cT 10 sottilissime (finisce cT)

1. *amoretta*: diminutivo di «amola», piccolo recipiente. 2. *e con quel modo . . . l'aere*: cfr. l. XXII, ff. 174 r., 174 v. 3. *Restaci a dire de' colori . . . naturale*: gli accordi cromatici proposti dal Filarete si differenziano da quelli albertiani; per il

quanto di metalli. Se hai a fare cose che paino d'oro, o d'argento, o d'altro metallo, abbi e' colori atti a quello che paino di quello, benché non sia così.

Di cose rilevate che avessi a dipignere, non gli mettere mai cosa rilevata, né di stucco, né d'altra cosa abbi, per via di colori contrafa' 5
quegli cotali rilievi che a fare avessi; e non fare come molti fanno, che, se hanno a dipignere uno fornimento di cavallo, vi mettono su le borghie di ferro stagnato, rilevate come se fusse vivo il cavallo. E così d'altri rilievi non si dee fare così: anzi contrafargli, come ho detto, coi colori che paino rilevati. L'oro fa' che non ne metta, se 10
none a cornice e a capitegli e a colonne, pure che di rilievo sia, ma in piano non ne mettere, né oro né argento, se già per alustrare un poco con fila sottilissime, o vero che tu lo mettesti, macinato, col pennello; questo mi piacerebbe, in molti luoghi sta bene. E l'argento ancora in questa forma metterlo none sta male, ma pure l'oro è più bello 15
e più durabile, perché l'argento in ispazio di tempo diventa nero; sì che il meno che si può si vuole usare tra ' colori. Hai inteso a bastanza.'

'Do, dimi, io ho veduti colori in muro che paiono di vetro.'

'Quello si chiama mosaico; è di vetro colorato in fuoco.'

'E come si fa quello?'

'Bisogna avere i mosaichi fatti, ma oggi di n'è poco uso; anticamente s'usava, ed era degna e bella cosa.'

'Do, dimmi, perché?'

'Perché era di gran costo di tempo e di materia e di magisterio.'

'Sa' tu il modo come si fa?'

'Come si faccino i mosaichi d'alcuni colori io saperrei fare, quello dell'oro; ma questo non è appartenente al dipintore, ma e' maestri da vetro fanno questo, e poi a mettergli a loro non s'appartiene. Ma dirotti quello che ne sento.

17 tra ' colori (da qui cT)] Di colori cT 18 vetro] v. Ben cT 21 uso] usato cT 22 e bella om. cT 24 era] è cosa cT / di tempo . . . di magisterio] e cara la materia. E il maisterio cT 25 il modo om. cT 27 è appartenente] appartiene cT 28 questo] questi cT / poi a om. cT / a loro non s'appartiene] no cT 29 Ma dirotti] distro (?) cT

primo è più evidente il concetto dell'imitazione della natura; nel secondo è rilevabile un interesse psicologico (cfr. *Della pittura*, II, ed. cit., pp. 101-2). 1. *Di cose rilevate . . . fare così*: si profila qui la critica alla tendenza degli artisti dell'Italia settentrionale ad inserire oggetti in rilievo nei dipinti. Il Filarete propone la ricerca della verisimiglianza piuttosto che quella di una pesante oggettualità.

El musaico, come ho detto, bisogna averlo fatto. E questo poco oggi di se ne fa, per quello che di sopra è detto, pure a Vinegia ci è una fornace¹ che ne fa, ma a dire il vero non così come già anticamente, perché è perduto l'uso, e perché a Vinegia solamente se ne
5 lavora, e questo perché n'adornano la chiesa di San Marco. Ma se pure ne volessi fare, io ti dirò quello ch'io ne so.

Sendo io a Vinegia, ne viddi metter, e anche ne domandai. Prima è «mestiero» a chi non avessi de' musivi fatti, fargli. E questi si tagliano, quelli quadretti, in questo modo: che con uno scarpello tagliente si mette su uno legno, e con uno martellino tagliente si dà
10 su uno pezzo del vetro colorato, e fassi li pezzuoli del musaico. E così tagliati è mestiere d'avere d'ogni colore cinque: l'azzurro cinque maniere, e che si venga scurando in cinque gradi; e così avere cinque scodelle, e in ciascuna mettere il suo di per sé, sì che, quando
15 l'hai a mettere, tu gli abbi innanzi ordinati tutti in questa forma. Così di tutti i colori ti bisogna in questa forma avere. E poi al mettere è mestiere che 'l muro dove l'hai a mettere sia ben secco, e 'ntonicato bene, e disegnato quello che vuoi fare. E con quelli colori che tu vuoi mettere prima ti bisogna colorire così in di grosso quelle
20 tali figure, e poi con uno martello andare picchiando per tutto, perché l'altra calcina che tu hai a mettere si abbia cagione di fare migliore presa. E così colla tua colla fatta da calcina vieni mettendo a poco a poco in su la tua disegnata figura, e abbi innanzi i tuoi musivi ordinati nell'antedetto modo, e viegli mettendo su pel tuo dise-
25] f. 183 r.] gno e secondo l'ombre togli e' più scuri e ' più chiari, come proprio col pennello avessi a fare. La colla d'apiccarlo si fa colla calcina che ne sia tratto il sale, e con quella con polvere di marmo bene sottile si mescola, ed è poi vantaggiata.

Questa arte, come è detto, è perduta, ché da Giotto in qua poco

1 ho] t'ho cT 4 e perché om. cT 5 lavora e questo] usa di questo cT 6 ch'io om. cT 7 Prima] p. come ho detto cT 8 mestiere cT] magistero M 10 mette su] fa cT 11 del vetro colorato] colorato del vetro cT 12-13 cinque maniere] in cinque colori chiaro cT 15 innanzi] i. e in ciascuna mettere il suo di per sé cT / in questa forma om. cT 17 'l muro dove l'hai . . . secco e] sia el muro secco e ordinato cT 23-24 musivi ordinati] misurati musivi cT 24-25 disegno] bisogno cT 26 fare] f. La pasta come si fa? cT / La colla d'apiccarlo] La pasta o vuoi dire colla cT 27 marmo (in M si legge marina come risultato di una correzione posteriore)

1. a Vinegia ci è una fornace: allude forse a quella dei Barovier, di cui ricordò il capostipite Angelo da Murano nei ll. IX e XI.

s'è usata. Lui ne fe': solo a Roma se ne vede di sua mano la nave di Santo Pietro.¹ E uno Piero Cavallino romano ancora lui ne lavorò² ne' suoi tempi, il quale era bonissimo maestro. Honne veduto ancora in tavola piccola in Vinegia, venuta di Grecia, fatta molto solennemente, e molto minuti, i quali dicono essere fatti di guscia 5 d'uova. Se vero è, non so come sieno fatte, sono degna cosa e degnissimamente fatte.

Inteso del mettere il mosaico secondo ch'io ho inteso e anche veduto, ma ogni cosa vuole pratica, sì che volendo sapere, bisogna dargli opera: benché ti fusse detto il modo e mille volte e sapessilo 10 a punto, niente ti varrebbe se non gli dessi opera, così tutte le altre cose che di mano si fanno è mestiero di dare loro opera, a voler sapere perfettamente quella tale cosa.

Detto a bastanza secondo el parere mio, ora è da vedere come si debbono componere le storie e anche l'attitudine che vogliono avere, 15 secondo il nostro proposito. Sì che, quando tu hai a fare una storia, ingegnati d'accomodarla il più che tu puoi a quello per che tu la fai. E non troppo ti curare d'offuscarla di troppe figure,³ perché la storia non vuol passare più che nove figure, più tosto di meno, se già non fusse una battaglia, o una giustizia, o una caccia; la quale vuole 20 essere ancora composta di più persone, e d'animali salvatichi ancora, e arbori; e più altri diversi atti d'animali e d'uomini, congregazione di populo, come dire a una predica. A queste simili cose, una giustizia ancora, vogliono essere assai figure, ma pure con bel modo poste e scompartite bene, che paia che facciano quello per che tu 25 le fai, che subito a chi le vede diano grazia, in modo che ciascuno dica: Guarda quella come proprio pare che corra! E quell'altra pare

1 se ne vede di sua mano] di sua mano se ne vede *cT* 3 il quale era *om. cT* 3-4 ancora] a. a Roma *cT* 4 in tavola piccola in Vinegia venuta] Vinegia in tavole piccole venute *cT* / fatta] fatte *cT* 6 fatte] fatti *cT* 7 fatte] fatti *cT* (*finisce cT*)

1. *solo a Roma* . . . *Santo Pietro*: si allude alla «navicella» di Giotto che si trovava nel portico della vecchia chiesa di San Pietro, e che fu trasportata poi sopra l'ingresso centrale della nuova. Il Canetta, a margine della copia del trattato, scrive: «scolaro di Giotto». 2. *E uno Piero Cavallino* . . . *ne lavorò*: si allude, forse, ai mosaici del Cavallini in Santa Maria in Trastevere. 3. *E non troppo* . . . *figure*: a proposito delle storie e di ciò che conviene alla loro corretta raffigurazione il Filarete segue ancora la falsariga dell'Alberti, sia per quanto riguarda l'aderenza rappresentativa sia in rapporto al numero e alla composizione delle figure (cfr. *Della pittura*, II, ed. cit., pp. 91 sgg.).

che s'affatichi. E così chi un atto e chi un altro faccia appropriati e adattati che dieno grazia a ogni persona.

Vogliono essere fatte le figure, come è detto, atte e acomodate a quello per che tu le fai, e secondo le qualità delle persone. Se hai
 5 a fare una storia di Paris, quando rapì Elena, non come quando diè la sentenza di Venus vuole stare, ma tutto ardito e furioso. E così Achille quando era tra le fanciulle in altra forma che quando era nel campo di Troia, e ancora quando egli era con Achironte, e ancora quando egli era nel tempio per isposare Polisena, in altro
 10 abito e vista vuole essere, secondo gli effetti. Ben sai che se tu facessi Priamo allegro, quando Troia fu presa, benché s'acconciasse in tribunale, essendogli morti tanti figliuoli e disfatta la terra, che non starebbe bene proprio a l'essere suo. Né ancora Ecuba, quando andava latrando, infuriata vuole essere fatta. Neanche Alessandro
 15 Magno, quando amazzò Predicai,¹ non con quella piacevolezza come quando andò travestito a vicitare la moglie e la madre di Dario, quando lo ruppe, le quali erano suoi prigionieri. Neanche Semiramide non come quando era nella corte a sollazzare, come quando gli venne la novella della ribellata provincia. E così ancora Tamari,
 20 quando Cirro gli aveva morto il figliuolo, e lei | f. 183 v. | poi ancora amazzò lui. E così secondo le cose così vuole differenziare gli atti e li modi di que' tali e abiti, sì che se tu facessi Sardanapallo ardito e armato non saria conveniente, come che non pare conveniente a uno uomo stare fra le femmine e fare loro esercizi, ma perché lui
 25 sempre era fra loro, sì gli sta bene a dipingere, o vero essere dipinto in quel modo; e se quando si gittò in sul fuoco, tu facessi che paressi a quello atto animoso e a quell'altro pauroso, starebbe bene. E così Ercole quando filava, non con quella ferezza che quando amazzava il leone, neanche quando s'infuriò contra la moglie e ' figliuoli e
 30 contra di sé, alla fine per la camicia che Dianira gli mandò, neanche come Ulisse quando trovò che Penelope si doveva rimaritare, neanche come Cleopatra vuole essere in altro abito e forma quando ella andò contr' a Marcantonio e a Cesare, che quando ella era nella torre serrata da Ottaviano, ch'ella si fe' portare nel canestro l'asbido²
 35 per morire; e così ancora la vedova Iudetta quando amazzò Eoliferne. E ancora Ceseri, quando la testa di Pompeo gli fu presentata, altra vista che quando egli era ne' piaceri di Cleopatra, e così quando era nella stretta e crudele battaglia di Pompeo. Così ancora Ani-
 1. Perdicca, generale di Alessandro. 2. *asbido*: aspide.

bale, quando gli fu presentata la testa d'Asdrubale suo fratello, in
 altra dimostrazione di vista che dopo la dolorosa e crudele rotta da
 Canni, che si rimase a' piaceri di quella femminella. Come la onesta
 Lucrezia ancora in altra vista e abito vuole essere, quando lo scelle-
 rato figliuolo di Tarquinio la violò, che quando lei in presenza del 5
 marito e de' parenti si diede del coltello. E così ancora la dolorosa
 Soffonisma, quando el marito le fu menato pregione da' Romani di-
 nanzi, e col veleno se liberò dalla servitù. Così ancora la 'nfuriata e
 crudele Medea, quando amazzò il fratello, non come quando stava
 con Gianson a sollazzare; neanche l'abandonata Adriana da Teseo, 10
 non come quando li diè il filo per andare e uscire del Laberinto;
 neanche la scellerata madre, quando col toro concubina, come quan-
 do lei n'era innamorata. Né in quella forma ancora Fedria, quando
 voleva che Ipolito le consentisse alla sua sfrenata volontà. E così
 ancora la furiosa battaglia de' Centauri e delli Lafiti non come quan- 15
 do desinando, ma vogliono essere come quando combattono insie-
 me; e non come quella di Persio, quando colla testa di Medusa fa-
 ceva diventare gli uomini di sasso. E così la paurosa Dapne, quando
 Febo le correva dietro, e così ancora la onesta Artemisia vuole essere
 in altra forma dipinta, quando morì il suo Mausuolo, che quando 20
 andò a 'cquistare Rodi. E così ancora, quando avessi a dipignere Ipo-
 lita quando fu presa da Teseo, vuole essere mesta, e none allegra,
 così Cammilla¹ vergine dipinta leggiera e atta. E così tutte secondo
 loro essere e loro abiti e paesi è mestiero dar loro gli abiti e l'aere,
 secondo fece colui che 'ntagliò la colonna Traiana che è a Roma, 25
 che tanto propriò bene ogni cosa, che tu conosceresti in quella co-
 lonna. E se tu vi vai, ponvi mente, ché tu comprenderai quello che
 dico essere vero. Tu vedrai tanto apropiato bene, che in quelle
 storie si conosce così Traiano, e 'l figliuolo, e ancora secondo e'
 paesi non tanto gli abiti, ma l'aere di quegli tali, perché ognuno pare 30
 di quell'aere per chi gli ha fatti: Spagnuoli, Albanesi, Greci, Ro-
 mani, Numidi, come se fussino vivi.

1. *Neanche Alessandro Magno . . . Cammilla*: molti di questi esempi sono desunti dall'Alberti (*Della pittura*, II). Taluni personaggi o figure mitiche sono stati più volte menzionati nel corso del trattato (Alessandro, Semiramide, Tamiri, Ciro, Sardanapalo, Ercole, Giuditta, Arianna, Medea, Dafne, Artemisia, Camilla). Il brano, comunque, è di un certo interesse perché offre un quadro generale dell'immaginazione profana degli artisti del tempo. Sulla compresenza di personaggi storici e mitologici, cfr. nota 1 a p. 563. Le alterazioni dei nomi e delle situazioni dipendono dalle varie fonti, storiche - più o meno sicure - o romanzesche.

Lasciamo stare in quanto a questa parte, ché assai comparazioni e assempli se ne potrebbe dare, ma solo guarda d'acomodare ancora bene la qualità del tempo, perché in altro atto, gagliardo e [f. 184 r.] forte, è quello d'uno giovane che d'uno vecchio; e così d'uno fanciullo che d'uno giovane. Quegli de' putti vogliono essere debili e
 5 ritondi e rassettati, e ' loro posari più presto gravi che leggieri; quegli de' garzonetti più leggieri, e ' movimenti è più scarzetti; quegli de' giovani più fieri e forti, senza timidità alcuna, anzi arditi, né che paia che durino fatica, anzi moventi. E gli uomini di più
 10 tempo sieno con più gravità, e che paia che con più fatica si posino; e ' vecchi con molto più, e colle mani a' fianchi, con gli atti gravi e non troppo moventi a qualche cosa, o con bastone o altro, che paiono fatti così stracchi. Le femmine, cioè le fanciulle piccole, con atti leggieri, non troppo gagliardi; e le fanciulle da marito leggieri e
 15 moventi, e pure con gravità; e le maritate si dimostrino con atti più gravi, e massime quando hanno fatti figliuoli; e più quando sono gravide vogliono essere in atti e posari gravi e con tardità. E così poi le più antiche vogliono essere di grado in grado e' loro posari che paino più gravi e afaticati, secondo loro essere; e sempre che rapresentino onestà.
 20

Così, quando hai a fare storie dove si rapresenti allegrezza, fa' che paia ogni cosa allegro; e così, dove sia cosa di malinconia, ancora è mestiere adattare tutti che paino mesti e malinconici; come quando
 25 avessi a fare cosa di morti, tutti vogliono parere adolorati e malinconici. E così dove si fa nozze, di riso, di canti, di suoni, di balli ogni cosa stia in allegrezza.

E così in qualunque cosa fai che sia bene accomodate tutte le proprietà. E così adattare gli abiti secondo loro qualità di quegli che tu rapresenti, ché, se tu avessi a fare una cosa che rapresentasse
 30 il tempo d'oggi, non vestirlo a l'antica; e così ancora, se hai a rapresentare l'antico, nollo vestire a l'usanza d'oggi. E non fare come molti ho già veduti, che hanno tramutato questo atto degli abiti, che molte volte hanno alle figure antiche fatto abiti moderni. E in questo peccò Masolino,¹ che molte volte faceva santi e vestivagli alla moderna.

33 E in questo (*da qui cT*) / peccò] p. un poco *cT*

1. *E non fare come molti . . . Masolino*: la polemica sull'aderenza storica dell'abito al personaggio era già stata avanzata nel l. XXIII. Masolino è già stato ricordato nel l. IX.

Non si vuol fare per niente. E anche di quegli, che son bene per altro buoni maestri, che hanno armato uomini di questa età al modo antico, che rispetto è stato questo? Che considerazione? Che se fusse stato mio affare, per una mia cosa non l'arei voluto, anzi, l'arei fatto rifare nel modo che lui portava. E di questo è da biasimare el cavallo antedetto.¹ Sì che da questi errori fa' che ti guardi. È bene da lodare uno che quanto più può imitare le cose antiche, e massime negli edifici, e in ogni loro cosa. Maisì, come ho detto, se hai a rapresentare cose moderne, fa' l'abito loro, o battaglie o altro, tanto dell'armadura, quanto in tutti gli altri modi e riti, e tanto a' fornimenti de' cavalli, quanto che d'altri che oggi di s'usano. Sì che tieni a mente bene tutte queste parti, perché sono biasimevoli, e non sono belle.

E' posari delle figure sono di più ragioni, ma in quanto allo star fermi, non mi paiono più di sette. Tre ce ne sono pronti e forti, e quattro che mostrano più tosto debilità, i quali si convengono a donne e a fanciulle. I quali sette posari guarda al naturale, e vedrai variati modi e tempi che lo saranno.²

E così ancora e' panni guarda il naturale. Anche di quegli che sono antichi ci è di buoni panni. In più modi si può imparare a fargli: quando n'hai a fare, fa' vestire uno in quello abito che lo vuoi fare, s'egli è moderno; e s'egli è antico, fa' come ti dirò. Fa' d'avere una figuretta di legname³ che sia disnodata le braccia e le gambe e ancora il collo, e poi fa' una vesta di panno [f. 184v.] di lino, e con quello abito che ti piace, come se fussino d'uno vivo, e mettgliiele indosso in quello atto che tu vuoi ch'egli stia, l'acconcia, e se que'

1 di quegli] alcuni cT 2 hanno armato uomini di questa età] agli uomini di questa età abbino armati cT 4 affare] a. Io cT / una mia] niuna cT 5 nel modo che lui portava] sicondo che lui usava cT 6 antedetto] a. e la figura che è a Padova di bronzo cT (finisce cT)

1. Nel codice segue: «e la figura ch'è a Padova di bronzo la quale rapresenta Gatta Melata», parole poi cancellate con sottolineatura a puntini. Probabilmente la cancellatura è dovuta al fatto che già se n'era detto nel libro precedente. 2. *E' posari delle figure . . . saranno*: per il numero delle posizioni limitato a sette, cfr. ancora una volta l'Alberti (*Della pittura*, II). 3. *figuretta di legname*: a proposito del manichino qui descritto è stato notato che il Filarete fu forse il primo autore a citare uno strumento che doveva essere noto da molto tempo ai laboratori degli artisti: era il modello di legno per pittori, «l'antico giocattolo, di cui conosce già il rivestimento con panneggi imbevuti di gomma, procedimento che si rintraccia presso gli artisti del Quattrocento, e anche, in conseguenza, presso i tedeschi della scuola del Vischer» (cfr. J. SCHLOSSER MAGNINO, *La lett. art. cit.*, p. 132).

panni non istessino come tu volessi, abbi la colla strutta, e bagnalo bene indosso a detta figura; e poi acconcia le pieghe a tuo modo, e falle seccare, e staranno poi ferme. E se poi la vuoi fare in altro modo, mettilo in acqua calda, e potrai lo rimutare in altra forma. E da
 5 questo ritrai poi le figure che tu vuoi che sieno vestite. Se armati hai a fare con armadura moderna, ritrai una armadura moderna; se l'avessi a fare antica, è bisogno che ritralga dell'antica.

Hai inteso i modi e gli ordini a dovere imparare a disegnare. Ancor c'è un altro modo a volere imparare bene a ritrarre del naturale, e così di rilievo. Vuolsi cavare uno quadro di mezzo braccio
 10 per ogni verso, di due terzi o d'uno braccio; e in questo telaio fatto di quattro righe di legno, o con fila di refe, o con fila di rame sottile, lo tessi quadrato e compartito in certi quadretti di larghezza di due dita l'uno da l'altro. E poi, quando hai a ritrarre alcuna cosa, o
 15 testa, o quello che vuoi fare, mettiti questo quadro dinanzi a li occhi,¹ e per esso guarda quello che tu ritrai. E secondo vedi per questo quadro tagliato el tuo essempro che tu ritrai, così tu lo squadra secondo che tu vedi quegli quadretti squadrano quello; e così vedrai ogni cosa misurato e squadrate. E secondo che tu il terrai appresso
 20 o a lunga, quegli quadri ti parranno maggiori o minori.

Questo è buono modo, intenderai bene ogni particolarità di misura, e così potrai ritrarre ogni cosa: uno animale, uno casamento, e qualunque cosa vorrai.

Ancora nello specchio è buono a ritrarre, come t'ho detto; e se
 25 n'hai due, che si presenti l'uno nell'altro, ti sarà più facile a ritrarre quello che vuoi fare, cioè quello che vuoi ritrarre.

E quando tutti questi precetti metterai in opera, il disegnatore vedrà che gli sarà utile, e poi oltra questo è mestiero essere bello
 30 trovatore di componere le cose che hai a fare, e avere belle invenzioni di trovare cose nove, come che Appelle che trovò la Calunnia,² come so che hai letto in più luoghi; e così d'altri che per loro invenzioni hanno trovato di nuove e belle cose.

Si che, Signore, voi avete inteso el modo dello 'mparare a disegnare e misure e proporzioni, tanto delle figure quanto dell'altre
 35 cose, come dinanzi è detto. Ora è da mettere ad esecuzione, e darci

1. *quadro . . . occhi*: questo strumento traduce sul piano pratico il concetto prospettico della «interseguazione» della piramide visiva (cfr. anche L. B. Alberti, *Della pittura*, 1). 2. Cfr. nota 9 a p. 584, e nota 1 a p. 585.

opera solo una ora el dì, e vedrete poi in capo di quattro o di sei mesi che quella ora non l'arete perduta; e saravi poi grandissimo piacere, quando voi la saperrete, perché è virtù di gran piacere, e massime poi quando si sa colorire, perché si dà la perfezione alla figura.'

'Dimi, a' mparare a intagliare come si fa?'

5

'Lo intagliare quando s'intende bene il disegno è facile cosa: un poco di pratica bisogna, se di cera volete intagliare; perché a chi volesse fare di bronzo è mestiere fare prima di cera, e la cera vuole essere fatta nera e amorbidilla con trementina e sevo, e poi carbone pesto per farla nera, benché chi volesse si potrebbe colorire d'ogni colore: bianca, rossa, verde, azurra, gialla, e d'ogni colore insomma si può fare. E poi a lavorare di questa cera è mestiero di fare fusegli di legno duro che sieno in questa forma, grandi e piccoli, e d'ogni ragione di grado in grado. È mestiero fargli di piombo, ancora è chi gli fa di rame; questi s'adoperano avendo a fare cose minute, ma a fargli di piombo con uno poco di stagno dentro è | f. 185 r. | meglio, e poi con l'argento vivo avivargli; ogni minuta cosa ci si può fare con essi poi: capelli, occhi, ogni parte, per piccola che sia, perché avivargli coll'argento vivo non vi s'apicca la cera, e poi lascia netto quello tale lavorio.

10

15

20

E a lavorare di terra bisogna questi medesimi fusegli, come qui TAV. 135 appresso vedi disegnati; e stanno in questa forma che vedi, e sono di legno con istaffette di filo di ferro. E questi ancora sono di variate ragioni: chi grandi e chi piccoli, e adoperansi quando la terra è un poco ferma. Quanto tu l'hai composta e digrossata con quegli de legno, con questi poi si viene ripulendo e assettando; e 'l fare insegna quello che con parole non si può insegnare.

25

Di marmi e d'altre cose, queste sono poi altre pratiche, i quali non sono così da signori.

Tutti questi modi d'intagliare di rilievo è mestiero avere prima il disegno, poi è facile cosa, pur vuole pratica, la quale è a ogni cosa necessaria.'

30

'Dimmi, d'avorio come si fa?'

'Questo ancora con ferri atti come con quegli con che s'intaglia l'argento, e oro, e altri metalli. Imparate pure a disegnare, ché poi è facilissima cosa a 'ntendere ogni intaglio e ogni scultura, tanto in cavo come in rilievo.'

35

'In cavo come si fa?'

'In cavo non s'intaglia se none cose d'argento, e d'altri metalli

ancora, e in ferro, e massime quegli antichi che facevano quelle medaglie, le quali intagliavano d'acciaio, e poi le stampavano di bronzo, d'argento e d'oro, come ancora si vede ed è trovato tutto di, avisan-
 5 degli altri e di maggiore magistero, perché bisogna fare al contrario ogni cosa e fassi come dire a occhi chiusi, sì che questo è grande maisterio più che non è a fare di rilievo. E quegli antichi l'avevano in tanta perfezzione che era cosa amiranda che in uno di in quello
 10 acciaio intagliavano teste d'uomini che parevano proprio vive, e che sia vero tutto di si vede, ché mediante questo esercizio noi conosciamo Cesare, Ottaviano, Vespisiano, Tiberio, Adriano, Traiano, Domiziano, Nerone, Antonino Pio e tutti gli altri che si truovano. Che degna cosa è questa, che per questo noi conosciamo quegli che mille, o dumila anni, o più, che morirono! Per scrivere, questa notizia non
 15 così vera si può avere, puossi bene avere de' fatti che facevano, ma non della somilitudine del viso, non si può dimostrare per scrittura come per questo. E più ancora che intagliavano pietre fine durissime in cornuole e 'n altre pietre le quali sono durissime e con punte di diamanti si bisognano cavare e intagliare; e niente di meno
 20 c'intagliavano dentro teste d'imperadori e di teste di donne, quella di Faustina diva, ch'era una degna cosa, e altre figure dignissime, come la corniuola del Patriarca,¹ che c'è tre figure degnissime quanto sia possibile a fare: uno inudo legato colle mani di rieto a uno arbore secco, e uno con uno certo strumento in mano con uno
 25 poco di panno dal mezzo in giù, e uno in ginocchioni. E uno calcidonio il quale fu di Niccolao Niccoli,² venduto al Patriarca dugento ducati, il quale ha in cavo uno uomo nudo a sedere su uno sasso con uno coltello da una mano, da l'altra uno uomo armato, che sono tanto degnissimamente fatti, che la natura non credo avessi potuto

20 teste (*da qui cT*)] ho veduto io più teste *cT* / di teste di donne] di teste *cT*
 21 diva *om. cT* 22 del Patriarca] la quale fu della comunità di Firenze *cT*
 25 E] e ancora *cT* 27 ha] è *cT* 29-1 avessi potuto fare meglio] meglio gli potesse fare *cT*

1. Forse allude alle collezioni a Venezia del patriarca di Aquileia (Scarampo) e di Paolo II (Barbò), quando era cardinale di San Marco. Non è facile identificare tutte le gemme menzionate e quindi stabilire il valore della lezione di *cT* (cfr. apparato). 2. Nicolò Niccoli, umanista fiorentino (1364-1437), noto fra l'altro per la casa ornata di statue, di vasi, di monete e di cammei antichi (cfr. V. Rossi, *Il Quattrocento* cit., pp. 32-3, e *passim*).

fare meglio. Sono di tanta dignità queste due cose, che si tiene che fussino di mano di Pulicreto, il quale si dice che fu re,¹ senza che molte altre degnissime n'ho vedute di cavo e di rilievo, cammei e altre degne pietre, al patriarca antedetto, al cardinale di santo Marco; ha mandato cercando | f. 185 v. | in diverse parti del mondo 5 per averne, tanto è avido e curioso di vedergli. Lodasi ancora assai Piero di Cosimo, intra l'altre degne cose ch'egli ha,² in queste avere speso assai; e ha fatto e fa bene, lui e chi può, perché veramente sono cose degne. E non vi meravigliate, Signore, che questi c'abbino speso assai, ché quando gusterete la dignità che è in queste cose, 10 non dubito punto, anzi mi rendo certissimo che voi ancora n'arete grandissimo piacere, perché hanno una certa grazia che non si può dire, ma quando l'uomo l'ha cominciate a gustare, l'uomo l'entende e hane poi piacere, ché non è nessuno che possa avere piacere d'una cosa se prima non la intende.' 15

'Tu m'hai messo tanto questo nell'animo ch'io dilibero d'averne. Come si potrebbe fare d'averne?'

'A voi sarà facile cosa, perché come s'intenderà che la vostra Signoria se ne diletta, ve ne sarà donate.'

'Donate? Ne voglio comperare.'

'Ben, questo ancora sentendo, sarà chi ne venderà.'

'A ogni modo ne voglio avere.'

'Farete bene, Signore. Come quando si loda ancora il duca di Berri della sua tanta diletta di queste cose, ché dove avessi sentito che fusse stata una cosa degna, non guardava in danari, che 25 bisognava che l'avesse, se possibile era. Ho veduto e avuta la 'm-pronta d'uno calcidonio, non che l'abbia veduta la propria, ma di gesso improntata da quella propria, la quale è grande un terzo di braccio per ogni verso, e anche si vede essere un poco rotta, una

1 cose om. cT 2 di mano] fatte per mano cT / fu re] era da < . . . > cT 3-4 degnissime n'ho vedute . . . cammei e altre om. cT 4 antedetto om. cT 5 Marco] Marco il quale cT 8 speso] ispeso già cT 9 cose om. cT / degne (finisce cT) 16 Tu (da qui cT) / ch'io dilibero] che me conciego cT 18 s'intenderà] s'intende cT 21 sentendo om. cT 22 voglio] convengo cT 25 che fusse stata om. cT / guardava] guarda cT 25-26 che bisognava om. cT 27 d'uno] d'una pietra fina cioè uno cT 29 essere] e. improntata cT

1. È identificato erroneamente Policrate, tiranno di Samo, con Policleto. 2. Piero di Cosimo . . . ch'egli ha: la ricca collezione di medaglie e di altri oggetti, posseduta da Piero, è testimoniata da un inventario compilato nel 1456 (Arch. di St., Firenze, *Cart. Med. avanti il Principato*, filza 162, 15 sett. 1456); cfr. anche nota 2 a p. 686.

delle più degne cose ch'io abbia veduto, ma è anche forse delle più degne, sì per la sua grandezza, ché mai uno di sì gran pezzo non vidi, e sì per lo grande magistero che sono in quelle figure che intagliate vi sono, che sono circa di ventiquattro figure d'ogni ragione, 5 d'ogni qualità: figure d'uomini, di femmine, vecchi, giovani, putini, armati, cavalli, a sedere, ritti e in varii atti e maniere, era uno trofeo dove che era certi prigionieri e femmine catturati che certamente valeva uno tesoro per lo degno magistero di quelle figure. Dicesi che fu sua, ora è nella sagrestia della chiesa maggiore di To- 10 losa,¹ secondo che mi disse colui da chi io ebbi quella impronta.'

'Piacemi avverti udito, qualcuna n'aremo noi ancora. Dimmi in che modo si tagliano, se sono così dure.'

'El modo sarebbe difficile a darlo a 'ntendere chi non vedesse con l'occhio. Come v'ho detto, si fa con punte di diamanti, o con ruote 15 di piombo e smeriglio, e chi fa con uno archetto.'

'Per certo e' conviene ch'io abbia uno che n'entagli solo per vedere.'

'Signore, quando voi arete meglio il tempo a potere intendere queste cose, e investigare in questo e anche in altro, secondo vi parrà.'

'Io in ogni modo intendo attendere a imparare un poco di questo 20 disegno.'

'Oh, questo è migliore partito, perché inteso che avrete il disegno, vi sarà poi più facile cosa a 'ntendere ogni altra cosa, e questo è d'intagliare cornuole, e dipignere, e ogni altra cosa che di mano si faccia. Ora basta, a questo è detto assai.'

25 'Sì, ma tu m'impromettesti d'insegnarmi altre cose e non l'hai fatto.'

'Ben, Signore, perché son cose che non così in comune vogliono essere, io ve ne farò un trattatello, dove saranno tutte quelle cose che v'ho promesso,² delle quali n'ho fatto pruova e anche per me 30 trovate invenzioni e d'altre imparate.

3 grande] degno *cT* 4-5 figure d'ogni ragione d'ogni qualità *om. cT* 10 impronta] i. Or ben *cT* 11 noi ancora] ancora noi *cT* 13 El modo *om. cT* 15 fa con uno archetto] con uno archetto fa *cT* 16 e' conviene ch'io abbia] convergo avere *cT* / vedere (*finisce cT: il Canetta annota qui: Così termina il codice*)

1. Come quando si loda ancora . . . di Tolosa: il calcidonio del duca di Berry è la nota *Apoteosi di Augusto*, ora a Vienna. 2. io ve ne farò un trattatello . . . promesso: oltre al trattato di agricoltura più volte ricordato, il Filarete promette qui un nuovo trattatello tecnico anch'esso non pervenutoci.

'Ben, sono contento; ma quando?'

'Io voglio in prima fornire quello de agricultura, che sapete che è già fatto il principio e fattone due libri e più.'

'Sono contento, fallo. E poi per ordine tutte quelle cose che sai voglio che tu me le scriva.'

5

'Sarà fatto, Signore.'

[f. 186 r.] EXPLICIT LIBER VIGESIMUS QUARTUS DE ARCHITETTURA
DIE ULTIMO MENSIS IANNUARI¹

1. Questa annotazione è la sola data interna sicura del trattato: 31 gennaio (1464). Essa vale ad indicare la fine del libro XXIV, ma non stabilisce la data d'inizio del trattato stesso. Il libro XXV, in cui si parla della morte di Giovanni de' Medici (novembre 1463) e di Cosimo (morto nell'agosto del 1464) come vivo, stabilisce il termine di compimento, cioè il 1464. Gli altri elementi utili alla datazione, che emergono dai libri del trattato, sono stati segnalati ai vari luoghi.

INCIPIT LIBER VIGESIMUS QUINTUS ET ULTIMUS¹

[f. 186 r.-f. 192 r.]

Lasciamo ora stare questo intagliare delle corniuole e d'altre pietre. E' mi pare avere inteso già più volte da te e anche da altre persone che a Firenze si fa di begli e degni edificii; e massime intendo di quello magnifico Cosimo² de' Medici maraviglie del diletto che dice che ha dell'edificare. E ancora uno suo figliuolo, il quale per nome Piero si chiama, il quale molto intendo se ne diletta, e intendentissimo intendo che n'è; sì che, se n'hai veduti o da altri inteso degli edificii ch'egli abbia fatti, arei caro mi dicessi, perché n'entendo maraviglie di questo uomo di più cose, sì che ti priego mi dichi quello ne senti.'

'In questo vigesimo quinto libro diremo quello n'abbiamo inteso e anche veduto.

Signore, quello che di questo uomo ho veduto, e anche quello n'ho sentito, e così del figliuolo vi dirò. Non è oscura la sua fama in Italia e anche fuori d'Italia: ché per uno privato cittadino fusse un gran tempo, né forse mai, di simile essere come questo. Lasciamo stare i Romani antichi, come fu Lucullo, Agrippa, Milone e gli altri che fecero grandi e magni edificii: loro si potevano riputare re e gran signori per rispetto del governo che avevano nella republica, ché molte volte reggevano grandissime province, dove che grandissimi tesori ne cavavano, sì che non privati cittadini si possono chiamar que' grandi uomini, ma gran signori. Ma costui solo come gli altri cittadini e mercatanti vive, e non con altra prerogativa che gli altri cittadini privati che sono nella città di Firenze, sì che a costui si può contribuire grandissime laude, considerato che con così umile e comune civile vivere ha acquistata tanta fama e riputazione, e con industria mercatantesca ricchezza infinita si può dire lui avere. Della quale non come molti forse arebbono fatto lui fa; anzi, grato del

[245 r.] 3 Lasciamo (*da qui riprende P*) 6 de' Medici *om. P* 7-8 per nome Piero si chiama il quale] Piero per nome è chiamato *P* 12 senti] s. adunqua *P* 15-16 ho veduto e anche . . . del figliuolo] sento e così del figliuolo e quello ne ho veduto *P* 17 e anche] né *P* 18 tempo] t. fa *P* 19 come fu] cioè *P* 20 grandi e magni] magni e grandi *P* 24 grandi uomini *om. P* 26 cittadini privati] privati cittadini *P* / che sono nella] della *P*

1. Questo libro è presente solo parzialmente in *P* (cfr. apparato e nota al testo).
2. Alle virtù di Cosimo si accenna nella dedica a Piero, nel l. 1.

beneficio da Dio ricevuto, e «a» grolia¹ della città di Firenze e a utilità di molti, n'ha spesi e spende tutto di. L'essere grato inverso Idio che glie l'ha concessa si è che in molti che necessitosi sono n'ha fatto parte gratis et amore Dei e a chi mediante loro industria ed esercizio e virtù n'ha partecipato e dato. Ma di quello che si vede lui 5 avere speso, il quale in grandissimo tempo e diotturnità sarà testimonio di questo, si sono le chiese e ' luoghi de' riligiosi per lui ricuperate e di nuovo fatte; le quali con non piccola spesa si vegono essere per lui istituite. E questo si vede, e non è che dire [f. 186 v.] si possa che qui si parli a volontà.² 10

Vegasi prima San Marco di Firenze, dove che stanno e' frati di san Domenico; vegasi Santa Croce, dove che stanno e' frati di santo Francesco.

Lasciamo stare molti altri luoghi di riligiosi e d'altre chiese; non voglio dire di Santo Lorenzo, il quale una degna e gloriosa chiesa 15 sarà.³ Che diremo della badia di Fiesole,⁴ nella quale stanno e' canonaci regolari di santo Agostino? Donde che ho inteso da uno venerabilissimo e degno uomo di quello ordine, il quale è predicatore eccellente, don Timoteo⁵ per nome chiamato, veronese, mi disse avere avuto licenza da lui di spendere in riparare, e nonché in ripa- 20 rare ma di nuovo fare, quello che a lui pareva; e così commisse al suo cassiere, che per sua lettera o bocca gli dicessi, che tutti quelli danari gli domandassi gli dovesse pagare. Onde che mi disse che ha fatta sì bella e degna cosa, che per infino a questo di più che cinquanta migliaia di fiorini aveva speso, che è pure grande spendio; 25

1 e] e anche P / a P, om. M 4 parte] p. a chi P [245 v.] 10 volontà] v. né a compiacenza P 11 di Firenze om. P 12 e' frati] quegli P 19 veronese] v. eccellentissimo e degna persona come ho detto P / disse] d. lui P 23 gli dovesse] dovesse P 24 sì bella e degna] si degna e sì bella P 25 migliaia di fiorini] mila ducati P / che è pure grande spendio om. P

1. *grolia*: voce dell'uso dialettale toscano per «gloria». 2. *a volontà*: arbitrariamente. 3. L'uso del verbo al futuro indica che i lavori della chiesa di San Lorenzo erano ancora in corso. Poiché la chiesa manca ancora di facciata non è possibile tuttavia utilizzare questa indicazione come argomento decisivo per la datazione del trattato. 4. *Vegasi prima San Marco . . . di Fiesole*: sono qui elencati alcuni edifici commissionati a Firenze da Cosimo de' Medici, del quale è nota l'attività edilizia (cfr. Vespasiano da Bisticci, *Vite*, menzionato in O. MORISANI, *Michelozzo architetto*, Torino 1951, p. 40). 5. È stato identificato con quel Timoteo, vescovo di Ragusa (dal 4 maggio 1467), di cui tratta Vespasiano da Bisticci nelle *Vite* (cfr. J. R. SPENCER, *Filarete's Treatise* cit., p. 319, nota 3); apparteneva all'ordine dei Canonici Regolari di sant'Agostino.

e anche non era ancora in termine che fornita fusse secondo che era per lui ordinata. E diversi luoghi di frati d'osservanza di santo Francesco e d'altri religiosi, di donne e d'uomini, si vede in molti luoghi per lui esser fatti.

5 Di Piero, suo figliuolo, non è dubbio che lui non sia ancora in questo fare volonterosamente e splendido. E che così sia la testimonianza n'appare nella chiesa de' Servi di Firenze, dove per lui è ordinato e fatto una cappella in onore della gloriosa Innunziata, e d'altre degne cose che in essa chiesa per lui s'è riparato e di nuovo fatto, sì
10 di cappelle e sì d'altri ornamenti di marmo, di bronzo, di più cose, che in essa si vede. In San Miniato a Monte, fuori di Firenze, cioè dove stanno e' frati bianchi di santo Benedetto, una ornata cappella per lui stituita ancora si vede.¹ E d'altre sue virtù, quando tempo sarà, si distenderà più diffusamente.

15 In quanto allo ornamento della città, dentro e di fuori, si può vedere in diversi luoghi: le case, e ' palazzi in varii luoghi si vede, e massime quello che è nella città sopradetta, quanto che sia magnifico e degno tacerò per al presente. Di fuori della città ancora e palazzi e altri casamenti degnissimi che in ogni ornata città starebbono bene:
20 quello di Careggi; e nel Mugello in più luoghi sparti se ne vede per lui ordinati e stabiliti, infra li altri uno degno luogo degli osservanti di santo Francesco, Frati del Bosco² s'appellano, perché in uno bello e rilevato boschetto lo edificorno, questo beato e divoto luogo.³

'Do, per certo mi maraviglio, considerato che Piero essere così

1 ancora] tutta P 2 E] E così P 3 di donne e d'uomini] de uomini e di donne P 5 lui non sia ancora] lui ancora non sia P 7 di Firenze om. P 11 a Monte om. P [246 r.] 15 ornamento] o. e gloria P 17 sopradetta om. P 19 ornata] gran P 20 vede] vegano P 22-23 Frati del Bosco . . . divoto luogo om. P

1. *nella chiesa de' Servi . . . ancora si vede*: si riferisce alle parti progettate da Michelozzo nella chiesa dell'Annunziata; in particolare una cappella «tempio» a sinistra della navata (disegno di Michelozzo), dove si conserva un'immagine dell'Annunziata (cfr. anche più avanti al f. 188 r., dove si ricorda la cancellata di bronzo di Maso di Bartolomeo, del 1447). In San Miniato si veda la cappella in fondo alla navata mediana, pure di Michelozzo. Su Michelozzo e le sue opere, cfr. O. MORISANI, *Michelozzo architetto* cit. 2. *e massime quello . . . del Bosco*: il palazzo in città è quello di via Larga di cui parlerà più avanti; quello di Careggi è la villa ampliata per i Medici da Michelozzo; gli altri sono probabilmente la villa di Cafaggiolo (costruita sempre da Michelozzo per Cosimo) e quella di Fiesole. Il monastero dei frati osservanti francescani sorge nel luogo ora detto Bosco dei Frati.

contaminato dalle gotte, che lui abbia diletto in queste cose, prima, perché non vi può così andare a vedere, e anche comunemente, chi ne sente, sogliono essere mezzi accidiosi e aspri nel loro vivere.'

'Egli è vero, ma secondo m'ha referito uno suo intimo, il quale Nicodemo¹ si chiama, uomo degno, segretario e amato dallo illustrissimo Francesco Sforza, duca quarto di Milano, col quale più ragionamenti insieme di lui abbiamo avuti, lui avermi narrato l'essere suo, e massime in questa sua infermità el conforto e 'l refrigerio che si piglia. Lui m'ha detto del suo spasso e piacere. E questo, quando da quelle non è agravato, le quali per la passione che danno pochi sono che pazienti ci sieno; pur lui, con più pazienza che può lo sopporta, poi che da lui partite si sono, per ricriare la mente e dare refrigerio alla natura piglia quegli piaceri che a lui sono più capaci. I quali, mi disse, erano questi: quando in quelli loro edifici che fanno si fa portare, e di questo piglia sommo piacere e diletto; quando altri tempi fussino che occupazione avesse, o di tempo [f. 187 r.] che nol comportasse, lui mi dice che piglia piacere e passatempo in questo: che si fa portare in uno suo studio, il quale quando accadrà, in parte toccheremo il suo essere e come sta. E giunto, vedrà e' suoi libri: non altrimenti a vedergli in suo aspetto che una massa d'oro paiono, i quali, degnissimi dentro come di fuori, dimostrano in latino e anche in volgare, secondo il diletto e 'l piacere che l'uomo ha.² E così quando uno e quando un altro si legge o fa leggere; e di questi n'ha tante varie ragioni, che nonché

1 cose] c. considerato *P* 2 non] non così *P* 5 segretario *om.* *P* 6 Francesco Sforza duca] duca F. S. *P* 13 più *om.* *P* [246 v.] 20 suo] primo *P* 21 degnissimi] d. sono *P* 22-23 il diletto e 'l piacere] e piacere e diletto *P*

1. Nicodemo Tranchedini da Pontremoli, ambasciatore di Francesco Sforza a Firenze, di cui si conservano lettere a Firenze e a Milano (cfr. J. R. SPENCER, *Filarete's Treatise* cit., p. 319, nota 5). 2. *E giunto, vedrà e' suoi libri . . . ha*: dall'inventario ricordato nella nota 1 a p. 680, oltre all'elenco delle medaglie e delle gemme, si annoverano 13 libri di argomento sacro, 6 grammatiche, 15 volumi di poesie di 18 poeti, 12 libri sull'arte oratoria (in primo luogo le orazioni e le opere teoriche di Cicerone), 25 opere filosofiche in 10 volumi (Platone, Aristotele, Cicerone, ecc.), 6 opere di « filosofia naturale », 6 libri in volgare (dei quali tre di Dante), 20 tra operette e frammenti (tra i quali una vita dei santi Cosma e Damiano, un elenco di papi, l'*Ermafrodito*, e la *Sforziade* del Filelfo), 1 libro di epitaffi latini, 1 libro di disegni di Roma, 3 libri di musica. Un'aggiunta all'inventario fatta nel 1463 segna l'acquisizione di 82 armi e armature e 17 strumenti musicali fiamminghi e italiani (cfr. J. R. SPENCER, *Filarete's Treatise* cit., p. 321, nota 6).

uno dì, ma più d'uno mese bisognerebbe a uno a vedere e intendere la dignità loro, lasciamo stare il leggere. E anche gli auttori degli detti libri non bisogna narrare, perché di qualunque facultà, o in latino, o in greco, o in vulgare, pure che degno sia, lui l'ha voluto
 5 e onoratogli, come avete inteso, e di scrittura e di minii, e sì d'ornamenti d'oro e di seta, come uomo che cognosce la dignità degli auttori d'essi; e per loro amore ha voluto l'opere di quegli in tal forma onorare.

Poi, quando in uno dì voglia con l'occhio trascorrere per suo piacere tutti questi volumi, per passare il tempo e solo per dare alla
 10 vista recreazione, el seguente dì poi, secondo lui mi disse, ch'egli ha l'effigie e le immagine di quanti imperadori e d'uomini degni che stati sieno: chi d'oro e chi d'argento, e chi di bronzo e chi di pietre fine, e chi di marmi e d'altre materie, che sono maravigliose
 15 cose a vedere; le quali la dignità loro è tanta, che solo a vedere quelle immagine scolpite in quel bronzo, nonché in oro e in argento e in altre pietre degne, e tanto è la eccellenza loro, che commuovono grandissima voluttà e piacere al viso.¹ E queste in due modi danno piacere a chi intende e a chi ha diletto di queste cose, come ha lui,
 20 prima per la eccellenza della rapresentata immagine, e poi per lo degno magistero di quegli antichi e angelichi spiriti, i quali per loro sublimi ingegni hanno di cosa vile fatto essere in gran prezzo a vedere, come il bronzo, e' marmi e simili materie; e l'altre che sono di pregio, come è oro e argento, l'hanno mediante questo loro magi-
 25 stero «fatto» essere di molto maggiore. Ché, come è noto, non c'è cosa, da gemme in fuora, che vaglia più che l'oro, ed essi l'hanno fatto valere più che non vale esso oro mediante il loro magistero, ché, come di sopra è detto, quello che è più vile che l'oro l'hanno fatto valere più che l'oro assai. Sì che lui quando d'una, quando
 30 d'una altra piglia piacere, commendando continuo quando la dignità che dimostra la immagine per che è fatta, e quando colui che con tanta arte l'ha in quella dimostrato, ché non da uomini paiono

1 bisognerebbe] basterebbe *P* / vedere e intendere] a 'ntendere e vedere *P*
 4 voluto] v. avere *P* 11 di *om.* *P* 22 prezzo] p. e degna *P* 23 come] come è *P*
 24 oro e argento] argento e oro *P* 25 «fatto» *om.* *MP* [247 r.] 26 da gemme in
 fuora *om.* *P* 27 mediante il loro magistero *om.* *P* 28 ché] immo anzi *P* / co-
 me di sopra è detto *om.* *P* 29 valere] v. molto *P* / che l'oro assai] mediante il
 sopradetto loro maesterio *P* / che] che in queste *P* 32 ché] ché alcune *P*

1. *al viso*: alla vista.

fatte, ma della natura essere fatte, come ancora se ne vede fabricate, chi di Fidia, chi di Prasitele si dice, non di loro mano pare si possa credere essere fatta, ma dal cielo venute paiono. Si che intorno a queste cose piglia grandissimo piacere e diletto.

Un altro di guarda le sue gioie e pietre fini: meravigliosa quantità 5 n'ha e di grande valuta, e di varie ragioni intagliate, e di quelle che no, sì che in questo piglia piacere e diletto assai a riguardare e ragionare delle virtù e stima d'esse. L'altro di poi, di vasi d'oro e d'argento e di varie materie fatti, di degna e grande spesa, e in varii modi, e di diverse parti fatti venire, e di questi molto si diletta, 10 lodando la degnità d'essi e del magistero de' fabbricatori d'essi.

Poi l'altro di altre cose degne, venute di varii e diversi luoghi del mondo, e varie armature strane da offendere e da difendere, le quali cose danno ammirazione [f. 187 v.] a' riguardanti. Insomma, 15 che d'ogni cosa degna e strana sia, lui a niuna spesa guarda, come uomo degno e magnanimo che si diletta di più virtù e gentilezze. Si che mi disse ch'egli ha tante di queste varie cose, che continovando ogni dì a una di queste a volerle vedere tutte, cosa per cosa, che sono di tante ragioni, che durerebbono uno mese, e potrebbe cominciare 20 alla prima, che gli darebbono piacere, considerato che sarà stato uno mese e non la arà veduta.

Ancora il suo spasso e piacere è a udire cantare per ragione, e così di strumenti sonare, purché degni sieno.

E così d'altre cose degne ragionare e intendere si diletta: di mu- 25 sica, di astrologia, di geumetria, e massime, come è detto, nello edificare n'ha piacere intendere, e fattone disegnare. Si che lui ha voluto da bonissimi maestri gli sieno stati ritratti gli edificii di Roma e d'altri luoghi, e in questi disegni molte volte si diletta in essi. Si che credo ancora che di questo mio libro, benché degli altri più 30 degni sieno per altri fatti, alcuna volta piglierà piacere.

Non pensate però per questo, lui delle cose grandi ancora, quando tempo e luogo è, non pigli cura, sì per lo bene della repubblica, sì ancora del loro stato. Vero è che queste cose non così l'ha possute esercitare per rispetto della invalidudine che lui ha, e ancora ha

1 fatte] fabricate *P* / fabricate *om.* *P* 3 cielo] cielo esser *P* 5 guarda] si vede *P*
7 che] che ancora *P* 10 diletta] d. al vedere *P* 20 che sarà] essere *P* [247 v.]
26 e fattone disegnare] e dilettasi de udirne ragionarne e averne in atto e in fatto
in disegno *P* / Si] so *P* 28 luoghi] l. degni *P* / disegni *om.* *P* / si diletta in essi]
in essi si diletta *P* 33 è *om.* *P*

lasciato il pensiero al padre per l'antedetto rispetto. E ancora la sufficienza e 'l sapere del magnifico suo padre sopra di quello s'è riposato, del quale quanto sia valuta e vaglia, benché antico sia, lasceremo al presente, ché non credo, anche sono certo che, considerato
 5 le invidie e anche le 'nsidie che contro gli sono state fatte, sia stato un altro che con tanta prudenza si sia governato, quanto lui ha fatto e fa; sì che altra penna che la mia vuole essere a scrivere le sue laude, ma solo perché il proposito nostro è questo d'edificii, a questo, secondo e meglio che 'l mio ingegno mi porgerà, ne diremo. E lasciamo stare al presente de' degni palazzi e casamenti per lui fatti in
 10 Firenze e di fuori; e a Milano ancora una degna e magna casa, per benivolenza e gratitudine del prencipe Francesco Sforza, duca quarto, gli fu donata; e lui, come grato del dono, ha voluto onorarla, benché bella fusse, in modo ch'ell'è delle più belle case che vi sia
 15 in Milano. Quando tempo sarà, noi ne faremo menzione.

Ora voglio così succintamente in prima narrare delle chiese e luoghi di riligiosi per lui riparati e restaurati e di nuovo fatti, e perché ancora è più degna cosa la religione antecedere alle cose mondane, sì che prima da esse cominceremo.

20 È cosa evidente nel convento di Santo Francesco, nella chiesa di Santa Croce, il dormitorio, cioè il luogo de' novizii; come uomo onesto e zeloso d'essa onestà, ha fatto fabbricare degnissimi luoghi, el dormitorio d'essi e cappelle e anditi e altri luoghi comodi, come vedere si può. Non mi voglio più a questa parte stendere: chi è
 25 stato a Firenze la può avere veduta la chiesa dove stanno e' Frati Minori. La quale è grande e degna e bellissima chiesa, benché d'altri cittadini ancora loro l'abbino d'assai cose ornata, come il capitolo, il quale quegli de' Pazzi lo feciono fare, e ancora di Tommaso Spinelli non tacerò, di quello degno chiostro per lui stituito.¹

3 quale] q. quanta sia e P 6 prudenza] p. e senno P 11 casa] c. la quale a lui P 13-14 ha voluto . . . bella fusse] benché bella fusse ha voluto onorarla e magnificarla P 14 case om. P 15 noi om. P 16 voglio] v. pure P 20 nella] cioè nella P 21 cioè om P [248 r.] 28 fare] fabricare P 29 stituito (*finisce P*)

1. *come il capitolo . . . stituito*: si tratta della nota cappella dei Pazzi e del secondo chiostro della chiesa di Santa Croce. Per Tommaso Spinelli, cfr. Vasari, «Vita di Lorenzo di Bicci», in *Vite*, a cura di G. Milanesi, cit., II, p. 51, nota 3; *Vite*, ed. per il Club del Libro, Milano 1962, II, p. 68, nota 3, e p. 69, nota 3.

X In San Marco ancora si può vedere la degna riparazione per lui in quella chiesa [f. 188 r.] fatta, e non è dubbio, se stato conceduto gli fusse, di nuovo tutta la chiesa e ogni altra cosa avrebbe fatta; pur, quello che lui in essa ha ristaurato e di novo fatto, in parte d'alcune faremo menzione. Prima quando nella chiesa s'entra è manifesto, poi ne' luoghi e abituri de' frati due nobili chiostri: nell'uno è il loro capitolo degnissimo, l'altro non meno bello che 'l primo. Poi la sacrestia, degnissima di tutto quello si richiede, sì d'armarii, i quali sono tutti di cipresso e dignissimamente a tarsie lavorati, e così di ricchissimi paramenti, e di calici, e di tutte quelle cose che a una sagrestia fa di bisogno che degna sia niente manca a questa. Della libreria non dico la grandezza e la bellezza d'essa, la quale è in volta; dalle colonne essa volta è retta. E di quello che debbia essere degna una libreria questa non manca, cioè de' libri; la quale n'è tanto bene fornita quanto un'altra degnissima ne sia, de' libri greci e latini, i quali a vedere tutti nuovi paiono. E di quanti a lui è stato possibile avere, tanti in essa collocati n'ha, e di qualunque qualità e ragioni che avere in queste nostre parti è stato possibile, tanto della Sacra Scrittura, quanto d'altre opere gentili, in modo che chi l'ha vedute può rendere vera testimonianza che così è.

Degli altri luoghi che a l'uso fraterno bisogna lascerò, ma tanto è che tutte le comodità che a simili religiosi è mestiero niente è rimasto che non sia fatto con grandissima diligenza e senza risparmio di spesa. Infra l'altre dignità che gli hanno, tutti quanti usci e tavole da mangiare egli hanno sono di pino di cipresso fabbricati. Dell'orto loro non ti dico, ma tutte quelle dignità de' frutti, e melaranci, e palmi, e d'altre diverse piante in quello si vede, e d'altre particolarità, le quali, per non essere lungo, indietro lasceremo.

L'ornamento de' Servi non tacerò. Questo ha fatto fare Piero di Cosimo con volontà del padre, lui come divoto di Quella che, chi con divozione la priega, e molte volte ancora senza pregare, al bisogno de' peccati soccorre, ed esaudisce qualunque grazia è a lei domandata che lecita sia. E che questo sia vero, in questa chiesa si può vedere le grazie da Dio per sua mezzanità essere fatte, ed esauditi molti, e da pericolosissimi casi liberati, e di morte e d'altri infortunii, i quali impossibili paiono a' riguardanti, e pure è così, ché nessuno non essendo esaudito non avrebbe messo la immagine della grazia ricevuta se esaudito non fusse stato. E di questo vera testimonianza ne posso dare, perché accadendo in Roma uno infor-

tunio¹ nel tempo di papa Niccolao quarto, e innocente di tal cosa, ricorsi a Quella che per sua grazia m'esaudi; per questo di cera el simulacro del boto² per la ricevuta grazia posi, come in essa si vede. Sì che questi due divotissimi e amantissimi d'essa, per onorare e magnificare il luogo dove è collocata la immagine sua, non con meno amore e volontà l'uno che l'altro sia stato di onorare il detto luogo, pure a Piero concesse che lui avesse il pensiero a farla onorare in quel modo che a lui paresse che onorata fusse. E lui, volonterosamente a questo e di ciò intendentissimo, come è detto, piacere meraviglioso ne prese, e senza fare stima di spesa subito principiò, e diè fine prima alla cappella,³ la quale è, come si può vedere, degnissima, come degnamente merita, per che è fatta e anche per chi l'ha fatta. Sì che per chi l'ha veduta non dico, ma solo per quelli che veduta non l'hanno su brevità dirò in parte come sta. In prima ella è di marmo [f. 188 v.], quadra in su quattro colonne dinanzi all'altare, la quale è tanto degnamente lavorata e intagliata e intarsiata di vetri e di porfidi, quanto a questi nostri tempi è stato possibile. E se non che in altra forma che quadra in quel luogo fare non si poteva, non è dubbio che in altro modo e con più sottilità si sarebbe fatta. Ella saglie uno grado dal piano terreno con graticole attorno di bronzo, alte da terra qualche due braccia e mezzo, o poco più, la quale è in forma di rete fatta; e in modo è ordinata, che si può mettere intorno torchi e candele che ardonno. È mi detto ch'egli ha aggiunto presso ad essa una cappella, dove che ha fatto uno degno coro, con certe belle stanze, di sopra da questa cappella atta a stare, quando gli piacesse, per sua divozione, dignissime, con uno candellabro dinanzi alla entrata d'essa cappella, al dirimpetto dello altare, il quale è di bronzo dignissimamente fatto, ed è tondo, e intorno intorno fatto a rami di gigli, con le foglie su per li gambi come hanno e' gigli; e lassù in cima del gambo si è il giglio, dove si pongono i torchi, ed è alto da terra circa a quattro braccia, il quale è ornato in modo che è bellissimo.

E ancora v'è una degna pila dove che sta l'acqua benedetta, la quale è di marmo, con una immagine di Santo Giovanni Battista lassù in cima, la quale è di bronzo dorata, ed è d'altezza di qualche tre quarti di braccio. Ancora adornato l'altare degnissimamente, ben-

1. Per questo accenno autobiografico, cfr. nota 6 a p. 103. 2. *boto*: voto. 3. *cappella*: la cappella della Santissima Annunziata.

ché altre persone ancora, chi per boti, chi per divozioni, assai ornamenti ci sono fatti d'argento e d'altre cose degne.

In San Miniato, come ho detto, di fuori di Firenze, e in altri degnissimi luoghi di religione ha ornato e di nuovo fatto, come che è in San Miniato a Monte, fuori di Firenze. Come dinanzi dissi, 5 Piero di Cosimo n'aveva fatto fabbricare una degnissima cappella,¹ la quale è di marmo, con varii ornamenti di marmo, di bronzo, intramessi di vetri, intarsiata di varii colori d'oro e d'altri colori, in modo che a vedere rapresenta gran dignità.

E ancora un altro suo figliuolo, cioè di Cosimo, il quale, Gio- 10 vanni² per nome chiamato, uomo e di non tanto tempo quanto Piero era, il quale, come a tutti è comune la morte, così a lui non più credenza gli volse fare, anzi colla compagnia grande lo congregò. Uomo prudente, lui ancora coll'animo paterno e gentile, massime in queste cose degne molto si diletta. E che questo sia vero, si può 15 vedere nel monte di Fiesole, dove che è uno luogo di romiti di santo Gironimo, lui fece fabbricare una chiesa molto divota e degna secondo la qualità d'essa, e ancora uno degno luogo propinquo, refrigerio quando l'aire campestre pigliare voleva. E così ancora lui si diletta in varie gentilezze, e di libri e d'intagli antichi, e ancora 20 di strumenti e d'altre cose varie, e gentilezze, e massime in questo edificare. E che sia vero, lasciò per testamento alla sua morte che uno monisterio di religiose donne fatto e fornito fusse; e così intesi che 'l padre confermò e misse ad esecuzione. Questo mi disse el prefato venerabile padre don Timoteo, che Cosimo insieme con lui 25 l'hanno disegnato e ordinato, principiato in modo che è una degna cosa ed eccellente luogo verrà. Sì che, se vivuto fusse, non è dubbio che lui avrebbe seguito le vestige del padre, le quali, come per li effetti si può vedere, essere degno di grandissime laude. Intra l'altre se glie ne può agiugnere due [f. 189r.] non piccole: e queste sono 30 fortezza e costanza d'animo, nella morte di questo suo figliuolo, secondo che per lo sopradetto venerabile <padre> mi fu referito, che mi disse che, considerato lui essere antico e anche non troppo sano, e perché ancora Piero dalle gotte è opressato, per la qual cagione

32 <padre>] p. sopradetto *M*

1. *una degnissima cappella*: il tabernacolo del Crocifisso di Michelozzo (cfr. O. MORISANI, *Michelozzo architetto* cit., pp. 65-6). 2. Figlio di Cosimo il Vecchio e fratello di Piero de' Medici, morto nel 1463.

lui non potere praticare, stimavasi lui doverne pigliare malinconia non piccola. E così molti suoi intimi andavano per confortarlo, ma come uomo forte, e conoscendo la cosa da non poterla né per dolore né per malinconia rimuovere, e con buono animo e con dolce parole, 5 senza lacrime, confortava gli amici e ' parenti che venivano confortare lui, con parole suave dicendo: « Da quello che fa Idio non si debbe l'uomo conturbare né pigliare dolore, massime della morte, che è naturale a ogni persona, e tanto manco, quanto credo, secondo la nostra fede, lui essere in luogo di salvazione, considerato avuti 10 tutti e' sacramenti della Chiesa. Sì che per questo non bisogna che se ne pigli affanno né dolore, perché ancora noi siamo certi avere a fare tal cammino. »

E così confortava tutti, in modo che ognuno ne rimaneva assai consolato, vedendo lui essere così paziente, e confortare chi lui confortar doveva. Sì che non è piccola questa costanza in uno uomo, 15 in simile caso avere pazienza.

Lasciamo ora stare queste cose e torniamo al nostro proposito. Dico che tutti sono e sono stati volenterosi e avidi in questo edificare, e massime nelli edifici appartenenti alla religione.

20 E che sia vero, veggasi la chiesa di santo Lorenzo di Firenze con quanta dignità e spesa è principiata e la maggior parte fatta, che intendo che in Italia per tanta chiesa non ce ne sarà un'altra. Lasciamo stare il corpo della chiesa quanto ella sia degna, con colonne grandissime d'uno pezzo di pietra le quali sostengono la coperta della chiesa. Della sagrestia¹ non voglio dire con quanta dignità e magistero è ordinata e stabilita, della quale Filippo di ser Brunellesco fu l'architetto degnissimo a questi tempi nostri; e ornata quanto sia, fino alle porte di bronzo, fatte per Donatello, dignissimo scultore. L'altare dignissimo di marmo e altri ornamenti dignissimi ci 25 sono. E in essa chiesa è collocata la sepoltura de' suoi, di marmo dignissima, dove è collocato el padre e la madre e così il fratello, il quale Lorenzo per nome si chiamava, dignissima persona, e ancora questo suo sopradetto figliuolo Giovanni. E a questo aveva agiunto degnissimamente gli abituri de' preti, i quali quanto sieno 30 degni e, come è sua usanza, senza rispiarmare, non è un'altra in Firenze, né di fuori; forse uno grandissimo pezzo a lunga se ne troverebbe, tale calonica è così degnamente fatta.

1. *sagrestia*: la sacrestia vecchia.

A volere raccontare parte per parte come sta questa chiesa sarebbe lungo, e ancora non bisogna, perché coll'occhio si può vedere; neanche totalmente è perfetta,¹ in modo si possa narrare di punto in punto la forma e la bellezza sua, sì che lasceremo ora di questa e ritorneremo al monte fiesolano, donde che 'l sopra-
 detto magnifico Cosimo ha fatto fabricare el degno monisterio de'
 calonaci regolari di santo Agostino, il quale la Badia di Fiesole²
 è chiamata. Questa, perché in quello luogo fu una badia, donde
 che essendo per lo tempo quasi annullata e anche non con quella
 dignità che a lui pareva che fusse conveniente, sì che commosso
 da divozione e da parole di venerabili religiosi, intra li altri dal
 prefato antedetto don Timoteo, il quale, come dinanzi si dimo-
 stra, per le sue buone parole, e ancora lui [f. 189v.] conoscendo
 lui essere sufficientissimo e degna persona, a questo gli diè piena
 commessione che spendesse liberamente come a lui pareva. E così
 lui, veduta la buona volontà del sopradetto magnifico Cosimo de'
 Medici, con diligenza secondo la sua volontà fu cura e guida di ri-
 fabbricare questo monisterio. Il quale m'ha detto che è tanto degno
 quanto sia possibile, e nonché a me, ma in sul pergolo,³ a commenda-
 zione d'esso e di chi l'ha fatto fare per divozione sua e onore di
 Dio, e a commovere gli animi di quegli che possono a divozione
 spendere come fa lui, più volte al proposito rilducendolo ne parlò;
 ché, quando ne ragiona, non altro dice se non quando ha lodato la
 degnità d'esso e la spesa grande ch'è stata. E ancora, secondo che
 ha detto, gli resta la chiesa a rinovare, e la quale, secondo m'ha detto
 e hami dato a 'ntendere, la sua forma sarà bellissima. Insomma,
 dice che quando alcuna persona da bene va per vedere quelli luoghi
 i quali sono e sogliono essere scusati di non mostrare, o vero di
 rieto riservargli, lui dice che sono i primi a mostrare; i quali luoghi
 sono questi: la stalla, il luogo da tenere polli, lavatoi da panni, cu-
 cine, e simili luoghi meccanici. Sì che a volere narrare particolar-
 mente ogni cosa sarebbe lungo. Lasciamo stare le sagrestie, il coro
 tutto intarsiato di legname, intarsiato degnissimamente, fatto per
 mano d'uno degnissimo maestro, il quale insieme con uno suo fra-

1. *perfetta*: compiuta. 2. Per munificenza di Cosimo si cominciò a ricostruire la Badia fiesolana nel 1456. Contrariamente a quanto si crede, si deve dedurre dalle affermazioni del Filarete che la Badia nel 1464 non era ancora compiuta. 3. *in sul pergolo*: dal pergamo.

tello singularissimo maestro quanto oggi a Firenze sia si dimostra, il nome de' quali l'uno Giusto, l'altro Minore.¹

E così l'ha fornita di tutte quelle cose appartenenti alla sagrestia e alla libreria. Non dico che, secondo lui ha predicato, più volte disse, 5 aveva fatto di nuovo scrivere moltissimi volumi di libri della Sacra Scrittura; intra gli altri di tutti i quattro dottori della Chiesa: Girolamo, Ambruogio, Agostino, Gregorio, e d'altri sacri dottori; e di nuovo tutti scritti e in pochi volumi ridotte tutte l'opere di ciascheduno di questi, in tre volumi mi pare che dicesse. E così di Cece- 10 rone e di Aristotile e d'altri degnissimi antichi scrivere di nuovo ha fatto.

Oltr'a questo dignissimi ornamenti disse ancora avere ordinato Cosimo insieme con lui: una peschiera di cento venti braccia per uno verso e sessanta per l'altro, nel mezzo della quale uno ponte in modo 15 ordinato con una cateratta, o vuoi dire incastro che, quando bisogno di pesce averanno, solo alzare la detta cateratta, tutta l'acqua da l'altro canto si riducerà nel mezzo del detto ponte; e sta ordinato in modo che 'l pesce in quello luogo resta, e così con abilità e prestezza avere lo possono quando a loro piace. E dicemi che intorno sono piantati 20 moltissimi frutti di varie ragioni, cioè fichi, peri, meli, susini, giriegi, sorbe, nespole, e simili frutti: quando maturi fussino, cascando, i pesci d'essi si ciberanno, e ancora le radici de' quali terranno forte le rive d'essa peschiera. La quale ha uno muro ancora, discosto dalla riva braccia dieci, intorno, alto per modo che senza licenza andare 25 non si può. E questo è da piè dello circuito del giardino, dove che viene propinquo a uno fiumicello che appresso gli corre; del quale l'acqua d'esso in essa riflue. E così el giardino è circondato d'uno muro tanto alto che entrare non si può in esso. Dell'essere di questo luogo altro non ne voglio dire, ma tanto è, che è degno d'essere 30 lodato intra tutti gli altri che degni sieno, perché è bellissimo.

Ora diremo de' palazzi e case che lui ha fatte fabricare nella città di Firenze, e an[f. 190 r.]cora di fuori di Firenze; el suo degno palazzo, il quale nonché la contrada dove egli è edificato, ma tutta la città rende onore. E che sia vero, chi l'ha veduto il sa. Non per que- 35 gli è mestiere narrare l'esser suo, ma per quegli che non l'hanno

1. *Giusto . . . Minore*: sono ricordati dal Vasari («Vita di Giuliano da Maiano») come collaboratori di Giuliano da Maiano nell'Annunziata; all'ultimo sono attribuiti lavori nella Badia fiesolana.

veduto alcune particolarità d'esso diremo. Prima, come è noto, egli
 è in capo della Via Larga,¹ la quale quanto ella sia degnissima lascerà;
 e dell'altre parti la strada maestra e degnissima, e dalla testa un'altra
 degna via ancora, sì che dai tre canti la strada gli corre. La forma sua
 è quadra,² la quale è per uno verso, cioè dal canto di Santo Lorenzo 5
 per infino dal canto della Via Larga, braccia [. . .]; e dal canto della
 Via Larga per infino alla fine sono bra[. . .]; e dal canto opposto, cioè
 dalla parte verso San Lorenzo, sono per infino al fine suo per quello
 verso braccia [. . .] L'altezza sua da terra al tetto sono braccia [. . .]
 La parte verso la Via Larga è la porta maestra, la quale è degna. En- 10
 trato dentro per essa porta, si va sotto uno portico, il quale circunda
 intorno e fa uno chiostro quadro, sul quale sono camere e uno andito
 che va sotto una loggia, che risponde su uno orto; benché non troppo
 grande sia, ma è sì degno che a chi v'entra dà ammirazione.

E così entrati dalla porta principale truovasi la scala, a mano 15
 sinistra, degna e bella. Salito che s'è la scala, si truova uno andito,
 largo quanto è il portico di sotto, sul quale è l'entrata della sala,
 la qual sala tanta è degna, quanto sia possibile a vedere per tanta
 sala. Su la qual sala si è la camera di Piero, suo figliuolo di det-
 to Cosimo, la qual camera è dignissima, perché è molto ornata di 20
 quello che a una degna camera si richiede, che non sarebbe rifiutata
 da qualunque gran signore sia. Dopo questa è uno studietto ornato
 di degnissimi libri e altre cose degne, è così il suo studietto: orna-
 tissimo il pavimento, e così il cielo, di vetriamenti fatti a figure de-
 gnissime, in modo che a chi v'entra dà grandissima ammirazione. 25
 El maestro di questi invetriamenti si fu Luca della Robbia, così per

1. Ora via Cavour. 2. *La forma sua è quadra*: inizia a questo punto la descrizione del palazzo Medici, poi Riccardi (eretto per Cosimo il Vecchio da Michelozzo; cfr. O. MORISANI, *Michelozzo architetto* cit., pp. 51, 55, 92). La mancanza delle misure di tale palazzo nel trattato sembra confermare l'opinione ormai accettata che il trattato sia stato interamente scritto a Milano, cosa che appare confermata più avanti quando il Filarete, al f. 190 v., sempre descrivendo il palazzo Medici, dice «se bene mi ricordo». Una ulteriore prova è la lettera del Filarete, firmata «Antonius architectus», a Pigello Portinari: «Ricordo a voi Pigello di dire a Piero che mi mandasse la misura de loro palazzo e ancora così uno poco congittato la facciata di fuori, e così ancora di San Lorenzo avre' caro avere le misure se possibile fusse, se no almeno la facciata dinanzi in che modo arà a essere per poterla innarare e così de alcuni altri edifizii . . .»; cfr. CORNELIUS VON FABRICZY, *Ein Brief Antonio Averulinos gemant Filarete*, in «Repertorium für Kunstwissenschaft», XXVII (1904), p. 189. I documenti si trovano in *Carteggio Mediceo*, filza 14, n. 478 (menzionati in J. R. SPENCER, *Filarete's Treatise* cit., p. 325, nota 10).

nome si chiama, il quale è dignissimo maestro di questi invetriati, e anche in iscultura si dimostra.

Ora lasceremo stare gli ornamenti di questo studio e anche della camera, che, come ho detto, sono degnissimi. È la sala ornatissima, con uno palco che la soffitta tanto meraviglioso con oro e azurro fine e altri varii colori, che a vedere pare cosa stupenda; senza che, altre dipinture degnissime ci sono, da ottimi maestri fatte. Poi, uscito della sala, a mano destra è una cappella, tanto degna quanto a lui è stato conveniente, secondo l'altre parti del palazzo sono, e ancora quanto alla dignità della religione merita essere, massime dove si celebra tanto sacramento, quanto è el vero corpo e sangue di Cristo. Così lui questo più che gli altri luoghi ha ornato con oro finissimo e azzurro oltramarino; ed è degnissimamente dipinto per mano d'uno buono e ottimo maestro fiorentino, Benozzo¹ per nome si chiama, secondo che ho inteso. Poi ancora in questo medesimo piano, a mano sinistra a uscire della sala, si è la camera della buona memoria di Giovanni, suo figliuolo; la quale è dignissima, perché è ottimamente ornata, con uno studio bellissimo ancora, e così d'altri ornamenti di legname, di lettiere e lettucci intarsiati e ottimamente lavorati.

A questo medesimo piano si è, secondo mi pare, la camera sua ancora, e altri luoghi, i quali sono tutti degnissimi, come a dire canove, cucine, dispense, e altri luoghi. È da credere, anzi è certo che non ha lasciato indietro alcuna cosa che comoda sia, di pozzi, destri da gittare acqua, e stalla, e luoghi da famigli, e così ogni altra comodità che debbe avere una degna casa come questa si convenga. E così di sopra al secondo solare sale e camere degnissime.

La forma e la vista [f. 190 v.] di fuori pare che sia superflua, ma per quegli che veduta non l'hanno, e questo leggendo n'aranno alcuna notizia, ne comprenderanno, per questo fo solo la facciata dinanzi verso la Via Larga, la quale sta in questa forma che di sopra si vede disegnata.² Se bene mi ricordo, al secondo finestrato di verso la Via Larga v'è un'altra sala, e camere assai. A volerle narrare tutte le particolarità d'esso degnissimo palazzo sarebbe lungo.

Detto abbiamo assai degli edifici fatti nella città di Firenze e di

1. è una cappella . . . Benozzo: la «Cappella» fu progettata da Michelozzo, il quale disegnò pure gli stalli, il soffitto e il pavimento. Noti gli affreschi di Benozzo Gozzoli raffiguranti l'andata dei Magi a Betlemme (cfr. O. MORISANI, *Michelozzo architetto* cit., nota 2 a p. 696). 2. Il disegno manca.

fuori, i quali loro hanno edificati e restaurati e di nuovo fatti. Ora diremo della degna casa' la quale, come ho detto, lo illustrissimo Francesco Sforza, duca quarto di Milano, donò per la benivolenza e segno di gratitudine e anche per l'amicizia che era tra lui e la degna memoria del magnifico Cosimo; e lui, come grato del dono ricevuto, 5

1. *degnà casa*: si tratta del Banco Mediceo, già ricordato nel l. 1, oggi distrutto (il superstite portale e alcuni medaglioni si trovano ora nel Museo Civico milanese). Il riferimento alla *degnà memoria* è contraddetto da riferimenti a Cosimo vivente nei ff. 186 r. e 187 v. Il palazzo mediceo era ricostruzione di un palazzo dei Bossi nella via omonima (al n. 4, di fronte allo sbocco di via Clerici), in Milano. Donato dallo Sforza nel 1462 a Cosimo de' Medici, fu attribuito a Michelozzo dal Vasari, il quale, parafrasando la descrizione del Filarete, vi interpolò il nome dell'architetto (J. MORELLI, *Notizie di opere di disegno della prima metà del secolo XVI*, Bassano 1830; Ch. PERKINS, *Les sculpteurs italiens*, Paris 1869, I, p. 198, nota 7). Anche nei rendimenti di conti e quaderni di cassa, nei pochi documenti rimasti (Arch. di St., Firenze, *Cart. Med. avanti il Principato*, filza 83 c, ff. 61-62) non appare mai il nome di Michelozzo, ma con altri toscani quello di «Antonio da Firenze ingegnere», che potrebbe essere il Filarete. Sulla base di ciò C. BARONI (*Il problema di Michelozzo a Milano*, in «Atti del IV Congr. di St. dell'Archit.», Milano 1939), contrariamente a H. FOLNESICS (*Der Anteil Michelozzo an der Mailänder Renaissance-Architektur*, in «Repertorium für Kunstwissenschaft», XL, 1917, pp. 129-37), contesta l'attribuzione a Michelozzo del palazzo, il quale sarebbe stato, d'altro canto, opera di maestranze lombarde al servizio del Filarete. M. SALMI (*Antonio Averlino detto il Filarete e l'architettura lombarda*, in «Atti del I Congr. di St. dell'Archit.» cit.) lo ritiene invece opera di Michelozzo. Per questo problema, cfr. O. MORISANI, *Michelozzo architetto* cit. Dal punto di vista dei caratteri stilistici il disegno della fronte presentato nel trattato rivela rapporti diretti con la fronte dell'antico Ospedale Maggiore e con quella della Casa Marliani (distrutta nel 1782; cfr. «St. di Milano», VII, pp. 665-7). Ma poiché le trifore dell'Ospedale Maggiore non sono attendibilmente attribuibili al Filarete (cfr. LILIANA GRASSI, *Lo 'spedale di poveri'* cit.), ne viene che la fronte del Banco Mediceo sembrerebbe piuttosto opera di architetti lombardi. Si deve riconoscere che il portale, invece, conservato oggi al Castello, presenta caratteri differenti, certo più rispondenti all'ordine mentale e alle ricerche degli architetti toscani che operavano in Lombardia. Si ripropone cioè un problema analogo a quello della cappella Portinari a Milano, dove la bifora laterale della cappella stessa non sembra essere pertinente al linguaggio di Michelozzo. A queste considerazioni stilistiche si aggiunga il fatto che il Filarete, ben attento e pronto nel corso di tutto il trattato a ricordare le proprie opere, qui non fa menzione di se stesso, né ricorda Michelozzo come autore del progetto. Il problema dell'attribuzione resta pertanto aperto. Comunque, al f. 192 r., dice di aver scambiato consigli con Pigello Portinari a proposito delle pitture della porta. I rilievi del palazzo, prima dei restauri del 1688 e del rifacimento del secolo scorso, furono pubblicati da L. CARAVATI, in «Arte Italiana decorativa industriale», IV (1895), pp. 21-2, e da O. MORISANI, *Michelozzo architetto* cit.; cfr. anche P. MEZZANOTTE-G. BASCAPÈ, op. cit.

l'ha ristaurata e riallustrata e quasi come di nuovo fatta. E non con piccola spesa, ma come uomo magnanimo l'ha acresciuta e ampliata e ornata di degni ornamenti d'oro e d'argento, e d'altri varii colori dipinta, e ornata di molti intagli di marmo e d'altre pietre e legnami,
 5 secondo li luoghi, come per ornamenti sono accaduti secondo li luoghi convenienti a tale materia. Né ha guardato a spesa, perché molto più che non era delle braccia ben trenta l'ha cresciuta, sì che, mediante l'aggiunta fatta, è in tutto braccia ottanta sette e mezzo; e così, pell'altro verso, incominciando dalla porta dinanzi e andare
 10 infino a' piè dell'orto, è della medesima misura. Vero è che non va però al quadro, perché altre case la 'mpediscono. El quale orto si è braccia trenta pello largo, e lungo braccia quaranta quattro.

Ora per intendere bene come sta e sue misure, acominceremo prima dalla facciata, la quale è della sopradetta lunghezza. L'altezza
 15 sua si è braccia venti sei, la quale non ha se none uno ordine di finestre, le quali hanno tutte uno colonnello di marmo in mezzo; e il loro ornamento si è di terra cotta intagliata a fogliami e altri ornamenti di varii intagli fatti.

El davanzale d'esse, cioè la cornice, e 'l fregio che è di sotto è
 20 fatto a spiritegli e a teste e altri varii intagli. Ha una cornice alla fine della sua altezza, fatta all'antica, di legname, sotto la quale sono varie teste di terra; e sopra, alla fine de l'ornamento d'esse finestre, si è una figura, pure di terra fatta: e alcuna glie n'è armata, alcuna inuda, e così chi in uno atto e chi in uno altro stanno. Più che uno
 25 ordine di finestre non hanno, come è detto. Ha tre porti: una da una testa, e l'altra da l'altra, e una nel mezzo, la quale è dignissima di marmo intagliata con varii intagli di figure, fogliami e spiritegli e feste,¹ e l'armi divise, con la testa dello illustrissimo Francesco Sforza e quella della illustrissima Madonna Bianca, e altre varie figure. La
 30 detta porta è larga braccia cinque, e alta dieci. L'entrata di questa porta si è uno transito, il quale è largo braccia cinque e <lungo> tredici; al fine d'esso si è l'apostero² al modo di Milano, cioè uno uscio corrente il quale risponde nel cortile. Il quale cortile per uno verso si è braccia ventisei e pell'altro braccia venti. La loggia, che è a mano
 35 manca alla entrata, si è di lunghezza braccia ventotto, e larga braccia

31 <lungo>] larga *M*

1. feste: festoni. 2. apostero: da «a posteriori»: porta posta sul fondo.

otto, la quale si dipigne per mano d'uno buono maestro, per nome chiama«to» Vincenzo di Foppa;¹ il quale per infino al presente ha fatto il simulacro di Traiano, dignissimo e ben fatto, con altre figure per ornamento. E così l'ha a dipignere tutta questa partita [f. 191 r.] a figure e immagine d'imperadori, le quali saranno otto, e la immagine e simulacro dello illustrissimo Francesco Sforza e della illustrissima sua Madonna e figliuoli. 5

L'altra loggia per l'opposito a questa, cioè quella a mano diritta alla entrata, si è braccia ventidue e due terzi, e larga braccia sette e mezzo; in su la quale si è prima nella testa a l'entrata uno uscio che va in una sala terrena, dove si mangia il verno. Poi si ha uno archivolto, o vuoi dire come una porta, dove è una scala d'andare di sopra, di pietra a l'usanza nostra; e così in capo d'essa scala un altro uscio, fatti tutti e due di macinghio. Poi ha un altro uscio allato a questo, che risponde in una corticella che v'è uno pozzo; e poi nella testa opposta ha un altro uscio che va in un'altra loggia che è nell'orto. E ancora gli è una scala che va di sopra, e per quella si va alla cucina e ad altri luoghi. L'altra che seguita poi dopo questa, la quale viene a essere dirimpetto alla entrata della porta, si è lunga braccia venticinque e uno quarto, e la larghezza sua si è cinque; su la quale si è uno uscio che va nella canova, e ancora uno archivolto il quale risponde nell'orto, e a mano manca è uno uscio il quale va nello scrittoio. Questa è l'altra parte, ed è dipinta a falconi che tengono uno diamante in piè, e lettere, cioè uno certo motto che dice: *Semper*.² Queste logge sono intorno a questo cortile, le quali sono in colonne e in archivolti. 10 15 20 25

1. Si tratta del noto pittore lombardo, già ricordato nel l. IX, che aveva dipinto il ciclo di Traiano, figure di imperatori, Francesco e Bianca Maria Sforza. A proposito degli affreschi, oggi perduti, dei quali l'unico superstite si trova nella Wallace Collection di Londra (fanciullo che legge Cicerone), cfr. F. WITTGENS, *Vincenzo Foppa*, Milano 1949, pp. 93, 109; cfr. anche p. 109 per gli affreschi (pure perduti) commemoranti la posa della prima pietra dell'Ospedale Maggiore da parte di Francesco Sforza e Bianca Maria. Lo Schlosser fa rilevare l'importanza documentaria della descrizione di questo ciclo (*La lett. art. cit.*, p. 133). 2. *è dipinta a falconi* . . . *Semper*: forse allude all'acutezza degna di un falco dei reggitori del Banco Mediceo, capaci di scegliere «sempre», dall'alto, la via migliore (il brillante). Questa insegna non appare nelle imprese viscontee e sforzesche, quindi potrebbe ritenersi emblema della famiglia in riferimento all'attività commerciale. Ancora alla fine del XVIII secolo il De Pagave vide nelle sale terrene gli ornati descritti dal Filarete, e in particolare l'impresa qui descritta (cfr. P. MEZZANOTTE-G. BASCAPÈ, *op. cit.*, pp. 149-50).

La forma dell'orto si può comprendere per la misura sopradetta, nel quale è una loggia, la quale è lunga braccia ventisette, e larga sei e tre quarti; nella quale sono dipinte l'arme ducali e la vostra,¹ e il simulacro d'Ercole, e più altri suoi gesti e uno bello pergoletto, 5 seguente a questa, intorno per infino al dirimpetto d'essa loggia; poi gli è uno pratello con rose e altre gentilezze. La sala antedetta, dove si mangia la vernata, si è lunga braccia ventuno e larga braccia tredici; una antisaletta, la quale serve a questa, è lunga quanto questa e la sua larghezza si è braccia sei.

10 Sotto la loggia da mano manca nella testa è uno uscio che serve a una camera, la quale è per uno verso braccia dodici e pe l'altro tredici; ha una anticamera che è lunga braccia tredici e larga sei; è da questa parte uno fondaco, o vuoi dire magazzino, di lunghezza di braccia diciassette, e largo dodici, la porta rispondente su la strada 15 dinanzi. Seguita di rieto a quel fondaco una corticella di braccia dodici di lunghezza e sei larga; appresso di questo uno fondachetto di braccia sei per ogni verso.

Ancora da questa parte si è un altro transito con certi agiamenti, largo braccia sei per ogni verso, il quale è in questo propinquo fon- 20 daco e guarda sopra alla detta corticella.

Dall'altra parte opposta, da man diritta a l'entrare dentro nella corte, passata l'altra loggia, o vuoi dire portico, si è una corte, la quale è per uno verso braccia venti e pell'altro sette. Nella corte si è uno pozzo e altri luoghi, e alla entrata ancora dalla strada una porta, 25 la quale risponde su una facciata, che ha uno transito largo braccia cinque e lungo tredici. Alla entrata di questa porta si è una camera di braccia dodici per uno verso e pell'altro tredici braccia. Di rieto a questa camera si è uno luogo da legne di braccia venti per lunghezza e per larghezza braccia otto. Di rieto a questo ancora sei 30 altri luoghi, i quali servono alla cucina, in terreno, e di sopra alla detta cucina si è sei altri luoghi, i quali servono pure anche ad essa, la quale è [f. 191 v.] lunga braccia tredici e larga braccia dieci.

Allato a l'antedetta cucina si è una saletta di braccia tredici per lunghezza e per larghezza braccia sei. Allato alla detta saletta sono 35 due transiti che rispondono in sul cortile e ancora in su l'orto, di lunghezza di braccia tredici. Ad uno delli detti transiti si è uno stu-

1. e la vostra: di Piero di Cosimo. Evidentemente quando il Filarete scriveva quest'ultimo libro aveva già deciso di dedicare il trattato ai Medici.

dio, lungo braccia tredici e largo dieci. Allato ad esso studio si è una camera di braccia dieci per uno verso e pell'altro otto. Ancora di rieto alla detta camera si è uno fondaco della medesima ragione, il quale fondaco ha una scala che va di sopra al detto fondaco, dove è una scala fatta a chiocciola, el quale è braccia quattro per 5 ogni verso.

Ancora a questo piano terreno si è una canova, la quale è lunga braccia venti e larga braccia tredici, come è detto, l'entrata sua sotto il portico che è nel cortile grande dinanzi.

Le misure de' luoghi dinanzi sono queste. Prima la scala princi- 10 pale, la quale risponde in questo cortile, come dinanzi è detto, si è una saletta, la quale è per uno verso braccia dodici, e pe l'altro tredici. Entrati nella detta saletta, a mano manca è una camera della medesima grandezza, dall'altra mano della detta saletta, cioè al salire della scala a mano diritta, si è uno uscio, dove s'entra nella sala princi- 15 pale, la quale si è di lunghezza braccia quarantuno e larga tredici, la quale risponde sopra alla strada. E così la detta saletta e camera e sala si è di bellezza più che niun'altra che sia in Milano, ornata d'uno bello cielo, il quale è nella forma fatto che è quello del palazzo di Firenze, a quadri intagliati a modo antico, lavorati con oro e 20 azzurro fine, in modo che dà grandissima ammirazione a' riguardanti. Ancora nella detta sala è uno cammino in mezzo, intagliato con l'arme ducale e con divise del detto Duca, ornate d'oro e di bellissimi e finissimi colori; egli ancora intramesse arme e divise del degno e magnanimo Cosimo. In su la detta sala vi risponde più usci, li quali 25 none al modo di Milano sono fatti, ma al modo che s'usa oggi di in Firenze, all'antica. Dall'altra testa della detta sala si è una camera di braccia tredici per uno verso, e pell'altro verso braccia dodici. Uscito della detta camera si ha una guardacamera di braccia sei larga e lunga quanto è la camera, cioè braccia tredici. Di rieto da questa 30 guardacamera è una loggetta, la quale risponde sopra a uno cortiletto, larga braccia otto e lunga dieci. E allato alla detta loggia v'è una camera e allato alla detta camera gli è un'altra camera, di braccia dieci lunga e otto larga, la quale viene sopra al fondaco e sopra al transito di sotto. Ancora allato a questa camera è un'altra camera, 35 di braccia undici lunga e larga braccia otto e mezzo, la qual camera viene a essere sopra alla loggia della corte a man manca a l'entrare della porta, la quale ha due finestre, che rispondono in su la corte. In mezzo della quale si è dipinto il ducale e divise dell'antedetto

duca Francesco Sforza. E allato a questa glie n'è un'altra della medesima misura.

Al dirimpetto dell'entrare della porta sono camere sei, alte al piano di queste sopradette. Le quali camere sono braccia tredici per uno verso, delle quali glie ne sono tre che sono braccia dodici larghe, e l'altre tre sono braccia otto. Le quali camere guardano in su l'orto, e rispondono di sopra dalla cucina e dalla saletta terrena, e così sopra a due anditi che vanno dalla corte all'orto, e così sopra allo studio, dove stanno a scrivere e apparare le ragioni del banco; ancora di sopra alla camera allato allo studio, nella quale si fa fondaco per li panni. Di sopra poi a queste dette camere gli è tre granai, i quali sono della misura delle dette camere, che verrebbero a essere qualche [f. 192 r.] venti sei braccia per uno; e ancora di sopra una saletta a mano manca, la quale è lunga braccia ventidue e larga sette.

E ancora allo entrare della porta, alzando gli occhi, si è una loggia in colonnette di marmo, la quale risponde di sopra a quella di sotto nel cortile: è della medesima grandezza, cioè braccia venticinque lunga e larga cinque; la quale è dipinta in verde con la storia di Susanna, nel parapetto dinanzi vogliono dipignere le virtù cardinali. Così di sopra a queste si è un'altra loggia, la quale viene a essere sotto il tetto, della medesima larghezza e lunghezza della loggia detta; l'altezza non è tanto quanto quella di sotto. E questa n'ha due da ogni canto, le quali vengono a circondare tutto il cortile da tre parti. El parapetto dinanzi e' dicono che vogliono dipignere li pianeti e ' segni celesti. Ègli ancora certi veroni li quali vanno dalla sala grande alle dette camere, uno de' quali glie n'è che è braccia venti, e l'altro è braccia dieci; ègliene uno, il quale viene a essere sopra alla scala, di braccia quattordici.

Altro non accade da dire, se non che la detta casa è degnissima a Milano; e ancora, secondo intendo, la vogliono migliorare, e ancora assai più, perché vi sono case al dirimpetto della facciata, le quali molto l'occupano. E per questo l'hanno comprate, per gittarle in terra, acciò che sia più luminosa e più bella, perché gli sono molto propinque, ché non credo che sia la strada larga oltr'a otto braccia. Sì che non è dubbio che ogni volta che le dette case saranno in terra, quella mosterrà più magnifica e molto più bella la detta facciata. La quale, quando sarà ornata di colori, come dice volerla fare, non

è dubbio che a Milano non ne sarà un'altra simile, considerato e' molti ornamenti ch'ella ha, massime la degna porta¹ marmorea, scolpita e intagliata degnissimamente, come di sopra dissi. E ancora l'entrata d'essa è dignissima, e maggiormente quando sarà dipinta nel modo che già ragionamo insieme con Piggello Portinari,² uomo de- 5 gno e da bene, el quale lui regge e guida tutto el traffico che hanno a Milano, col quale ebbi ragionamento di quello che dipignere s'aveva. Dissi che mi pareva doverci dipignere nella volta del detto andito della porta le stelle fisse, e nelle facciate da canto si può fare la cosmografia, e così da parte Tolommeo e altri strologi. Credo che su que- 10 sta entrata sarà bello spettacolo.³

2 ch'ella] che *V* 5-6 degno e da bene] degnissimo *V* 6 lui *om.* *V* 8 volta del (*finisce V*)

1. *la degna porta*: cfr. nota 1 a p. 698. 2. Piggello Portinari era questore delle entrate ducali e gestore del Banco Mediceo. Commise la cappella di San Pietro martire in Sant'Eustorgio a Milano, dove fu sepolto nel 1468 (cfr. nota 2 a p. 696, e nota 1 a p. 698). 3. Manca l'explicit.

TAVOLE

Le lettere che contraddistinguono i disegni di una stessa tavola indicano la loro posizione, sempre dall'alto in basso, nel seguente ordine: prima nel margine sinistro, poi nello specchio centrale di scrittura, quindi nel margine destro.



ERCHE chonfronto tu essere eccellente et dile-
tata diuirta & ditose degne come degname-
to e hufanza no gli altri gentili & maxime di quelle di
danno ppetua & degna fama o Magnifico liero den-
dua considerando questo io stuna diuirta piacere
intendere modi & misure dello hediticare questa et
bene cosa degna & conueniente a simili huomini per
pui respecti maxime pcomunicare loro ben amati
che per bisogno & pecessita perirebbono & ancora
per lunga fama rimangha della sua liberalita
& uirtu & questa loda uoglio dare arte & alla
chisa tua & maxime alio pomeore il quale de-
gnissimo riputo conphaleri dispora dare che que-
sto sudia accompacetiza ne auolupta considerato
de laustimonanza appare nella excelsi deserti fira plo magnifico & degno fimo
tua padre Cosimo & pre ancora stabili & hordinati iniquali lironissima
cappella della immunitata deserti differenza & alor degne cose infirenza di
fuori non de propinqu alla nostra citta mafuori della toscana unari luochi
Milano una degna cosa come nelugesimo quinto libro suede col altri di
firi ploro fira malissimo hont stare nelle parti nostre diuirta impermissa
allinfedeli anno fimo salbrattare & hediticare degni heditari dome seruoua a
questi nostri tempi huomine pruatati essere ditanza fama & degna loda quanto
questa laltre loro uirtu & particularita de ficonuenire loro non uoglio dire
quanto fa laprudenza & lhuuanita de conseruare lo stato dese & della sua repa-
blica & cosi ancora accerfite mandinuoglio in questo distendere pui presente pre-
di nostro suggere non e sonore della hordine della heditari & di quale opinione
auere uero & chesa uero spochi in san lo renzo in san Marco & ne gliali de
uedere si possono fide auendomi affaticato accomponere questa lora fama ple-
nissimi sopindere & ancora piamuolenza & amore de tempo & arte
essere pmo uederla & questo arte la dirizzo benche non come ficonuenire
te sia degna si puipecto diua magnificenza & si ancora pessa lora de-
meruerde essere in latino & non in uolghare mastamando io dopu essere in
tesa & ancora per in latino seruetruoua de degnissimi huomine esse fare de
quali modo ne sia copio. Come fira piguala non come da Vetruius ne dellal-
ti degni architetti ma come daltuo fiameto Architetto Auismo auenissimo
portino il quale fare le porte diuirtu di Roma di bronzo solpete di degne men-
ore di Vegno quarto sommo pontefice fimo il quale le fiamati & nella citta
di Milano il glorioso albergho deponere daltio fimo Francesco sforza diua quari
dimulano el quale colla sua mano laprima pietra nel fondamento colloco & al tre
fo pme inessa hordinare la chiesa maggiore di Bergamo Ancora hordinari & in questo

A. C. Refare



LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF TORONTO

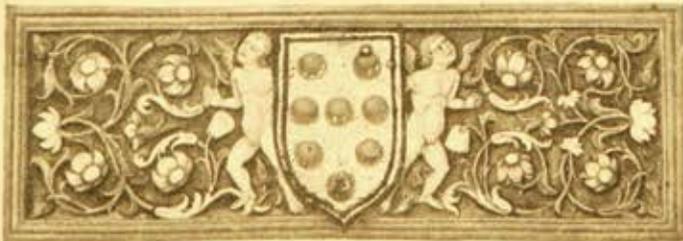


TAVOLA 1 (f. 1 r.). a. Iniziale in rettangolo di cm. 5 × 9 nel quale è raffigurato l'Averlino in piedi in atto di impartire ordini a due operai. L'architetto porta un mantello violaceo, calze e berretto rossi, maniche azzurre. b. Stemma dei Medici in rosso su fondo oro, sorretto da putti alati.

fiano derivate dall'uomo Ma a me non pare pero che sia totalmente mezzo ma quello che sia e cerulo tondo Elquadro & ogualtra misura e derivata dalhuomo & questo basti al presente della misura dell'uomo & della derivatione ora uedremo piu diffusamente qui appresso

Acco che queste misure intendano piu diffusamente o uero piu distintamente & le loro uarieta noi chiameremo nomi secondo la uarieta d'esse & nomineremo le seconde d'altro idioma uolgare Paru che comprendere come e detto di sopra loro moltiplicarono questa testa in tre parti cioe presono tre uolte la sua larghezza seconda che posso comprendere & anche ragione suede come de essa a tre misure in se principali cosi p queste parte del uolteffero moltiplicare in tre parti & anche l'huomo non a membro che factosi tanto a questa misura quanto il braccio & seta in ueruna il braccio come to detto stringendo la mano tu ueruerai tre di queste teste & pero questa prima misura fu appellato braccio. Questo braccio a in se sei manore di misure & quasi come libbra indodia parti & queste s'appellano once & inalcuno luogo si pcellano polsi partes ancora in otto parti & chiamasi questa parte uno oncia & questa e una di queste once & mezza partes ancora in sei parti & questo e chiamato sesto & e due di questo once partes in quattro parti & questo si chiama quarto & a tre di queste once partes in tre & questo si chiama terzo & a quattro di queste once partes in due & questo si chiama mezzo & a sei di queste once partes in questo sei uariata di misure che si conueno nel sopraddetto braccio tu ueduo in detto modo e comparato il sopraddetto braccio. Perrobbe tractate di queste misure molto piu minutamente che in molti & uari modi sono transformate secondo l'uso che si adopano & cosi serouano molti che namo parlato & detto molto diffusamente lo solo quello misurare che si pu dimostrarla al nostro bisogno traueremo & l'altre lasceremo acquegli che meglio & piu diffusamente intendere le ueruno legono mathematici & come tu come fu Euclide che scrisse potentemente & il Campano da uerue che locomento & dimostro tutte queste sortita di misure. Solo bastino queste & sono dette p misurare nostri edifitij lasceremo adunque queste altre misure: Come quello si chiama il passo che e due di questo braccio & ancora la canna che e quattro braccia. El trabocco che e quattro braccia & mezzo delle braccia di Milano & la percha ancora lasceremo che sono misure di misurare terreni & possessioni la quale e tra

& cosi ogni paese anno loro misure uariete secondo el uolte & anche secondo le cose che anno amisure secondo la cosa che e piu pretiosa cosi e la misura piu grande & cosi minore in una medesima proprietate & nome di misura come aduero uno braccio & e maggiore el braccio de legname che non e quello del panno & cosi e maggiore quello del panno che non e quello del ueluto & sic desingula & questa misura del braccio e maggiore a Roma che in altri luoghi la quale misura e quattro palmi. Et forse ancora che ebbene quelle prime origini di quelle grandi & parte ella ancora la maggiore citta per uolte cosi la misura. Ancora altre ragioni di misure le quali anticamente si chiamauano ghouri non fanno

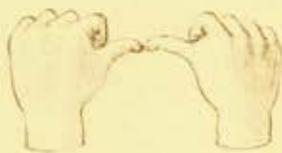
Come la canna sia derivata
da ogni altra misura e formata
L'altissima

Come la misura del
huomo fu appellata braccio
& in quante parti si divide
L'altissima

Euclide
Campano da uerue

Il passo la canna
Il braccio la percha

Canone
La misura del pie



acquesti nostri tempi credo che fusse luno due teste ouero unmezzo bra-
cio pote pare quasi questo gromito de fa nel mezzo dell' braccio. Vn'altra m-
sira ancora chiamata pie la quale poco s'usa pure inalcuno luogo s'usa &
questo pie e di m'sira diduo' man' fronte o uoi dire raccolte le quattro dita el
quinto disteso & agugnarlo di punta luno alaltro questo s' dice essere un pie.
C'è ancora un palmo questo s' dice quando l'huomo apre lamano ragione uole
uero e come to dexto di sopra queste misure sono differenziate quali grandi &
quali pichole secondo li luoghi & secondo e piacuto a coloro che l'hanno ordinatae

Al ueduto della misura delhuomo quanto al fatto nostro fa mestiero disapere
di d'intendere & donde & che modo e derivata lamisura & come l'adistriburo
no & dispararono secondo lanecessita & uoluntà loro & si inteso lauaria de
nomi loro secondo unostro idioma cioe parlare uolghare.

Ora e da uedere onde e derivato ledificio & che necessita laprima uolta fu trou-
to poi che modo queste misure s'adoperano acquesto edificio. Siche narremo
come to detto in prima onde de suo laprima origine dello edificio el modo co-
me fu trouato secondo nostro opinione & anche poppinione d'altra & uersimili
& poteri dualentissimi huomani quando tempo sara giudicheremo timodo suo
era intendere egli uero Non e dubbio dello edificio fu uenuto dalhuomo che fu
sse il primo che facesse case & habitazione certo non habiamo. Ma e da credere che
pato de Adamo fu cacciato del paradiso & piouendo & non uenendo alero piu
presto ricuero fuisse lomani in capo pasfenderli dallacqua. C'è sicome costreuo
dalla necessita piouere imangiare: cosi labitace era mestiero pasfenderli damala
tempi & dallacqua. Alcuno dice che imantz adiluuio non pioueva Io credo pi
dasi se late terra doueua produrre i fructi bisognaua che piouesse Siche come piu
ueta delhuomo e mestiere imangiare: cosi lo habitare & questo e da credere che a
uendo Adamo fatto si teno delle mani considerauo il bisogno piu suo uiuere spen-
so & ingegnossi di farsi qualche habitazione pasfenderli da queste piogge & anche
dela rido del sole. Siche uedendo & comprendendo il suo bisogno e di s'istare che qua-
che habitazione facesse di frasche o capanne o forso qualche grona doue fuggere po-
tessi quando gli fusse stato bisogno. Siche feco si fu e uersimile che Adamo fuisse il
mo.

Tu potresti dire come potera fare costui queste habitazioni considerando che no
haueria ancora ferro. Acquesto ti risponde piu ragioni cioe che costui come lui
ingegno di uiuere e potera che dio gli desse o come egli s'istasse: cosi fece labitazio-
ni & anche come presto fuisse lomani in capo: cosi ancora pote andare a rompe
delle frasche & a quel medesimo modo afferrarle apoco apoco & poi burtare su
della terra & fare habitazione come se s'istasse: o come denon facesse. A me poi
secondo ilmo opinione delui fusse il primo che trouasse habitazione cioe o case o
uoi dire capanne. Vero e che Virruuo dice che il primo che trouarono habitazio-
ni furono quelli primi che habitarono in selue & loro fecero capanne & protte
al meglio che loro seppono opure come s'istasse io stimo che fusse il primo Adamo.



Virruuo
Adam

ple ragioni sopraddette pure d'istuffe tanto e de primi origini furono ouero di
 A l'udato & inteso donde e derivata l'origine dello hedificare: ora int
 detai come la forma dello hedificio e derivata dalla forma & misura del
 mo & cosi d'istuffi membri come dimanzi uidi. Sicome per necessita & biso
 gno delhuomo dallui fu tronato ledificio: cosi quasi ogni forma & natura
 a delhuomo esso hedificio come prazioni & figure timostero essi hedifi
 sono propo fatti sotto questi modi & similitudini & cosi hordinata & diru
 ti. Et desia uero tassa como l'huomo a ista misura forma & membri &
 Come tu sia la testa delhuomo o suoi la faccia e quella che a ista bellezza
 principale & plaquale: sicognosce archetipo & cosi vuole huere lo hedifio
 tua gli altri membri desono conformi alla faccia benedestruono degliuo
 mini desavano begli nella faccia & poi gli altri membri saranno conformi
 & forti & di nota meno qualcuno non suole guardare a questi: cosi fatti
 che non sono pao belli & cosi farebbe poi ledificio.

Et desia uero dello hedificio sia derivato dalhuomo come l'huomo sia informa
 & i membri & i misure & i qualita quando taro asseguata la ragione & la
 similitudine tu uectai de fare: asi. Non s'io neppure desono molte & uarie ge
 nerazioni di pona & qualita & dibelle & di men belli dipiu belli & di uari & po
 ueri dipiu poveri & dipiu ricchi di uectai & di pona & di mezzo tempo & di
 contrari & di doppo & di molte uarie maniere & stati & forme. Una similitu
 dine a molto ciudato & nota ogni huomo non si considerata per molti. Ma
 fine fa stima: che si nota ogni huomo donde questo sia proceduto e uno
 desegret de non sia. Ma credo che idio lo facesse: p' piu bellezza: ac che non ge
 nerazioni d'huomini desono & sono & sono stati & saranno non si somigliano in
 no altro totalmente in ogni particularita. Separe a caso si troua uno che si
 gli in qualche parte animalio o neluso o nella forma della pona non era pot
 l'altre parti & se bene si somigliasse intute queste cose. Come dice Valerio che
 uno cittadino Romano si rassomigliua tanto a Pompeo che molte uolte era selu
 tico piu & colto in cambio sarebbegli stato huile auerlo auuto in compagnia
 quando passaua in quella barbara inoltare de giro de forse lauretano coe
 in cambio. Credo bene che si rassomigliua di forma ma de totalmente non e
 fonde intute le sue particularita. Sicche essendo nelhuomo questa uarieta di
 similitudine habi questa pueru ragione. Così tido lo hedificio sono forma &
 similitudine humana esse fatto. Et de asi sia tu uedi nelli hedifici questo ne
 desono effetto. Tu non uelesti mai niuno hedicio o suoi dire casa o habita
 tione che totalmente fusse l'una come l'altra ne in similitudine ne informa
 ne in bellezza che grande che piccholo che mozzano che bello & che non
 bello che brutto & che bruttissimo come nelhuomo proprio. Sicche credo che
 idio come demostro nella generatione humana & anche nelli animali bru
 in questa uarieta & dissimiglianza pdimostare la sua grande potenza & sa
 pientia & anche domo o detto p' piu bellezza & cosi a concessi allo ingegno hu
 mano messo delhuomo non si date suencha de non sia fatto ancora uno hedificio

Come totalmente non sia
 rassomiglia alaltro.

Valerio
 Pompeo

& edificia

Come non fu mai uno
 hedificio che si somigliasse
 l'uno alaltro.



che totalmente sia fatto proprio uno come un altro Volse adunque idio dell'uno
mo come de in forma l'immagine sua fece assai similitudine. Così & dio par
tiapasse infra qualche cosa assai similitudine mediante l'ottello de' occh
cisti. Tu potresti dire io o uodun pure huomo: che s'asomigliano l'uno al altro co
me fusse due che uidi nomiano liquali erano breccati de' seueri l'uno u
deu l'altro. Non mi marauiglio pche erano usati duna stampa. Ma pure no
ra qualche differenza sonno in altro era neustimeti & nell'uno & nolte
cose in dural forse delli edificiy ancora. Come il Coliso di Roma & la terna
di Verona che proprio pare l'uno come l'altro. Niente di meno che differenza
di grandezza dare ben de quasi sieno simili pure. Oh sono questo differenza
d'io to dene puoi credermelo d'io ueluto l'uno & l'altro. Et così ben crepu
del'uno al altro s'asomigli ue pure differenza. Questo bisogna accipisti prima
gione & similitudine.

Il Coliso di Roma
La terna di Verona

Anche potresti dire io o pur vedute molte habitationi de ben d'oro sono de
quei che s'asomigliano l'una l'altra come sono molte case di ueneti huomani
& cappanne ouero cassine trouari in uicini di campo tendi & trabacche
grore & altre habitationi. Rispondoti che faranno di queste cotale notioni
de qualche similitudine & assai aranno l'uno coll'altro. Ma se tu uiderai
mi bene tu gli comprenderai esserli differenza & non poca. & questi sono
s'asomigliano come d'essi tartari d'anno tutti d'io auno modo ouero qd
li di betuopia che sono tutti non pure sebere gli uicini trouarai d'io dife
renza alle similitudine & di questo non dubitare.

Et anche la natura a fatto assai animali che sono simili l'uno al altro come sono
mesche formiche uermi & rane & molti pesi de d'quella spene non s'asomisc
l'uno coll'altro & questo basta non bisogna probare l'estrema basta de a quelle
cose che sono degne lo edificio come to detto e fatto sotto quella similitudine
coe della figura humana. Tu potresti dire l'huomo se uolesse potrebbe fare mol
te cose d'essi s'asomigliassero tutte in una forma & in una similitudine. Inuato
de sana proprio l'una come l'altra. Ben sai de idio potrebbe fare d'essi gli
huomini s'asomigliassero pure nullo fa ma l'huomo non potrebbe far fare quest
lu se era idio non glielo concedesse. Ma se fussi tutta l'archozza d'io d'io da
lexandro ad qualunq altro modo stato sia in uno huomo & uolesse fare o
o mille cose auno modo medesimo & ad una somiglianza non mai farebbe ch
totalmente fusse l'una come l'altra. Inuato l'uso certa se ben possibile fusse de
uno uide le s'asomigliasse. Qui ci sarebbe da dire alcune cose le quali lascero al
peculatu de se uno uide le s'asomigliasse come colui che ferua o uno che dipin
ne fa de le sue lettere suonano. Et così colui che dipinge la sua maniera
delle figure s'asomisc & così d'essi faculta s'asomisc l'ostilo d'io d'io
no. Ma questa e altra pranda non obstante de ommi pare di uaria o
quanto ben de s'asomisc essere fatta pura inno. Quando io dipintore & in
quante rituato teste & maxime de l'antico Illustrissimo Signore d'io
Francesco sforza del quale varie teste furono rituato pche era degno d'esse
moza pu d'una d'io d'io bene l'asomigliano alla sua & s'asomigliano

Testa di Francesco sforza
d'io d'io



TAVOLA 2 (f. 4 r.). Misura del «piè».

TAVOLA 3 (f. 4 v.). Adamo, cacciato dal Paradiso, «fattosi tetto delle mani» fu verisimilmente il primo inventore delle capanne.

TAVOLE 4, 5 (ff. 5 r., 5 v.). Costruzione delle prime capanne da parte degli abitanti delle selve.

iguali siddono adoperare & ancora ad tempo siddono tagliare pti
siano piu durabili & buoni & cosi daltre pietre nune desamo adoper
re nelle d'ificio & quelle che sono da fare coltana & cosi daltre cose oppor
tune le quali sono bruti nune alle d'ificare.

Ame par pure douere cominciare imprima a bedificare questa cita in
umanzi come io detto faro prima el disegno poi secundo m'parra &
secundo neuera il bisogno di tutte quelle cose le quali faranno mestero
allora dichiareremo tutte le sopradette cose ouero lo d'apoi ne faro uno a
d'ato di perse' sommario di tutte generalmente come appresso uendera.

Il disegno della cita
chiamato Auertiana

Side io intendo adesso di principiare il disegno della sopradeta cita la qua
le disegno appellerò Auertiana & la cita appelleremo sforzanda la qua
le bedificheremo in questa forma Et eleggerò il sito il quale io o gia ve
duto & examinato piu volte & accio che tu ancora lo intenda rebedifican
do per modo che tu lo potrai intendere & uedere chiaramente.

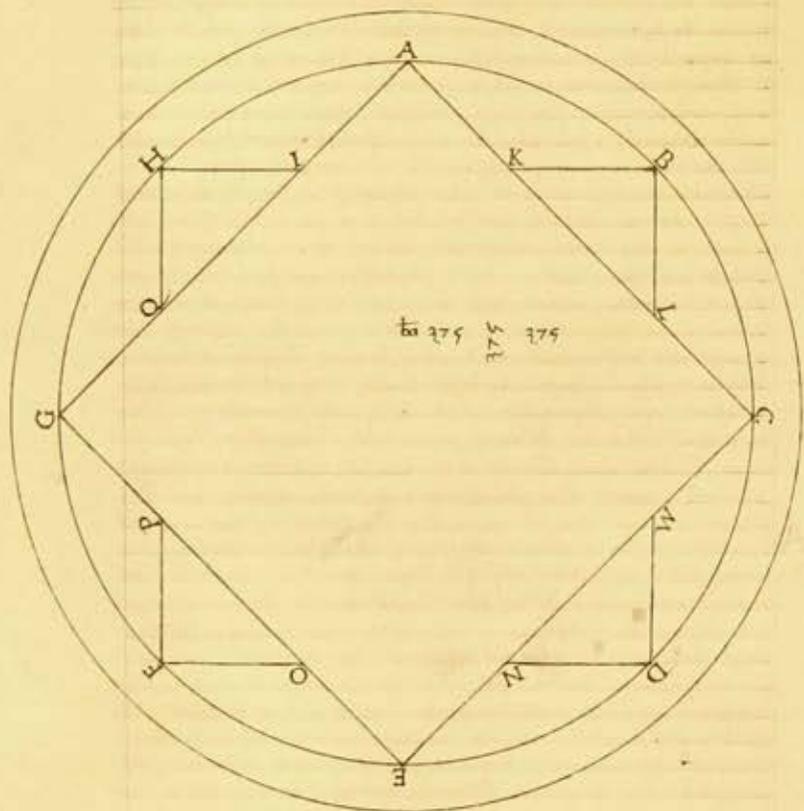
Il sito d'io o uisto sic che ame pare d'questa cita sia ben posta illuogo
salubre ac sano & anche fertile & almeno aliuere humano sic questo
il quale al presente uidi seruire. Elle una ualle circondata da monti & della
parte meridiana emonta sono piu alti modo che quello uento il quale s'idi
ma a uento ne affrida ne uento non possono offendere. Curo subsolano. Nel
turno ancora e' assai difesa perispeto da monti orientali la parte occiden
ta li sono alquanto piu bassi. Zephus & Circo & fauone assai temperata
mente spirano. Ma si de la parte settentrionale Borea con Aquilone &
eurus pure alquanto aceri tempi compa ardere lauotano che nessuno
degl'altre. Quando la fonderemo allora uidiyo foto che clima & pianeta
& punto & hora & tutto quello che s'ara mestere intendere tutte le
proprietà lo narro tu questo sito come egli sta dipinto. & quello
che noi trouamo in questa ualle auferdoni che uita lacercha & acata
demi una uentura de io trouai un gentile buo il quale era propinquo
ac quella ualle & piu delui andaua a uincerto suo luogo delui auena
quasi alzata d'esso riuo su uno monticello che uita quella ualle si
uedeuo il quale mise molte acrobhenze & monomi ac quella sua stanza
& uolle d'io desinassi collui & desinato che noi auemo con molti & uari
ragionamenti uedendo egli d'io aueno piacere d'uedere questa ualle
come gentile huomo disse montamo ac uallo che uoglio uenire conui
& mostrarmi questo luogo. Io desidero di sapere tutte le bonità & l'ua
lità di detta ualle domanda come si chiamaua quello fiume che d'ortrea
per lo mezzano di detta ualle & lui disse che si chiamaua sforzanda & la ualle
si chiamaua in d'iperbe molto in p'acqua & accepiu la proferta d'eden
gentile huomo ma uca fatta & così in sua compagnia andai uedendo q
sto sito & questa ualle inella quale non era gia terre grosse ma molte ualle

Il fiume sforzanda
La ualle in d'iperbe



TAVOLA 6 (f. 11 v.). Il sito della Sforzinda nella valle Inda.

uedra squadrato questo diquadri piccholi per questo potra intendere
 le misure grandi proportionate da queste picchole



Come to detto lo mostro questo pñimento il quale e' riquadrato in
 quadri piccholi tu gli potresti intendere grandi & piccholi acuo semo mai
 giunendo di questa misura cioe di quattro stadij picchello quadro cioe fare
 de' modo nostro mezzo miglio quadro. S'cioe uedendo questo tu puoi fa
 pere quanto uene a essere grande per lacuati o uoi dire maglia o uoi
 dire stadij omni dire braccia tu sai quanti stadij e' uno miglio & tu
 quante braccia e' lo stadio moltiplicata & saperai quanto ella circunda
 & quanto elle perogni uerso. Et cosi alla ragione di queste misure massim

TAVOLA 7 (f. 13 v.). Perimetro schematico della Sforzinda.

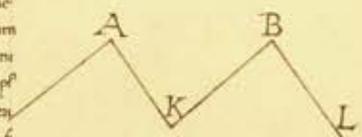
che sapete avere comodamente & fatto questo loro modo affare condur
te ledose che alla nostra honora faranno bisogno

LO conueniente di quello che affare l'asposa di questa nostra prelibata edificati
one & anche colparere & mandato suo monti aduuallo & ando alla ualle
adunata di quella casa doue quel gentile huomo afece hore quando lapin
uolte io uandai & peruenni lui era uenuto uchi dimanzi conladonna sua
& cosui figliuoli come fanno egentili huomini perpiacere sude uocendomi
mifea honore & femi una buona achoglienza & io narriecogli la cagione
& ipde ero andato & permuore di chi imandama consingularissimo amore
sofferse auenire amostromi tutti quelli luoghi & cosi pquelli riposamo Ce
lamatina sozzente lui & uno suo figliuolo conuno spardero montano assua
lle & conuno famiglia apre accompagnati daquattro de suoi che sapuano bene
sparsi conuno cane amano peruno & uno spiede & certi brabetti & cosi a
ualiamo tutti insieme comoto piacere & andamo uerso leuante contro alfin
me & auualcando cosi lungo questo fiume alentrare domontu surstrinse la
ualle: che non era piu duno miglio ouero uno miglio & mezzo piolle prate
rie & cosi andando una lepre siscoffe perquelli prati & uno deoni diquelli g
uani unpocho dispano conuendo qui perquel fiume laprese congrande nostro p
ero & auualati arca disse miglia dicontinuo sistrigmenia piu tanto demontu
scongueneuano altro del fiume & forse un tanto dipiano dila & diqua dalsi
une de colla mano sifarebbe nato nellacqua Quando furo in quello stremo
lui midisse passato questo pocho dighomo lauualle fallargia tanto de pocho ne
no che questa aspose Ce disse si feucghiamo andare sopra di questi monti ou
ghiamo imprima andare acquegli de sono incho po di questa ualle io perche
aueuo pure desiderio di trouare di quelle cose delle quali andauo cercando sopra
aquesti monti per trouare opietre o arbore che feruissiro aliocho bisogno di
ssi de anchiamo sopra questi qui & cominciamo a salire & come uno mezzo migl
fimo saliti io ueggho pocho dalungra dalla strada biandeggare andai la &
udi che quella era una pietra d'alcana uantaggiata una uertina ferrat
allora dissi a quel gentile huomo io o gia trouato di quello che andauo arca
do disse allora uno di quegli che gli haueua menato colla ene qui per uero &
cosi qui pufino qui alla ualle uida non e altro dicendo cosi chostu io uero
mirallegru & guardai & priuo uiddi che erandi selue grandissime & domanda
do midisse che erano querce rouore frassini & tutti legnami da fuoco Sude
io domprei essera laitudine comoda adauere della calcina & uoltamoc
pure uerso leuante & salendo unpocho piu alto riguardai tutta questa ualle
laquale discernuo molto bene & mirando pessa uiddi uno luogo rileuato di
qualche uno miglio per ltezza & per lunghezza di qualche quattro miglia al
mio parere domandai la compagnia del luogo era quello mirapuosero de
quello era uno monte il quale era achanto alla montagna grande donde
il fiume uenua & dispartuasi in & faceua due rami & poi seriduarua in se
me come suede qui disotto disegnarato il quale si chiama monte uido & cosi

Qua dapre a acce
la ualle disegnarata



lateterna A perinsino allalera K ufo diti torri di uenti braccia diquadro p
una & tante neuene dal K alla lettera B da alla lettera K come glo dis
gno suede sono sei stadi de sono braccia diumila dugento cinquanta dal
dellangholo reuo seghato lateterna A tolgo uquinto deono duno stado de
e braccia uentianque & dalangholo non reuo seghato K neolgo anchora ta
to si deca restu inqueste spatio diumila dugento braccia. dauatore hora la
grossetza delle dua torri resteracene diumila sibe sciluna torre & l'altra
uene aessere braccia dugento intso questo chiacque Et quelle uentianq bracia
de tu lasa a quelli duo angoli pmo perche nellangholo seghato A & nellangholo
uoglio fare una torre tonda grossa dicinquanta braccia & nellangholo non reuo se
ghato K uoglio fare la porta de fari dspato di cinquanta braccia come qu sine
de difognata latorre dellangholo reuo seghato A & quellangholo seghato b san
guantia della porta dellangholo seghato K & dellangholo seghato L & dsof tu
te perordine sammo disse daqueste tori degliangoli reu. Ogni cosa mis
ce madimi ai tu fini ifondamenti pertute queste torri inella forma deca
di acute sono fini excepto de quelli delle porte. Et ueduto & intso tui si
contencorono assu perinsino a quellora. Et a quel suo chonmisse deognuno
perlo di dieti fuisse paghato in quel modo de era dato lordine allora della
merenda perche non intendo sindugi alla nocte. Rispuose de gna era dato
lordine & fante lecto parutioni de danari acio sbeduna squadra sechondo
fu hordinato. Passato lora inquesto andando dsof ragionando letrombe de
puate ognuno aloro luochi chomencorono a sonare & chome emnesti feni
uono sonare allora tui furono aluochi loro chputa. Vedun tui perordine
lauorare lui & noi due andamo al suo allagghamento a fare collectione & in
quellora uedemo quillaquila uolare sopra il capo nostro chompreda impie
de possi insuladema quercia & enuata neluidio il Signore domando de imp
oio dato nolte fuisse. Et enuato dentro & fatto chollectione io prestamente
miparta & andai aprouedere allanoro & dsof andando andrandando tam
lopera nenenne lora della merenda & il Signore ginto insulauoro uidde
essere fatto uno grande pezzo dimuro dellaqual cosa simarunglio & doman
do sospaghaua fugh risposto de si & andando dsof ueggendo uerme quello
suo comestano & disse come e sono stia tui paghan Inde modo uoi presto
disse noi abbiamo dato aogni soprastante uno dharicaco colnome suo disopra
& meffone dica colnome suo disopra scripto dica sbeduno maestro & aogni
uno di questi ghe uno scabeno scripto edanari de uisone & nel scabeno uo
tana cartocani scripti acio sbeduno unome della uorante chonqueli danari de
glicachano aoe cinque soldi ild & uoi al maestro larata sua. Questo cartocano
contati ghalmi abbiamo connesso al soprastante de elassegni statera & poi do
mani inquesta medesimi rimetteremo pure inquesto modo & dsof ludi pe
laltro suorra paghando inquesta forma. Et niente dimeno ora de uegnau
mo insulauoro sinuol far dute seognuno e paghato & dsof allora perche tui
turnauano fece mandare una grida fetum ermo paghato tui oua boe disse
ro di si. Et congran festa tui duffero una uia uostro Signore & oggnuno

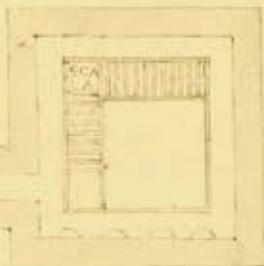


fara alto da terra quanto sono merli delle mura oie alto braccia tre
dal piano terreno & per limerli & dalla parte opposta sia solo quanto por-
ta alto terreno & non piu ne anche meno.

Piacem ma fa aquel muro merlato uno grido o due de sopra dal dinto
dentro andare intorno vedendo fino a qui. Questo hordine mi piace. Ma
al fatto del fare le porte & letori degli angoli remi perche leucoglio fare dipi
etra una de hordine adai detto intendo poi che io sono qui dunderla for-
ma per uno intorno dico che ubi fogna & dico ch'ia m'istero. Acquesto non
dubitate che dato tale hordine non faranno forniti questi fossi de faranno
qui tante pietre tagliate de sopra in uno lepora & letori & ancon nauante
ra perfare altri lauri lausora Signoria s'ide ricordare che io dissi de dolo
procedere alle pietre uue. Egli se mesi che io o fatto stare nella ualle de sopra
mola maestri per amare & tagliare secondo che lordina & cosi confermo il
suo comessario. Piacquegli assai lordine dato & disse auendoli non manda
ente de d'ona non manderamo & d'andando seghera pagato con huomo gin
fuo acquel di. Rispuose quello de la uera affare dissi excepto d'andando di per
non e pagato quel di. Non e peraltro senon pellordine dato de fuente uno
di in mano ben che siano pagati tutti domane.

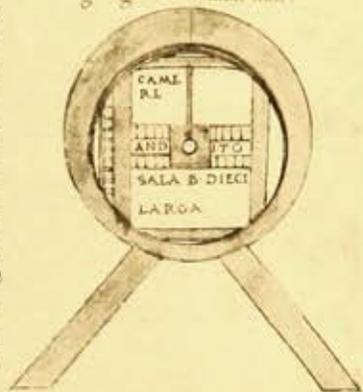
Vonet sapere un'altra cosa m'udiceste che in quelle torri delle mura se
habitate. Io lo uiste di fuori & piacemmi. Ma dentro non so come s'isteno.
Ando perche domane auenderle pur d'una come elle stano come uidi de fen-
ta pellandito di sotto. Et quanto e largo lordino e tanto quanto lordino de
muro oie lo spazio di due braccia con quattro finestre de d'andando l'una
& ancora dentro nella torre di sotto nella quale e uno muro di due braccia
opposito alle finestre il quale fa questo andito de passare letori oia uia. Et
rimane poi uno spazio li acquel piano di undia braccia per uno uerso &
pellaltro dodia braccia & entrasi pellandito de muro & come se dentro sta
ua la scala anan manda & poi suolta anan destra per passare uia. La
torre suolge una suolta di cinque braccia & tre braccia pellaltro canto &
qui e l'usca che uia in quel luogo primo de sta in questa forma nella parte
delle dodia braccia io ne piglio quattro insu una de entrare donde de murina
ne otto braccia poi per uno uerso & undia pellaltro & di quelle quattro io uo fa-
ro uno muro di due braccia di uano & in quelle due braccia io o fatto una sa-
la de salza braccia cinque & poi muolto & girone un'altra insu due archi di
cinque braccia larghi & uno pilastro d'una braccia & mezzo grosso tirano & la-
tro & quella parte salza altre cinque braccia & uia alla prima uolta la quale uo
ue acfare alta da terra braccia dieci el piano di sotto & di sopra braccia noue
& questa uene al piano del secondo andito & per quella medesimo hordine
che o fatto di sotto fo di sopra per insino alultima uolta & se la Signoria uo
fra uole upuo andare a b'auallo. Costo mi piace ma per loro habitare
pogniamo de stesse due ore compaga per una come possono auere comodita

fondamento delle torri
quadre della uia dove
fabrta



ua sifara inbuonora sia Di pur come tu ai disegnato & poi l'uedro il modo
 de io o disegnato se questo come hora uedete gia fa lafigura uoftra d'uo
 lafo tonda cmuta delquadro diquaranta braccia & poi la ruiduo altondo di
 uene aeffere como uenti braccia digiro & fo grosso cimuro forte braccia inel
 quale fu una scala laquale fara diuano ba due cimuro diuioni della cira
 uene grosso braccia sei poi si riduce cosi come due una luna nelpu fonte ba
 due & questo uene inuerso la cira & partipa lafesta parte di questo tondo de
 laltre cinque parti si uerfano come tu uedi qui p'el primo. Quanto lesu alte
 questo torni Si possono fare alte quanto uipiac lo uadomando quanto leuou
 fare tu se auoi puac la intention mia e aduto quadro Dimi pure quante ba
 non intendo quadro sono quaranta braccia da terra de faranno uenti sopra
 le mura sta bene: dentro come lesara: Dentro saranno in questa forma deo
 mio o detto di fuori delauoglio fare tonda il uano dentro uoglio d'essa quasi
 il quale quadro uene aeffere uenti sei braccia di uano delle quali io intendo
 di fare in mezzo uno pilastro di braccia sei pogni uerso & per lo mezzo di questo
 pilastro lasciare un uano tondo di due braccia donde de mananza bracia
 dieci pogni uerso si che g'iso una parta due camere di dieci bracia una
 & l'altra una sala di braccia uenti lunghezza & dieci largha & uno andito di
 disparte la sala da la camera di braccia quattro p'uno uerso & pellato dieci ba
 & da l'una uolta al'altra p'altezza braccia dieci: mmmmmmmm

Fondamento delle torri tonda
 de gli angoli con della ora



Dico d'ogni cosa impiac. Ma uorrei de se caso uenisse de questa scala p'qual
 de ragione si d'esse de si peresse andare paltra uia & anchora laqua uorrei
 intendere inde modo senara: La scala Signiore andra inelluna parte d'upe
 si andra de e in mezzo trale sale & la camera & sono come o detto di
 quattro braccia & dieci ba lunghe & dieci fara alto Si che una persona d'uno br
 cio di larghezza bastera per andare una persona manzi al'altra & anchora
 per uno bisogno si farebbe d'uno braccio & mezzo lo piglio le due braccia in
 testa & folla alzare quattro dall'altra & poi in testa in uolto chommo ar
 cho & alzerello su due braccia & poi l'altra parta in uolto indietro da
 l'opposita parte del muro & ritorno inama della scala alla dimura del pie
 pendicolare & d'osi menandro su con questa scala sepreta di uolta in uolta in
 fino all'ultima di sopra: Quante uolte c'hai lo intendo di farcene quanto in
 puac bene ogni cosa Ma empore d'essa meglio a farcene anque p'che fara
 piu alta & piu eminente & d'osi sifara laqua non mai tu detto forse tu uo
 gh de quello uacu di quello pilastro sia uo ozzo Signior si stara bene Dell'altra
 comodita che achaggiono auerla habuare tu la d'otterai in quelli luoghi nequa
 li meglio staranno come faranno cammini acqua & luoghi comodi albuomo
 Di questo lo adanero ogni cosa imodo de stara bene & laqua de sopra essa
 protera lordinero de si de gliera in uno o in due luoghi & tuia andra p'uno
 docone tondo de fara p'lo mezzo del muro & similiturassi per una fogna ouero
 della andra nel soffo & la entrata dove fara lo soffo fare impui luoghi
 de sotto p'lo primo andito & p'lo secondo anchora di sopra p'lo piano delle mura

TAVOLA 8 (f. 19 v.). La valle Inda alla confluenza dei due rami del fiume.

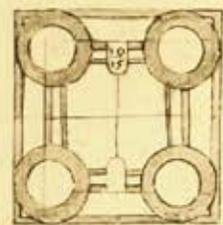
TAVOLA 9 (f. 28 r.). Schema della disposizione delle torri e delle porte. Le porte in K e L; le torri in A e B.

TAVOLA 10 (f. 30 v.). Pianta di una delle torri quadre, abitabili, della cortina interna della città (dieci dalla lettera A alla lettera K, così come da K a B, ecc.). Alte 30 braccia, hanno i lati di 20.

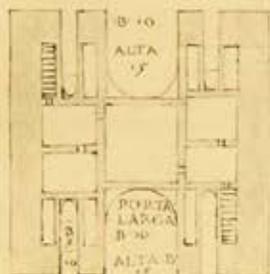
TAVOLA 11 (f. 33 r.). Pianta di una delle torri rotonde poste agli angoli retti. Alte 40 braccia, hanno il diametro pure di 40 (proporzione «ad uno quadro»).

midisse di quelle torri che auena vedute molto giupiacuano che se porta
 tu sia chesia nelgrado loro in quel modo a me' piacera assai. Di questo no
 dubitate che fare ancora che faranno meglio se tu lesai pure chosi basta.
 Voi l'ouedrete io uenedesognero una qui al presente. Ma si disogniamenna
 dno lanegha lo cominciai adisognare in questa forma perche considerato le
 torri maestre sono quaranta braccia diquadro io a questo quadro deponi
 metolgo lameta piu distatio perche piglio un quadro di sessanta braccia.
 E preso questo quadro io lo sparto con una linea nel mezzo poogni uerso ce
 inuoc' chome vedete qui disognato & su questo mezzo tralino angolo
 & laltro io fo la porta la quale fo larga dieci braccia & alta quindici la
 ragione perche la fo alta quindici diremo quando tratteremo delle mu
 sure delle porti. In questa braccia cinquanta dalano canto & dalaltro de
 la porta diche e uennaque' percheduno lato adome la porta & poi in
 ogni angolo giro un tondo secondo miuene grande non uscendo dellan
 golo coe' de' cantoni & chosi in su a' d'eduno uiso questa torre tonda si
 che gli tocchi di diametro uenti braccia aguerla secondo gia nelle torri uidi
 si quanto uolentia intorno coe' tre cantoni quanto e' il diametro si de' dalla
 tra o uenti ta tanto plodirno delle porti quanto plodirno delle mura d'una
 quanto faru tu grosse le mura di questa porta tanto quanto dalre quattro
 braccia. Tu di questo quadro e' sessanta braccia come sparsa queste por
 quanto fu chesia dalla una alaltra tranne la grossezza delle mura mresta
 uno quadro di trenta due braccia di questo quadro mresta di uano tralino
 ta & laltera lo ne piglio uenti braccia in uerso la una & anche nellaltro uerso
 fo uno muro di un braccio grosso. Si de' uenia a restare di uano braccia an
 da questa due' cana in uerso le mura. Ma faremo che faranno sei per le mura
 quel uerso bastano d'ite braccia perche non ue' puolo d'itombare. Ora se tu
 gli queste uenti braccia deu' faru: fou' una uolta di sopra in uoc' alta ueni
 braccia sopra la quale faremo poi habitari in modo che se bisognera s'abitanno
 le sale p'andar su faremo in tra quelle due' mura delle sei braccia. Caresta
 di sopra uno spazio di trenta quattro braccia per uno uerso & ueni nellaltro
 donde si potra fare di sopra una scala di dodici braccia larga & ueni l'ingha
 & due camere di dieci braccia l'una & una cana & altre cose che bisognano le
 due' torri dinanzi & anche lalter due' sopra in uno quello che bisognera
 si per misione & si per uane & etimo. Et quanto l'ingha tu fare' alta questa
 stanza' farolla dieci braccia. Et di sopra poi deu' fare' non altro senone la
 scala scoperta & imbecchateelli merlata intorno intorno. Et le torri quanto ueni
 poi delle uadino alte. Dieci altre braccia merlate imbecchategli chome l'altre
 grandi & con quella cupoletti come de' quelle' perche uoglio ancora ac quelle di
 uisa su una figura di bronzo / o di marmo con qualde' cose secondo mi parra di
 sta bene. In fine acqui' mi piace. Ma uorrei intendere' come' fu in quello fonda
 mento. El fondamento sara in questa forma che io fo empiere' di ghiana & di
 dalana cum questi quadri excepto che la fo uno spazio di uenti braccia dal
 no quando lo alzato uno braccio solamente & cosi alla distanza di qua
 de

El fondamento delle porti della città sotto terra



Alfondamento delle porte
sopra terra.



V Orret detti mircordassi quanta distanza e daluno angulo vno alaltro con
dieci stady Or dimi quante torri muoi fare & dide grandezza lefarai
Dalla porta perinsino all'angolo gliuerra dieci tornicogli didodia braccia
quadre tanto perinsino verso quanto pelaltro & daltrezza & dilarghezza &
cosi sportera insuon braccia otto & dentro alpari delmuro Il suo muro di fuori
fara grosso braccia quattro & dentro due & insero latera uno braccio si
che uene auere un uerso piu piano di braccia otto & altro di braccia sette &
peruno usco che passera perle mura libero agognino & disopra una volta con
na schala perandare sobisogno faceffe disopra inbecharogli merlata dome de
llatre & infine di questo muro o uogli dire al principio agogni angolo io re
fare una di braccia uenti perfetta & altro di quella misura & non piu Et
questa ara due volte & cosi ogni cosa hauere uerso Et cosi uenghono tut
latera letornicelle uenghono distante luno dallaltro braccia dugento poco
puo uariare dalpiu almeno: Questo ordine impiac pure che non sperda
tempo si che fa dedomani desumetto a ordine ilche quanto piu presto si
spacia tanto sono piu conuento & al fine de porte io uero domani auede
re & ui uedremo quello che fara da fare:

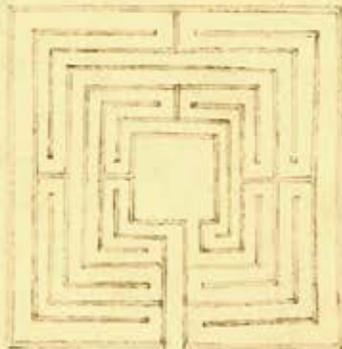
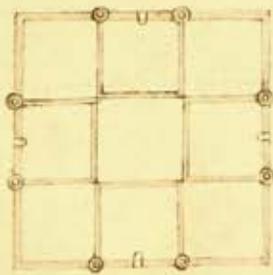
P Et quellora sopra queste cose non fu altro detto senon che annuola posti in
bisogno fare collectione & domando anarrare il sito di quella ualle doue era
stato & del piacere di uellare & di auere & daltre solazzi che auera auua
Et io disse che in questa forma che come furono sopra una strada lungo
questo fiume auerlo & ch'aualcari forse quanto miglia questa ualle era or
due miglia larga elpiu & trapassati alquanto si ristruisse imeno di un mezzo
miglia quello luogo auera alte lesponde dila & di qua al fine & riguardan
do alto uiddi due fogli luno alopposito dellaltro che uereua decombareffono
insuone il fiume disotto quasi l'orte tagliata del fiume uontato pe la u
sto & su quanto egli diuaro & pulito egli ui detti uedresti nel fondo ogni
minimo cosa & passan quella pecha punta come quasi auere duna porta in
fallargho la uista marauigliosamente & superseuasi una pianura che so che
a miglia perogni uerso non mi bastaua auedere non credere che uita fusse ter
reno questa pianura pe la maggior parte era acqua pe riscopere questo
parado dome adire lameta acqua & lameta terra Io uiddi essere per me
zzo di due miglia dilarghezza doue che piu stretto misareffe & doue piu la
gho non erano tre miglia dide lo uedendo questo domandai dome si chiama
ua misu detto questo si chiama il lago auerlo & dettoni che faceua bonissime
pece & gran quantito dide mparue defusse huile cosa prispemo di questa no
stra cura Et riguardando intorno plo paese misareua molto ameno & fertile
considerando dno non uedeuo senone oliu & uigne assai & domandando mi
fu risposto che uascua bonissimi uini olio & grano & molti altri frutti hu
mili aliuere del huomo basta chel sito e bello & bellissimo & molto impiacer
& quando fara tempo landremo meglio aexaminare: Lo siamo stare di que
te fa dedomani sia sollecto cheo fare ancora ui & de' s'ida l'ordine aglio

ripresa diretreno di quaranta altre braccia & fa uno fossi largo cinquanta
braccia & questo terreno buntolo tutto in quel quadro dem auanza de fora
secundo braccia & terra bene omentate perche queste fossi & queste mura ua
mo molto uariate. Io non so se el sapro disegnare imodo deumentenda usino
fossi come io deuo uoglio bene deuada spedatamente. Ma il secondo bisogna de
faca noua uolta:-

IO credo auerua inteso deuogliono andare come dire quelle uolte di quella la
berntio chofea Dedalo perinchudere il munituro Ma si tanta inteso ane
tu mai ueduto nessuno odisegnato odiscritto deudessli ilquore disoplo fare Si
gnore si lo uenedisegnuro uno in questo foglio. Or cosi se intendi questo de la ste
lla udaro io poi bene antendere ogni cosa aco de para dio habba inteso echoue
lo qui disegnato cosi disoplo sta bene lo uoglio de ma inteso son arto uel fare
del muro & de fossi trassistoghera dimandare queste cose pboridire imodo staramo
bene. Non dubitate deuorrei ghenuisse uoglio disarlo come die che era quello di
performa Inome dicto qualche cosa sifam. Ben di questo trnelasico il pensiero a te fo
de faranno alcuni chedramo pote tanta fossi & tante ue. So quello importa &
quando fara fatto il castello ognuno comprendem se fara huale o no Il castello tu ai
un quadro discento braccia lo non uoglio cheta pigli piu che uno quadro dire
cento braccia & questo importa intre quadri pogni uerso & la ferua usoi quato
angoli principali aoe iquattro canti lemura alte dodici braccia & a quello qd
dro dem resta in mezzo io uoglio una torre tonda in su ogni canto de fa
ramo otto torni intreto. A un inteso infino acqua credo disil famente impoco di
mostra de para demalbi inteso lo lo fare qui disegnato in questo foglio. Ma
re de tu incomincia antendere lo uoglio infraogni due torni una porta di braccia
sei larga & alta noue con una pianchetta dila & una di qua come ueduto duf
cose dicto dicto ditate. Tu ai iquattro quadri doue sono le porti duano p uerso
della porta andare al mezzo faranno braccia nouanua & pellairo uerso braccia no
uana due elquadro dimezzo tresta nero braccia cento pogni quadro inelqua
le quadro uoglio fare una torre di braccia sessanta pogni quadro mauanza da
uena pogni parte diretreno in queste ueni braccia ne uoglio fare dia di fossi o
dodia usui & dellauanzo uoglio de fa strada intorno & iquadri delle pora
come tu ai inteso uoglio de siano alte lemura loro braccia trenta datterra
& uoglio de sia una portido intorno largo braccia otto & de sia alto dodici
incolome & al pian terreno faremo sale & camere secondo de fara il bisogno
disopra inuolta ogni cosa uoglio fare. Faremo ancora sale & camere & altri lu
ghi iquali siano comodi al nostro proposito. Disono acqueti uoglio fare canone
& altri luoghi & strade secondo miparra sude dalle parti disono al piano terred
dauo decan tu puoi fare una sala di quaranta braccia per lo lungo & uen
braccia per lo largo & poi fare due camere dal uno chopo della scala & dall'alt
di dieci braccia per uno uerso & ueni pellairo doue potrai fare dall'altra parte
fondamento de la stella:-

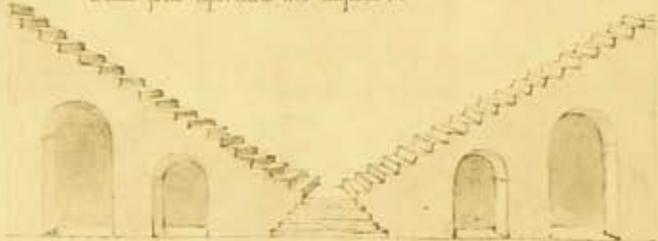
Dedalo

Illaborintho di
di performa:-



una camera di dodici braccia dilarghezza & dilunghezza uero braccia & con-
 suoi cammini & acqua & pozzo & camere perlo questo & dispensa in altre
 otto braccia perlungo & uerra due luoghi dibraccia otto pmo uerso & dieci
 nellaltro doue potrai fare camera & dispensa auanzata poi seranta braccia
 perlo lungo doue puoi fare una sala dilunghezza diuenta braccia & uera
 braccia larga & auanzata poi ancora quaranta braccia plunghezza doue pu
 fare camere & cancelleria & altri luoghi apti alnostro bisogno. Au inteso
 laparte di sotto dirò ancora di sopra domo uoglio fare allentata dica
 sbeduna porta cioè arichontro dellaltro canto daluna mano & dalaltro
 uoglio deuada una schala diquattro braccia larga & salira su alta a
 tredecia braccia & uoglio che uenga sotto questo portico del otto braccia
 diquale ua intorno intorno & la schala dapie alofaler sarà braccia sei
 dilarghezza & saliri sei gradi uguali saranno alti uno terzo dibraccia
 luno & larghi immezzo braccio luno deuenne apigliare dalteza due bra-
 ccia dispano & dilarghezza braccia tre & in questa sommita ciuene
 un pianetto dibraccia sei de e quanto e larga la schala di nellaltro uer-
 so opposta aluero nouene dilarghezza di cinque braccia. Siche tu ai a
 salire con queste due schale braccia undia peruna & ane uero didistana
 zia di te farai trentaquattro baschi qualche minima cosa piu bassi che ul
 arzo di braccio & larghi doue sette o poco piu cioè mezzo braccio & una
 oncia e largo thome o detto braccia quattro. Credo uolendo santra su
 aduallo peruisio in una della schala fara una porta douo uoglio de-
 sia una sala dibraccia cinquanta dilunghezza & dilarghezza fara trenta br-
 cia & di su della sala fara una porta che entera su uno andito ilquale
 fara braccia tre largo & lungo braccia quaranta & farai due camere
 dibraccia dicono luno dilunghezza & dilarghezza braccia sedici & di retro
 dalloro nefara tre camere de piano uerso saranno braccia dieci & nellaltro
 dodici & laltra deuenne in mezzo fara maggiore di queste de fora braccia se-
 dia per uno uerso & nellaltro dieci braccia come later due laltrezza deffi &
 & così della sala fara quindici braccia & poi di sopra alenotte si faranno merli
 & beccatelli come uogliono stare dalaltra parte farai di quarantina & di trenta
 & tre camere dibraccia sedici luna sopra uerso & tre altre per nichomere co
 uno andito pure di tre braccia sopra come to detto di questa porta uicho
 dellaltre tute & anche nel fare sen alcuna cosa fara da bordare o daga
 onere o dalcuare & farai letanone di sotto lequali uoglio de siano spar-
 tite in due parti deluna parte uoglio de sia di braccia sedici cioè in uno
 laltra uoglio de sia di braccia dodici & uno mezzo in mezzo di due braccia
 grosso delle uole di sopra in botte & in una di queste parti bordineremo poi
 mulina formi & dareneri lognie & anche anno bisogno cauali & munitoni
 & altre cose secondo aparra dadattare lalarghezza deghardi del portico
 fara sei braccia didistinta daluna coloma alaltra & la coloma uoglio sia
 uno braccio grossa Siche dalli quella altezza de uole perche uenghino
 glianti alti dodici braccia. Cosi piu misur alle colome po delle spo

Scale sotto il portico nel Castello.

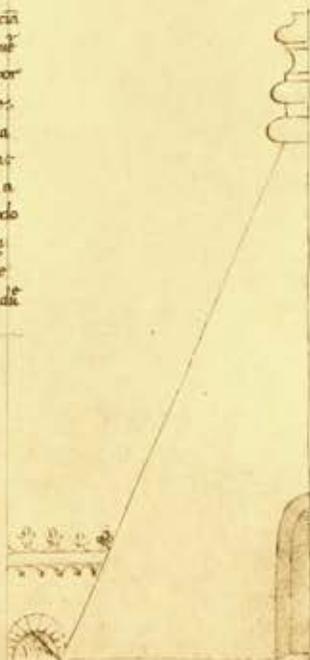


ffono fare come uipiaci seuolete checolonne siano al pian terreno amma
una misura seuolete delle sfaccano alte sopra terra tanto chechisi uno se
dere atorno segidara unaltra misura. Credo fare meglio cheffana quello
murello chefusi uno sedere traluna colonna & l'altra. Adunque lo fare
lecolonne alte braccia otto & tralabasa elaspirello elfuso cioe ilfuso fara sei
braccia & mezzo elaspirello fara uno braccio & labasa mezzo br. Siete uerra
a essere con quello braccio dimuro daterra alta lacolonna braccia noue & tre
braccia fara lauolara dellardo chefa dodici denerra allauostra misura Tu
di dece piu misure alla colonna anche questo ari caro d'intendere qua
do uipiacera uelidiro tutte & darouele antendere:

Bene faciamo pure questa torre al presente & poi quando achadra uo ca
ro d'intendere Tu ai inteso infino a qui ora resta affire latorre delmezzo
come sai tu ai cento braccia di spatio cagni uerso Et io non uoglio sia piu
di sessanta pquadro donde inuianza uenti braccia di spatio intorno di quste
uenti uoglio che tu lasa otto braccia di uia intorno & a ogni quadro di uia
ale scale donanno di sopra sia una porta di tre braccia largha & sei alta si
che ilfosso uene a essere lungo inturo braccia dodici & uoglio delfosso pigli
fondo braccia dieci di scarpa & uenghi a spierla dieci braccia sopra il piano
terreno el muro delfosso sia solo un braccio alto sopra terra & poi gli fara
uno imbascamento di cinque o di sei braccia secondo riparra che sia meglio re
fondamento: nello sporto della scarpa misurari uno uano di tre braccia & al
to quanto o cinque secondo riparra & nelfosso su ogni cantone della scarpa
fara un archetto d'uno braccio alto dal fondo della fossa & largo tre br
& poi mena di qua & di la un mezzo braccio dimuro combalestriere alto tre
braccia & poi uerra su lauola che fara quattro braccia & una ai onq dal fondo
delfosso & poi lo fa tagliente con una spina di ferro & passerai con questa
muro della fossa & enterrai nelle canoue le quali uoglio che rispondano alle to
rn tonde delle porte ama tu inteso infino a qui Signor si:

La scarpa della torre
del Castello.

Scriu a cco che quando tu fossi dimente tu abbia da poterla nauere Intendi
come io uoglio fare il fondamento qui nel fondamento della torre tu fara
dimuro grosso dodici braccia di la scarpa nel quale la fara un uano di braccia
quattro Et questo fara un mezzo di sei br & di due la grossezza delle sei ma
so la parte di fuori & questo uano fara lauostra scala alzerla a questa propor
tione che sia bene della possa andare aduallo con habilita Bene noi laze
remo a ogni quadro uenti braccia Si mauoglio che un quadro uadia apia
no & l'altro salga piu finalta Tu potresti dire fa in uno decani una scala
achioccola & amazerai i quadri piu neti nelle finestre & poggione del uano a
questo si pighera buona compartitione imodo che aranno il uano Acquel modo
per niente non lauoglio fare che ari andare tanto alto che che uno uadga
mento di cernello che uinno esce done mi bisogna fare l'innicla pure in que
sta maniera & nel fondamento nel mezzo proprio misa uno pozzo che ari di



Scala della torre d'andare
a l'istallo



Scala segreta in uno muro doppio
d'antichità la torre d'ago apert.



Medesime scale delle
dette torri



braccia diuacuo & poi mura uno muro di quattro braccia per lo mezzo di que-
sto pozzo coe donde quanto tiene il pozzo ara uno braccio di muro grosso
& fatto alto sette braccia & adirto del pozzo danno canto & dal altro firra
uno pilastro di quattro braccia de uada alto infino alle sette braccia di que-
sto muro & poi uertra uno ardo grosso di due braccia & largo quanto la
& di fono fu uno ardo largo uno braccio & mezzo tanto de sopra andare
attrarre l'acqua del pozzo & d'osi danno tanto come dall'altro uole esse
fatto & poi gira le uolte di sopra come ase pare de meglio & piu forte
siano Et per te intenda in questo muro delle quattro braccia del mezzo
lo uoglio fare uno uano d'uno braccio & mezzo & farla una salera tanto
che segeramente possa andare su di uolta in uolta quando m'piacesse d'uno
essere ueduto In questo muro de tramezza sopra fare dila & di qua dal
muro uno uscio d'entrare dal uno al altro se buono uorra & questo mur
fara d'arena di una questa torre perche io intendo poi di sopra acquista
di fare uno muro pell'altro uerso de uerra a essere montata tutta quos
in torre in questa forma come tu puoi comprendere Sida uerra sempre di
uolta in uolta leguata come dice una croce: 

In questa parte piu bassa nel fundamento non osaremo altri sportione per
s'ara forse m'uno di forno & altre conserue secondo aporra & nell'altra ab-
ta di sopra coe alla seconda uertra le munitiioni d'armi & d'altre cose A
la terza uolta la scompartiremo in questa forma coe una parte noi la scerret
per la l'altra scompartiremo in tre parti coe due di uertra di dodici braccia
luna puo uerso & sedia pell'altro uerso & quella di mezzo one s'ara la uena
fara ciro tra & de le uole non impediscano il lume & questa scompartitione uo-
gho de uada p'infino in sei uolte de faranno qualde cento braccia & poi uoglio
de tr'istringhi cinque braccia & fara uno quadro di quindici braccia alto con
una cornice auo certo modo d'io non so dire Ma se io la uedessi cogno
sceret sella stesse auo modo Noi le uertra della stessi in uno modo d'io
uino ferro qui disegnato credo secondo d'io posso comprendere de u' parte
in questa forma Or sulla impoco rimai inteso di sopra faru poi uno tondo de
s'istringhi cinque altre braccia doue de uertra a essere cinquanta braccia d'una
muro & la arciferenza sara cento cinquanta & in quello ancora m'isa una cor-
nice di fono & di sopra come quella & poi uno quadro di braccia trenta p
fara don quello medesimo in basamento & in quella cornice de a l'altro d'apre
& di sopra faru in otto braccia una torre di setanta braccia alta Clidam
tro su uentique braccia & in quella sommita faru una cornice sporta-
ta de sia p'lo uero due braccia & mi fo in quadro di uenti braccia p'fara co
la sua cornice poi uoglio in quel quadro farla d'olome di dodici braccia la
na lunghe & uno braccio & mezzo grosse le quali siano di distanza di braccia
quattro l'una coe di fono l'una dall'altra con uno ardo di sopra per sedema
coe in tra due uno ardo de faranno otto ardi & de uertra sia il pozzo
alla sua misura & di sopra acquista d'olome & archi sia una cupola ap

A pell'altro uerso &
sedia & modo
di sopra de
de le fole



picchata diueni braccia laquale sia appuntata & poi disopra sia una palla
 de' sia tralo pie & essa palla dieti braccia & uno quarto Tu ai inteso la schola:
 uole continuare tanto la segreta quanto la palese nella forma che e prima
 piata & questo bulano quadro delle uenti braccia fara una cappella de' uog
 lo almeno de' uenti domenica e' s'idea messa & disopra tralecolome uoglio sia
 una campana grossa amio modo & piu uoglio de' sia prisseno delle fulgure
 uno agnus deo di quelli de' sia scapa iquali anno questa proprietate dedone es
 no non uida mai fulgure' ne' scama. Credo tu dei auere inteso imo pensiero
 & ancora nel fare' saguonera qualde cosa secondo capom destra meglio les
 ri di uon secondo ripara dadornarle di cose consueti faru tu Quello uoglio
 di uon lo adiro giu dentro nel fesso il principio della scarpa come de la car
 pa sua perdendo de tu pigli uno pilastro di braccia uno & uenghi su adir
 ctura quando sia su alquadro della torre' coe alla fine della scarpa sia tu
 quattro & otto largho come o detto Bene non si bisogna principiare adunque
 in fondo perde uerrebbe sportato anque braccia principale in quel luogo dico
 ri alla misura & uerri in questo pilastro il ponte & la porta di lunghezza
 di braccia quattro & lungho sei braccia Et cosi la porta uiene a quella medesi
 ma misura facendo al muro della fossa el medesimo pilastro della misura di g
 llo della scarpa & de' spora due braccia nella sommita & in questa forma io
 gho de uadi alto perfino all'altezza delle mura delle porri coe alio braccia
 tenza d' terra & de' sia uno arco in mezzo o due dal piano terreno & a que
 piano uoglio fare' un ponte' leuatoio dalla torre quanto uiene il fesso & di que
 to luogo uoglio de' sia sopra andare' a ca' d' una delle quattro porri disopra
 della sommita de' que' stanze & de' sia andare' alle torri delle porri disopra &
 in quel luogo una porta Ma non uoglio de' que' stanze' disopra puenire' sopra
 entrare' nelle torri Tu ai inteso che dalla torre uoglio de' sopra alla sommita
 di que' mura spessa uenire' & anchora uoglio de' dalla torre al piano delle
 sale coe disopra al portico che e nel circuito delle porri sopra uenire' dalla
 torre per uno ponte' secondo s'ia disopra de' uenire' nel mezzo coe disopra
 al ponte' del piano di terra come tu puoi comprendere p questo poco di segret
 de' qui uedi C' impossibile adare' a intendere' queste cose' dello' de' fidare' se
 non si uede' disegnatu & nel disegno' ancora e' difficile' intendere' & non si puo
 bene' intendere' di non intendere' il disegno' che e' maggiore' fatica' intendere'
 il disegno' de' non e' u' disegnarlo & questo pare' de' sia douuo alla ragione' p
 che molti disegnaranno p una pratica' & non intenderanno quello de' far
 mo Non si marauigli nessuno di questo che o ueduti molti essere' stati te
 nuti buoni maestri di disegno' coe di uerri & ande' d' altra arte de' apar
 tiene' al disegno' ne' ande' senza esso' supo fare' simili arti Et se tu gli d' o
 di perche' ragione' ai tu disegnatu questo esamento o uoi dire' figura
 o animale' o quello s'ia nontello sopra' cure' di niente' di niente' adn non uen
 de' el disegno' per u' de' sia bene' Ma se gli per da uo de' l'omenda' dato an
 tendere' l'errore' & come' & doue' & conde' misura' uole' essere' fatti quella
 cosa' o figura' o animale' o quello s'ia altri uedra de' gli arti mancaruio

grosso

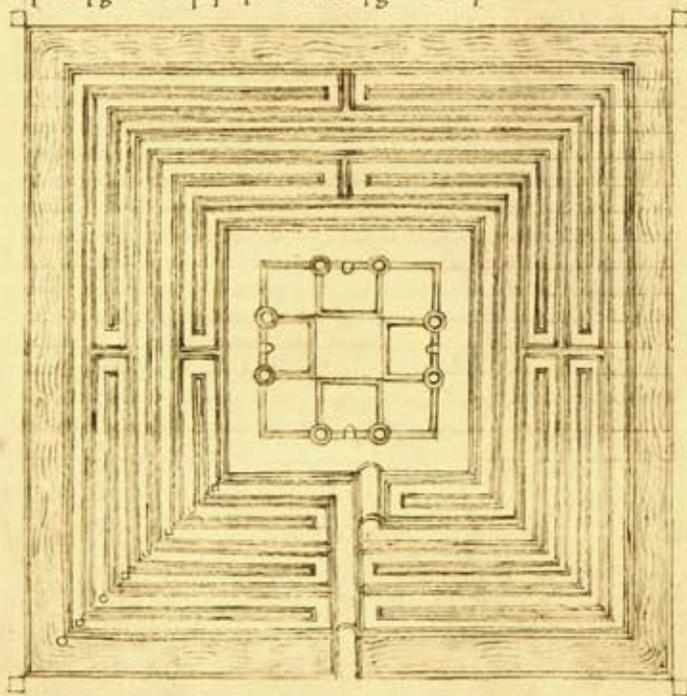


assai ben che alloctio para bella Sidr nonne fimo nessuno idisegno esse
 pocho che nonne cosa nuuna d'edmano sfaccia che non consista nel disegno o
 puo modo opualtro & non e senza grande ingegno dintellecto adn lo
 vuole intendere come richiede essere inteso: ~~~~~

LA siamo stare al presente queste ragioni & somita ande di questo aru doro
 d'omenassegn qualche ragione quando fara piu tempo. Amm tu inteso quello
 dno uoglio fare. Signor si, adunq farai il modo de a questo Castello sopra far
 presto El modo fara credo poche noi abbiamo maestri & lavoranti pietre & cala
 na non manca. La Signoria uostra quando uol fare questo principio Do.
 manna uoglio sicomina & de la uostra Signoria uisita & desispaci presto acio
 d'henoi possiamo comparire questa cura & fare quegli hedifuy principali iqua
 li auua cura sono piu necessary & maxime come e questa. Or su d'edomana
 ra tu facia presto tendere d'orde secondo che quegli fossi anmo astare &
 d'edera fossi sudommano, aduuar prestamente: ~~~~~

LA manna tempo ande attendere tute le corde de bisognaua secondo de tra
 la sua intencione & imprima tesi quelle del fossi di fuori uale arcundana uoto
 il quadro di dua stady pogni faccia al quale come o detto tesi due corde dista
 re l'una dall'altra braccia quaranta nel quale spatio se il fossi di fuori il qua
 le arcunda senza oppositione & hostaculo nessuno & poi netesi un'altra dista
 re da questa quaranta altre braccia & un'altra dupo d'itenta br la quale dis
 tanza auena poi aduuar pfare uno fossi di quella larghezza coe delle tre
 ta braccia & cosi letesi tute distate l'una dall'altra secondo che importua
 le misure dalu date. Ma poche lui intedessi bene che io aueno inteso io gli
 segnai in questa forma & cosi poi distesi le corde a quelle misure & distanze de
 qui e disegnao. Et questo fatto uenno il signore & cosi: ~

Descrizione del fondamento
 { dituro il castello il quale e
 L'informa de Laberinto:



hu fu

TAVOLE 12, 13 (ff. 35 r., 36 v.). Piante, a quote diverse, di una delle porte in pietra viva della città, poste agli angoli non retti. Alte 70 braccia, hanno i lati di 60.

TAVOLA 14 (f. 38 r.). a. Pianta della rocca del Signore (braccia 300×300), al centro del grande labirinto, con torre (braccia 60×60) nel mezzo. In ogni quadrato della croce centrale era un portico a colonne (lato di 12 braccia, altezza di 12). La rocca era posta in corrispondenza della torre Austra. Nei pressi passava l'acquedotto che arrivava alla corte. b. Pianta schematica del labirinto (lato di 4 stadi). In ogni angolo era una torre tonda, la cui altezza aumentava di 3 braccia rispetto alla precedente. Intorno era un fosso con parapetto merlato; cfr. pianta più dettagliata al f. 40 v. (tav. 19). Nel codice tutte le linee del disegno sono marcate da forature di spillo che traspaiono chiaramente anche nel retro.

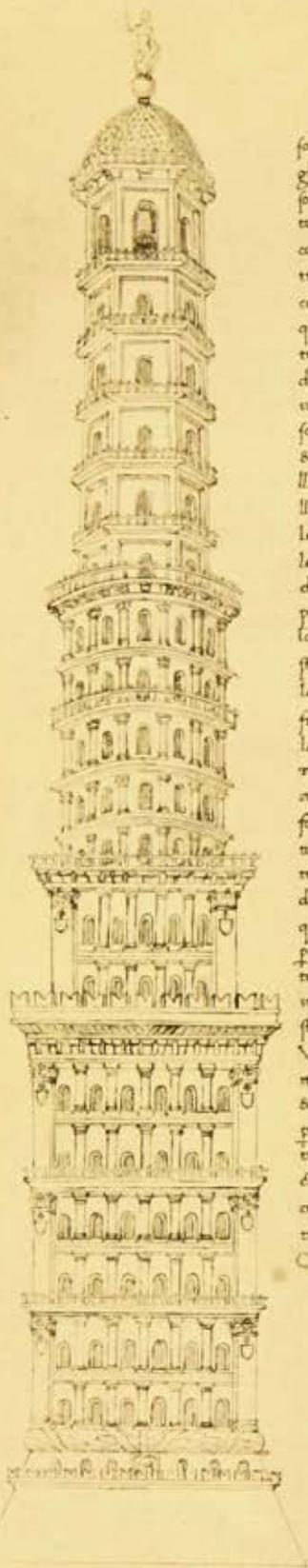
TAVOLA 15 (f. 38 v.). Scale del portico del castello.

TAVOLA 16 (f. 39 r.). Scarpa della torre della rocca del Signore con «spinata» di ferro tra la scarpa e il muro.

TAVOLA 17 (f. 39 v.). a. Scale della torre «d'andare a cavallo». b. «Scala segreta in uno muro doppio» (particolare della fig. c). c. «Medesime scale delle dette torri». d. Cornice di una delle torri.

TAVOLA 18 (f. 40 r.). Entrata di una torre.

TAVOLA 19 (f. 40 v.). Il labirinto della rocca del Signore; cfr. f. 38 r. (tav. 14).



sommita & anche altre acque de'lo bisogno & necessaria s'adoperano som tutti gli
 luoghi fortissimi come sono conoue & anche quello sue segrete & così po-
 sopra terra nate quelle compartioni che erano hordinate tanto apertate qua-
 to laltre compartioni più hordinate & ancora alle torri tonde delle porte
 comparte conquegli modi & ue che a quelle torri anno bisogno tanto den-
 tro quanto di fuori Et fare tutte queste mura d'altezza di trenta braccia
 come era hordinato & merlati tutti intorno & letori braccia dieci da
 questa altezza dello trenta braccia infino aloro beccatuegli & così dispor-
 to tutto beccatuegli delle torri quanto quegli delle muraglie cioè di là
 due fatto anapesto & merli sopra diciascheduna uolte uno romano di-
 uenti braccia alto d'idiametro solo di dodici braccia & di braccia due grosso
 solamente il loro muro & così haueuano disparto dintorno di braccia otto
 & dentro in questi romani andaua la scala con due uolte l'una sopra de-
 l'altre & nella sommita una cupoletta acuta con una palla nella sommita de-
 la palla una bandiera consua diuisa & così formate tutte queste porte co-
 le cadute & porte leuatoie & piandente & ferrate & bombardiere & la
 leschiere fare in quegli luoghi che non diputau da lui Et anche inque luoghi
 che am' porue di fare alcune cose huius feci Sicche formato tutto prima
 primo latore di mezzo delle sexanta braccia & auuto il fesso & murato
 lo secondo che era determinato & compartiti maestri per il luogo era
 steno atanta moltitudine con quelli che non poteu de' fuffino abastanza a
 latore fu dato l'ordine il modo & fatto la scala tanto dentro quanto di
 fuori conquegli modi & compartioni dalui dati fama come e detto tutta
 la scala il primo inbasamento intorno alla fine della scaxpa al piano ter-
 reno lo gise uno sporto di due braccia con merli & così andaua circondato
 alla torre questo andito & poi come e detto di sopra al piano inciaschedun
 facciata sei finestre di quattro braccia di uano l'una largha & otto alta & qu-
 tro braccia di muro daluna all'altra el pilastro di due braccia largho & uno
 terzo infuori & infuor cantoni uno pilastro di braccia sei di larghezza & mezzo
 di sporto & alu braccia quattordici & alle quattordici braccia una cornice la
 quale questi pilastri pare che reghino laqual cornice porta un braccio & mezzo
 per parapeto a certi fermi grossi & sufficienti quando bisogno fusse metterli man-
 tellem da potere andare intorno di fuori modo sono hordinati & così di grado
 in grado di trenta braccia in venti braccia na questa cornice queste fine-
 stre sono tante quante braccia elle alta cioè trecento sexanta cinque braccia
 Vedendo questa torre in quella forma disse nupiae assai Ma pde ai tu fa-
 re tante finestre & anche darole quelle uarie forme cioè quadra tonda
 & affacciate cioè otto facce & poi adodia & assognagli la ragione imprimi
 pde o fatte tante finestre sic pde dopo dela Signoria uostre lauolle alta
 trecento sexanta cinque braccia lo lo uoluto fare anche tante finestre prope-
 do che come l'anno e' tanti di così o fanno tante finestre & come e di & nodie
 così come uedete sono mezza ferrate & mezza aperte & queste quattro uaria-
 te forme che lo date lo glieno date pde come sono a questo tempo cioè
 Qua dallato fora disognata latore alta 205 braccia la quale è tonda & affaccata

primavera stare autunno & uerno: ~~~~~

Inteso tutto gli piacque & andato dentro su plefale & entrato nelle sale & p
le camere & andato puuto le comparationi uolle perfino alla sommita saluo
& quando fu su ualde lacappella fatta & hordinata conture quelle cose che
furchiede Valse uedere illuogho ancora doue lignusdeo era & poi disopra a
lacapanna ancora uolse uedere & disse che molto gli piaceua ogni cosa & domo
domi quanto era grossa lapilla & quella fighura de bronzo dissi che lapallo
a ang braccia diuano & la figura e alta dodici braccia etie della palla tre
ba Et che uolse che in quel luogo sono della cappella sua cononamento uno
affare lapuardia & uenere hordinato quello che faceffe di bisogno & che quello
de allu bisognaua plo suo mangiare hordinarli de plo uacuo del pozzo sepi
trasse su con una corda con ingegno che presto si trasse su & cosi fu hordinato
poi uedua tua quelli luoghi & lacque che grado ingrado andauano giu
ple muta molto gli piacquono & cosi cammin chetimo su plagrossezza del m
ro hordinati & cosi ancora altri luoghi necessari adouergh habitare & cosi
disotto non fondamenti uolle uedere & cosi leuo stentane che andauano alle
torre delle porte & infino a una desse andato & poi ueduta quella dentro
domandomi se uenire laltre erano in quel termine: cosi fante: rispasi dissi allora
disse gli piaceuano & montamo disopra a essa & poi discesi & usamo plasua
entrata della sommita delle mura andamo uedendo tutto & cosi discesi p
esse & ritornamo nella torre & poi al secondo ponte leuato uenimo nel
quadro doue erano le porte: oie disopra del portuo & andamo uedendo le
sale & camere & anticamere & tutti quelli luoghi disopra & poi disotto al
pian terreno isportico: aione & dispenso & cancellaria & insomma tutto uol
se uedere & ueduto disse: de ogni cosa gli piaceua. Ma che uerra poim modo
uedere fine quelle due entrate: ~~~~~

Signore come uidi che uoleno disegnare una seconda che a me pareffe che
sse bene & che fuisse bella siche io uolo disegnata qui acco che lo possiate intende
re bene. Si madama intendere le misure & ande come tu lauoi comparate
Il compartimento de io fa acquisto sic de io parto in cinque parti queste quaranta
braccia & diua di queste parti fo la porta la quale e otto braccia larga & dodici
alta & laltre due parti dela & di qua dalla porta si ne piglia una decimona &
sportola infuori lameta dessa & poi dellaltre due parti lascio talaporta & que
lle decimi che sono rileuate dal muro dritto quattro braccia. Siche mi uengho ari
stringere p questa ragione otto braccia delle quaranta meneresta trenta due qu
dre. In su questo lo fo uno tondo di braccia uenti otto di diametro & auantami di
braccia dimuro attorno & fo altro uenti otto braccia & poi gli fo disopra un qua
dro di braccia quattro per diametro & alto dodici & la parte disotto fo in due archi di
otto braccia di uano luno & tre muri uno nel mezzo taluno arco & laltro di
braccia otto grosso cascheduno di questi muri & imodo che questa grossezza di



Vna delle massime
entrate della capella
fatta in esse uano
manca forma

muro fondata alla aqua quando fuoessi bisogno & poi il piano terreno lo fo dala
to dentro il muro presso due braccia & si lasuo diuano & plaua sotterranea fou
tra in questo luogo & cosi p questa uia disopra altondo sua & alla fontia deli
quadro sua fo una scala chesa comune adri uerra andare sul primo quadro
& questo ho fatto che sepure entrasse nuno insu questo quadro contro alla
uolupta del padrone che p questa uia sumandi gente nel ondo disopra acall
regi suoi ben che poco danno potessono fare & in quel luogo disotto come
ho detto uoglio congegnaire due porte di bronzo ouero di ferro imodo ch
non si parca & niente dimeno bisognando si fereranno p forza & pua di
uirt imodo che non si potra uertare & anche disopra aditatura si fara po
barric dabitare fossi.

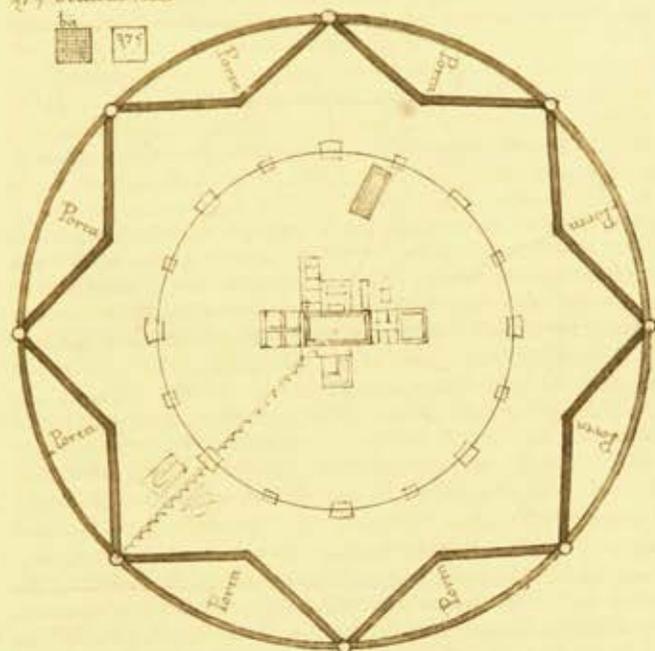
Circota delle mura de
la citta nel Castello.



Ogni cosa sta bene mi piace uoglio che mueruou parecchi buoni maestri iqua
li sappino bene intagliare di marmo & anche di bronzo pche uoglio fare fare
quattro caualli in questa forma & quello che uene aditatura della torre
aistra uoglio fare uno ponte che intrauersi il fesso dalla torre inquestentra
ta & desso pua di muro spossa andare p infino al castello. Anzi mero cre
do auerui inteso Voi dire in questa forma se bene intendo come uo disogni
to qui Bene. Io mandero p li maestri acio chesidia hordine presto pche
questi non sono cosi spaciatiu come seno hauesimo tanti lauori inquesto
mezzo che questi maestri uerranno si fara laltre preparationi che bisognan
pua equattro & ancora si potra cominciare alla comparitione della citta
tanto delle strade quanto delle piazze & acio non si perda tempo. Daxami
antendere un poco come tu lauori comparire & di quelli hordisij che u
di prima di fare & mettera questi maestri & lauoranti in bopa acio che
pdone tempo Il comparimento che uoglio fare se questo imprima uoglio
fare la piazza in mezzo della citta & uoglio chesa la larghezza cento cin
quanta braccia & trecento lunga. Et pche lauostre Signoria meglio ni
tenda lo uela disegnero in questa carta. Non istante che rispetto che e
incofi piccholo spatio non asi di punto si puo disegnare le cose come aram
a esse. Ma quello che p se non si potra dimostrare colla uerza sua mi
sura lodremo imodo il piu chesipota lodaremo antendere.

Imprima pche intendiate la misura del tutto secondo uoi uedete questi
quadretti ogniuno e uno studio come e detto dinanzi & e trecento sena
ta ang braccia sicche p questo disegno si puo moltiplicare & uedere qu
ta e grande & cosi ogni hordisio si potra comisurare uedere quanto e
grande. Io lo qui indigrosso trascriua. Et pche difficile sarebbe adisegni
arla intanti modi Io diro come indue modi hauiemo pensato discompa
tirla & hordinarla & poi secondo auoi parca chesia meglio cosi si fa
ra el modo della scompartitione sic questo & come qui si puo compren
dere & come si uede la piazza & in mezzo della citta & come ho det
disopra la sua larghezza e braccia cento cinquanta & la sua lunghezza
trecento la quale e posta da oriente occidente la latitudine e da meridi a

Scrittione: Questi quadreni sono ciascuno uno stadio il quale stadio e'
 375 braccia 1000



La descrizione della
 Città 1000

Inella testa d'oriente lo fo la chiesa maggiore & in quella d'occidente fo
 il palazzo reale le quali grandezze al presente non tocho poche quando la
 farono allora intendere tutto dalla parte della piazza inue seron
 trione lo fo la piazza de mercatanti laqual fo larga uno quarto dista
 dio aoe nouanta tre braccia & tre quarti & lunga mezzo stadio & dalla
 parte meridiana della piazza fo un'altra piazza oue fora come due uno
 mercato & ui suendera cose da mangiare & come e labecchena & frutte &
 herbe & altre simili cose p'bisogno della uita del huomo & questa fora la
 gha un terzo distadio & lunga due terzi aoe braccia dugento cinquanta a
 p'presso di questa inesta gli fo il palazzo del capitano da canto appresso la cor
 te' de' solo la strada la parte & in quella de mercatanti da una testa fo il pa
 lazzo del podesta & dall'altra parte opposta quello doue si tiene la prigione de
 comune. Dalla parte settentrionale fo la prigione comune la quale uene appe
 dineto al palazzo della ragione. Dalla parte orientale da canto della pia
 zza fo l'anno aoe doue si fa & conferua la moneta & appresso la doghona
 nella piazza del mercato fora come o deato il palazzo del capitano & da una

TAVOLA 20 (f. 41 v.). Torre centrale della rocca del Signore. Alta 365 braccia, ha 365 finestre, quanti sono i giorni dell'anno. Il disegno non risponde esattamente alla descrizione.

TAVOLA 21 (f. 42 r.). Una delle quattro entrate alla rocca del Signore.

TAVOLA 22 (f. 42 v.). Entrata dalle mura della città al castello. Lo schizzo non risponde con esattezza alla descrizione.

TAVOLA 23 (f. 43 r.). a. Schema dei «parelli» per la rappresentazione in scala: «questi quadretti sono ciascuno uno stadio, il quale stadio è 375 braccia». b. Planimetria della città con l'indicazione delle strade radiali e relative piazze collocate a 1500 braccia dalle porte. Il disegno non è strettamente rispondente alla descrizione: tra l'altro il perimetro circolare dovrebbe essere ottagonale (cfr. l. v). A sinistra della metà inferiore è indicato l'acquedotto; cfr. f. 160 r. (tav. 120).

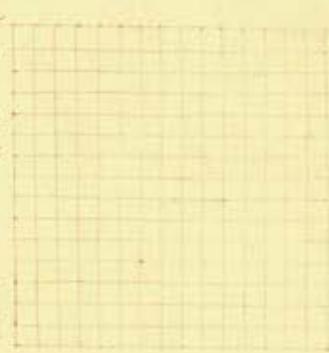
mille belle cose & diuisure & daltre proporzioni & qualita & donde diu
ua la misura & l'edifio in modo tu uedrai che apporta de labbia l'oro misur
don che poi modo uoglio de midia antendere qualche cosa nel disegno

La signora uia a ueduto nelli anteforti sei libri donde & inde mo
do la misura son comparte & diuinate & diminute. Siche uolendo noi be
ne intendere questo edificio disegnato piccholo accio de possiate bene com
prendero ugnade & diuenato p questo e mestieri imprimare de uoi sappiate
quante braccia e il suo circuito lo ueduto & diuoi come io o fatto. Ma
mentre non m'ene accasero che sono queste cose dell'edifioe molto sca
broso & p'oro medesimo & questo e p'anni uariati modi & nomi delle cose
le quali si adoperano. Ma uo m'istozero quanto sara possibile dirle chiare

Lo ho fatto in questa forma Imprimina & cosi farete uoi quando alcuna co
sa uolete edificare. Io ho fatto imprimare di cento cinquanta braccia uno
quadro pogni uerso come uoi uedete qui disegnato in questa faccia & poi
lo partito in quindici parti & ogni una di queste parti e quindici braccia
uoi potete dire come e possibile che si picchola cosa sia dieci braccia cosa
me questo quadro e cento cinquanta braccia & per si picchola cosa sono
queste dieci braccia aascheduno. se uolote ben comprendere queste diminutioni bi
sogna de uoi pigliare queste sette & porre una di queste parti in dieci
& poi con quelle sette de auete partito fare una linea ppendicolare che sia
lunga tre di quelle parti se uoi sapessi disegnare lo direi fare una figura
tanto grande. Et poi considerate essere grande quanto quella & allora co
prenderete la diminutione delle braccia & de ogni altra misura. Non so se ma
nate bene inteso. Et uispare auete inteso che tutte le misure di uoi sono da
l'huomo secondo la sua forma siche fingendo l'huomo essere cosi piccholo cosi
sono poi le misure de dalu stalgono & cosi alle proporzioni si fa edifio de
lli edifici che ben che questo disegno sia piccholo ueduto noi che siamo gra
di se gli uomini fussino piccholini come questi gli uerua grande questo come
ano i pare & sara quando sara murato & fornito & tanti huomini quan
to stara in questo tanti nestara in quello piccholo di quelli huomini piccoli
Signore se de uoi manate inteso benissimo meglio che non mai mai cre
dute. Per ogni modo io ditemmo un poco adisegnare. Signore farete in
le bene misurandou che ogni cosa che si fa dimano consiste nel disegno & no
e uerghogna che come o detto inanzi elle una scienza non conosciuta
& poco apprezzata non em gia anticamente che grandissimi signori
uolono sapere questa scienza intraghale Nerone impadore & Adriano
furo de primi pittori & fabri ancora amoro molto questa scienza che
furo consoli & signori huomini a Roma & di loro fu grandissimi maes
tra di dipignere. Come non si dice ancora de Puliceto fu Re & ancora uno
Re che oggi uiue e bonissimo disegnatore. Siche signore farete molto ben
uolerlo sapere de uoi da poi intelletto di mille gentilezze. Io m'ene sono dispo



Lo spazio che uolete questo tempo
qualche quando farete le uolte
Dati un di queste quare la e



diato dinanzi chelui dice deledificio e formato dalla forma delhuomo
 & che come huomo a i suoi membri così a ledificio & così uolo. Sigmore.
 egli così maben sapere che sono pure paltro modo ordinati & formati &
 così membri ancora sono conseruati inuano modo ma tanto e che a finitua
 dine' egli così lo apuegno meldaia intendere sarà forse inanzi meglio che
 intendiate questo e il disegno fa come ipaur maforse semidessi intendere
 questo lo intendere meglio poi leragioni & ande misure ben poggi nomo
 glio dire altro domani quando uerè lo uidero quello uipiacera son co
 tento Manda pme che uoglio aogni modo cominciare adisegnare Volete
 si facete molto bene Ma una cosa uuooglio ricordare inanzi de comin
 te disponete lanima uostro seguitare se de acominare & non seguitare
 farebbe meglio anon comincate Tu uebrai che fetu muorrau mostrare de
 ser io uatendero plomeno ogni di una hora Io pufino adesso unsegnerò
 tenete questa tauoletta laquale e inuolta come che uole esse & quello
 stile face prima uolta solamente questo dintorno di questa testa come ue
 dete qua disegniata in questa tauoletta Auete potuto intendere dico de
 lle misure che latesta si parte in tre parti principali Lo fero quato
 meglio sapro & ogni di te lo mostrero nel nome didio & parncosi lo inuasi a
 fantasia nel modo gli potessi dar ad intendere queste sue adomande



Ragioni
 di
 proporzione
 di
 uer
 di

El disegno io mezzo credeua chelui non douesse uenire & lui uenire con
 piu disegni inuolati dalla seconda lauenta detto miram imodo che
 considerate lui non hauea mai exercitato fece molto piu de non auer ma
 creduto lui subito indisse che aogni modo gli dessi intendere leragioni An
 sure' proporzioni & qualita di membri secondo auera detto Io uidero tue
 comincerau in prima adire lequalita sono piu qualita di hedificij come sono
 piu qualita di uomini come e detto dinanzi questo e della qualita maggio
 re & piu degna che uoi intendiate bene come sono li huomini di dignita piu
 uo che ualoro così sono gli edificij secondo da quegli che sono habitati & da de
 cop' huan & così come gli uomini secondo loro dignita debbano esse uestiti &
 hornati così sono gli edificij Questo e della maggiore dignita & così debba essere
 degnamente hornato come proprio ilustrone desso p quello & adu stanza
 sta a stanza in prima pcurare gli edificij di uari & le cose face & come de
 quelli che amano amministrare queste cose & quando plom se firatano loro si
 adornano li uestimenti uari & belli & ornati con oro & argento & perle
 & con cose degne & ricami & cose pretiose così similmente debbe esse
 nel orato suo ledificio che a queste cose serue il de sudette uestire & adorna
 re di belle pietre & altra le belle pietre si debbono hornare di belli & degni
 intagli con oro & con colori dipignerli & fargli belli quanto e possibile :

Ai ueduto laqualita & la degnita & per ragione edebbe esse bello & horna
 to deben sai che non starebbe bene che uno uescouo & così alonaci & pre
 ti andassino male mordine' & maximo quando sono amministrare le cose

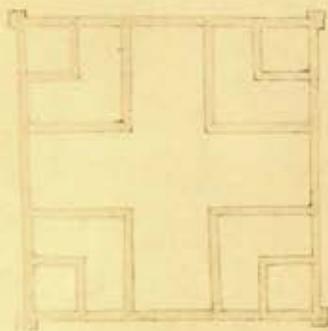
TAVOLA 24 (f. 47 r.). a. Illustrazione, non corrispondente alle descrizioni, della fronte del duomo della Sforzinda. b. Reticolo proporzionale della pianta del duomo della Sforzinda.

TAVOLA 25 (f. 48 v.). Stile e tavoletta da disegno con modello di una testa.

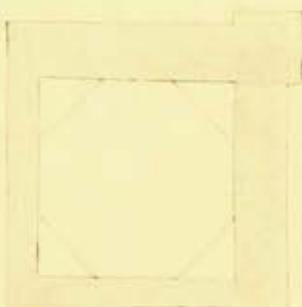
& poi sparto mezzo ogni uerso in modo detto partito in questi quadri
 fatto questo in su ogni angolo io lasso uno di questi quadri come o som
 partito a questo modo lo segno il muro con una linea & dall'uno fogli
 all'altro cioè dal'una linea all'altra si fa sei braccia & questi se pleuua prin
 cipali di fuori e uero de' spomeno far' più simili ma per' sia ledificio più for
 te & più durabile lo lefo di questa grossezza. L'altro muro che' sono dentro lo
 lefo di quattro braccia exceto quelle che' sono ne' gradini che' rispondono in su
 ogni uale sono di braccia uentatigi & quadeo. Ma quanto tiene il quadro
 di questi cantoni lo gli fo auanzare dal'alto di fuori di dietro del muro due
 braccia a schieduno & questo p' buon effetto.

Vorrei sapere per' che usi questo & anche questi quadri di uentatigi braccia p
 ogni quadro canto lo uidero ogni cosa quando tempo fora credo malbia
 to' in esso p' uino a qui suona intendere come tu tra queste mura dentro le
 mura dentro de' fanimo equadrati decantoni saranno grossi braccia otto uoi
 potrete quello de' e disegnato qui meglio si può intendere che dire alocchi
 p' questa ragione lo lo disegnato tutto questo quadro & spartito in sei qua
 dri uguali & sono uentatigi braccia ogni uerso & questo quadro e trenta
 sei di questi quadri o uoleno due pareti lo uerleuo sopra questi. Sida cen
 te bene amente quello che' dico per' sono scabrose. Imprima uoi uedete que
 sto canto qui il quale come' uo detto e' uentatigi braccia di uano come' casce
 duno degli altri lo imprima notolo' dentro due braccia & queste letolo
 pleuua dal'alto dentro in uerso la chiesa da l'altre parti opposte aoe dal mu
 ro di fuori l'uno in uerso la piazza & l'altro in uerso l'entrone non gliene to
 gho senone' uno braccio s'ide questo quadro merita uentatigi braccia ogni
 uerso & le sue mura di fuori sono grosse come' o detto otto braccia. Ma in
 cantone proprio otto braccia dal'uno lato & otto dall'altro & tenere' bene a
 mente de' quello che' fo anno fo anni equante canti piglio poi ang' tra
 di questo quadro ogni lato & alle ang' fo uno braccio di muro grosso tre &
 due alto & questo ua in uorno intorno a questo quadro & su uimeto due co
 lonne p' faccia d'uno braccio grossa & sopra' alta & la distanza tra l'una &
 l'altra se' tre braccia & di sopra' oro uno archetto d'uno braccio & mezzo
 secondo che' qui in questo quadro disegnato si può comprendere. Vedete' Sign
 re' e' uisogna haure' l'animo molto attento per' sono molto fare' antedice
 queste comparazioni.

Et per' io fo una uolta di sopra' a queste colonne' angulare' aoe' in uoce' alta
 sei braccia di uoleno intendere che' uiene a esse' alta questa uolta braccia
 dicono d'aterra & la sala la quale' andra' su nella sommita' fara' nello sp
 no di ang' braccia di portico ben del uano del portico fara' solo quante
 to' a questo la sala non locupera' due braccia solo dal'una delle facce di
 questa andera' su di sopra' a questa uolta eli' fara' spianato & fatto in
 questa forma che' quello muro che' uia di sopra' d'uno braccio & di uano alle
 colonne' andera' su alto al piano della uolta & poi si girera' una uolena.



diquanto braccia sopra di questo muro laquale uene andare sopra della
 scala & apparecchiarsi con questa uene andare intorno tutto ilquando
 Ben che sia sopra la scala questa uocetta fara conforma de quello che
 sopra fare armari di due braccia luno pieno dintorno. Dico sopra
 altre cose in questo luogo sopra conuiamo. Di sopra a queste uolte
 spianate tutto tutto piano tanto queste quanto quella di dodici braccia
 & così condotta la scala a questo piano noi habbiamo uno spazio quanto
 quello di sotto a due braccia uentidue pogni uerso & così menando alto
 a queste mura distese un quadro a due braccia uentidue maio lordinato
 in otto facce ne gli angoli doue deuene squadrato produrlo alongo fa
 cce in quello spazio fare scale duno braccio & mezzo che andranno di
 sopra a questa uolta laquale fara alta trentatue braccia & incastor-
 duna delle quattro facce principali a corrispondenza amuri fino di
 tabnacoli alti darente braccia quanto uguali saranno braccia due due
 no & alti quanto conno matto alianza antica & conua cornice di
 sotto de tingueria tutte le facce & poi di sopra fare uno orologio tondo
 picciolissimo di queste quattro facce ilquale fara di uno braccio due
 o forse faremo una finestra secondo appaia meglio & poi di fuori fare
 mo una cornice sportata infuori duno braccio & mezzo con uno para-
 petto o difeso o dipente piodo sopra andare intorno & un poi que-
 re lauolta ottagonale a due in otto facce & questa uolta alta dodici
 & nella sommità della uolta uno orologio tondo duno braccio & questa
 uolta con quella di sotto fara alta dal piano terreno braccia cinquanta
 & a quello piano uerra il piano dell'altare uolte excepto che della grande
 dimozzo di sopra alta setanta due braccia & come o detto di sopra questo
 e detto piano equanto cono nonno somi aucte inteso perfino a qui lo o
 bene inteso Ma uorrei sapere di questi quattro cantoni perche gli ai hor
 dinati in questa forma & a che proposito pora non uiuoglio dire piu ma do
 mani uidero tutto perche gli o in questa forma & a che proposito



Venue il di seguente non usatogli dimente uenire ne anche l'ordinata del
 disegno allui data giunto subito mi domando di quello che di dinanzi mi
 uena domandato & io rispossi che alla sua domanda gli dissi a che proposi
 to & perche ragione gli uenue far in quella forma & quando gli hebbi detto
 indisse d'allo un'altra uolta a ciò che lo rendia bene. Signor d'ho che questi
 quadri io gli o indue imprima o due sacrestie & gli altri due seruiranno
 albanesimo & questi saranno quelli che alla entrata dinanzi di sopra per
 gli altri agiua di templi. Io gli o perche uoglio che sieno dedicati a quattro uan-
 gelisti uguali & di uguale lanostria religione s'istitene & mantene & sono testi-
 moni della uita a que somilitudine gli mesi questi quadri in questa forma
 piu grossi di uero a ciò sia fortezza & sostentaculo di questo tempio & anch
 testimonio perche io intendo farli alti & di sopra porre campane a similitudine
 di quello che detto questi di lunghe testificeremo questo tempio si gli loro usi

& dinanzi insul piano del latere faranno uno parapetto alto tanto che si
 potrà stare sicuro & di sopra a esso metteremo colonne alte otto braccia
 & di sopra a esso una cornice grossa sopra verso tre braccia & sopra ad
 sta nel mezzo sarà il cavafixo con nostra donna & san giovanni d'acanto
 & sotto esso nel mezzo sporteremo in barchelli uno pergamo, o d'apredica
 ro' o d'adire' di unangolo & così d'acanto uerra pure il parapetto in colome
 come dinanzi gli archi d'acanto de' grandi maestri con quegli de
 lle uentianq' braccia lo uermetto due colonne per d'eduno arco le quali
 colonne saranno grosse due braccia & alte sedici & poi uignero su
 archi di larghezza di sette braccia & le colonne metteremo infra uno qua
 dro alto dieci braccia & largo quattro & poi sopra queste colonne que
 rono gli archi di sette braccia iquali sono alti tre braccia & mezzo & un
 & mezzo metteremo di sopra d'alcapitello uno quadro tanto d'entrale
 nne & gli archi & quindi di sotto alle colonne sarà trentuno braccia &
 poi la grossezza dell'arco sarà uno braccio & mezzo & di sopra faremo
 una cornice alta due braccia & mezzo & intimo sarà d'acqua
 sta altezza & tra le colonne & gli archi trenta cinque braccia & questa
 cornice sarà il suo piano tre braccia & d'acanto sopra parapetto uno
 di sopra andare arandando & poi giriamo uno arco tanto alto co
 braccia intimo & a questo pari & sopra le prime uolte delle nau de
 canto & di sopra d'acqueste farò altre uolte alte uentianq' braccia
 & pianatole tanto quelle quanto la grande dimezzo & di sotto acque
 ste uolte farò un intorno & risponderanno dentro nella chiesa queste uo
 te uenghono più basse de quella grande del mezzo braccia dieci & nelle
 parti doue non uiene questo uolte con' incesta dello cocchiere sarà uno
 cornice in barchelli sopra infuori tre braccia col suo parapetto & di
 sotto a questo uene l'altro che uene sopra delle colonne & così per due her
 di di d'acanto sopra andare intimo la parte dentro dell'oro sompariti
 ni & sotto quello che al presente basta la parte exterior con' difuori in
 tenderete: -

Imparima come ho detto lo intendo di fare il portico intorno intorno dinanzi
 quanto uene lontano del mezzo con' dimisura di cinquanta braccia & fo
 uno portico alto uentianq' braccia il quale sarà tre archi solamente &
 farann' quattro colonne di due braccia grosse l'una & alte sedici & d'altra
 colonna al'altra sarà dodici braccia le colonne saranno uno dado di due
 di sopra al capitulo & l'arco comincia sopra questo quadro ouer dire da
 do il quale arco sarà alto sei braccia & uno braccio grosso & piglieranno
 di distanza braccia quaranta due in le colonne & gli archi & d'altra parte d'ac
 to d'ala & di qua sono braccia sessanta sei per parte sicche uene sette braccia
 cento ottanta due netochi adung per parte nonantuno braccio di 31 neto
 gli uene due restano 63 ma per il portico e dieci braccia largo si distende
 in 79 faremo adung undici archi di braccia di uero l'uno & dodici archi altri
 & in questi archi uenghono dodici colonne d'uno braccio l'una di grossezza si

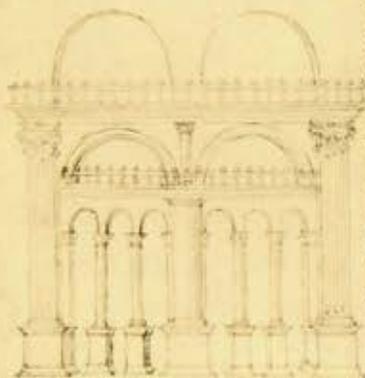


TAVOLA 26 (f. 49 v.). a. Pianta a livello della fine della scalinata del duomo della Sforzinda; cfr. f. 47 r. (tav. 24). b. Particolare di un lato della stessa. Cfr. anche il disegno del cod. Palatino (tav. 138).

TAVOLA 27 (f. 50 r.). Particolare del piano a quota 18 braccia di uno dei quattro campanili del Duomo. Particolare della fig. al f. 49 v. (tav. 26, b).

TAVOLA 28 (f. 51 v.). Particolare della navata del Duomo; cfr. anche f. 64 v. (tav. 40).

& fara grosso quattro braccia intanto & poi occhi tondi di due braccia piu
 ala el diametro loro fara quattro braccia sicbe fara sei braccia di muro di
 sopra & sei di sotto di questi occhi uerranno in quelle facce le quali sta
 mo scopre aoe quelle che non uenghono adombra delle uolte & alzate
 queste sedici braccia fare una cornice di fuori & una dentro quella di
 fuori uerra sopra della cornigola dentro & quella dentro fare un al
 tro corotico d'andare intorno nonistante che alla cornice di fuori sopra
 ancora andare d'intorno & cosi si fara portate che sopra ancora andate
 & enotare delluna nell'altra da quella di fuori in quella dentro & cosi di
 fuori fare una scala che s'innalza piu alla seconda dentro & queste scale
 faranno due a ogni tetto d'una testa & l'altra due dall'altro. S'io fara
 mo sedici di queste scale & questo se poe sopra andare piano senza un
 pedimento quando fusse piu gente d'ioi andasse o uenisse.

La tribuna uoglio primapiare in questa cornice el diametro del suo quadro se
 foranza quattro braccia ma e' indoto aoto angoli & aoto facce fara uo
 nonque sicbe pigliando il mezzo fara alta questa uolta trenta due braccia
 Ma fara il suo fusto uentacinque & di muro di questa tribuna uoglio sia pro
 fso uno braccio & mezzo ben chero la uolubra uquadro aoto facce niente
 dimeno lo lafuo tonda a modo d'una scodella uolta sotto sopra & quello &
 lafo piu alta del suo fusto uguale fara uentacinque braccia io intalzo al fusto
 tanto de uerra all'altezza delle trenta due braccia: Et poe andarui al
 dine dell'ono facce insu ogni angolo delquadro io miracolo tanto che
 uengha el diametro delle uentacinque braccia & poe manonzi disparto insu
 quegli cantoni aoe il piano di braccia circa undia opiu & ueni quasi uno
 triangolo insu ogni uno di questi angoli io fo uno contraforte aoe pilastre
 & pigio dal cantone poe sia spalla di questa donde degliene uene quattro
 di questi contraforti come qui si puo comprendere & questi uerranno su
 ala quidia braccia di sopra p'insino del muro uo diritto aoe arca di
 braccia dodia. Et a questa fine delle dodia braccia faremo una cornice
 sportata insu di due braccia & uno parspeto intorno in modo santra
 fuaro & in questo muro di uero el muro della uolta grande.



Per uolente che fa uene armanere di uano uno braccio & mezzo poe
 questo di fuori io nullo fo grosso senone uno braccio excepto che adinto
 di questi contraforti degli congiungo colla uolta gh'asao tanto di uano
 de l'uomo possa passare intorno & di quattro braccia in quattro braccia
 l'altezza lo fo una uolta picola tanto quanto dal muro della tribuna
 a questo muro di fuori & cosi all'altimo delle dodia braccia me
 lo fo un'altra uolta secondo sua larghezza & cosi in questo muro di fuori
 sia uno contraforte & l'altra io gl'io imardi & in talome di mezzo bra
 cio el diametro luna & alte braccia quattro & con solo su questi pilastre
 in modo sopra andare a questo piano di questa cornice habile mente & di

qui s'fara scale che sierra a salire alla sommita della tribuna & faranno
 p'modo hordinare & parare che s'andera sicuro & senza impedimento qu
 do piu d'una persona andasse ouenisse.
 E l'acopimento di questa tribuna fara p'modo hordinato & stabilito che la
 capia non offendera & anche tutta s'iridurra aluoghi d'interman & ne
 lla sommita di questa uolta fara uno tondo dibraccia due diuano & qui coe d'auo
 in questa sommita fara uno piano piano p'lomono di tre braccia. Ince
 no a questo occhio tondo esu gli mettero otto colonne doppie dibraccia
 sei luna alta el diamuro due terzi dibraccia & una cornice di due bra
 cia alta di sopra a questa cornice & poi di sopra e lacapoleta alta sei br
 el poco col suo pie alto braccia dica. Et tendi che tutte queste misure sono
 dentro coe dell'altezza che e dopu la grossezza delle mura tanto che
 dal pavimento coe dal piano p'infino alla sommita se cento cinquanta
 braccia la que detem tutte s'iridurranno sopra alle cornia di sopra alle
 facciate doue de fara uno canale il quale ricogliera queste acque doue p
 gli metterem andom andemmo pu pozzi de fondamenti.

Venuto il di seguente mezzo stimando che lui ancora non uenisse fu in
 lora hufata & con uno animo uolunteroso nudamanda seio o furo alio
 lo giudico si & lui mezzo conturbato midisse che non la uena a p'p'etto &
 bastomana luccellare & anche di la uena menato & non si poteva rito
 felare. Io uedendolo si dima' uoglio d'essi Signore non u scandaletate
 che se uia: io ueladaro a ueridere secondo lo hordinato & misurata
 tutta & inde modo somparata. Se tu facessi questo tu m'faresti gran
 de apiacere. Et perche lo intanto che tu mi questi disegni non andro piu
 a aduocare & anche il mio sollazzo uoglio sia questo se non u inuacae. Si
 gnore a me e somma gratia & piacemi molto quando uoglio la uoltra. Si
 gnore. Et cosi gli uarra daprima tutto quello ha ueno fatto imodo che
 non e' benissimo & disse mi allora che restaua affare a questo tempo
 & lo gli disse che altro non restaua se non u campanili & gli ornamenti de
 tro & di fuori & lepore ancora. Et campanili inde forma gli uoi tu far
 i campanili la forma loro fara questa che quando io gliaro alzarai al pari
 del piano del terno con quelle uolte sopra uolte secondo quelle che uerrano
 io faro una cornice spoutata infuori quanto de quella delle mura ma
 stre con uno p'ampeto imodo si potra andare intorno & da quello in fu
 io m'irringho sei braccia pogni uerso. Et che sia forte questa ultima
 uolta io gliaro quattro archi di fuori adintorno del muro che uoglio fare
 di sopra r'irringomi quelle sei braccia usendo del diamuro del muro se uogli
 facessi questi quattro archi non fara si forte il muramento. s'che io m'ira
 do como o detto dirrararmi queste sei braccia doue chemi resta poi un
 quadeo di doue braccia pogni uerso. Voglio qui principiare un quadeo
 il qual sia due braccia grosso il muro co' uno inbasamento in questa forma
 fatto di fuori & di sopra una cornice come uedete disegnata qua dal terno.



essere piu congruo. Et così si faccia domani io uerò & mostrerò quello
 ch'io arò disegnato & poi indirò di queste cose. Si manomogliò ch'io uo-
 uerò tanto al disegno ch'io uo abbandonare le lettere. ac' le uostre lectio-
 ni p'che quelle sono ancora a questo intendere molto necessarie. uisendo
 in che al disegno basta solo una hora udi quando alle uolte lo studio sia
 impedito rediato & uoi allora puo piacere & rifuggere potrete disegni-
 re una hora o una mezza o quello uisate pure sic' continui ogni di lo stu-
 dio deo & uedrete se così fare saprete intendere imodo uerete poi più
 consolatione & contentamento. Et poi di qua da quanto o sei mesi imostre-
 rò di fare oratione. Vno disegno o disingimento o disfigure. Et come si debbono
 porre de paria ch'essano come un naturale. Questo uisate assai lo non
 uoglio p'riente abbandonare lo studio p'che in quello io uoglio ancora grandi
 ssimo piacere & andre uisate secondo del mio maestro alcuna uolta ma le-
 tto dicetti hedificij & dipinti & daltre cose simili. ma lo non così tenuto a
 mente come farò hora & uoglio poterò domandare se' nuno d'eterna di que-
 sti hedificij ch'io uoglio menologh qualche hora farer molto bene. Stareu
 condio & pareròsi p' quello di non fu altro detto.

EXPLICIT LIBER SEPTIMVS
 INCIPIT LIBER OCTAVVS



VENTO LALTRO DI SEGRE

te lui subito inanzi de io altro h'nessi preparato in
 sopranoise & comincioi adomandare quello ch'io fa-
 ceuo lo disingenti ch'io nono altro h'auero ancora fatto
 se nono desinato. lui non usatogli dimente la sua norma
 & mostratomi quello h'auero fatto. indisse glidetta
 narare queste origini & misure delle colome. Signi-
 re il primo origine delle colome s'fui de quando furono fatte le prime in-
 bicationi lanecessari in segno ch'io uolendo fare una capanna o uoi dire-
 frascato o quello s'fusse prima mezzo uno legno il quale auca duo nomi
 sparti luno all'opposito dell'altro tagliatogli tutti & due' del pari rimase fo-
 relluto. Dondo ch'io farone quanto in quella forma & fidele in terra &
 messi poi quattro altri legni a trauero sopra di queste come p' questo di
 segno s'puo uedere & questo modo sic' comincio a fare i primi origini de-
 lle colome. Questa secondo nostra opinione fu la prima origine della
 coloma. Dipoi secondo le cose sue mono piu lunando & pulendo. fu dato
 a questi corali sustentaculi misura forma & proportione & nome & anti-
 dimuazione come de' detto dello hedificio. nel primo de' e' dimuato & for-
 mato dal uomo così e' proprio la coloma di uoi prima come a dimuato
 & misura dalla forma humana in quanto alla dimuazione ch'ella dal uo-
 mo.

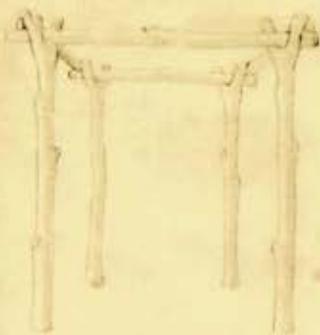
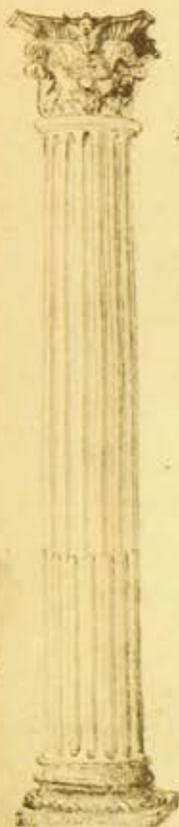


TAVOLA 29 (f. 52 v.). Particolare del duomo della Sforzinda. Non tutti gli elementi corrispondono alla descrizione.

TAVOLA 30 (f. 53 r.). Basamento dei campanili del Duomo.

TAVOLA 31 (f. 54 v.). Elementi lignei per la costruzione di capanne, da cui presero origine le colonne.

non aera. A ogni modo uoglio uenire pntendere queste cose che presto mi
piaciono molto. Quando mi uorrete uoi disegnare chio ueggha quelle colo
me come sono fatte. Quando uispiacera sedoniam uevete io uene diseg
nare una. Lo lato caso & stori condio pogg



Venuto l'altro di non giuſa piu dimento & allora huſata & lu uenire & gu
to deſu ſubito midomanda ſio aueno diſegnata la colonna. Signore noi
pote uoleuo ſapere ſeuolauate quella che a Roma opure una di queſte al
to auer caro uenire ma fa pure una di queſte de piu tipare al preſente ada
p ſara meglio chio faccia pure una di queſte altre pote le poſſiate meglio
intendere quando noi le menteremo in hogi noi faremo una di quelle anti
ſcrite delle quali auete intefe le loro ragioni & miſure delle tre qualita co
dorché ionde & corinth. Come auete ueduto colteſto io o fatto noue
tondi alla dorica alla corinthia no fatta otto alla ionica no fatta ſette

Per al preſente delle colome auete intefe & ueduto p diſegni affai delle gran
di & delle piccole. Io uelemo ſteruo ancora indifegno. Ma ante pario meglio
che ſeguitemo il noſtro diſegno della caſa prinapita come tipare uoi auete
intefe & ueduto come uo ſcompartita laſſo in quadremi o ſuoi due pareti
liquali ſono trecento trenta & cento ſeſſanta platio & hauee ueduto come
il fondamento io lo ſcompartito in due maniere nonſo quale uispiac piu o que
lla che a una corte o quella che a due lina & l'altra mi piace ma ſete pot
fa il diſegno dell'una & de l'altra & poi le moſterremo al Signore mio pa
dre. Et quella che allui piacera piu quella ſiſara

Credo che abbiare intefe che ciaſcheduno di queſti pareti ouero quadremi ſo
no dieci braccia & queſti ſono pmiſurati ogni coſa di punto uorrebbono eſſe
ſpartiti in dieci. Ma pote ſono coſi piccholi che auolerli ſpartire farebbono
iſegni adoffo luno al'altro. Siche noi intenderete queſti quadremi p ſue q
lle braccia ſopradette poſſi conſiderare ciaſcheduna di queſte linee uno tra

Questo fondamento che uedete qui lineato e duna ragione & e compoſi
to in queſti modi come noi uedete qui diſegnato queſto portico dinanzi
o uoi due loggia ſono undici archi liquali gli ſono gli archi dodici tra
& le colonne ſono groſſe braccia due & mezzo & ſono tredici colome
lequali ſaranno alte braccia dicoto lato ſara ſei ai deſia muto
braccia uentiquattro alto & queſti ſono adue quadri due braccia ſara
alto dal piano tereno & ſara ſei gradi & coſi equali ſara tutto il piano
A queſto piano della loggia dinanzi & come o fatto dinanzi queſta
coſi de l'altra parte intendo ancora di fare uno portico il quale non ſar
ſenone lameta di queſto dinanzi cioe braccia ſei laſſo & dodici alto
& diſotto del piano tereno ſara una volta laquale andera circuncorta
& ſara di larghezza di braccia ſei & queſta nauera tutto la que & una
l'altra braccia

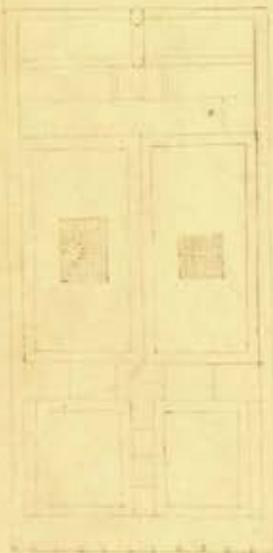


TAVOLA 32 (f. 57 v.). a, b, d. Colonne con proporzione indicata rispettivamente come dorica, corinta, ionica. c. Pianta della casa regia, non del tutto fedele alla descrizione, forse a causa della grande schematicità (mancano p. es. i portici sulle fiancate e altri elementi).

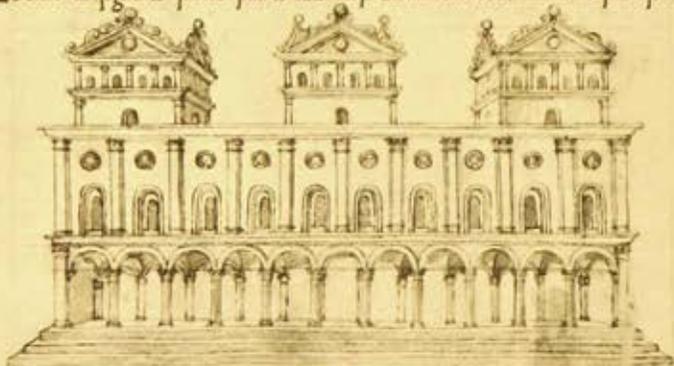
& lunga cento braccia & nel mezzo e una porta laquale uia ale stalle & questa strada fo acagione quando la nostra Signoria uolesse alcuna uolta uedere andare uno cavallo senza offere ueduto desipossa sta bene le stalle quanto faciamo grandi elle saranno larghe uenti braccia & lunghe sessanta & di sopra fara comparsa una terza parte incamere & luoghi diuide & anche darone fieno & paglia pi cavalli & cosi questo stalle a ramo il portico intorno & ancora aranno uno cortile largo uenti ba & lungo quanto sono le stalle & l'entrata fara da quella parte di dietro o na porta laquale serua alcuna & altra stalla lerue cioe doue simontera imbarca uoi mauete mtefo sicome uenghono nel disegno aduuto della postiera & possa una uolta sono il portico doue dopo enterra nel canale lo lo mtefa infino acqui mpirac credo che anche nel fare tu forse agueruora alcuna cosa & anche minuiua secondo ripara chesia meglio. Ce ben sapere che nel fare si uada aora ancora alcune cose meglio secondo il proposito che accagione apu comodita & bellezza uoi potrete imparte comprendere questo poco disegno che e qui la facciata dinanzi & possa potete considerare ancora come uerranno laltre parti tu di dietro mpirac & poi come e detto nel fare uoi & uostro padre potra agugnere & minuire come auo poeta.

In molti & inuarij modi si potrebbe fare ma pure alla fine bisogna poi pigliar ne una & in quella fermarsi. Voi haueu ueduto questo modo epte ancora uo dafarlo co una corte & fargli sciamenti & gli abituri di uanti & anche pogni uerfo & puossi ancora fare due cori luna innanzi l'altra & traluna & l'altra fare gli abituri cioe sale & camere tanto di sopra quanto di sotto secondo il bisogno & secondo pare che sia meglio. Coa ancora il modo come a fare uno cortile grande da la parte dinanzi senza altro habituro ne da conto ne da uia & in molti modi cometo detto che farebbe lunga cosa auolere narare tute & anche non fara mtefo. Ma una cosa ueduo che come nel disegno sarete u poco sotto apoco apoco puoi medesimo intendere piu modi & piu uane n' niere comprendete di uarij edificij che non si possono dire.

Io credo quello che tu di che senza disegno queste cose male si possono intendere & questo io quanto a me fara possibile mforzeto comprendere pnegoti & di uoi uogli mostrate quanto ate pare che sia apotece intendere queste ragioni dell'edifio. Non dubitate Signore attendete pure come uolete.

Arei caro ancora d'intendere donde procede l'arco & la porta & dice misur fidee fare & donde diuina & indre modo su laprima uolta trouate queste cose se origine uina tu nesu. Le origine & che fussono uonate. Io quello che no sonato ueneduo. Ma al presente non alio uinglo dire che non e' u'itro domani quando sarete uenuto ueduo tutto son contento sia audio.

Larco di sequente subito senza altre cose di uia midomanda come fidee fare



larco & desu la sua origine & inde forma & piu bello & piu forte auendo
areggere uno grande peso & cosi le porte quali sono piu belle oquadrè o tede
& adde misura si debbono fare desu piu ragioneuole deueruno altro modo

Signore lauofra Signoria non domanda poco lo quello no fontio ueno dico
Donde dedimuiasse imprima larco fu de quando quello il quale imprima fe
habitatione o dipaglia od altro quando uenno affare la porta credo pigliasse
qualche legno arendeuole & corselo & cosi fece come adire un mezzo tondo
o chelolegasse adue altri legni dirim de pianza auessi in quel luogo doue
determinato auena la entrata & cosi da questo primo modo credo dirua
sse larco poi un altro lofe un poco meglio fe uno cerchio & tagliollo pel mezzo
& poi lo pose pure insu due legni & fece una porta collarco tonda disopra
La porta quando quasi pfe medesima sitono de fu un altro de ficcio due
legni interra par p fare una entrata dirim sopra aterra & poi legharo
ne un altro ataruerfo ouero dello conficasse eleggasse & come si faceste in
to e de questo pare uesimile desusse la sua origine prima o in questo mo
do o in altro questo anoi non fa caso. Veggiamo pure le ragioni desse & in
de modo stanno meglio & come lanno usate glianadi & come letimorono
& riducono tutte queste cose appartenena alledificare & cosi secondo lusa
uano loro confortero ancheduno dea affare o affar fare deuoglio sepu
tate loro & chelafano questi modi de oggi di susano quasi primo loco ben
questi desepuano la pratica & maniera antica. Et benedico l'anima del
lippo disbrunellesche cittadino fiorentino famoso & degnissimo architetto &
fortissimo imitatore di adedo il quale usato nella cita nostra dispuerze
questo modo antico dello hedificare primo de oggi di mala tena maniera
non fusa senone allantica tanto medisai dichiesse quanto ne publica & pi
non casamenti. Et deuero sia seuedere de cittadini priuati desfacino fa
re o casa o chiesi tutti acquella usanza corrono intagliata una casa
fama inua contada nuouamente laqual usa si chiama lauognia tutta la
facciata dinanzi composta di pietre lauornite & tutta finta al modo antico
siche conforto ancheduno de uisitati & cerchi nello hedificare il modo an
tico di fare & hufare questi modi de non fuisse piu bello & piu huile
a spozze non suserrebbe come o detto disopra ne anche il Signore dima
roua il quale e intendentissimo non luserrebbe senon fuisse quello de dico
& chesia uero una casa chelli a fare fare auto suo castello insu il po
laquale neda testimonianza. Siche priego aascuno chelafsi andare qu
sta usanza moderna & nonni lafateo consigliere a questi maestri deu
fano questa tale pratica cheladesso sia chilarouo credo de non
fuisse senon fuff gente barbara chelacondusse in italia Io neda questo e
xemplo alledificare antico al moderno come proprio leletere acce come
ildire di Tullio o di Vergilio aquello chesufama da uonta anni adire
o quaranta che pure oggi e ridotta questa usanza in migliore hufo che
non si faceua in questi tempi passati acce del dire impropria con horrore elapiti

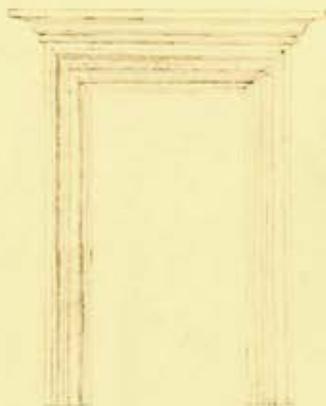
TAVOLA 33 (f. 58 v.). Fronte della casa regia. Anche in questo disegno non figurano tutti gli elementi della descrizione, mentre altri sembrano differirne (p. es. i gradini dovrebbero essere sei, mentre nel testo le torrette non sono menzionate).

TAVOLA 34 (f. 59 r.). a, b. Origine della porta ad arco e della porta quadra.

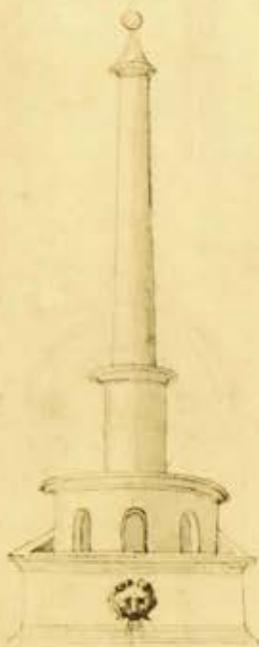
che sia uero lo o pure ueduti a Roma archi tondi & grandi & strett forti:
 & maxime interme & nell'antonomia & simili altri hedificia. Ma si che quan
 do pure auessimo dubitato un poco arettono sono due archi uno sopra l'al
 tro & priente nuno di questi acuti non huiamo. Side poi deloro negli
 huiamo ancora noi negli doniamo huiare. Lepora possono esse quadre &
 ande possono esse meze tonde. Ma pure glianti huiamo lamaggior
 parte quadre & nelli hedificij priuati non uidi mai seron quadre. Vero e
 de impore diuina come chesono a Roma sono tonde tutte. Lamisura delle
 porta sono ditte ragioni. Side uenite domani & io uideo leragioni che uo
 gli auere & gli modi che huiamo glianti & cosi degli archi laloro for
 ma & modi.

Venendo ildi seguente lui con grande sollecitudine fu allora huiata & do
 mandomi leragioni & modi degli archi & porte come si debbono fare &
 che steno bene domandando mi di questo a me fu forza sodiffarelo alla
 sua domanda. Rispuosi Signore alla uostea adomanda io uioglio sodis
 fare impriua alle ragioni che uogliono esse lepore aoe lalarghezza alla
 altezza uideo laforma come o detto possono esse ditte ragioni dimisure
 come sono ancora le colonne o altri membri antedoti & queste ancora serdo
 eluoghi doue si fanno che facendo illuogo cosi richieggono lamisura & fa
 mosi a due quadri anno & mezzo anno diametro & cosi sono ditte razi
 ni dimisure cosi glianti ancora anno queste medesime ragioni dimisure
 aoe dorico ionico & corintho aoe anno quadro & mezzo & anno quadro
 diametro & a due quadri idiametro che auete inteso dinanzi come spiega
 dalquadro gliornamenti che si fanno allora sono dipui ragioni ma uouer
 salmente son tutti in questa forma come uedete disegnate aoe laforma de
 loro membri. Ma gliornamenti sono dipui ragioni & uarie equali horna
 menti quando accada in questi nostri hedificij di fare allora uedrete &
 quegli che piu uipiaceramo quelli huserete. Questi hordini como o detto
 glianti gli huiamo in questa forma & parue allora questi modi stesso
 no bene in questa forma aliarchi trauis & poi ancora aliarchi tondi & co
 si alle porte & notate che queste sono solamente laforma delle porte quadre
 & le tonde erano in questa forma uero e chesidua loro altri membri p
 piu adornamento come uedrete in quello che noi faremo ne nostri hedificij.

Auete inteso lamisura degli archi & delle porte & laforma che glianti usa
 uano ma questa praticacia moderna huiamo una tale maniera laquale non
 altrimenti uioglio narrare pche elle sono belle muista & ande auedere le
 loro forme saneno spiacetoli a noi uiderle & a me fatica & dispiacere ana
 maruete. Ma solo come noi ne uedrete alcuna che non sia nella forma che gli
 lle che sono qui disegnatte quelle sanimo moderne uero e che acti nominte
 de ildisegno pasono allora piu belle pche son fatte compiu frastorie ma p
 cho chi le uede non guarda a quelle & ferma l'anno a queste anche. Et cosi
 tutte l'alre cosi appartereno a questo dell'edificare uogliono esse al modo antico



& anche altre arti appartenenti al disegno come o detto dipintoni imaginati
 dipinte & delineate & dalle arti appartenenti al disegno come o detto diso
 pra io non uoglio dire piu di queste tali differenze basta auer inteso
 p'insino a qui che dico de questo arte inteso & mediante il disegno seu
 tenderete uoi poi piu medesimo l'entenderete & gustare de foauita amo
 le cose antiche & che grossezza e nelle moderne. Lasciamo andare uoi arte
 inteso & ueduto il disegno della casa uostri in questa forma & auete inteso
 fo larghezza delle colonne archi & porte & donde amo auuto origine. Sider
 se auoi piace questo disegno il quale auete ueduto ouolete intendere alio m
 do Io auer auo serpiacessi tu ne facessi uno con una corte sola esipio fare
 con uno cortile il quale sia cento braccia quadro & poi che sia dinanzi alme
 defimo modo che questo di due cortili faremo & poi ne faremo ancora un
 lito di un'altra ragione & quello che piu piacerà come o detto sopra. Ma imp
 ma che altri disegni face' io uoglio fare secondo che a stare la piazza & poi uo
 glio fare l'arau' conado & questo fo che non uicinate troppo di uedero fare p
 louedete poi fare. Come no' ogni modo io lo uoglio intendere. Cui farete tro
 po tedio che si tenete a fare portati di Io ueliano poi intendere prestamente
 uide in questo tempo attendete pure al disegno che ancora l'entenderete piu
 facilmente se così uolente lo fare uolente. Tu di forse che uo tedio a stare
 qui non p' questo Signore. Io son contento che uoi curate con uoi Orbe
 quando tu lai fama fa che lo sappia & poi tu uolo d'ora intendere & inque
 sto mezzo fare quello che detto. Ma uoglio che alcuna uolta tu uoghi a
 me atto che mi mostri qualche cosa del disegno fra il della uobona uoglia.
 Mandate p' me che uero quando auoi piacere che potrei uenire a uenire
 che la uostri Signoria sarebbe occupata in altro in uobona io mandero pre
 & così sopra.



Paratosi il Signore io hordinai una asse p' fare il disegno come auete asse
 la piazza & fare tutte le sue compartimenti imprima imparcelli come e nostra
 usanza di compartire il piano & fare questo compartimento incanto anqu
 ta braccia largha & trecento lungha cioe il uero della piazza & d'aparte
 uoglio fare uno canale il quale uada circondando largo braccia dodici &
 poi uno portico largo di braccia otto & altezza braccia dodici & nel me
 zzo della piazza io intendo fare una fontana laqual sia in questa forma
 come qui uedete disegnata la piazza ara sei entrate lequali faremo di
 dalla testa & due nel mezzo & d'aparte & intorno a questi porti a faremo p
 gli del uorano d'auento & dalla parte opposta a fora mercati & auu se
 condo parra poi che stieno meglio. Questo distribuire delanti non uoglio al
 tro dire che credo si distribuiranno in quelli luoghi che stiano bene que
 sta piazza ara tutte le uoghe in uolta di uoto in modo che aranno loro com
 dita archiduna pieno exercitio & malporato & il canale fara una stra
 da di larghezza di otto altre braccia & fara piu bassa del portico uno
 braccio & mezzo & così piu basso del piazza in ogni entrata della piazz
 fara uno ponte largo braccia otto & intorno alla piazza inuerso il sei ouero

canale

havesse prima duratione non fo macredo che a caso alcuno trouasse & poi adanasse migliore forma ancora o piu bellezza ladornassono diuane maniere d'ornamenti di disegni & di daltre cose formate a similitudine alla natura secondo che piaceua piu una cosa deinaltra lequali forme & ornamenti uedeuete qui per disegno secondo che io a Roma & in molti altri luoghi o trouate & uedeuete lequali comio o deuo lemostreremo qui per disegno & cosi intenderete come & in che luoghi & ad che membri si uisano essi ornati & cosi ancora intedo dimostrare beccatelli qui a Milano si chiamano mensile. Sibe di questi ancora indifogno uedete loro forma & loro hornamenti & cosi dicandelabr detto uisano & uasi di piu ragioni & daltre loro hornamenti & disepolure & piu uarie cose secondo di piu ragioni o trouate.

Dico che io hebbo questo alfigliuolo di questo mio signore tutto insieme diuere uedere tutte queste cose indifogno in prima uolse gli disignassi le maniere delle cornue lequali sono queste che qui sono disignate. Questo e il primo membro della cornue che ella sporta il suo membro ouero il suo canone di fuori quasi aguzza duno arno ma questo primo membro si chiama canone che si premette di sopra aoe nella cima degli altri membri della cornue & chiama si la forma sua ghola che quasi sta come una ghola che abbi un poco d'orosso di sotto almento & quell'altro membro che e attaccato con essa il quale chiamo stria tondo si chiama bastone o uoi dire ritondino & questo e posto in quello luogo o sportare luno membro daltro che l'altro membro che segue e quadro & che dimostra meglio auere quello poco ritondino in mezzo fra questo quadro & questa ghola per gli altri lordinarono cosi il quale quadro sta in questa forma come qui si uede disignato & chiamasi goccia che se pure quella acqua spione uia perfino alla fine di questo quadro & poi trasta in terra che non puo andare altrimenti qui per lo muro considerate il suo sporto & anche potete adattare con quella forma come qui si uede della acqua conueno de' d'acqua in terra per la ragione della sua forma l'altro membro che segue e fatto di questo quando auesse auere grande sporto fanno si sono beccatelli di lunghezza luno daltro quanto tiene il beccatello tanto e la distanza dal uno al altro. Et quelle che non anno tanto sporto non si fa loro beccatelli madassino allozo questo altro membro in questa forma quasi piu che mezzo tondo aoe in questa forma come qui appare indifogno ma e ritonizzato di quello bastone tanto di sopra quanto di sotto aesso membro il quale si chiama ouolana che si fa in un solo uno certo hornamento che anno la forma di uoi come si po' tra intendere in essi quando gli disigneremo coloro hornamenti. Et di sotto a questo membro che e detto gli si fa uno membro quadro il quale si chiama dentellato che quando s'adornano distagli questi membri questo si fa tutto adenta uo come adire proprio denti & traluno & l'altro e tanto sporto quanto e un delle tre parti duno di questi denti & fanno si in questa forma aoe insieme con l'altro membro dello seguita come e qui disignato. L'altro membro che segue sta in questa forma & chiamasi cornue architravata che nella architrava si fa

in quella forma & e quasi come la forma della imagine quando stesse uolta
 di sotto in su coe con quella ghelema mapure e differenzara secondo qui suede p
 disegno & con quello neondino di sotto pde meglio fidarsi & conoscano lu
 no membro dal altro. Siche comunemente tutti membri sifa quello sparmen
 to dal suo membro al altro. Il membro che segue si chiama il fregio & e piano co
 munemente uero che alcuna fenestruola che anno un poco del tondo non troppo
 mapure tenghono quasi questo tondo come adire in questa forma. Poi seguita
 do l'altro membro sifa proprio aguisa darduranc il quale sta in questa forma
 come qui suede disegnato coe cornice sopra cornice collo suo sparmen to di
 tondini come di sopra e detto uero e che sifa piu spatio in tra l'una & l'altra cor
 nicina come adire una fascia ouuoi due righe come puoi comprendere qua
 ancora quando li uederai qua indieto doue faranno disegnate coloro ador
 namenti allora le comprenderai meglio & intenderai.

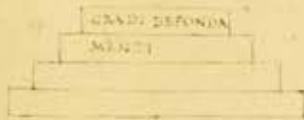
Al ueduto in quanto appartiene alle cornia maggiori & quello che mettono in
 nella sommita & fine de' edifici alle quali gli antichi huiano uary uocaboli
 come sono uary membri uguali faranno nomi obscuri chiamargli in quel
 do & secondo gli antichi Vetruiuo siche io meglio uolui dire pure secondo il no
 stro uulghare pde meglio spofino conoscere & intendere ai inteso come p
 segno & ai ueduto come to mostro la forma & membri di questa cornice in
 Volta sapere le misure de' cornia le misure di mostro in quella che de
 guero consuoi ornamenti basta al presente auere ueduto in questo modo
 solo pntendere forme & modi & membri de' cornia de' sopra.

Al inteso il modo & la forma di questa cornice di sopra ora timostro la corn
 ce con la quale loro ragguauano loro quadri & la forma sua e questa uero e
 dell' quasi una medesima con quella arbitruata. Vero e che alcuni secondo
 loro piacimento tramutauano alcuna uolta questi ordini si de' quadri &
 si ancora inell'altra cornice grande ma queste erano piu inueterali.

Abbiamo mostrato della cornice di sopra ora timostro de' gradamenti de
 huiano gli antichi dapre nella principij d'loro edifici come e' fondamenti or
 no fan benissimo sopra terra come erano al pian terreno usauano imprati
 due o tre gradi quadri come due amodo di circa uguali stauano in questa for
 ma & huiano poi indue maniere comunemente membri di sopra lo quali
 timostro p disegno qui appresso.

Come tu uedi qui il basamento sono tre gradi quadri & alcuna uolta ne fa
 oruano due secondo pareua loro che il membro che mettono sopra a que
 to ultimo quadro si era tondo il quale staua in questa forma & l'altro me
 bro che segue di sopra siera p'oposto come che fuisse seguito p mezzo poi ca
 nato come fuisse uno canale & questo poneuano sopra al tondo in questa for
 ma come tu uedi qui di sopra a questo poneuano poi uno rondino & poi

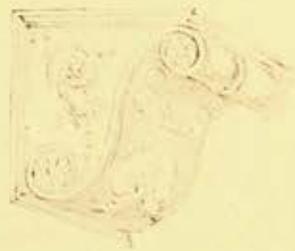
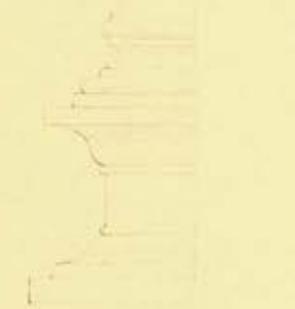
Questa sia uita
 l'altra sia che p
 si uita della
 al fine.



disopra altrondino meteuano uno quadretto & questi imbassamenti erano
 piu humuerjali & maxime nelle colonne che quasi tutte anno questo modo
 & questa forma. L'altra forma e' degli imbassamenti sono questi iquali fa
 cadono come tu uedi qui disegnato niente dimeno faceuano sempre igni
 di quadri & poi disopra meteuano uno tondo & sopra il tondo meteuano
 no quella cornice inforna diomagine. Manuola disotto insu & amolti
 di questi non troppo distante da questa meteuano un'altra della ragione
 medesima & quella la pongono come e' posta la cornice & guardano i
 uerso l'una l'altra nel modo tu uedi qui questa forma meteuano molte
 volte impuncipio & poi disopra faceuano l'altro il quale e' detto dinanzi
 questo ora quando auessino auuto asseguato le colonne plequali auessi
 no auere basa & cosi fare le basi a le colonne quella medesima basa che
 auera la colonna la distendevano o lera plafaccata & benche andasse
 sopra acquista deua disopra mostra buona sicome tu uedi qui disegna
 ti della imbassamenti ubasti questi auere intesi che in qualunque altro modo
 s'fanno se non sono antichi non stanno bene. Siche piglio maxime quelli che
 uogliono fare edificare o che ploro uogliono questo exercatio sequere che
 risultera questo che quando l'ora fanno piacere allui & acquella che intendono
 mo & acquella che non intendano ancora piacere & delle cose moderne
 non auen cosi che adu intende non piaciono pche non intendono ne misun
 desse ne anche forma.

I Nterfo haure delle cornice & bassamenti hora e' da uedere debeatelli o uoi
 dire mensole lequali simonono in molti luoghi p'ostegno & maxime sono tra
 ui & in molti altri luoghi la forma loro e' tratta dalla cornice che l'ultimo
 membro della cornice maggiore o uoi dire il primo & famoso in questa for
 ma come uedete qui disegnato gli ornamenti sono di uarie ragioni iquali
 uogliano metter ancora in disegno quando furo gli ornamenti delle cornice & de
 gli imbassamenti & cosi d'altre cose come chapitelli uasi & cadriede & cande
 labri & anche sepulture & altari secondo gli ueduti in ogni dima rmo a
 Roma & in altri luoghi molto antichi iquali me piaciono molto credo qu
 do gli uedete disegnati in quella forma che auoi ancora piaceranno.

Mentre stauamo in questi ragionamenti il signore mondo pme & rappresento
 mi alla Signoria sua mandomando quello s'faceua & quello aueno hordina
 to gliuissosi come ora preparato molte pietre come & delle uue & de macina
 nera uenut assai si danuro & si d'acconare pietre ilche misse quale em
 meglio acconciare imprima. Risposi che a me pareua che poi chel disegno
 della chiesa maggiore fanno che acquella che uouesse conuincere & cosi ancora la
 piazza colla uostra corte che uouesse fogure. Bene poi chel disegno e' fatto rap
 sto siccome. Et cosi dato l'ordine fu conuincato prima la chiesa & conque
 llo mo' & hordine chel disegno era fu primapiato imprima sfondamenti &
 se alcuna cosa nel disegno fuisse mancata a esso hedifitto fu soppresso il che la
 uirando con grande celerita & sollicitudine & senza risparmio disepa uuna



mirabilmente fu condotto & maxime pche' auemo bonissimi maestri d'ingegno
 iquali anchora sono lamaggior parte & anche sonagnose assai piu uantagg
 o & buoni maestri anchora prspetto delle pietre diuarate coloi lequali auua
 no molto almagistero & alla bellezza desso tempo

Et pche' ognuno possa comprendere bene ogni hornamento de in questo tempio
 era tanto dentro quanto di fuori io uimostero qui disegno questi horname
 ti iquali hordinati de fuono fatti come i fondamenti furono disopra metra in
 prima io hordinai uno imbassamento in questa forma fatto il quale solo uimpo
 desso uimostero p disegno qui appresso

Questo primo imbassamento altri intagli non glio fari senon solo la forma desso
 basamento pche' in questi imbassamenti io non eudi ma in hedifacio nuono au
 co de fusse intagliato Questo credo facessio pche' essendo presso a terra si g
 stano presto d'intagli & questo anchora io non lo fero intagliato questo im
 basamento. lo lo posto alto dal piano terreno aoe de portico il quale ai inteso nel
 disegno uno braccio & terzo datoma & quello terzo ho lasciato puo grado el quale
 seruaa a quello dell'altezza d'un braccio ch'ouoglio d'essa una banda d'ing
 no de federe & cosi sopra a questa banda fero lo imbassamento il quale fara la
 terza sua misura dalla banda infu braccia dodici il quale e disopraato qui di
 sono & ora si puo uedere le sue misure pche' gliu' d'iscritto le sue braccia aoe qua
 to e da uno punto aunalto & dall'uno punto all'altro se uno braccio a propo
 rtione de gradi la cornice' disopra aoe la cornice' di questo tempio se' questa la
 quale e in questa forma cosi hornata di questi intagli come qui in questo poco
 disegno suede & e' alta braccia dodici come lo imbassamento e' fregio e' di lar
 gezza di braccia quattro & la cornice' di sono braccia tre & la cornice' disopra i
 tutto braccia cinque infu tanto io ho fatto uno pilastro quadro disopra di uno bi
 & largo otto il quale fo uno capello come adire' una colonna il quale capi
 nello e' in questa forma Questo e' in quanto acantoni la facciata' dinanzi & que
 lle da canto anchora uimostero nella forma che lo fero fare & hordinata &
 come de nel disegno io hordinai il portico cosi e' proprio fatto come qui appae
 in disegno & l'ornamento e' come io o fero questo ordine di basamento di fuo
 ri cosi lo fero dentro tutto tutto medesimo modo & da la parte dentro ne fero
 anchora disegno in modo qui appresso che non ara ueduto ledificio l'onten
 dera p uedere questi disegni tanto indentro quanto le parti di fuori. Et anchora
 il pavimento comparato & fatto in questa forma in quanto parti come e' il fo
 ndamento della chiesa nel mezzo alla diuisura della tribuna & uno tondo de
 lla grandezza d'essa tribuna inel quale e' di dentro tutta la terra & la qua
 & de intorno usono mosi colla dodici foggi & ne i quattro quadr. ue i qua
 tro tempi dell'anno & i quattro elementi & questi disegniamenti sono dima
 tera fatti come due' muschi di masoni puer' di pietra & fero impuzzoli con
 muschi come e' fatto l'ornamento di san marco di uenezia ma questi o fero o
 l'laouo io detto & consogliami & altri hornamenti intorno bellissimo lauola

della tribuna tutta lavorata amufauo in questa forma che intorno aloco
 delmezzo della tribuna sono razzi doro incampo azzurro & puote d'esso
 della tribuna sono logelarchie degli angeli porline secondo ppu sudpingo
 no lamacista dauna nouera maltra forma discripta senone a similitudine
 di quello razzo intorno aloco delmezzo & questo pche della diuinita non
 fena forma che lhuomo possa pigliare figura propria senone quanto neda
 ce esso quando se lhuomo che disse delancua fatto alla imagine & similia
 dine sua laqual cosa ancora bene non si disaene se lanima d'oxpo quello si
 sia io lo fano a questa similitudine come adree uno sole risplendente iquale
 tutta questa tribuna di quegli razzi doro rillumina cosi poi giu nelle faci
 te piu bassi della tribuna giuono discripti di questo musaico iquattro uongeli
 si & iquattro doctri della chiesa in figura & poi nella tribuna dacapo doue
 e laltare grande: ghe dimusauo discripto la figura di casto & quella di mosta
 donna in tribunale sedenti in raggio doro nel campo azzurro & poi alla dinu
 ra della mezza fodella della tribuna infino almezzo della tribuna e tutta
 dimusauo lavorata intralaltre cose: in su ogni angolo del centro della terra
 chiesa ghe uno apostolo grande in uno tabernacolo p modo hordinato & fa
 no che pare riluente dentro al tabernacolo quello apostolo che ghe figurato co
 si e aascheduno. Ce negli spaci ghe piu stori: fante dipu ragioni del estante
 uozio & nuouo & cosi tutte le uirtu sono lavorate amufauo conuane figur
 di propheti & daltre figure: cioe di santi beati & anime salue & queste dipintu
 re non solo puo maestro fante: Ma pmolta iquale si conproparono in questo
 luogo di diuersi patti di stalya & oltramontani iquale erano optati & uonta
 ggati maestri dipittura uero e de dimusauo inel principio ne gliene fu senon
 quattro che dimostrassono dilavorare dimusauo de quali uenefu due uniani
 & due fiorentini ma poi nelauono assai tanto che uero fu lavorato amufa
 uo imodo che aentrare in questo tempio pareua una cosa stupenda adn lue
 deua Daltezo della altezza di questa tribuna ingiu giuena una cornice &
 cosi arcanda tutta la chiesa dentro laquale etena dactete colonne di poco ri
 lieuo acomodi doue che in alcuna coloma & laltare era tutta lavorata di porfi
 di diuarmi & ueri diuane ragioni & diuany lauro iquale di a ueduto a
 Roma inel portico di sco pietro certe gabbie doue sono dentro uocgli & an
 cora in altri luoghi a Roma come in santa profedia & ancora in santo An
 drea che e durato a sco Antonio ueneuedeti di questi lauro assai & ancor
 a Milano in un tale tempio iquale e anachato con santo lorenzo una be
 lla chiesa & bene intesa dachilaprimario & laltare terza parte dell'altezza
 di questa tribuna de uene al piano terreno sic poi in un talora di uale di
 rmi diuany colori mischiati & anche di porfidi di diuersi colori seguita tut
 dentro. El pavimento tutto amufauo di pietra come e quello di sco Marco
 di Vinegia Ma questo e altre cose discripto in esso nelquale e discripto in fite
 no il purgatorio con quelli uey principali che condanno l'anima ad amma
 nione & lepene che passano quelli tali uiofi. Ce cosi il purgatorio colle an
 che si purgano & fanno penitencia deloro peccati nelle altre uolte di sopra



TAVOLA 35 (f. 60 r.). a, b. Porte quadra e a mezzo tondo.

TAVOLA 36 (f. 60 v.). Fontana nel mezzo della piazza.

TAVOLA 37 (f. 63 r.). a, b, c. Membri di cornici: cimasa, beccatello, tondino.

TAVOLA 38 (f. 63 v.). a, b, c, d. Cornice architravata ed elementi componenti (dentelli e gole). e, f, g, h. Elementi del basamento.

TAVOLA 39 (f. 64 r.). a, c, d. Beccatelli o mensole. b. Basamento.

TAVOLA 40 (f. 64 v.). Basamento della facciata del duomo della Sforzinda al piano del portico; cfr. f. 51 v. (tav. 28).

TAVOLA 41 (f. 65 r.). Particolare degli angoli della fronte del duomo della Sforzinda.

namenti doro secondo silegge: anzi e' piaccio disfar' questo in questa forma
con questi hornamenti adu' piacere horn' disfarne uno piu hornato & piu be
llo: facalo de quanto piu bello fara tanto a me' faru' piu caro. Io so bene
de' impui modi sene' piu' fan' & compiu' uarij hornamenti a questo non in
terido altro fare: uoglio bene aggiungere labiture de' uesano & decalonia
& de' preta:

L Astanza de' uesano & decalonia & ande' de' preta fara in questa forma
de' dineto alla chiesa fo uno quadro quanto e' il quadro della chiesa & in que
sto quadro io fo un chiostro piu' quadro con un portico intorno alto braccia
sedici & largo dicit' & lecolome' faranno grosse' uno braccio & terzo & alte
realapirello & labasa braccia dodici luna. Delle' pareti di questo casamento fa
ra gl'ouesanoado latera' fara pcalonia & ande' ppreta & questo ara una co
ta grande' plossito diretto alla chiesa donde' fara lentrata huiuer sale' sen
terra in uno cortile grande' il quale' fara comune' cosi' acalonia come' alaroue
fauo' pianeta grande' donde' cosi' ara uno orto laroue' fono & unalio' coale
naa & questa fara la forma del fondamento dicitu' questo casamento il quale
e' compatito in tre' parti come' e' detto di sopra lentratae' sono due' latera' risponde
dineto alla chiesa sono il portico della chiesa il suo fondamento se' in questo mo
do come' qui pquesto poco' disono' s'ipio' comprendere' il quale' e' dimisita' prim
il quadro del casamento cento' sessanta' braccia & loto' e' lamen' come' e' detto di so
pra l'edifio' e' in uolta' tutto' di sotto' le quali' uolte' sono di uano' luna' quindici bra
cia & e' in questo modo de' lenu'ra d'acanto' sono grosse' uno braccio & mezzo &
poi' ue' uno braccio & mezzo di uano' & poi' unalio' muro' d'uno' braccio in que
sto uano' io fo una cloaca' doue' pu'quadom' si'nducturamo' tutte' & ancora' il uo
gno' comune' rispenderamo' in essa' s'ide' laque' portieramo' uia' ogni' brutura
Questo' muro' nel piano' fondamento' e' grosso' cinque' braccia & poi' io' m'udico
in questa' misura' & grossezza' in fino' al piano' terreno' quando' sono' al piano' io' si
ditto' a due' braccia' p'infino' alla prima' uolta' sopra' terra' & dalla' uolta' in su' londa
no' a uno' braccio' saranno' poi' queste' prime' uolte' degli' portici' di questo' chiostro
a uno' piano' degli' portici' della' chiesa & sicome' le uolte' di sotto' sono' in parte' in
due' cosi' di sopra' al piano' terreno' saranno' ancora' spartite' in due' & quello' in
ro' di mezzo' de' spartite' le uolte' se' doppio' & in mezzo' uacuo' d'uno' braccio' dal
e' una' cloaca' ch'era' p' mezzo' cae' una' ghona' d'acqua' & tutte' laque' si' della
chiesa & si' ancora' del casamento' in modo' sono' hordinate' dettate' scritte' p' que
te' grece' & nettono' & mondano' & menon' uia' ogni' brutura:



Come' qui' tu uedi' disognato' questo' quadro & secondo' de' tu uedi' questo' so
portico' Compato' cosi' e' proprio' l'edifio' & sopra' terra' & in questa' forma' & di
sotto' sono' canone' a tre' amolte' cose' & di sopra' d'atona' all'altezza' delle' uolte'
di sopra' fara' quello' portico' in alome' d'altezza' otto' braccia & a quello' piano
sora' sale' & comere' de'nsponderamo' parte' in sul' chiostro & parte' in su' loto' &
cosi' quelle' scampartite' saranno' dalaparte' decalonia' senon' che' in embra' fa
ramo' paltra' uia' secondo' & laconuenienza' delle' persone' di sotto' saranno' el'edifio'

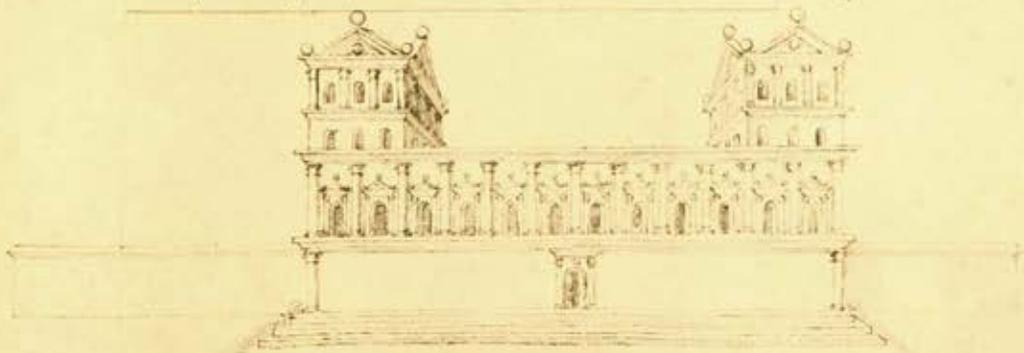


TAVOLA 42 (f. 66 r.). a, b. Fronte (non descritta nel testo) e pianta della casa del vescovo e dei canonici. Al centro della pianta il chiostro, nelle due testate orti, acquedotti e fognature. La fronte corrisponde al lato lungo.

D
 Descriptio
 Civitatis
 Aeneas p. 102

diquelle Romane come fu quella di porfenna quando era acampo a Roma & come oratio ruppe il ponte & ancora quando Mutio frenola forse ubrao & dalcione altre sone io gli d'essi che sarebbe bella cosa ma a me' mi pareva di fare piu presto huomini franchi che sono stati dal principio del mondo piu fino aquesto nostro tempo come che e' una sala a Roma nella quale uo' dipinto tutte le eta & gli huomini iquali sono stati secondo quella eta & cosi tempi imodo de e' una degna & bella sala mi piace ma etando prima dire al Signore & quello che piu gli piace si fara & cosi narratogli tutto gli piacque si facesse questa della eta Et cosi aquesti notabili maestri fu dato che ladoue' sono fare & tra tra questa corte era scuitata benissimo & nel mezzo era quella quercia ouuoi dire rouera laquale gli era quando si edifico la casa & cosi di fuori lalloro ancora uolle che gli fusse saluato intendi bene che questo uolle che fusse uno cortile solo & non fe' due: Ma d'ineto uolle che fusse bene in quella forma tra partra' in mezzo nelle ussue una fontana allato a questa questa parte di mano & parte di bronzo nella quale nelle scultuasse quella rouera coe quella quercia con quella aquila di sopra & quello fu ilusto dimozzo della fontana laquale fu di bronzo fatti come dire quella rouera con quegli storni laquali erano adattati imodo che buttavano acqua pluboccha & nel uolo della aquila era come dire uno uaso dimozzo a quella similitudine fatto laquale te' consueti aquadoni appresso & imodo adattato che del uaso & detroni ussua laqua siccome di lauedesia simanagliana siccome appropriata era & pote' forse tale leggera qui de non lauedere' altrimenti po' lo io disegniata in questa forma come ella era & cosi in quegli marmi era intagliato come quella aquila con dante con quelli falconi & tutti quelli gesti che face' mento si edifico la casa & conlectore intagliate ancora che restituarono el tempo & imodo qui de furono questi gesti delli augury di questa aquila:



Prima eta
 Adamo: -

Fatta questa fonte nel cortile di dentro di fare sotto di portico tutte le eta & gli huomini di forma che degni erano d'esse ricordati in qualunque frao' era fusse & in che tempo erano stati cosi gli uisue' ordine tutti dipinto i gradi conlectore etiam di sono scripte & edimostriamo i poe' erano stati in quello luogo dipinti & anche iloro nomi imprima se dipignere' lora in forma di una donna che parua filasse huomini Et il primo huomo appresso di se' stua dipinto coe' Adamo & ancora indineto quale parua d'essi lassu' & a questa prima eta era appresso figurato Adamo & Cua & gli altri seguitavano & p'lofilo re' d'ua Tubalcaim ilquale fu l'ultimo di questa prima eta che de' p'no fusse di fama & lui dicono essere stato inuencore' di piu cose' maximo della musica & duro questa prima eta nouecento tre' ta' anni.

Et era ancora nel modo sopraddetto figurata la seconda eta & questa uo' ua appresso a se' p'lo primo Noe' & p'ultimo ilquale non era ancora spiccato dal filo fu Nino Re' degli assiri & questo Nino fu mille ottocento anni da poi Adamo siccome mi pare' che questa sia durata nouecento anni:

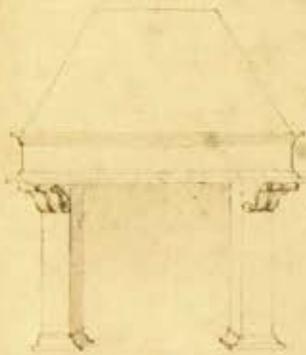
Seconda eta
 Noe': -

gnessi ala tu non veduta Io non lo mai uista ne dipinta ne imalto modo ma
 che figurare si possa labugia & laucera sicco de castitate ancora bene ma que
 lla era piu caro. Se uolete duo pensj in qualde figura che a me para sconformi.
 & anche auoi. celapotremo poi fare dipignere. Si peua fe pensata un poco tu ai
 pure assimgliato benissimo laucera & anche d'uito. Ma uorro diemela didian p
 co meglio. Auostra posta lachuero p modo lantenderete. Pensato & fantasia
 sopra a queste fantasie assai domandato da esso dissi Io credo auere trouato
 da figurare lauolupta & anche la ragione. Do ditte inde modo che laui ero
 po caro. El modo dio o pensato da figurare lauolupta sic questo fare una
 femmina nuda con uno pie insa una ruota collate apie & alle spalle & late
 sta piena docta & da una mano due bilancie deluna ua ingui & laltre insa
 di collatare mano pare che uoglia pigliare il mondo & la ragione e in questa forzi
 di apresso la quale siede insa uno quore da una mano tiene una bilancia la quale sta
 diuina & dalaltre tiene uno freno il quale freno risponde acaheduno di questi
 fili auro defentimenti delhuomo & apio a pianello dipinto & a tre fucae aoe
 una dimecchio & una dimezza statua & una digrouineto & quella dimostra
 el tempo auenire & laltre amezzo tempo dimostra il presente oluecchio dimostra
 il tempo passato. Sicche se uolte la potete fare dipignere lo o pensato ancora
 come si po dipignere la pace lo ho pensato ancora come si po dipignere la p
 te & la guerra in una figura anche questa mi parrebbe d'interdote meglio
 uoglio schiungiano qui queste figure aoe della uolupta & della ragione se
 condo questa tua fantasia & cosi furono dipinte tutte con altri hornamenti &
 lettere di belle auctorita. Et assai piu altri luoghi della corte fece dipignere mol
 te altre cose degne ornata tutta la corte di deono dipignere & anche memore
 & cosi anche moderne. Ancora l'orno daltre cose appartenenti al bisogno dellu
 so della corte massime di cammra & dusa & pora & finestre & ancora doue
 erano iluoghi damangiare & diuolente & di luoghi am agitare acqua & da
 candetheri aoe d'atene luma & dalati disferro di questi hornamenti solo di
 no diaacheduna ragione dico:

Come e figurata lauolupta
 & la ragione



Vulcano
 Scouola
 Tubalcaim
 Phetonte



& ben saldati & forti & empiruansi daqua globucho della bocha aoe plo foro pò
 prio donde soffiuano chera nelmezzo della bocha conuno bucho insul capo iqua
 le sicuraua poi bene in modo che nonne s'ffintana da alao luogho senone dalla boe
 & menate diuina quella acqua mai cessuano disoffiare come fusse uno manca
 do / Leandellabi erano figure d'ibronzo informi dipuati di docti amu imudi
 rati informi che quando suoleuano tramutare essi con ruote andauano molto
 auatamente. Le porte & li usci & finestre erano tutti diuani petrine & benissimo la
 uotate indugnio nemostru una indugnio dogni ragione accio sipossa intende
 re bene le forme loro / giuandia aoe giuifa d'ugnio alcuni nera d'ibronzo magu
 me la porta principale & alcuni deplateri quelli delle camere quelli erano fatti con
 uary intragli. In amaraugliera dequi fusono fatte alcune porte d'ibronzo le qua
 li sono fatte puono rispetto & ppu ragioni & massime senza romore nuno fu
 ste nella terra nonpuo esserui messo fuoco. Marco agrippa fece lui alla sua ca
 sa tutti giuifa & finestre d'ibronzo il quale p questo nefu nrefo era ancora impi
 uati luoghi & conuati onno dire d'etra iquali corrisponduano ne fondamenti &
 in modo hordinati de lacqua dilauaua una ogni bructura & lacqua che puenua
 modo hordinata era detruita scapouera p idem luoghi & nenua & discorrea
 ne canali soterrani & luoghi doue si uentua lacqua pla casa aoe plo sale come
 adire dalanaci lomani & simili cose erano fatti inuary modi di inuane for
 me ma pche possiate comprendere come erano fatti Io uenedugneru uno il
 quale sipotea fare impiuati modi & dipui uane ragioni:

Marco agrippa

Questa corte contua questi membr & hornamenti impiuati ogni cosa mapu
 re: mpare: de: auna: così: fatta: corte: uolse: essere: una: cucina: grande: sepa
 rata: che: quando: accade: fare: qualche: festa: che: fusse: aita: & comoda: anti
 apparecchio: grande: La signora nostra dice: diuero: lo pensero: una: in quella
 forma: che: ame: pareua: che: sia: comoda: & aita: & poi: ne: conferuo: conua: & se
 auoi: parra: la: faremo: in: quella: forma: Si: pensa: un: poco: & domane: fa: dir
 mi: qualche: cosa: -

Pensato & fantasiauo p quello di laltro di io giuiferi uno ilmo disegno & p
 antozi assm in questa forma fu hordinato imprima uno quadro d'ibracca
 senanta pogni uerso iquale quadro io lodiparisco in tre parti & quella delme
 zzo intendo di fare come dire uno cortale o uoi dire uno diostro il quale
 fara lungo braccia trenta & le due parti d'acanto fara l'una braccia sedici
 uano & la parte delmezzo aoe quello diostro fara l'apcho braccia cotanta
 quattro & lungo braccia senanta in esta daluna delle parti fare uno por
 tico largo braccia dieci & lungo quattro fara & d'altro quanto tiene:
 questo portico p questo uerso fara conferua daqua laquale serua aluna
 parte & l'altra della cuana laquale conferua d'acqua aqua aluna parte &
 l'altra & ponda: andranno laque: denno: ne: caldani: doue: al: fuoco: bolli
 mo: & così: una: delle: parti: fara: una: in: alonne: & mudea: & in: due: ordina
 di: colono: distinte: l'una: dal'altra: sei: braccia: aoe: doue: agitate: gli: uechi: & p
 tro: uerso: p: in: cono: l'una: al'altra: fara: otto: braccia: & di: sopra: andra: in: uolta:



& guardi dinanzi ch'essendone insal cortele saranno ala dacha braccia & gl'altre
 si braccia & uia a quegli cominciati una volta appoggiata alla parete del muro de
 ue del'altezza sua s'ant po' alta al pari dell'altra & questa sia piu & piu occhio to
 di duno braccio & mezzo diuano luno donde del fumo spicce & saranno fan
 in forma di cammino in modo che l'apoggio non possa offendere & questa parte u
 pra con questo portico pte quando s'fara festa nessuna & fuochi grandi pe gliaro
 sti siccoranno acco s'possi stare di'altra parte opposta fare l'ornata & le adome
 inuolta pure nella forma di questa conuasi murati d'obrenzo & caldate coe
 p'far le carni lesse & anche il uogho d'aluaru' iusti & formi & questo luogo fa
 ra il luogo proprio doue sia il forno inde siccora il pane come hauete inreso
 e sentitiu braccia e quadro dal uno de' parti ne pigneremo ueni braccia solo p'ra
 re il uogho d'auere il pane come e detto di sopra s'che in parte de' in questa forma
 debba stare M'p'uar manoglio nel disegno una in questa forma cheta di in una ar
 ta & mosterolla al signore uno padre & se allu p'uceri s'fara fuolla in prima lo
 fare il fondamento & una delle facate in modo potra comprendere tutto il modo
 dell'ara come uedete questa qui in salubre lauorata lo lato alta p'che sui anosi q'it
 stordia braccia di fono le uolte p'nfino al piano terreno s'che mostratela acco s'figg
 la forma di fonia quanto piu presto meglio. Ora la portero s'fama dai prestame
 te l'adefogno & insieme gliene portamo & narratogli insieme al disegno & lu in
 t'ro tutto in quella forma uolle s'fara se uero e a'pi aggiunto altro membro se uole
 allu piacere.

P Armi h'oni de' f'edda uedere & hordinare il uogho & alla piazza doue de'debbo
 no stare emeritanti al palazzo della ragione & quello del podesta & ancora la
 zecora doue s'addeba hauer l'anoneta. Et questi ancora atri caro m'edessi antede
 re come anno asine p'che sono comodi & an al bisogno d'essi. Questi palazzi
 & del podesta & della ragione uogho de' siano insu la piazza de' emeritanti la q'it
 le fara qui d'apresso & poi dall'altra parte opposta come e detto s'fara la piazza
 de' emeritanti s'che in prima u'adefogno la piazza & poi in essa faranno questi m'ed
 can ouero questi palazzi & luoghi doue essi emeritanti acco a'prazcare loro al
 ranzio & così aparte p'parte u'adaro anteder' p' modo uoi comprendete tutto
 stare in buona forma & in buona amministrazione lo ordo & fare il disegno di queste
 cose & poi inuestire aparte aparte uero uedete in questo istesso libro.....

EXPLICIT LIBER NONVS
 INCIPIT LIBER DECIMVS

I N'esso lauolupta sua subito nimissi ad'adefogno & a'fan
 t'astare il uogho el modo di questi palazzi equali auerono sta
 re insu la piazza de' emeritanti in prima disegno la grande
 zza della piazza & poi del palazzo del podesta & ancora la zec
 ora & la ragione de' comune & l'adocana io disegno & in que
 luoghi p'essi p'adefogno come de' nel istesso libro appare & com'is
 tita la grandezza della piazza glielo portu & lu inreso m'edessi

ant'istimo



andassimo ammetterla al Signore suo padre & così andati insieme lui uelle intendere particolarmente ogni cosa & tutte le misure & membri & luoghi p^{ro}vidi ne giuocando ananque così ogni cosa infra presenza & sp^{er}si & mostri suoi ma l'impoverazione della piazza laquale staua in questa forma & imperuissima lunata o uero lineata secondo qui appare in questa pianta arcuata in questa detta piazza se braccia nouanta sei largha & cento ottantaquattro intero lamisato della piazza plino uerso & plaltro giuocante & uelle duo gli d^ossi intendere le misure deplata bedifiti aueno fare nel disegno. Ma imp^{er}mi uelle intendere inde forma laueto disegnato & inde forma stauano p^{er}si q^u si bedifiti in questa piazza lo giuostri come o d^o d^o disponati & scompanti i tale forma come qui si puo comprendere & uedere d^o palazzo doue se uerire la ragione del comune ilquale o posto in mezzo di questa piazza & occupa una delle quattro parti & e di pilastri tutto ilquale fo p^{er} meratanti in questo luogo fo tramo p^{er} uenire loro meratanti & altre loro faccende & questo come o d^o e tutto pilastri quadri d^o sono erano inuolta lequali sono uere da questi pilastri liquali sono d^o altezza di braccia noue luno & nascheduno di questi pilastri sono tra due p^{er}ni quadro & italiano pilastro & laltro e uno sedere d^o altezza d^ono braccia & mezzo e adunq^{ue} italiano pilastro & laltro braccia sei. Ma i pilastri decanti far^o uno braccia tre p^{er}ni uerso s^oni come o d^o d^o la piazza d^o lunghezza braccia cento ottanta sei & largha nouanta sei. L^otezza di queste uelle uenghono essere altre braccia dodici p^{er} e fende i pilastri ala braccia noue & tre hanno di uolta fid^o sono dodici braccia alte & adunq^{ue} questo palazzo d^o lunghezza braccia cinquanta & d^o lunghezza braccia femina onq^{ue} ilquale a d^omanzi uno otto sp^{er}no d^ouena tra & plaltro e trenta sei & così da ogni testa di questo e uno portico d^o risponde d^o sopra & così d^o sono alaltro portico della piazza laquale e ornata in uero intorno & così d^o sopra p^{er}so si puo andare in quello del podesta & in questo sopra acquisto p^{er} uo si puo andare d^o sopra al p^{er}ni della altezza di queste dodici braccia se fo una sala largha braccia trenta quattro & l^otezza femina otto & così l^otezza uno andito scoperto d^o sopra a queste portico di braccia sei largho & questo uene dal uno on^o to & dal altro del palazzo con uno parapetto & p^{er} questo sp^{er}no delle uenti braccia se l^otezza lequali rispondono sopra a questi portico p^{er} mezzo di questa sala mettero colome altre dodici braccia & p^{er} questo allaloro proportione d^ostante l^otezza dall'altra braccia sei come i pilastri d^o sono & sopra d^o loro faranno fondat^o aoe a quella d^omanzi questa sala impare ancora di questa p^{er} mezzo p^{er} se conuoluo o altro fare si uelle si possa & nell'altra parte sua a foderi giudia & altri officij secondo acabit^o & così notari secondo i bisogni potessi fare ununo altro a modo ancora di lasciare uno d^ostro in mezzo di braccia quattordici o dodici & poi d^o sopra fare due sale d^ostedie braccia l^otezza & compartir^osi a questi medesimi bisogni ora sta auai come uipier^o s^onta Inbuona fa Alluno modo & all'altro imp^{er}ce d^oni parte di quello del podesta & deplata de amo essere qui intorno a questa piazza.

Io d^ossi d^omanzi de quello del podesta lo fare in capo della piazza ma p^{er}che ame p^{er} re d^oesta meglio doua delle parti ap^{er} della piazza elquale una delle teste:

TAVOLA 43 (f. 68 r.). La fontana della casa regia. Alcuni particolari non corrispondono alla descrizione.

TAVOLA 44 (f. 69 v.). a. Allegoria della Volontà e della Ragione. b, c, d, e, f. Elementi e suppellettile della casa regia.

TAVOLA 45 (f. 70 r.). Lavabo della casa regia.

TAVOLA 46 (f. 70 v.). a. Pianta sommaria della cucina della casa regia. b. Veduta della stessa, in cui non figura il portico in una delle testate.

TAVOLA 47 (f. 71 r.). La grande piazza dei mercanti (= negoziatoria), braccia 186×96 , «lineata» in «parelli».

de sopra braccia quattro dalcanto delmuro & seno altre disopra alla sommita delreco braccia dodici & su una delle una campana poi uoglio che insu la porta sia scolpita dimarmio laquadrata & ancora la figura della fortezza & poi ancora prudenza & temponza queste uoglio siano sopra alettona principale & dentro uoglio sia uo dipinta altre cose facenti pure & poi later le faremo dipignere & hornare in modo siniamo bene. Dora pure ora attendere come tu uoi fare la prigione grande dico dedita prigione fina in questa forma laquale e come ueder quadro poyn uerso dicitraua uento pascheduno quadro uo pascheduna faccia.....

LA compartitione el modo che a me par che sia forte aino d'edi usara giudicando no senza licenza sene uada imprima l'omia compartitione fara in questa forma che io fare questo quadro di fuori l'intero grosso braccia tre & poi distante da questo in cinque un'altra che sia grosso braccia due & in questo spazio traluno muro & l'altro fara una acqua doue risponderanno eloro destri & su una di queste fare quasi appresso ala uente una porta laquale fara in questo primo uano di due muri & andra a questo infino appresso alla sua uita del l'altro quadro in questo luogo faremo un'altra porta la quale rispondera in uno cortile il quale fara trenta braccia poyn uerso & in questo cortile risponderanno finestre ferrate lequali alle prigioni uenderanno lume la porta prima non piu che uno braccio & mezzo fina largha & due alte & cosi l'altra che rispondera nel cortile non fara piu dilarghezza ma d'altezza fara tre braccia fa rante un'altra in mezzo a queste due piu bassa di questa. El uoglio doue staremo el prigioni faranno uarias secondo laquale della dicitra uo quegli degli uentano p' debito di d'anon stacamo in quelli luoghi piu euidenti questi luoghi faranno in questo modo compartito. Imprima faremo quanto uene el cortile equali in di questi di larghezza braccia uenti & dilarghezza bra trenta & cosi l'altra tre fara del corale & su ogni canto fara uno quadro dicitraua uenti p' faccia equali quanto amia fara quattro luoghi dipinti uo luoghi equali faranno molto piu finiti & aspru nequali faranno messi quelli charanno comessi della da essere condannati alla morte & nell'una stacamo quelli che meritano laforca uo l'acchi & nell'altra stacamo quelli che facanno giudicari a essere tagliato loro teste uo quelli che auessino fatto uno homicidio. Nell'altra stacamo quelli che meritano il fuoco & l'altra quelli che hauessono a essere squartati come traditori & simili mali factori. Questi luoghi faranno in questo modo che el loro muro faranno grosso tre braccia poyn uerso & equali il loro uano fara braccia quattordici & in uolta & cosi l'altezza fara quasi di quella altezza chee l'alarghezza & l'umide aranno questi luoghi fara d'acerte bale strate alte quasi appresso alla uolta in modo che persona non potra loro parlare ne dare ne neperere alcuna cosa & el loro entrate faranno spiacuali & basse & strette & cosi tutte faranno duritate & aranno uarias nomi. La prima fara spensanza. La seconda male albergo. La terza tenebrosa. La quarta la dolorosa. Questi quattro luoghi sono come o detto di quelli che meritano la morte de quali lepota loro faranno di ferro & tutte faranno in uolta come o detto & cosi l'altra prigioni faranno in uolta & tra il muro della prigioni el muro di fuori uo doue e lacqua et disopra alfan delle uolte una ferrea largha braccia cinque & tutto intorno

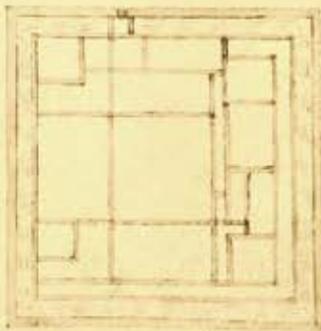
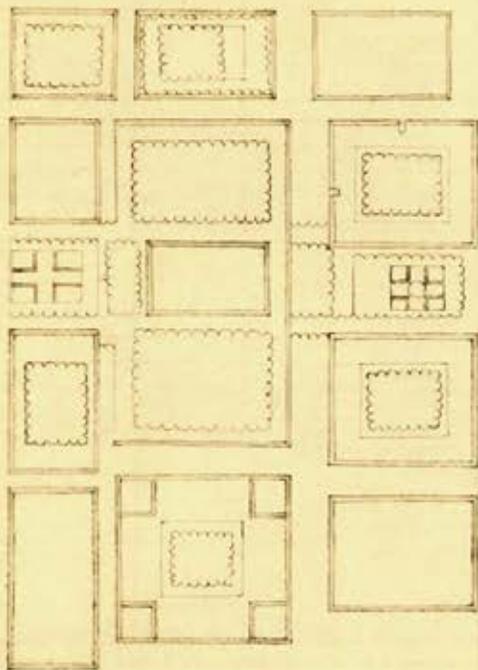


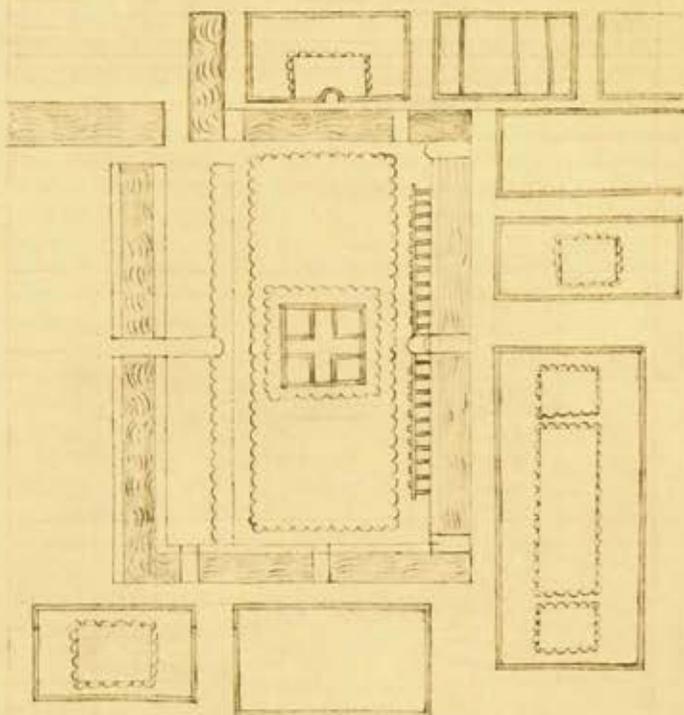
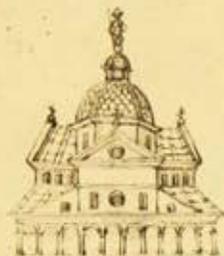
TAVOLA 48 (f. 72 r.). Pianta della prigione grande nella piazza «negoziatoria», dietro il palazzo del Comune.

lungo con uno portico intorno intorno & così como o detto gli fare le stanze & compartimenti di tutte l'arti & così dalla parte opposta della piazza o de' contro alla doana fare un altro luogo simile a quello & in fare l'indienza dell'arte maggiori come adire mercatana & arti dilana & di seta & di orosa & cambio & altre arti piu degne & di una medesima grandezza farli l'una del'altra. Et poche l'arti non sono tante si fare il luogo loro piu grandi secondo del'arte farli piu grandi. Piazza designata in questa forma come qui e' designata falla proprio a questo modo se meglio si puo fare fa chesi far non si debbono sia peggio che io tauco chi terro questo disegno appresso d'uno:



Questa misurata assai ma de quell'altra doue fa auendere frutte & altre cose da mangiar uorrei misurati meglio intendere & disegnarli come tu di del'altra gli fare piacere che uindica imprima come fa affare. A me basta pure del'altra segni s'che. Disegnala prima & in sul disegno midaru parte p'parte. Domane laportero disegnata in su uno foglio si ma fa chesia proportionata alla grandezza de ara a essere: io la faceo misurata a quadrata con abracata picchola:

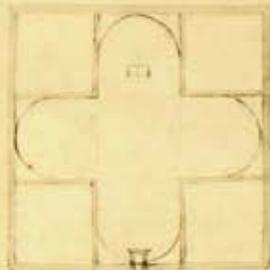
Fate il disegno & portatelo al Signore disse or qui mada attendete aparte aparte ogni cosa. Impenna Signore io uolero l'impenna della ace della larghezza & la gozza l'alunghezza sia se dugento braccia & l'alunghezza se cento ta questa sia ilnesso inquanto uspiacca. Ma si non vuole essere minore



Questa piazza come voi vedete lo lato in questo ordine Impenna io lato arcuato dato duno portico ilquale sia di larghezza di braccia dieci & tutto in alome & nella parte senenonole plasia longitudine sia quella doue s'ha labocheria laquale a rifare in questa forma s'ha questo portico uena braccia di larghezza & dieci braccia nel suo munito acc' uno muro in mezzo di queste uena braccia dietro alla piazza s'ha gamazzare bestie con uno canale lungo questo portico ilquale porterà via ogni bruttura & questo e in mezzo di questo portico & sopra il canale s'ha uno ponte ilquale spartira l'una parte dall'altra & s'ha un muro & così d'uno di questi s'faranno le uene secondo loro qualità & così

TAVOLA 49 (f. 73 r.). Schema funzionale della piazza «negoziatoria», con la dogana e gli edifici delle arti; cfr. anche il disegno del cod. Palatino (tav. 139).

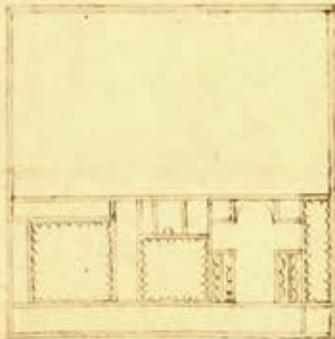
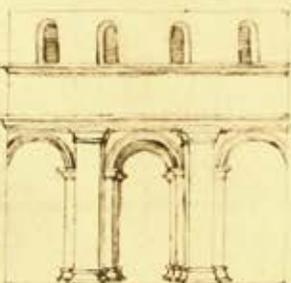
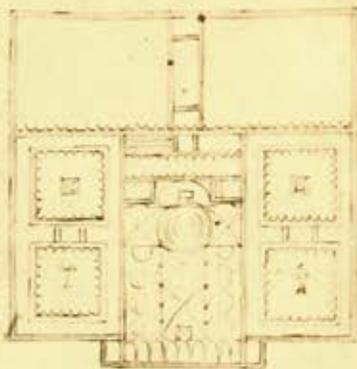
TAVOLA 50 (f. 73 v.). a. Chiesa della piazza del mercato. b. Pianta della piazza del mercato di alimentari o «Forum contidio»; cfr. anche il disegno del cod. Palatino (tav. 140).



Signore, elle quadra come uedete dison dentro e spouta quasi incasa & poi uolente si riduce aco tutti come uedete qui disegnato ifondamento della Be ne sta uel si fare hornare & dipignere & le porte fa desano belle Io lesaro fare d'bronzo fa come tu uoi fare che siano bene & fieno belle:

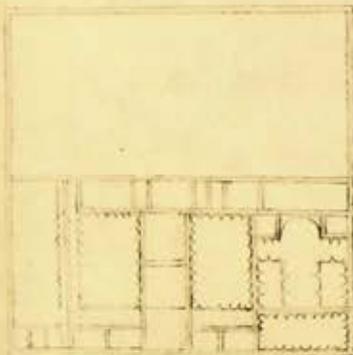
ET così fu herdinato usaro dison & disexo gni delle sale simolto & equandolla puoto & assu gl'quique & disse s'faceffe quuu dinanzi dalla porta dison delo uo una colonna alta uenti o uentidue braccia insi laquale fuffe una figura de lla dea Copia & la colonna fuffe una intraghata di uui c'fiori d'essi traouano: & così quella dea uolo hauret una cista incaso piena di fructe & uno cornio: uirano pur pieno di fructe lequali fructe spandino di fuori come quelle della as ta & così herdinato ogni cosa disse hora de restu asare: Poi così cresta asare: Car sta asare le chief principali dell'ordine deson & demostrey & chiese parrochi li & ancora altri bodisio publici & priuati. Io uoglio prima s'faceffe quella desu a minor & poi s'faceffe gli altri & questo uoglio desia insi la strada che uene i d'neto alla mia corte & uoglio ch'omene faccia uno disegno come ella a a esse imprima & poi latre ancora s'faceffe secondo s'fura: insi all'ora bisogno fa ch'esia fano domani p'atati munisti gni & fca questo disegno uuo & fano che le porta & uedutola uelle gl'udessi antendere tutto & poi domando quanto: ora questo spino dissi ch'el'auuo fono ragione d'uecento braccia p'quadro de credo stua bene & de h'fiera assu el'quale e questo allo furo in questa forma de uedete aco ifondamento Io ueggio de tu ai fano uno quadro & spartalo in tre parti in parte d' albine tolte due Signor si di questo due parti faremo ladi efa & gli altri deson & l'una desse parti fora l'oro d'quale uene a esse pur uerfo braccia cento & pel'altro trecento & poi piglio due di questo parti lequal uengono a essere dugento braccia lana io piglio poi questa parte d'nozzo la quale e dugento braccia & tolgo uno quadro d'cento braccia puro uerfo: & pel'altro cento quaranta aco plungho & l'oro come uoi uedete e trecento braccia lungho & cento largho uero e ch'el'parto nelmezzo & tolghone ue u braccia nelle quali io fo stalle & luoghi d'auentire legne fieno & simili cose & stanze d'ortolani & poi come uedete piglio uenti altre braccia pure p' uerfo dell'oro quanto uene tutto trecento braccia & quanto uene l'adue fa piglio nelmezzo uno quadro di uenti braccia & fo l'aciana l'oro & di qua & di la aco quaranta braccia da uno canto & quaranta dall'altro fo i'rofecto ry & poi in questi rofectory & l'aduefa al'asuo uno spano di uenti braci & uene a essere lungho cento & a questo luogo fo il manicero & poi fo due de sta danno cento della ch'essa & dall'altro edue iquali sono d'neto piu so pinqui all'orto fora gli frati & quegli dinanzi faremo piu comuni & d'io pra d'aquesti ch'ostri iquali faremo tutti inuolta faremo celle & dorme toriy & così haremo due capitoli iquali staremo dal uno ch'ostro al'altro l'aduefa uoi potete comprenderla come a a esse de fano cento braccia l'f ga & cento quaranta lungha & e spouta come uoi uedete in tre parti.

quaranta braccia l'ordine di mezzo & quelle davanti trenta braccia l'una
 con quattro cappelle p'banda cioè da ogni lato della chiesa sedici braccia lar-
 ghe l'una & dodici p'altro verso. Cioè poi come voi volete le cappelle andera-
 nno altre braccia venti quattro & tralora & lateralmente saranno dinanzi pilastri
 di braccia tre ciascuno del mezzo traluna & lateralmente sarà grosso due braccia tra
 le cappelle & l'ordine grande sarà dodici braccia di distanza & poi qui vengono
 cinque archi di dodici braccia larghi l'uno & alti ventiquattro i pilastri che reggono
 questi archi saranno tre braccia larghi p'dacanto & nella faccia dinanzi saranno
 due larghi & mezzo braccio rilevato dal muro del muro cioè quello che avanza
 d'ala & di qua il pilastro sopra di questi archi anderà per uno muro di sedici braccia
 perfino alle imposte delle volte & perfino all'ora braccia sarà muro steso & da
 loro braccia perfino alle sedici faranno finestre & a queste otto braccia comin-
 cia il tetto delle navi. Davanti faranno contraforti che verranno di sopra a cop-
 sto tutto alla misura degli archi di sopra delle cappelle & andranno alla giun-
 tura al muro grande cioè a quello del mezzo che sarà sopra della volta la quale
 sarà alta di terra braccia sessanta & poi il tetto di sopra sarà dieci braccia di-
 pendente cioè il quarto sopra a essere di fuori braccia settanta cioè la sommità de-
 sta tetto sarà come volete due ampolloni di braccia trenta p'ciascun fianco poi
 secondo vi piacerà a oro facce, o tondo, o come vorrete farà uno portico dinan-
 ti di dieci braccia largo & quindici alto le porte alle loro misure & le finestre
 & di pilastri di colonne & d'altre cose quando s'averà tutte andranno secondo l'or-
 dine & ragione. Ben questo basta vi piace' molti dire' bordini della
 fabbrica presto. Et lateralmente non volete che formino di fare. Ma si fanno un poco
 di disegno di cascheduna & poi si pigliano presto. Ma insomma voglio sia
 fatta questa nel nome di dio. Lo bordini uno disegno in questa forma pilastri
 a predicatori cioè p'quegli di Santo domenico della grandezza di questo de fra-
 ti di Santo francesco ma io trasmetterò in altro modo però fo due chiostrini sola-
 mente davanti della chiesa amari manda a lavorare dentro nella chiesa sarà
 altre navi come quella de fra minor salita sei, o otto gradi secondo vi piacerà
 la chiesa sarà larga sessanta braccia & lunga cento venti l'ordine del mezzo sarà
 trenta braccia & lateralmente due davanti faranno quindici verso e che avrà di cap-
 pelle di braccia dieci l'una che verrà a essere ottanta braccia la sua larghezza colle
 cappelle questo intendete quando s'averà con tutte quelle cose appartenenti a esso &
 colle sue misure & membri secondo sarà di bisogno. Questo vi piace' assai. Ora re-
 sta quello de fra heremitanorum cioè quegli dell'ordine di santo agostino il quale sarà
 in questa forma lo piglierò trecento braccia & di questi trecento io ne piglio ottan-
 ta per la chiesa poi verso & poi ne piglio quaranta dinanzi & ottanta per l'altro ver-
 so cioè quanto è la chiesa che menesterà verso ottanta dietro dalla chiesa & poi qu-
 to verso la chiesa davanti p'lungo verso di due chiostrini uguali saranno cento sessanta
 braccia & la chiesa ottanta che resta sessanta braccia dove s'averà otto & secondo apa-
 rirà meglio. Ben fa che la chiesa qui saranno fogli prestamente p'disegno. Sarà
 fatto eccolo qui lo vedrete o stesso congiunto come sarà a essere. Mostromelo tu



fu in parte comprendere uno portico dinanzi il quale impiare perche questi co-
la ouera dire chiostra dinanzi alle chiese come sono a Roma a Santo piero & san-
paulo uero e cheque guasto s'ha fatto & poi resta due ducato sopra bene pur &
sufficienza dauere p'one de interdino & che s'impino per guidare & quando s'isora suo
era immedo hordinare de non manchi muna cosa p' fare s'ha bene conuente loro co-
modita tanto in chiesa quanto nelle loro habitazioni

Volsi hordinare de queste sufficienza presto dellaltre nonni cuo sapere altrimenti fa
come ripare pur de stieno bene sapere accadere di fare alcuna cosa che a me po-
rebbe diouere fare io uolo sometto fa pure come ripare Parato il Signore &
hordinati i pagamenti di quello che bisognaua io de hordinare a fare cominciare que-
ste chiese le quali sono dette di sopra. In prima s'isora quella de san micron & poi que-
lla de san predicatori & quella de carmiani & s'isora & ordinate in modo de ora
ta piaciua era ancora a fare quella de carmiani & quella di santo piero celesti-
no & altri frai bianchi dellordine di Santo benedetto & di uarian habiti & mo-
nasterij & tutti hordinati come a me potue de douessino stare bene. La chiesa de car-
mini io presi uno quadro grande come gli altri nel quale feci la chiesa grande &
traua lunga & sessanta largha con due chiostru simili a quegli de carmiani
la chiesa fu fatta in croce con tre nau & cappelle dallato e spartite di uerso del
muro & in testa allato alla cappella grande del mezzo feci dallato due cappelle
dalluna parte & dall'altra & le sagrestie douo decano & cosi loro comodita fe-
cero che allaltre era stato fatto cosi a questa non manco alcuna cosa & poi hor-
dinau quegli doue stimo gli eremiti & quegli di San piero celestino & ancora da
ta frai bianchi appartenenti allordine di san benedetto & ancora di certi hordini
d'omonia & cosi s'isora tutte queste faccino quelle di questi medesimi hordini equa-
li sono de sufficienza & fatti tutti questi faccino monasterij di donne di santa chia-
ra & di altri altri hordini il primo cioe quello di santa chiara io hordinai in questa
forma io presi dugento braccia puro uerso & trecento pellato & compartilo
nella forma che qui si puo uedere p'fondamento il quale piglio dugento braccia
p'lo uerso cioe delle dugento & p'lo uerso delle trecento ne piglio cento anquanti
ta che uiene a restare cento anquanta braccia & dugento come e proprio p'
de il fondamento della chiesa & della habitati come o detto qui la chiesa si
puo uedere io fo in prima di questa misura che piglio sessanta braccia p'lo
uerso & cento pellato & sopra aue nau quella del mezzo fo largha
braccia trenta & quelle de carmiani braccia quindici una & uene in croce & l'arco
a uene sopra nella medesima misura della nau di mezzo & cosi a resta tre-
ta braccia di larghezza doue fara l'altare grande cioe la cappella maggiore
& cosi resta quindici braccia di tanto o fare sagrestie & campanili ancora po-
tra fare qui uno quadro di braccia trenta nel quale uene la detta cappella la qua-
le fara un mezzo tondo & pigliera di questo quadro braccia dieci nella sua
uoluntaria de uertera uenti braccia poi infino alla croce & in questo s'isora il co-
dila & di qua come o detto fara le sagrestie di qua & di qua di sopra alla chiesa



all'altezza di dodici braccia metteremo in colome le quali faranno alte braccia do
die computando il portico il quale fara alto braccia tre & faranno tre archi &
in una coloma & d'altra come o detto fara questo portico lussureto di trafori
mura & alto sicome di sopra dissi & in questo spazio andranno le monache a
tare loro & le due braccia che tiene la cappella grande faranno elucchi doue
risponderanno le campane doue loro potranno andare & non faranno mai ue
dute & come fara il suo canto fara d'altra il loro habitare & compartito ne
disegno del fondamento si puo comprendere come habbia auere sicche nel fine
non dubito in modo si fara chesara comoda & bello & honesto come debba esse
uno monistero donde scagione chemaestra non errassino io davo loro tutte le
sue decimationi & come faranno essere grandi sicche non si potra errare

In quanto al monistero di donne questo basti per intendere per piu sopra pro
mutare in piu modi questo presente basti in questa nostra nuova casa & co
me si uede per queste nostre compartitioni del fondamento potere comprendere le
loro habitazioni & stanze entrate non aranno senone una da douere entrare ne
deto monistero & loro prima entrata sola potranno entrare nella chiesa con
nel disegno si uede la quale prima d'ogni capello caso che catouessi possono en
trare nella chiesa & cosi fara ordinato con tutti suoi ordini & bisogni & assai
le bedisio netta. Nel undecimo libro tratteremo delle chiese parrochiali &
ancora demonstero di san Benedetto & diromoni & d'altra altri apparenza
acquisti bedisio fara & ande forse d'altra altri secondo accada

EXPLICIT LIBER DECIMVS

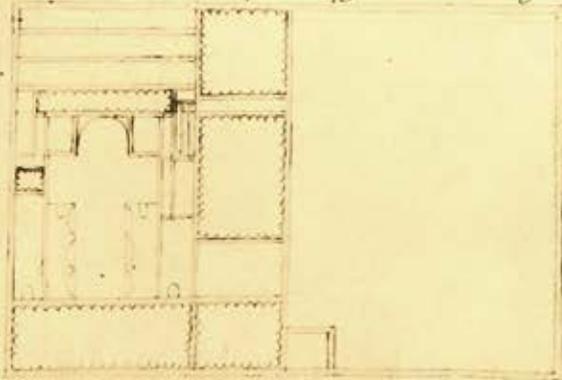
INCIPI T LIBER VNDECIMVS

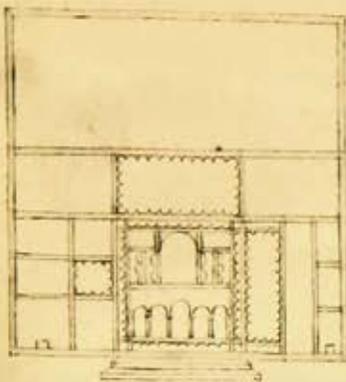


RENCIPIEREMO IN PRIMA

in questo undecimo libro le chiese parrochiali & di queste
solo una ne faremo laltre per secondo che nabitara di fare
cosi si faranno. La chiesa prima parrochiale che noi faremo
fara in questa forma secondo che qui plodisegno del fonda
mento si potra comprendere il quale sta in questa forma in
prima io tolgo uno quadro di cento braccia piano uerso
& sessanta pellato & in questo spazio io ne piglio quaranta
braccia quadre & si gli fo il portico dinanzi di venti braccia
lungo & dall'uno canto all'altro la fao dieci braccia & si
tolo in fuori sei doue chel portico in queste uenti si gouera

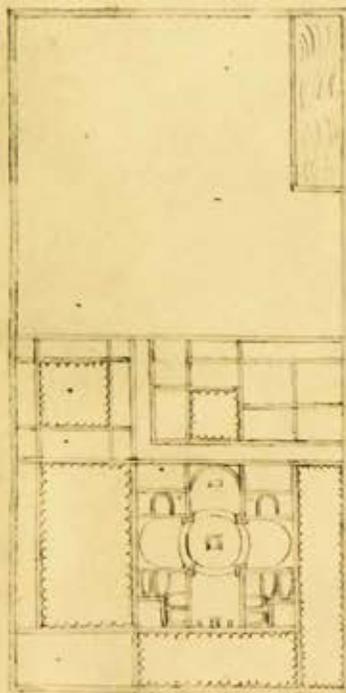
& fa e largo come o detto in questi due canti faremo campanili dentro & uo
pariti in questo modo che al mezzo della chiesa io lo partiso in colome plotant
fo deffa come dire uno portico & fo cinque archi che uno serua andare all'al
tra grande & gli altri due d'una & due di qua faranno due altari & di sopra fa
ra come dire uno andito & in iua fara uno piano doue uera il uangelio dal mezz





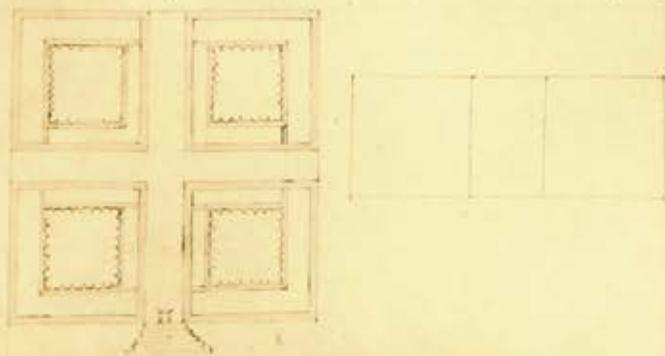
una della chiesa sarà pure in colonne due archi punto & sopra sarà uno à
 due dove s'andrà a quell'oglio d'acantare l'euangeliò & di quindi s'andrà anco
 ra incerta habitus equali scriveranno alla chiesa l'altare grande sarà una
 tribuna a mezzo tondo & così due d'acanto & molta tuta & dietro d'essa
 chiesa sarà elemetero il quale sarà braccia venti punto verso & pellato uel
 so quaranta ba. Questa voglio che salga p'omeno tre braccia dila & di qua
 dalla chiesa sarà il medesimo portichetto & così gli altri due de' preti & lor
 to & anche hauendo bisogno di uenire alcuna sua cosa usara la stanza
 pure d'acanto della chiesa. le sacrestie saranno d'acanto della chiesa ac
 m'essa cioè d'acanto dila & di qua dalla cappella grande & sopra acpi
 ste sacrestie saranno in forma di campanili questo p' bellezza della chiesa &
 come o detto sarà in m'la di sotto come sopra uero e dietro sarà tutto
 colonne di quanto braccia alte & tutte saranno scampate p'ua la chiesa
 & sarà unto altre due & in questo luogo s'andrà d'aportici d'acanto.
 & sarà sotto terra tre braccia & l'altari saranno p' finestre ferrate equali
 saranno al pari d'altareno locale saranno solo dalla porta dinanzi. Per que
 to basti quando si faranno ancora sagugniera secondo pare che siano me
 glio, ora lasceremo queste parrocchiali & uno monistero di santo benedeto
 faremo il quale sarà in questa forma io pigliero uno spazio di dugento ba
 punto verso & quattrocento pellato di questo quattrocento braccia io piglio
 uno quadro di dugento braccia il quale piglio cento braccia pogni verso &
 di questo fo la chiesa la quale sarà in questa forma faranno l'altura grosse
 braccia quattro uel fuori cioè alquadro di fuori & tanto sarà il suo d'essa
 punto verso quanto pellato a una nave solamente & in croce comuna tre
 braccia mezzo sotto la quale sarà uno altare & alla sinistra dalla opposta
 parte della porta sarà l'altare dove sarà il coro demoniaci & d'acanto nella
 croce sarà due cappelle di dodici braccia l'una di lunghezza & dicono alte
 sarà una tribuna in mezzo di cappelie come auete ueduto dinanzi uen
 ghono dodici ba larghe queste cappelie & così dicono uenghono alla entra
 ta della porta dinanzi & nella croce ancora d'acanto s'ha uengono accostate
 insieme ledere cappelie cioè dietro imodo che dal principio delle cappelie p'infino
 alla fine del suo uicino o dodici braccia come o detto. Ma poi da l'altare d'esse p'infino
 fino al muro della chiesa se dietro braccia s'ha ciascuno aquattro braccia c'essa
 uno uano di quattro braccia p'quadro il quale sarà come adire una cappella
 segreta come adire una sacrestia & saranno in questa forma come qui p'lo disegno
 del fondamento si può comprendere: e campanili saranno sopra delle sacrestie cioè sopra
 alle volte era in tutto alta l'altura sommità di questa chiesa quanto elle p'faccian co
 braccia cento. El monistero sarà poi in questa forma come p'esso disegno del fonda
 mento si può comprendere & così le sue compartimenti uerranno proportionate &
 misurate niente d'uno nel murare s'incenderà meglio ben uero ne p' disegno
 ne anche a parole si può così esprimere ne dimostrare come quando s'incara l'altare
 reno ad ogni capi & d'oreno ordine che s'incara & d'oro l'ordine & preparate
 ture le cose le cose opportune a tutte queste chiese & monisteri uelle decomposita

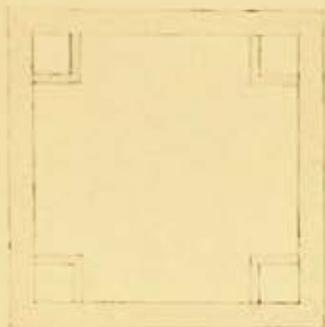
Luoghe demoniaci di S^{to} benedeto



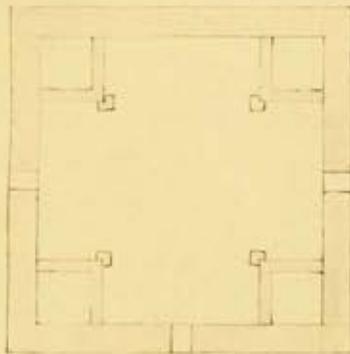
si faceffono & inquietmezzo nelle si faceffe altri disegni dalbergi aoe spedali di
 poter quando midiffi duo faceffi iduegno di spedale io dissi Signore io neffo
 ro uno come neffa uno a Milano il quale se uolue ueluo come stua Maifi
 de o caro intendere pbe semi piacem loferimo in quella forma Io lordinau
 nel modo de ueluo el signore: ornandini equali erano deputati ad ouere regge
 re & gouernare questo spedale eletto il suo il quale era bello & comodo molto
 simile hediffito misu incho & plo signore misu comandato duo douessi fare
 uno disegno a proportion di questo sito il quale era puro uerso quattro cento ba
 & pellalero cento sessanta uopone come signore & huomo intendenissimo:
 giuauerua imanzi scomincassi intendere molto bene & uedere aao fuffe be
 llo & huile a simile bisogno di infermi dhuomini & didonne & ande di questi
 puri equali nasceno indirentemente: Et lui impostomi questo duo douessi fare
 uno disegno in prima mandando suo auoio ueluo quello di Firenze o quello
 di Siena & se io mircordauo come stauano dissi che si uolle uedere uno orto
 conueno del fondamento & io così lineato come meglio mircordauo ghenedise
 gnai uno come quello di Firenze pur parendo allui non essere si idomo come
 lui auette uoluto & ancora puantaggiare gli altri stua pure sospeso.....

Io haueuo notato il sito & anche il bisogno dissi chome fare uno come a me pa
 reua fuffe conueniente al bisogno di quello hediffito pbe si faceua & faciendo lui
 gran caso della comodita & netamento degli desti si che essendo domo o de
 il sito cito considerato cheplalarghezza delle quattrocento braccia uera il soffo
 della aua doue io pensai con quella medesima acqua lauare & netare ides
 tri & ogni altra breuita che in esso luogo si faceffe fuffe incho la sua uolone
 fuffe fare una asse lunga quattro braccia & due longa & poi la scompartit
 tre parti principale le quali parti erano le due cento sessanta braccia & l'altra
 era onanta ba & ogni braccio di questi quattro quadri parti inceto parelli
 o uoi dire quadretti equali quegli erano in quelle linee braccia quattro & io
 si nepresi cento sessanta pogni uerso & comparu in su questa asse questi due
 di di cento sessanta braccia luno & auanzomi uno spazio di onanta braccia
 puro uerso & pellalero cento sessanta misu incho questo spazio traluno qua
 dro & l'altro in questa forma come qui p questo piccolo conueno si puo compren
 dere spatio in queste tre parti questo sito come o detto e due quadri sono con
 sessanta braccia luno pogni uerso equali spatio incho la quale croce era sedi
 a braccia di uario. il fondamento diua di queste parti aoe quella doue sono
 a fare gliuomini infermi sta in questa forma come qui si uede p questo poco
 disegno il fondamento suo di questa croce se si uolue damilano largo o
 uoi dire grosso nella quale grossezza o larghezza o tolto due braccia nel me
 zzo & dalcanto dentro nepigio ande due braccia aoe uerso lacanonia & da
 l'altro canto di fuori io nepigio uno & uo alto braccia quattro & fo una uolta
 quanto tiene questo uacio aoe due braccia & in questo uacio io fo uno ma
 rello come dire una banda di sedere alto doue uno braccio & doue uno & me
 zzo & doue due secondo il bisogno & secondo portina illuello dell'acqua p





Et maffica Signore no lo o fano duno braccio grosso il muro donde ene uno na
 no libraccia quanto done e una scala plaquale fipuo andare infino al fondo cu
 ferni armerio quasi come dice una grincola e non dice ferata done torpi
 fipofano & questo e quasi appresso allacqua laltrezza sua e piu di dodia braccia &
 poi difopra al piano terreno e quattro colonne done che ogni luno di fidec una m
 fa pollonima demora & pfero questo altare fua piu pquesti fcala fipuo an
 dare pnfino difopra ha piu boate dapotere mettere corpi fecondo che a quella
 parte dinanzi ha glabinari pfpriore & dipinti cofi a questa parte dinete coe
 habitari depren equali huficano ladetra drefa equali alifamento difopra fono:
 diceno braccia larghi & trenta lunghi deuengheno aeffere fofanta braccia una
 no inquefte uena braccia e nelmezzo uno fpazio chepartifae quefti habitari &
 quefto fofa una loggia & difoto e dodia braccia quefti habitari pfperto alpor
 tuo deue occupi otto come dinanzi & pquesto chioftro quanto tiene ladiefa fo
 fepolare & cofi intorno alportico della diefa laquale come o detto e quadra:
 elfondamento fuo e inquefta forma che qui uedete difegnato quefto e ilfuo fon
 damento difoto Dicoi pbe fta inquefta forma fta fono alquanto terreno uia
 le e quefto uariano fono alfuo piano braccia fono piu baffo & inquefto luogo
 e uno altare done fidec miffa & fuffi ancora altre duozioni & e proprio nel
 mezzo come quello della uoce done ftimo item quello altre e proprio inu
 llo luogo done fu quello defu fano quando papa pio ghidit eldono dimpa &
 dipena nel mille quattrocento fofanta a di uentiquattro dimozzo Da quefto luo
 gho fua p difoto come hauete uifeo & poi fua difopra al piano & uaffi ad
 uito altare ad uimura delle porri difopra come haueffe due porte lina fopra
 latera con una fcala forevranca & una dalluna parte & laltra dallaltra cofi
 difopra coe dalluno canto feneti & dallaltro fece leparri difopra al piano coe
 alifamento della diefa fta inquefta forma come uedete difoto elfondamē
 to & e difoto il muro & e grosso braccio quattro il difuori coe quello ditorno
 e grosso braccia due quefti deuenghono difopra dalla terra fono grossi ha tre
 cio quefti difuori & quefti dentro fano due & uene aeffere inquefta forma
 Lo fpazio difopra fari eluano braccia trenta quanto pogni uerfo & fampara
 ta poi pogni uerfo ouero come uedete qui inquefte difegno & lafua uoce e la
 roa braccia dicono & lunghi trenta quanto & le due facrefte dicanno fono lo
 ro uano braccia fci & cofi le due cappelle de fono alla entrata della porta fo
 ancora braccia fci Questa come uedete a due facrefte & latrebuna nelmezz
 le facrefte fono alte braccia fci nella uolta difopra da quefte facrefte fono due
 stanze alte braccia fci & cofi larghe come le facrefte & cofi le cappelle fono alte
 fo apiano coe della altezza delle dodia braccia & difopra da effe alle cappelle
 ancora e uno luogo della medefima altezza & larghezza pnfino a qui ante
 duobro braccia daltrezza quefti fono luoghi corrispondenti dentro dalla diefa
 difopra da quefti ne uolero ancora corrispondenti a quefti deuenere aeffere
 ueniamante braccia alta infino a qui & cofi il uano della crociera dentro
 cofi quattro archi deuenghono latrebuna equali fono grossi come fono ex
 laffa d'ochi uenghono coe tre braccia & cofi fono grossi guarda fidec uene

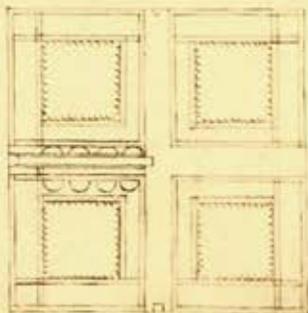


nessere uenti fene con questa grossezza sopra acquesi ardi & una cornice
 de magnie intorno supraquale s'puo andare d'uno disopra e indotto in oro
 fene & d'uno cotto da sei & un sicuona un'altra cornice sopra laquale si
 comincia anolare l'adetta arbuna laquale ua uolonta sopra di questa cor
 nice braccia dieci infino alla sua sommita onde che e inturo alti d'altre
 no della chiesa braccia quaranta otto & questa altezza e d'alanco dentro
 & su ogni canto acce forni alle appelle & fagneste e uno campanile che e
 piu alto de la tribuna catteduna braccia noni & quanto tiene ilquadro
 della chiesa e solo braccia quaranta d'altre alto acce disuon & tanto
 polluno uerso quanto poll'altro & cosi magnie intorno una cornice spor
 tata infuori laquale e un modo bordinata de sopra andare su possa & cosi
 ancora tutta laquale de p'one supli teni & su platribuna sinagogue p'enti
 moia de o fene neimuro o uoi due condotti equali portano queste acq
 infino giu disuon al fondamento & aerti pozzi equali riccuono questa
 acqua & laquale de fene s'pariscono l'oproue uero e che auolere disuone
 re tutte le fue particularia sara difficile adire & ande antendere ma uo
 nedifegnero una como e' fatta potrassi intendere un modo p' questo disegno
 meglio che non s'fara p'leggere acce lepara disuon: quelle dentro s'potranno
 intendere come disopra e d'oro del porico: nondia altro che lauote in
 fo che e inturo intorno l'altra grande sta in testa della chiesa come de
 stare f'lesi tre gradi partendosi dalla crociata p'ndare adotta altare...

L C'fagneste sono belle quanto possono essere & disopra alle fagneste mag
 lle stanze rispondono arti uci doue s'fagnestam dormono l'op'p'ingu & po
 ssono p' molti luoghi andare nolla chiesa & cosi s'puo p' questi detti luoghi
 sonare la campana & assai comodamente possono ip'eri ogni hora andare
 nella chiesa p'che ancora ue da ogni canto dal porico disueto dalla chiesa
 una scala laquale corrisponde proprio dila & di qua dalla chiesa acce da
 luna porta & d'al'altra:

I Nteso haueate come la chiesa e' fatta dico bene che se la Signoria uostri la uede
 sse molte cose & comoda & b'ornamenti sono de' faccia lungo auerarle & di
 diuarle. Ora haueate inteso il corpo dello spedale degli huomini cosi facianta
 mente ilquale uedendolo ancora colocchio u'adiffaria molto piu. Ora u'adro:
 della portua delle dome ilquale e' d'una medesima forma & grandezza che
 e quello degli huomini. excetto che quello delle dome p'che non a tanta quan
 tia didonne amalate quanto a quello degli huomini che a detti de' sono p'nti
 la croce & questo delle dome no'ha sonone inno partit & sta quasi come det
 un T. & p' questo come uedete qui designato quella parte della croce doue no
 sono detti e' una uia laquale puo uenire il prete infino al altare adire l'ame
 ssa. Intorno a questo altare e' una grata di ferro laquale circonda tutto l'altare
 un modo che nuno puo entrare nel luogo doue stanno detti & cosi quelle dome
 p' questa grata non possono andare a questo altare p' questa uia feneua fuori.
 Questa uia sta come uedete e' che il portico dela & di qua un modo s'puo molto ben

acce in que
 sta forma



andare alquanto a questo almeo. Questa parte e in quel medesimo modo & grande
zza delalre e fatta oie dilarghezza & daltrezza & corrisponde laporta & la sua
entrata infulportico come laltre porte. Ma questa risponde nelportico davanti &
non dinanzi & come entrata dentro allufare delportico sicuonia come dire una
appella quadra laqual sta aperta continuo a questo luogo & da questa porta e la sua porta
dalcamo dentro sono due camere di braccia sei lancia larghezza & lunghezza la
dica & in queste hanno aascoduna una ruota doue depum che sporciano sine
rono messa ruota & sempre delcontinuo ghodorme due dome lequali popolano qu
lle creature che in sono portate in questi quattro dnostra iquali sono da questa pa
tia come allaltro in uno e stanze disse quelle che anno a seruire gliostremi cui us
lro luogo dolstanno tutte quelle pume lequali sono d'esse amastrate & in aco
loro luoghi comparati & modo hordinati de huomo nonpuo andare senza la
cerza & nellaltro stanno altri luoghi bisognuosi alidno spedale & laltro e castel
& doue s'haa panni & doue s'haa acque & altre cose bisognuosi appartenenti alidn
spedale. Tum questi luoghi so' huolta letoro canone sono disono alla croce nelmede
simo modo di quello degli huomini. Questo come lo dno e della grandezza dell
ro & proportionato & fatto luno come laltro & legato & riato insieme collal
tro & mena dimeno e sparato quello degli huomini da quello delle donne
come plodisegno s'haa vedere & disse pote eche in mezzo delchostro delle otri
ta braccia doue sta la chiesa & cosi a sportico intorno ellebotteghe come delalro
in modo de altri leudo gipare tutto uno. Io ari mio diuederlo pote in parte se
condo tu di che dee esse una bella cosa. Credo quando leuedessi inpiacenza:
molto piu pote aboccha nonspuo dire ogni cosa ma lo fare qu disegnato ista
damento diuno idisegnaro. La facia dinanzi in modo ipotete intendere a
presso in modo come egli ghornamenti item & laltre cose che non leuedessi ma
sara possibile disegno ne ande p seruire spotesse ogni cosa comprendere. Egli
nevo sta egli in questa forma come tu inmostri qui Signor si. Raccomi lo non
louoche altri mena fallo & hordinato pure in questa forma come questo quan
do saremo poi alli hordinamenti faremo poi secondo apara dnostra meglio et co
si in die concessione de hordinassi & preparassi tutte quelle cose che s'haa bisognu
accio fusse fatto presso lo o preparato tutto lamaggior parte delle calane & pie
tre & altre cose lequali s'haa appartenenti a questo edificio poi hetti non macchi
& lamoranti de in uno di faremo canare tum ifondamenti principali il secondo di
mentre ifondamenti alpari della terra pote era pure uno sito aperto & comodo
a questo edificio & comodo daqua in modo che in quel di medesimo modo dice
quello che fea a Milano con quelle acque intorno delauanano iostri & infama
ogni cosa uolle p quello medesimo modo di quello. Vero e che negli hordinamenti tu
uolle s'haa esse anno modo. In prima alenata delportico pruto dinanzi loqu
uolle de fusse bello in modo che parosse una bella cosa vedere. Io troua uno ce
to modo diua mistua laqual fea diuari colori & era questa cosa si dura qu
do fu scata che molto piu che una pietra uua era dura in modo che ferro
appena o s'haa attaccare & ancora laporta del mezzo alenata delchostro
doue sta la chiesa fea una porta diuanto laquale diuano suo era tra aque

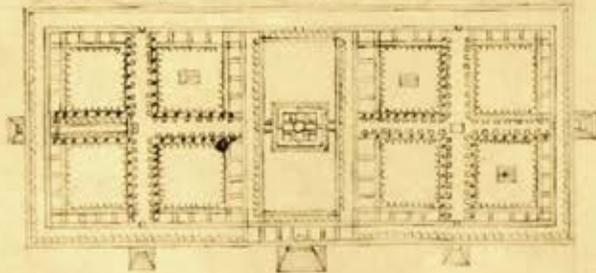


TAVOLA 51 (f. 76 v.). Pianta della chiesa nella piazza del mercato; non sono indicati il tiburio ottagonale, il portico e la scalinata d'accesso; cfr. f. 73 v. (tav. 50).

TAVOLA 52 (f. 77 r.). a. Pianta del convento degli Eremitani di Sant'Agostino. b. Pianta del convento dei Frati Minori; alcuni particolari non sono descritti nel testo. Non si comprende, fra l'altro, la logica delle due volte a crociera della navata centrale diverse tra loro; cfr. anche il disegno del cod. Palatino (tav. 141), dove le volte non sono indicate, ma da cui parrebbe che il loro impianto debba essere diverso. c. Particolare della navata centrale della chiesa dei Frati Minori.

TAVOLA 53 (f. 77 v.). Pianta del convento dei Carmelitani.

TAVOLA 54 (f. 78 r.). Planimetria del convento di Santa Chiara.

TAVOLA 55 (f. 78 v.). a. La prima chiesa parrocchiale. b. Planimetria del monastero di San Benedetto. Non tutti gli elementi raffigurati sono descritti nel testo.

TAVOLA 56 (f. 79 r.). a. Pianta schematica del reparto maschile dell'Ospedale. b. Schema dell'Ospedale.

TAVOLA 57 (f. 81 v.). a, b. Pianta, al piano sotterraneo e al piano terreno, della chiesa dell'Ospedale.

TAVOLA 58 (f. 82 r.). Pianta del reparto femminile dell'Ospedale.

TAVOLA 59 (f. 82 v.). a. Porta del chiostro centrale dell'Ospedale dove si trova la chiesa. Il disegno non corrisponde esattamente alla descrizione. b. Planimetria generale dell'Ospedale.

primapiare: pote furono tante lapide di queste ruine etiam i fondamenti d'una
partita aoe della croce della parte degli huomini furono fin fino al pian terreno

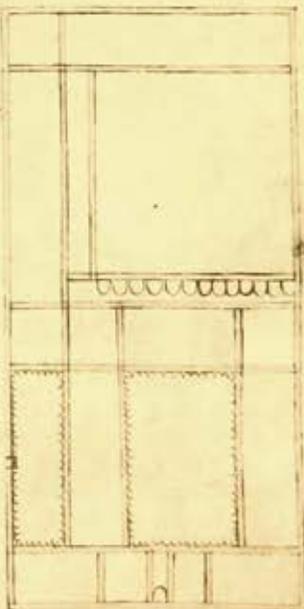
Si de essendo disegnato illuogho doue far sidouera questo spedale al nome di
Cristo & della annuntata fu ordinata una solenne proaessione collo arcue
scouo de conuina laderiaa. E l'adua Francoa sforza insieme colla illustri
ma bianca Maria Il conte Galeazzo & madonna Ipeleta & Filippo maria
& altri suoi figliuoli compiu altri Signion intraquai tu fu il signiore Maxde
se di Mantoua el Signiore Gugheimo dimon ferrato fuiu ancora due nobo
dori del Re e alfonso di Ragona Il nome del uno fu il conte di Santo angelo
laltro fu uno gentile huomo napoletano fuiu ancora il Signiore Taddeo da l'ol
la & piu & piu huomini degni iquali colpopolo di Milano nomono colla dea
proaessione alluogho dipinto & disegnato doue dela prima pietra sidouera
collocare & puiu alluogho predeto io insieme con uno diuegni dipinta fu po
ta lapiera laquale era situta adouere mettere nel fondamento sopra laqua
le era scripto l' millesimo & ancora il di omoje ilquale millesimo correua 1497
adi 4 d'aprie & cosi certe altre armonie lequale erano queste aoe. prima fu
tre uasi diuero Vno pieno di aqua laltro di uino laltro d'olio & lo giordano
uno uaso di terra nelquale era una casseta dipinto doue era piu cose intra
laltro uera certe memorie dieste scolpite di alcuni huomini degni di fama &
apresentate queste cose doue lacqua era fatta p' douera mettere & in ornato
certo busto el Signiore insieme col pontefice & io insieme allora collocamo que
sta pietra coll'altre sopraltre cose p' adre in questo luogho una dimostrazione alle
pene gl'ha fatto come adire uno segno o uasi doue termine gl'ha fatto come
adire uno colonna, o uasi doue uno pilastro nelquale fu scripto uno pigro
fatto p' messer Tommaso darica & diceua in questa forma aoe:
FRANCISCVS SFORTIA DVX IIII SED QVI AMISSVM PER P' PRAECESSO
RVM OBITVM VRBIS IMPERIVM RECUPERAVIT HOC MVNVS CRISTI
PAUPERIBVS DEDIT FVNDAVIT QVE M CCCC LVII DIED XII APRILIS

Si de tutte queste cose uolle che fussono dipinte nel portuo & commemorare fare p' u
no di buoni maestri imodo era degna cosa auedere. Et in anchora sopra alla po
ta de mezzo uno pigro fatto p' lo degno poeta philiso come dinanzi e scarp
to & diceua cosi uolle questo nostro Signiore de sidoueressi in questo della nost
muna cura & cosi imanzi alla porta fu fatto uno di questi termini ma questo
fu fatto d'bellissimo marmo & fu scolpito intorno di degne cose intralatre gl'ha
scolpito la immagine del signiore. Come egli misse & cellax la prima pietra & c
era lamia & alcune altre degne memorie. Et disopra nella sommita uno bo
lle formonzo colla immagine della annuntata. Di sopra uera scolpito ancora
iquanto tempo dell'anno & tutto l'edifitio come sfaccus & piu gentilezze lequa
li d'ilonedra uede gl'quora come p'are adre uede quello diuisano. Si de for
nito questo spedale ilquale allui formamento p'aque Et intralatre cose de
one quando alcuno foretheri la uesse marmo fauora uedere questo p'uno de
degni edificij bonella terra sua fuisse:
c



FOrmo come disopra e d'oro lui midesse di questi altri ch'essano affare in come tu-
uoi, allora il suo maggiore figliuolo ilquale non puo auere tempo in questi nei
in studi d'esse al padre Signore la scorta seupiaze hordinare insieme con lui af-
fa altri ch'essano a fare. Rispuose che era contento & così la scorta lampresa alfig-
liuolo & a me disformare gli altri hordinari & lui spara

NOi rimanemo d'oro accordo & p'oro & lui disse sia dopo d'ora dato licenza uo-
uoglio ch'ora facciano qualche hordinao degna p'ogione d'eterna data pure uo-
uopoco ancora attendere queste annata & mayame di quelle ch'ora inq'itate
disognate ch'ora di che era a Roma lo d'eterno ch'ora ne facciano acquella-
similitudine alcuni come tu di che era il colosso & ancora il teatro di pompeo
& altri ch'ora di detto Signore io sono contento Ma imprima acco che o-
gnuno possa intendere a hordinare sue habitazioni. Lo prima seupiaze fare
una habitazione acascheduna facila disopra. Ben sono contento ma to uo-
uoglio s'istruano presto p'che in pare mille anni ch'ora facciano qualche hedi-
ficio al modo antico & lo inq'itate mezzo uoglio andare uedendo uopoco
u'p'ose ma fa ch'ora fornito presto come io to d'oro. Lo stiro quinda di que-
uenti ipis & così paratosi lui colla sua compagnia. Lo rimasi a hordinare que-
si casamenti imprima die hordinare uno palazzo d'agente huomo ilquale sta
ua inq'itate forma. Lo presi d'oro braccia dilarghezza & cento dilarghezza
ilquale trapara inq'itate modo come p'questo disegno s'io uedere. Inq'itate
ma nella parte dinanzi doue a essere lastrucata nel mezzo d'essa a ac-
stire la porta laquale dilarghezza fara braccia quattro l'altezza fara otto
& così tutti i suoi membri ueranno proportionati a questa misura acco tu
ti gli altri uo adue quada faciano & questi faranno della qualita & misu-
ra d'ora questo fo p'che laqualita d'ora la appostere secondo l'istruca-
numero delle p'one sono demaggoni. s'io così debbono conseguire hordinari
dallo habitati p'questo adunque noi allora d'edicamo questa così fama fo-
ma & qualita d'edicari ilquale come qui si uede il fondamento d'esso d'icop-
to ilquale fondamento imprima come o d'oro lo scompartito nel modo sopra
d'oro acco indue quadri principali. Il primo toloho p'habitati d'oro. El se-
do porto & anche p'istalle d'acuali lequali scompartioni imprima come qui
si uede e questa acco che io piglio uenti braccia dalla parte dinanzi & così an-
cora dalle parti d'orante & p'questo uerso acco d'acanti fara braccia otanta
& dinanzi fara cento da così poi dalla parte opposta dinanzi pure habitati
si fara d'icanti braccia. D'oro ch'ora uenire all'oro uno cortile nel
zzo di questi habitati ilquale se p'ogni uerso braccia quaranta tu potresti dir-
eghe cento braccia tuai tale quaranta p'li habitati s'io uenire a essere se-
xanta p'uno uerso si ma io fo d'acanti uenti braccia d'icanti p'uno uerso & p-
ll'altro fara della grandezza d'el'ende acco quaranta braccia & questo ser-
uira alle cose meccaniche lequali bisognano alla casa & aua una entrata do-
ue de possa s'imentare tutte le sopradette cose come dire legue & uno &
biada & tutti i fornimenti della casa ch'obisognano & così gli altri d'etanti



& aiane & camere & habitati seruii rispondenno in questo cortile. La parte
 dinanzi sarà più habitata del padrone & dal altra parte opposta de uene ac-
 sere gli habitati delle dome. Le misure & le compartitioni faranno queste ben-
 che questo primo disegno del fondamento lo possi comprendere come to de
 to alla entrata dinanzi la porta come sentiti sarà dila & di qua destra una
 camera di braccia due & lunga sedici sicuti apunto anticipano queste due
 stanze computando l'occupazione della porta quanto fa il cortile. o uoi dire che
 suo donde d'oresti poi p'emet alla fine davanti dila & di qua restano trenta
 braccia di spazio per sedici parte & di questi spazi sene faran due sale le quali
 faranno p'uno uerso braccia diece & pell'altro uerso uentotto braccia & que-
 sti faranno luoghi & camere per forestieri queste sono al piano terreno alla ent-
 ra dinanzi come in vedere si può di sopra da queste uene a questa distanza un
 sala di braccia diece & lunga quanto tiene l'ordine la quale era lunga braccia
 quaranta & poi marimane pure dalle teste due camere grandi della medesima
 grandezza donde che queste io lefo tanto p'uno uerso quanto pell'altro & auanta
 in poi braccia otto & di questo io ne fo una camera da giorno & ancora uno luo-
 go dove stare si possa a scrivere & tenere libri & altre gentilezze. La altezza di que-
 sti habitati sarà il primo braccia dodici ac questi di sopra quello di sopra sarà br-
 quadordici l'altre di sopra da queste ue anni ac sere pure delle medesime misu-
 re & forme onde che in tale spesse di solare & uole & ancora il tutto in quanto
 a questa parte dinanzi questo tiene questa sala se alta in quanto braccia poi li
 cantoni più bellezza & anche per conserua la forma & qualun lo fo due come
 quasi fussono torri le quali fo andare più alte trenta braccia & poi di sopra ad
 sedici una loggia in colonne doue d'essuene alzate tanto che sono cento br-
 alte & ben sicurmente diuestare una cosa degna & che corrisponda alla qualita
 della misura donot questo e in quanto alla parte dinanzi & che questo si possa
 meglio intendere mostro di disegno che forse pare adiri in questo modo de-
 ba essere troppo alta. Ma quando la uederai poi fatta non così parra mag-
 pro secondo uisare il disegno così proprio uisarla la parte opposta di uero sa-
 ranno tanto alte come queste le parti da canto faranno alte alla misura di br-
 trenta & queste faranno in uolta di sotto & di sopra & poter mole lasciare scopre
 ouero in colonne copre otente olameta e polungho de so olo trauerfo secondo
 piatara & faranno loggie copre & scopre doue sopra sarà aluzanza come di
 cono in damasco ac conuertire secondo il uoglio de misura se si uole non sarà
 troppo freddo se si uole pure luogo che il freddo offende troppo farsi copre le
 partitioni di questi luoghi da canto quegli che rispondono in sul cortile si uole
 far lacuana & il uoglio da fare sene son ancora come o detto luogo da mangia-
 re & famigli & ancora luoghi & camere p'oro ancora sia conserua & di que-
 sta & tutte quelle cose che appartengono al bisogno di simile cosa & le camere sa-
 ranno di sotto a questa struttura la quale sarà lunga ottanta braccia bene
 adunq' laconoua tutto il casamento p' questo uerso della parte opposta di
 sotto saranno stanze per fanti & schiave & seruii che bisognano & così di
 sopra faranno camere & habitati nella parte opposta in uerso l'orto di sotto.

dilatatezza

sara fanti

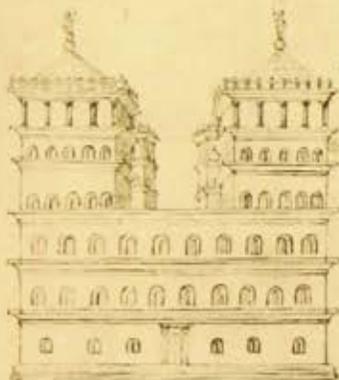


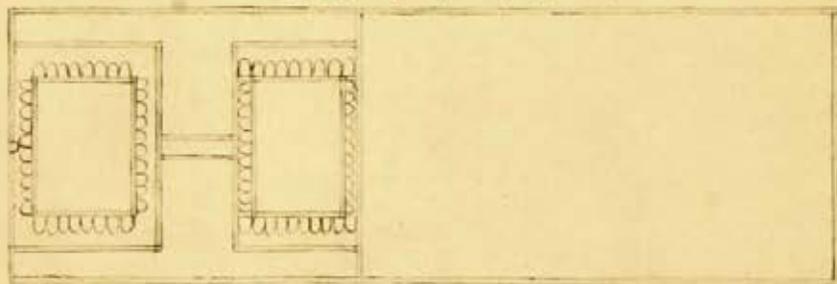
TAVOLA 60 (f. 83 v.). a. « Termine », o segno della prima pietra di fondazione dell'Ospedale. b. Particolare della fronte dell'Ospedale. c. Fronte principale dell'Ospedale. Non tutti gli elementi rispondono alla descrizione, mentre altri non sono neppure descritti (p. es. le torrette centrali e angolari).

TAVOLA 61 (f. 84 r.). Pianta del palazzo di un « gentile uomo ». Mancano molti elementi indicati nel testo, la cui scarsa chiarezza non consente comunque verifiche precise.

TAVOLA 62 (f. 84 v.). Fronte della casa del « gentile uomo ».

& aragiani & poi faremo quello piacere alla nostra Signoria & così si faccia
 Io andro ancora qualche di vedendo tutto che tu facci questi denon voglio
 che tu habbi lanimo alienato adalivo & fa quando torno seno forme. Et
 lui paratosi lo rimasi & senza perdere tempo nessuno die ordine de queste
 case fussono murate in questa forma. Queste demeravano io lese in questa for-
 ma dibrataa cento cinquanta pino verso pelaltro cinquanta & si la scompar-
 ti in questa forma come qui siuedra e questo disegno coe solo il fondamento & lo
 scompartimento desso disegno il quale imprima come si puo vedere giso uno a
 tile dinanzi di grandezza dibrataa uena pino verso di pelaltro braccia uena
 quanto el portico dalaparte dinanzi dinanzi e largo solo quatro braccia se-
 no il quale portico solo si possa quando pioesse andare & così disopra potrà fa-
 re scopto & fara come due una loggia potraffi ancora fara su ueridure de
 be odorsere & queste herbe & questi portati andranno intorno laparti dextra
 to faciamo latrhe se braccia povera quando allora facessio el disegno macta
 loro meratante & così dacanto aceto fare loro magazzino della medesima
 larghezza & così dall'altra parte doue cheloro anno aitare ascendere & fare
 loro mercatante lacentrata degli habitati fara dadrinzua della entrata di
 zi el portico pure come e detto fara della medesima grossezza ouero grande-
 zza di quello dinanzi coe braccia quatro lencina come si puo questa disor-
 tione del fondamento intendere che alla entrata laquale e dilarghezza braccia
 quattro & laporta e tre ta solo e questo andro dilarghezza braccia quattordici
 quando il portico trouasi poi ancora uno fatto dilarghezza dibrataa quattor-
 dia & dilungasi pinto alla entrata dellorto che pure lamedesima distanza &
 questo se uno orale in questa forma come qui siuede indisegno. Vogio che sia
 uno portico solo di due braccia il quale uada intorno tutto questo orale do-
 ue che inesta daluna & dall'altra delle parti sia se braccia & fara come adire
 due logge & queste cascheduna aua d'aportere entrore nellorto:

L habitati scompartiti faranno in questo modo che disono al primo terreno haue-
 ueduto il loro exercato la scompartitione plo habitate se che alla entrata ama
 destra & allentrata amari sinistra fara habitate p'rampli & p'rama & cuare
 & luoghi d'asir pane conserua o uoi dire dispensa & simili bisogni che bisogna
 leuare che faranno disono alla parte opposta & disopra d'esso conoue uenera
 una sala terrena & due camere lequale saranno disopra p'forestieri quando
 scadesse il bisogno gl'istruiranno disopra poi a questi luoghi fara una sala grande
 dilarghezza dibrataa quattordici & dilarghezza braccia uentotto amuna camera
 dauua testa di dodici braccia pino uerso di quattordici pelaltro & dalla testa
 inuerso doue risponde in su la strada ha due camere di dila & due di qua & dalli
 tra parte fara quattro altre camere di dodici & di quattordici braccia l'una di
 sopra poi acquete uenera una alletera sala colle medesime camere l'altezza fa-
 ra imprima solari dibrataa diea & l'alteza disopra dodici ai ueridure questo qu
 to tiene il orale dinanzi poi dacanto fara due anulari solari doue che faranno
 tre altri luoghi p'parte fara poi disopra que medesime membra d'altezza dibra



due fide uene aeffere braccia uentidue: ala

Ledue ale d'acanto non computando uano del cortile dinanzi: oer adimiria delle sale sfara due ala luoghi da conseruare come se grano & altre biade & questa uerra ala intiero braccia quaranta di uerra uero: e ch'nel fine me te cose si possono acomodare al bisogno & comodita dellabitare che non si possono dire pote usare in forma molte cose & pote apeno non e' ogni cosa qui finora Vedrete l'acasa fana laquale credo uispiacera pote fora bella & cosi piaciara aacaso delauento lastalla ancora a questa casa bisogna laquale faromo a la fine dellorto & cosi si faccia opua ripeti come di sopra dissi & ancora dar nere legnie & stime & simili cose & altre comodita che alla casa bisogna tutte dette cose aluoghi loro sono adante come dabutare acqua come che an cora de sti ammini & simili agiamenti & cosi idesti faramo neti dalacque: depouono come che di sopra negl'ala ho ordinato porte usa & finestre: o fa me al modo nostro & colle misure proportionate ognuna secondo laquarta su' oer uno quadro & mezzo le parti principali & le finestre a due quadri & piu sa dallo camere & quegli delle sale potansi come o detto intendere meglio & anche questo disegno del fondamento della facciata si comprendera bonissimo Questo dissi inquanto alla casa del mercatante

Lacasa puo uengare la faremo in questa forma solo uno quadro di trenta bra puo uerso & pellaltro anquanta & pigliero dinanzi tutta la facciata delle ue ra braccia & pellaltro uerso ne pigliero uenti & nel mezzo della facciata dinanzi io fo la porta larga dinanzi tre braccia il uero uno braccio d'ala & uno di qua ch'euente resta uentiqua braccia & in mezzo di uenti mezzo braccio l'uno sono si detetano uentiquattro uano spatio in questa forma come qui fine de in questo disegnano fondamento donde che idue luoghi dinanzi di dodici bra lungo & due largo uene aeffere ineguali l'uno io gho una bottega plusio: exerata & di uero admo luogo di braccia d'ala largo & dodici lungo & que gli forma come dire suo magazzino. La parte opposta uene aeffere della me desima misura & spartitione & questo fa un luogo da mangiare piu & una camera da dormire & poi di uero da queste se impoco dicorato il quale lafo ma sua e' la grandezza nel fondamento si puo comprendere & in esta di questo ornile daluna & dall'altra parte ue uno luogo di braccia sei iquali luoghi ho gli ornira a tenere legnie & galline & l'altro a far gli la sua aiara questi sono in membri inferiori oer ipeni al piano terreno la sua aiara se di uero adirio doue fanno lacucina in uola Io propo gho che costui la possa fare di sopra lo gho una sala di dodici braccia larga & di uero lunga doue che uene una camera in esta di dodici braccia puo uerso & pellaltro dodici braccia & poi da la parte di uerso di uero in uero due ala membri di dodici braccia l'uno do de decidano se ne puo fare una camera & l'altro spartirle in una aiara al pu no di questa sala panere questa larghezza Io gho lo spatio di quattro braccia inferiori del d'urto del muro donde che questo mi fa due o questa larghezza & d

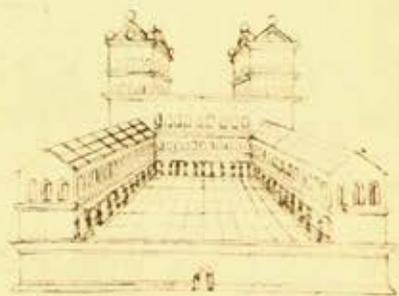
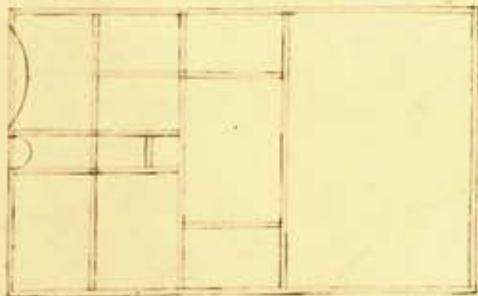


TAVOLA 63 (f. 85 v.). Pianta della casa del «mercante».

TAVOLA 64 (f. 86 r.). a. Pianta della casa di un artigiano. b. Veduta della casa del «mercante».

deffa grande che fo io fa come nare come di chetino quegli da Roma a Re
ma erano theatri & anfiteatri & di era tondo & di lungo Ben dove tempo
o come stauano & inde forma per altro inde forma piu supiacca

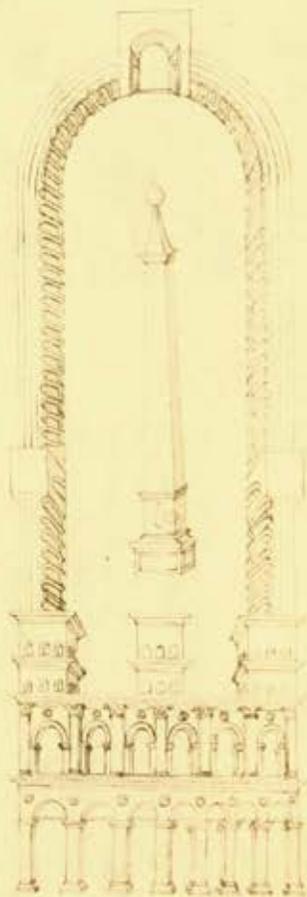
E theatri de etoro a Roma erano in questa forma come questo vedete qui che
gnato & lungo era in questa forma uondo stoua in questa modo nel de
atro spaciaua baclaglie & guadi gladiatori & altri simili cose appartenera
a la guerra & cosi era quello dove si faceuano lebanaglie colle nati & questi
tondi non erano po totalmente tondo & stauano ancora quelli che faceuano
come de e il caliceo & ancora quello de e a Verona sono auo medesimo mo
do inquali faceuano certe rappresentazioni di comedie & altri loro guochi di
ma un poco come erano fom lo uideo scando quello o potno comprendere dip
lo de al presente e a Roma si puo uedere io uelatro apostole & ancora uel dife
gnero nel modo de stamo scetua uacua quella noita senepuo hancere di que
gli che qualche origine sene uede di quegli che non cene dimostrazione come fu di
quella di Carone & quella di dimitrio scuro il quale secondo Marco nar
rone pare dechida de se il suo teatro molto marauiglioso nel quale era in
scena & due de la prima fu tura diuano la seconda diuena laterza dice era
piena degni gentilezza continuole infinite messe adoro & dipinte marauigliosa
mente qualerano tute di colome sosteute alte piedi quaranta due dice che
questi luoghi erano statio di merullo ben tremila le quali aueno similitudi
tute diuonita degni de aquello tempo uenano

de stamo



Carone
Marco futuro

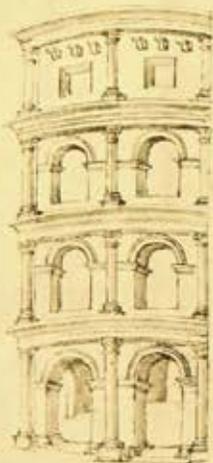
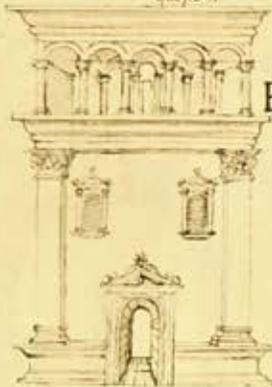
Queste erano quin cose aui auo dinterdere quelle sene come che stauano &
ancora a che seruano de faceuano contanza sumptuosa di quelle come elle
sistessono non so ne anche se seruassono ad altro non so se non de chono de uistau
ne dentro quegli che rappresentauano quegli loro guochi che a Roma al pre
sente non o memoria alcuna certo de uissono luoghi dove di sopra sistesse per
uedere considerato se faceuano tanto belle & fore uistauano ancora di sopra a
ballare donne o altri per fare festa mentre si faceuano quelle loro rappresentano
ni Come elle sistessono dipinto io non so come o deno ma io uidegnero uno
theatro & una scena come a me pare de donesse stare Il teatro era de stria
in questa forma la qual forma uidegnero qui secondo quella che o ueduto a
Roma il quale oggi si chiama naqbone ma che uno chene di fuori di Roma pro
pinquo a Santo sebastiano & a capo dabo il quale meglio si puo comprendere la
sua forma io qui uidegnero questo secondo quello de e deno di sopra nel
quale potrete comprendere come questo a scale intorno doue il polo astare
auedere senza dare alcuna naia luno all'altro & cosi era quando tempo ca
pauo fusse uenuto & de fusse pronto potere stare al copra auedere de
guochi che come uedete qui tanti usi intorno di sotto erano uolte imodo sfo
teua andare & stare auedere & come uedete auena questo entrare luno di
capo & latera dapic & latera due dacanto quella de m dapic era sola una
entrata con due altre entrate dacanto pander sotto leualto & queste erano



come fenestra dentro luna amano diritta & l'altra amano manca dalaltro ca-
 po del teatro era questo era l'entata che veniva diverso Roma & circa lapa
 nape & stava nella forma che voi uedete qui disegnato & auera anzi enta-
 te & in questo io stimo che stauano auedere quegli principali Era ancora nel
 zzo uno luogo doue credo stauano quegli haueuano agiudicare & era an-
 ra nel centro uno obulisco coe una guaglia laquale era scolpita tum diletere e
 giuade come gra anticamente susuano. Do dimi quello deducio quelle lettere
 nonuelo dire pche non si possono interpretare sono tutte lettere figurate. chi amf
 animale & chi animalo & chi auuo uacello & chi abison aloua e una ouetta al
 cana come dire una segra chi come uno occhio & come dire ancora una figura &
 chi in una cosa & chi in un'altra tanto e deperbissim sono deperbissim interpreta-
 re acio e despobeta francofo filelofo midisse che quegli animali significauano da
 una cosa & chi un'altra castrodano ogmimo pfe. La guaglia significa lamidia & co
 si ognuna a sua significazione: fora loro ancora non auessino fatto delle fuffino
 pure come sono lalre & potessino computare quelle dero. o ritrouate de sono pu-
 re informa dammali & daltre cose pure si compiano come lalre nostre lettere.
 Dimi inde modo stimo. Al presente non e tempo dinarrarmi questo io uelomste-
 ro un'altra uolta quando aremo meglio utempo Bene sono contento ma fa no-
 resta dimento: sepure nonmette ricordasse a me nonelocorderete. Ora dimi co-
 me stua la scena & poi il teatro tondo era come no mostra disopra la scena almo
 potete sta in questa forma.

Del coliseo

Roma si seguira pure
queste



El teatro tondo era nella forma delcoliseo ilcoliseo stua in questo modo come qui
 uediarro el meglio de porro ueldato amendere: egi haueua molte entrate ma-
 xime indimostrazione diuosi pche era tutto in archi circondato come che spino
 qui uedere Non era po totalmente tondo ma era quasi come dire uno uucuo
 secondo come oggi di ancora in Roma si uede quello di Roma e grande. Signo-
 re quello lagrandezza sua e questa imprina l'altezza sua se braccia onama-
 tuono dimezzo coe lapiazza puo uerso e braccia cento cinquanta tre: pellate
 uerso e braccia cento uno d'entrate pufino delmezzo coe lapiazza
 sono braccia d'otto & sono in archi & in molte lequali uolte uanno intorno &
 cosi gli archi uanno intorno rispondono luno nellaltro & di questi archi uene qua-
 tro che sono piu larghi che gli altri delmezzo uno braccio coe sono questi larghi:
 braccia otto & altri braccia dodici questi & gli altri braccia undici & mezzo que-
 ti quanto adentrate rispondono como o dero nelmezzo & uanno adentrate lu-
 no d'entrate alaltro gli altri d'entrate a questi luno neua supuna sala laquale
 riefae disopra d'una uolta che uanno intorno laquale risponde al archi secondi &
 questa e ancora piu archi che rispondono dentro in su le sale alaua sala ancor
 alla similitudine di quella disopra che rispondono alla seconda uolta disopra laqua
 le al presente e sopra credo bene che anticamente fuffe copra & fuffe incoloro
 dalla parte dentro & disopra fuffe il teatro a quelle colome lequali ne uanno
 corrispondere in su le sale dentro coe alle sale che uandauano intorno intorno fu
 lequali stauano le pofone auedere la festa de ui si uerna. La o d'otto abbastanza
 le fue misure & sua forma credo haueu ancora inteso come douea stare &

sono ancora infigu-
 ra di d'entrate
 li di d'una
 forma & di
 d'entrate
 di unpo
 che uanno
 stanno

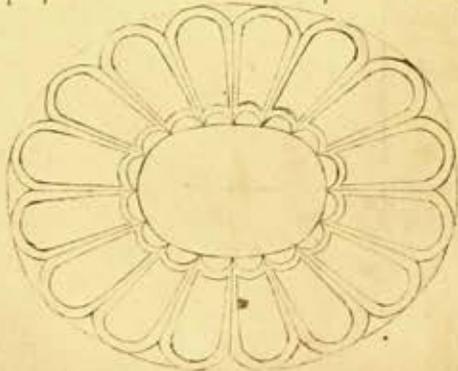
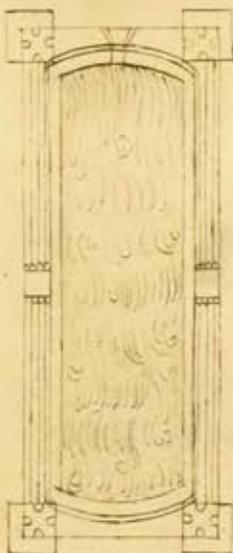


TAVOLA 65 (f. 87 r.): a. Schema di un teatro antico a Roma. b. Interpretazione del Circo di Massenzio.

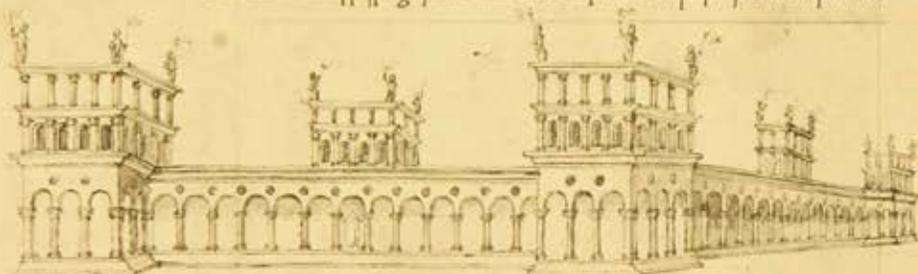
TAVOLA 66 (f. 87 v.): a. Entrata del teatro antico. b, c. Particolare dell'alzato e pianta del Colosseo.



ment' uno impoco così indugrosso o piccolo o grande chesia non fa caso fallo
 pure proportionato lo uidiogniero solo ilfondamento alpresente Si basta
 fara fatto signore. Etaleo come uedete qui inquesto picolo così alla sua
 proportione fara grande mupiacè inu questi cano che faru fare chesano
 come dire scene & seruanno ancora a potere stare anedere dome & ha
 ma mupiacè & quanto lofina alto farollo alto anquante braccia iontonu
 & lesuacate solo faranno trenta braccia ben basten' assu fa selescale alte
 uena & ueranno aessere quaranta larghe aoe dalprinapio della scala pin
 fine aluoto della uolta disuon & da tre uolte aoe tre anditi dandare inore
 no iquali anno dieci braccia diuano luno & tre braccia dimuro doluno ali
 tre & disopra come uoi uedete fara incolome uno dibraccia dieci iquali an
 dromo intorno intorno come dire una loggia & qua sopra stuo' auedere e
 cantoni faranno come qui uedete nel disegno itterzo aoe braccia sedici & me
 zzo piu infuori deldiero delmuro & così dalcanto dentro faranno quelle
 tanto indentro & ueranno infino allameta delle scale & questo faremo
 incolome infino al piano disopra aoe aquello andito chera dintorno diso
 pra & così pello scale sopra andare intorno intorno & anche tanto qua
 to terra queste aoe come dire scene a questo piano & poi disopra al piano
 delle scale disopra aesso piano faremo incolome ancora conuno parapeto
 penna quanta questi quati di questi cano. Queste colome con questo parapeto
 fara dalla parte dentro delle scale dalla parte disuon fara in archi & di questi
 archi fara iluano loro braccia sei alti & dieci malino arco & l'alto fara tre
 ta & due terzi & faru uno inuolta & pbe farebbe una grande uolta lequali
 uerebbono aessere quarantaquattro braccia diuano donde p questo io fo nota
 zzo uno pilastro digrossezza dibraccia dieci pogni uerso siche uene aessere qua
 dra diuano lauolera & infu questo figurato tutte queste uolte & dentro e uno
 uano diuna sola didur braccia largha laquale un disuon a queste uolte & co
 si poi disopra da queste ne unatau della medesima grandezza & nelmedesim
 modo ordinate excepto che quello pilastro delmezzo ne quero colome p fiambe
 delplastro & quelle reghono leuolte come fa ilplastro disuon disopra poi dic
 questo uano piano quindi & scoperto a potere stare anedere: conuno parapeto
 dintorno & su ogni angholo aoe cantone sia una statua grande di dieci
 braccia lequali rapresentano quegl' panni inuentori di quegl' dettosuono
 simili giuda & spetniali & diuonimi degni In questo modo modo imparo sta
 bene. Voglio nel disegno una facia come fara pbe lauoglio uedere perto tu
 na disognata.

F Aremola qui secondo hara aessere io faro prima una testa & poi una delle
 faciate in modo credo lauoltra Signoria la intendera. Mau si fa presto chel
 gio chesubito finera a ordine di farla questa & anche lanpintateo tondo fora
 fare Signore questo & solo il disuon sta bene fameno chelontenda dalcanto de
 tro & dalcanto dentro fara in questa forma sono contento pbe mupiacè uo' si

L Altro doue sopra giostrare inde modo lo faremo In questa forma imparo che



stara bene si manon ouole essere acqua sola faremo quella piano grande & si
 uolo modo tale che si possa costruire & alcuna uolta ingordare & acqua me
 do delhuomo uoglia spossa o aquario o case insieme & così dicitur quatuor
 feste secundo piacere adu uolesti & potresti farle in spouso fare. In questa po
 ma stara benissimo inuona quello che si bisogno che uoglia de questi fara
 fun presto per uoglio poi come facime fare noi andiamo anceder ilno &
 tidisti Signore lo domani meuro maesta & la uorana a fare principare
 in modo uicaria che faccia compresenza & così lamano seconne uisti ma
 estu discarpello & arunani a fare auare ifondamenti & ancora il uario
 al teatro nauale & senza nuno mancamento furono forniti questi tre be
 distu nellanzolo ilquale corrisponde alcastello & luno distante dalaltro di
 stady uno daluno canto & laltro dallaltro alla strada che uol castella
 alla corte secundo benebisogno della circunferenza della sforanda fue
 de esse posto & come dico congnin cellera & pretezza furono forniti
 si & molto piu begli & molto piu stupendi pareuano auereli fare de non
 palsegno ne comparole spouso dimostrare & così maasbeduno di questi di
 ueriti uolle simetesse nelmezzo uno obliuo conlettere di quello che auuo
 dete che erano in figura di animali & daltro cose quasi come quelle egira
 che & uolle che scriuessi unome suo & ancora il tempo cheo & uia uoc' eim
 uesimo & questo disse deuoleua decelefacessi inanzi deleuidesse inuende
 re non stante che disse deuoleua che poi queledeffi inuendero: -----



FAm tuu questi come o deno etondo & gli altri due & utondo uolle suffe
 fatto dalla parte opposita della terra uoc dallaltro angolo allo inuano
 & e piu nelmezzo della terra & questo fu ancora assai ornatissimo qu
 to dare spouesse fare & expediu ditum quegli hornamenti che allora a
 paruenua di dipinture & sculture degne Valse bene andassimo anede
 re il suo ilquale in manzi auoua ueluto Dissim horidina in prima seu
 abordimare piu una cosa che uoltra per uoglio domani ogni modo che
 noi andiamo.

OR dinaco che io ebbi alcuna cosa che era mestiero che alla uenata nostra
 fuo fatto montano acuallo & noi comolti compagnia pigliamo il ca
 mino uerso lepara occidentali & passaro il fiume auerito su uno ponte di
 legname ilquale aueno fatto fare ppia pretezza midisse che alla cornua
 uolera lofacissimo dipietro & così uogli se ne faccia sulido tre. Al nome di
 dio sia facassi tutto quello in piacere & così amaindo piu pella ualle qua
 de fumo apie della ualle laquale auerela dalurga parua de fuo tutto
 cura danonni contingenti & neiuero così era fenon che fuone ino la para
 ua & in poca distanza diuenno daluna parte & dallaltra del fiume fenon
 tutto quanto una strada laquale era apie del fiume ouero dopo de mto
 uoc' in il fiume el nome modo spouso passare ua & così era dallaparte
 dila del fiume haueua questo fiume qui lesponde alio uoc' lenpe dila & d
 qua assai piu che non auena su plauille uenti dimeno el fiume andata

uerrebbe adabitare molte persone Disse allora il Signore diui questa inquesti mo
 ti era gente assai Signor si assai uille & castelli & era begli luoghi Quanto sono di
 lunghezza queste cose aia dire o quanto miglia mania s'incogna habiamo lo uoglio noi
 andiamo impoer anedere diui troueremo noi alloggiamento doue potessimo a
 lloggiare ardo diui quanta s'iat noi Siamo qualde cinquanta persone s'iene quebe
 ne una uilla diqualde sei miglia dilunghe di qua che uolano alloggiare p'la terra
 Dic il Signore io uoglio d'ora andiamo pogni modo auedere Et cosi comomo con
 questi due el Signore giudo mondo come s'ichiamo questo luogo & detti due d'ora
 uamo incompania adiffono come s'ichiamano & cosi caualando spesso c'isilena
 ua quando leppe & quando c'isueli & quando uno animale & quando unale
 & cosi intruuesimo nro upano & uicino di questo piano noi trouamo quella
 roggia da qua laquale c'iscola giu d'ora in quello stagno & questa acqua non
 ua disopra di quello monte di qua noi cominciamo amontare & salimo su gli
 spiaggia di questa montagna quando fumo saliti dal piano quasi mezzo mi
 glo trouamo uno poco di pianeto forse d'uno stadio diquale era spacciato nel
 intorno excepto de auena tanto inuerso imonte quanto sporena andare &
 ua doue s'ichiamano asolare era una tale fonte grande quasi come quella di
 fofo s'ermata qui alquanto uedemo sporene conuno fumaruolano di que
 sto cosi bello sito Allora c'istoro d'ora nostri piccioli d'ora questa s'ichiamo
 la uille Carina & questo stagno s'ichiamo porto Calio Allora il Signore disse
 Riguarda bene nro questo sito come egi sta d'ora uoglio d'ora imandiamo
 disegno al Signore ma padre p'che uoglio d'ora d'ora S'ia uno & cosi pig
 lano la uia sup'io monte & caualati piu di due buone miglia insu noi uenimo
 alla cima del monte & cosi quando fumo in cima di quello monte noi andamo
 oltre p'che uediamo una parte & l'altra del paese & ruoltana cosi & riguardu
 do intorno & cosi anoi s'iscopre una ualle d'altra parte del monte laquale an
 cora pare una picciola ualle Allora io dissi al Signore inanzi d'ora possia
 mo giu oltre io uoglio disegnare questo paese p'auerlo meglio allamente a
 tu d'adefignare Signore io l'adefignero cosi impoer su nra ruoltana cosi in
 grosso acc' d'ora c'isai d'ora Bene fu & io in questa mezzo ando riguardando
 impoer qui d'intorno Allora lo inuissi adefignare questo sito diquale sta
 proprio in questa forma & adefignato deo lecti & io menandu

Valle Carina
 Porto Calio



TAVOLA 67 (f. 88 v.). a, b. Anfiteatro per giochi nautici della Sforzinda (sezione trasversale e pianta). c. Veduta dell'anfiteatro. Il disegno non trova esatta rispondenza nell'anfiteatro per giochi nautici e neppure nell'anfiteatro per giostrare.

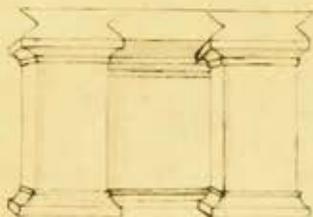
TAVOLA 68 (f. 89 r.). Teatro per giostrare (particolare).

TAVOLA 69 (f. 90 v.). Schizzo della valle Carina e del porto Calio.

meglio
A

secondo noi habbiamo ueduto Signor si Ben basta io uoleggero almeno queſta paruta diſono Auere inteso Signore eſin che abbiamo trouati & ande po diſegno uimandiamo potete comprendere leſſere di quello uſorouiamo aproue. Siche riſpondete quello uene pare allo inuentione noſtro pare & ande a me che in queſti luoghi ſtarebbe bene di hedicarua qualche coſa conſiderato diuoghi eſſere an. & amon. Siche la noſtra Signoria a inteso ſta hora uiui aduerſina in quello uolete deſignata & cheſu uoliate. Data nella noſtra nuoua cita ad primo di maggio anno primo della ſua hedicacione ſta bene ripiegata che boſ lauogho mandate uia Ripiegata & ſuppellata fu mandata al Signore Rionua ſibio laleſſe & inteso quello conteneua la lettera molto gliuacque la riſpoſta ſua fu queſta. Abbiamo inteso quanto aſcenu deſta dauoi trouati iquali anoi md to piace ma alio non uoglio determinare pinſino non ueglio la pde uoglio ueder collocio ſiche attendete pure aſpettare queſti heditu deſignati ſono dai dauore al preſente fare come ſono ſati auſatari & io uerro & poi determinare mo quello ſara da fare.

Inteso quanto laſta Signoria neſceme non altro ſicemo ſenon del Signore diſſe de acopi modo uoleua fare uona ſul fiume indo & ſu lanerle ſiche mi diſſe ſa qual che bel diſegno che uo intendo darſogli che ſeno begli Signore io no uedui alia ni begli antichi & onte uedui moderni ancora impiu luoghi ſiche dite uide m do uolere ſiſſicant. Io uimandauole dite tu uia ripiegando moderno io uedui di gluogho al modo antico ſepia queſti moderni non ſiſſono piu begli. Voi uolote: uſti credo deſta antichi & de moderm. Cio uo eſſere ma io non gho tenui troppo amonete eſto uero io o ueduto quello diſignua & quello di uimontea che molto limpo ſono bella coſa piaciemi che ſono coperti hote uedui aſſerente: quanto che ſono ancora begli. Ancora paſſando una uolta da Rimini paſſamo ſopra a uno ponte deue il quale intesi che uo bello & dice che uo ſano anticamente ma io ero tenero d'anni imodo non ricordo ne ande queſte coſe gultare non poſ Signore io gho ancora tuti queſti uedui ſono begli ma uilla anno aſſere a gli antichi. Quello che dite che e a Ramano e molto bello. Ma io no uedui ancoſ a Roma iquali ſono in ſul Tuere maſſime quello che ſono laſepoltura di Adria no aoe caſtel ſanto agnolo & il quale oggi di ſi chiama il ponte ſanto pierre eue ne anchora un altro che ſi chiama il ponte de la xola come caſta in Roma. Signore elle nell' uenere che grande aſſa uolera uolta uedui ande modo e dice me uillero ancora il quale ſi chiama il ponte ſanta maria ancora queſto e bello in quello diſanto pierre piu uolente che neſſuno di queſti altri piu che ſeno ſati non aſſen uede. Vedeſi bene la ſueſte ditte altri come e quello di ſanto ſpirito & quello de ſi chiama ponte rotto. Cui ancora impoco diueſtite di quello che oratio fece rompere nel tempo de porſenna fu a campo a Roma poco di queſto ſuede ſenon quanto ſi dice & ande pſiſſitue ſi chiama Valerio & altri ancora neſano meſoſ



Io azei aro che uo neſſignuſſi uno o due ſecundo che aue pare che ſia piu bello & poi ſeremo quello cheſu piaciemi ſono contento. Io uidegnero impriua quello di Roma aoe quello di ſanto pierre il quale ſta in queſta forma laſta grandezza ſe-

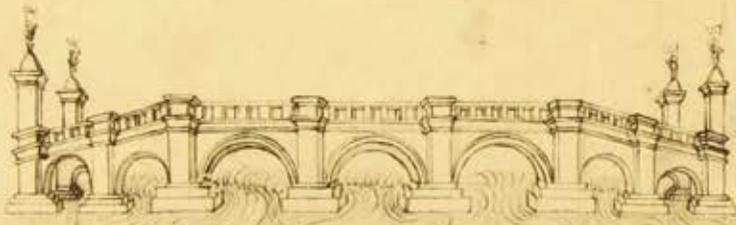
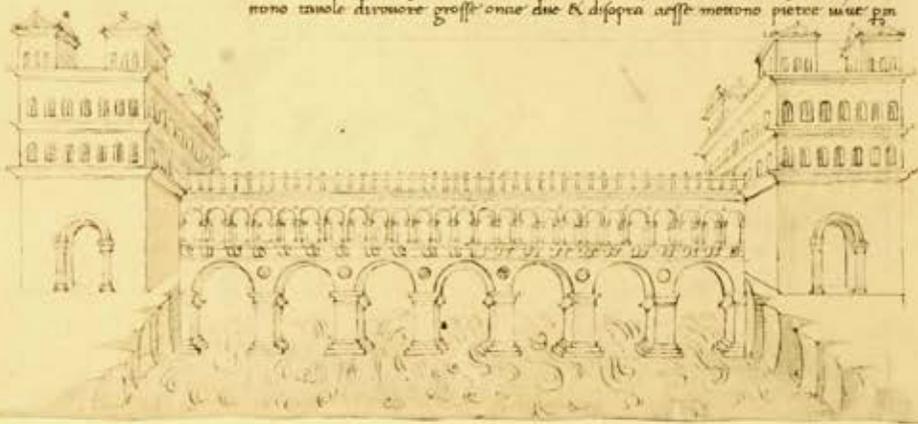
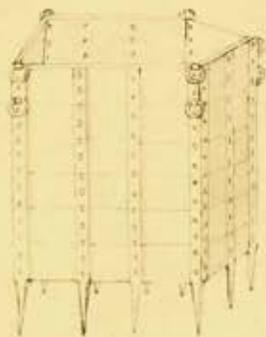


TAVOLA 70 (f. 93 v.). a. Pilastretti del parapetto del ponte di «Santo Pietro». b. Il ponte di «Santo Pietro» (ponte Elio a Roma).

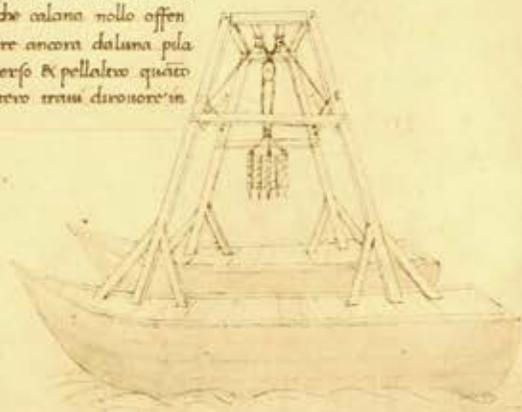
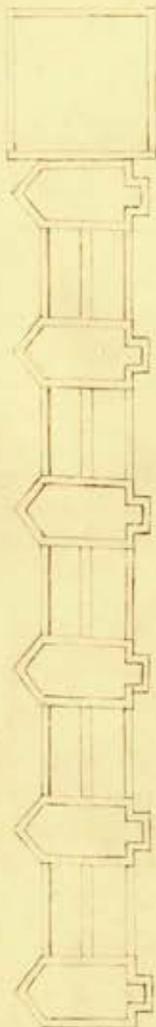
fara due camere dibracca dodici luna & l'altra braccia scda questa sala nava
 un'altra disopra con un'altra volta alta da questa braccia quattordici & questa
 ara due altre camere al medesimo modo: *mmmmmmmm*

A questo modo mi piace da pure ordine a proccacciare le pietre presto come faran
 auere tante de bastano a fare questi ponti per lo uoglio feneficia tre su l'undo en
 su la uerle uno basta dello pietre non mancherà poe inanzi andassimo io andai
 a fare ornare pietre le quali faranno qui presto & mentre che fondamenti s'fara
 uno lo farò lauorare in modo & con una maestri che presto sarà fatto Ben poi
 che così a presto che fondamenti s'fariano Ma d'ora il fondamento come fu tu di
 sta forte & ch'è durabile che piena neonde palto uenissi amuare Inche mo
 do fare io ueldiro Signore lo uoglio hordinare certe casse di legname le quali
 faranno fatte in questa forma sarà una pino uerso braccia quattordici & pe
 l'altra uentiquattro & questo bisogna che sieno di buono legname il quale s'gosti
 all'acqua aceto sta ben ferrato & poe anora non habbia ragione di d'ouersi smi
 uere lo lesano in più luoghi punte di ferro come s'fa a una faranesta aceto s'fi
 cchi nel fondo del fiume De prima se disognano impoer una come tu l'auoglia fare
 Volentieri queste casse come uedete faranno in questa forma Dite legname le
 farai di pioppo basta faranno po bene calafate & bene le congiunture impopolate co
 me s'fa alle navi & non aueramo fondo Signor no Come farai quando lare
 mo messa nella acqua quelle punte s'fideranno giù nel fondo come detto e in modo
 si ordinarà che quando il fondamento di due pile sarà fatto s'fideranno sanza
 auere auerle su intere Ben piacerei macome s'fara auerle giù farassi bene
 Questo s'fara in questa forma imprima auere due navi & faranasi su uno cas
 tello di legname & poi con quello metterla giù nel fondo del fiume Questo uorri
 ben uedere come tu farai & uorrei prima monedifognarsi uno farassi il castello
 stara in questa forma come in questo disegno impoer comprendere s'pino non
 che così lo possiate intendere come quando sarà fatto Il castello stara in questa
 forma come qui uedete disegnato Ma quando sarà fatto s'intenderà meglio
 che non s'pino disegno dimostrare lenaui faranno lunghe una braccia quaranta
 & l'altra scda & dal una al'altra sarà quanto e l'altezza d'una nave Et an
 do l'altra messa giù nella acqua come farai poi p' muerre il fondamento Quando
 l'oro messa giù io farò uotare tutta l'acqua che sarà dentro nella cassa & uota
 ra quanto sarà possibile io uedro il suo fondo & farò ornare feruere buono fo
 do d'aportare fondare io lesano non farò scabare pale nel fondo & del uno pale
 al'altra in quel uero farò mettere scaglie di pietra in modo faranno bene ferrate se
 condo s'fa a Vinegia nel fondamenti che fanno a questo modo esultiam Signor
 si molte casse debbono uolere & sendo dentro nella acqua Signor loro non fanno
 casse in questa forma ma scabano pale di lunghezza uno dal'altro uno braccio & poi
 scabano esse d'ala & di qua quanto uogliono fare presso il fondamento & poi uota
 no l'acqua che e in mezzo di queste casse & in quel mezzo scabano spali & poi s'fa
 di legname mettono quelle scaglie ouero dice rompitue di pietra & poi disopra s'
 nono tabelle di uerre grosse onne due & disopra esse mettono pietre uue p' p'

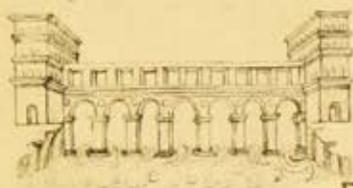


fino sopra dell'acqua & disopra mirano dipietre come comunemente & dico leg-
nami fanno questa pila che sono buoni & durabili con parecchi tagliati de legna-
mi che durano sempre sono l'acqua pure che continuo steno sono l'acqua ma sopra
te nella sono & parte de uoglia luce sinacaso. De dimi che legnami sono que
sti che lavorate ouero dire certo & e lontano & ancora il pete aoe come quello
de e come larice questi durano assai nella acqua ni di che gli farai. Lo gli faro pure
d'ouero per questo no ueduto l'aspenza duo ueduto di quello essere stato tempo
infinito sono l'acqua essere diuenuto nero come carbone essere piu duro mille uo-
te che se fosse stato fuori dell'acqua o sopra terra de mirta corda quando in certa
parte del fondamento della chiesa dibergamo duo bedisiani su trouata una pila
ta sotto terra di braccia piu di sedici la quale essendo grande & difficile faria sta-
to auerla casata fuori & po su lasciata stare & mirato sopra essa era nera co-
me carbone forte pensate quanto tempo questo legname era stato deconsiderato
quanto era solo & quello non era durato uel tempo messo pqualche ragione per
degi dimostraua i suoi nomi come che quello pqualche uia douere allamarsi & a-
distante pote forse in quel luogo douere essere allora in spagoga imodo doue-
re oppiopia opalira ma o come sandasse esuedera essere casato uo & ancora in
anzi debergamo fuisse bedisato questo douere essere pote qui in questo luogo
su ancora trouata Era pure ancora un'altra chiesa muerata disopra ben deuo-
derua fuisse pure grandissimo tempo era chesu fatta ben de fondamenti desta no
andassino tanto sono quanto uamo quella di quella de e de m disopra. Et an-
cora nel medesimo fondamento poco distante da questo uitrouamo una pietra:
fatta puno pezzo duno ardo antico il quale grandissimo tempo era stato fa-
to inanzi senza dubbio questo legno era stato in quel luogo assai tempo & steno
ancora pote come detto simuorono disopra: *mmmmmmmm*

Sicche noi faremo ancora mostri di questa medesima ragione di legnami Ino-
me dadio sia Dico pietre farai questo fondamento quando hauerai fatto que-
sto fudaro: depali se bisognio fara io steno nella forma de uo detto messo su
queste scaglie in questo modo noi ancora metteremo tavole di uouero & poi
faro corso di pietre su in questi tavoloni li quali faranno uim di uoato luno co-
l'altro empiondoto & poi al altro corso aoe filare disopra da questo corso fa-
ro uno corso solo intorno & mezzo in quello uacio de mirta era l'empiero di
questa ghiera del fiume & di calana & cosi fare poi al altro corso medesim-
mente inchianate tutte Masi de la scero arco pietre piu lunghi luna de-
l'altra p cagione sificchi in quella ghiera & cosi fara tutta inchianata &
impolizata imodo che fuisse mai oppiopia ne piena gli fara de uamento.
Dico quegli formamenti debi mettere non se gli mangiera la ruggine in to
l'acqua & anche la calana gli offendera. Signiore le faremo di bronzo tutte
quelle chiuuarde pote il bronzo ne sono acqua ne anche calana nello offen-
de sicche durera grandissimo tempo. poi uoglio fondare ancora daluna pila
al'altra uno muro di lunghezza di dieci braccia puno uerso & pell'altro quanto
fara la distanza daluna all'altra pila & in questo mettero irau di uouero in



ritenuti daluna pila all'altra imodo che bisognera del fiume men ma tutto
 il ponte tutto trono de non torri che auerisse come alcuni duo ueluti ma
 liquali neuichi uno a l'odi insul Tenere & ancora adipano neuichi uno insul fi
 nime non troppo lontano il quale si chiama bremino & solo per mandamento
 del fondamento ne cascati due archi cho se in questa forma fusse stato fatto no
 sarebbe cascato che gran male e stato pote' era uno bello ponte secondo modo
 no mi piace credo sara fortissimo. Quanto piu presto si puo sfaccia modu
 bito di quegli legni seghimur nel calcolana non gli consumano. lo glifaro una me
 diana che negli potra nuocere. Come farat che inanzi duo glifara lo glifaro
 tum colla peccia impicare come proprio s'fa una naua. Et questi mura che
 tuogli fare maluna pila & l'altra quanto uocgli sieno alta Solo disopra dal
 fondo del fiume uno braccio & mezzo noi habiamone piomono cio braccia da
 qua s'che grande fondo a questo adunque bisogna fare come due uno fon
 damento primo di fiume ma si guarda che non so come tu uossa fare di que
 quella mura daluna pila & l'altra foremo bene che bordineremo alle casse cant
 are due incastri che quando fara murato ledue pile perfino al pari dell'acqua
 lo mento traluna cassa & l'altra questi incastri uguali musti nel medesimo modo
 come sono messe le casse & uorito l'acqua come che le pile queste sfonderanno. Et
 inome didio su fa uno disegno cosi un poco indigesto di questo fondamento tu
 to quanto a essere il ponte sara fatto signore. Io to intero stava bene pur pesto



F An tuu iprocedimenti che bisogna facena tanto di pietre quanto de diuolane
 & d'altra cose legnami & feramenti & tutto quello che era mestiero fu dato
 principio a questo ponte preparate tutte le cose opportune fu cominciato alau
 rare cantani maestri che perchissimo fu fatto & formato ditutto quello che bi
 sognaua & compalazzi alle teste nel modo che nel disegno fatto appare. Questo
 modo piacque al signore & a tutti quelle che inceduano & cosi principaui ch'alt
 due furono ancora loro expediti & prestissimo som tum & tre questi insul l'odo
 & disse io uoglio che in nefato uno disegno di tutti & tre & uoglio che noi
 mandiamo al signore mo padre & ancora non sperada tempo che uoglio
 ne faceremo uno insul laueto. Ben questi due bastano pote' questi due ch'istami
 uno modo ne basta mandare uno ma quello di mezzo pote' e uorito bisogno
 mandare pote' a l'alcalazzi & ande e doppo s'che bastano questi due dauanzo
 mandaregli presto accio che l'intenda & ande sopra mandare adire polui
 che gli portera aboccha questi disegni che bene ch'istappa dare intendere bene an
 d'ini tu & in questo mezzo io faro lauorare quell'altro. No signore io piu pre
 sto faruero una lettera laquale contera un modo bastera fa come tu piace pote' io
 uoglio essere qui pote' potrebbe uenire qualche errore si faru pure & cosi s'ca uo
 lettera laquale contera come stauano insieme idue disegni & tutte le misure
 conuenia imodo potera intendere di ueramente ogni cosa & cosi arripese degli
 pueruano firmamenti alio non mando adire senon che facessimo come onoi
 parua & mando che s'mente se disopra dall'entrata delli ponti arite tenere le
 quali conueniano tempo che erano fare & di nome suo del signore & del feudo



Et anche ilmo uolse s'fornesse & inome de ponti & luomi de ponti furono que-
 sti quello di mezzo lo chiamo Gephirunggi & l'altro due hino chiamo
 & l'altro chiama ^{sono questo messo nomi loro ogni cosa bordi}
 nato uolle direo facesse il disegno dello ponte del fiume auerlo subito lesca:
 iquale sta in questa forma la sua lunghezza e solo cento cinquanta braccia al
 quale io fo cinque archi di braccia sedici di uano l'uno & lepule lefo grosse ta
 dedica & mezzo delle quattro ledue daparte lefo dieci & questo o sono poe il
 fiume a letise disaffo alquale non gli bisogna altre spalle. L'altezza e come sap-
 te quaranta braccia. la larghezza sua fara braccia quattordici & come uede-
 glio questi hedifiaj quando iquali faranno bogli auedere & ancora huoli &
 foramo il loro quadro solo uenquattro braccia dall'uno all'altro fara quanto
 e largo il ponte & dall'uno all'altro hedifiaj fara uno arco doue disopra spo-
 tra andare dall'uno all'altro & questo arco fara l'entrata del ponte in questa
 forma impiaoe in questi luoghi apotra habitare p'sone. Signor si poe questa
 fara di uano piu di uenti braccia o uenti braccia apunto dentro aascheduno do-
 ue ch'opota somparare in habitati di sotto & disopra in modo faranno comode
 all'habitare. Or su sta bene inama a faremo una figura p'uno & forse a faremo
 uno auuallo faciamo pur poi quello aparra ch'era meglio faremo p'iautogli
 la forma fu dato lordine ogni cosa ch'era ch'era erano a fare questo ponte
 & cosi conquegli hordini che hufato erano all'altari cosi a questo fu & compo-
 stezza dati in modo fu fabbricato di belle & grandi pietre in breuissimo tempo
 fimo questo disse ora si puo fare guastare quello di legname che e qui di sotto
 puossi guastare: ma poe egle forte lo lasceranno stare tanto quanto durasse:
 No ogni modo si uol guastare ma acco se bisognasse forte nessuno imolauo:
 luogho si uole disegnare & torre l'entrate in modo che quando bisognasse si possa
 senza auere a sforzare almenenti io ne fare solo una portua in modo che
 su in quella parte si potra comprendere tutto ilquale sta come uedece qui di
 segnato lo sono certo de parte difficile auerle come sta. Ma quando fa
 ueste a farlo fare si uole auere p'sona intendente che lui intendera presto q
 si legni come faranno a ficcare nella acqua poe come qui si uede p' questo po
 co disegno questi legni sono incatenati l'uno coll'altro in modo che quando la
 acqua ua piu di furia piu sta fermo poe come si uede questi legni principali
 li sono appuntati a diece all'oro in modo che quando la acqua ua piu di furia
 piu sta fermo poe come si uede questi legni principali quando la acqua piu fo
 forte corre sospingie quegli uengono a forarsi piu forte l'uno contro al'altro
 & per ragione si sono piu dall'acqua di essi sono quasi in tre angoli non po in
 tutto ma amo lamagior parte del triangolo poe a quello taglio contro ala aqua
 doue uiene auere ch'la aqua non troua la faccia piana & non uene a diffen-
 re tanto del canto tagliato che dalla parte di dietro & puo la faccia di
 dietro & in quella e in angoniana pure siua incerta in modo pure quando
 e spinta da la aqua quella si frigne piu contro al'altro del fondo & sta
 a questo modo come uedece qui questo solo cosi per stimo tutti gli altri
 lamisura della grossezza de sti sono due terzi poe uero le incavallati

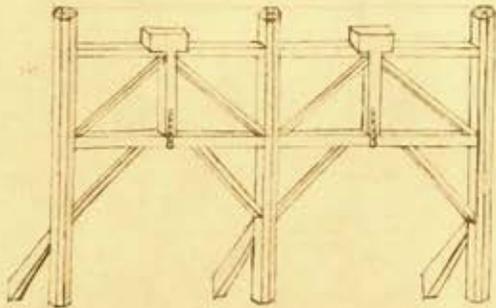


TAVOLA 71 (f. 94 v.). a. Cassero di pioppo con punte di ferro per le fondazioni delle pile dei ponti. b. Uno dei ponti, con palazzi alle estremità, sull'Indo.

TAVOLA 72 (f. 95 r.). a. Pianta delle fondazioni di un ponte sull'Indo. b. «Castello» per l'affondamento dei casseri per la costruzione delle fondazioni delle pile dei ponti.

TAVOLA 73 (f. 95 v.). a, b. Ponti sull'Indo. c. Ponte di pietra sull'Averlo. Non tutti gli elementi sono descritti nel testo.

TAVOLA 74 (f. 96 r.). Schema di una parte del ponte ligneo provvisorio.

pacatione & disse che andassimo a vedere quel sito che noi chiamamo forto Rio
 si uidi seguente montano a cavallo & camalcamo a quello luogo & prima mi
 parua che quelle montagne s'ingrossino insieme quando uide questo così fa
 to fo ghiriaque molto & disse che uoleua che dene quelle montagne parua si
 uedessino si facesse uno ponte & uno castello danno a me & uno dal lato uale
 uenefica prima uno disegno come sono tornati andiamo uia dove stia erua
 mo noni passati & ueduto & notato quel sito tanto gli parue bello & disse per
 to io uoglio che noi facciamo qui uno porto che o poppione che sia degno &
 così uanto lo uole notare & uedere uno il paese intorno & ueduto & notato lo
 tanto disse andiamo che noi ordiniamo di fare alcuna cosa qui in questo luogo
 ma imprima uoglio fida ordine a quello ponte & poi a quello porto il quale
 uoglio che sia de qui nominati che non siano altro & ancora uoglio che nel piano ch
 e di sopra dallo stagno gli uoglio fare una terra che poppione gli stia bene
 in quello luogo Non dubitate signore che in quello luogo stia benissimo & così
 tornati me comissse che douessi fare uno disegno di ciascuno di questi & così mi
 misse gli & di ciascuno secondo manera comesso feci uguali stiano in questa
 ma come qui si uede disegnato. A me piaciono & parmi che saranno forto sc
 posso comprendere questi disegni che ai funi Ma prima o caro mia a anten
 dere di che grandezza sono & così il ponte che mi parue sieno due archi solamen
 te di uno & così ancora le misure del tutto o caro ancora intendere di che grandezza
 sono Signore le grandezze & le misure sono queste la grandezza del ponte im
 ma e questa che il fiume in questo luogo s'ingrossa in cento braccia io gli fo due
 archi di quaranta braccia larghi uno di questi due archi che imprima si dimost
 no nel fiume la pila dimezza e uenti braccia grossa & sarà alta dalla pelle
 della acqua braccia quaranta perfino alla imposta della uolta. Siete la altezza
 loro sarà di questi due archi braccia sessanta il loro uano sarà braccia quar
 ta & che le alte sono alte come ha uete ueduto me bisognato fare questa
 arco solo il quale e meno che mezzo tanto il quanto arco che si apparecchia al
 piano del terreno cioè della strada di qui quanto e alta la strada il fiume
 in quello luogo che uoi la acqua oleruie una & l'altra el fondo del fiume
 credo sia grande che s'ingrossa assai come uedete le rive sono alte braccia
 cento uenti sicche proprio uene a essere al pari terreno cioè della strada come
 qui questo disegno si può intendere. Voglio ancora di questi castelli
 che uede gli così parono molto begli pare bisogna molto bene intendere im
 prima ogni parte che questi impetano assai le misure & anche secondo gli
 compartiti uota intendere. Imprima come uede il ponte e fortificato quan
 o possibile & che il corso dell'acqua non abbia ragione di offendere alla pila
 del ponte io gli fo qui questa due pilastri dinanzi a ciò che lepiene ologni che me
 nassi la acqua il fiume imprima pauro in questa che in quella del ponte. Que
 sto mi piace uoglio che si facino ancora alli altri ponti che sono fatti il ponte di
 sopra del piano terreno così e di lunghezza braccia dugento questi primi an
 goli cioè tutti del ponte sono braccia trenta pure uerso & pellato quaranta

di uoglio

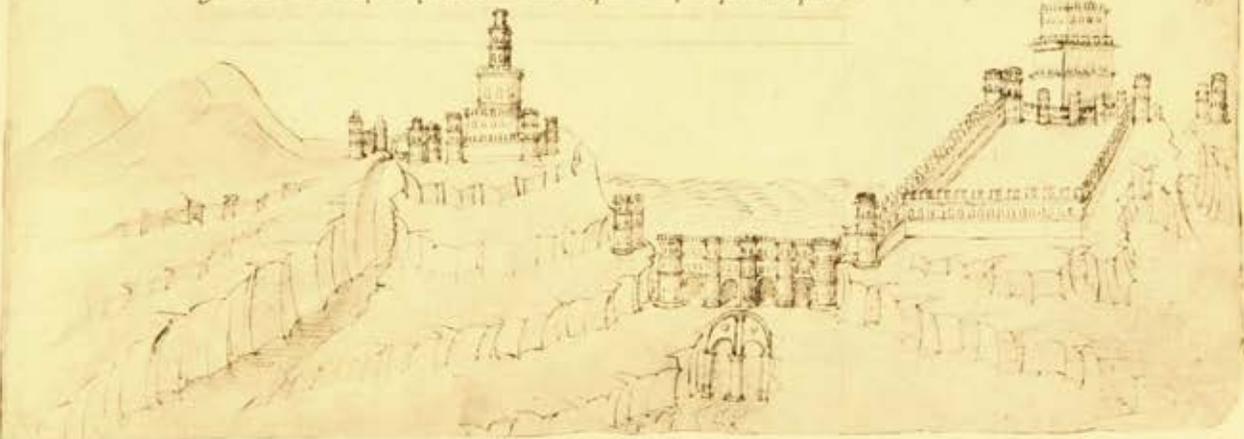


TAVOLA 75 (f. 97 r.). Ponte fortificato a guardia della valle Inda, posto dove il fiume si restringe. Non tutti gli elementi sono descritti nel testo.

diametro & alte intimo trabasa & capitello braccia otto & uno braccio siano
 Slenore dal piano terreno:—
 Signore mi piace infino a qui tutto ma a me pare piu presto disfare il portico
 sollevato darente queste otto braccia & fare una volta di sopra intorno conza
 di aoe una scala intorno intorno done si potesse andare su le colonne & sopra
 no proprio del portico accio fusse tutto expedito & di sopra sopra habitore
 & di sopra dalle volte sopra andare allo scoppo & la guardia farebbono que
 gli che stesso nelle torri Ben mi piace ma disognami un poco di fondamento
 di questa parte accio chio intenda meglio Io mi disognero uno fondamento
 di tutto il castello noi vedete qui questo fondamento pel quale potete compen
 dere tutto il modo come a auenire come hauei inteso & ueduto Io fo questi
 portici in questa forma & questo primo portico io uo alto come uo dentro otto
 braccia lesale & poi le colonne otto altre braccia & le colonne degli archi tre
 a un dia & mezzo braccio gli daremo dapie & mezzo dacapo tanto che fara
 intimo dodici braccia alto & di sopra fara di grossezza di braccia due tanto ch
 intimo uene a essere braccia uentiquattro Poi fara la altezza del portico & de
 merli tanto che fara intimo circa abracca trenta & poi altro che fogna fa
 ra circa a quaranta perfino al piano de merli & questo fara il suo muro gro
 sso braccia sei intimo medesimo portico fara dalorinto dentro di braccia otto al
 to & largo della medesima ragione dell'altro Ma questo fara al piano terren
 & di sopra faranno stanze & habitari le quali faranno braccia dicono larghe &
 tralportico el muro della torre nel mezzo fara braccia dodici nel quale faremo
 uno fossi di larghezza di braccia otto & rimane tra il fossi della torre & il por
 tico una strada di braccia quattro di dentro La altezza di questi habitari uerun
 mo come o detto di braccia quaranta alte le prime di sopra faranno alte braccia
 dodici & la altezza di sopra braccia sedici & poi di sopra ancora alta habitari di ta
 nto di altezza questi faranno ancora habitari di minore qualita & come e det
 to di sopra la torre sia quaranta braccia pquadro El muro suo fara grosso sei
 questo muro fara una scala di larghezza di braccia due & dalla parte di fuori il
 muro fara grosso uno braccio & quello muro dentro trauerà tre braccia gr
 sso Questo quadro noi lo faremo alto braccia cinquanta & poi gli faremo un
 tondo di sopra a questo di diametro di braccia uenti el muro fara grosso braccia
 tre & alto braccia quaranta il uano de sopra fara braccia quattordici done si po
 tra fare habitari & ben che di fuori sia tondo sopra ridurre al quadro den
 tro accio sieno quadre & tutti questi habitari faranno inuolta & cosi tutto il
 castello fara ogni cosa inuolta le comparazioni di questa torre di quindici bra
 cia in quindici braccia di altezza nel mezzo fara un muro il quale stara nel
 la forma di quello della rocca della cita di braccia tre il quale nel mezzo fa
 ra un uano di uno braccio & mezzo il quale fara un pozzo che andra po
 rdine dell'altro antedetto di sopra poi di questo tondo faremo un altro qua
 dro di braccia sedici pquadro il muro fara grosso braccia due & alto braccia
 cinquanta Siche intimo fara questa torre braccia cento cinquanta compu
 tata la forma in questa faranno tutte le comodita & bisogno che in simile uo

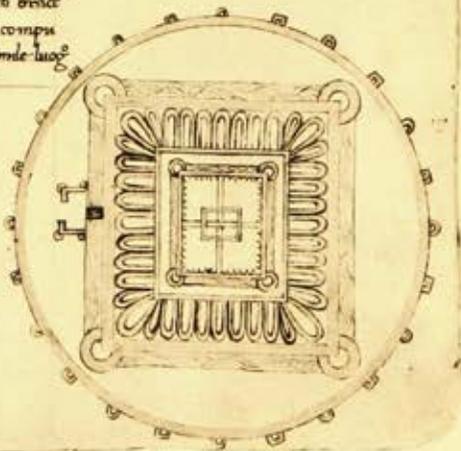


TAVOLA 76 (f. 98 r.). Pianta di un castello fortificato sui monti. Particolare del disegno
al f. 97 r. (tav. 75).

acquesta ua bene duo non uorra che andassi presto ancora stara stae
dentro p modo che gli bisognora andare portante uolte quanto fa or
dare di non cioe p quelle medesimo ue & uolte proprio come sta llla
berinbro & cosi entrato poi dentro trouerete uno portico incolumne &
ua fara una sala imodo puina & hordinata che acuallo sipotra anda
re ussuo disopra acquesta sommita & ancora dentro nella torre refara
unaltra sala in questo medesimo modo noe desipetra andare acuallo
insu questa torre Questo cose exprimer imparole non spuo & ande pdi
segno e difficile apoterlo ben dare adintendere pur spuo comprender da
uode un poco assottigliare lenellacto La torre dentro stara somparata po
prio come quella passata cioe del castello della citta sforzanda & conuene
quella somparationi & pozzo & altre comodita come quella proprio sopr
deta Questa mi piace ma dimi quanto tu la fa alta Io fo alto uolte
quadro cioe dal piano terreno pnfino amerti doue comincia atondo sono
braccia cento il suo quadro se quaranta elando se alto braccia cinquata el
suo diametro se cinquanta doue deuene a essere il suo arcuto braccia cent
cinquanta lenura delquale sono grosse braccia sei doue de inessa grossezza
se la scala & dalla parte dentro se quadra alla somparatione antedeta
cioe col muro dimetzo doue ua il pozzo & la grossezza sia se braccia tre due
diuano il pozzo & laltre due parte sona uno mezzo braccio pparte del muro
il uano cheresta fara una sala laquale fara proprio come o detto di quella de
castello Bene basta desidia hordine aprinapare desimura Et cosi dato tira gli
edra oppoerati p muerre & conuolorta dato principio alluno & laltre dea
stregli & amando in questo pfondamento di questa torre quasi nel mezzo pro
prio trouamo acqua & non pocha dellaquale namomo molta allegrezza & u
alua chel mappote pensero che cadesino questi castelli siera lacqua dellaqua
le noi refacemo in questa torre molte comodita in calatre il pozzo ilquale co
me e detto andara pnfino alla sommita & poi di quella de usoua poche era
gran copia neneremo poua iossi & piu neficemo che puo andato neme
namo pnfino alaltro castello puia di andato & muerfamo il fiume disopra
dal ponte parca forse de andare difficile sia desidouesse menare lacqua tanto
distante non e damanngiare poche non era senon due miglia daluno allaltre
& poi ancora era alquanto piu basso Ma quando non fuisse stato pure usa
rebbe andata poche tanto sale lacqua quanto discende siede luno & laltre
fu abbondantissimo dacqua & anui facemo il muro dentro poche lacqua
era tanta che era bisogne & sufficiente anui questi bisogni & adaltre cose
affai era comoda Et cosi fim questi due castelli nella forma sopradata &
andò molto piu pareuano auer degli fini che adirgli aparole & ande p duse
gnio non totalmente spuo dimostrate tutte lesue poe Ma pure chi conside
ra bene insul disegno sicomprende lacasa come a approccedere siede fare due
& due queste uani molto aogni psona piaceranno p ragione del uano modo che
era fatto & maxime questo pla sua entrata che era cosi con quella scala hor
dinata quella uolte che p modo nessuno era possibile se solo quanto psona gli

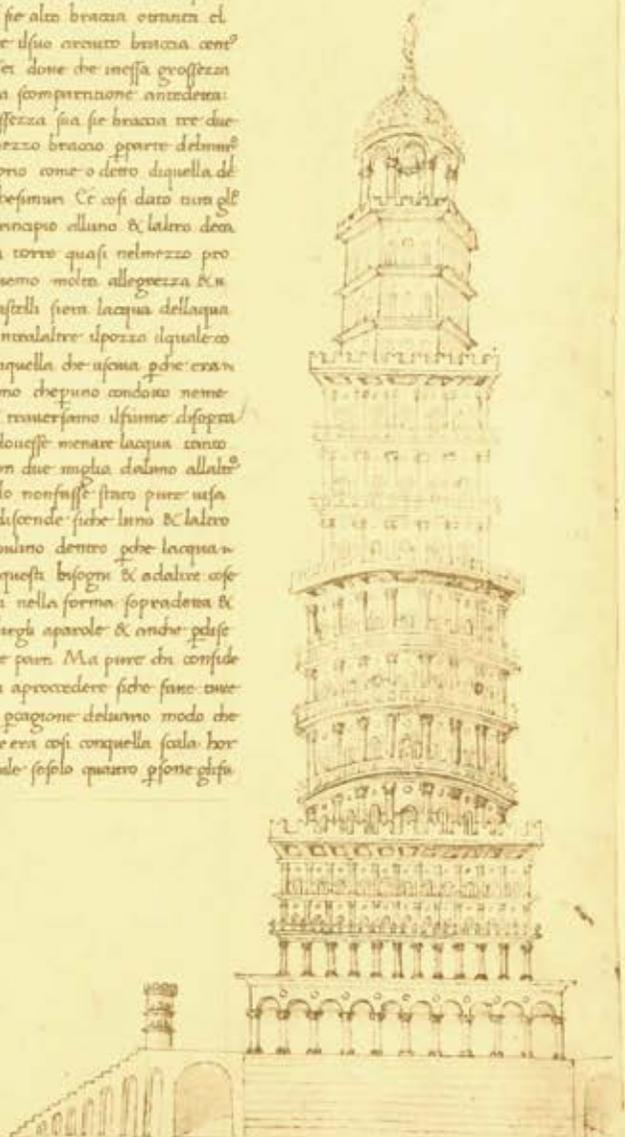
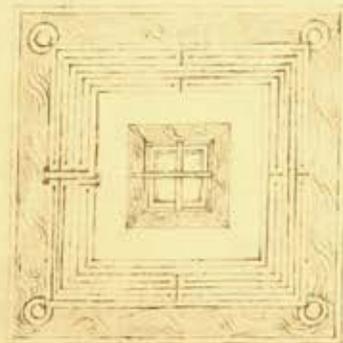


TAVOLA 77 (f. 99 r.). a. Pianta parziale dell'altro castello sui monti presso il ponte; scalinata a labirinto. b. Fronte dello stesso castello.

EXPLICIT TERTIVS DECVS LIBER
INCIPIT LIBER QVARTVS DECIMVS

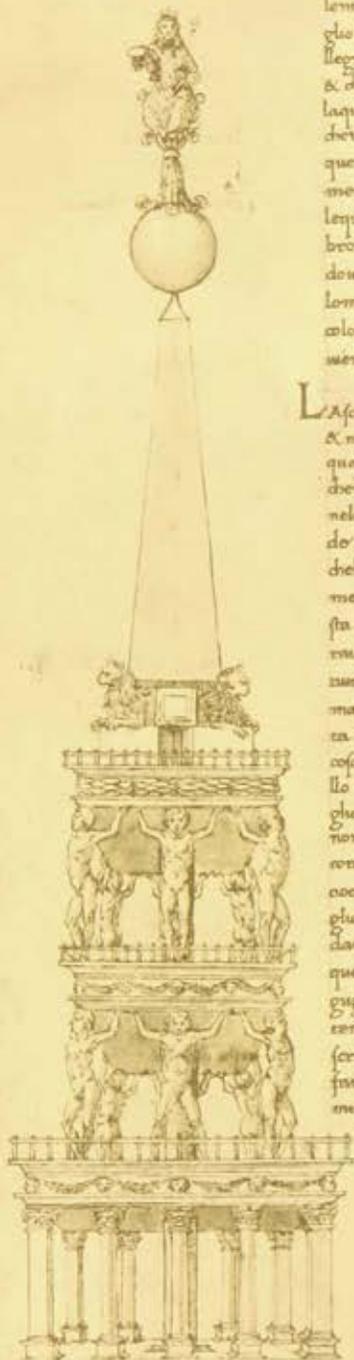


ICHE INQVESTALTRO LIBRO

Suedia el porto & l' terra ancora edificata & rimasi
liu & io insieme convari modi & opinioni nenostri in
gionamenti hordinamo il modo come anoi potete stessi
meglio & san adisegni & vntati gli ordini & modi de
asimile hopeni emi mestiero nandamo alluogho dixerim
nato & gunt la adecto luogo la prima cosa sea teride
le corde secondo il disegno lineato il quale stava in questa
forma come qui apresso suede' el disegno & tefe le cor
de io dico al signore: Semporetti saria forse il meglio che mentre che scouano:
ifondamenti si mandasse prima al signore vostro padre & che lui uedesse & se
allui parebbe piu in uno modo che in un altro si faceste. Ma si che si vuole fare be
p' questo dio fo questo disegno Voi conuerete che si forma questa conueni:
p' potere come aremo la risposta cominciare amurare. Così si faccia s'cio io co
minatio il disegno in questa forma come qui apresso suede' in prima si comp
tin i quadri la distanza del nostro spazio il quale era dallo stagno al pie dello
monte arca di unu stady ooe due miglia & mezzo presi di questo spazio ar
cha di dacia stady dallo stagno p' fino al pie del monte & per altro uerso presi
di distanza arca di trenta alla nostra busanza lo spazio inquadretti si come:
qui p' questo disegno si puo uedere & acio che meglio potessi intendere io gli di
formai il suo come che qui si puo uedere disegnato subito inondamo a uedere
al signore: -

Non altro nemando adire se non che noi necessissimo a nostro modo. Sube amuo
noi la risposta senza altro interuallo di tempo incominciamo amurare ifonda
menti di questo nostra noua edificazione la quale con grande profrezza & solle
citudo' furono auati ifondamenti & nelcauare su reouato uno sasso quadro
il quale emi come due una cassa grande di unu dibracca tre tuto pulito
& quadro che non pareua se non un pezzo intero il quale uocuto lo mpirac
que & fatto lo auare intorno & uolano lo foto sopra gliem scripto lettere
antichissime ebre & arabiche & greche & ueduto queste mpirac uono & mo
to amariangiamo & subito lo facemo condurre p' iori del fondamento & in
stolo suoi & riguardato bene di intorno pure io gli di scerue un poco di se
gnio che io compresi essere su quello ap' dno comesso & ueduto non potero p
altra via scoprire senza forza uocatio come o deno bene: io era tanto
bene comesso che pareua come e deno di sopra tutto duno pezzo sea trascurue
re quelle lettere nella propria forma le quali innanzi che alor mena fuisse
uocato le mandamo al signore il quale mandandoci subito le fece interpretari
re & inteso la significatione de' esse subito ne scisse indietro che p' fino de' lui io

diquello dquale secondo de queste scripture fanno mentione habiamo fu uno u
 lenissimo Re e segual sene uede sde di deponsi qualche degna cosa deuo
 glio chesia apia memoria fora presto incho il nome de sta una fumo a
 legri Tu miradi quello chel signore dice siche pensa qualche bella fantasia
 & chesida hordine a farla piu presto chesia possibile: Signiore io lo pensata
 laquale a mo parte chesata delle piu degne cose chemoi fuisse sana Dim
 chemoi fare firo uno quadro di braccia quaranta alquale dimosterra an
 que colome alte uenti braccia di terra & poi disopra alle dese colone
 menteremo pezzi di marmo equali fara traluna coloma & laltre sono
 lequali no fara poi una pmezco del diametro doro braccia questa fara di
 bronzo finta imodo sipotea andare di dentro infino alla alt sommita
 doue poi io nescomparato otto lequali teranno alte metri traluna coi
 loma & laltre tralequali uene a essere braccia sono disopra tra questa
 coloma di bronzo & laltre dimarmo lauostra Signiora puo uedere come
 uene a essere p questo disegno dquale qui apresso fuedo: *u u u u u*

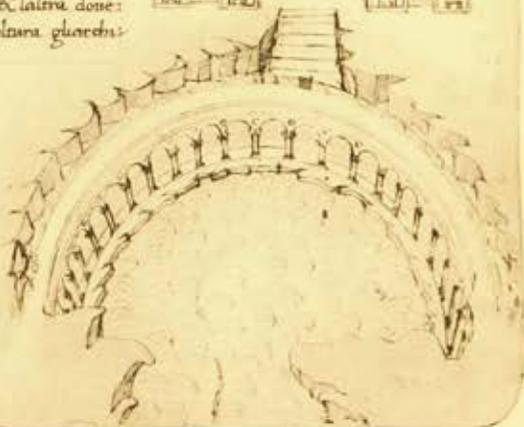
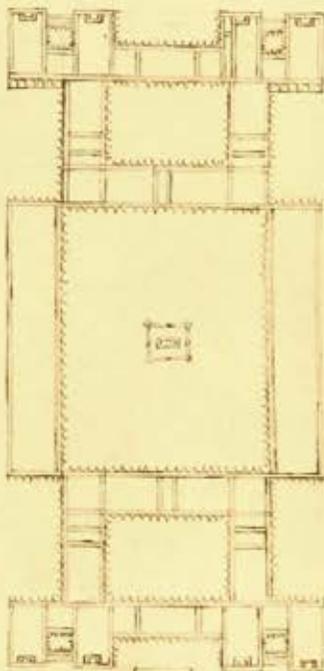


LA finta andra dentro a questa corna di bronzo laquale e finta adiaccola
 & nelondo chesa questa sola coe quella coloma chelhuomo uene imano
 quando sifale andra lacqua messa & montera pforza della caduta grade
 della pifino alla sommita de sta ilquale come uedeo il fondamento de sta
 nelondo sono scompartite diu queste figure cheta fai qui quanto fara p
 do luna fara luna daltrezza quanto le colome: Questo impio: ma uolli
 del Signiore mio padre lo uogha se allu piace a me piace affu in questo
 mezzo sipotea dare hordine a uere uarmi & quello cose chesifogna p que
 sta. Intese la sua uolupta ancora a mo parte scissi una lettera & nar
 ra alla signoria sua tunc lemsure come stana & lui nel disegno inese
 tunc come haueria acuisore riferisse indico chesomamente giuaceua &
 maxime quella coloma di bronzo doue chesissa sipo andare nella somi
 ta. Cof lacqua possa ancora puo andare nella sommita poerto fara bella
 cosa quello marmo doue tanto degno & caro chexoro fu trouato inque
 llo luogo sta bene foto alla piramida imozzo di quelli leoni equali uo
 glieno essere dorati coe di bronzo dorati lo giufreei fare doro senon che
 non chemon uome che par tempo qualcuno pararia giugustasso & cof an
 cora lacoloma sono de questo rispetto lafco. Lafone: diemene difoto:
 coe alpari del piano della piazza impio: Voglio chequella coloma sia in
 ghata dierte memorie equali o trouate nel detto libro scritte sde fare
 dancere buoni maestri & chesacno bene quelle figure del marmo & ancora
 questa coloma & cofi elcom Voglio ancora che insulafommita di questa a
 giugua coe insulopomo di bronzo a federe sununa sedia ilquale da una mal
 tencha uno uaso uolto foto sopra & dallaltre mano uno libro el nome suo
 scritto nel poma con lettere grandi quanto maggiore sifosono fare siche
 fite chesia sana condilgenza & il piu presto chesia possibile: laltrezza su
 impio: dicento cinquanta braccia & poi ancora la figura uerra tanto

uariaz colori dipicere sarebbe impossibile apotere esprimere bene come si
 fesse chi intendea queste cose ilcomprenderi mediante quello che e scario
 qui & anche scolpito inquesto mio libro ilquale io lasco aposteri acco de
 possino hauere notitia delle nostre cose

E Ra ancora qui inquesta nostra terra lanostre habitatione doue che era
 ancora uno nobile tempio conuna notabile piazza inmezzo tra item
 pio & lanostre corte laquale pote a me parere bella io lo discriua & an
 cora fana acco sipossa bene intendere come stava & cosi iltempio ancora
 pote ueramente era degno senza dubbio io arti desiderate chefusse stato e
 nerno acco che puua otempo sifusse potuto uedere siche inuando io questa
 dubitatione luno pote non e cosa alcuna chefia si dubitabile & si ppetua che il
 tempo nolla consumi & finisca & ancora pote io o calcalato & ueluto quello
 che diquesta ingione aucaua aessere trouai cheguente dagenti barbere doue pp
 essere distano siche pquesto io fea questa memoria inquesto libro ilquale prego
 uoiu allecu non uerra loconferui puua memoria & nota inarosa alcuna uo
 in diloggerlo & non guarda pote sia unpaio lungo chepuolere narrare queste a
 se degne non sipossino dare impode parole & sendo affa cose

L a corte era inquesta forma fana come proprio qui suede discripta & disegnata
 egieta diquesta grandezza il suo spazio tenuto humo nira lapiazza piasua la
 gerza La larghezza della corte oie pelaltro uerso era due uolte tanto dima
 dispuato uno studio diuanti & due diingra oie pelaltro uerso laquale nenna
 andare pinfino sopra alporto come sono intendere pquesto disegno chequi fine
 de laquale era tutta dimarmi dapiu colori Ilmuro suo stava inquesta forma
 fano lasua grossezza era quattro braccia & non ueniua aessere senone uno bra
 cio & quarto Inde modo era fano questo muro stava inquesta forma cheglan
 no due mura appressi luno alaltro dispuato duo braccia & mezzo ilquale alluo
 go alluogo era legato insieme compietre lequali ueniua aessere tutti & due i
 muri & ancora iluano lequali tutredue unan come o detto lequauano & inque
 sta forma anduano dalfondamento infino alla cima inquesta forma & an
 cora inalcuno luogo fero una scala cheandaua inuanoeste due mura & su p
 questo uacuo chera in esse erano cummuni destri scolatoi daacque come dire di
 tem de daacque piouane & daltre chele sale susino la comparatione della se
 inquesta forma come e detto disopra elle dimanzi uno studio & e spartita in
 tre studij lequali parti sono cento uentianq braccia pparte uoporico dimanzi
 e una diqueste parti lasua larghezza se braccia dieci lasua altezza se braccia
 uenti intuto saguesi tre gradi da terra al suo piano lecolonne sono grosse uno
 braccio & mezzo oie il loro diametro & sono alte braccia dodici ladistanza da
 luna allaltra se braccia quattordia uno braccio anno dipuadro uno braccio di
 foro & al loro doxi e uno braccio & alto il piano delporico dal piano terreno br
 cia uno conno braccio dimanzi aascedere fra lina colonna & laltra doue
 che inuanoesta pancha stanno poste lecolonne & fero anno dueltana giarchi

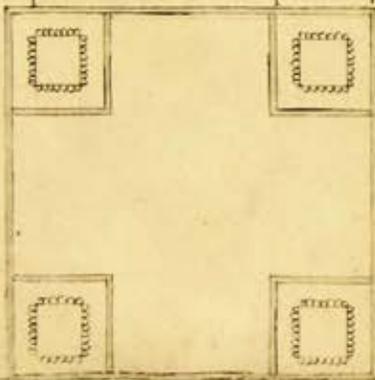


nandana alla fonte & così simile l'altra fontana per similitudine di queste fontane nella postiera dell'orto.

El giardino nostro il quale era nello hedifino cioè nel mezzo era grande come è detto dinanzi con una loggia intorno o uoi dire portico & comoda & uari a frasi & pomi arana & cedri molto degni nel mezzo desso una bella fontana grande d'braccia quaranta pogni verso laqual se tuta inuolta intorno doue d'opea poteuano andare & in modo era adianta che quando fuisse bisognato poterua uotare tutta laqua nella detta postiera nella quale era uarie ragioni di pesa & gran quantita le faccattori di fuori della corte anno pure uarij hornamenti iquali sarebbono lunghi auarate in modo che era scompartita come si puo uedere qui glieti quattro alti di fuori non grandi quanto sono idue principali sono quadri & questi sono braccia quaranta pogni verso tutti in colonne & asceduno sua una fonte & sale & camere & caane & canoue & tutti gli altri luoghi oportuna simile hedifino non uoglio dire altrimenti sua forma ne sua hornamenti pche assai si puo comprendere il suo effeto & disegno qui scolpito & si preparole me le quali uanno data testimonianza della & di sua forma & modo particolarmente.

Proche a me parue la chiesa o uoi dire il tempio bello io ancora desso uideuo & ancora p'degno uedire & intendere la forma desso il quale più sua degna bellezza che ome pare che innesso contenesse lofea scolpire questo nostro libro doro il quale habbiamo lasciato prestimonianza di noi & dimostrar cose degne le quali in esso conueno.

Side questo tempio era in questa forma fatto l'imprima il suo fondamento era quadro di cento quaranta braccia pogni verso la orientate del quale ebbe nome Omicron nomena il quale misuro tutte le misure & modi di questo tempio era costui p'patria notrensio & pche stua aserugi nostri io dilettandomi di questa ueru delectabile mistraua collui stesso p'p'uarie dincedere come facua & la midicua tutto come uoleua fare & come o detto pche misuraua cosa degna: io o fatto memoria di tutto cio che mi disse di questa hedifazione in questo libro & ancora mi disse s'oben cercherete in questo libro gli ueruerit ricate di fare al cune cose che lui sapera fare s'ibe lui mi disse & così uiddi fare allui escomparto allo in questa forma il disegno del fondamento cioè in cento quaranta braccia pogni verso inquaderna cioè braccia p'braccio tutto lo scomparto & poi ne p'p'of sexanta nel mezzo davanti gli ueruerit quaranta pogni verso questa parata difono se come dire una uoce tutta inuolta con uno portico intorno il quale era alto braccia uentiquattro & largo dodici. Le mura del tempio le quali erano grosse quelle di fuori delle pareti braccia tre & quelle dentro ancora tanto & haueano queste pareti & così lateri mura auenano uno braccio di uacuo tanto deplomezzo desso si poteua andare p'scala perfino nella fontana era adunque il uacuo di questo tempio cento braccia spartito in tre parti quella di mezzo era braccia quaranta il suo uano & quello davanti era

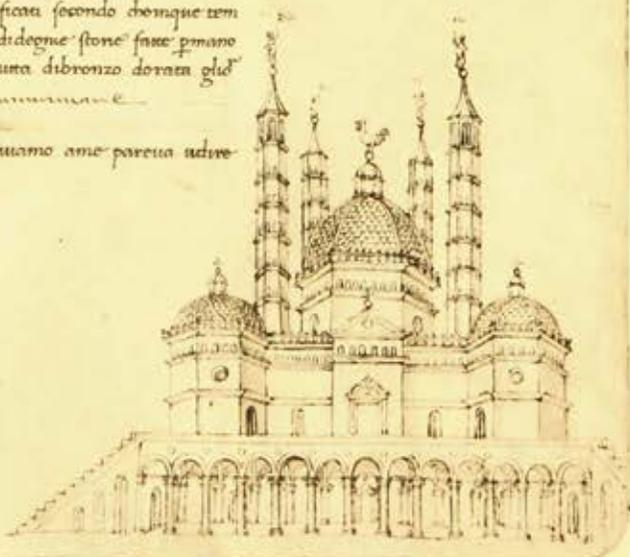
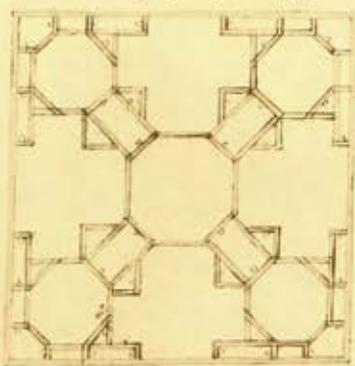


venti & erano alto solo quelle tanto quanto era il portico sicche in larghezza delle volte intanto era trenta braccia & poi disopra a questo piano era ogni cosa equali & pquomo sale disopra susaluna disopra a questo piano come qui si puo comprendere...

Riduciuasi poi questo piano in questa forma & tanto quanto era il portico tanto era disotto disopra a questo piano misurata uno quadro dicento venti braccia pogni faccia uguale io l'ordinato in questa forma come qui si puo intendere: & spartito in tre parti equali di quaranta braccia percheduna. Quella del mezzo la lascio netta di quaranta & cosi quelle di quaranta ne piglio tanto meno quanto e la grossezza del muro le quali feci grosse equalmente anque braccia. Vero e' del mezzo di queste muri feci uno uano duno braccio & mezzo nel quale ueniva a essere una sala dandare disopra piano ledifino sicche cosi dispartita io aueto noie quadri destinati in questa forma equali erano in questa misura & quello del mezzo se quaranta braccia perquadro d'uno quelli d'acanto se uenti braccia quegli del mezzo d'aquegli d'acanto sono puro uerso trenta & pel mezzo quaranta secondo si uede pnuero qui disegniato lo ridussi tutti questi quadri in otto facce & adicimura di ciascuno dequadri misurata uno uano di forma d'uno croce: quella parte che uiene adicimura per mezzo e larga braccia trenta & il trasuerso & quelle che uengono adicimura de gli angoli cioe decanti sono uenti braccia come qui stanno disegnati. Intra questa tribuna del mezzo & queste da canto piu uno uano di uenti braccia equali sananno come dire' d'iostrati di qua li rendono lume & cosi uone in uolta ogni cosa la altezza di que' uolte se lepi me quanto elle sono larghe cioe braccia trenta & questo del mezzo era alto braccia cento intanto era disopra a questa altezza di trenta braccia come dire' una torre fana pure in otto facce con colonne intorno le quali andauano alte sopra a questa del mezzo braccia trenta & queste tribune decanti andauano intanto alte braccia sexanta erano in questa d'iostrati d'ome e d'emo intra que lla del mezzo & quella d'acanto braccia uenti erano in questa spazij le sagrestie d'altezza di braccia dodici l'entrate erano d'acanto delle cappelle che era nella tribuna grande & cosi rispondeuano a quelle decanti la forma d'esso si puo comprendere' plo disegno uguale e' qui descritto & disegnato impiu maniere l'ornamento del quale era imodo che' non credessi che' alcuno dicessi che' io lo diceffi auolupta io direi dalano pure' il dno di lorora credere lo creda & chi no faccia come gli piace. Questo era tutto di marmi equali erano di piu colori bianchi neri rossi & con grande maestro lanorati. Era tutto spauante io di pietre di uariati colori & di uariati lauori, le porte erano tutte di bronzo scolpite di uariate maniere degne & tutte dorate le facciate d'acanto sono tutte di porfido & marmo carciati & uetrificati secondo ch'omque ten pi susua era ancora tutto connesso amiscato di degne stonate piano di bronzo maestro & la coperta disopra era tutta di bronzo dorata gli ornamenti degli altari tutti d'oro & d'argento.

come si uede
qui g. a.

Dichiarando queste cose al disegno che noi uediamo amo pareua adre



cose degne ben che impossibile parevano pure anzi piaceua molto lo inter-
 dere di queste cose così uisualo del Signore come che a me somamente
 piaceua che lui disse puostra fe dichiarata ancora piu disse allora
 l'interprete pal presente basta disse il Signore andiamo ad ordinare & poi
 leggeremo ancora piu & andati ad ordinare el Signore uolle che tutti
 desinasimo insieme & così con questi ragionamenti desinamo traquali fu solo
 di cose de questa libro doro conteneua domandato ancora se poteva sudeno libro
 assai cose disse di si pote era lettera minuta & pote l'altra girada a questa po-
 prieta che uno uocabolo a piu significan Bene a mo pare che si debba scrivere in
 lettera al Signore mio padre come de qua noi trouamo molti begli & degni
 beatus discipuli & ande pal segno sueggonno se allui pare de questa sudebbi
 no fare nella forma deua trouamo qui opure altro modo & così ancora a me
 pare l'altra fu conessa all'interprete pote era ualente huomo il quale haueu
 nome iscofranc non lento & scripta & subito mandata noi in questo mezzo fo
 leatamo che tempo non si desse & amta la risposta della lettera la quale conte-
 neua che si potessimo fare piu degni & piu begli che si faceuano non meno de
 quegli non si uolussimo fare in se la risposta & la sua uoluntà prinapiamo a far
 quegli che auamo trouati in questo libro discipuli nella forma propria & ordinati lo
 determinati andati a scudere quegli propri che erano scolpiti sul libro dello ro &
 montati a ualido coll'auanza del signore & andati al signore suo padre lui quan-
 do mande disse deua facendo io disse Signore io uergho pcedere un poco q-
 la libro doro se alla nostra Signoria piace pote io no uedua ritracchi in se
 scapto deua mostrato l'interprete iquali misurano una degna cosa se pote io na
 stimo suauo molto piu begli de quegli ritracchi auo uederli sono contenti
 auandati che uantaggio tanto quanto e dal bianco al nero & così andamo in
 una camera dove erano tutte le sue cose degne & care & ueduto queste libro
 se imanzi meta paruto bello allora imparue ancora molto piu uale libro
 era grande de maggior dno uedessi ma edem in questa forma sono letuade
 erano tutte doro massiccio grosse quanto una buona tavoletta d'argento & eu
 fu scolpito da uno canto queste immagine le quali stauano in questa forma come
 qui su questo libro sono disegnate in questo modo era la cassetta & la formata
 questo libro & dal uno canto & dall'altro era descrita una figura uinda con
 una ruota sotto uno pie & auera lali apie & alemani & alepali & alepo e
 pieno d'occhi & d'orecchi & dal una mano auera la descrizione della terra & dall'
 tra mano teneua due bilancie una alta & l'altra bassa staua in uno dicore
 haueua in capo una girlanda haueua ancora uno filo legato alla lingua & uno
 acascano mano & uno acascano pie & poi d'uno d'esso ghiera una figura
 ruda pure in forma di femmina la quale auera intorno uno simile uelo & fide
 su uno quore auera ancora uno paio di zoccoli iquali pareuano come dire di
 piombo in pie Tenesa in mano una bilancia eguali & dal altra teneua una que-
 gli fili che auera in bocca & ande alle mani & alle piedi haueua intesa una
 corona di puro oro Era la prima di questo libro di grandezza d'uno braccio pel
 uerso & dall'altro due & era alto d'uno libro mezzo braccio letuade di fuori

segue dall'altro
 ac. l'anno.



sono mezza oncia grossa lina malacornice cipiano done che sono scolpite su queste anore
 & le carte dentro done che sono scritte letentere erano uno etiano donia grosse lu
 na siche uenivano a essere quaranta scritte tutte & un'argine disegnato aoe inta
 gliate varie imagine di moralita le quali tutte auenano scritte uenone loro linter
 pinto et elididivanti siche ueduta tutto & notato bene ogni cosa & utrimo tutti q
 gli edificij nel modo de stavano equali portavano a me molto degna & ben fatti
 & così ritirati & ueduto ogni cosa prese licenza dal Signore & ritornai allo nostro
 nuovo edificiomento & quinto condeto uolto fu dal mio signore restituito & ancora
 del nostro interprete equali mi aruano cordialissimamente subito mi domandorno se
 aueno ueduto il libro io dissi che si domandoromi quello mentepareua che io uessi
 si & dissi quello che uenera Allora il figliuolo del Signore disse attendere qui che poim
 modo domane lauoglio andare a uedere & non dubitate mente perfino di non
 torno -

Andato il Signore a uedere il libro noi senza ptere tempo alauora prinapiati
 facemo seguitare lui stato non so che di & ueduto & inde inteso lauolupta del
 Signore suo padre uolle che noi facessimo hordinare lacorte & ancora il tempo
 come usi libro stua scolpito & ancora uolle che prinapiassimo uno castello & un
 ponte grandissimo atraverso il porto & così sopra il fiume il quale si fondo su quello
 scoglio che si chiama la face dell'isola dalentrata del porto & questo arco facemo &
 hordinamo tanto alto che molto bene lenauo grande della fusse potera passare
 fora questo arco & entrare dentro al porto il castello il quale facemo imprima in
 capo del ponte il quale signoregguaa tutto el ponte il castello sta in questa forma
 arco del Signore mio padre intenda bene ogni cosa come sta in tu bene alta
 lamisura del porto & anche del fiume che si possa bene ogni cosa fare amisura di
 gnor si Quanto e coli unuoto la larghezza cento onantia sei braccia compunendo la
 larghezza del fiume & del porto & tutta la entrata del porto solo uene a essere circa
 acento braccia el fiume e sexanta lo scoglio del porto e solo braccia arca uenita
 que Ora mi piace uolisi dare hordine a fare questo ponte el castello ancora si
 uol fare presto ma a me mente pur pensier fare questo ponte inde modo
 fari tu essendo si larga questa entrata del porto facemo bene che ueno fare
 re uno ponte in sul lenauo & dallo scoglio alla riu del fiume perfino allo scoglio
 uno altro & in quello medesimo modo facemo uno ponte in sul lenauo nel fiume in
 to che fauemo il nostro arco sopra il fiume imprima facemo uno pilastro in su
 lo scoglio poim uerso braccia ueni il quale in mezzo uno uano abracca qua
 tro doue faremo una scala sul quale sopra ando' infino alla sommita Be
 disegnato un poco tanto che noi uediamo Questo uene apunto come quello
 che disegnato sul libro dello re se bene uenericordate Io ricordo bene ha uedo
 ueduto pure l'ouero ruotare un poco meglio cabolo qui egli sta proprio
 in questa forma poim lontrassi da quello proprio mi piace sta molto bene
 questo modo proprio suole fare per stira meglio

Piacuto & hordinato questo al Signore fu concessa & prestozza de ma
 stri & ditine loco opportune & bisognuoli acquisti edificij & così inqsto

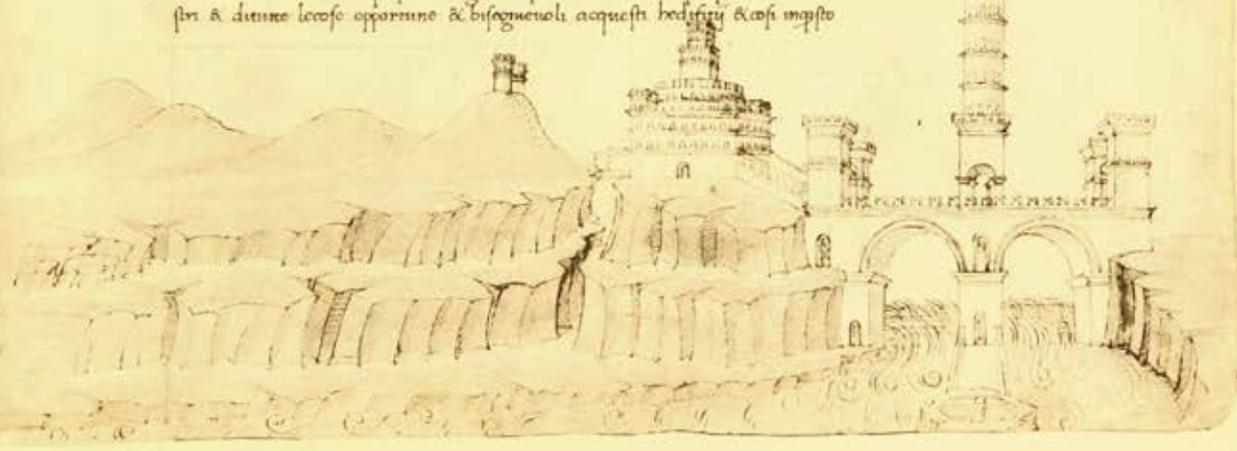


TAVOLA 78 (f. 101 r.). Tracciamento con corde della città portuale.

TAVOLA 79 (f. 102 v.). a. Monumento a re Zogalia. Sotto l'obelisco, tra i leoni, è collocato il tesoro. b. Pianta dello stesso.

TAVOLA 80 (f. 105 r.). Il complesso della corte di re Zogalia con il porto circondato da un porticato.

TAVOLA 81 (f. 107 v.). Particolare della corte di re Zogalia con i quattro chiostri piccoli.

TAVOLA 82 (f. 108 r.). a, b. Pianta e alzato del tempio nella città di Plusiapolis descritto nel libro d'oro (prefigurazione del duomo della Sforzinda).

TAVOLA 83 (f. 108 v.). Il libro d'oro (non corrisponde alla descrizione).

TAVOLA 84 (f. 109 r.). Castello e fonte presso il porto, secondo le indicazioni fornite dal libro d'oro.

Ifaccian farete hora uoglio denoi andiamo in filosofogio de e nel porto uoglio
 fare uno hedificio in uno modo chio o pensato Deno guardiamo imprima fa-
 lostratto dellibro delloro & seruino sene conformasse colla uostra fantasia Ben
 mostra un poco qui costesi dellibro & mostrate gliete quegli de auena rituan
 dellibro delloro guardome alcuno & uno intraguata che uera lui disse que-
 sto uoglio & questo siconfa proprio colla mia fantasia. Ma per il Signore & mo
 padre intenda ancora lui quelle uogliamo fare fame uno disegno & man-
 dete gliete & poi quello determinera sopra Signore presto fara fatto per lo
 foro proprio come quello naturalmente come lui fatto portalo & in questo me-
 zzo tanto che si portera la Signoria uostira andra uedere questi lauon hor-
 dinan & far gli sollezzare. Lascia pur fare a me & cosi ogniuno al suo exerci-
 tio ando io allaltro difato il disegno gliela presentai il quale e questo & uedi-
 tolo il Signore & esaminatolo gli piacqua dima lemsure dogni cosa & come
 dentro e hordinato acco che al Signore possa ogni cosa dare intendere in
 prima come uoi uedete la sua forma e quadra & questo e il fondameto
 il quale pogu uerso e dugento braccia il primo quadro il muro e grosso bra-
 cia quattro & da questo primo muro perfino al secondo sono braccia tren-
 ta & tanto e alto questo da terra & cosi e grosso questo secondo & la ltezza
 della prima uolta se trenta braccia & cosi la larghezza di sopra a questo
 piano e uno portico di dieci braccia largo il quale e alto quindici uno in
 colonne le quali colonne sono per uento braccia uno & mezzo le quali uenpo
 no essete alte braccia dodici & tre nanno darchi uolto siede uene asse-
 intato alto braccia quindici la distanza da una colonna a laltra se braci
 sei la larghezza del portico come o detto e dieci braccia & alto quindici do-
 de che uene essete uno quadro & mezzo & gli archi delle colonne sono a due
 quadra & mezzo luna & laltra misura puo essere Vanno questi portici co-
 me qui nel disegno uedete infino alla sommita a quadrato piano ne uno
 chonon sono dima equali larghezza per alcuno e di otto braccia largo &
 alcuno di sei & alcuno di quattro cimeno se di tre braccia la ltezza uena e uoi
 li per chaceduno uene al par di una sala Ben piacere infino a qui impare
 sia piu cose in questo chonon e in quello Signore io glio appuna questi torri
 gli tondi in su ornati per ornamento con quelle figure le quali rappresentano
 dogne memore di quegli antichi impare dima la entia doue la forza la entia
 ta fara uerso il porto & faranno due luna fora comune & questa uerra p-
 mezzo l'una dellostello proprio questa andra uolte secondo uia quella della
 torre delostello del ponte uoe come uia il laberinto & ualtra uia no faro seg-
 ra intra due mura che uerra dal ponte proprio & andra su presto alla somi-
 ta & ancora questa uia agta gli fara uia dal ponte andare presto ma far
 segreta. Queste impacione denno si compartra instanze dal ponte habitare
 benissimo ben basta. Ma come si fara che aqua dolce sia questo si fara be-
 nissimo ancora a sono due modi noi possiamo fare uenire uno andotto da
 dalostello uoe per lo ponte & su per lo scoglio proprio per condotto uerra qui alla
 la aqua quanto si piacera & puossi ancor fare puo di altre de la aqua de

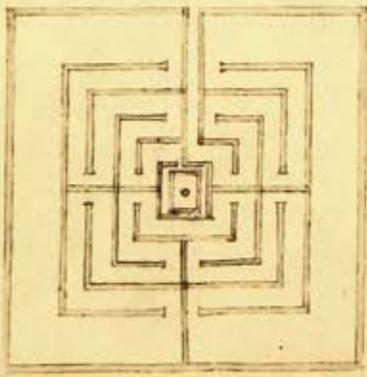


TAVOLA 85 (f. 110 r.). a, b. Pianta e alzato dell'edificio, con ingresso a labirinto, posto sullo scoglio nei pressi del porto (la via d'accesso è visibile nella parte superiore della pianta). È ad imitazione di uno di quelli descritti nel libro d'oro; alto braccia 300, ha sulla sommità un cavallo con luci aventi funzione di faro.

apresse nonne io accetto l'aria proferta & così vedendo le sue pecore d'anni
 pian piano verso la tua capanna con gli due habitazione & andando piano in
 girando diavere cose di que luoghi & intalare cose di domandati se in que luoghi
 era legittimo mi disse Noi siamo qui portati pastori insieme & uno intagliat
 in e hufano arreno & meglio nelosperra dire de nonno io di queste cose lo pot
 ghacimau aragonare di quelle sue pecore come elle fruttavano & d'chi e lle
 vano & pbe d'anno loro mangiare il sale & quante volte roghera loro lala
 na lanno & quale era lamigliore & così ragionando andamo alle loro capa
 me & qua li tre altri pastori giunono compere ognuno d'loro & di avalla
 menavano & stati un poco cada nonne alcuni altri donde de una buona brigata
 giace uenire intagliata uno giueneome di quale era un poco piu attempato di
 ghalti & assai di bello aspetto & subito misca inanzi & ambuono uno indiffi
 come ghiera così andato pbe non era luogo conueniente a me io gionata di
 conua l'aragone & allu girinocche pbe non era di potere stare accano co
 me alla parenta pure mi disse noi finire ad iugio abbate pazienza & sube
 comando uno giovane de pogni modo andasse amazzare due capre & pre
 stamente fornate luno misse in uno caldaio darone amerdato & l'altro ni
 ste in uno speto dalloro ualde uno d'essi taglio su apresse de conua una se
 uera & così tutti di una cosa & di un'altra seduano desare & rimesse tra
 li sono una di quelle loro capre & affregli il meglio de sporetta uenata
 quello de andio era collasalua dunt herba de ame molto piucosa noc
 una pulita pappinella & nonno de raponti & alcune altre herbe saluande
 lequali quando le ualdi nuto miralleprai datomi intorno a questa herba
 & notandola bene io medesimo a una certa fonte de propinqua era acquaf
 te loro capone denno la fonte proprio l'alua tornato non carbonissimo u
 fo daton loro ero ualdito & tutti di amassare loro pecore nelle reti & a
 dante tutte le loro cose & ancora ogni cosa al fano della cena dato ordine
 a me fu connesso de de uessi fare l'asalaria & io de uenneri la faccio sub
 te in uno loro pianello di legno di sale messo messa midetono uno fiasco in
 quale era dentro olio & così un'altra colaceto presso l'arimecolai insieme con
 te queste cose & distesa una loro uanaglia sumano loro tauola fatta di frage
 conerte foralle bordinata subito ogni cosa de bisognaua pmanciare fu in su
 questa tauola messo & tutti insieme amettono intorno ad una tauola & p
 gn modo uisifogno stare in capo di tauola & quello de era il principale sta
 ua appresso a me & tutti di in su uno basto & di in su uno barde & di
 in su uno sacco & di in su un mantello suadoppaua sono tutti reuassatano &
 ucominciamo acciare lo de auuo lafalsa di anbernardo mineno intorno
 a quello pianello dell'asalaria minetto & boccu tanta misura io ne uenno
 uenno il uenno leso conerti altri loro carne insieme mangiammo tutti
 conbuono appetto date essendo rubassata un poco labattaglia cominciamo a
 ragionare dalcune cose appartenenti all'osseruato & poi discorrendo in altri
 ragionamenti ghido mandu se quech luoghi fuisse da cauar pietre Quello
 mirasse de si de giacera non troppo dilungata ma chelu non troppo era n

circuare unapilato &
 uno altro comando
 che accendessi el fue
 ro & auualto
 andati &

l'asali



diueno gl'andera meglio Che bisogna altri dichiaratione veder come stano
 disognati & lu uole dichiarai noi dire il uero & mostrar che cogliete io come
 giuadi gl'andera & dissi al Signore guardate sece altro d'oro uogliate chio in
 dichiarai de questi io ne gl'andera quando auoi piacere Ben quello d'oro
 pare desidero fare d'oro uadi a uedere & sollicitare quegli maestri che que
 lle pietre uenghino a uo se possi dare hordinare a formare questo porto & questi
 altri edifici & subito montu accualle & andai doue s'emandati erano
 quegli detagliuano le pietre & giuro in quello luogo uiddi gra essere ca
 uate & digrossate molte colonne doue s'ueuuto questo miracolo tu
 considerato uedere tuii begli pezzi di pietre doue s'ueuuto a uide & di da
 non contentatogli tuii pareua che senza fatica lauorassero, date loro cer
 te misure d'altre pietre m'informai al Signore & dissi come buona quanti
 ta di colonne erano pag' cauate & che ancora haueru hordinare alcune al
 tre pietre uide molto sallegro & disse che modo s'ida a condurre El modo fo
 che bisogna che fordimi nam d'aportere condurre & ancora fare certi ingegn
 me equali siano ari a condurre infino al fiume questo e necessita ad ogni mo
 do che modo ce de questi edifici & ingegn s'ifacano il modo se de iuegha
 sequa sup questi monti a sono legnami ari a uo Io dissi allora Signore a
 me uoi sapere egli qui mouuamente uenuto quello maestro s'ognelobo il qu
 le o quello che uiddi questi di passati chera molto apu a queste cose de lo
 durre La chio uuegha come a egli nome non uelidisi io egli a nome ma
 stro iustoria subito mandato plu giudice di questi edifici & uole inen
 dere come s'ifera d'andare tante pietre m'io che gliette disse ch'ero andai
 s'uno acciare di questo legname ari noi montamo accualle & p' quegli mont
 nandamo & caualari qualde dieci o dodici miglia p' quegli monti noi a uo
 a contrano in uno imberatore aoc di quegli caratori che carano col meda
 me il quale haueru uno balestro in spalla & allato uno arcazzo d'una pelle di
 tasso doue tenena facete o uoi dire strale & alna questo a uenua altre s'ueba
 zziature uno fucile d'asare fuoco & s'ue nouelle & uno capillento in capo con
 yunta dinanzi & un'ouo d'istruale in pie & a uenua ancora uno fiasco di legno
 pieno di uino assai grande usi una sua aruella & pane & altri s'ue ferramen
 ti d'armare & uno nel capuola appresso trouato costui d'istruale & lu piacuo
 lmente a uo se & disse uoi sare uen uenuti che andate uoi cercando disse co
 uoi douere a uer p' uita laua forse ch'esi manon s'ifacano ne si uero s'elidiamo
 p' uita p' uer non fimo mai piu qui & si andiamo cercando sepossimo trouare le
 giuadi p' uer nostri bisogni Rispose loro il detto caratore & disse Lognami
 qua in questa selua non uerete assai & di piu ragioni legnami ce qua pareudo
 a a uer trouato assai buno indano di quello andiamo cercando & conesso
 lu andiamo insieme parlando & ragionando collu nandamo p' uer fino alla
 selua giui li lomandamo quanto queste selue durauano Rispose ch'ed
 sapena p' uer durauano molto De dia sece ueruno fiume appresso Si ma e
 alcuno luogo appresso & malano altro luogo piu dilungo secondo fu le
 uole ma doue sia piu dilungo non e oltra a uer equanto miglia & col rago



TAVOLA 86 (f. 111 r.). Il sito dei pastori nei pressi del fiume Lambrone.

TAVOLA 87 (f. 115 v.). Congegno per sollevare pesi.

Et disse fate come a noi piace maqui nonesu mai cona amo tempo Vltro
 questo pnon fargli dispiacere noi nonla cocemo masolo pane & nonso che
 poma mangiamo & dupiellaqua deconesa quui datanto beuono lu me
 tre decosi collectione sifacua diccia buone & sante parole & cosi mangā
 do andauamo vedendo quello suo luogo ilquale era inquesta forma.

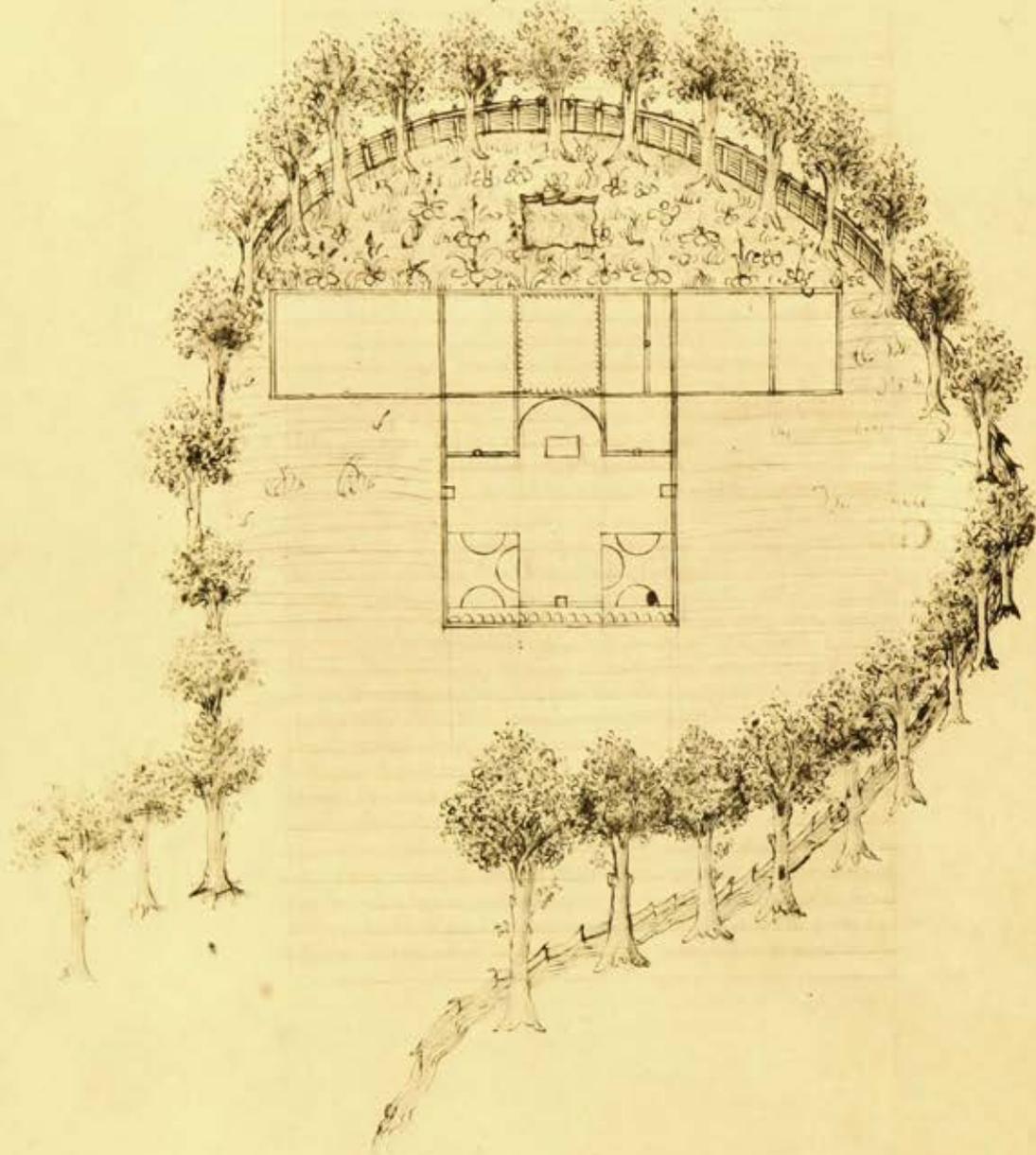
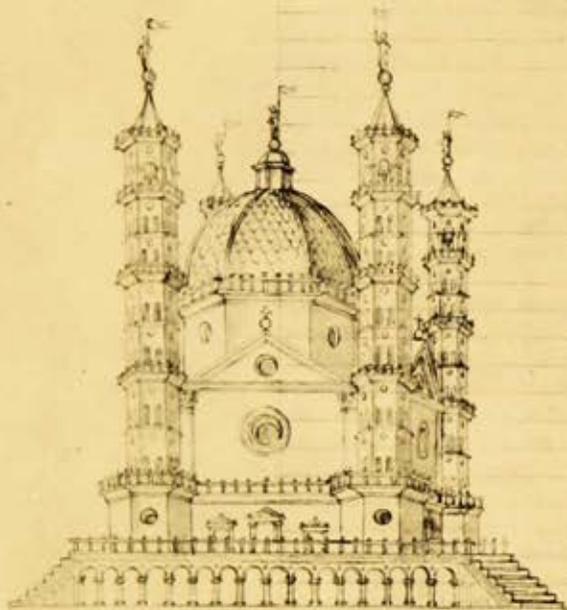


TAVOLA 88 (f. 117 v.). La chiesa conventuale di un eremita incontrato nella valle:
intorno, il fiume; dietro, l'orto con una fontana al centro.

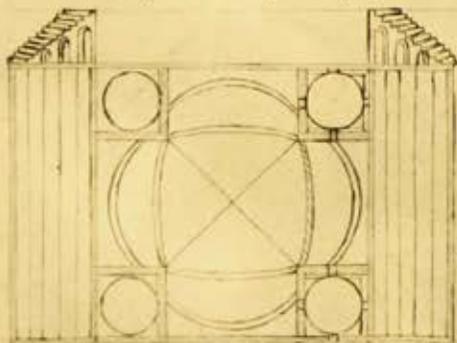
il suo fondamento Impusa era dimessa di braccia cento sessanta pino verso & pellato cento queste sessanta erano parate pincta dila & lameta di qua ad trenta plato lequali trenta erano sale che andavano alte ha quindia & salite lequindia era uno pino di dila ha doue alla dimura desso era uno pino di questa larghezza. Queste erano le parti daccanto dalatre due parti era uno portico di questa larghezza entrava quasi intorno al detto tempio alia no le parti disotto era al piano del terreno solo due gradi salsua era in questa forma. eltra prima somparata in tre parti la prima era di braccia cinquante



Cinghi ancora
molti bei
ornamenti
doro &
d'ar
gento

laltre due erano uentianque luna & gste uentianque andavano quadre. Sich faceuano in mezzo il uano di braccia cinquanta alle uentianque fenestrelle che restauano uentidue & aquella parte del mezzo sitogliua tre dila & tre di qua & queste erano lemura donde che dinco uentua arestare quaranta quattro braccia & queste parti daccanto lameta doue che in questo orn una tredina pra che duno decanti la quale andaua alta braccia sedici & queste erano otto cantoni & incascheduna delle quattro facce era una cappellata. La forma di questo disegno simofica & puossi comprendere lornamento del quale era una cosa stupida secondo dico qui era tutto dimarino di uariati colori cio bianchi nei rossi di fuori dentro tutto intarsiato di porfidi di uariati colori & modi di intarsiamenti desso porfido erano leuote tutte messe amalfico di uariate forme figurate il pimento ancora con uarij lauori fatti di porfidi intarsiati. le porte tutte d'oro & stonate ancora di uariate inuentioni

in diuise. Dove tutte erano Cinghi ancora intarsiati cose Condellabri di bronzo marauigliosissima auedere iquali faceuano una ghirlanda nel mezzo doue beneliano della circonferenza dessi era uno altare degnissimo sul quale era molti ornamenti doro & d'argento il quale altare secondo qui si puo comprendere stauano in questa forma il apodio disopra tutto di bronzo dorato doue benella sommita era una statua grandissima di bronzo dorata molto magnifica & poi incascheduna letora lequali con erano come si puo uedere fatte per ornamento & anche per forza & erano di uenti braccia piqua. due fam tutti di marmo iquali andauano alti quadri alti infino al principio re della volta grande & da quello infu finduceua in otto facce & tutto inco



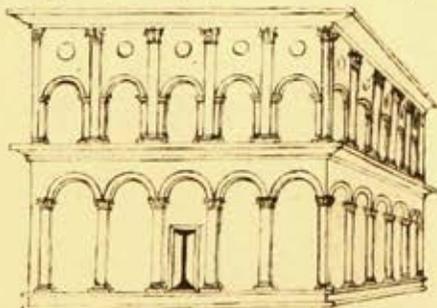
l'ome abordine a ordine fante & ligrado ingrado segnuano conuna cornice
 de malura & l'altra sparaua gli ordini de' colome



In questo modo
 stanno scandellati
 iquali erano horni
 ti d'oro & d'argento
 iquali erano bellissi
 mi quanto era po
 ssibile altri hornamē
 ti anora assai era
 no in questo tempo
 erui lampone aca
 curre accasano cā
 dellabro & l'altro &
 così stua come qui
 pquesto disegno si
 puo comprendere

Alto non dire di
 questo tempo ma
 daedere che horna

meni gliua assai & uarie cose in esso fante. Seguita hora come era fatto que
 sto giardino ilquale era qui in questo punto & secondo si puo comprendere non
 doueva esse troppo dilungo da questo tempo era questo secondo dice qui era
 uno miglio pegni fraua Era lenarita sua puo ponte ilquale era grande q
 ranta braccia cioe lungo & largo dieci & questo era su uno fossò che ar
 cundaua tutto questo giardino ilquale su ogni cantone era uno ricapitolo
 parte in colome & parte era parte in muro era fatto in questa forma uno q
 dro di uenti braccia come qui si uede in colome di sotto da due canti & gli altri
 due erano di muro & era alto uenti braccia da terra auera uno solare ilqua
 le era alto da terra bene braccia noue il primo era come e detto due canti
 il primo largo braccia sei & alto noue era poi una stanza di braccia do
 dia puo uerso il pollatro dica & ancora un'altra stanza di braccia sei pu
 uno uerso & pollatro dodia erano le colome grosse due terzi di braccia &
 altri colli capitegli & base braccia sei da l'una a l'altra era di meno braccia 16
 & erano tutte su uno muro alto da terra uno braccio ilquale e' adue come
 uno sedere & di sopra da questo come o detto e uno solare ilquale e' spartito
 su ancora in questo modo cioe una sala lunga braccia duente & larga
 dodia con due annerre di grandezza l'una di braccia sei puo uerso & pe
 l'altro dodia & alia braccia sei pquadro & uno anduo sportato in fuori so
 lo di due braccia & questo intorno intorno circundaua questa stanza era
 il ponte fano in questo modo in due archi solo di braccia dodia larco l'uno



era taluno & laltro arco di distanza di braccia otto & quattro da ogni ista
 Side viene agguante una la larghezza del fesso & sulla entrata del pon-
 una bella porta & così alla usata cioè come sentina per nel giardino era
 uno bello quadro fatto in questa forma uno il ponte & ancora questo qu-
 sto quadro il quale era pieno verso venti braccia & pel altro quaranta
 di sotto scomparto in due parti di braccia sedici sopra & di sopra sole &
 camere con due torrioni & una loggia scoperta taluno & laltro venti tu
 alte con due altri torrioni di sopra come che qui si dimostra Tutte queste fu-
 partizioni tanto del ponte quanto delle stanze degli archi cioè decantoni
 erano tutti in volta fatti senza legnami alcuni era ancora uno andito
 incolme da questo quadro del ponte perfino al cantone uno muro dopo
 fatto incolme in questa maniera che di sotto si poteva andare al piano ter-
 reno coperto & di sopra si poteva andare allo scoperto landito di sotto aveva
 il parapeto in verso il fesso quello di sopra aveva dal uno canto & dall' al-
 tro & in questo ordine andava circondando questo giardino acqua
 quattro entrate come che questa cioè in questa medesima forma di mo-
 do si del ponte & si dell'altro he di fine Questa entrata era per la prima
 parte donde de d'ordinamento sentina nel giardino il quale stava scom-
 partito in questo modo come che qui appare descritto cioè in prima quadro
 di misura braccia tremila & di sotto in sette parti le quali sono cento
 braccia di larghezza ogni una di queste strade come solo nel
 glo uno rettangolo di braccia dodici ogni verso & dal uno all'altro e-
 uno medesimo andito incolme come che è quello dinanzi & così di so-
 to al coperto & di sopra allo scoperto dal uno all'altro si può andare circun-
 dando per tutti questi luoghi & questi stiano in modo messi insieme & l'altro
 di queste due acque che andavano intorno a ciascheduno di queste fue ne
 andando o uoi di sotto o uoi di sopra sempre tu vederli quell'acqua la
 quale l'una correva dentro & l'altre correvano fuori come o detto
 Dice che era uno quadro di braccia mille ogni verso il quale era ridotto
 arondo & questo era proprio parzia secondo l'ordinamento della terra &
 così tutta questa acqua si raccoglieva & si si spartiva & tornava indietro
 dentro nel centro di questo o uoi due mezzo Era un altro giardino fatto
 in uno modo il quale era alto più che cento braccia tutto incolme & que-
 sto ancora faceua uno palazzo & così questo luogo era scompartito d'uno
 in due parti secondo che stando nel mappamondo il quale palazzo & giardino
 pigliava di distanza di trecento braccia il quale stava in questa forma
 come qui per questo disegno si può comprendere & ancora secondo che
 queste lettere dichiarano :-

di più possibile
 a compararsi
 etc.

El palazzo come o detto & come qui si dimostra era quadro & era pa-
 lazzo & giardino il quale trecento braccia era quadro & si spartiva in
 tre quadri di cento braccia l'uno in quattro quadri che uolua in quattro
 parti del quadro delle trecento braccia, come questi quattro braccia di
 quadro ciascheduno di questi quattro quadri uguali erano veduto & l'altre



di questi

di questa distanza di braccia cento dueano & doue poi ne faceuano uno
 nel mezzo il quale era ancora quello di braccia cento & la sua altezza era
 ancora cento braccia & l'altezza degli altri era quaranta & traluno &
 l'altro era uno portico di braccia dieci largo & alto venti lo fo
 che quelle misure & scompartimenti uoi forse non intendete come ancora io
 troppo chiaro non le intendo dice l'interpito Il Signore dice ancora lui
 elle sono pure obscure dico allora lo l'interido benissimo Egli proprio
 come dice questo qui disegnato in questo mezzo del giardino che se uo
 dete bene egli scompartito in tre quadri pogni uerso & in ogni faccia ne
 uene a essere un quello del mezzo & quello che o traluno & l'altro se que
 llo che e il portico & quello che e nel mezzo ditutti questo uene auora a
 ogni faccia uno portico & uno chiofiro dinanzi Dice allora il Signore
 & ancora l'interpito tu di unno egli cosi proprio amandou il Signore
 che questo che e qui disegnato ben considero come douea essere allora
 dice l'interpito di piacere setachordi con quello che dico il libro dello
 Signore quello che io comprendo qui a me pare d'esse essere così

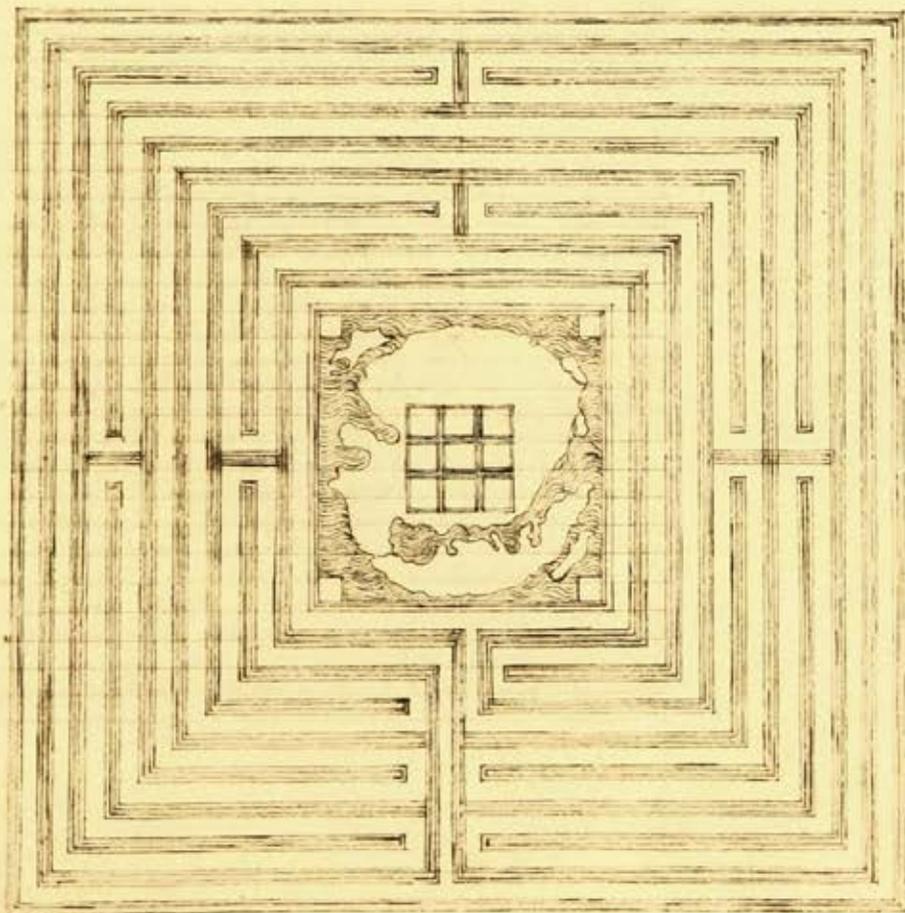


TAVOLA 89 (f. 119 v.). a, b. Tempio fuori della città di Plusiapolis descritto nel libro d'oro. Alzato e pianta. Nel testo, diversamente da quanto indicato nella pianta, le quattro cappelle angolari sono ottagonali con nicchie. Nei bracci della croce è indicata la proiezione delle volte, mentre al centro è quella della cupola.

TAVOLA 90 (f. 120 r.). a. Altare del tempio fuori della città di Plusiapolis (non tutti gli elementi descritti nel testo sono qui indicati). b. Ricettacolo agli angoli del giardino a labirinto nei pressi del tempio fuori della città di Plusiapolis.

TAVOLA 91 (f. 120 v.). Ponte d'ingresso al giardino a labirinto presso il tempio fuori della città di Plusiapolis (il disegno non trova esatta corrispondenza nel testo).

TAVOLA 92 (f. 121 r.). Il giardino a labirinto con il palazzo-giardino nel centro; per l'alzato, cfr. f. 122 r. (tav. 93, a). Nei quattro angoli del giardino centrale a mappamondo sono quattro ricettacoli con i simboli dei venti; cfr. f. 122 r. (tav. 93, b). Tutto il complesso si trova nelle vicinanze del tempio fuori della città di Plusiapolis. Il disegno non trova esatta corrispondenza nel testo.

amone uno anello d'bronzo grandissimo iquali luno era uolto alenante & l'altro aponeze l'altro afeconerione & l'altro amezzo di sui fu ognuno una figura d'bronzo dorata con una bandiera imano laquale era imodo boudi ta de quando uento traena sempre suolmano secondo quel uento Questi erano tutti dorati & cosi ne l'altra quatero erano ancora figure almedesimo modo sopradetto lequali rappresentauano figure d'huomini degni & in uentori di cose degne come fu Saturno che in ytaalia infogno coltoure la terra & seminare lebiado & Daedalo che infogno piantare leuione a quelli degypto era ancora immeru che fu inuettore delluso della lana eragliã cona Carmenta che fu inuentrice delle lettere latine eraui Hercole mudo contura i suoi dodua gesti ouuoi dire fatide aoe come amazzo Anteo & come meno Cerbero fuori dell'inferno & come amazzo Chaccho & come amazzo Gerione & come amazzo eleone emineo & come amazzo il porcho & Idra. Abelo aoe il Toro & come amazzo icentauri & come amazzo licasalli di Diomede & come amazzo lacerua & come amazzo ilserpena che guardana ipom doro Tutte queste cose erano d'bronzo dorate grandissime. Era ancora su questo anello di questa acqua aoe alla fine delle strade come plodisegno si puo comprendere questi erano come due quattro noceraoli iquali a similitudine di quattro uenti & stauano nella forma che qui si uede con una figura d'bronzo su la sommita grandissima insu ciascuna che rappresentaua il nome di quel uento altro in questo non dice Ma in questo che fogua, e due belle cose.

- Saturno
- Baccho
- Minerua
- Carmentis
- Hercole
- Anteo
- Cerbero
- Chaccho
- Gerione
- Leone emineo
- Iporcho
- Idra
- Abeloo aoe il toro
- Icentauri
- Licasalli di Diomede
- Lacerua
- Lo serpena che guardana ipom doro

ESPLICIT LIBER QVINTVS DECIMVS
INCIPIT SESTVS DECIMVS LIBER

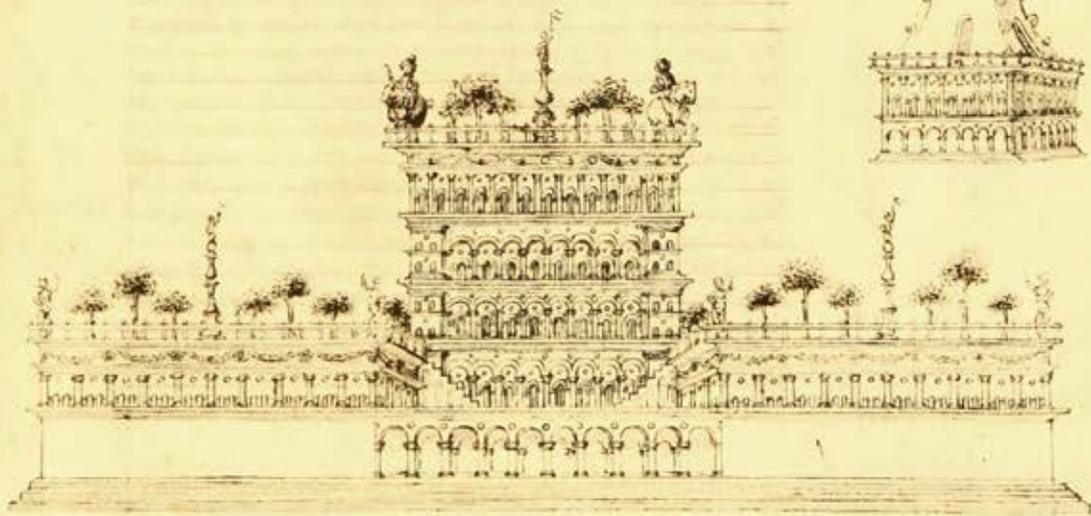


TAVOLA 93 (f. 122 r.). a. Il palazzo-giardino al centro del giardino a labirinto e di quello a mappamondo. Si trova vicino al tempio fuori della città di Plusiapolis; per la pianta, cfr. f. 121 r. (tav. 92). b. Uno dei ricettacoli con il simbolo dei venti; cfr. f. 121 r. (tav. 92).

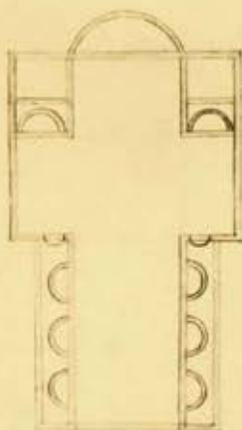
di alla sua Signoria che quello che piace a lei piace a me l'nome d'io sia lo andro anferigiele & poi tornerò da voi sono contento sia impare

E così imparò & andamenti alla città & apresentationi alla sua signoria mudo
 mando quello detto mudo alcuna detto lo referito lo mudo dice dafre
 re parma che fa dafare che fida hordine apreatore loco opportune & degli si
 comina si. Ma io arei carei caro dicitte pure inche modo questo ara d'istare
 l'nome d'io separe alla vostra Signoria lo nefaro uno disegno si della d'is
 sa & si deluoghi phabitate spati sono contenti ma uenia della chiesa fuffe
 bella Seupiacie io nefaro una nel modo d'io hordinari aberphamo de era
 bella lo uidio come stana. Io fra uno disegno d'ioleguame rileuato & misu
 rato alla proportionie secondo haueua neffere d'io di chiesa era quella de
 uoleuano fare era illoro duomo come non auenano effi duomo. Madama
 egl'laueuano ma era brutto Siche effendo uescouo uno uquale desiderana
 che la chiesa fuffe bella & agnoscendomi mudo mando d'io douessi fare uno
 disegno & ancora hordinaria loro imodo che fuffe bene secondo il suo don
 de che questo uescouo uedendo piu disegni final mente insieme conquegli
 emadani d'erano dipuati adouere effere sopra aquella fabbrica d'io
 me che douessi fare come ho detto di sopra fare loro questo disegno d'iolegu
 me rileuato & proportionato alla misura della oglio doue haueua neffere &
 così lo fca loro in questa forma & misura che qui uedrete in questo foglio di
 segnato uquale solo cento dieci braccia ghena di spatio puo uerso & pelato
 doue piu largo era non piu che sessanta & dal mezzo ingu non era senon
 cinquanta due. Questo uenua neffere piccolo effendo plo diuano ma nelue
 ro piu spatio non uera che forse lauebbono fama maggiore. Ben d'io pure co
 me stana feni puera la faremo sanone la faremo in altro modo la forma de
 ffo nel modo d'io lo fca d'ioleguame sic questo edifio della parte dinanzi ad
 la facciata le parti da d'io stauano in altro modo. Questa uita di fuori mup
 ce in quanto alla facciata d'io quanto era alta questa & inche modo stau
 dentro che forse foremo in questo modo feni puera come e fatto in fino a qui
 in questo termine in prima uidio il fondamento & anche uel disegno era
 poco qui indipresso il suo fondamento staua in questa forma in prima era
 plo largo come di sopra d'io cento dieci braccia pelato uerso era cinquanta
 ba & dalla croce ingu in uerso la facciata & dalla croce in uerso l'altare
 grande era sessanta quattro la larghezza d'io d'io tanto tanto la croce qua
 to lanoue era in uero braccia trenta sei & come uedete qui plo fondamento
 le sue scompartioni erano in questa forma la sua cappella maggiore fiera
 come qui suede posta al uenue & la sua facciata a ponente doue d'io d'io
 & di qua dallo altare era una sagrestia di braccia dieci una puo uerso &
 pelato braccia sedici & in effe era una scala laquale andaua di sopra a
 ledere la sagrestia. Et pche questa loro chiesa uechia standea parecchi gra
 di dal piano terreno l'alzamo tanto piu dal piano terreno che non si fonda
 ma si fua braccia tre' d'io d'io che p quello alzare fu mestiere d'io fare uolte

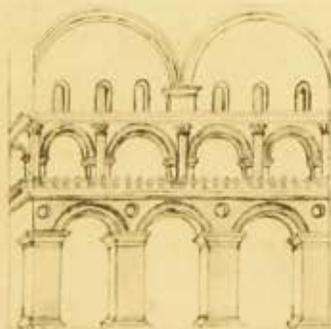
oro in disegno



lequali uolte ne faranno sepulture come qui nel fondamento dimostra & così dalla
 & dupla di fabrica dell'altare grande feci due cappelle di larghezza di braccio do
 dia & così dalla parte opposta della medesima ragione per ne feci tre di dia &
 di qua alla entrata della porta dinanzi lequali erano di braccio undia l'una
 & ancora s'isaluua p' gradi datime le parti. Ma perche il sito non era piano s'isala
 ua piu danno luogo di declinatio & maxime dalla parte settentrionale &
 da quella parte era la calomchia loro laquale ben de brava fusse s'isaltata
 a darana & a chonda imodo farebbe stata bene.



In fino a qui mi piace assai io sono contenta della fabrica in questa forma. Ma per
 re' avero caro de in qualche cosa s'isaltasse per non potesse total mente tolti da
 quella bene io s'isaltasse il dentro una parua & così alcuna delle parti di
 fuori & poi quello cosa che uera parra da douere rimouere s'isaltate ueramo. Be
 inome dido sia di mi quanto il faceu in grosso quello fondamento lo lauell
 hordinato di quattro braccia grosso di quelle di Bergamo lequali sono una on
 ca meno & uno deamo men de quelle di Milano & io uoglio siano braccia a
 que grosse per a me pare che quanto piu e grosso il fondamento della esse
 migliore quest' uero lo lo fare questo anco per poi potremo fare in un piu ge
 sti fa come ueramo & così hordinero le sepulture dentro piano incorno in uolta
 alpiano terreno come proprio io haueua fatto in quella laltrezza della nano
 cio del corpo della chiesa fara di fuori infino al comignolo del teno braccia an
 quanta due laquale fara in uolta tutta. Quanto fara alre le cappelle le fa
 reno alre braccia di conto potremo fare di uento due ancora s'isaltate & stira
 mo meglio di uento due. Queste de sono alla entrata della porta per sono di
 braccia undia faranno adue quadri laltre uenghono esse un poco meno. Bene
 inome dido questo non importa. Di sopra da queste cappelle da canto per ue
 gna allaltrezza delle trenta due braccia faranno uno andio ilquale rispondera
 dentro nella chiesa & fara di larghezza anco bā uerra in questa forma come
 qui in questo poco disegno s'isaltano intendere & come s'isaltano una di queste così e
 laltre s'isaltano da canto dentro da canto di fuori stira maitro modo fara alre la
 parte di fuori & queste pareti da canto braccia trenta due de gli uolta s'isaltano il
 quale anco dipendenza due braccia s'isaltano dentro meno essere alentrata due pi
 fino alpiano & poi anco a questa d'inchura coe a questa fine una cornice di
 due braccia a uno & mezzo in fuori deue uerra uno cortice de sopra an
 dare dintorno alla chiesa dal canto dentro & ancora di fuori & di sopra da
 questa fara la imposta della uolta laquale faranno in uolta in questa forma ch
 qui s'isaltano comprehendere questo poco disegno laquale uerra anco di uolta
 braccia dodici & mezzo s'isaltano uene essere uno terzo & uno duodecimo de
 lla sua larghezza ara tre contraforti pogni canto di due braccia luno in qu
 li s'isaltano su di d'inchura del uento delle antedette cappelle & a trauerse
 mosi sopra alle loro uolte iquali andranno p' infino alaltrezza del teno dimet
 & p' infino andra uno condoto ilquale racogliera l'acqua de teno iquali rispon
 deranno incerte coele lequali faranno sotto terra ne detti fondamenti &.

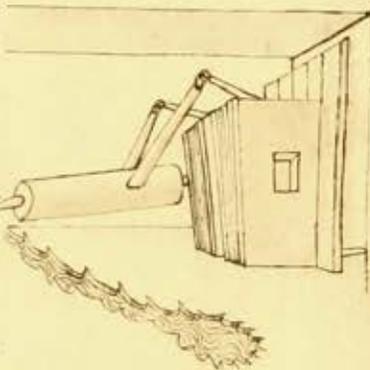


la terra la quale disegnata & ordinata secondo sua uolupta sic' ordine
 impima adistatua mola arborea che uenano & poi adistendere le corde
 secondo efondamenti & così lui ualle sic' cominciasse acauare & sendo uno parte
 del paese quui uenuto gl'ise benedire & cominciare conire zappate inesso
 terreno & lui poi sopra compiu zappate così noi seguitamo poi gliuomini de
 paese seguitorno & continuorno il zappare inodo intendo esse fornita la uore



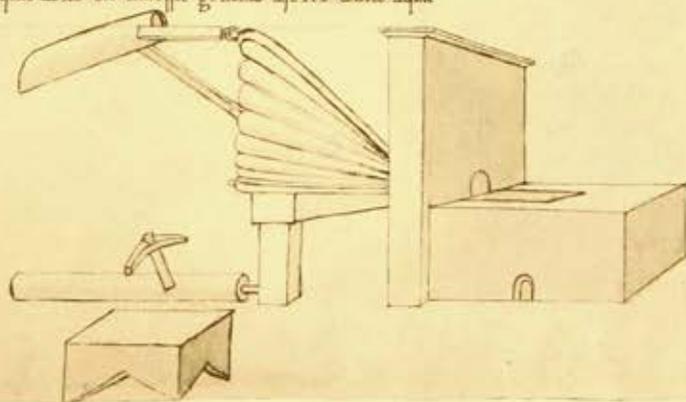
Fatto quello ipche io andato era' muniti a prouedere aoe in te modo sta
 ceta il ferro & come stina ledifio desso ferro aoe il forno doue si scola l'qua
 le e' unno modo fatto che male apotale' sipuo dare antedire ne anche p
 disegno non bene intuto sipuo intendere pure il meglio sipota & che s'ape
 ro uicido & condifegno tanto cho quanto fare possibile uchiaremo prim
 ipso doue questo era stina in questa forma tum questi erano monti al
 tissimi iquali si riduceuano & faceuano la ualle ante detta Ma qui do
 ue questa ualle cominciua era stretta che legiermente colla mano tra
 endo uno fasso luna r'ipa & l'altra si farebbe' roana & qui due fiumi
 p' insieme si congiungeuano & faceuano poi il fiume antedetto

El suo haure inteso il luogo doue il ferro si faua era prima una casa quadra
 laquale apie di questo monte quasi sul sumo era posta come qui si uede' p' questo
 laquale era spartita in due parti p' mezzo comino muro alto di qualche ozo ba
 & così dilarghezza era dalla parte doue che stauano in tanta l'altra
 parte non era tanto dilarghezza & a questa parte rispondea il forno labo
 r'aba del quale doue che posia bocha sumera il carbone & anche la uena don
 de che poi scolata s'entra ferro

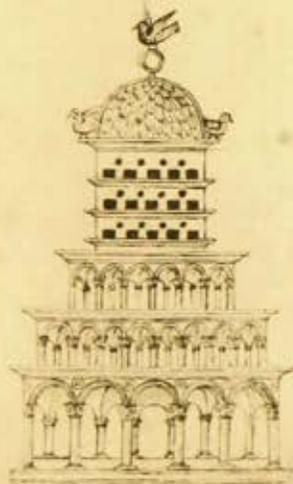


Questo forno aome' detto sta in questo spartimento doue il qual forno non al
 tra forma segliede' senon dalla parte di sopra doue si mette il carbone essere la
 uena bocha in questo solaro si uene' esuo' manna stano difoto a questo
 solaro al piano terreno difoto & stano in questa forma come qui sono dis
 gnati non stano nel modo de gli altri questi stano in coltello & non p'optano
 come gli altri iquali laqua come qui sipuo intendere gl'isa soffire sono dal
 rezza di uera a fa braccia & dilarghezza quattro hanno a' archeduno una
 finestra doue si uocchia il furo che e' di grandezza duno braccio Et questi q'd
 do soffiano fanno uno romore & uno mono si uocde' che pare' uolare quan
 do a fortuna come sel'uomo stesse rinchiuso in qualche luogo appresso & no
 si uocchia così questo proprio pare' sono fatti di uelle' di uia' erino grandissimi
 & ben ferrati di buoni ferramenti & grossi & ben che sono due manna non a
 mo p'ao senone' una canna doue domanda da uento nel forenello stimo condà
 legni congegnati inodo che qui sipuo imparte comprendere & qui proprio do
 ue la canna delli manna soffia nel forno di quel medesimo luogo si uia' qua
 de il ferro, e colato aoe un poco difoto aessa bocha della canna Cui ancora
 appresso a questa manna come dire' uno pozzo doue continuo corre acqua
 & sempre e' pieno d'essa acqua doue che imessa girano il ferro colato l'qua

laquale come
 e' detto dise
 pra sume
 ne' laue
 no era
 bene
 il qua
 al



diche disse allora il Signore benche scoperto allui non si fusse & disse io uoglio
 seugiace de uoi lasiate trovare loro marito a me & cosi ancora questi giudi
 ni trouare loro una moglie pmo Dote queste parole slesarono dettola & po
 certile andarli entramo muno suo giardino chegli auena dircto alla casa il
 quale era grande dipia che toccato barcaa pogni uerso intorno alquale e
 rano acapressi & allori ilquale inalcuno luogo un poco dombra alla pe
 schiera pperuano & d'altri arbori fructiferi cioe pomarancoceri & ppolo
 d'aricia uic' assai ancora puenora mista di questo giardino glieti spai
 ti alquanti pini uguali colle loro diome facuano ombra & fora assai ro
 altro senone' erbera che auedere pareua uno farnuo verde & cosi con
 alcuni animali peffa adauanto pasendo cioe certi auiruoli & alcuni
 altri anomaleri cetera una formita erua ancora una colombaia laqu
 le stua in questa forma imprima fua quadrata laquale era intorno in
 torno inalcome' come due uno portico doue d'entromezza era unaltro qua
 dro ilquale era di dodici braccia pogni uerso & questa era una bella ca
 mera nellaquale era una scala che andaua disopra a questo portico & di
 questo nera scopro archa di sei braccia & poi era unaltro ordine di colom
 diminore grossizza che non erano quelle disotto & niente dimeno unaltra ca
 mera era in questo luogo alla dirittura di quella disotto & di questa fando
 unaltra disopra doue ch'ouo uno portico intorno di grandezza ch'ouo
 & a questo disopra cioe terzo era poi uno quadro sopra a questo terzo de
 andaua alto dodici braccia ilquale come era uanza era uno pieno di finestre
 & in quella molta colombi si uogrono & noi tutti infino inoma salimo & tu
 uedemo pquelle finestre doue che entrano uo colombi una era come due
 che passaua inuero dentro & di fuori latera era dentro laquale non rison
 deua di fuori & in questa colombi auarano lequali auarano a un poco di
 portata in fuori di larghezza di qualche una spoma questa e una certa pe
 zza di tegola laquale era murata nel muro al dirto di ciascuna finestra
 di quelle che non risondeua di fuori cioe in quelle doue colombi auarano & q
 lle che entrano dentro colombi non erano a quella disubina maploppos
 to l'una all'altra stauano erano in questa forma le finestre credo ch'aua
 no fatte in quella forma p'ragione che se entaro fusse qualche animale p'queste
 doue entrano colombi che non possono andare a que' lle doue fanno il nido
 & cosi questa colombaia era horidinata & in questa forma parua auer d'ella
 Side ueduto tutto il giardino & la colombaia auer d'ella inuero era due
 camere l'una di qua & latera d'ila dalla entrata lequali conduce l'una prepa
 rata che auedere pareua cose di Re & cosi ciascuno un poco serioso di in
 questo & di malice che nella casa era stati cosi p'passo d'una hora & mezzo
 uenue questo gentile huomo con quelle sue' figure fo dare la copia all'orano
 de' casteduno siluasso & in fine scasse lomano diuso non acqua di fonte nel
 pozzo pareua ma acqua rosa o d'altra fior distillata con uinissimo odore Sic
 lanato lomano diuso a casteduno usou della annona & nella loggia entora
 subito li uenue confectioni & buoni uini & casteduno fu conseruato di fare



ottocento cioè desia doto in iure canonica & in theologia simile salute uorri
 auere già mille dugento Vno rectoria & poeta trecento desono mille cinque
 cento Vno musico desia ualente neuorri almeno dugento Et diuedere dalle
 altre arti e di bisogno ancora duno che se non abbia & discrina acio sefero
 uno & di fuori ancora & ch'abbia come o d'oro che secondo l'ingegno & l'ano
 pra spofono exortare & ancora diuete queste facenze nara comoda tua
 latera Siede computando il salario diuui questi noi faciamo conto deua
 duno adumilia ducati ch'emo d'icento ducati puo non spora loro dare
 auolere huomini sofficienti Questo aogni modo fuora cercare deseno ua
 lenti soprattutto. Oni e da uedere quello che uorramo di salario gl'altre ma
 sti datti che uiammo a esse imprima cominciamo a uno buono dipintore il
 meno & all'apui facca non uorra di dugento ducati De mesi pure cinqu
 ta piu Vno buono maestro di taglio di marmo non uorra meno & d'asi
 uno orofico & ai desono secento cinquanta che uorra poi uno maestro
 di legname & che uorra uno maestro di uerno deseno buoni meno d'icento
 ducati non uorramo puo che ai nouocento cinquanta Et uno barbiero a
 bisogno che abbiamo infino a qui tremilia Ccā puo ancora parca ar
 ti che a fimo bisogno pprii rispetto come iuno speciale uno fatto, uno calce
 laio uno chelauon di ferro uno di uasi di terra uno chelauon di uera pogni il
 do Ben questi faciamo p'phore proprio Et ancora tuu questi dal primo año
 illa signadagnora imodo spaghera molto piu salario che non fara quello che
 dara loro.

Era poi la spesa di questi p'ni & del maestro & del compagno equali reale spese
 loro & de p'ni & loro p'gouerno non uoglio che possa essere meno di quan
 ta duata il mese Ben di questi suuole limitare ancora la spesa & il salario in
 modo deseno tuu igualmente tractati & ande non uoglio che siansi fora
 missi sup'flue A questi due scassa di d'ore aragione di cinque ducati il
 mese puo & la spesa Ma se puo suuole guardare che questi sieno p'one
 dabene & senza uno Signore se questo non fuisse niente sarebbe fatto Bene
 sia al nome d'icō e suuole dare modo a fare ledificio & desia comodo a tu
 te queste cose & poi sumetera a ordine ogni cosa imodo stara bene Siede
 fa uno edificio imodo desia a questo ornamente & mostranelo che uogli
 poi sia fatto presto fara fatto signore.

LAprima di questo edificio desia comodo io lo fare in questa forma p'ni
 puo uerso io prefò braccia quaterocento & pellalato trecento il quale la
 rma sua sia come uedete qui p' questo disegno imprima da una delle teste
 io ne piglio cento braccia p' parte & di ciascuna di queste parti io ne piglio p
 ogni quadro uenti braccia donde che ueniene arimanere uno d'nostro d'ita
 sexanta & nelle done uenti braccia io tolgo le grossezze del muro le quali
 faranno uno braccio o poco piu grosse & così intorno intorno a tutto il ar
 cuto io ne piglio trenta braccia nelle quali io fare botteghe done che ac
 comodamente spopotramo stare mola artigiani & potramo habitare & fare

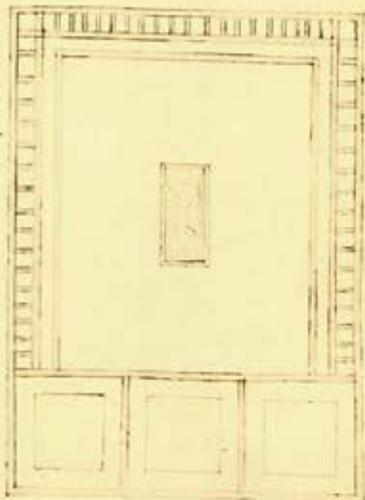


TAVOLA 94 (f. 123 r.). Fronte del duomo di Bergamo assunto a modello per la chiesa dei «romiti» di San Gerolamo; cfr. f. 123 v. (tav. 95).

TAVOLA 95 (f. 123 v.). a, b. Pianta e particolare dell'interno della chiesa dei «romiti», a somiglianza del duomo di Bergamo; cfr. f. 123 r. (tav. 94).

TAVOLA 96 (f. 127 r.). a. L'officina e il mantice (orizzontale) per la lavorazione del ferro a Grottaferrata. b. La valletta dove si fondeva il ferro. c. Mantice del forno per la fusione del ferro.

TAVOLA 97 (f. 130 v.). La colombaia nella villa del nobile Carindo.

TAVOLA 98 (f. 133 r.). Pianta del collegio dei fanciulli nella città di Plusiapolis, detto Archicodorus, descritto nel libro d'oro; cfr. anche f. 140 r. (tav. 103, b).

Alfano deliuore: sic che abbiano uno maestro di casa il quale habbia ap-
 uedere diuere cose che bisogno fanno placata & costui suuole ancora che
 sia persona dabile & intendente. Et se possibile fusse che costui non auesse pare-
 ni & sottrouasse che senza salute sicome fosse a fare la sua uita farebbe meglio
 non fare come suo si faccia pure che septimimana p septimana gli sia ruc-
 duo il conto della ragione di quegli che mostrano i sopradetti rectori. Et
 uero loro sia questo che la domenica el quoci abbiano al piatto sei polli
 due nesia plo presidente aoe plasia unola & alla tavola depuri quareo &
 poi fra septimana carne d'altra qualita & sia sparita unodo p boccia d'oro
 sia supina ne ande poda sei onze capo pie basta al pasto puo uolsi poi co-
 disatione apura non abbino loro tanta & dar loro mangiare carne grosse
 ita aco che non siano agnoscitudine & anche gli si puo possenti & carne
 dipora non si si non salata & poi quando carne non si mangiaste pescate mode-
 ratamente & altre cose secondo si conuene. equoci sieno due & cosi due degli
 aueno & non piu che tre tabelle si faccia una sia quella del presidente con due
 suoi compagni & conano sempre di fuori di casa o forehero o terno manone
 una uolta quello che uenue uengha l'altra aco che sempre habbino ragione de
 sseruare gli ordini. Questo e buono che sempre si serua platera il modo &
 l'ordine de' si obserua. Et la tavola del presidente stia in questa forma co-
 me o' qui designata aco possa sempre uedere & anche abbia ragione ogni
 no stare con pauore & reuerentia & cosi mentre che si mangiera che fa-
 cino leggere continuo uno di quegli pui & cosi allo entrare & allusare de
 la tavola ringrazano idio & plama d'idi e suo ragione di quel luogo
 & d'idi la uenta & mantene uno paternostro col uenaria & sua ipui
 singuocchino & quando mangiano tutti riti pnfino a d'idi diuena amu-

almangare

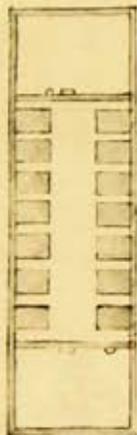
Et ancora adistribuire loro che abbino ouere p studiare & pto mangiare & p
 dormire. Due uia a questo mpare del tempo si debba partire in tre parte
 una delle qualita sia tribuita pello dormire uero e' de' ore ore e' impodo
 troppo ma sia trapanato in questo modo nomeno di sei ne piu d'ore si
 debbe dormire & quello che alloro sia abbastanza sono sette ore & questo sia
 il loro tempo pello dormire che il tempo non e' uguale aoe idi & lenoni co-
 me si debba tribuire loro del mangiare fara questa poi secondo il mangiare
 fara el dormire la stae sempre si ceta a uenadie hore & che a una hora di
 nocte sia ogni huomo adormire & poi che ogni huomo alloro ore sia leua-
 to & questo sia da mezzo marzo pnfino a mezzo settembre & da mezzo se-
 tembre pnfino a mezzo marzo si ceta adue ore & questo sia una ora d'ore
 po il mangiare tanto la ceta quanto el definire & alle quattro ore sia ogni
 huomo adormire sicche hauendo cenato a tre hore uona anno la ceta brega-
 ta sicche sia bene che alloquanto sieno adormire tutti & leuare sia in questo
 tempo aora che ogni huomo alle dodua hore sia al suo exoratio. Questo cingi-
 to alla cena & il definire & il dormire. Et il definire distate sempre sia alle
 tredia hore & di uerno alle sedua & secondo la uariatione del tempo una or-



si possa accrescere & minuire si della cena & si del desinare: ogni resto ogni
 verso alla satisfactione di loro che vogliono. Et per e pure ch'istanza affai d'itempo
 del desinare alla cena sia lecito acquellora che uera al presidente epua & così
 eferuora fare una collezione: solo dipane & berre & desinare secondo d'itempo

Ora se dauere l'ordine dello studio poi che sono proueduti del uere ordine
 dello studio fare questo de lamantina quando saranno leuati debbi essere fatto
 loro ringratiare idio & poi entrano in scuola & perfino allora della messa ste
 no alloggiare & come e hora dimossa ne sia deza ogni mattina nella chiesa b
 danata & budica che uero messa ricorruo in scuola perfino aora del desinare
 & desinato abino licenza danare una hora a palazzo nua quora pua in
 questo modo sia il loro sollazzo che uadino pua in luogo doue sono gli exer
 citij & allora uada quello compagno del maestro & mena poi nel giardino
 & se uimpo come e b'ianza depua contere o scherzare sia loro lecito & ca
 si si ricorruo nell'altro luogo degli heretarij & seruano di questi pua gliani
 d'esse planimo diader fare uno di quegli exercitij che si uede de l'ingegno
 suo uolendocesse natural mente come fuisse nel tempo di quarant'anni fa
 gli fare quella tale arte perfino al tempo anetloro teretio nel detto luogo
 & così agguere un altro al numero deuenti & subito andare in scuola &
 stare quattro hora & poi una hora abino aduere recitare la lezione i
 questo modo & poi che uadino affare collezione la quale sia presta & sobria
 come di sopra edere & subito uadino nella scuola della forma & in p una
 hora si exercitano in quello che uoluno e piu uoluptate & apio o in scer
 ma o in ballare o in suono o in qualunq' mestiero s'ia deli s'fara & acquie
 sta poi tornato in scuola infino allora della cena & cenato dalle uentite
 all'ouentiquante alla messa di ce' adano & chi no acquello exercitio che pu
 lamina & longno ghda acquello si exercitij & questo sia perfino che sia ora de
 dare adormare

El di delle feste siuale ancora scribere il loro exercitio allora consueta si fanno
 & seaso e che sia tempo d'itodo infino aora aora della messa sieno nell'ap
 la conquista che sieno nella chiesa una ora manzi de fida lamessa & in quello
 tempo canno a honore di dio qualche lauda & poi quando e deca quella
 sieno nella scuola una hora disputando & uadendo loro lectioni & poi in
 esto & anche insieme col compagno f'inciano in manzi deca pua & alla
 chiesa principale gli menno adue adue & steno al usio acco sieno uedue
 & ancora la raue sono possa uedere & acquisto sia il presidente insieme co
 loro ogni domenica perfino allora del uesno & exercitij ogniuno acquello
 d'ite pua fidelita & p una odue hora che sia loro lecito honestamente fare
 ogni loro exercitio o di uer o di altre: ogniuno alla palla o alle braccia o agli
 lungi altro giuoco loro pucesse con questo che custado sia presente acco che
 non correffono in uno disordine o ueramente in alcuna difonesta



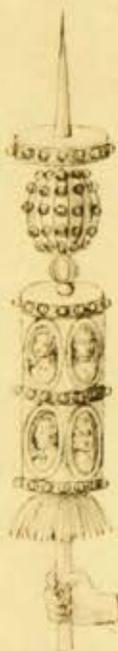
Nei festa
 principale
 A

El ordine loro come debbe essere l'ordinato in questa forma che sia uno luogo

chequalunque d'loro romati fusse tornato conqualche uictoria il popolo per
 gli honore giudaiana inanzi conqueste inuano ballando & facendo festa
 & ancora oggi di acerte loro feste che fanno daghoso p'santa maria tengono
 questo rito ne fanno assai mafano d'leguo & dicarla dipinti pieni di sonagli
 & dinanzi certe loro reliquie uanno conqueste tuto il p' & pare una bella-
 cosa uedere De a questo modo si facano & paremi della chiesa maggiore &
 uentano in questo luogo alla nostra chiesa & cantano una solepre messa o
 la uocescano & anche la signora di uosto padre & uostri afa Questa ancora
 Ma uoglio ch'elluogo dia in questo di desinare all'aruescano & ancora anu
 edoctori & salariati & a me ancora manouaglio che monsignore uelire p'ca
 possa auere p'sona conscho senone una cheloria & cosi quanti chesono d'loffer-
 ta nella chiesa debbano e presidenti o e rectori dare una dono amonsignore:
 A uno a me il quale sia fatto in questo luogo & sia stamato di uelire di uia dua
 o di piu & l'altro anque & quello di uia sia della uostri signora & quello di uia
 di d'loro aruescano & p'adoctori di due di uia & p'capu maestra di uia duato & p'
 humerofalmeno anu quegli de anno affare o che a questo luogo la uoraffono
 abbino uno paio di uiana & un questi sup'fermano in questo di & cosi quello
 dono dea adare il presidente gli sia presentati allu & poi lu actu di uia:
 lodia Et ancora quegli che questo anno doueramo auere i rectori o e l'uo
 pagu del presidente sia loro dono & cosi a quello che e capo de maestra l'abbia
 no di due di uia P'u in p'ciera se p'sona nessuna degna forestiera gli fusse ch
 a quello presidente fusse dato allu de anno della casa Simparote un po
 co conforme che quello del presidente fusse al pari di quello della uostri Signo-
 ra & ancora piu bello de quello dell'aruescano Tu di uro faremo a questo
 modo Dice allora il compagno nostro che quello del Signore sia di uia di uia &
 gli altri di uia La differenza della cosa sia secondo la forma & secondo la maner
 che sia se di piu & almeno uita & desuanno che questi doni questo sia poi
 la discrezione de rectori secondo parra loro chiesa sufficiente quando una cosa
 & quando ualtra:

P Anu aduere dire altro intorno a questo anoi pare sta bene questo hordie-
 niente dimeno mandategli al Signore uostro padre & se allu piaccono piu
 fermi & senone aguncha & menoma come allu pare & cosi si facia Man
 dati tuto questi hordini secondo c'uno san Rispose ch'eno attendesimo
 a formite l'edifio & in questo mezzo noi examineremo bene ogni cosa &
 poi quello acce affare uel manderemo aduro: Così non ad altro atende-
 mo sonon consollatidme fornire questo hedifio el quale e in questa for-
 ma propria & come dinanzi si puo ancora comprendere & uodro Ma
 p'che il Signore uostro padre lo possa bene intendere io ne disegnero uno q
 qui puo appropriato de indifegno sara possibile di fare & prima fatto il fonda-
 mento & poi una delle facate il dentro p'magnatio il comprendino Si ha-
 tera quando lo uedramo poi collocatio uedramo il dentro el disuora & p'ruo
 fornito il disegno con una lettera giudaiana & in mese tuto & cosi accipit

Abbiamo inteso giordini anete fusi della casa la quale diamate Archodomus

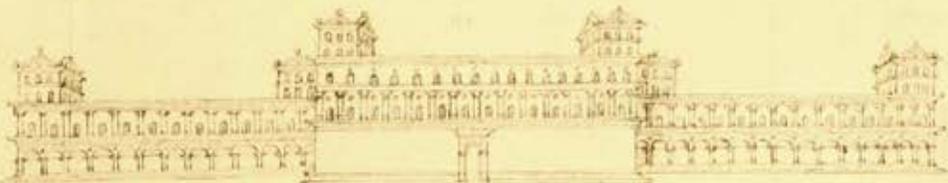
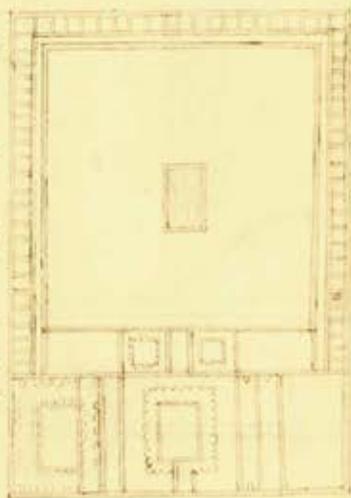


oueramente archadomus che vuol dire principio delle uirtu & ueduto ancora il disegno dessa deuenandate plouale comprendiamo assai il suo essere apuata al credo quando lauudremo ceneraria meglio pote diuogli & lestanze dentro na rema migliore notua deossi nonispuo ulparamenti eluogli tanto quegli d'iso pra quanto quegli d'isore comune lecomodita appartenenti a simile bisogno & tanto alla aringiani quanto all'altri diloro indetur quanto delle boiegre diloro exoratio ac secondo lo exeratio & secondo loro bisogni ploro habita re come ploro lauoure cosi stimiamo sia plodisegno uanete mandato & si ancora p leparole dauoi scripte degli horzini futi apuata ogni cosa Maina diamo de quegli d'isore de ueduto luogo leggeranno & cosi ancora d'altri di sieno ui condoni come quegli dimusca ac diuante & fuori & forma sieno comuni aogni psona de andar uoglia ...

Non contrariati plodisegno ne anche p scriptura de appena auamo forma di leggere lalesera de incontinenti uno messo dice cato el Signore deuenere & subito ganto uolle uedere collocato & intendere ogni cosa tanto el dentro quanto el di fuori & ueduto ogni cosa molto ghpiaque & uolle uedere infino alla destra o uoi dire luogli comuni & canone & laqua de ledificio menauo uno giudissi come pcondoni forerari faceuano discorrere tanto quelle de prouenano quanto quelle de deo hedificio s'atpassono & tutte forerario neluogli & destra detti & ogni cosa sinetaria & diluana nonstante de laqua po pna de usana della pestieri foreraria imodo de ogni cosa netaria & piu de compella modesta acqua facera molte comodita aquegli aringiani laqua le imodo stua de d'edire all'oro cono nesforeraria una partui imodo detti in interno interno navesuano comodita come e detto & piu de quella aqua pluxa abbondanza fenefaccia piu exorati ac diuianate furua di fare uarie & barette uarie & pumi & dimota altri exorati iquali erano molto huali.

Veduto & inteso il Signore ogni cosa molto ghpiaque & disse il piu presto di supio si uol fare de sabia uoi sta Signore Oesu dato modo inuouare questi de amo aregore imprima & poi apuata & fute de ffaccu notua panto se nessuno ualente huomo diqualunque faculta de xeratio sia de uenighno de uenire so taloro sufficienza faranno proceduri imodo de nullo ragione di uenire si. Et dimi unpoa questi pumi quando faranno cosi piccholi d'ighi ghouerera Terressi una o due donne degli ghouerri ofimeramente huonni iquali fusino an acqueto oesu al nome di d'io meta in ordine tutto.

Poi che questo e finto uoglio fenefaccia malto pueni altre pinte lequali uogli sieno in quello luogo solo perfino ad uiffere amu il piu fogia non fuoleste me nere nelluoglio detto operare operatio de auesse disegniare ad altri in prima de insogni leggere loro & poi fenegno alano ammo secondo quello sieno amestrate di diuare di diuante & di diuente & finalmente di nua quegli exorati de allora appartenghono a uoglio de sieno sono il ghouer no de reggimento di questo conuesto de non uoglio de huomo nessuno ghpoffa

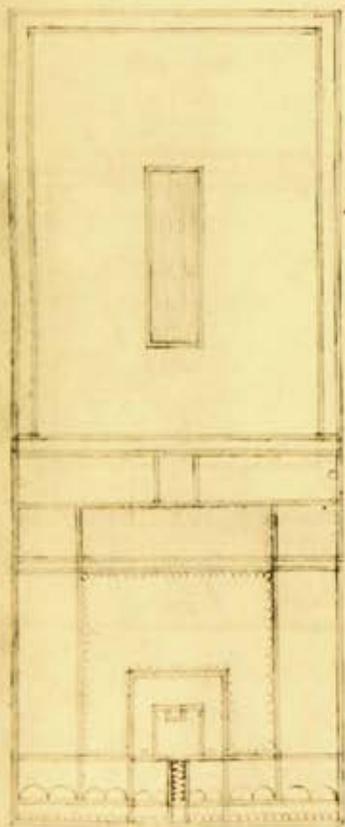


omne fenone questi tre rectori & d'loro mai uia d'uno solo maplomeno
due puote equali nessuno di questi huficali che in questo luogo anno q'rate
abbino meno d'anni quaranta puote

Voglio bene ch'edoue stiano amprendere che si possa uedere ma che d'loro hno
mai come o detto non apossa andare & così uoglio ch'entri quegli bordini de
anno queste puote habbino questi apertimenti alloro & ancora uoglio ch'eloro
custodia & maestria d'li delle feste lenem tutte alla chiesa maggiore uesite in
te diuerde exento lemaestre uoglio ch'euadino o habbino honesto & tutte albino il
segno il quale sia in questa forma Vna girlanda diluata & nel mezzo una lo
arno ch'edorma & questo porteranno ricamato ciascuna in su la palla diritta
& honestamente adue adue uadino alla chiesa maggiore l'adomanda & poi q'd
do, e il tempo dello usare sia trouato loro uno marito confidente allei & allora
na didota non puo che cinquanta ducati puote & se caso uenisse nessuna ch'
hauesse desuoi ch'amaritare la uolse la facia maritare & acquella non s'ida
fenone uno anello di ualuta d'dieci ducati il quale sia uno diamante colombo
finalmente ch'opradeto segno di uorno & difatto dalla anella sia due mani ch'
figgino luna l'altra & così sia fatto a ciascuna uno simile anello oltre a anelli
ta ducati & con questo anello s'idebano sposare tutte & se alcuna d'loro s'ima
trasse a d'alcuno depuà d'eloro luogo fornito che a ueloro tempo s'iglia
dato acquisto tale & serico non fuisse d'apeterlo fare gli s'ificia lenozze & d'
segl' cento ducati acio ch'opossa uiuere & fare bene

Sibene ante bisogna dare ordine a fare loro uno luogo de alloro sia comodo
& che come o detto sia hordinato in modo ch'nessuno huomo gli possa p'gione in
una andare Et poi quando sara fatto io o pensato di fare uno anno modo
Si fame il disegno & poi melmostru d'euoglio ch'eno d'uno hordine a quello Si
gnore io pensero & poi in questo libro ch'efigura io il disegno secondo ame fa
ra ch'efa ano & achomodato acquisto

Ame pare Signore ch'efare uno hoficio al bisogno di queste fanculle sia come
dire uno monistero si manogliono stare in modo s'opossino uedere p'gione sa
ranno amantate al nome d'ida sia io pigliero imprima d'isano dugento tre
ta braccia le cento lesuro doue anmo a stare & cento cinquanta lasero p'
loro equali stare in questa forma che qui p' questo poco fondamento d'ie
gniato s'ipuo uedere & come l'altro così ancora questo faremo r'ileuato da
piano terreno braccia sei & questo p'gione sia tutto in uolta acio s'opossa
fare canoue & alcuni luoghi dateneret legnie & molta altre cose ch'eb'ogni
fanno il quale s'ipartir'io in questa forma disopra alle prime ualte come
qui s'ipuo uedere il quale imprima la misura s'opradetera neopio acio tra
cia p'oni uerso doue ch'emerita il nostro d'ibaccia s'efanna nel quale io fo
la chiesa d'ibaccia trenta di grandezza & non la fo nel mezzo Ma solo l'acof
to una delle teste doue ch'eyrote possa entrare adue la sua messa senza



entrare

TAVOLA 99 (f. 137 r.). La tavolata del presidente e dei convittori nel collegio dei fanciulli.

TAVOLA 100 (f. 137 v.). Pianta della camerata del collegio dei fanciulli.

TAVOLA 101 (f. 138 r.). «Lampara» nel dormitorio del collegio dei fanciulli.

TAVOLA 102 (f. 139 v.). Fiaccola degli artigiani del collegio dei fanciulli.

TAVOLA 103 (f. 140 r.). a. Fronte del collegio dei fanciulli. b. Pianta più dettagliata della casa di educazione per «putti»; cfr. f. 133 r. (tav. 98).

TAVOLA 104 (f. 140 v.). Pianta del collegio delle fanciulle detto «domum honestatis».

sole & anche della inuidia & a Sancio quella di Marte & a Vergilio quella
del somno sicche a me ancora fara lecito discernere queste due cose quella de
lla uirtu & quella del uizio lequali semo piaciuti poi disfare le farete senone
la farete male stare Si fa pure che io tentanda poi detanti ne sono fatti come che
si speriamo fare

EXPLICIT LIBER DECIMVS SEPTIMVS
INCIPIT LIBER DECIMVS OCTAVVS



Prima Signore io pigliero uno spazio d'arco braccia p
ogni uerso dellaquali ne pigliero cento cinquanta quade
doue demiresta trecento braccia dila & diqua & questo
spazio io intendo sia murato intorno & alto che due p
ti non abbia luna dellequali sia alta della terra noue
braccia & al piano di queste noue braccia sia questa por
ta grande & entrata del huomo sia in questa sentina
u tre altre porte lequali tutte entrino luna nell'altra

& poi senza muro di sotto nel quale sia una stanza che abbia otto porte
lequali in quella stanza s'inchiodano tutte & otto & questa stanza habbia
tre stanze & ciascuna sia parata in tre altre stanze & in queste s'ieno diuina
laogha & stanze & solo puntata sopra & uadasi p una uia un poco aspra coe
pura saria laquale entra in una stanza che sia separata da queste Dime
pote ragione tu uoglio fare solo una porta & a farla alta noue braccia e
l'inglo suo unari una lamia fantasia & poi uchiario cosa cosa. L'ar
gione che io l'ho in questa forma & nella quale stanza s'io ghera una stanza
& da questa s'andra in un'altra nellaquale puro el fondo sopra & così duna
in un'altra perfino in fondo s'andra & poi quando seranno al fine di queste s'ieno
stanze fara una pianata doue che fara s'ieno ponti plaquali tutti bisognati
passare pandare poi anno luochto molto ameno & bello & dilette. C'he n
ro Signore quando feci questa fantasia plaquale io ne uo questo edificio
a quella similitudine & ancora che fine io l'ho & che proposito s'io che co
me uoi sapete due cose contieno nell'uomo lequali s'acquistano fama & comune
mente plura di queste & altre alcuna uolta p'rate & due in quella dellaquale
sa la fama p'rate sia una & questa e la uirtu laquale e quella che fa l'uomo
felice ben ch'el uo ancora fama s'acquisti niente di meno elle fama igno
miniosa & caputa & obscura & quella della uirtu e buona & lucida & chiara
& degna & questa e quella come o detto fa l'uomo & in questa & nell'altra
uirtu essere felice. Subo imaginando io piu uolte che o se potesse asomigli
re questa uirtu & questo uizio s'io potesse asomigliare che pu propria parasse
& leggendo & domandando semo alcuno di questi anelli figurati modo
che in una figura comprendere potesse l'uno essere il uizio & l'altra la uirtu
io non o ancora trouato che in una figurata fussono come impu come a
due le quattro uirtu cardinali & le tre theologiche & così i sette uiti pri



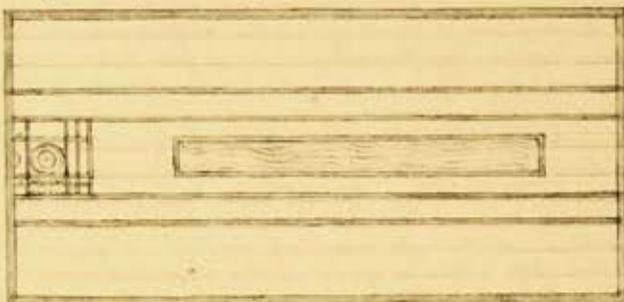
pali d'ochi a uno animale & chi a un altro & così ancora la uirtu a uarie figure a
 simigliate. Vero e che Seneca ledificaua in forma di donna uestita di biancho. Et
 uino pure in forma di donna molto adornata di begli uestimenti & figure de
 infanzia uenivano dinanzi a Cecile & adimostregho che a sebeduno douesse
 seguitare. Le fue uestige così il uino come la uirtu ogmuno gliu offerua de suoi
 fructi & chi dola & chi bruschi. Et lui come fanno prese piu presto libruschi.
 che dola si che uedute tutte queste similitudini & intese non uolla mente misodissa
 oia in modo che collongegno mouissi a fantastiarlo & pensare tanto che pure in
 uenne nellamente a figurare il uino & la uirtu in una figura sola c'asoma di
 esse le quali stanno in questa forma che qui narerò & anche p'disegno potrete
 la sua forma uedere.

Prima pensando in che modo questa uirtu si potesse figurare la che in una sola fi
 gura si rappresentasse essa uirtu in questa forma inuenne amente di fare una fi
 gura a modo d'uno il quale fusse armato & la sua testa era a similitudine del so
 le & lamano destra tenua uno dextero & dalla sinistra tenua uno alloro.
 & stesso diuota su uno diamante & di sotto a questo diamante uisasse una fo
 ra duru liquore mollicco & disopra dalla testa la sua. Questo mi piace ma uo
 re a sapere per ragione in su in questa forma io ueldiro in prima un uoglio
 due come o pensato il uino sono contento. Il uino in questa forma lo pensai lo
 fo una ruota laquale a sette archi. a se sette bracci di ceruogho il cerulo
 della ruota. Et poi su questa ruota apogho a sedere una figura in una in
 forma di satiro & donna mano uno ciastello di cose d'amaro & d'aceto.
 & dall'altra uno a uolere contre dadi suoi & come del diamante e fae una
 fonte di liquore dolce così di questo e fae sette riu di amigho & di uirtu. doue
 che fanno una fonte della brutura doue guae uno porco. Ancora questo
 mi piace ma la ragione uero sapere. Al nome di dio & aca d'eterno sea il uo
 gho doue che a me pareua fussono confaena a essi finì una montagna alta
 issima spicata in tutto su nellaquale alto de punta in spouta entrare &
 poi disopra a questa sommita nel mezzo di due monti & di queste due pun
 te insidiamante la uirtu collocata & poi apie di questa montagna giura una
 grotta sotterranea laquale e obscura nellaquale e collocato esso uino. Que
 to ancora mi piace. Ora uoglio che midichian tutto. Colie forse un uoglio dio
 in hordim questo edificio poi ogni cosa uidero in fine sono contento. Si
 d'ora fatemo questo edificio in questo modo deo deo disopra & scompa
 uolle in sette parti le quali faranno alte lima da l'altra braccia quindia el
 le fara in forma tonda & quadra quasi come altre il coliseo ma fara di gra
 do ingrada in uolome di grossezza d'uno braccio luna p'chiamato & tre porta
 ferenza fara la forma sua in questo modo in prima pigliero come o detto a
 quanto stadii p'uno uerso & due pellato de quali come o detto in una delle
 teste piglio uno quadro di dugento braccia el quale solo braccia dua fara
 dal punto terreno & come e detto dinanzi che si alba non gradi uguali no
 ue gradi faranno solo ala braccia tre da terra & salu come o detto seruo
 ua la porta doue che essa fara prima & ante omnia uno di ostro quad



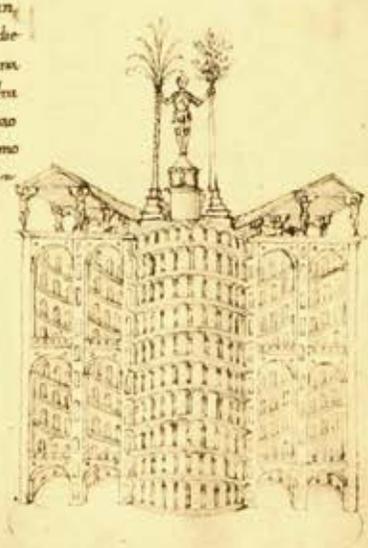
doue alla entrata di questa porta nefara due luna amano destra & sinistra amano manca le quali quella damano divina fara chiamata porta aerea & quella damano sinistra fara chiamata porta diachia & come scritte in quella damano divina fara una scala alta braccia sette & quella damano sinistra ripente come una scala ma non usata scilicet nessuno & di sopra d'esse porte faranno scire queste parole aporia Aera coe aquella damano destra gl'ist'ra scripto fascia con gaudio & nol'altra dall'amano sinistra gl'ist'ra scripto p'uer' contristia laquale si chiama porta diachia fara scripto trista & nella grande fara ancora scripto Voi de entrate uogiate salire amano destra co fascia de' ascendere alla sinistra compiacevo faragli ancora sculpo sopra a questa porta la figura della uirtu & del uino nella forma chedimanz' e' scripto & cosi alla porta daman dextri di sopra fara ancora la uirtu sculpo solamente con lettere chedimanz' Questa e' l'ansa ad andare a' acquistare la uirtu confanda & all'altra fara sculpo solamente d'ist'ro nel medesimo modo & antedemo & lettere ancora le quali gl'ist'arano d'ist'ro chedimanz' qui entrate brigata de palerete & poi condiscipolare il piagnere.

ORa dico la forma dello hedificio come lo pensai ben che lo labbia dimanz' indifegno fatta a guisa d'una montagna Ma poe esso suuale fare inf' ma se possa mettere in uso bisogna mutare forma & adattare lo edificio al nostro proposito il quale stara in questo modo che qui in questo lineata & disegnata il fondamento sopra comparandare.

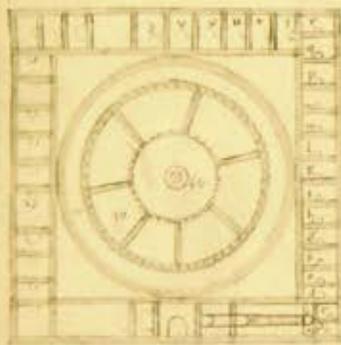


Al inteso la misura & la forma come plodisegno appare & dimostrato ancora: il modo come a gesso questa prima entrata di questo hedificio assomigliato a la casa della uirtu & del uino bona intenderemo le compartitioni el uogho di d'ist'ra casa de' aranno aseruire. Come e' detto tutto questo circuito fara quattro stady plungho & duo plarcho & fara e' inteso essere mille onquece braccia plungho & seicento cinquanta pelarcho doue de' questa larghezza 10, o nel mezzo d'una delle teste no tolte braccia dugento braccia donde chedimanz' parte dila & d'iqua da questo quadro di dugento braccia meno

resta dugento trenta cinque sude io tuo queste dugento braccia p mezzo di questo spazio & fo teatro di ara loro dinanzi intendera cosa e teatro lasceremo hora la scompartitione desso & dico pure quelle della casa sude prese queste dugento braccia quadre come disegno meglio sipo intendere che a parole dire: lo piglio ventinove braccia di questo quadro circumora sibieme resta cento cinquanta dellequali io ne piglio uena parte sibieme resta cento uenti parte dellequali lasco uno uano di trenta braccia donde cheme resta cinquanta & di questo lortudo tutto al tondo perfino al fondo di esso & in questo uano di queste trenta braccia de tra questo & l'oparte di fuori delle uenti braccia: io fo sette muri di grossezza di due braccia & mezzo & spartite infuori di questo tondo del mezzo & così dell'oparte opposta braccia anqi sibieme aristigueret questo uano delle trenta braccia e uena & sta in questa forma: e gliue' meglio difficile intendere questo pure a stigliando un poco l'istelleno & onde migo' esso dichiareremo il modo credo intendera. Questo e un poco dimostra che gli a essere bende qui non si dimostrano senon due: niente dimeno e gliamo a essere forte come detto e di sopra questo come imparte sipo comprendere sta in questa forma che fara in questo primo luogo ac' al pari del terreno nel tondo il luogo uenoreo & dalla parte opposta faranno le camere di abito & ancora stufe & chodere & simili exeratij appartenenti a simili luoghi diguo di & baronerie: come e' usanza ben delasia resta usanza di sopra poi a questo primo luogo di questo tondo doue stanno le monache di Venere que' la prigione & nel terzo tondo gli stimo gli officiali liquali anno anedere & intendere. Ben che sia luogo di uito usual pure essere freno acie de' sindolo non si stana: & se pure si ualese cosa di gl'usanza di un modo l'assereai in questa brigata de' possino stare Diuoto Signore prima in questo tondo come e' detto a cinquanta braccia diciamo io faro così due pigliero il fondamento grosso in modo di portico menare il muro doppio donde de' tutte loro bructure di portico mo' quegli luoghi così di sotto doue staranno queste femmine faremo che a dera uno portico intorno di larghezza di braccia quanto & questo fara alto d'aterra tre braccia ac' dal piano della terra & ara ancora ancora in quattro entate doue de' sopra di questo muro nasera pilastri & fara il portico di altezza di due braccia & tre non di sotto ai de' sono tredici di uno di uolte ac' di grossezza della uolta sude faranno quatordecia sude' midipra seno uolte quatordecia de' nonanzotto & così andranno di grado in grado que' si portico intorno a questo tondo ma questa non aranno senone uno braccio & mezzo di portico doue de' le colonne s'opferanno su. Sude questi altri portici ueranno a essere alti braccia undici & mezzo & questo fara scompartito in questa forma. Ancora nel mezzo di questo detto tondo toro uno spazio di due braccia il quale faremo a guisa di un pozzo & fara pozzo & pozzo sopra una sala di dentro de' andra perfino alla sommita di questo la quale sala andra di grado in grado come stimo proprio la scompartitione desso tondo & così a ogni scompartitione andra piana & poi dal una all'altra salua. Non sipo mo' strare il disegno sopra non si ualese' riluata come a essere sude qui bisogna



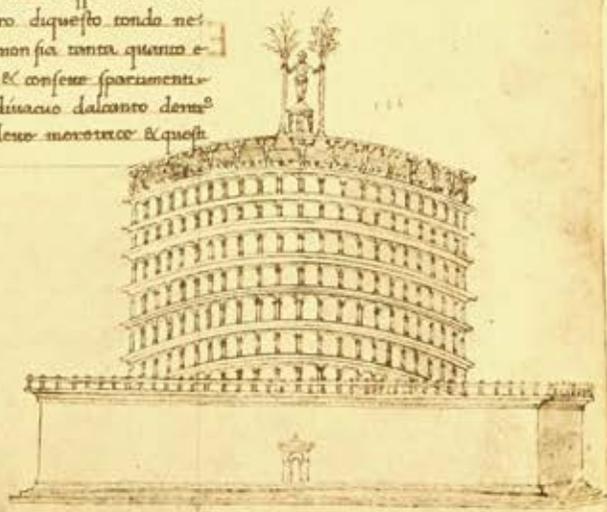
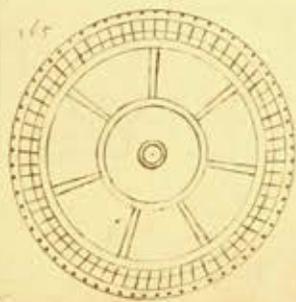
deluelliens comprenda el modo & la forma dessa da questa sala ouero dire-
 zze infino all'altro muro opposto di fuori dessa il portio faranno una volta de
 quadra intorno intorno a questo & fara due uoci d'arco abruccia d'ico & in que-
 sta forma compartimenti & luoghi p'quegli de affare gl'auanno secondo loro
 ingegni le mura di questo fanno grosse quelle di fuori due braccia & quello dentro
 uno braccio & quelle del portio due braccia ancora faranno grosse. P'essi comp-
 ilere piu parole & ando p'questa sala congem d'alcuno suo membro come come
 questa parte di questo edificio debba essere il p'cho hora diremo la forma de
 lla crosta di questo tondo il quale come e detto fara di distanza da questo
 braccia trenta & fara il suo fondamento proprio in questa forma come qui
 puo'lo poco di seguito si puo' comprendere il quale come e detto di sopra & come
 si uede qui la prima sua forma e quadra & a una porta nel mezzo con arco
 due alla entrata dessa prima porta le quali alla similitudine antedetta sono
 fatte & questo primo quadro e alto il primo suo ordine due braccia doue
 de' gl'adeta porta arco fatto & dentro seruoua una sala la quale fa che
 a questo primo quadro ouero a questo primo piano di questo quadro & fa
 lra questa sala seruoua uno luogo quadro il quale e incole me' come di
 re una loggia & adietro da questa sala se una loggia ouero una porta
 plaquale senza pendere alla sommita di questo edificio & p'questa modo
 una loggia sua d'otto piano portico il quale portico in ali luoghi di stanze
 doue d'alcunanza fanno alle porte & gl'adeta porta di sopra dalla sala o
 mezo d'ico se quella cheua alla sommita di dentro p'questa porta si puo'
 puenare porte le quali porte sono distante l'una dall'altra braccia se passa
 te queste due seruoua poi otto porte di lunghezza l'una dall'altra otto braccia
 poi serouate anche le quali sono distante l'una dall'altra braccia due per se
 seruoua in le quali sono distante l'una dall'altra braccia dodici per seruoua
 poi seruoua un'altra loggia la quale e piano quadra doue doue seruoua
 una sala la quale fa che alla sommita di questo quadro o'c l'altezza de
 lle uenti braccia & questo piano ancora la sala propria d'alcunanza diffi-
 cio quella prima de' entra in queste porte & sparte indue deliana fa
 che come e detto a queste & l'altra fatto alla sommita di questo quadro
 la quale & plaquale non si fa che non p'quegli de' p'p'orato darne uenche
 in questo luogo come di sotto si uede piu distintamente & come e detto de
 queste sale si partano con in quel luogo proprio o'c in quella loggia
 alle due due braccia sua d'otto piano uenone ali luoghi d'ico doue leppera
 mo edicola le scienze & questo e solo p'cho non abbiano tanto a mouere



Possi hauere inteso come p'fino a qui questo e distinto. Ora e doue
 dire come questa parte tonda douene di sopra dalquadro uole essere. Di
 co de' come uenire inteso questa cortocia di questo tondo e grossa braccia
 uenti & in questa grossezza o'c distanza di questo uenti braccia o'c di
 due di affare braccia subel muro uenone a essere uno braccio & mezzo g-
 ro il quale sta in questa forma come qui si puo' uedere & e compartito:

infene porta principale & lapurna e questa al primo della formata di questo qua-
dro ac all'altezza delle venti braccia laquale e prima comparatione infene porta
principale & lapurna e questa come dice uno portico interno doue che peso si puo
andare: intorno a questa comparatione laquale e largo braccia tre & alto da
dua fute diuesse braccia accuarne tre et sta quattordici & avra no ancora
uno domato che parte il portico restano tredici braccia intuto diuacio & que-
sto ogni cosa e in molta braccia dodici alte & de grossa essa uolta mezzo bra-
cio Et questa prima stanza auna porta sopra laquale e scolpita una figura
uestita di doppi panni & di uarij colori & questa e sima alla similitudine della
loica & in essa stanza sono scolpiti prima quegli che furono inuentori poi tutti
quegli sono stati eccellenti in quella faculta & pessa stanza ac una scala laqua-
le ua alla formata dessa doue risponde un'altra comparatione laquale sta in
questa medesima forma come p questo poco disegno appare. Questa scala usso
de' sul portico aduntra di questo disoto & simile e una porta sopra laquale
e scolpita un'altra figura laquale e uestita co uno libro in mano & questa e re-
torica & cosi usano di grado in grado tutte queste stanze in questa forma p
fino alla formata con questo bordone & di misura & di grandezza l'una come
l'altra & con quelle figure sopra alle porte aarcheduna a similitudine della sua
scienza & dentro a esse stanze che come alla prima scolpite le medesime figure
de' inuentori dessa & cosi quegli che piu eccellenti ne sono stati & nell'ultima alla
formata di questo edificio e la stanza & luogo della astrologia a similitudine
come questa e una scienza che tratta di cose alte & celeste & po e messa di
sopra da uere in questo luogo & cosi messa e scolpito l'inuentione dessa scienza
& il modo tenuto a misurare i celesti el sole & comparare il tempo epianeti &
tutti quegli modi che essi temero a trouare questa scienza & ancora quegli qua-
li sono stati eccellenti poi in tale scienza usono ancora scolpiti in un

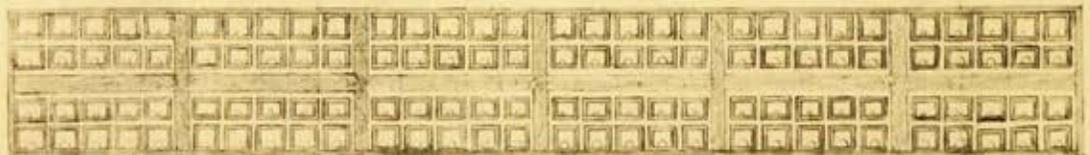
A Vete inteso tutto il fondamento perfino a questo termine doue che in questa fo-
rmata di sopra e fatta in questa forma ac questa formata e tutta piena laqua-
le a solo uno portico dentro & di fuori della grossezza del muro & sopra di
sto portico in simboio di colonne sono figure lequali sono alte braccia dodici
& distante l'una dall'altra braccia cinque & uno terzo & grosse uno mezzo
braccio per diametro & collocate proporzioni allequali e uno terzo di bronzo co
come a Roma quello portico di santa maria rotonda ilquale se fare a gradi
& nella parte di fuori di questo arcuto ilquale e quattrociento cinquanta br
come di sopra e detto in giureto su nel portico antedoto forata delle de-
re figure distante l'una dall'altra come e detto donde che nella distanza
alla grossezza dessa viene adempierla la circonferenza dessa tondo ac
delle quattrociento cinquanta braccia dal canto dentro di questo tondo ne
venghono due tante donde la sua circonferenza non sia tanta quanto e
quella di fuori come p questo poco disegno appare & con esse spaurimenti
diminui a vedere ac di quelle venti braccia che e diuacio dal canto dentro
doue stanno alle parti inferiori ac al basso le ante detto moresice & questi



andè la piana & la cosa aveti & Chachiana ancora aveti inteso la forma & la
compartitione deffe ora e da vedere della compartitione deffa

ERa questo circuito come plo anceduto disegno & fondamento diquale era
ancora come e detto plinghezza stadi quattro & larghezza due cioè mille
cinquecento braccia lungo & largo seicento altezza come sapere dugento
braccia ne contipi il teatro larghezza plinghezza quanto tutto il circuito
& per questo e tramezzato da questo teatro come sara compartito da una
parte così sara dall'altra laquale stara in questa forma come qui vedete di
segnato parte. Questa e la sua compartitione che come suedo quest' sono sta
de le quali sono tutte larghe braccia venticinque & esse anno tutte pletzezo
uno canale da qua donde de posse supio andare puto paqua & pietra & ca
stoduna di queste acque e di larghezza di braccia trecha queste sono tutte botte
ghe le quali anno tutte otto & pozzo & tutte quelle comodita che anno
sono queste compartitioni di queste botte ghe questo ordine fare sicome supio
comprendere & secondo l'arte & lexicono de' scissa sono piu & meno dignande
zza Et in questo luogo diquante ara o exerari de fare spossino in questo luo
ghe sono tutte. Ora ancora uno tempio appie del teatro uguale seruaia ag
si aragiani non stante de doue le facite filogevano e futaria messa

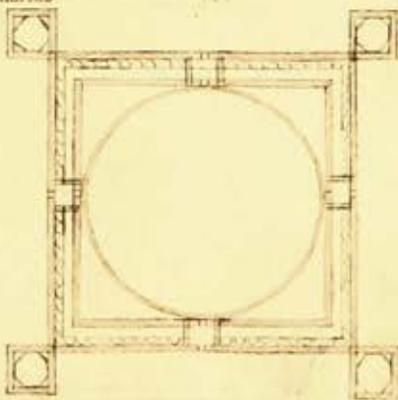
ERa come o detto questo luogo publico ogni persona potere andare a exercitarsi in
quella facoltà de piu gl'apacena quegli equal che volere se exercitavano & volenti
si facessero serano honorati in questa forma che quando ademerie facerua secondo
la sua dottrina de gli auenti studiati & così in quella scuola si doctroua & que
ro allu merit' costava per la causa facerua la spesa maera necessano de posse
ne examinato da quegli doctori de in quella facoltà erano pti & non bisognava
de psumma ne anche pumonia adasse per fare la examinatione e comenua
de unanzi debbero fuisse in la piazza principale bisognava che da altri docto
ri fussi roveduto & se caso fuisse della examina non fuisse stati ben fatti era suer
gognato & così quechi de examinato lauevano portavano la medesima uerogogna
in fine con lui. Et questo era de la corona dell'oro che stata gli fuisse messa in capo
in quellora gli era letata & riportata alla casa aveti donde lauevano ricevuto & di
ui la faceuano stare apudita nella scuola dove de quella facoltà filogevano ed
nome di quello dapre non mai s'leuava p'nsino che non auera scodificato al suo ma
tamento & così ad altri erano priuati di quello usca de mai piu nuno nepotes
no examinare & se caso fuisse stato de puerogogna o p'non volere de ritornasse a
indicare imodo de scodificasse come o detto stana uno anno laudera gl'indonda
apacata in quello luogo col nome suo & di quegli doctori de examinato laue
ano s'ntornoua astudio & de lui se l'arraquistasse gli era renduta & nel medef
mo luogo rimouato & refaminato. Se gli era bene examinato egli era poi ac
paginato con molto honore a casa sua consuoni diuombe & d'altri strumenti &
di manzi gli andava uno gridando de gli auera r'acquistato lo p'rito honore se
per caso fuisse stato de uincora non fuisse stato bene examinato altri uolta laque



huomini sono dise & ch'non auess' fatte sette cose degne quando questo era gli
ra poi donata & poteuala portare in tre modi aoe in uno stendardo onolena
in su l'elmo o in sul petto come cavaliere Et simile se cavaliere fusse stato ouero fo
vestire fusse stato sobuona informacione & uen' se ne fusse anuta con questo de
fo era forestiere de' detti lafaare & donare a questo luogo uno cimelio come
menter allu di una armadura laquale sia col nome suo & perfino del onallo suo
inue detta esse dato uno ilquale l'adopi quando qui alcuna festa o altra festa
stacasse a questo appartenenti & quando poi il onallo fusse morto la sua armadu
ra era attaccata nel tempo col nome suo & cosi armato a uallo intera nel thea
tro & arcuato tutto con grande compagnia accompagnato & con suoni con la ghir
landa in capo dello alloro & colla bandiera innanzi & l'elmo sua laurati dipinta
& scolpiti infino al tempo mandauano & poi a uita sua era honoratamente accom
pagnato Et cosi allu alia d'anno qualta auerano secondo loro exercatio & sapere
di auera una palma didietro di una dalloro di disegno homena l'apo & in
questo modo erano hordinare & distribute: Questo luogo quegli del aueriano ag
uerno erano solo tre iquali uno di questi dottori & un altro de' d'arte alia au
to honore & l'altro su pure di quegli aragiani iquali sieno domi & dabene o de
lla casa o sueramente forestiere ogni huomo pure de' ualente huomo su

ERa come o detto impie' il tempo del theatro maera di fuori ilquale stava in quef
ta forma egliera prima quadro come qui si puo uedere p questo disegno ilqua
le poen uerso se braccia dugento dellequali dugento braccia sine uenianco
pascina banda donde demuresta cento cinquanta nel mezzo ilquale findeu
altondo dicento quaranta braccia il diametro suo e questo tondo e ridoto in
su le colonne lequali colonne sono figure de' sono p'diametro braccia uno & me
zzo & alte quarantidia & sono alte d'aterra braccia anque & dodia braccia
daluna figura al'altra e didistanza braccia diea & anque namo di uolura
d'aterra si de uenghono a essere braccia uenticinque alti questi archi iquali stano
in questa forma come qui si ueggono disegnata & cosi andauano intorno alto
do & reggeuano questa tribuna laquale era alta quanto era largha pche an
cora di sopra da queste era un altro ordine di colonne aoe figure lequali sta
uano di sopra a una cornice de' uaghiuana intorno intorno & questo uenua
alto solo uento braccia in tutto di' archi & de' figure lequali figure erano
alte braccia dodia andaua di sopra a questi archi che erano grossi bra
ccia uno & mezzo poi andaua di sopra a questi uno architrave intorno
alto uno braccio & mezzo poi seputinaua il fregio che era allu ancora tan
to d'altezza di braccia due aragiu ancora la cornice di sopra de' braccia
tre alta doue che qui cominciua un altro hordine di queste figure Manō
era qui che dice braccia alte & anque erano gli archi de' uene a essere qui
dia gli archi erano uno braccio & mezzo alti & cosi il fregio & tre la cornice
di sopra sopra laquale cominciua la uolta laquale andaua a mezzo tondo
si de uenua a essere alta femanta braccia la sua uolura:

El di fuori era prima il suo quadro alto braccia uenticinque & era quadro



intorno conua conua dapie alta braccia tre & aueta quattro entate
 grandi le porte & castraduna aueta uno uocabulo inanzi dibracca uento
 que diquadro era uno portideto dintorno a queste diostre dibracca qua
 tro pparte Ma auentate delle porte erano due di queste figure axlonnie
 quali erano distante l'una d'altra braccia dieci doue de le porte erano con
 braccia larghe & fodia alte salua questo tempo noue gradi era poi d'alteu
 nanque braccia in su doue d'ueniuano a esser difoto alocapelle loquali era
 no uentiquattro di sopra da queste capelle quanto teneuano esse plaloro li
 gizza era scompartito conuno paupero dinanzi desportera andate pua
 intorno intorno & poi di sopra a questo era su ogni angolo delquadro un
 muro come dice uno concaforte il quale era inarchi fatto digrossizza di
 braccia tre & questo sicongueneua conlatore docano & realuno & latro
 di questi concaforti erano di quelle nostre antedete colome lequali aqua
 fa diporto andauano & erano difosto l'una d'altra braccia sei & stua
 no adue adue & poi auenano daluna d'altra uno arco Et come quelle
 dentro steneuano pmano l'una l'altra & a esse sappiachoua di quelle cose che
 donauano altempio inapo stuaono in questa forma erano due hordani lu
 no sopra l'altro & questo poi di sopra reggeuano una cornice laquale andaua al
 tondo doue cominciua latribuna laquale tribuna era fatta di fuori tutta ag
 di doue dequando fuisse stato mestiero gl'farebbe stato su cento milia d'omini
 quando oposta opalzo fuisse acaduto letori suo d'acanto erano quante d'ibra
 cca uenticinque pogni uerso & come era alto elquadro di fuori aoe leuentan
 que braccia & poi da quello in su andauano alonto & diquand'ia braccia in
 quand'ia braccia erano di queste colome amodo di queste alte & erano dod
 o paschechino grado & dodia braccia erano alte & grosse uno braccio &
 mezzo & daluna all'altra era di distanza braccia tre & mezzo di distante di
 ra el'orfo dimezzo didodia braccia didiametro doue delmuro di questo era
 uno braccio grosso s'ide emvesta diuacuo braccia dieci & cosi dignado ing
 do e una uolta conua scala laquale sandaua p'uno pinfimo alla som
 ma deltempio & come era fatta l'una era fatta l'altra & nella somma di
 fuma era uno uento in figura aoe il simulacro suo d'ibronzo fatti equali te
 neuano una bandiera in mano laquale quando traena il suo uento quella f
 uoltaua p'quel uento che fuisse regnato & anche p'modo erano congegnati
 che conua tromba decauano teneua in bocha faceuano inorte t'ono in
 modo siconofuua quale regnaua d'essi uenti enomi dequali t'ufai Etio Ze
 firo Austro & Borea :-

Disopra alla somma del detto tempio giuera infulalanzerna una palla gro
 ssa didiametro dibraccia tre sopra delquale erano quattro figure rite &
 succedeano le spalle l'una l'altra & la detta palla era uera piena d'ochi
 di intorno iquali erano uetriati & ogni nocte ardeuano uno lume dentro
 & cosi imodo stauano hordinate queste quattro figure che ancora acasche
 duna pi occhi succedea lanoue d'uno Queste erano le figure & simulacri
 di Marte di Mercurio & di Feto & di Minerva Come quello luogo era

Marte
 Mercurio
 Feto
 Minerva

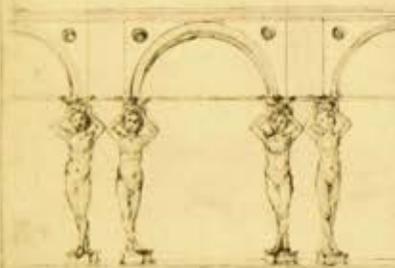


TAVOLA 105 (f. 142 v.). Porte di ingresso della casa del Vizio e della Virtù.

TAVOLA 106 (f. 143 r.). Allegoria della Virtù. In alto la Fama, a sinistra l'albero del dattero, a destra quello dell'alloro.

TAVOLA 107 (f. 143 v.). Pianta generale del complesso della casa del Vizio e della Virtù.

TAVOLA 108 (f. 144 r.). Sezione prospettica della casa del Vizio e della Virtù.

TAVOLA 109 (f. 144 v.). Pianta della casa del Vizio e della Virtù.

TAVOLA 110 (f. 145 r.). a. Pianta della parte centrale della casa del Vizio e della Virtù all'altezza di 20 braccia. b. Fronte della casa del Vizio e della Virtù.

TAVOLA 111 (f. 146 v.). Le zone laterali del teatro della casa del Vizio e della Virtù: strade, botteghe con orto e pozzo, canali d'acqua.

TAVOLA 112 (f. 149 r.). a. Particolare delle logge circolari a cariatidi all'interno del tempio, nei pressi del teatro, della casa del Vizio e della Virtù. b. Pianta del tempio della casa del Vizio e della Virtù.

TAVOLA 113 (f. 149 v.). Specie di portico con cariatidi all'esterno del tempio della Virtù.

morire uolendo auere a fare colla donna fuisse uoleggi rendere lorolla in
 tola & fero questo colore se la fe andare apaciare accompagnata con altre
 donne fu fatto loro restare imparte in modo che lui ridendosi della diuolere
 lei adulterare non acconsentendogli dopo molte preghiere (degnatosi farne
 diturno arme & adue famigli lafe tenere & perza lenonno adoffo così ar
 uero & tua lalacero & conquisso & così conquisso in quella forma come si
 guaruna & di grande uirtu abandonata lapatna propria & condue figliolen T
 una barbeta sfuggi Vnaltra scellerita non picola omisse ancora questo che
 essendo condonata digente darne & passando da uno luogo adunalto & aca
 so facendosi in una genile & honesta donna laquale quello parci auera che a
 donna genile saparuene era lei accompagnata da piu psona dopo lamorte di
 cuni della sua compagnia infragulari uno suo cognato morto prefa questa off
 za uoleua uolare lei con grandissima disosa in modo che moria lui disse auere a
 uuto affare colla donna morta farebbe assai chedire dachiu magnon
 rediare noni disendero piu insieme cose & po la faremo questo & tenem
 mo alnostro tema ilquale in questo altro libro seguiranno nostra impresa

si disse

del fondamento



Disse allora il figliuolo del Signore: alnostro interpreto che seguua ora. Segui
 ta bello & degne cose. Prima narra in modo come stua questa casa deo air
 dntendere nel modo che era poe douera essere bella cosa considero lui
 auere fra questi altri bogli hedificij era bellissima seconda che qu' disignata
 & disegnata laquale stua in questa forma che ui uirete Prima uedrete l'emo
 el fondamento d'essa & poi uedrete tutte particolarmente come sta Prima il
 fondamento suo era solo braccia trenta quattro era puo uerso cento due ta
 coe pellatro fide uenua a essere altre quadri dequali solo nera uno occupato pi
 questo fondamento gl'altri due erano orto era come uedete p questa disigno
 in prima uno uolta uno braccio & mezzo alto sopra terra plaquale altezza
 era alluminata lacinnoua & era scompartita in piu parti era il pozzo d'aper
 te le mura sue erano doppie niente di meno non erano piu grosse d'uno braccio le
 quali mura stauano in questa forma che uo mantone ouero quadretto in que
 sto modo stauano murate come qu' si uede disignato iquali intorno in questa
 forma stauano Erano grossi due terzi di braccio iquali uenivano occupa
 re due braccia & due terzi di questo spazio ducenta quattro braccia la forma
 dellaquale come uedrete era scompartita la parte di sotto era in questa mane
 ra fana era alla prima entrata uno portico di dodici braccia plungo & la
 po solo tre elneo era alto otto haueua quattro archi larghi braccia tre
 la portu era longa due & mezzo dila & di qua dalla porta auua due stanze
 lequali erano di braccia sei puo uerso pellatro era anque & mezzo poi da
 canto haueua due altre lequali erano di braccia dieci puo uerso & platro
 fide quadre uenivano a essere incamasi poi nel corni' iquale non troppo gran
 de era solo braccia dodici puo uerso & platro braccia uenticdue auua uno
 portico intorno intorno a questo cortile & poi dalla parte opposta uerso lo
 to erano due stanze lequali erano di grandezza di braccia otto puo uerso

& pellatro



& pellato quattro da dalle teste non più che quattro braccia era tre volte stanze
 davanti a queste dixero uno andro di questa larghezza solamente di braccia qu
 tro & lungo ueniva a essere quanto el lungo alcorale. Questi membri era
 tutti al piano terreno & erano alti da terra questi primi membri solo braccia
 noue. Al piano poi di sopra era ad architura & davanti due camere della mede
 sima larghezza di quelle di sotto oie di due braccia & così era luna come l'altra
 & traluna & l'altra di queste camere era uno spazio di braccia otto di larghezza
 & braccia dieci di lunghezza & traluna & l'altra di queste camere l'altezza era
 braccia noue oie quanto era la parte di sotto andata poi a un'altra parte di so
 pra laquale non auera fenore una camera di braccia dieci & poi una sala di
 braccia uenti & alta alla medesima misura. Questi due membri oie la sala &
 camera erano al piano solare & queste due camere di sopra deme erano disop
 da questa sala deuono a essere d'altezza perfino a qui braccia di sotto di sopra
 da questa sie una sala grande che pigliua tutta dall'uno capo all'altro era alta
 questa braccia dieci si de uenti otto ueniva a essere perfino a qui alta quattro
 braccia era poi di distanza dal principio del retro doue de biada & altro spozio
 tenere in questa parte opposta di retro e solo alti al pari di due membri oie de
 lle di sotto braccia. Et così questi due andri dila & di qua dal chiofuo oie delle
 quattro braccia dal primo solare in capo in l'ome & poi di sopra in sopra.

A
 Vete inteso la forma & ancora emembri & misure desso e da uedere boni degh
 hornamenti. Maxima intendere come sta l'orto. L'orto come auete ueduto
 e adue quadri & sic come plodisegno si può uedere una pedicetta tirata da
 la parte di qua sie la stalla & luogo d'atteneri stame & andre polli & altre cose
 che bisognano alla casa. Pareua ancora auedere tutti i molini laquali erano su
 te in questa forma hauendo fin uenti oie la madure & sotto queste arena
 due erano tessuta di uimine come due granate & poi con una calana intornata
 in laquale era artificata & smaltata tutta in modo era fatta che pareua come
 due uno mastro tanto era d'una laquale calana & mistra era in modo che
 benche acqua o altra humidita gli fusse andata non la rebbe fatta macula ne
 ma. Do dimi sai tu in che modo era fatta questa calana. Signore si voglio
 di di in che modo sia. Ben quando uidero altre cose uidero ancora di queste. Et
 così era in questa forma tutta fatta in molina perfino al retro. Era la sua facia
 in davanti in questa forma & quelle davanti quasi come medesimo bordone
 separati uno. In questa parte davanti erano più hornamenti in finli altri era in
 la sopra la mura el uito di sotto in figura secondo in essa sua casa e figurata &
 questo solo fu concesso allui per che lui auera trouati questa figura di uita au
 uata figurata la sua testa ancora el nome suo scripto con altre parole de conuen
 uano quello che questi due uersi dicono come lui haueua edificata la casa an
 cora tutto il teatro della città & come di quelle figure essere stato inuenire
 laquali qui sono scolpite. Era ancora la lanterna & la ragione & la fama an
 cora la memoria & la ragione. Erano queste sotto il portico alla entrata & davanti
 & di sopra dila & di qua come plodisegno appaiono scolpiti tre simulacri a simi
 tudine come e detto di sopra.

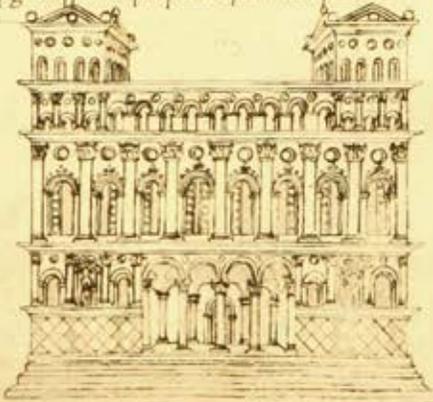


TAVOLA 114 (f. 150 v.). a. Pianta della casa dell'architetto Onitoan (Antonio Averlino).
b. Particolare della disposizione dei mattoni nella muratura della casa dell'architetto.

TAVOLA 115 (f. 151 r.). Fronte della casa dell'architetto.

anni delle quali molto si lodano Cragli Serapion che dipingeva ogni sorta di cose
 eccetto che figure d'huomini Cragli diomiso che non faceva altro che huomini
 Cragli Alexandro che non dipingeva altro che animali bruti i quali faceva o
 ottimamente & maximamente ioru doue che dipingendone uno infragialta
 passando certi anni fuolseno azuffare contra & acostu fu concesso dipinge
 re il portico di Pompeo magno Aurelio il quale era huomo molto amoroso di
 belle giouane & sempre dipingeva idee le quali sempre le faceva alla somi
 tudine di quello sue amorse Liu ancora pare che in quello luogo lauasse di
 pinte Cragli ancora quello che dipinse quella pphola colluie che molte uolte
 gliuacogli uolauano credendo fussono uue pbezzicarte Et cosi quello che au
 ua dipinto il conuallo & uolendogli fare spumosa laboccha mai parte la pote
 fare ma solo acaso uno suo discepolo conuna spugna intinta nelolon latte
 che proprio essa puera: -

Attiua parue una bella casa & degna dice l'interpito Signore sequita hom
 bellissime cose le quali sono in questo libro scripte se possibile fusse farle cecco fa
 retbe una degna cosa si peghordani che dice che era in questa sua casa & si an
 cora pelle degne cose eccellenti hedificij & si piustatui & amastuamenu che a
 no iquali degnissima cosa faria adigliuacesse mettere in uso & obseruargli Ri
 sponde allora il figliuolo del signore & disse questo stu al Signore mio padre Et
 sarebbe forse il meglio che questo si leggesse in sua presenza che forse gli piacerebbo
 ro & metterebbe ad executione Mau di se iam il meglio & cosi diermano si disse
 al Signore quello gli piacebbe se uollesse affare Risasse che uolera che si fornisse prima
 tutta gli edificij che restauano a fare & poi metterebbe l'ordine attuo & cosi noi de
 mo l'ordine a fornire tutti edificij del porto & cosi della ara Volle ancora fordi
 nasse una arzana appresso del porto la quale come alla terra al porto fu trouato
 il sito conodo cosi ancora questo trouamo pbe appresso al porto era uno certo lu
 gho fatto che pareua proprio fusse stato fatto a quello studio il quale stua in que
 sta forma Dentro nella montagna proprio era uno tale ghorbato arcauo p' spatio
 di intorno di quale era uno miglio & alla entrata era forse di cento braccia il quale era
 proprio come dire informa d'uno C il quale aueua l'orpe alte intorno quasi come
 dire uno muro & in questo luogo era una fonte d'acqua bonissima abere donde
 che ueduto questo sito imparue molto amo adouera star bene l'arzana Sucho a
 dato & ueduto il sito amo subito fu dato l'ordine a fare nel modo denoi l'ordine
 fu questo che intorno intorno facemo uno portuo alto uenti braccia & largo sed
 a dall'uno palastro al altro & dalla ripa alla fine desso portuo era braccia cinqu
 ta & cosi andaua intorno intorno il quale stua in questa forma che qui si uede fa
 cemo poi una croia nel mezzo dessa la quale sbocchua in mare era di quindizza
 d'anni cento p' l'armito doue tenauo A phalee si poteuano uenire in mare il qua
 le cauamento era tutto terra & cauando trouamo gia essere mirata questa co
 tale fossa la quale di grandissime pietre era Ma pbe molto terreno & terra mo
 tuano in quello luogo non si discerneua cosa alcuna gia essere stata su sicche
 auando in quello modo & andato puo grande spatio sono fu scripta una ma
 ue la quale era non piccola elle giuane era saldo come festata fatto fusse dice



TAV. 116 (f. 157 r.)

tempo Donde cheuduto questo Kancou diuero noi stimamo essere stato altra
 ta in quello uoglio porto di quale arzana Sude salzarola tutta nauero grande
 ammirazione & piu ancora nauemo dietro uamo essere inuolta tutto questo cir
 cuito tutto impilasti quadrati di bellissime pietre era uentato tutto questo luo
 go oliera il suo fondo tutto netto pulito & duno laticio fatto duro che pare uo
 to colato duna pietra & non uoglio che uo creda che fusse poco sotto che gliera ad
 piano del terreno pinfino a questo fondo delle braccia circa auentanoque opu
 erano queste uolte pulite come festate fatte fusino allora larghe circa di setta
 anni non parue auere fatto poco quando trouamo questo in questa forma fatto
 & molto ammirauamo uero prauo molto bene noi guardamo ladeta naua la
 quale era fatta in uno stato inodo del quale molta ammirazione nauemo poe era
 molto difforme da quelle che oggi si fanno ladeta naua era fatta in questa forma
 & chiamauasi laburna serpentina poe auerla auera quasi la forma duno serpe
 poe auuamo lettere intagliate le quali cosi labuamauano non stante che le lettere
 fusino molto difforme dalle nostre Sude uolutoa bene primo uidi che era sona
 & iucera come festata fusse fatta duno anno era uero che pareua proprio uno
 carbone erano echoua tutti dritame era molto maruigliosamente fatta Sude o
 quantola bene detto & di fuori trouamo nella poppa una cassa molto mirabi
 le credo che era del medesimo legname doue che uolutoa & di uolutoa la qua
 le era molto guisa & seruita era inodo che uoglio niuno uedeuano apoterla a
 prue tanto che pigliamo ppanto di non toccarla aliamena pinfino che non fusse
 auisato il Signore uche hordinato tutto questo luogo & sbarcatoa dentro la qua
 appena che quella naua si solleuasse prupeto che era tanto indurita plogran te
 po & cosi poe quello legname de quali dipietra pareua sude male appena la solle
 uamo epure arime su Ma come aruati proprio stua sopra la qua Sude uede
 to questo il Signore uolle che uenuta fusse alla sforzanda suplesuame donde dedi
 am nesi auuto grande ammirazione si plaueuata su la forma ouera stana de
 la auera la quale fusse qui disegnata siche condotola con grande festa alla cita la
 colloco in su quattro colonne & hordinata inodo che ne pigliara ne altro nella po
 re guastare & ornolla con lettere & conoro significante al tempo & doue era stata
 trouata & questa inanzi al tempo uoe alla inesa maggiore fu collocata

Altra lacassa la quale come o detto era bellissima di fuori tutta fatta con strane
 disame era inuolta degne cose doro & di pietre preuose delle quali cose grande
 ammirazione nesi auuta & ancora allegrezza nollanimo poe erano di gran
 ualua. Erano ancora una cassina doro la quale era mirabilmente lauorata
 nella quale era inualate cose una tazza di smeraldo finissimo auerdiata in
 ghata di degnissima intagli & figure & nel mezzo del fondo era una figura infora
 duna inopia & conano uicorno il quale essa teneua duna mano dotaltra teneua
 una ugra & lettere intorno che uolutoa lo Regina domurauisse auendo questa
 tazza colla quale uolutoa abere & quando si lasciò ricordati della tua. Dem
 monisse & molte altre gentilezze che non sculpite di uoce dammali equali in queste
 nostre parti non auuamo & cosi pareuati altre gentilezze le quali tutte di gran

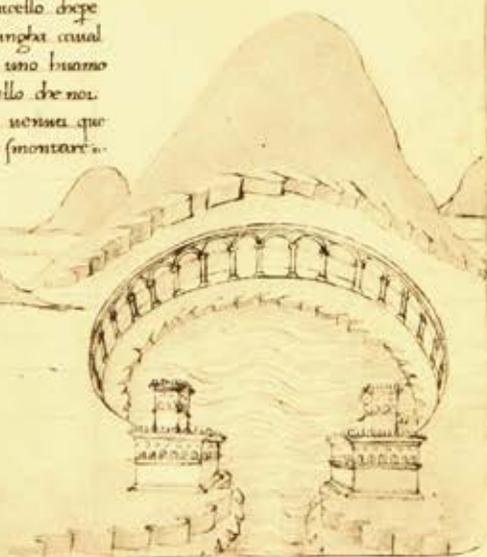


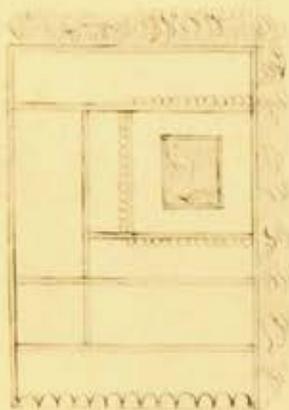
ffina malata erano Vedute tutte queste cose fumano deffuono mandate a questo Re da qualche Regina & dequalche esso fussono questa uia per parte po centu adonere de in quel modo fusse rimasta forse dequalcuno larabo o uero colui dela portua nolla uolse dare come fondaſſe tanto e che in questo modo fu trouata

A Vuto di questi trouamenti assai accontentamento maxime auere trouato quello luogo così bene adunato & disposto a quell'assare uolse de guardia di questa entrata si facesse due fortezze una d'uno canto & l'altra dall'altro una delle quali p rriseno del sito era molto maggiore & stiuamo in questa forma sono fare queste due fortezze & fornita tutta questa arzana uolse sicominciassse a fabricare navi & galles & altri legni assai amantare & così preparato & adunato molto legname a questo fare disse uolena mentere bordini alla sforzanda & della fabricasse in prima uolena de fortinasse in modo debbende douuosa fusse da qua a sededua acqua potesse auere comodamente Si che uoglio uada a prouedere se a comoditate & io in questo mezzo daro bordini a tutte l'arti & exercitii equali uoglio deffuono tutti pordine & non uoglio deffuono di qua & di la fermati Manuoglio deffuono tutti separati si che subito ritornati de noi siamo andru a prouedere di questo sanza dno tidia altro

G Vnti de noi fumo all'afforzando io montu acauallo & in uerso trameride & oriente menandui passato uno arto colle ilquale non troppo dilongho era uenimo a uno altro che era assai piu alto passato questo monte alquale era dietro a esso uno lagho non troppo piccolo ueduto & confidensio usuo leno: essere quasi all'altezza del primo colle nebbi assai accontentamento confidensio de questa uia fumanderebbe laqua quando quando questo monte fusse tagliato ouermente forato si condurrebbe alla ara Si che inteso ogni cosa io uolendo tornare lora era tarda l'ama era lunga dalle habitazioni de aueno trouate stando così sospeso io uoggo uenire una bardetta così d'ora p questo lagho doue de era due persone fatomi uanzi un poco feci cenno alla barca loro subito uenimono io domandai doue fusse piu presso a portere alloggiare risposero de ostena nògiera presso adiea miglia domandato consiglio come deueno fare Non altro consiglio uisposso dare p'ista feni feni non uolere starmi con noi qui a una nostra stanza ben de picchola sia io de non altro partito chemigliore sia a conosca accepta lamata & così mi dissono andate uenene così lungo il lagho de passato che ante quello poco di colleso noi uedrete la nostra stanza & così camiamo loro andauamo cerca do loro reti secondo aparue comprendere quanto così in quello colleso io riguardo così oltre era una tale ualleza con uno arto fumicello de pe essa conueua doue de era una stanza bella auedere così dalungna auual condo presto guignemo a questa casa doue de uisite inanzi uno huomo dibella starua & dibella apparenza ilquale adomanda quello che noi andauamo facendo noi gheledicemo lu adisse noi fare ben uenua que li giovani sono miei figliuoli & uamo pescando & così a fece smontare

1006





Et dimolto buono uso anco si smontati & così andando uedendo quello suo cap
 la stanza il poe ne piaceua molto considerato in quello luogo essere così bella sta
 za così bene comparta & così bene posta la quale era insalataua di questo fiume
 & stano in questa forma poe il lago era propinquo al fiume era in questo luogo
 buona & profeta donde che tanta barcha non si uia possano sode questa casa sta
 na come io dico in questo fiume la quale era in questa forma prima auera uel
 bello cortile inuorso il fiume la quale era grande & spaziosa in mezzo era una pesch
 era la quale era molto bella poe era intralate cose molto pesce & diuare
 ragioni coe trote anguille & molte altre maniere di pesce Veduto tutto el sito de
 lla casa dentro & di fuori apparue bellissima & essendo in quello luogo auera uno
 giardino d'oro acquista casa che era una degna uedere la quale per disegno si
 puo comprendere la sua forma & suo essere usati di fuori & andatine così lungo
 quello fucicello era uno piacere che non e acqua apparua uedere matina laggi^{dentro}
 ra del fondo sucedua non senza alcuni pesce uedauamo scorrere tra essa acqua
 della qual cosa sommo piacere ne pigliamo & così andamo dopo la riva del lago
 dove con non meno piacere che quello del fiume poe quello medesimo uedauamo p
 larua di questo lago molte maniere di pesce andare pesca riva & ancora uedua
 mo uarian uoce di una popella acqua spara & uolando peso donde che si
 do in questo piacere eho uerare labarchetta doue che quasi loro ancora ascono
 grandissima & buona arborienza Citran dentro a quel fiume colloro barbe
 ra & uenuti dentro allato al muro della casa smontati della barcha nella quale au
 ano bellissimi pesce parte uenissimo in quella peschiera parte ne portarono fuori
 tra quali pesce auenano una bella anguilla & trote & nono de altro loro pesce
 quali frara nomi giudicauamo roto il pesce di fono acere loro doue che un
 apparue di fono doue che queste doue che queste doue prestissimo missino inordine
 di allesti & di arosta & di insalagrimola di unno modo & di inuolato prest
 ssumamente fu apparecchiato senza fura troppo pregare tutti annua a fessimo
 & con questo pesce & anche con nono che insalata noi amercimo amangiare & cava
 no buono appetito & anche quelli che auenano pescato non meno parua de appetit
 auessono dno tutti intorno a questi a fessimo & questo el poe erano apparecchiati
 fu dati luogo si poe appetito & si plonita del pesce si ancora poe tanto bene era
 no apparecchiati di allesti & di arosta come e dico & dimolti altri sportati che
 uano tanto che io & ancora gli altri amerciamo opinamente doue che ame non
 parue mangiare il migliore pesce ne meglio apparecchiato

Radissima così la fama della battaglia gl'anno finano più quieti & riposati
 meno argonare delle fere di questo lago donde che quello più di tempo tutto ad
 se come egua bonissimi & uantagran pesce & dimolto più ragioni che non ama
 no ueduti In questo lago era trote carpieni tande luca pescati tande rasi laghe
 agoni forpate anguille & alenole cipogua stononi & laze donde uengono Ven
 gono del mare Ego ben uero che qui da questo canto non sene piglia magu più la
 stropiglia spesso uole Do dicem quanto e grande questa lago e grandissimo
 lunghezza larghezza non e troppo alpi e due o tre miglia & su presso al mare

noi mandamo alla casa del detto pesatore & quivi anche condonissimo usò & al Signiore molto piacque quello luogo & così quello luogo molto gli piacque & domanda do el Signiore come era grande questo luogo & de pepe producaua tutto gli diti modo d'habere grandissimo piacere & così quella terra estimo caldeo pesatore di quale grandissimo honore esse frando il luogo & la maniera peccato comiato da lui mandamo al nostro monte auedere la bocha inuexo il luogo & poi mandamo & salimo alla cima del monte & sendo sulla sommita de non po troppo aspra era la salita Quando fumo ginto su il Signiore riguardò intorno & artuato con cose gli piacque & disse fite e questa bocha uoglio che sia una torre aqua de fortizza poe stara bene pguardia della bocha & anche fara una sicurtà & bella auedere la quale scoperia tutto questo luogo Signiore stari molto bene

V Cauto & determinato tutto sinuenimo qui & dato hordare tutto quello ch'erebbe ua affare disse il Signiore che lui presto ch'epua ch'elacqua uengha all'asforzin da & così aparoio & plama de aneto affare laqua uenimo & menando buoni in auando continuo plasmata perfino alla sommita del colle cheua poi ne piano della Sforzanda Ruedura laterza deffo colle laquale era arca dibracca con quanta gressata dicaduta Doue del Signiore disse questi arca bisognera ch'ese no alu perfino a questa sommita Signiore si be alome didio sia ch'eserfocia uno disegno & che quanto piu presto tanto meglio accio si comina amurare ch' mpare mille anpi ch'euengha questa acqua Signiore il disegno uidato fatto do mane pure ch'el signoria uostra intenda come era essere Basta fallo pure: così disegnato su uno foglio che io l'ontendero assai quanto al disegno.....

G Una te momento giu & fra il disegno in questa forma come qui appresso si uo uedere & mostruogiole & ditogiole auedere tutte lempire & ogni cosa per dune molto gli piacque & disse fa ch'edia hordine soprattuto ch'esa fano presto Messo l'ordine delomare & fondamenti & comate p'one & maestri furono nitri ussimo tempo fano ifondamenti di tutti questi arca & non che alla cana del conduttore questa acqua & anche di quella bocha ch'etrupassaua la sommita del monte auuto queste sententia con diligenza & studio grande imodo che ogni medesimo tempo fu osuato tutto tanto ch'elacqua uenima antardere la cal ana de fondamenti di questi arca ordinaro l'auamento perfino alle mura della ceta cadirizzamo alla distatura dell'angiole ch'esa latore doue de pepe fu assai pandare alastello Galistiforma & alcanto deffa intrauerfano l'arco del conduttore & poe erano alu passano sopra delle mura conofra arca & en



TAVOLA 116 (f. 157 r.). Arsenale nei pressi della città portuale della Sforzinda. In basso pianta di due fortezze; cfr. f. 158 r. (tav. 118).

TAVOLA 117 (f. 157 v.). La nave «Liburna serpentaria» trovata durante gli scavi per la costruzione dell'arsenale.

TAVOLA 118 (f. 158 r.). Arsenale finito con le due fortezze all'imbocco; cfr. f. 157 r. (tav. 116).

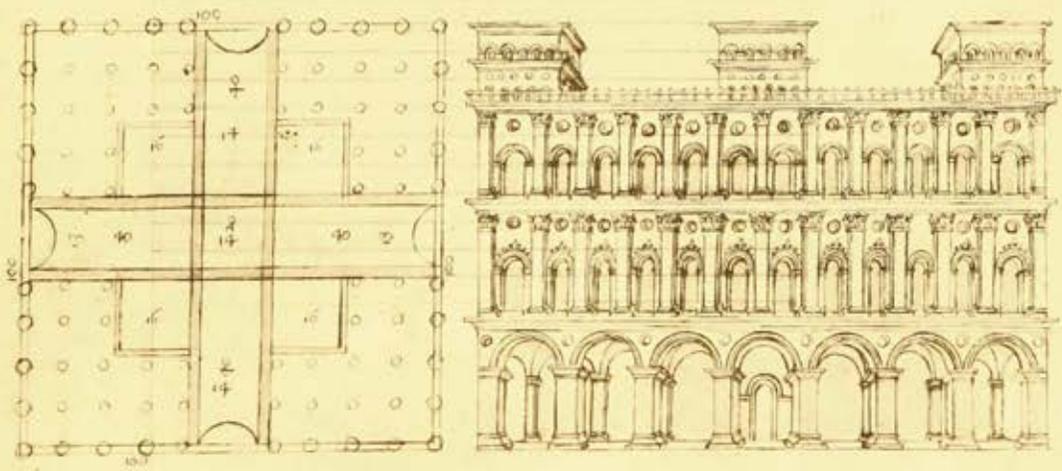
TAVOLA 119 (f. 158 v.). Casa di pescatori tra il fiume e il lago.

TAVOLA 120 (f. 160 r.). Acquedotto nei pressi della Sforzinda. A sinistra la galleria che fora la montagna per prendere acqua. In cima alla montagna una bocca di tiraggio e una costruzione fortificata a guardia di questa. L'acquedotto, passando per la rocca del Signore, arrivava fino al centro della città; cfr. f. 43 r. (tav. 23).

grandissimo huile. Vedi pur tu dadattare questa cosa in modo sta bene inuidetti in tendere. Signore. empace auere inteso la vostra fantasia lasciate fare a me duo ueladatore in modo cheo poppione inuicem lo netaro uno disegno & in sullo di segno potete comprendere il uno si follo presto il disegno il quale p questo bedi co a me pare che uoglia stare in questa forma come qui apreso uedi disegnato il quale il suo fondamento e di braccia cento ogni uerso donde che uenti ne pigli il mezzo delle cento si bene ueresta quaranta parte ala & aqua dalle uenti come p questo disegno del fondamento si uede le quali uenti braccia saranno come due con trafora a questa peschiera ouogiamo due conserua d'acqua & di uersta pebe andra mo p'fino alla sommita & cosi le uolte le quali anno a fare il fonda della conserua ueriamo a essere piu forti pebe uerita inoue parti cioe pezzi & poi si uerua in uno piano disopra si de ne uerita a essere fortissima molto piu che fosse stata in altro modo pebe non fara di uano p'una piu che quattro uenti o sedia braccia p parte. Sida non e dubbio p'p'eso che alia d'acqua possa auere di uerita neffina faremo come p'lo disegno si uerita. Saranno colonne disotto grosse braccia di & alte uenti ba in uento colla archi che sopra allora staranno faranno portudo da quanto lau di questo bedi co doue che sono a esse sopra fare merati & alaxi exercitij disopra a questi porta faranno questi luoghi adattare p'aulina & p'ol m exercitij che con questa aqua si ueranno si di uerita ferro si di altri exercitij di modiane essa sopra adattare. Si ma questa aqua doue le farai tu usare lo: la faro usare da uno de sti cantoni doue che ancora allo scendere inanzi sia alla re ra la d'aueremo in modo che fara huile si ma bisogna auere auerienza di fare il modo che l'acqua non penetra pelle mura. Acquesto fara buona auerienza che fara una certa pasta che l'acqua nolle pota offendere ne ancora di uerido. Qe sta fara buona non disbrare che lo prouata dem come la sua Signore quan do unsegnero dell'altre me facende allora unsegnero ancora queste

le quali

EXPLICIT LIBER DECIMVS NONVS
INCIPIT LIBER VIGESIMVS



date intorno intorno & poi chetrapartita sia indue luoghi prenerò animali: separati uno meglio parghozza d'ala & uno di qua & in questi due luoghi farò animali di uapina & in questo altro circuito tutti animali d'acqua bisogna desideria hordine presto acciello de fa bisogno acio sumari presto desfogia me nera animali affa :-

Dato lordine acuto quello faceva di bisogno & messi affa maestri & lauonini tanto d'acognan prestezza & sollecitudine fu murati intorno intorno secondo il modo antedetto fatto & murato & sparato non con così alte mura quelle del parimento fu tutto fornito subito el Signore loueme auedere & uedutolo presto molto gl'apropie & disse ch'edessi hordine ametteru degli animali di quante righe in trouare s'ipotessi & in quelli luoghi separati non s'innestessè fenere animali di uapina come orsi lupi uolpi spinosi & altri animali & catti & cani animali rapaci & nell'altro s'innestessè pora cerui ancora Cinquella grande ch'auriudi d'auri Alepri & poi uolle s'edessi hordine aquantare felue & a fare molti luoghi possedere da mare & da uoni Den che molti luoghi a fusse delle felue pure cenerse piantare & netare quelle Circa pini belli molti luoghi pure cenerse piantare molti di questi pini arapressi allora & faggi & simili arbori infino ali haberi uolle s'innestessè no intragh'alti luoghi gliera uno monticello riuoluato il quale era poco più di mezzo miglio in ama del quale pareua fatto astudio riuoluato ch'apareua auedere che fusse uno monte di granio il quale era proprio anno decantoni d'edificamento gli animali di uapina S'ide ueduto questo il Signore disse qui uoglio desipiani su questo monticello pieno d'arbori intorno & qui s'innestessè sommita s'ipiani intorno intorno allora & poi qui in questo piano a s'ipiani pini & poi uoglio che qui s'innestessè una chiesa & ch'edessè uno uicino & uoglio sia bella Sufara S'ignoue secondo alla uostra Signoria piacerà C'è dato lordine fu fatta una pulita & bella seluena & così una chiesa gli fu fatta bellissima :

Fatto & ordinato infino a ora come è detto uolle poi ch'nel mezzo di questo proprio uia il ualio s'innestessè uno palazzo degno & pulito il quale era in questa forma come qui s'ipuo uedere & intendere Questo palazzo era quadro & ogni uerso de ogni faccia braccia cento & poi auena uno cortile il quale era largo braccia cinquanta & lungo cento cinquanta S'ide nauanzana uentiquatre braccia d'ala & di qua del palazzo uno cortile della misura sopradetta Direto dal detto cortile era uno spatio di uentiquatre braccia il quale s'innestessè in fuori del cortile tanto quanto il palazzo & queste sono stanze d'aportere stare franghe & cuare & camere & sale & altri luoghi bisognosoli & altri luoghi al palazzo Questo cortile auena intorno uno portico largo sei braccia d'alcanto di sopra il quale era uno a d'ito d'aportere andare dal uno canto al altro & era coperto & andaua alto questo braccia uentiquatre lenuea di questo cortile & il portico primo era sedici braccia di uento & l'altro di sopra auentatano solamente al palazzo cinquanta & questa uentiquatre braccia & presto di sopra sopra s'innestessè le cortie Il palazzo dentro stua in questa forma che auena uno di sotto dentro quadro di cinquante braccia & così auena intorno intorno uno portico largo otto braccia & alto:

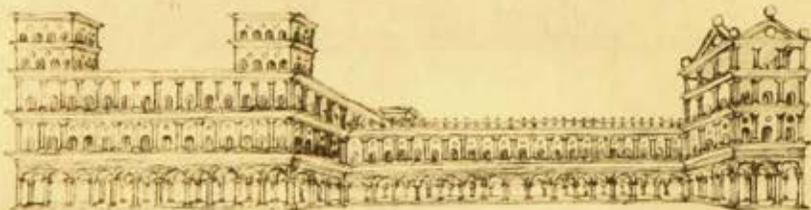


TAVOLA 121 (f. 161 r.). a, b. Pianta e alzato della conserva d'acqua e di pesci (chiamata Idror o casa dell'acqua, nel libro seguente).

TAVOLA 122 (f. 162 v.). Palazzo lungo il naviglio nella riserva di caccia della Sforzinda.

vedete quello che fogna nellibro delloro Che seguita hordini & statui debui a
 uera in questo suo paese & uno hedifio ancora ilquale questo era difuori della
 citta due miglia era molto grande secondo si discorue qui due era due miglia
 pfaccia & secondo chio posso comprendere era dila dal fiume Indo & conteneua
 una delle facciate coldero fiume nonistate de dicitte chegluandoua uno fosse intor
 no laegho dellebricata quaranta ilquale rispoudeua nel fiume & del fiume combor
 de spouera andaro dentro combardie in questo luogo doue de questo era infino
 almezzo di questo hedifio Il fosse plaquale andauano letaua cariche Perbe dia de
 questo fuisse fatto Dice che questo era uno luogo dipittito acquogli che erano de
 gni dimorte Come depri dimorte leggi un poco & dichiara bene ogni cosa &
 & uoi intendete bene forse deloro non faceuano morire nessuno Signore non se
 condo che qui dice Che dice Dice cosi de in questo hedifio Ergastolon che uo
 dute prigione di serui & di quegli iquali auessono fatto cosa plaquale doue
 fono morire erano mandati in questo luogo iquali mai nucauano & in que
 sto era uariat luoghi secondo lepenetroui dimorte che auessono mentato
 in tali fattori laquale secondo che qui si uede disegnato & anche scripto staua
 in questa forma proprio come qui si uede ilquale auera una entrata sola pla
 ua dellacqua & una nauera di sopra piena laquale era una scala lungo
 ben cinquanta braccia laquale andaua andaua alta quanto tutta lamiraglia
 & su nella sommita della scala era uno pino diuentato in braccia doue de
 in su quello piano era una porta laquale entrava su uno ponte di legno lo
 uatio de rispondeua nelmezzo del fosse & questo poi auera unaltro ponte
 leuato de rispondeua nelmezzo delle mura & andaua alto questo ponte
 dicea altre braccia Si che uenua a essere alto uenti dal piano del terreno &
 aquesta diuina doue che questo ponte rispoudeua era uno quadro co
 me dire una torre ilquale auanzaua sopra alaltezza delle mura dicia
 doue de in questa sommita era uno piano quanto teneua questa torre
 doue de menato era il mal fattore & in quello luogo si faceua la dimostr
 tione di quella morte coldero mal fattore era giudicato in sua presenza
 & poi fatta questa representatione era menato gin puma sola laquale
 andaua auante & monauano in uno di questi quattro quadri cioe in quello do
 ue era giudicato secondo il diloro che fono auera iquali erano compartiti
 nella forma che qui si puo comprendere cioe in coti aranno questi dugento ta
 auano pogni quadro iquali aucauano il fosse intorno a schieduno & queste lor
 cocchiere erano in uolta due luna sopra latera doue de aquella difono letta
 ta sua era nelmezzo & in uolta entrata auera plaquale fenetraua pote
 rana & andauasi gin puma pilastro quadro ilquale era nelmezzo di questa
 croce nelquale pilastro era una crocetta plaquale fenetraua difoto & o
 ra pmodo hordinata che poteuano auere loro comodita del corpo senza
 alcuna puzza che uenano hordinati eloro destri cioe eluoghi dandare del corpo
 de rispondeuano in quelle acque de fosse & se questi se possono fare exercatio di
 laqui difono poteuano fare lo faceuano se non seruivano giulteri se puo bise
 gno non uene fuisse stato sinerua in altro luogo che bisognio non esse auuo-

Ergastolon

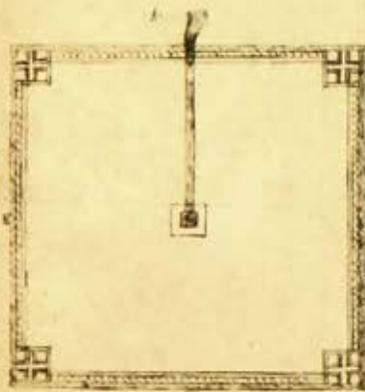


TAVOLA 123 (f. 164 v.). Pianta delle prigioni (Ergastolon), due miglia fuori della città. L'accesso avveniva esclusivamente attraverso il canale d'acqua che conduceva al centro.

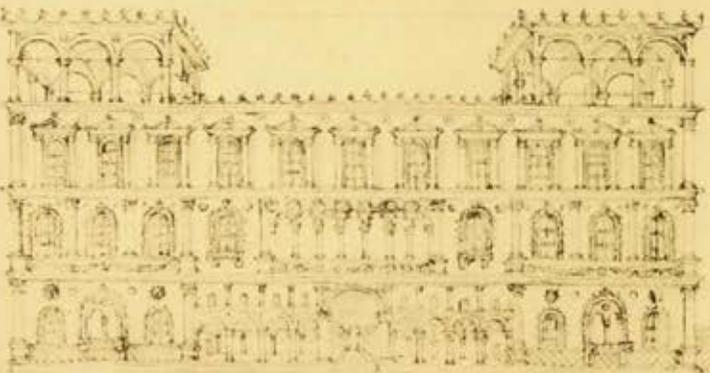
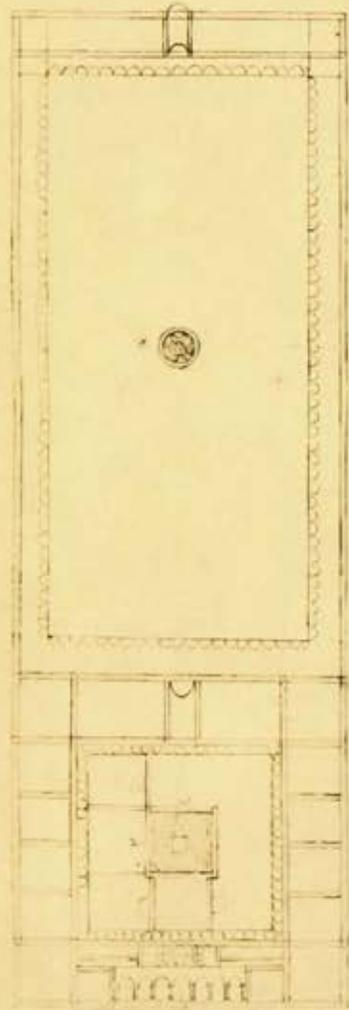
& uoleuano piu presto sapere quanti erano d'oro. Ancora non efacerdoni po-
teuano auere una donna. Cui eppoi quant' uoleuano & questo facuano pfa-
re affa gente & non stimauano nessuno bastardo non teneuano legittimi:

ET ancora dice de loro signori giuntauano amide d'orbe & ad'orbe & altre
cose molto uia ordo de' lapide moltitudine de' ermo facuano ancora ex-
amigli cofacerdoni & conuolenti huomini a imparare scientia & maxime astro-
logia & arismetria:

**EXPLICIT LIBER XXX
INCIPIT LIBER VIGESIMVS PRIMVS**

IN QUESTO VIGESIMO PIMO LIBRO
sitruera d'altre cose & d'ibigni & d'una cosa fatta inuo-
cho partanofo Per certo queste sono belle cose de' sono i
questo libro doro & huon ricordi & amacstramenti in
quanda un poco seue altra edificia pote un'altra uolta in-
tenderemo tutti questi hordini & modi d'edifici de' por-
to sono bogli. Oni uechiamo fece altro maffi d'edifici
d'edifici trati d'uno casamento il quale era in uno luogo
partanofo & aquatico malacqua era salmotra d'eu-
sodocaua dentro d'umare p'puo luoghi s'edeghem mola in

facienti d'edifici inuolantia fa mentione solo d'uno il quale dice de' stua inque-
sta forma era la sua misura cento braccia p'uno uerso & uicento pelaltro d.
suo disegno & forma noi uolrete uedere p'edeglio disognato qui ap'ressa la
quale era in uno quadro d'icento braccia prima doue de' uenti braccia d'
dicassamenti intorno intorno poi restaua uno d'icento d'ic'braccia sessanta p.
ogni uerso Per intendere bene questo casamento e' mestiere d'edificogha pri-
ma come stua d'ic'assamenti il quale secondo d'edifici in questo libro e' d'edifici
ro & disognato così io uerareto Prima come d'edifici hauete inteso d'edifici
ra trecento braccia p'lunghezza & cento p'larghezza uno quadro d'ic'cento
braccia nera sp'anto inuolantia come qui s'edeglio uedere l'emura d'ic'que-
sto quadro d'ic'cento braccia erano d'ic'cento braccia due & questo pote erano
in uolta tutte d'ic'cento solare & d'ic'cento inuolantia erano uno braccio & mezzo p'
fuo uolantia. C'vano questo stanze d'edifici & così d'edifici larghe braccia sedici
& così auentano il muro grosso dentro come d'edifici s'edeglio uenire armanere
uno d'ic'cento d'ic'braccia sessanta doue de' inesso s'edeglio uenire uno quadro d'ic'cento
braccia il quale auentia lui ancora il muro grosso d'ic'cento braccia d'edifici a
rimanere d'edifici braccia d'ic'cento doue de' intorno intorno a questo p'
rimanere sp'anto d'edifici braccia arcuartha donde d'edifici uenire una bra-
cia d'edifici d'edifici intorno a questo quadro d'edifici s'edeglio uenire una bra-
cia netto intorno intorno secondo uia questo s'edeglio d'ic'cento braccia & inuolantia



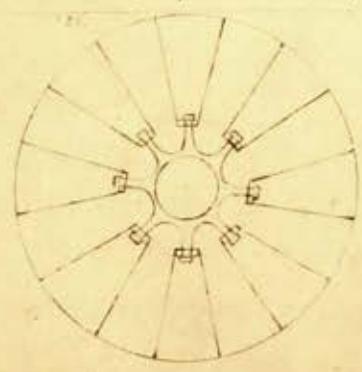
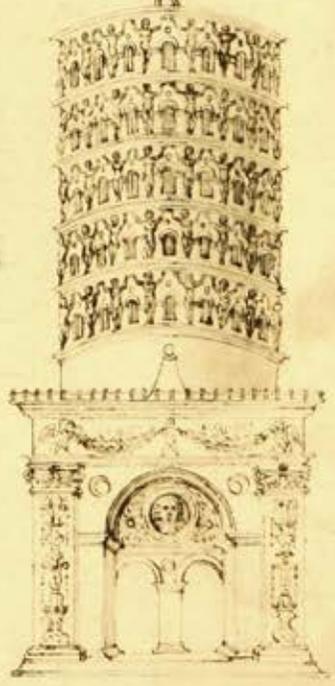
quasi come dire una ruota doue altre pietre s'incastano imodo che non sia
 re una larghezza dibraccia sedea laquali incastature erano imodo fatte che
 piu forte stauano che se stessa fusse duno pezzo nonstante che tutte erano impion
 bate con buone piastre d'arame & impolite ancora imodo era fortissima come
 qui si vede in questa forma stauano incastate poi sopra di questa era una cornice
 duno braccio di grossezza & così di larghezza nel fondo & in cima era duno brao
 & mezzo laquale era posta insu lo stremo di questa pietra mastrata laquale rite
 ghaua & ricoglieua tutto questo fondamento & la sua forma era questa sopra la
 quale erano figure in cambio di uolome che sosteneuano un'altra cornice la altezza di
 questo primo ordine era sei braccia questo primo imbalsamento doue stauano
 su queste figure come e detto e uno braccio le figure quattro & mezzo mezzo due
 ma sicche era da questo fondo di sotto a questo di sopra braccia sei intutto

Come inteso e di sopra questo fondamento e di diametro braccia sedea fenetoglie
 uno della basa di fuori auui dire cornice laquale ne uene accoppiate due doue
 che non e restia fenon quantodia distano doue che di questo spazio resta cinque
 braccia di uacuo proprio nel centro poi fenocupa uno braccio & mezzo dila & di qua
 doue che ne resta uno spazio dire braccia intorno tra le colonne & questo muro &
 poi di sopra da questo finuro alle colonne sono pietre di lunghezza dibraccia cinque
 modo che legano insieme questa muro & queste colonne & dentro da questo ua
 cuo di muro se la figura dandate di sopra & così in questa forma sta proprio come
 qui si vede disegnata Et nella sommita dessa se uno orologio in quadrato e sopra
 la croce del signuolo di questo Re il quale a fatto fare per sua memoria il modo del uol
 re era conua di ferro & d'bronzo imodo stauano congegnati sibene de congegn
 distima agualezza si faceua uolgero intorno intorno per di sotto era anora d'uo
 to tondi grossi aguale di uoi dire ruotele imodo che auuina affai dal
 tare dessa torre

dimmo
A

Quando ho ueno inteso & ueduto ancora il disegno di questa torre molto appiacque
 de stimo doueua essere una bella cosa dice il figliuolo del Signore disse por
 ro io lo uoglio dire al Signore mio padre che mi conceda di fare una laquale uoglio
 non sia men bella di questa sedea il nome di farla A me melapate uedere fama Dio
 e dubbio niente

Ora al nome d'io uediamo sentiro glie scripto in questo libro che uenghi al nostro
 proposito Allora disse l'interpeto qui ce ancora un'olte cose & uarie Che cose so
 no Ce bagni discepti & ancora altri edificiari si che uedere quello uolete che per
 ma uedichian Al presente di pure un poco di questi bagni & delle uirtu suo & sedea
 che sia buono adna malatie & se narrassi il luogo noi andremo forse accuarlo
 Troppo dice doue eghera & d'annasi bagno ma eghera po uno buon
 pezzo di lunghezza di qua alla ilquale dice stare in questa forma esse finonni un
 mont dice essere assai insalutandina ma secondo qui e scripto la uirtu assai d'inef
 tuo laqua esce di piu luoghi & così di uerse stanze d'esse usate gli era stare po
 seruare l'adenta aqua ma l'innapale luogo d'egli fusse dice che staua in questa
 forma che era uno luogo quadro dibraccia cinquanta doue che uenno que ba





APRIMA COSA CHEMPARE

debisogni uno denotia disegnare e intendere & vedere
de cosa e disegno & donale ebbe honore & inde modo si
intendere esui principi & progressi & come ogni cosa de
humano siffata e fondata sotto questo ordine & modo
disegno. Come deditimera e cosa molto necessaria &
non si puo fare senza questo numero come defanza lon
ne non si puo questo e stato trovato defanza esso quasi
come animali bruti faremo. Ma lasciamo stare queste par
te & ueniamo al nostro proposito Come de uno e prin
cipio dogni numero & peso medesimo non si numero & agguernie piu de uno lora
Cosi uno punto pte medesimo e poa & agguernie piu insieme fa linea. Et cosi un
linea pte sola fa uno segno ma diuere non si puo senon plumbio & agguernie pu
inseme fa superficie & superficie conuere superficie insieme fa corpo & di questo corpo nasce
angoli veri & inueni & fistole cioe anconi donde ueniue linee flessie cioe non di
rute & di questo ragione come e detto tum triangoli & dispartimenti di superficie. Si
depo de questo punto e principio di questo & diuere prima de cosa e questo punto
& de cosa e linea & de cosa e superficie & cosi de cosa e corpo & de cosa e fistola & poi a
de cose sono nascere queste cose. Adh uole presentante disegnare compieto de
siffata collocationi deo detto dinanzi cioe ritrarre dal naturale.

Prima come to detto il punto e principio di disegno el quale secondo de anno detto
quantiu matematica & ancora elmo Baptista alberti il quale na sono uenuta tra
dico di questo punto & linea & superficie & corpo & doliu modi & misure de diseg
no appartenere. Sibe io non come gli antichi ne ante come il primo detto uenire
masolo riprendero secondo le loro uestige & secondo d'uno coso io in questo suo modo

Prima del punto del punto dicono essere una cosa minima che uenire una spessa
diuere manererne molti insieme come o detto fanno una linea la quale linea a
inteso de cosa e & quello de molte insieme fanno. hori uerri ma diuere de cose
e corpo & de cosa e superficie & de cosa e fistola & de cosa e lembo & cosi tutte queste
tre misure & a tre modi si adopano quando si adisognare

Lalinea a inteso de cosa e de molti punti accozzati insieme fanno linea in questa
forma agguerni insieme e poi linea come ai ueluto & agguern
dome molte insieme di queste linee fanno superficie come proprio uno punto de molte
fila accozzate insieme & tessute fanno il punto il quale quella parte de disopra sia
de e superficie & cosi si appella & questa sia parte di corpo

El corpo e quello che di piu superficie e composto il quale e in se profondita & questo a in
se uny effeti & forme poe puo essere spetico arcilure cioe tondo puo essere an
gulare cioe anconi puo essere conuuo & d'ocastoduno nasce uarie misure & se



puo essere denso & ancora diuerso aoe denso non misparenti come e uno legno:
& uno sasso Diuerso aoe trasparente come dire cristallo uero acqua & cetera.

D A questi corpi come tu detto nascono uarie misure come de uno uarie forme & tum come o detto sopra di superficie & di linee & di punti & consosoni di dispartime-
ti di queste linee & punti come tu detto & di questi corpi se trouati essera fra
metti coniquali questi corpi ben de lanatura di se melesima giulati son Auoler-
gli poi ridurre a uno & conuisione fargli essi trouato come o detto struente con i
li auolerli poi fare non s'puo emere po deue largione.

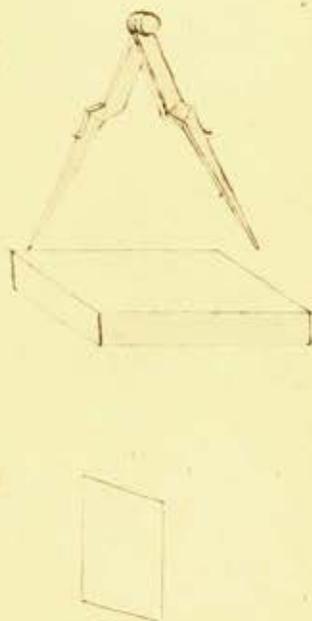
C Ono de da uolente fare uno corpo quadro e mesiere auere uno di questi struenti
ancor che misura & questi sic quella de struente quadrato senza laquale non o-
gusto s'puo fare uno corpo quadro & sta così come e noto aanschodino.

A uolera fare sferici non giusto s'puo fare senza sesto aoe tondo & questo e l'altro
struente senza ilquale non s'potrebbe fare & sta in questa forma come aanschodino
e noto & questi sono edue struente co iquali tutti i corpi s'misurano & fanno così
e detto di sopra ben de essi habesua molti senza iguali ancora male s'potrebbe. Si
de da corpo quadro nasce come tu detto punti linee & angoli & superficie & questa e
la similitudine come tu uedi qui dispartito & uedi come sta laquale a angoli aoe
contoni & linee & superficie & punti su uno punto disteso su linea & doue linee si
tagliano fanno cantoni & poi mezzo nelle linee riduce una area laquale s'pote-
lla superficie & de una forza di questo corpo de detto.

Q uesti angoli possono essere retti & non retti & langolo retto fara quello doue linee
rette s'ragueranno come di sopra si uede. Non retti angoli faranno quegli de conti
nee non retti s'faranno come dire questo bende in quello di sopra s'conuenga.

D egi angoli ai inteso abastanza de delle linee rette hora diremo delle flessi aoe
delle torte lequali sono tutte quelle de uno il loro ritondita & in questi non puo
essere angoli retti & questi s'faranno & nascono dal sesto donde nasce arco &
corpi sferici aoe tondi & ancora fistule aoe cose ancone come sono armoni No
ni & simili cose: que de tondo sia & corpi & superficie tondi equadrati nascono da
cquelle due misure come ai inteso aoe quadrati & sesto mediante le linee lequali
sono termine & dimostramento de sopra detti corpi questo cotale dispartimento:
de l'corpo & della superficie si darano lemo secondo de l'opradetto Baptista alberti
che restati elementi & questi quasi come costure d'uno panno la forma di for-
men & questo dispartimen e quello proprio dispartimento detto di sopra quando
una linea disparte due superficie come sta il sopradetto quadro iguali sono ter-
minati da punti & da angoli & linee come intendere s'puo.

A l'inteso de l'corpo & de l'enti & de l'entim hora dell'acere laere sic quella che e
circundata de l'entim come ai inteso e dispartita con linee d'una superficie amata.



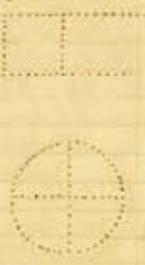
& queste possono essere unari modi & equali & non equali & proportionati & no possono essere equali perfetto aluolore imodo supio fare de inquanto alla usita parua maggiore & minore lina delaltra & di questo molto luogo stendera.

Proportionale faranno quando faranno terminate & ancora faranno equali da an gheri rem & punti & linee duna misura & allectio seguita essere luno come laltro come dire uno strachure & di queste linee & punti come puoi uere inter se nascono tutte queste diffinitioni & da esse ancora nascono triangoli & quadrangoli & di piu secondo un numero de punti & delli angoli essi sappellano Certosi nerafanno aere come o deno proportionali & commute & tutto cio chelidiseg a te si diuina da questo punto dato & dalla linea & dalli angoli orate meste ro antendere & intercerli inuso & imprecato molte somita csi puoi dire meste linee & punti & superficie & angoli & corpo & aere & m & d commute & proportionati & ceterche come cheplo dano lo Baptista e scripto & non così e trattato maxte piu facile rusa a douer intendere & non così tunc ne dire mo & sapere leuati intendere legg quelle sue & intendenti secondo lu die lo hom nido di questo disegno imodo de amputare fedelta hobseruare piapere prima caa ai hudio questi quadrati & tondi sffanno amifure aoe amfeste & conspauere & con rgha secondo disopra edero csi bisogna fare

indisegno

MA puolere queste cose fare senza altre misure disesto o disquadrato o dergba nel disegno deben d'ocoi dipunto non si possa come codeti strumenti fare sega non si possa come dice fu Appelle & ande Zeuffi el quale dice che tirano le sue linee dirite col pennello come fatto auesse proprio conlangha & piu che in su una sua sottilissima linea d'ebri auzua fanni elopradeto netto unaltra laquale era molto piu forte in uno tratto pmezza d'essa pbenetra unaltra Ouero come d'edice quegli ancora luno giro uno tondo pfero senza festo & laltro al primo posto punto nel mezzo misse el feto luasse proprio fatto fecosi fu graue date dalla natura & non ppranda anzi paccidete fare sporebbe sega auentura o cno non uerasse fatto

Side puolere uere i primi principi del disegno & fare puo dimano questi tali disegni equati danno grandissimo aiuto orate laltre cose chelidignare suole. C'primo modo come d'anzu ai potuo intendere se apate una linea rena opui equidistante lina da laltro & da questo nasce poi elquadrato lequale sifa così come uedi disignato & di questi punti sifa linee rene & da queste possono nascere le fesse aoe torce lequale sffanno in questa forma come qui si uede & csi delquadrato sifa tondo & del tondo sifa un quadrato & triangolo laue & festo angulare & otto & come tu uoi fare come p questo poco dimostra tu puoi intendere. Et csi feti uolesti mettere uno tondo su uno quadrato de indisegni dimostrer l'ouolesti in questa forma medesima uolontu fare aoe pua di questi punti & misra senza altro festo o quadrato ma bisognate lo mettere in uso & imprecato

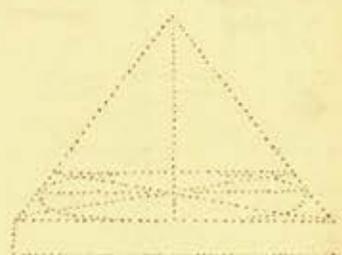


AValer fare hora questo quadrato & questo tondo puo d'orare aoe

dimostrazione del disegno doue de le parti ben chelle sieno equali ma allochio poterio
 le piu giudicare inter non possono parere & niente dimeno sono Siche puolere fare
 questo e mestiere pigliare questo termine di questo solo punto il quale sia locoio &
 razzo usino de quali seruenti improcesso & farai cosi stina lipiani attaccati l'ul
 all'altro essere pot linee & cosi puoi comprendere questo essere quadro & tondo
 perfetto ben de misura non para p'ragione sopraddeta donde de impieffe consiste
 questo rispetto Angoli d'ate ragioni ouerguamo dare dare qualita Angolo ve
 to & acuto & ottuso d'ate e quella che montando p'fetto il suo centro punto e ta
 gliato da due linee rette come dinanzi si puo vedere

fueru

L Acuto ac non retto e di quello che tu uedi d'ate piu appresso ben de d'longia d'ala
 d'ate secondo de qua si dimostra in questo sopraddeto quadro & questo si chiama a
 otto p'che e minore de retto e de piu aguzzo nella punta de usino de gli altri lau
 gholo otuso e quella de e maggiore de retto questa e quello de parte piu appresso
 ben de misura sia piu allungata e de necessita piu allungata dal punto ouero d'ate

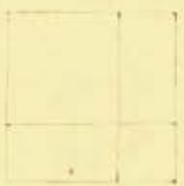


E nota che mento il punto e de vedere nel mezzo de l'onda puo vedere fenone
 che fare ac due superficie l'una equale ac grande & l'altra diminuisce allochio &
 parte minore de l'una non e & questo e quando uno corpo e quadro & tu sta inter
 deffo quadro & quanto piu dista d'longia tanto piu timofra minore la superficie fa
 puore. Quella che sta allocontro alio vedere timofra come inuero ella e

A t' ueduto il modo auentire il tondo in un quadro & ande farlo secondo l'aragione de
 disegno hora meglio mostra il modo auentire uno quadro & uno tondo il qu
 le e maggiore de minore & cosi auentire un'altra cosa de quadra & tonda non
 fuffe Ma p'che sono cose difficile assomiglia longegno & poni bene l'ostello aq
 llo d'edo



P rospogniamo d'ho uolessi ritrarre questa quadro il quale fu di punto della grande
 zza sua fatti cosi quattro punti equidistanti & poi p'raguigi con piu punti inse
 me & guarda bene con l'occhio & con lamente aporre dei punti d'longia l'una
 d'altro equali come e detto & seru l'ouoi fare l'ouoi maggiore d'ate o com
 tu uoi & cosi minore guarda aporre quanto altri punti a quella distanza mi
 nore o maggiore secondo fare lo uoi in questa forma fa Questo e il maggiore
 Se minore uoi fare piglia quella minima parte d'ate l'ouoi diminuisce & me
 uogli dentro aquadro punti d'ate se maggiore agungigli di fuori d'ate d'ate q
 uo d'ate si poi come di sopra si puo intendere p'questi qui disegnati

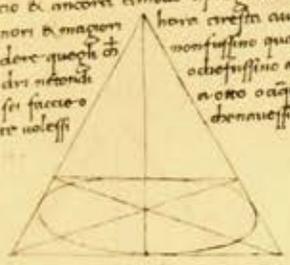


S e fare uolessi tondo che non sia in ferro il modo si potuo intendere dinanzi
 & ande dello scritto Ma p'che meglio l'ostenda t'ostendo un'altra uolta l'una
 & l'altro p'fargli maggiori o minori che non sia l'ostendo secondo de di sopra at
 fona del quadro cosi bisogna fare il tondo in prima uisogna congnare il qu
 d'ate & in esso mettere il tondo in questa forma farai l'ostendo fa proprio come
 di sopra descritto prima come si ueduto suole fare el quadro in ferro a poi



delquadro & deltondo ai
veduto come far piu
sanza feste cosi dello scor
cio & ancora el modo a farli mi
non & magari
dare questi ch
diu ritondi
si fanno o
re uoleffi

hara creta au
non fuffino qua
ochessimo a
a oro o aq
dennuelfi



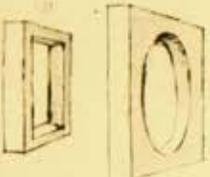
ogni angolo delquadro tirare una linea ch'elloncroci di piuui angoli & anche pe
sue facce & uertra quasi come una stella dispone & poi condiscione circonda
ladetta stella condici punti come qui appresso si uede disegnato & inquel medesim
modo ch'elatro in questa forma, fa proprio adetto modo: ~~~~~

ouuogli dare una
rotella a.

Quogli ch'edipia facce uoi fare fa tutti piu razzi nella sopradesa rotella:
tanto allo scorcio quanto che all'altro di quegl ch'edoni sono nequadri rettondi
euolergli riturare come e detto bisogna fare in questa forma come p'questi disegni
ti uodrai. Protopognamo ch'ediu aueffi a fare una cosa ch'estessi in questa maner
o maltra abbi de forma uole' auere & tu uorra riturare unaltro grande & pro
prio della medesima forma insu ogni angolo uno foggio noto pognamo ch'ediu
l'ha messe queste lettere p'ognale tu prima collocchio considerem & d'una ogni
tanto dalangolo segnato b. dalangolo segnato f. & tanto dalangolo segnato
d a c. & cosi d'una & cognamo mettemi uno punto & poi da uno punto an
tro tirera una linea retta & cosi riturra fatto dupante semagguore lo uoi fare
& ancora uunore fa come dimonza e detto considera da unangolo a unangolo o
uoi dire da foggio a foggio & quel piu & quel meno ch'euuogli fare fa alfoia d'el

Valtro modo co' ch'ediu fuci prima uno quadro di quella grandezza ch'ediu consi
deri ch'edentro a'fua & poi considera quelle diminonza ch'edoni empiono il qua
dro & notare compunti adici suoi segnati angoli & poi tua linee come detto e;
Se alcuna di queste parti fussono tonda; a ch'edpendessono considera collocchio &
dalsegnato angolo punto all'altro & tu loquadra quella parte & fa di quoli
razi della detta stella secondo ch'elaltro ugudica ch'estono lunghi p' farli poi
lofua rotundita fa in questa forma cuo fa prima elquadro & cosi similmente fa
re uoncomi comedesimi modi & ragioni delquadro & deltondo & delmedesimo el
do o minori o maggiori ch'ed fare giuuoi ch'ebisogna di fare come durata ai ueduto.

Antesio il primo origine del disegno il quale e il punto & questo punto e una par
te tanto minima ch'ed uedere non si puo madistendersi & distesa su linea la qual
li similitudine d'uno foete capello si rasomiglia ch'ed sua grossezza d'andero no
sposta ma p'ua lunghezza si & conquista su ogni superficie & molte di questo
fanno superficie de cosa su superficie & l'ento & corpo ai dinanzi inteso & cosi qu
lunque segno sopra alla superficie sua & mediante questa linea si dimonstra o uel
con rete o colfioffe mediante esse si discerne ledette cose. Side e dimostero i
renderle bene & bene exeritare l'mano a esse linee fare tanto lofioffe q'li
to lettere & nella forma ancedera de compunti distesi appresso imodo ch'ed
no & l'altro suocchi in questo modo & come uedi quando nouessi una buona se
tua uelle fareffi quasi dirite come colla rigua ouero colfioffe equidistante
luna dall'atra come tu uoleffi fare ledette linee: ~~~~~



Sarebbe ladue a'fua di questo punto & linee & quadri & tondi & triang
li & quadrangoli & angolo retti & acuti di linee flosse & rete & speride:

TAVOLA 124 (f. 169 v.). a, b. Pianta e alzato della casa in luogo pantanoso (acqua salmastra).

TAVOLA 125 (f. 172 r.). a. Incastri per il perno nella parte centrale della torre rotante. b. Torre rotante inventata da Onitoan nella città di Plusiapolis. In alto la statua equestre del figlio di Zogalia.

TAVOLA 126 (f. 173 v.). La squadra: strumento del disegno, per la realizzazione di corpi « con ragione ».

TAVOLA 127 (f. 174 r.). a. Il «sesto»: altro strumento del disegno. b. Solido risultante da superficie ad angoli retti. c. Superficie, come area risultante dalla intersecazione di linee.

TAVOLA 128 (f. 174 v.). a, b. Tracciamento di figure senza strumenti, per successione di punti.

TAVOLA 129 (f. 175 r.). a. Tracciamento per successione di punti. b. Tracciamento per successione di punti, « per via di scorcio ». c, d. Tracciamento di un quadrato per successione di punti e metodo per ridurlo proporzionalmente.

TAVOLA 130 (f. 175 v.). a. Tracciamento del cerchio in scorcio. b. Tracciamento di un poligono. c. Solidi con superficie di vario genere (piane e curve).

detti sudoponi asendere una cosa & dice che vizi extrinseci conesso colto misura la
 quantita della cosa veduta immediata sono quelle cose ouero quelle parti che nella uita
 ta superficie s'incide. Et conio sempre presenta l'immagine di quelle vedute cose & etiamasi
 truo a similitudine della linea centra ouero dire punto centro come quella che fa
 el ferro & facendo uno cerchio sopra quello orlo del cerchio offre vizi extrinseci de
 spino tralacerato el punto dimetzo seno vizi medianti el punto sia il tratto centro
 & de inque luoghi p'quato & ni. sono vizi:

Sona questi vizi essere come lacrimata al ferro che come lacrimata tra il ferro
 a se così questi vizi ha una veduta magnoponi che la forma degli occhi sia lacrima
 in vizi la possanza degli occhi al ferro così vizi hanno aliochi le vedute sug
 fier. hquale qualita sia & lochio porta alintelletto tanto poi debet intendi quella
 come cosa essere quello che lochio retinistra sene se capace d'intendere

ET come lacrimata sendo humida obagnata per la uita dimen potere trare il
 ferro a se così questo strumento dell'occhio quando impedito fuisse potuerano oue
 no palno mandamento o difetto vizi sono impediti p'modo che non possono e
 xeritate elloro. hufos.

Alla sarebbe adire intorno a questi vizi. Ma questo basta intendere p'ma
 uere collocchio quello che uedi & indr modo & conde & puoi considerare che que
 sti vizi fanno una piramide della veduta superior piena di vizi & ricruden
 do inessa la detra. cosa veduta come dire una ghaccia da uerchi forma diuer
 mene sonissime ouero come un cappello fatto di punti, uno stremo come dire po
 pio piramide aoe in questa forma finiva come uedi designato



come fanno
 e fanciulli
 quel vizio
 no que
 li vizi
 di tu
 m

Piramide se una forma terminata da cinque punti come qui puoi uedere & poi con
 me nome dal suo punto all'altro & di questa nasce angoli retti & acuti & ottusi &
 se se stato a Roma alla porta di santo p'p'olo in la temina ouero che amezza lem
 ra che fanno diuerno dicono essere sepultura di Remo & così molte altre si leggono
 esse fatte p'sepulture maxime in ogni luogo. Diadoro sculo della sua basa disotto esse
 giungoli retti pebe e terminata di quattro punti & propri esse angoli ouero iqu
 li distendendosi alquanto punto giustissimo & quello e poi angolo acuto Et questa s'
 chiama piramide la quale puoi dire essere fatta di pezzi uisati & parati sempre da
 lochio excepte che la spate di questa termino nella tua luce & tondezza del occhio
 Et così ogni forma dequal quante equadri oronda occorra adqualunq' qualita
 sia & terminata & fatta di punti distosi salice fatte & queste s'occoro l'extremata
 ogni forma & quella aue che e inclusa da queste linee & punti & questa aue di
 mostano & pigliano colori di quella tal cosa. Sarebbe adire di questo assa ma sono
 cose filosofiche non troppo al nostro proposito uene s'ha la forma che a filosofis die

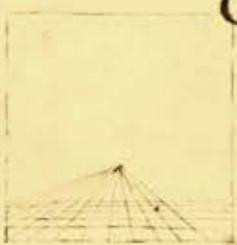
Basta questo impunto vizi & ap'rimide & a uere palpresente. hora e d'intende
 re come questo punto & linea sudopa auolere p'ragione fare una superficie piana &
 tonda bene dinanzi imparte sp'fissi comprendere pure s'incetera questo punto debet

TAVOLA 131 (f. 176 v.). Piramide, ad esempio della «piramide visiva».

ragionevoli sono. Et fanno chetu amu questo colle sette piglia una di quelle parti
 aoe uno di quelle braccia & tuora l'alinaa difoto della tua finestra ne parti & po
 ppendicolare ne parti tre dall'alinaa difoto del tuo quadro infu & quella altezza si
 ra una linea sottilissima & poi trasferma uno punto o uaci difoto o uaci difot
 o proprio infu questa linea o uaci nel mezzo o uaci davanti Moscu uoi chelle cofe
 me uengano piu dirite poi d'uno punto uel mezzo di questa linea & cosi annesso de
 to tuoranno piu dirite & piu grite pure doue tipate l'opua porre

O Ra ubisogna considerare quanto uogli stare dilungo a vedere questa tua bo
 pa auisandoti de quanto uisiti piu appresso tanto piu le cose tiparanno maggio
 re & cosi minor quando uisaranno piu lontane sibe porrai non troppo dilunga
 re onde nonno appresso & in quello luogo doue tu uerrai fa una linea ppendic
 lare ad una ppendicolare e quella bracea da alto del tuo capo e su uolto &
 l'altro e piu al basso & in questa meta uno segno alto darai tre di queste bracea
 & fa de questa linea non possi l'alinaa difoto del tuo quadro de della tua finestra
 Poi con uno filo ouero con una riga da questo dato termine delle tre bracea & a
 uno punto di queste tre bracea segnate nella tua finestra aoe nella linea della tu
 finestra & doue questo filo o riga detti adopu doue chetraghera l'appendicolare
 linea della finestra nomu uno punto & cosi come to detto na facendo perfino
 cheti se di l'altra parte del quadro & con uolta fa quello medesimo punto doue
 del filo segna & cosi quando hai segnata parte l'antecedente parti & colle sette
 riporta tutte quelle parti dalla parte opposta della tua finestra & ben de
 l'uno tipata larghe & l'altro stretto non curare poe auuenire de cofi uengna
 & poi colla tua riga doue tu ai notati questi punti dall'uno all'altro part
 cheta auuerfo fa pparata linea

E T poi al punto chetu ai messo ad questa linea o difoto odoue s'ha metti in que
 to luogo uno filo o uaci con la riga & auisano d'questi punti chetu messi in
 su l'alinaa difoto del quadro & a ciascuno tra una linea che separano tutte daap
 sto dato punto poe questo e similitudine del tuo occhio & queste linee sono ua
 zzi del tuo occhio coe tratti infu antedem & tutto questo piano tuorra piu
 di questi de quadreti diue braccio l'uno & ben de primo minore l'uno del altro
 & onde non puo quadri mentedimeno sono tutti equali & quadri diua mede
 sima ragione come de' improcesso fuerda



C Redo de balli inteso perfino a qui uide modo s'ha uno punto lo lo inteso
 mapare uerrei uederne fare uno De d'ui poe ragione questa quadreti no
 uengono quadri la ragione e poe tuuali questa cosa impiano s'era lauodessi
 infancza enparettono quadri & de sia uero guarda uno p'auimento de cofa di
 stesi logni quadri o uaci guardare uno solare difoto su tutte letriuature sol
 equidistanti l'una dall'altra & guardando ripara che fieno epui & meno seco
 do chelle uisaranno appresso tiparanno piu equali & quanto piu uis dilungo
 no tanto piu tiparanno acostare insieme l'una adesso all'altra modo de pa

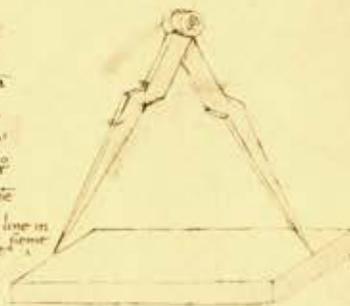
iranno tuttora & femeglia leuoi considerate con un specchio & guarda dentro inesso uedrai chiaro essere così & sentussino al diuerso dello specchio non appariranno sona tutte equali & così uerò che l'ippo di sopra uellecto fuerano trouasse il modo di fare questo piano che ueramente fu una simile & bella cosa che prigione trouasse quello che nello specchio uisualmosta ben de collocato ancora se ben considerati tu uedrai quelle misurazioni & dimensiononi & così poi tu de porrai quelle cose in questo quadro con quelle medesime braccia misurare adbedina doue seruoua. cioè in qual linea sia o figure: o animali, o casamenti o quella che fare anoglia & colonne o quello che sia & ben che uenghi no minor luna dell'altra & paragona sopra detta & così serporrai auerere una fionta di colome desino alla fila sparua che quelle bulome sieno ad offi luna al'altra & molto minor luna dell'altra & questo auerere come o detto dispo

E Mappare auere in se in pure sono molto spacioli intendere ben che qui bifo om praticare de poi non sparua così come se lauolpe alla prima uolta de uedeffe il nome di pure uo molto terribile poi accostandosegi un poco non tanto di pure & così quanto piu se ha appressata tanto meno di purena. leggi l'ippo in greco & così e ogni cosa in puru puono ardu & poi quanto piu la uo faua che piu legge

T V ai in se come questo piano na prigione di disegno regar ben uero che malerizoghi si puo ben fare in apnonti rediare questo modo t'ho si pal present

O Ra uolendo porre figure su questo piano che s'essino proprio come dire huomina su una piazza & così uno o piu casamenti o qualunque cosa porre uolessi farai questo modo uedi prima doue & su quale linea o uelle tu uoi mettere questa tua figura & abbi le feste & aprele tanto quanto e uno di quelli paralleli plotrouer so & poi con quello & tu misura la figura la quale tu fu che e tre di queste braccia ouogliono essere delle piccole ouogliono essere delle grandi secondo uelle doue tu le pora fa in questa forma come tu uedi questo sesto disegnato

E I poi seruoi fare uno casamento a questo medesimo modo alle feste fa & uedi quanto la uoi fare alto & così largo & con queste feste aprele quanto questo & uno de quadrati & mettigli uno fogno per diuolare su uno d'ocanti del tuo casamento & ualato nel medesimo modo sul altro canto quanto uoi su larga la facciata dinanzi & così l'altra facciata da canto guarda quanto uoi sia pe l'altra uerso & una linea uerua perpendicolare in su quello parallelo che uene li forma la tua linea & dapoi metra una dal una all'altra linea & poi guarda quante braccia altezza & questa seconda linea di quelle doue finisce sul piano che saranno tanto alte quanto le tue prime linee ben che poua piu bassa & piu cor tu questo e che quelle braccia sono minor misura che quelle dinanzi manuer tanto el una quanto l'altra sono grandi queste braccia & così le uoi del casamento & così tira una linea d'arco come tu tu faro dapoi & aggiugn queste & line in queste tre cantoni filo al punto centro de declinanzi e detto & ueranti tutte



Le cose misurare & così se far cuoi usca ofinestre ofcale ogni cosa tira a quel punto poe come tu inteso quella e di punto centrato el suo ordo colquale bisogna fermare ogni cosa a similitudine come colui che balestra che sempre tiene la sua in tra a suo dato & fermo punto : ...

Il inteso delcassamento quadro. Clrondo bisogna fare come tidissi dinanzi a fare il tondo su uno piano guarda quanto vuoi desia didiametro il tuo cassamento & fa uno quadro grande sul tuo piano & poi usca su il tondo in questa forma acc come dinanzi vedesti : ...

Se fare la usca in orto o in casa o in impia facce come dinanzi dissi acc che prima tu facci come tu vedi questo tondo & poi le facce a ogni punta della stella de tuoi fante in sul tondo tira una linea ppendicolare & fono intente facce qua tu faranno ledere linee della stella bisogna tirare quelle facce adue più acc che ponghi un altro punto su la linea centrata p mezzo il primo & se nete mezzo questo cassamento pochi dila & di qua tanto distanti quanto tu pare abastanza p fare il tuo cassamento : ...

facce

Al inteso il modo ofare i cassamenti tondi & quadri & affacciati hori bisogna a ogni modo studiare ad insegnare che questi precetti detto dati non sapresti poe fare senone adopassi & exercitassi l'omano aldifegno : ...

Ma e da vedere degli animali il modo che bisogna fare sic che quando tu uolessi fare un cavallo tu sia quanto e grande togl di quelle braccia & fa la forma del canallo a quella misura equalunque uerfo tu lo vuoi fare o miscora o uero plosuo diritto guarda pure che secondo le sue misure tu metti copie sul piano & ben che pareasse più corta luna gamba che l'altra auene planazione anidreza acc pelo scuro del piano & seruenuoi uedere la ruota togl uno banco de abbi quattro pic cuoi tre & mettilo discosto da te tre o quanto braccia o sei o come ti piace & poi teneti aduratura deffo & guarda a quello & lipie che sono più dilunghe dallo corno uedi doue inguano quechi che sono più appresso & uedrai che paranno tanto più corti che quechi che ti sono più appresso & uede d'istato tanto sono lunghi luno quanto l'altro. Questo non e paltro senon poe uerfo più dilunghe sic che ogni cosa : ...

Et così tu puoi misurare un'altra cosa in questo medesimo modo che uno canallo uno bo uno leone & cio che parca. Così una tuola piana ancora se uolessi metterla su uno piano p uedere quanto ti scorresse acc quanto tidemissuffi togl una riga & mettila dinanzi & guarda doue taglia la riga la destra parte della tuola acc da capo & da pie & tanto e quanto in quella riga tu mostra essere tagliata da questa tuola tanto indifegno si può fare la riga : ...

Et così similmente con queste misure & ragioni puoi fare cio che vuoi se uolessi an cora p un'altra più facile uia ritrarre ogni cosa habbi uno specchio & nello inchi a quella cotale cosa che tu uoi fare & guarda in esso & uedrai idatorni de lle cose più facili & così quelle cose che paranno più appresso & quelle più dilunghe tu paranno più diminuire & ueramento da questo modo ordo de pippo : ...

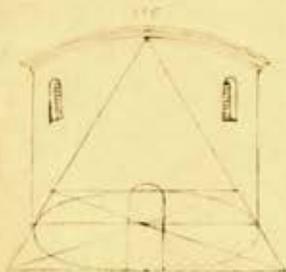
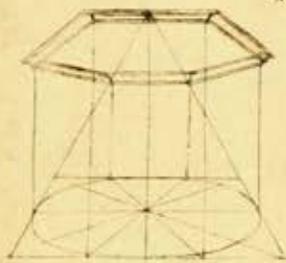


TAVOLA 132 (f. 177 v.). La « costruzione legittima ».

TAVOLA 133 (f. 178 r.). Misurazione di « parelli » mediante il compasso.

TAVOLA 134 (f. 178 v.). a, b, c. Applicazioni del metodo prospettico per la rappresentazione di edifici di varie forme geometriche.

dino & in quello habito d'expone: come se fusse dino uuo & menigliete indosso in que-
 llo auo d'eta uoi d'egli sta lazzaria & seque pomu non istessino come tu uoleffi abbi
 la dda strata & bagnalo bene indosso a ditta figura & poi accenna lepicoche auo mo
 do & fallit scolare & staramo poi ferme & sepi la uoi fare: in tal modo metalo in
 acqua calda & potalo rimare in altra forma & da questo ritrai poi le figure d'eta
 uoi de seno uelie se amata ai affare con uoluntaria moderna ritrai una armata
 in moderna se la uelie affare amata e bisogno d'etraglia dell'anticha

Ai intesi modi & giordini aduere imparare ad insegnare Ancora te un altro modo
 ad uolere imparare bene amare de la natura & così d'etraglia Vuolte conare uno
 quadro d'inezza brato ogni uerso di d'etraglia o d'uno brato & in questo telaio fa
 to di quattro uolte d'legno o canila d'itise o canila d'itise fonte b'etessi quadrato
 & compartito in tre quadrati d'alarghezza d'itise d'itise l'uno d'altro & poi qua-
 do ai armarre alcuna cosa orefra o quello d'etraglia fare metati questo quadro di
 namza aluochi & pesto guarda quello d'etraglia ritrai & secondo uedi p' questo quadra:
 ingiuto etno exempro d'etraglia uoi tulo quadrato secondo d'etraglia uedi quech qd
 d'etraglia separatio quello & così uedra ogni cosa imparato & quadrato & seconda
 d'etraglia d'itise o alungia quegli quadra tiparcano maggiori & minori: ..

Questo e buo modo intendere bene ogni particularita d'insua & così potra ritrai
 ogni cosa uno animale uno castimento & qualunque cosa uolra amare nell'offedi
 e buo armarre come te d'eto & f'era due d'etraglia l'uno nell'altro tipara piu
 facile armarre quello d'etraglia fare coe quello d'etraglia ritrai: Et quando tuai qd
 sti precetti metrai in hora d'insua uolra d'etraglia hante & poi d'itise questo
 e mestiero essere bello trouatore d'componere le cose d'etraglia & uolra belle in-
 uentioni d'etraglia cose nuove come de appelle d'etraglia la calumnia come so d'et-
 ra l'emo impu luoghi & così d'itise d'etraglia inuentioni anno trouato d'itise d'et-
 tra le cose s'che Signore uoi auere intese un modo d'etraglia ad insegnare & insua
 & proportioni tanto delle figure quanto dell'itise cose come d'itise & d'etraglia
 e d'itise d'etraglia d'etraglia d'itise d'etraglia solo una hora d'itise & uedrete poi in capo
 di quanto o d'itise mesi d'etraglia hora non l'etraglia d'itise & farai poi grandissimo
 piacere quando uoi l'etraglia p'be e uolra d'itise piacere & massime poi quan-
 do s'fa aluochi p'be s'fa l'etraglia alla figura



Dimparare a intagliare come s'fa: Lo intagliare quando s'itise bene d'itise
 e finale cosa impo d'itise d'itise. Sechoia uolra intagliare p'be uolra uolra
 fare d'itise e mestiere fare prima d'itise & la uolra uolra essere f'era nera & a
 morbida d'itise d'itise & seuo d'itise poi d'itise pesto e f'era nera. Ben d'itise uo
 lesse s'itise colore d'itise d'itise colore d'itise d'itise uolra d'itise d'itise
 colore d'itise s'itise f'era & poi aluochi d'itise con e mestiere d'itise s'itise
 d'itise d'itise d'itise in questa forma grandi & picoli & d'itise ragione d'itise
 ingrado & mestiere f'era d'itise ancora & d'itise d'itise questi s'itise
 auendo affare cose d'itise. Ma a f'era d'itise conuio poi d'itise dentro o

uerti si braccia piano & ancora di sopra una saletta ornata maneta laquale e

Et ancora allo entrare della porta alzando gli occhi su una loggia nicolometra dimostrar laquale risponde di sopra a quella di sotto nel corteo & della medesima grandezza de braccia uentianqi lunga & larga cinque laquale e dipinta inuer de anclastoria di fantasia nel corticeo dinanzi ueghono dipignere le uirtu carituali Così di sopra a queste se un'altra loggia laquale uene a essere foto dietro de lamedesima larghezza & lunghezza della loggia deua laltezza non e tanto giu to quella di sotto & questa ha due drogni arco loquali ueghono acircundare tutto il corticeo dalle parti el uapere dinanzi & di uo de ueghono dipignere li pianeti & segni celesti

Egli ancora cern uevoni liquali uanno dalla sala grande alle due camere uno de quali ebene due braccia aceti & laltro e braccia due Ebene uno liquale uene a essere sopra alla sala di uicina quarta

Alora non accade dire se non de la detta casa e degnissima a Milano & ancora secondo intendo lauogno migniore & ancora assai piu uoto sono cose al di uento della facciata laquali molto locecano & per questo laono compite per altre intera a esse deua piu luminosa & piu bella ueghono molto propinque de non credo deua lastrada larga diui otto braccia. Sute non e dubio drogni uolta de uelle dente cose se uanno entrare quella mostern piu magnifica & molto piu bella la detta facciata qua de fara hor nota di uoloti come due uolenti fare uone dubio che a Milano non e la quale
 ra un'altra simile considerato emola hor namenti della a maxime la degnia porta in remora scolpita & intagliata degnissimamente come di sopra diui & ancora l'entra deua e dignissima & maggiormente quando fara dipinta nel modo deua ragione inuene compiglio portar li uono degnio & dabene el quale la regge & guida tutto el tutto de uano a Milano al quale e di ragione de quello de uapere fa uera Duffi hor namenti douera dipignere nella uolta de l'arco andro della porta le stelle fisse & nelle faciate douera spuo fare la cosmografia & cosi di parte Tolomeo & altri stologi. Credo de questa entrata fara bello expectaculo

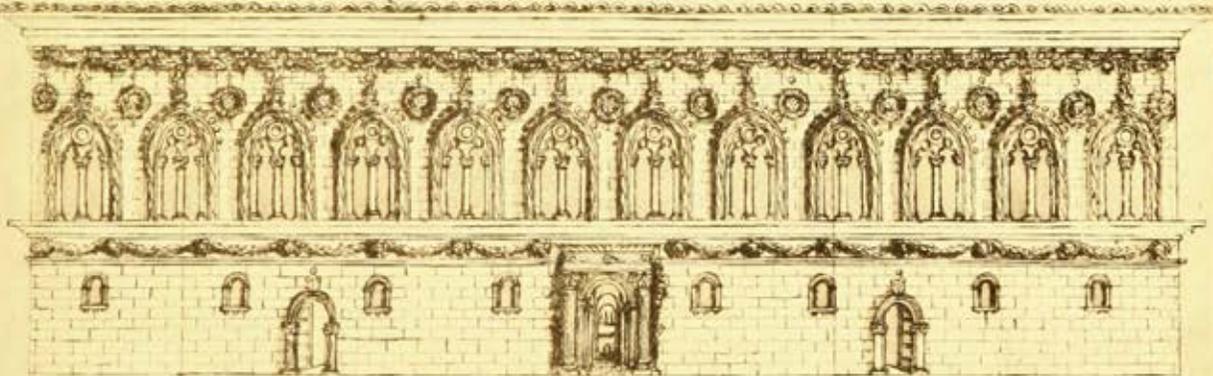


TAVOLA 135 (f. 184 v.). « Fusedgli » per modellare.

TAVOLA 136 (f. 192 r.). Fronte del Banco Mediceo a Milano.

l'huomo uiole essere il cor: po suo bene disposto e bene organizzato
 per huicere ne proprieta come allui s'appartiene. Così l'edificio
 Allhuomo s'appartiene esser ben formato bene organizzato e anche
 di buona compressione compressionato acio possa esser sano e u
 uere assai e anche sia capace di buono intellecto acio possa
 exercatursi a quello che lui fu creato e mancando una di qste
 tre cose non puo essere in pfectione e cosi il difetto bisogna
 a ordinare a tutte le sue cose con modo ch' habbi materia a
 essere sufficiente secondo sua qualita. Si ch' io per queste ti dico
 come ho disposto di fare questo Acio habbia tutte e tre qst
 conditione eternita Belleza et Utilita.

Illecternita in prima noi caueremo un fosso di larghezza di
 braccia uinti e questo lo faremo in torno al quadre delle cet
 nouanta braccia. facto questo io ne fare poi due altri in croce
 in questa forma della medesima larghezza e in su ogni cante
 ne e cosi nel mezzo di questi fossi io fare di leguame come
 a due una botte di du braccia di uano e metterle ou tanto
 al fondo quanto io trouero laequa e questi pozzi ueniranno a
 essere 17. facto questo io li mettero adriani e calaria tanta
 che uerra al pari di queste botti e poi uoglio hauere buone
 pietre e mettere tante che sia un braccio piu alte e ogni
 pozo sia pure issediato e poi p tutto questo fondamento io
 lassero due braccia di uano e alto quattro e poi fare il mu
 ro sequente con una uolta e a diritto de pozzi a ciaschaduno
 lassero un bucio di mezzo braccio di uano. E poi come fare
 a presso a terra e io uoglio girare uolte dall'uno muro all'altro
 tanto alte ch' ueniranno set braccia sopra al primo terreno e le
 uolte presso un braccio e mezzo ben forti. Acio ch' le mu
 riglie di sopra siano ben fondate e queste uolte sotto terra
 daro per cio loro lumi in modo si potranno usare. Et acio
 siano bene forti io girero in su ogni angolo cioe cantoni
 del mezzo un archo di due braccia larghe e poi p lo mezzo
 della crociera la metto in archi tanto ch' tutte le uolte si
 rano equali e questo fo p piu fortessa uerrano a essere
 tutte queste uolte uinti du braccia la loro larghezza e di
 ce l'alteza si ch' farano da usare per sepulture e per altre

B 50	P 50	B 50
P 50		B 50
P 50	B 50	B 50

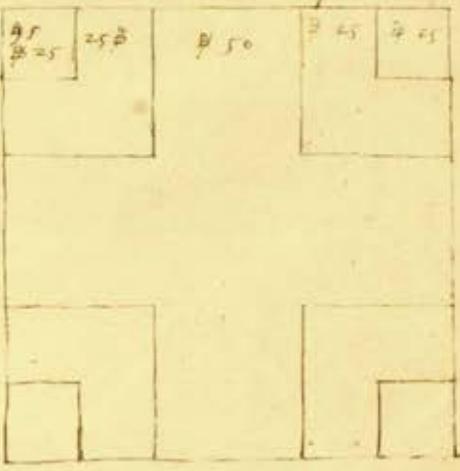
diuisione

213

pⁱⁱⁱ

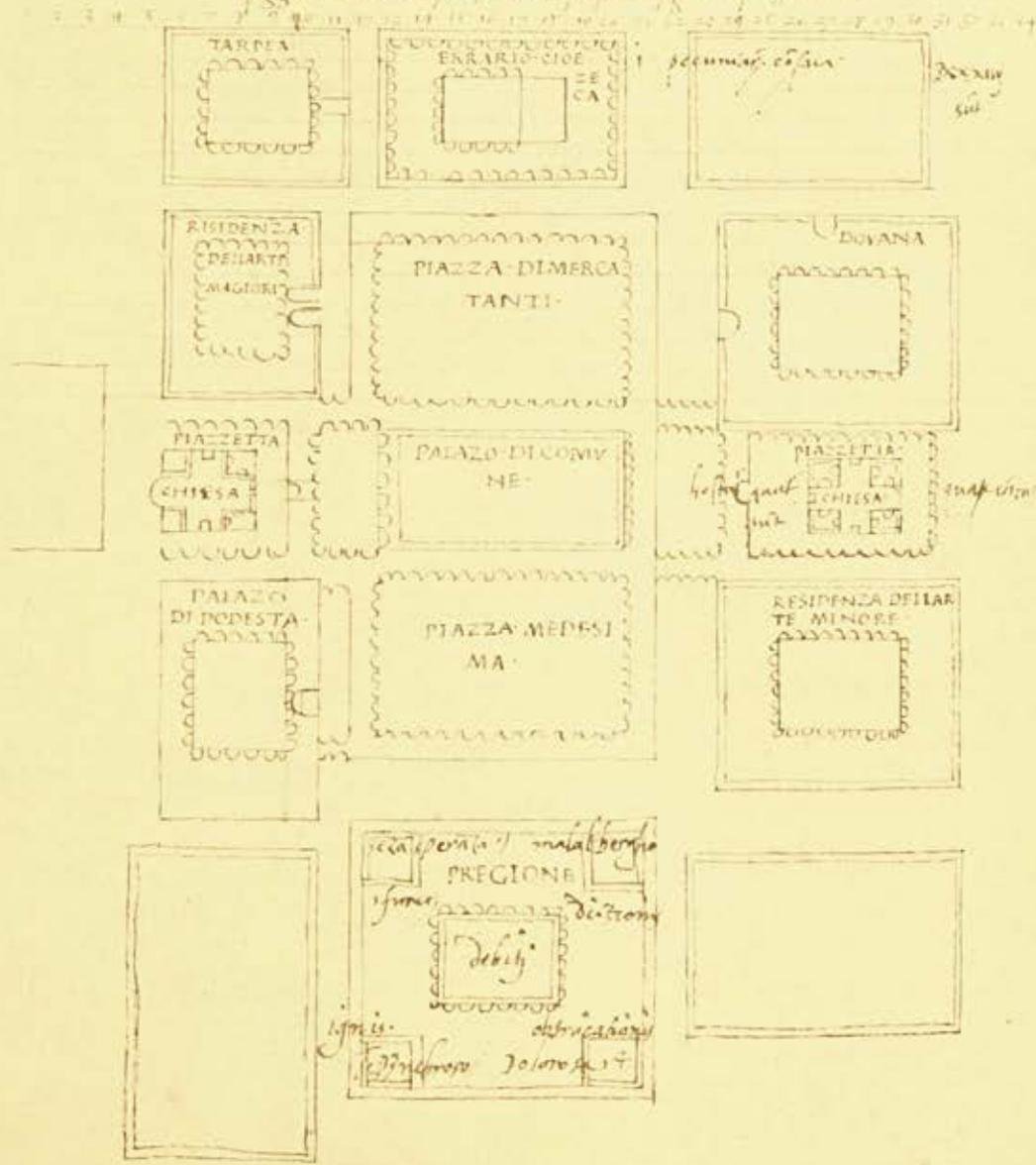
membri ne anche della psona. Si che adinqs ledificio debbe esse
 re anchora lui bene proportionato e hauege membri con
 oenti alla sua grandezza. E anchora come del corpo del huomo
 e conuuzato e ha i suo uicou e donde per suo mantenimeto
 alla intita e anche iluoghi da uicarsi. Così ledificio lui
 anchora bisogna e come uedi l'apparenza del huomo essere
 dinanzi alla faccia e anchor il petto e tutta l'altra pre dinanzi
 e per quello e conosciuto. Così ledificio uole essere nella pre
 dinanzi piu bello e piu dilectiuolo. E come nella faccia del
 huomo e la maggior parte della bellezza. Così lui de anchor
 essere. E come l'entrata del corpo del huomo e la bocca e così
 p gli occhi uede così bisogna fare alledificio cioe la porta
 elle finestre donde de uenire lume e poi per gli altri
 membri quasi a una similitudine e come p lo manore
 huomo uiue così il edificio bisogna essere mantenuto e go
 uernato come dinanzi hauege inteso.

uesto basti per al presente della formatione delledificio
 a similitudine del huomo delle proportioni e membri sic
 che ledificio uuel hauege i suoi membri conuenienti alla sua
 grandezza. Et come e dicto se e grande ledificio uole an
 chora ogni suo membro grande che non istarebbe bene
 a un tempio grande fare colonne piccole ne gli archi ne
 anche le porti e tutti gli altri membri uogliano essere pro
 portionati secondo il corpo delledificio. In quanto alle misure
 e le ragioni che uogliono questi loro membri secondo la
 sua grandezza questo anchora u' diro p hoggi basti questo.
 La sequente uenne allora usata colla sua norma i mano
 subito mi mostrò. E come quando huomo desidera
 d'impredere una cosa che con una affectione domanda.
 Così faccia lui. E io correcedoli gli errori gli mostrauo
 di quelli modi che erano da douere impredere. E lui col
 lanimo attento ascoltaua e domandauami di piu cose
 appartenenti allo imparare molto piu che non haria cre
 duto. E poi domanda pure sopra alle ragioni e misure
 delledificio. Io ueduto lo tanto auido e amoroso a questo
 tutto uoluntoso e anchora per poterde lo meglio dare.



ordini. Questo sarà come ho detto di struttura braccia p. uno naso
e per lato cento. Con questo sarà un' altezza di trenta braccia e
lungo e sessanta lungo l'orizzonte portico intorno intorno e così
come ho detto gli sarà le stanze e scompartimenti di tutte l'arti. Così
dalla parte opposta della piazza non s'contro alla douana sarà un
luogo simile a quello che sarà laudenza dell'arti maggiori come
adire mercatanti grte di lana e di seta e d'oro e d'argento e altre
arti più degne e duna medesima grandezza sarà l'una di l'altra
per che l'arti non sono tante si farà i luoghi loro più grandi sicché
l'arte sarà più degna

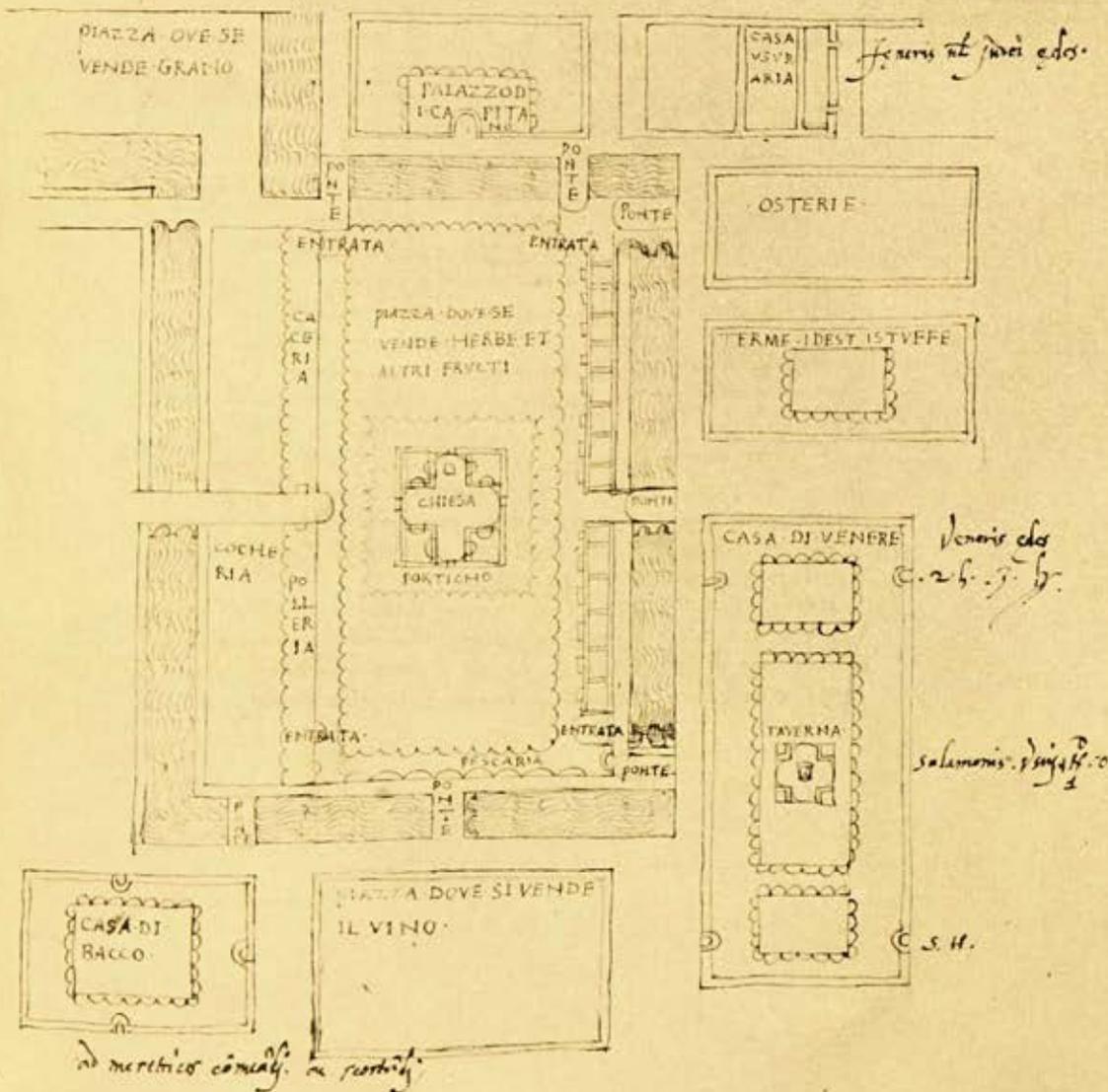
ma se si faccia in questa forma come qui è disegnata. Fatta
proprio a questo modo se meglio meglio si no fa che non sia
peggio che lo ratiffo di terre questo disegno a presso di me



uesti mi sediffi assu ma uorra ch' quell'altra doue s'ha a uendere
 fructe e altre cose da mangiare me la d'essi meglio antendere e
 disegnuassimela come tu di che la uoi fare. Piacemi che mi dica
 in prima come fa affare o pure che la disegni. Diseguala prima
 e in sul disegno mi dirai parte per parte. Dommi la portero dise-
 gnatti in uno foglio. Se ma fa ch' sia proportionata alla grandezza
 che haura a essere. Io la fare misurata a quadretti cioè a braccia piccole
 eto il disegno e portatolo al signore disse hor qui mi da antedere
 a parte a parte con i costi in prima. Signore io ui d'oro la misura
 d'essa cioè de la larghezza e lunghezza. la lunghezza sua sia sicco cento
 braccia e la larghezza sia cento. questa fara il netto in quanto ui
 piaccia. Ma si non uole essere meno.

DEE COPPI
 abuel

MELICOM.
 luc.



Il quale e questo holle fatto in questa forma che vedete qui il fondamento
 lo ne gho tu hai fatto un quadro e spartito in tre parti un pare
 e habbino tolto due Signor si Di queste due parti faromela chiesa
 e l'altra parte de frati e una delle parti fara lorto il quale uerra a esse
 re per un verso braccia cento e l'altro trecento e poi piglio due di
 queste parti le quali uerchano a essere duecento braccia l'una e così
 l'altre due se piglio di questa parte del mezzo la quale e duecento
 braccia l'una e così l'altre due e trolio un quadro di cento braccia
 e ogni verso e l'altro centoquaranta cioè p' longo e largo come ue
 dete e trecento braccia lungo e cento larghe uero di lo sparto i
 mezzo e troliore uenti braccia in uelle quali io fo stalle e luoghi
 da tenere legne fieno e simile cose estrangi da ortolano e poi
 come uedete piglio uenti altre braccia pure e lo verso del lorto que
 tiane tiene le trecento braccia e quanto tiene la chiesa piglio nel
 mezzo un quadro di uenti braccia e fo la chiesa loro e di qua e di
 la cioè quaranta braccia da un canto e quaranta da l'altro fo i refet
 tori e poi tra questi refettori e la chiesa ci lasse una spatio di uenti
 braccia e uiente a essere lungo cento e in questo luogo fo il ci
 miterio e poi fo due chioschi da un canto della chiesa e dall'alt
 re uguali sono dirate piu propinqui all'orto fara' gli frati e
 quelli di uinzi faranno piu cominiani e di sopra di questi ri
 chioschi i quali faranno tuchi in uolta faranno celle e dormitori
 e così habbanno due capitoli i quali faranno taluno chioscho e l'alt

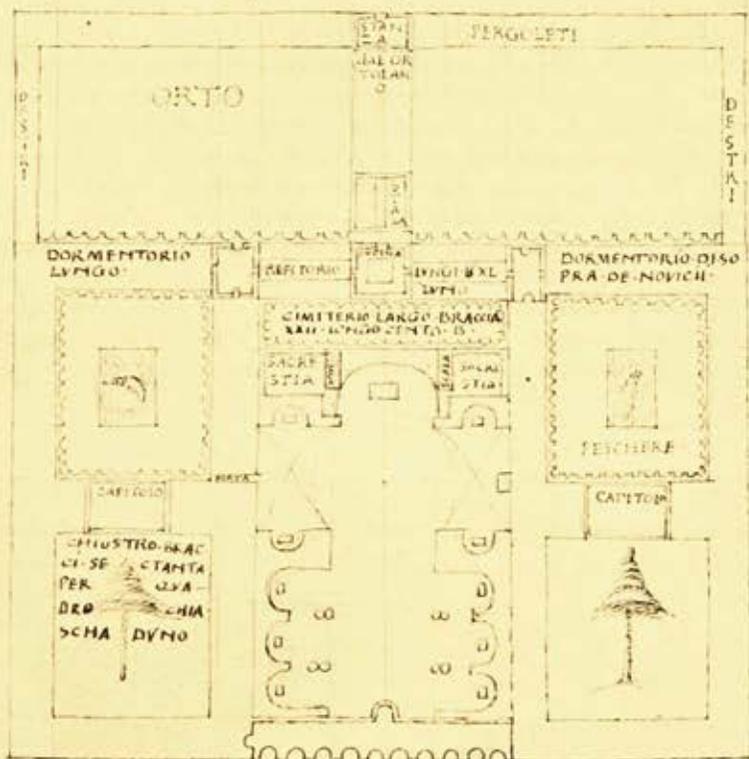


TAVOLA 137 (cod. Palatino). Prima scompartizione, eseguita sul reticolo di base, della pianta del duomo della Sforzinda.

TAVOLA 138 (cod. Palatino). Seconda scompartizione della pianta del duomo della Sforzinda, con le quattro torri agli angoli (cfr. tav. 26, a).

TAVOLA 139 (cod. Palatino). Schema funzionale della piazza «negoziatoria» (cfr. tav. 49).

TAVOLA 140 (cod. Palatino). Schema funzionale della piazza del mercato o «Forum contidio» (cfr. tav. 50, b).

TAVOLA 141 (cod. Palatino). Pianta del convento dei Frati Minori (cfr. tav. 52).

INDICE DEI NOMI
E DELLE COSE NOTEVOLI

In corsivo, oltre ai titoli di opere, sono i termini inusitati – anche se non esclusivi del Filarete – e i nomi da lui più vistosamente travisati, o trascritti in modo errato. Nel caso di nomi o argomenti ricorrenti nel testo e commentati in nota si è data solo la pagina del testo, per non appesantire l'indice, mentre sono indicati col numero di pagina seguito da n. quelli ricorrenti solo in nota. Sono esclusi dall'indice i nomi ricorrenti nella nota cronologica e nella bibliografia. Le pagine indicate si riferiscono al tomo I fino a p. 418 (oltre a quelle con numerazione romana), e al tomo II da p. 419 a p. 704.

- Abbiategrosso, S. Maria LXXXV
 abete 79
 Abramo e Isacco 262
 Acciaiuoli Nicola 10 n.
 Acheloo 455, 660
 Acheronte 673
 Achille 659 n., 673
 Ackerman J. S. LXXIII n., LXXIX, 434 n.
 acqua, sua ricerca 637-8
 acquedotto 377-8, 589, 590-99, 601
 Acropogli 383
 Adamo XXIV, XXV, XLIX, LV, LVI, LX, 18,
 20 n., 23, 24, 211 n., 262, 573 n.
 Adda 54 n., 65
 Adriano XXXIV, 32 n., 34, 36, 183, 357,
 566, 679
 Action (*Echion*) 578
affacciata (a più facce) 162
 Agatarco di Samo 565
 Agesistratos 565
 Aglaophon (*Agliofon*, *Alifon*) 566, 584
 Agnolo da Montepulciano CVIII
agnusdeo, contro il fulmine 156
 Agoracritus 567
 Agostino d'Antonio di Duccio 170
 agricoltura, trattato d' 7 n., 571, 637,
 681 n.
aguglia (guglia, obelisco) 33; v. anche
 obelischi
 alabastro 75
 alari 268
 alberese, pietra 66
 Alberico da Barbiano 395 n.
 Alberti Leandro 74 n.
 Alberti Leon Battista XIV, XV, XXV,
 XXVII, XXXV, XXXVI, XLVIII, XLIX, LVII,
 LVIII n., LXXVI, LXXVII, LXXVIII, LXXX,
 LXXXI, 4 n., 10, 168 n., 171 n., 186 n.,
 187 n., 228 n., 300 n., 343 n., 381 n.,
 434 n., 563 n., 588 n., 638 n., 640,
 641, 642
Della pittura LXII, 14 n., 157 n., 181
 n., 233 n., 566 n., 567 n., 581-6
 nn., 639 n., 641 n., 642 n., 646, 647
 n., 648 n., 650 n., 651 n., 656 n.,
 658 n., 662-3 nn., 666 n., 670 n.,
 672 n., 674 n., 676 n., 677 n.
De pictura 4 n., 11 n., 227 n., 646,
 653 n.
De re aedificatoria XXXIII, XXXIV, LXIX,
 LXX, LXXVI-LXXVII, 4 n., 10 n., 11
 n., 14 n., 15 n., 16 n., 17 n., 20 n.,
 37 n., 38 n., 41 n., 45 n., 48 n., 54
 n., 55 n., 65-8 nn., 70 n., 78 n., 95
 n., 111 n., 113 n., 137 n., 161 n.,
 165 n., 189 n., 211 n., 213 n., 216
 n., 230 n., 233 n., 243 n., 249 n.,
 296 n., 302 n., 334 n., 335 n., 359
 n., 364 n., 369 n., 427 n., 586 n.,
 588 n., 627 n., 631 n.
Descriptio urbis Romae LXXI, 30 n.
De statua 14 n., 19 n.
Elementa picturae 11 n., 641 n.
Elementi di pittura 639 n., 641
Ludi matematici LXXI
 Alberti Rodolfo, v. Aristotile da Bo-
 logna
 Alberto Magno 9 n.
 Alcamene (*Archimonide*) 567, 577, 579
 Alcibiade 580
 Alessandria 46
 Alessandro Magno XIV, XXXV, XLVII,
 XLVII, XLVIII, 16 n., 27, 32 n., 45, 46,
 52, 136, 263, 378, 473, 660, 661, 673
 Alessandro Severo XIV, 566
 Aletes, re di Corinto 263
 Alexander (pittore) 566, 567, 586
 Alexis 578

- allegoria e simbolo nel *Trattato* XVIII-XX, XXIII, XXVII sgg., XXXII
 alloro 109, 120, 167, 175, 176, 261, 264, 509, 542
 Amadeo Giovanni Antonio LXXIII, 449 n.
 Amazzoni 576
 Ambrogio da Varese 101 n.
 ametista 75
 Amfione 327
 Ammannati Bartolomeo 356 n.
 Amoirukios (Amirutses) Giorgio XXXIX
 Anco Marzio 358 n.
 andito (imbotte) 631
 Andrea del Castagno 249, 265
 Andronicus di Kyrrhos 565
 anfiteatro 338-42
 Angelico, fra 265
 Angelo da Murano, v. Barovier Angelo
 Angiò Renato d' 183 n.
 angoli 641-2, 644, 646
angontana (puntone) 368
 Anna, pronipote di Esaù 573
 Annibale 659, 673-4
 Annoni A. 202 n.
 Antenore 566
 Anteo 455, 660
 antico, elogio 12, 220, 228-9, 234, 356-7, 380, 481-2
 Antigono 582
 Antimachides 565
 antipetto 119-20, 160, 375
 antiporte 142 sgg.
 Antistates 565
 Antonino Pio 35 n., 36 n., 679
 Antonio da Landriano 92 n.
 Antonio da Pisa (Antonio di Chelino?) 172
 Antonio del Bello 258 n.
 Antonio di Cristoforo 173
 Antonio di Guardiagrele 251 n.
 Antonio di Vincenzo LXX, LXXXIII
 antropomorfismo, v. uomo
 Apelles 566, 582, 584, 585, 643, 677
 Aphrodisius di Tralles 564
 api XVIII, 109, 175, 264, 509, 568-71
 Apicio 573
 Apollo XVIII, 542 n.; oracolo 579; statua 581; v. anche Febo
 Apollodoro 36 n.
 Apollodoro di Damasco 34 n.
 Apolonius pergeus 565
apostero, uscio corrente (porta posta sul fondo) 699
 aquila 110, 112, 114-6, 119-20, 174-6, 261-2
 Aragona Alfonso d', re di Napoli CXXVI, 319
 Aragona Alfonso d', duca di Calabria CVIII, CXIV
 Aragona, cardinale d' CXXVI
 Aragona Ferdinando I d' 183 n.
 Aragona Ferrante d' CVIII
 Arcesilaus (*Argelaus*) 564
 Archermus (*Archimisculus*) 567
 Archicodomus (collegio per 'putti') XXVIII, 493-523; scopi e ordinamenti 493-5; studi 494-5; apprendistato artigiano 495, 499-504; amministrazione 506-11; organizzazione degli studenti 511-7; organizzazione degli artigiani 517-9; progetto dell'edificio 498-504; salario per i vari docenti 496-8
 Archimede 4 n., 9, 13, 564
 architetto XV, XLVIII, XLIX, LV; compiti, diritti e doveri, 40-7, 430-2; conoscenze a lui necessarie 14, 41, 427-30, 557; rapporti con il committente XLVIII, 43; remunerazione 46-7, 431-2
 archi travi, in contrapposizione agli archi tondi 234
 archivolto (raggio dell'arco) 416
 arco (origine naturalistica) XXV, LVIII, 226, 230 n.
 arco acuto, condanna 188 n., 230-1; 'praticaccia moderna' XX, XXI, LV, 234
 area 642
 Aretusa 568
 argilla 68-9
 Argo 389, 661
 Arianna 260, 674
 Aristeides 566, 578, 582
 Aristeo 568-71
 Aristofane XXXV
 Aristotele XXXV, 686 n., 695

- Aristotile (Fieravanti) da Bologna XI, XVI, LI, 391, 436, 470, 472
 Arkesios (Arcesius) 565
 Arno 569
 Arpace, satrapo di Astiage 403
 Arslan E. 172 n.
 Artemisia 37, 259, 260, 565, 580, 660, 674
arzanà (arsenale) 586, 589
 Asdrubale 674
 Asiatico 605
 Asinio Pollione (*Pollione Asilio*) 577
 Asopodorus (*Sophodero*) 578
 Assunto R. XXXII n.
 Assur, figlio di Sem 572
 Astiage, re dei Medi 403
 astrologia XIX, 101 n., 429, 540
 Astrologia, raffigurazione 540
 astrologo XI, 101-2
 Atene 327; Partenone 576 n.; statua di Venere ermafrodita 579
 Athenodorus di Rodi 564, 578
 Atlantide XXXIV
 Atlas (*Attalante*) 564, 574, 660
 Atropos (*Antroposso*) 104
 Atteone (*Anteon*) 260, 661
 Attila 35
 attimo 470
 Augusto, v. Ottaviano
 Aulide 584
 Aulo Gellio 582 n.
 Aurelio 567, 586
 auspici: alloro 109, 120; api 109; aquila 110, 112, 114; aquila e altri uccelli 119-20; aquila e falconi 115-6; falconi e altri uccelli 115, 160, 176; formiche 125, 176; quercia 109, 112, 116, 120; serpente 108-9; ulivo 120; spiegazione degli auspici 174-7
 autobiografia 5-7, 15 n., 47, 72, 103-4, 298 sgg., 362 n., 387, 427, 431, 434 n., 690-1
 Averlino Antonio (*Noliaver, Onitoan Nolivera*) XLVIII, CVIII, CXI, 5, 393 n., 408, 557, 559 n.
 Averlo, fiume 54 n., 140, 144, 146, 342, 356, 360, 365, 601
 Averlo (Averno, Aliaverno), lago 145, 600
 Avianus Euandros, v. Euandros
 Babilonia XXXIX, 38 n., 237, 263, 404 n., 406
 Bacco 57, 187, 260, 288, 455, 486, 550, 551, 558, 568, 572
 Bagdad XL
 bagni termali 634-7; Bagni di Bormio (Valtellina) 636; Bagni di Casciana (Pisa) 636; Bagni di Petriolo 635; Bagni S. Filippo (S. Quirico Valdorcica, Siena) 635; Bagno Acquasanta (Ascoli) 636; Bagno a Porretta (Bologna) 636; Bagno d'Acqui (Piemonte) 636; Bagno di S. Martino (Val Masino) 636; Bagno Macereto 635; Bagno Vignoni (Siena) 635; Bulicame 635; S. Maria in Bagno (Romagna) 635; sorgenti di Pozzuoli 635
 balascio (rubino) 75
 balestriere 117, 124
 Baltrusaitis J. 74 n.
barchette (per andare sotto le torri) 140
 Baroncelli Niccolò 171 n., 173
 Baroni C. LXXXIV n., 698 n.
 Barovier Angelo (Angelo da Murano) XII, 249, 257, 318, 671 n.
 Barovier Marino (Marino da Murano) 249, 257 n., 318
 Barozzi Giovanni, vescovo di Bergamo 206, 460 n., 461
 Bartoli A. XXXVIII n.
 Bartolino da Novara LXXII
 basamenti di edifici 245
 Bascapè G. 300 n., 313 n.
 basi delle colonne 214
 Bassano, cattedrale 362 n.
 Batrachos 564
 Battagio Giovanni LXXIII, LXXVIII
 battaglia dei Centauri e dei Lapiti 576, 674
 Battisti E. 37 n., 101 n., 110 n., 137 n., 172 n.
 beccatelli 72 n., 117, 242-3
 Beccherucci L. 659 n.
 Bellerophons 571 n.
 Bellinzona, Castello LIII
 Belotti B. 460 n.
 Beltrami L. XI, XVI, 5 n., 6 n., 30 n., 72 n., 92 n., 95 n., 101 n., 108 n., 118 n., 147 n., 183 n., 195 n., 305 n.,

- 392 n., 478 n., 509 n., 603 n., 630 n.
 Benaviato Giovanni 92 n.
 Bergamo XI, 364; Cappella Colleoni 449 n., 563 n.; Duomo XI, 7, 73, 103, 206, 363, 458 n., 460-6; Palazzo della Ragione 461 n.; S. Maria Maggiore 461 n.
 Bernardo da Venezia LXXII, LXXIII
 Bernini Lorenzo 220 n., 335 n.
 berrettino (colore grigio-verdognolo) 240
 Berry, Jean duca di 680, 681 n.
 Berto Linaiuolo 265
 Bezeleel (*Besel*) 573
 Biagetti V. 47 n., 299 n.
bianchetta, pianchetta 143, 150, 161
 Bibbia XIV, XXV, XXVI, XXXIX, 31 n., 238, 262 n., 566 n., 572 n., 573 n., 660 n.
 biffo (colore violetto) 666
 Bindi V. 251 n.
 Biondo Flavio XXXVII, 30 n., 588 n.
 Biringuccio Vannoccio 476 n.
 Bisanzio XXXVIII
 Bisuschio, villa Mozzoni-Cicogna 83 n.
 Boccaccio 260 n., 583 n.; *De Casibus* 402 n., 403 n., 406 n., 407 n., 546 n., 572 n.; *De Claris Mulieribus* 10 n., 403 n., 404 n.; *De Montibus* 10 n.; *Genealogia* 10 n., 573 n.
 Boldrino da Panicale 400 n.
 Bologna: Palazzo del Podestà 391 n.; S. Petronio LXX, LXXXIII
 bombardiere 117
 Bona di Savoia 320 n., 379 n.
 Bonelli R. LXXXIII n.
 Bonfini Antonio CXII, CXIII, CXXVII
 Bonvesin della Riva XLI
 Borinski K. 10 n.
 Borromeo, san Carlo 294 n.
 Borsa M. 482 n.
 Borsi, F. XVII n.
 bosso 81
 Bracci Giovambattista CVIII
 Bracciano, castello Orsini LI
 braccio 21; sue varie misure 22-3; di Bergamo e di Milano 301 n., 463; a Milano 22; a Roma 23
 Braccio da Montone (Andrea Fortebracci) 394 n., 395
 Bracciolini Poggio XXXVI, 10 n., 30 n., 287 n., 321 n., 649 n.
 Bramante Donato LV, LVIII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXV, 181 n., 553 n.
 Brembo, ponte sul 364
 Brescia: Ospedale 300 n.; S. Faustino 206 n.
 Briquet C. M. CVII, CX
 broccoliere (scudo rotondo) 474, 548
 Brunelleschi Filippo XXIII, XXIV, XLVIII, LV, LVII, LXVIII, LXIX, LXXVII, LXXX, LXXXI, 171, 227, 653, 654 n., 657, 693
 Bruschi A. XXXVI n., LXXXI n., LXXXIII n.
Bruto e il buon giudice, affreschi in Orsanmichele 284 n.
 Bryaxis 565, 578, 579, 580
 Bugia e Verità, raffigurazione 266, 284-5
 Buonarroti Michelangelo XLIX, LXI, 30 n., 32 n.
 Bupalus 566
 Burger F. 10 n.
 Caccia: a caprioli, cervi e cinghiali in collina 87-8, 482-4, 490-1; al capriolo 56, 438; al cervo 444; al cinghiale 439-41, 605-7; all'orso 605-6; falconeria 88; nella riserva cintata 602-7
 Caco 455, 660
 Cadmo 237
cadriede (cattedre) 246
 Cafaggiolo, villa Medici 685 n.
 Cagianò de Azevedo M. 37 n.
 Caino XXVI, LVI, 573
 Calamide (*Calimede*) 567, 585
 Calandri Bernardo CVIII, CXXVI
 Calcante 584
 calcedonio 75
 calcine 65-7
 Calidoro 354
 Caligola 32 n., 33 n., 337 n.
 Calio, porto 347
 Calistene 661
 Callimaco 212, 578
 Callisto III, papa 298 n.
 Callon 578
 calzatori 95

- Cambise 263, 406
 Camesasca E. XL n., 229 n.
 Camilla 659-60, 674
 Campanella Tommaso XXXII
 campanili LXXXIV, 195, 205-6, 465
 Campano da Vigevano 22
 Canachus 564
 Canetta C. 392 n.
 Canetta P. XVI, CXI, CXXV, 301 n., 668 n., 672 n.
 canna 22
 Canne 674
 canove 150 n.
 capanna XXV, XLIX, LV, 211; del pastore 419-20
 Capocciola 387 n.
 Caradosso, v. Foppa Cristoforo
 Caravati L. 698 n.
 Careggi, villa Medici 685
 Cares 578
 cariatidi 389, 540, 553 n., 557
 Caridas 565
 Carina, valle 347
 Carindo 352, 354, 355, 482
 Carites (le Grazie) 585
 Carmenta 455
 carpino 78
 Carpion 565
 Cartagine 237
 Casa Areti, v. Casa del Vizio e della Virtù
 casa dell'architetto (Onitoan Nolivera) 557, 559-62
 Casa dell'Invidia (in Ovidio) 530
 Casa dell'Onestà, v. Domus honestatis
 Casa del Sole (in Ovidio) 530
 Casa del Sonno (in Ovidio) 530
 Casa del Vizio e della Virtù XIX, 529-30, 531-43; porta Areti e porta Cachia 535, 538, 543; luogo venereo e camere di Baccho 537, 549; premi e punizioni 545-9, 551-3; prigionie 537; scompartizione della zona con botteghe annessa al teatro 544-5; 'stanza' dell'architetto nei pressi della 'Casa Areti' 557-8; teatro e anfiteatro nautico 536, 543-5, 556-7; tempio 'a piè del teatro' 545, 553-7
 casa di caccia nella riserva cintata 602-5
 Casa di Marte (in Stazio) 530
 casa in luogo pantanoso 626-31
 caso (invenzione per), v. inventori
 Cassandro 566
 cassetta d'oro (della regina Demiramisse) 588-9
 Castaldi Panfilo 432 n.
 Castelfranchi G. 10 n.
 castelli: rocca del Signore 147, 148-64, 341, 597; rocca a guardia del ponte sull'Indo 343; due castelli 372-8; loro nomi 383; castello Liverlano 596-7, 600; castello e ponte della città portuale della Sforzinda 397, 412 sgg.
 Castiglione Olona, chiesa di Villa 172 n.
 Cataneo Pietro XVII, XXV, LXI, CXII, CXV, CXXVII, 212 n.
 categorie stilistiche in rapporto alla destinazione degli edifici 214-5, 218-9
 Cattai CXXI, 237
 Cavallini Pietro 672
 cedro 80
 Celeo 577
 Celso 574
 Cennini Cennino XXIV, XXVIII, XLVIII, LXI, LXV, 11 n., 509 n., 666 n., 667 n.
 Centauri 455, 576, 674
 centinaio (= 100 libbre) 92
 Cerbero 455, 660
 Cerere 57, 187, 288, 573, 577
 cerro 78, 363
 Ceruti A. XLI n.
 Cesare C. Giulio 80, 259, 260 n., 263, 266, 287, 337 n., 364 n., 390 n., 578 n., 673, 679; *Commentarii* 369
 Cesariano Cesare XVII, XXV, LX, LXIII, LXXVIII, LXXIX, 212 n., 343 n.
 Cestio Caio XXIII, 649 n.
 Chersiphron (*Cresiphon*) 565
 chiesa di un 'romito' 441, 443
 chiese a pianta a croce: XX, XXV, LXXVIII-LXXXIX; motivazione 185-6
 Chios, testa di Diana 579
 Chirici C. CXI
 Chus 572
 Ciapponi A. 10 n.
 Cibele 567
 Cicerone (*Tulio*) 220, 229, 233 n., 564

- n., 584 n., 663 n., 664, 686 n., 695
 Cimabue 665
cimagine (cimasas) 242
 Cina XL
 cinghiale di Caledonia 661
 cipresso 79, 80
 Cipriano 566
circumscrizione (schema elementare) 272
 Cirena, Cirenea 568-71
 Ciriaco d'Ancona XXXVIII n., XXXIX
 Ciro il Vecchio 32 n., 402, 403, 404, 567, 673
 città portuale della Sforzinda 343-7, 370, 384-6, 388; castello e ponte 397, 412 sgg.; ponte provvisorio su navi 413
 città portuale e porto (limen galenonocaien) di Plusiapolis 396 sgg.
 Civate, Basilica di S. Pietro al Monte e Oratorio di S. Benedetto 442 n.
 Claudio 337 n., 417 n.
 Cleante 567 n.
 Cleopatra 259, 660, 673
 clessidra astronomica 575
 Clidetes 567
 Clodio 45
 Cloto 104
 Cnido: statua di Bacco e Minerva 579; statua di Venere 579
 codici: Magliabechiano XVI, CVII-CVIII; Palatino CX-CXI; Trivulziano CIX-CX, CXI-CXII (copia), CXIII; Valencianus CVIII-CIX, CXIII; cfr. in genere la nota al testo, *passim*
 collegi: per 'putte', v. Domus honestatis; per 'putti', v. Archicodorus
 colombaia 488-9
 Colonna Francesco, *Hypnerotomachia* XIX, XXXVII, 15 n., 16 n., 335 n.
 colonne XV, LVIII, LIX-LX, LXXVI; origine naturalistica 211; misura, qualità, ordini 214 sgg.; v. anche dorico, ionico, corinzio
 colori per pittura 666-8
 Como, S. Abbondio 466 n.
congetto (o 'poco disegno') 40 n., 208, 302, 464, 538; disegno *congittato* 541
 conserva in mezzo alla piazza 167
 Copia (dea) 280, 289
 cordami 77
 Cordemoy Géraud de 212 n.
 corinzio: proporzioni 17, 39; templi 187; ordine 565
 Corio Bernardino 30 n.
 cornice XV, 242 sgg.
 corniuola 75
 Coronides 565
 corpo geometrico 640-3
 corporazioni di arti e mestieri 631-2
 corsari 345-6
 Corvino Mattia CXII, CXIII
 Costantino 32 n.
 Costantinopoli XXXIX, CXXII; S. Sofia 74; statua di Teodosio 579
 'costruzione legittima' 652 n.; v. anche prospettiva
 Covoni-Gerolami M. 300 n.
 Crema L. 32 n., 33 n., 336 n., 337 n., 338 n.
 Cremona: S. Sigismondo XI, LXXXI, LXXXII, 457 n., 458 n.; S. Maria Bressanoro, nei pressi di Castelleone LXXI, 459 n.
 Creta (Candia) XXXIV, 80, 579
 Cristofano di Geremia da Cremona 259, 391
 Critias (*Clicia*) 577
 cubito, v. gomito
 cuocoli (cògoli) 70
 Cupido 550, 558; statua (di Alcibiade) 580
 Curione 333
 Cusago, Castello LIII
 Dafne (*Dampne*) 179, 260, 674
 Dante XIV, XXVII, 260 n., 286 n., 287 n., 403 n., 404 n., 406 n., 532 n., 569, 635 n., 660 n., 686 n.
 Dardanus 571
 Dario XLVII, 27, 406, 407, 673
 Davide 263
 De Angelis d'Ossat G. LXXVII n.
 Decembrio Pier Candido XLI, 432 n.
 Dedalo 13, 37 n., 149, 227, 259, 260, 563 n., 573, 661
 Degani A. 31 n., 192 n.
 Degenhart B.-Schmitt A. XXXVIII n.,

- LXIV, CXXI n., CXXVI n., CXXVII n.
 Deianira 673
 Della Rovere Francesco Maria LIV
 Dello Delli 171
 Del Lungo E. CXI
 Demea Clitorius 578
 Demetrio 567, 582
 Demetrio Falereo 583, 663
 Demetrio Poliorcete 582
 Demiramisse 589
 Democles 565
 Democrito di Abdera 647 n.
 Demophilos 565
 Derry T. K.-Williams T.I. 476 n.
 Desiderio da Settignano XII, XIII, XXIV,
 170, 258, 284, 391
 destri 124, 300, 301 n.
 Diades 564, 565
 diamante 75, 76
 Diana 187, 260, 661; statue 577, 579,
 581; tempio a Magnesia 565
 diaspro 75
 Dido (Didone) 237
 Dino (Mino del Reame?) 170
 Dinochares 45 n.
 Dinocrate (*Democrate, Zenocrate*) XIV,
 XXIII, XLVIII, 45, 46, 52, 378
 Dinomenes 578
 Dinon 578
 Diocleziano 30, 32 n.
 Diodoro Siculo XIV, XLI, 38 n., 161 n.,
 335 n., 404 n., 406 n., 407 n., 571 n.,
 572 n., 593 n., 621 n., 623 n., 649,
 660 n.
 Diogene ateniese 564
 Diogene Laerzio 582
 Diomede 455, 660
 Dione Cassio 357 n., 574 n.
 Dionysios 564, 567, 585
 Dioscuri 568 n.
 Diphilos 565
 Dipoinos (*Ditelus, Dipanis*) 567, 579
discrimen 641-2
 disegno XV, LV, LXI-LXIX, 639-81; prin-
 cipi 639-43; importanza 10-1, 157-8,
 182-3, 429; difficoltà di rappresen-
 tare e intendere 157-8, 165, 536-7,
 544; 'proprietà' e 'convenienza' 658-
 62; composizione di 'storie' 672-7;
congittato 541 (v. anche *congetto*); li-
 neato 40 n., 61, 536; proporzionato
 o misurato 40 n. 165 n., 180-2, 460-1;
 rilevato 40 n., 460-1, 538 (v. anche
parelli); drappeggio 676-7; di ani-
 mali 656; modelli in legno per pit-
 tori 676; 'quadro' o reticolo per di-
 segnare 677; prospettiva 650 sgg.
 disegno 'interno', come progettazione
 intellettuale 11 n.
 doccia (conduttura) 132
 Dohme R. CXI
 Dolcebuono Giangiacomo LXXVIII
 Domenico da Lugano (De Lucarno?)
 172
 Domenico di Capodistria XIII, 173
 Domenico Veneziano XIII, 265
 Domiziano 32 n., 558, 679
 Domus honestatis (collegio per 'putte')
 XXVIII, 523-8; abiti, norme per fi-
 danzamento e nozze 524, 527; pro-
 getto dell'edificio 525-6; condizioni
 per l'ammissione 526-7
 Donatello XVI, XXIII, 75, 170, 171 n.,
 172 n., 391; monumento al Gatta-
 melata 659, 676; porte di bronzo in
 S. Lorenzo a Firenze 252, 659, 693;
 san Giorgio 658
 Dondi dall'Orologio Giovanni 10 n.
 dorico: proporzioni 17, 39; templi 187;
 ordine 565
 Drachmann A. G. 575 n.
 Durand de Mende XX, 186 n., 207 n.
- E**
 Ecuba 673
 edifici 39 sgg.; tipi 48 sgg.
 Egeo 259
 Egger H. XXXVII n., 247 n.
 Eginardo 9 n.
 Einfühlung 188 n., 230 n.
 Elena di Troia 673
 Eliogabalo 558
 Emilio Paolo 576
 Endymion 564-5
 Ennio (*Ninio, Nino*) 566, 582
 Eolo 584
 Ephesus 434; statua di Diana 80 n.
 Ephuios (Ephicios) 565
 Era 187

- Eraclides (*Alchides*) 585
 Ercole XLIII, 187, 455, 532, 533 n., 563 n., 576, 582; al bivio XVIII, XXVI, 532 n.; fatiche 455, 660; statua 578, 579
 Ergastolon (Ergastalontos) 610-7
 Eristonus 572
 Ermodoro 101 n.
 Ermogenes 565
 Ero 259
 Erodoto 37 n., 259 n., 402 n., 403 n., 407 n.
 errori degli pseudo-architetti 13
 Esculapio 564; statua 577
 Esopo XIV, 263, 654, 661
 Este Borso d', statua 173 n.
 Este Nicolò III d', statua 173 n.
 Euandros (*Iceron Evandro*) 564
 Euclide 4 n., 22, 647 n.
 Eufrate 569
 Eugenio IV, papa XXXV, XXXVIII, 5 n., 6, 15, 252, 265
 Euphoron (*Eufrodes*) 578
 Euphranor (*Eufrano re, Eufrancor, Euphanos, Fufrano*) LXXVI, 565, 566, 567, 582
 Eures Graficus 567
 Euridice 568, 570
 Euristeo 569
 Europa 260, 661
 Eva XXIV, 262
 Eyck Giovanni van (*Giovanni da Bruggia*) 265, 668

 Fabii (pittori e imperatori) 183, 566
 Fabius Q. Pictor 183 n., 566, 582
 Fabriczy C. von 696 n.
 Fabrizio Luscinio Caio 286
 facchino (spada) 474
 faggio 81
 Falaride, tiranno di Siracusa 578
 falconi (per fissare paranchi) 135
 fama 532
 Fama, raffigurazione 533, 562
 Fancelli Luca 171, 228 n., 381 n.
 Fanostrato (*Facistrato*) 583
 faro 415-8; di Alessandria 417 n.; di Genova 418 n.; della Meloria 418 n.; di Ostia 417 n.
 Fauno 187
 Faustina 679
 Febo 179, 260, 267, 556, 565, 579, 674; v. anche Apollo
 Federico da Montefeltro LIV
 Fedra 259, 674
 Fedro 654 n.
 Feliciano Felice XXXVII n.
 ferramenta 77
 Ferrara 173; Castello Estense LIII
 Ferri S. LXXIV n., LXXV n., 10 n., 37 n., 233 n.
 Ferriere XII, 471 n.
 ferro, fusione 475-9
 Fetonte 260, 267
 Fiamma Galvano XLI, XLII, XLIII, LXXXII
 Fidia 238, 567, 575-6, 581, 688
 Fidon 572
 Fieravanti Aristotile, v. Aristotile da Bologna
 Fiesole: Badia 684, 694; Badia dei 'romiti di Santo Gironimo' 692; Villa Medici 685 n.
 Filarete XI, CVIII, 5; accenni autobiografici 5-7, 15 n., 47, 72, 103-4, 298 sgg., 362 n., 387, 427, 431, 434 n., 690-1; sua conoscenza del latino 4 n., 647 n.; divisione del *Trattato di architettura* 12, 241, 332 n., 428 n.; datazione del medesimo XI-XIII; Duomo di Bergamo 7, 73, 103, 206 n., 363, 458 n., 460-6; Ospedale Maggiore di Milano 6, 298-322; porte di bronzo in S. Pietro a Roma CX, 5, 252, 391 n., 503; trattatello sulle arti decorative 681; trattato di agricoltura CXX, 7 n., 571, 637, 681 n.
 Filelfo Francesco (*Scofrance*) XVI, XX, XXXIX, 7 n., 187 n., 321, 335, 392, 393 n., 411 n., 432 n., 433, 609 n., 686 n.
 fillirea 81
 Filocle (*Filo*) 567 n., 581
 Filomoni 354
 Filone di Bisanzio LI, 565
 Finiguerra Maso XIII, 251
 Fioravanti Aristotile, v. Aristotile da Bologna
 Firenze XXXVIII, CXIV, CXVIII, CXIX n., 3, 683 sgg.

- Battistero (S. Giovanni) XXIII, 186, 187 n., 251 n.
 Campanile di Giotto 563 n.
 Cattedrale (S. Maria del Fiore) XXI, 12
 Casa Barbadori LXVIII
 Monastero dei Francescani al Bosco dei Frati 685
 Orsanmichele 284 n., 658
 Ospedale di S. Maria Nuova 7 n., 299, 300
 Palazzo di Parte Guelfa LXVIII
 Palazzo Grifoni a San Miniato LXXVIII
 Palazzo Medici Riccardi XI, CXXI, 695-7
 Palazzo Rucellai XI, LXXVII, 227, 228 n.
 Ponte alla Carraia 356
 Ponte alle Grazie 356
 Ponte S. Trinita 356
 Ponte Vecchio 356
 SS. Annunziata (chiesa dei Servi) XXVII, 3, 685, 690-1, 695 n.; Rondonda LXXVII; immagine di S. Giovanni 691
 S. Croce 684, 689; Cappella dei Pazzi LXXVII, 689; dormitorio 689
 S. Lorenzo 4, 6 n., 684, 693; Sagrestia Vecchia LXXVII, 659, 693
 S. Marco 4, 684, 690
 S. Maria degli Angeli LXVIII
 S. Maria Novella 228 n.; Cappella degli Spagnoli 563 n.
 S. Miniato al Monte 685, 692
 S. Spirito LXVIII, LXXXI
 Firpo L. XVII, XXXV n.
 Firūzābā'd XL
 fistola 640
 Flora (Cerere) 187
 Folnesics H. 698 n.
 Folonon 393
 fondamenti (fondazioni) 110-1, 140, 184-5
 fondamenti (pianta generale) 148, 222, 538
 fondamenti (pozzi antisismici) 140, 185
 fontana, al centro della piazza 235, 390
 Fontana Carlo 460 n.
 Fontana Domenico 33 n.
 Fontana P. XIV n.
 Foppa Cristoforo LXXXIII
 Foppa Vincenzo LXXXIII, LXXV, LXXVI, 258, 700
 formiche 125, 176
 Foroneo 571, 572
 fortezza 48-9; di Porsenna 149; rocca del Signore 147, 148 sgg.; v. anche castello e mura di cinta
 Fortezza, raffigurazione 266, 276
 fortificazioni XLIX-LIV
 Fouquet Jean (*Grachetto francioso*) 265
 Fra Giocondo LXIII, 167 n., 268 n.
 Franceschini D. 482 n.
 Francesco da Vico 313 n.
 Francesco di Giorgio XXV, XXXVII, XLIX, L, LII, LIV, LVII, LVIII n., LX, LXVI, 16 n., 34 n., 45 n., 55 n., 167 n., 189 n., 215 n., 343 n., 653 n.
 Franco F. XVII
 frassino 78
 Frey K. 5 n., CVIII
 Friedman L. J. 32 n.
 Fulvio A. 33 n.
 furto: a Roma 387; a Venezia 387
 fusta (imbarcazione) 345
 Gabotto F. 470 n.
 Gabriele da Cotignola 458 n.
 Gaddi Taddeo 284 n.
 Gadio Bartolomeo LXXXI, 305 n., 458 n.
 Gagini Domenico 172 n.
 gallo dei campanili 206, 466
 Gamberelli, v. Rossellino
 Ganimede 260, 486, 661
 Garin E. XIX n., XXVIII n., 32 n.
 Garofolo 387 n.
 Gasparetto A. 257 n.
 Geremia (Gerolamo?) da Cremona 172, 259
 Gerione 455
 geroglifici XVIII, XX, 335
 Gerusalemme 219, 238; ospizi per pellegrini fondati da Cosimo de' Medici 4 n.
 Ghephiracagli 366
 Gherardi A. 494 n.
 Ghiberti Bonaccorso XVII

- Ghiberti Lorenzo di Bartolo XXIII, XXV, LVI, LXI, LXV, 10 n., 11 n., 20 n., 21 n., 170, 391 n., 650 n.; porte del Battistero di Firenze 6 n., 251 n., 252
- Ghiberti Vittorio 170
- Ghioldi Piero XLI
- Ghirlandaio Domenico XXXVII
- Ghirshman R. XL n.
- Giacomo da Cortona 92 n.
- giannetta (lancia) 548
- Giano, statua 580
- Giason del Maino 493 n.
- Giasone 674
- giganti 15-6
- Gilino Gio. Giacomo 298 n.
- Gilson E. 31 n.
- ginepro 79
- Giorgio da Trebisonda 497 n.
- Gioseffi D. 654 n.
- Giotto 657, 665, 671
- Giovanna II di Napoli 394 n.
- Giovanni da Fiesole, v. Angelico, fra
- Giovanni dalmata 173 n.
- Giovanni da Pisa 172
- Giovanni di Sant'Ambrogio 299 n.
- Giovanni VIII Paleologo XXXVIII
- Giove 260, 575, 581, 661
- Giuditta 260, 660, 673
- Giuliano da Maiano 695 n.
- Giuliano da Sangallo, v. Sangallo
- Giuliano de' Gucci o del Facchino 251
- Giunone 187, 260
- Giustizia, raffigurazione 266, 276, 285, 288
- Giusto (intagliatore) 694-5
- Golzio V.-Zander G. XXXVI n., XXXVIII n.
- gomito (misura) 23
- Gonzaga Lodovico 228, 319, 379 n., 381 n.
- Gorgias 578
- gotico: condanna 227-30, 481-2; origine 382; v. anche moderno
- Gozzoli Benozzo XXXVII, 697
- granata 75
- Grassi Liliana LI n., LXXXVI n., 6 n., 41 n., 294 n., 296 n., 300 n., 301 n., 308 n., 318 n., 493 n., 510 n., 554 n., 698 n.
- Grassi Tommaso 493 n.
- Grazie 585
- Grottaferrata, Abbazia 478
- Guarino Veronese 564 n.
- guastade 124
- Guerrini P. 206 n.
- Guglielmo di Monferrato XIII, 319
- Guidaccio da Imola 320 n.
- Gukovskij M. A. CXIII n., 386 n.
- Gutierrez del Cano M. CIX n., CXXV n.
- Hagelades (*Agellade*) 578
- Hagesander (*Alixander*) 564
- Hahnloser H. R. 575 n.
- Hegias (*Eleas*) 577
- Hercoli Guglielmo CXI
- Herder J. G. 212 n.
- Hipponactis 567 n.
- Homogrius 573
- Horus Apollo*, v. *Orapollo*
- Huelsen Ch. XXXVIII n., 247 n., 250 n.
- Hypatodorus (*Patodoro*) 578
- Hypnerotomachia Poliphili*, v. Colonna Francesco
- Idra 455
- Idror (conserva d'acqua della Sforzinda) 594, 600-2
- Ifigenia 584
- Iktinos (*Ictiones*) 565
- imbasamento 153, 245, 247
- Inda, valle 55, 82, 100, 107, 349, 350, 354
- Indo, fiume XXVIII, 54 n., 167, 342, 356, 360, 365, 412, 601, 610
- Indo, monte 83
- ingegno (congegno) 135
- Ingegno, raffigurazione 562
- intonaci 561, 599
- inventori XXIV, LV, LVI, 212 n., 213, 262-3, 455, 540, 563 n., 563-4, 567-75; invenzione per caso 214 n., 573-4, 643; Adamo inventore dell'architettura 18, 23-4
- ionico: proporzioni 17, 39; ordine 565; templi 187
- Ippolita 674
- Ippolito 674
- Isacco 262

- Isaia da Pisa 172
 Isidoro di Siviglia XIV, XLIII, 31 n., 176 n., 248 n., 262 n., 563 n., 572 n., 573 n., 574 n.
 Isis 404, 571
- Jabel (*Odalo*) 572, 573
 Jacopo da Cortona 95 n.
 Jacopo della Quercia 172, 251 n.
 Jram di Tiro (*Uran de Trito*) 565-6
 Jubal 572-3
 Jurdi Giovanni 173 n.
- Keller A. C. xxxiii n.
 Kephisodotos (*Efisodonus*) 564
 Koch H. 10 n.
 Krautheimer R. 10 n., 251 n., 654 n.
 Kreswell K. A. xl n.
- Labirinto xx, xxiii, 36 n.; nel castello sui monti 376-7; nel palazzo-giardino 450-2; nel faro sullo scoglio 417; nella rocca dello Sforzinda 148-9; d'Egitto 564; di Creta 13, 36 n., 149; di Porsenna 36, 149; presso il lago di Melide 37 n.
- Lachesis 104
 Lacon 578
 Lago d'Angera (Maggiore) 65
 Lago di Nemi 588 n.
 Lago Picenario 352
 Lambrone 54 n., 419
 Lamech 573
 Laomedonte 237
 Lapo di Castiglionchio 287 n.
 larice 79, 80, 363
 Larigno 80
 latino, sua conoscenza da parte del Filarete, v. Filarete
 Latona, statua 577
 Laurana Francesco 172 n.
 Laurana Luciano 173 n.
 Lazzaroni M.-Muñoz A. xvi, lviii n., cix, cx, cxiv, cxxv, 5 n., 7 n., 101 n., 104 n., 118 n., 171 n., 172 n., 298 n., 300 n., 321 n., 387 n., 460 n.
 Leandro d'Abido 259
 leggi ordinanze e statuti del Libro dell'oro xxviii, xxxi, 609, 617-21, 631-2
 legnami xv, 78 sgg., 362-3
 lembo 640-2, 646
 Leocares 565, 580
 Leonardo da Cremona 181 n.
 Leonardo da Vinci XLIX, LV, LVIII, LXI, LXVI, LXXVIII, LXXIX, 553 n., 639 n., 657 n.
 Leonidas 565
 Levi C.A. 257 n.
 libbra 21
 Liborio M. 31 n.
 Libro del bronzo 103, 264
 Libro dell'oro xv, xx, xxii, xxiii, xxxvi, 386 sgg.; descrizione 411-2
 Licurgo 572
 Ligorio Pirro 33 n.
 Limen galenonocaien (porto di Plusiapolis) 396
 linea 639-42, 646, 649
 Lippi Filippo 258
 Lisippo LXXVI, 578
 Lisistratus 565, 578
 litoso (argilloso) 68
 Livio 32 n., 338 n., 357 n., 358, 566 n., 572 n.
 Lodoli Carlo 212 n.
 Lodovico il Moro 101 n., 146 n., 500 n., 506 n.
 Logica, raffigurazione 539
 Lomazzo Gio. Paolo LXXV, LXXVI
 Lombardia xvii
 Lorenzo da Corneto (*Zoloren da Toncor*) 505, 511
 Lotti Luigi cviii
 Loukomsy G. K. xiv n.
 Luca della Robbia 170, 267, 696
 Lucano 287 n.
 Lucca, S. Cristoforo 289 n.
 Luciano 584
 Lucio Hostilio Mancino 582 n.
 Lucrezia 674
 Lucullo 71, 605, 683
 Lugano, S. Maria degli Angeli 296 n.
 Lugli G. 31 n., 33 n., 36 n., 357 n., 358 n., 390 n.
 Lutius Manilius (Lucio Hostilio Mancino?) 566, 582
 Lysia (*Lesias, Lisias*) 564, 581
 Lysippus 578

- Macchine idrauliche** 601
macchine rotanti 37, 136, 455, 556, 631-4
macigno, arenaria silicea (*macinghi*) 70
Macrobio 575 n.
maestri e lavoranti alla Sforzinda 93-100
Magenta C. LIII n., 482 n.
Magenta P. 300 n.
Magnuson T. xxxvi n.
Maia, statua 578
Malaguzzi Valeri F. 257 n., 433 n., 481 n., 482 n., 487 n., 494 n., 495 n., 497 n., 506 n., 516 n., 619 n., 636 n.
Malatesta Sigismondo LIV, 558 n.
Mallè L. 14 n.
Maltese C. e De Grassi L. LVII n., 16 n.
Mancini G. 641 n.
Manetti Antonio XXIV, LX, LXVIII, 212 n., 227 n.
Manetti Giannozzo xxxv
maniera (stile personale) 28
maniera moderna 380-1; v. anche antico, e arco acuto
Mantegna Andrea xxxvii, 258
mantelletti 161
Mantova: Ponte di Porta Molina 356; S. Andrea LXXVII, 171 n.; S. Sebastiano LXXVII, 171 n., 186 n., 381 n.
Marcanova Giovanni xxxvii n.
Marco Agrippa 45, 268-9, 541, 683
Marco Antonio 673
Marco Marcello 564, 582
Marini L. LII n.
Marino d'Angelo, v. Barovier
marmi: qualità e luoghi 69-74; **bastardo** 72; **bianco (Zandobbio)** 73; **della Grecia** 74; **dell'Elba (saligno)** 73-4; **di Bergamo** 73; **di Candoglia** 72; **di Carrara** 71; **di Como (Musso e Olgiasca)** 73; **di Verona** 70; **Lucullo** 71; **macchiato Milanese** 72; **nero (ponte Giurino, Cene, Valseriana, Lago d'Iseo)** 73; **pietra di Angera** 65, 70; **rosso e nero di Prato** 71
Marsia 564
Marte 186, 187, 401, 556
Martia 566, 583
Martino V, papa 395 n.
Marzia 260
Masaccio 265, 391 n.
Masaccio (Maso di Bartolomeo), scultore 171, 685 n.
Maso del Finiguerra, v. Finiguerra
Masolino 265, 675
Massimiano 30 n.
materiali da costruzione 65-81
mattoni (pietre cotte) 68-9; **misure** 69, 90-1
Mausoleo di Alicarnasso 37, 259 n., 565, 580
Mausolo 674
Mazzatinti G. 392 n.
Mazzinghi Antonio 251
meati (uscite ed entrate) 28
mecenatismo 381
Medea 660, 674
Medici Cosimo de' XIII, 3, 5 n., 391 n., 682 n., 683, 684 n., 694 n., 695 n., 696, 698
Medici, famiglia XVI, CXIV, CXVIII
Medici Giovanni di Cosimo de' XIII, 682 n., 692, 693, 697
Medici Lorenzo di Cosimo de' 693
Medici Lorenzo il Magnifico de' LIV, CVIII, CXXVI
Medici Piero di Cosimo de' XI, XIV, XXVII, XXXIII, CVII, CXIV, CXX, 3, 5 n., 6 n., 7 n., 11 n., 29 n., 680, 683, 684, 690, 692, 696; biblioteca e collezioni 686-8
medoni, piastrelle di cotto (*madoni*) 69
Medusa 260, 674
Melampus 565
Melas (*Manlas*) 567
Memoria, raffigurazione 562
Menedotus 564
mensole, v. beccatelli
Mercurio 286, 388-9, 556, 571; **statua** 578
Metagenes 565
Metello L. Cecilio 287
Metrodoro 583
Meyer-Luebke W. 288 n.
Mezzanotte P.-Bascapè G. 30 n., 73 n., 108 n., 698 n., 700 n.
Micciades (*Mitiades*) 567
Michailov B. P. 386 n.
Michele da Carcano 299 n.

- Michelozzo LXXVIII, 170, 391 n., 685 n.,
 692 n., 696 n., 698 n.
 Mien (Birmania) XL
 miglio 56
 Migliorini B. CXXVIII n.
 Mignot Jean LXXII
 Milanese C. 509 n.
 Milanese G. 5 n., 6 n., 171 n., 509 n.,
 689 n.
 Milana (*Nomila*) XXVIII, XXXI, XXXII,
 XL, XLI, XLII, XLIII, CIX, CXIV, CXXI,
 CXXVI, 3, 6, 12, 23, 26, 66, 69, 72,
 84, 98, 103, 242, 298, 322, 480, 609,
 659, 698, 702, 703, 704
 Abbazia di Chiaravalle LIII, 466 n.
 Banco Mediceo XIII, LXXVI, 3, 689,
 698
 Casa Marliani 698 n.
 Castello Sforzesco (di Porta Giovia)
 LIII, 6 n., 13 n., 29 n., 30 n., 72 n.,
 92 n., 95 n., 117 n., 147 n., 153 n.,
 155 n., 177 n., 183 n., 478, 603 n.
 Chiesa del Carmine LXXIII
 Duomo XXI, LV, LXX, LXXI, LXXII,
 LXXIII, LXXXIII, 12, 30 n., 73 n.,
 230 n., 313 n., 482 n.
 Monastero Maggiore e S. Maurizio
 294 n.
 Naviglio XLII, XLV, 167 n.
 Ospedale Maggiore XI, XII, XXX,
 XXXVII, XLIX, LI, LXXVI, LXXVIII,
 LXXIX, LXXVI n., CXI, 6, 7 n., 47 n.,
 69 n., 70 n., 72 n., 98 n., 103, 152
 n., 254 n., 298-322, 434 n., 457
 n., 460 n., 493 n., 501 n., 510 n.,
 698 n.
 Palazzo Reale 29 n., 30 n.
 Porta Romana XLII
 Porta Vercellina XLII
 S. Ambrogio 251 n.; Canonica LXXXV
 S. Eustorgio, Cappella Portinari
 LXXIII, 698 n., 704 n.
 S. Gottardo 466 n.
 S. Gregorio LXXIV
 S. Lorenzo XLII, XLIII, LXXVIII,
 LXXXII, LXXXIII, 553 n.; Cappella
 di S. Aquilino LXXXIV, 250, 448 n.;
 S. Ippolito LXXVIII
 S. Maria delle Grazie 72 n.
 S. Maria Incoronata 458 n.
 S. Maria Maggiore 73 n.
 S. Maria presso S. Celso 72 n.
 S. Maria presso S. Satiro LXXIX,
 LXXXII
 S. Michele XLII
 S. Nazzaro 299 n., 301 n., 304 n.,
 310 n.
 S. Satiro LXXVIII
 S. Tecla 73 n.
 S. Vittore LXXXIV
 Milizia Francesco 212 n.
 Milone 45, 683
 Minerva 57, 187, 455, 556, 573; statua
 576, 579
 Mino da Fiesole 170 n., 391 n.
 Minore (intagliatore) 694-5
 Minosse 37 n.
 Minotauro 37 n., 149, 661
 Miron, v. Myron
 mirto 550
 misure: derivazione dall'uomo 13-21;
 degli antichi 16-21; vari tipi 21-3,
 56, 61, 463, 470; scolpite nella pietra
 della chiesa del 'Forum contidio'
 289; v. anche centinaio, soma
 modelli di costruzioni in legno 40
 modelli, teoria dei LXIX-LXX
 modello di legno per pittori 676-7
 Modena, Duomo 284 n.
 moderno (gotico) 481-2; v. anche anti-
 co, gotico, maniera moderna
 Mommsen Th. E. 532 n.
 Monneret de Villard U. LXXXIII n.
 Montano Cola 432 n.
 Monte Athos XIV, 45 n., 46 n.
 Monte Caspi 136
 Monte Elicona 542
 Monte Libano 46, 378
 Monte Parnasso 542
 Montorfano Giovanni LXXVIII
 Morelli C. 494 n.
 Morelli J. 698 n.
 morello (paonazzo) 509, 666
 Morisani O. 20 n., 684 n., 685 n., 692
 n., 696 n., 697 n., 698 n.
 Moro Tommaso XXXI, XXXII
 Moroni Tommaso, v. Tommaso da
 Rieti

- morte, pena di, v. pena di morte
 mortella 551
 mosaico XII, XXVI, XXVII, 249, 257, 318, 671-2
 Mosca, Cremlino LI
 Muntz E. 5 n., 251 n., 252 n.
 mura di cinta della Sforzinda XXVIII, XLIX, L, LI, LII, LIII, LIV; forma della cinta 60-1; qualità e quantità delle pietre, numero dei lavoranti e loro organizzazione 90-102; antiporte 142 sgg.; porte 113, 138 sgg., 145-6; torri 112-3, 118, 122-4, 130-41; mura 117-20, 122, 127, 129, 142-4, 146-7; rivellino 143
 Muse 542
 Muzio Scevola 261, 267
 Myrmecides (*Mermetides*) 564
 Myron (*Miron*) 564, 578

 Napoli: Arco di Alfonso d'Aragona 172 n.; Castelnuovo LI
 Narciso 260, 566, 581
 Naucides (*Lalcide*) 578
 nave liburnia serpentaria 587-8
 Negebauer O. 575 n.
 Nemrod 572 n.
 Nencioni E. CXXVII n.
 Nencoreo 33 n.
 Nerone Claudio Cesare 32 n., 183, 337, 558, 566, 578, 605 n., 679; statua 338
 Nesiotès (*Temistocle*) 577
 Nettuno 569
 Nexaris 565
 nicchio 194
 Nicco Fasola G. 212 n.
 Niccoli Niccolò 679
 Niccolò da Parma 6 n., 15
 Niccolò da Uzzano 494 n.
 Niccolò della Guardia (o da Guardia-grele) XIII, 171, 251
 Niccolò IV, papa 691
 Niccolò V, papa XXXV, 104, 359 n.
 nichil 470
 Nicia (*Anisia, Anitia, Netias, Nitia*) 566, 567, 584, 585, 662
 Nicola di Valmontone 387 n.
 Nilo 569
 Ninive 237

 Nino, re degli Assiri 262, 404, 405, 473, 572, 659
 noce 81
 Noè 262, 572
 Noland A. XXXIII n.
 Novati F. 206 n.
novelle (cose da poco) 437; cfr. anche p. 9
 Nudi G. CXII n.
 Numa Pompilio 572
 Nymphodorus (*Nimphoperus*) 565

 Obelischi XXXVI, 33, 334, 338, 342
 Odalo 573
 Oettingen W. von XVI, CVIII, CIX n., CX, CXI, CXIII, CXIV, CXVIII, CXXI, CXXV, CXXVI, 22 n., 60 n., 92 n., 93 n., 102 n., 116 n., 137 n., 173 n., 183 n., 192 n., 238 n., 267 n., 268 n., 322 n., 379 n., 381 n., 647 n., 652 n.
 olmo 78
 Oloferne 660, 673
 oncia 21
Onitoan Nolievera (*Noliavera, Nolievera*) = Antonio Averlino XLVIII, 408, 415, 557, 633
 Onorio di Autun 186 n.
 ontano 81, 363
 orafi 250-1
Orapollo xx, 335 n.
 Orazio 261, 358
 Orbiati 393
 Orfeo 568, 563 n., 570
 Orlandi G. XIV n., LXXI n., 10 n., 30 n.
 Oropastos 406
 oroscopo della Sforzinda 102
 Orosio 403 n., 406 n.
 Orsini Ludovico o Emiliano 252 n.
 Osimandia, tomba di 161 n.
 Ostia 569
 Ottaviano 3 n., 32 n., 33 n., 39, 259, 263, 337 n., 357 n., 574, 576, 580, 581, 673, 679
 Ottaviano d'Antonio di Duccio 170
 Ovidio XIV, 260 n., 530, 567

P
 Pace e Guerra, raffigurazione 267
 Pacioli Luca LXI, LXXVII, 22 n.
 Pacuvius (*Parvius*) 566, 582

- Padova 566; Cappella degli Eremitani 563 n.; il Santo 172 n.; monumento al Gattamelata 659, 676 n.
 paesaggio, digressioni sulla natura XXII, 55-9, 84-9, 342-7, 352-3, 421-2, 436-41
 Pagno di Lapo Portigiani 170
 Palazzo del Podestà, v. Sforzinda
 Palladio Andrea LVIII, 233 n.
 Pallaescherus (*Callescheros*) 566
 Pallamino 573
 Pallas 57, 80, 267 n.
 palmo 23
 Palmanova 167 n.
 Pan 187, 542 n., 571
 Panazza G. 206 n.
 Panfilo 584
 Panovsky E. 28 n., 532 n.
 Paolino di Nola 186 n.
 Paolo da Roma (Paolo di Giordano o Paolo di Mariano Taccone?) 251
 Paolo Diacono 9 n.
 Paolo di Lello Petrone 16 n.
 Paolo Emilio 583
 Paolo II (Barbo), papa 32 n., 679 n.
 Paolo V, papa 31 n.
 Papyrus 564
 paragone fra scultura e pittura 664-5
 Paredi A. XLI n.
parelli, quadretti LXVI-LXVII, LXX, LXXI, LXXV, 62, 165, 180 n., 182, 192, 207, 222, 235, 279, 652
 Paride 673
 Parrasio 566, 584
 Parronchi A. 647 n., 652 n., 653 n., 654 n.
 Pasifae 661, 674
 Pasquino da Montepulciano 172
 passo 22
 Patroclus (*Patrodo*) 578
 Patrofilos 579
 Pavia (*Avipa*) 470, 318 n., 603 n.
 Castello Visconti LHI, LXXIII, 603 n.
 Certosa LXXIII, 318 n., 603 n.
 Chiesa del Carmine LXXIII
 Ospedale di S. Matteo 300 n.
 Ponte coperto sul Ticino 356, 391 n.
 Pecchiai P. 6 n., 7 n., 101 n., 299 n., 321 n.
peccia, pecce, pesce (abete rosso) 79
 Pellati F. 10 n.
 Pellegrini E. 9 n.
 Pelopes 566
 Pelori G. B. CXII
 pena di morte XXIX, 272, 277, 285, 551; sua sostituzione con altre pene 610-7
 Penelope 260, 660, 673
 Pentesilea 659
 Perdicca (*Predicai*) 673
 Perello (*Perillo, Pirelio*) 578
 periodizzazione della storia XXIV, 262 n.
 Perkins Ch. CXI, 698 n.
 pero 81
 Perseo (*Pelleo*) 260, 565, 582, 674
 pertica 22
 Pesellino (Francesco di Stefano) 265
 Petrarca 10 n., 31 n., 260 n.
 Petrone Paolo, v. Paolo di Lello Petrone
 Petronio 574 n.
 Pevsner N. LXXXI n.
 Philamon 565
 Philiscus (*Fliscus*) di Rodi 564
 Philo 565
 Philolaus 565
 Phradmon (*Plamo*) 577
 Phrynon (*Frinone*) 578
 Piacenza (*Zacempia, Caziempia*) XII, 471, 480
pianchetta, v. *bianchetta*
 pianta a croce latina, motivo del suo uso 186-8
 Piatti Tommaso 494 n.
Picatrix XIX, 540 n.
 Piccolomini Enea Silvio, v. Pio II
 Piccolomini E. S. 5 n.
 piede 23
 Pienza XXXVIII, XLV, 237 n.
 Piermarini Giuseppe 30 n.
 Piero della Francesca LXXVII, 258, 639 n., 654 n., 656 n.
 pietre XV, XXXI, 74-6; cotte 68-9; vive 69-70
 pietre preziose 74-7; collezioni 679-81
 Pietro da Cernusco 118 n.
 Pietro di Martino da Milano 172 n.
 Pietro Paolo da Todi (o de Urbe?) 251
 Piman 422-3

- pino 79
 Pintor F. 5 n.
 Pio II, papa XII, 298 n., 313
 pioppo 78
 piramide 649; piramide visiva 648; suo taglio 650 sgg.
 Piramide del labirinto di Porsenna 37
 Piramide di Caio Cestio XXIII, 649
 Piramidi d'Egitto 407, 580 n.
 Pireo (*Pirro*) 565
 Piromuis Magus 567-8
 Pirro, pittore 583
 Pisa 566
 Pisaeus 571 n.
 Pisanello 607 n.
 Pisistrato 263
 Pistoia, S. Maria delle Grazie LXXVIII
 Pitagora di Samo 564, 578
 pittura xv; a olio 668-9; colori 662-5; fabbricazione dei colori 666-70; luci e ombre 662-3; armonia 669-70; composizione di storie 672-7; ritratti 677; sua invenzione 567; menzionata da antichi scrittori 582
 Platone XXXIV, 647 n., 686 n.
 Platone (*Pranesio*), pittore 583
 Plauto XIV, 433
 Plinio il Giovane XXXVII
 Plinio il Vecchio XIV, XXIII, XXXVI, XXXIX, XLI, LVII, LXXV, 10 n., 31 n., 32 n., 33 n., 36 n., 37 n., 45 n., 71 n., 109 n., 137 n., 140 n., 175 n., 176 n., 233, 238 n., 269, 333 n., 564, 565, 563-7 nn., 571-2 nn., 574 n., 576-86 nn., 638, 643 n., 663 n.
 Plotino 248 n.
 Pluschicius 565
 Plusiapolis XIX, 396 sgg.; corte di re Zogalia 398-408; palazzo-giardino fuori città XXXVII, 447, 452-6; tempio in città 398, 408-10; tempio fuori città 447-9; torre 'volubile' 631, 632-4; v. anche leggi
 Plutarco XIV, XXIII, LXXV, 32 n., 260 n., 564 n.
 Plutone 260, 568
 Po 569
 Pola, anfiteatro 337 n.
 Polidorus 564
 Policreto (*Policreto*, *Pulicreto*) LXXVI, 183, 567, 577, 680
 Policrate 183 n., 680 n.
 Polidoro 486
 Polignoto 566, 582
 Polissena 673
 Pollaiuolo Antonio 251, 533 n.
 Pollaiuolo Piero 251 n., 533 n.
 Pollaiuolo Simone del (il Cronaca) XXXVII
 pollice (*polisi*) 21
 Pollis 565
 Polo Marco, *Il Milione* XXXIX, XL, XLII
 polvere magica 387-8
 Polycarmus 564
 Polycles (Policreto) 564, 577 n., 578
 Polyidos (*Polvidos*) 565
 Pompeo 26, 260, 673; portico di 586
 ponti 355-69; delle città di Bergamo, Firenze, Mantova, Pavia, Rimini, Roma, Todi, Venezia, v. alle singole città; ponte provvisorio sull'Averlo 342; tre ponti sull'Indo e uno sull'Averlo 342, 360, 365-9; di Giulio Cesare sul Reno e sul Tamigi 369; di accesso al palazzo giardino 450-1; di ingresso al porto della Sforzinda 412 sgg.; provvisorio su navi 413
 ponti (ponteggi, impalcature) 95 n., 115
 pontile (sporto, passaggio) 275 n., 331, 539 varianti, 543
 porfido 75, 76
 Porinos (*Pormos*) 565
 Porro G. CIX n., 497 n.
 Porsenna 37, 261, 358; labirinto di 36
 porta Areti 535, 538
 porta Cachia 535
 porte della Sforzinda 113, 138 sgg.; nomi 145-6
 Portinari Folco 300 n.
 Portinari Pigello CXXI, 696 n., 698 n., 704
 porto, v. città portuale della Sforzinda e di Plusiapolis
 Portoghesi P. XIV n., 10 n.
 postribolo, v. Sforzinda e Casa del Vizio e della Virtù
 pozzi antisismici 140, 185
 pozzolana 66, 67

- Prassitele 564, 565, 567, 576-7, 688; statua di Venere 577, 579
- Prato: Duomo 171 n.; S. Maria delle Carceri 186 n.
- pregio (prezzo) 91
- Priamo 237, 673
- Priapo 288, 550, 558, 563 n.
- prigionieri: del comune 166, 272, 275-7; nel palazzo del Capitano 281; nella Casa del Vizio e della Virtù 537; di stato (Ergastolon, Ergastalontos) 610-7; v. anche pena di morte
- principi universali contro gli errori 13
- Prinio 564
- Procacci U. LXVIII n.
- Prodicò 532 n.
- Prometeo 267 n., 572
- Promis C. LII n.
- proporzioni 13-8, 211-2, 214-20; proporzione aurea LXXVII, LXXVIII
- proprietà xxxi, 607, 608
- Proserpina 187, 260, 568
- prospettiva xv, LXX, 650-8; scorcio 643-5, 647-8, 656; metodo brunelleschiano 653, 657
- Proteo 569-71
- Prothogenes, Protogene 566, 582, 584, 643 n., 663
- Prudenza, raffigurazione 266, 276
- Prudenzio 206 n.
- Pucci Antonio 262 n.
- Pudicizia, raffigurazione 260
- puntata (pontata) 95 n., 115
- punto: misura 470; definizione nel disegno 639-40, 646, 649
- Pyrros (*Phirros*) 565
- Pytheos? (*Phileos*, *Phiteus*) 565
- Pythis (*Phitis*) 580
- Quadrivio, scienze del 14 n., 531 sgg.
- quadro xviii, LVII, LXXI-LXXVI; homo ad quadratum 20 n.; a uno quadro, a due quadri 131, 132; nel senso di quadrato 60, 450, 534; nel senso di cubo 131; nel senso di parallelepipedo 155, 165; nel senso di rettangolo 330; nel senso di edificio 538; figura geometrica in prospettiva 643-5; 'di quadro' 113
- quadretti 62, 165, 653, 655; v. anche *parelli*
- quadri piccoli 62; v. anche *parelli*, quadretti
- quercia 78, 109, 111, 114, 115, 120, 167, 174-6, 261
- Quigini Puliga E. LXXXI n., CX n., CXIII n., 54 n.
- Quintiliano 233 n., 581, 584 n.
- Rabirio 32 n.
- Raffaello Sanzio LXI, 212 n., 228 n., 229 n., 230 n., 231 n.
- Ragghianti C. L. 170 n., 171 n., 172 n., 173 n., 228 n.
- raggi visuali 643-4, 646, 647-8; piramide visiva 648-9
- ragione (specie) 66
- Ragione e Volontà, raffigurazione 266-7
- reliquiario di Candia 387
- restaculo* 134
- Retorica, raffigurazione 540
- retribuzioni: dei lavoranti alla Sforzinda 98-9; degli insegnanti all'Archicodomo 496-8
- Revere, Castello Gonzaga 171 n., 228
- Riccardi T. 22 n.
- Ricchino Francesco M. 65 n.
- Ricci S. 510 n.
- rilasci: (riseghe) 100, 117, 124, 145; (imposta) 119
- Rimini: Ponte di Augusto 357, 359; Tempio Malatestiano LXXVII, 228 n.
- rincalzare, v. calzatori
- rivellino 143
- rivolta (voluta) 411
- Rocchi E. LII n.
- Rodano 569
- Rodi 578 n., 580 n., 674
- Rodolico F. 65 n., 70 n., 72 n.
- Roma xxxv, xxxvi, XL, XLIV, LXXI, 5, 6 n., 15, 16, 23, 27, 30, 32 n., 33, 66, 67, 70, 71, 74, 76, 79, 84, 118, 183, 221, 237, 246, 252, 265, 287, 293, 323, 332, 333, 334, 336, 338, 357, 358, 381, 387, 690
- Basilica di Costantino (Templum Pacis) 31, 580
- Basilica di Massenzio 31 n.

- Campidoglio XXXVII, LXXI, 32, 568 n., 577
 Campo dei Fiori 33
 Campo Marzio 337 n.
 Capocce (le) XXXVII, 33, 34 n.
 Capo di Bo' 334
 Castel Sant'Angelo XXXVI, LI, 35 n., 36, 247 n., 357, 553 n.
 Circo di Massenzio 334
 Circo di Nerone 337
 Circo Flaminio 579
 Circo Massimo 338
 Colonna Antonina 35, 219
 Colonna Traiana LIII, 35, 36 n., 219, 369, 674
 Colosseo XXIII, XXXVI, XXXVIII, LXXXVI, 27, 34, 256, 323, 333, 336-7, 337 n., 534
 Domus Augustana 32 n.
 Domus Aurea (*palazzo di Nerone*) XXXVI-XXXVII, 32, 337 n.
 Domus Flavia 32 n.
 Foro Boario 583 n.
 Foro di Augusto 33 n.
 Foro Traiano 35 n.
 Horti Acilini (Lucullani) 33 n.
 Horti Adonis 32 n.
 Isola Tiberina 357 n.
 Mausoleo di Adriano, v. Castel Sant'Angelo
 Obelisco: di Piazza S. Pietro 33, 390 n.; del circo Massimo 334
 Palazzo dei Cesari (Palatino, *palazzo maggiore*) 31-2
 'Palazzo e Teatro di Ottaviano' 32-3
 Palazzo Venezia LXXVIII
 Pantheon (S. Maria Rotonda) XXIII, XXXVI, LXXXII, 34, 186, 187 n., 233 n., 541, 553 n., 554 n.
 Piazza Navona (in Agone) XXXV, XLIV, 334
 Pincio 33
 Piramide di Caio Cestio a Porta S. Paolo (*sepoltura di Romolo*) XXIII, 649
 Ponte Cestio 357 n.
 Ponte dell'Isola (Fabricio) 357
 Ponte di S. Maria (Emilio o Senatorio, Ponte Rotto) 357
 Ponte Rotto (forse Ponte Aurelio o Ponte Sisto) 357
 Ponte S. Pietro (Elio, Hadriani, Sant'Angelo) XXIII, XXXVI, XXXVIII, 357, 358-9
 Ponte S. Spirito (Pons Ruptus, Ponte Neroniano o Trionfale) 357 n.
 Ponte Sublicio (*di Orazio*) 357 n., 358
 Porta Cornelia (Sancti Petri) 357 n.
 Porta S. Paolo 649
 Portico di Pompeo 586
 S. Andrea XXXVI, 207 n.
 Santo Andrea 'diritto a Santo Antonio' (Cata Barbara o Juxta Praesepe) 250
 S. Costanza 187 n.
 S. Giovanni in Laterano: Battistero 187 n.; reliquiario dei SS. Pietro e Paolo 387
 S. Maria alla Minerva, sagrestia 265
 S. Maria in Aracoeli 76
 S. Maria in Trastevere 672 n.
 S. Maria Rotonda, v. Pantheon
 S. Paolo fuori le Mura 293
 S. Petronilla XXXVI
 S. Pietro LXXIX, LXXXIII, 185 n., 293; colonne vitinee 219, 220 n.; 'navicella' di Giotto XXXVI, 672; porte di bronzo del Filarete XXXVIII, CX, 5, 171 n., 172 n., 252, 391 n., 460 n., 503; portico 250; tabernacolo del Sudario (di S. Veronica) 219; tetto di abete 79
 S. Prassede 250
 S. Salvatore in Lauro 172 n.
 S. Sebastiano 334
 S. Stefano Rotondo 187 n.
 Stadio di Domiziano XXXV, 334
 Tabularium 32 n.
 Teatro di Cesare 33
 Teatro di Curione 333
 Teatro di Marcello LXXXVI, 34 n.
 Teatro di Marco Scauro 333
 Teatro di Pompeo 33, 323
 Tempio della Fortuna 576
 Tempio della Pace 580
 Tempio della Salute 183 n.
 Tempio di Apollo sul Palatino 581 n.

- Tempio di Augusto 578, 579, 580
 Tempio di Giove Capitolino 32 n.
 Tempio di Giunone 577
 Tempio di Minerva Medica 187 n.
 Tempio di Vesta 268 n.
 Terme di Agrippa (*case d'Agrippa*)
 34
 Terme di Caracalla (*Antoniana*) 31,
 231, 338
 Terme di Diocleziano 30
 Terme di Tito, v. Capocce
 Tomba di Cecilia Metella 334 n.
 Torre de' Conti 33
 Romanini A. M. LXXII n., LXXIII n.
 Romano Paolo 171 n.
 romitaggio dei Gerolamini 457 sgg.
 romiti XI, 58, 121, 441 sgg., 457, 604
rompimento (riempimento) di mura 70
 Ronciglione 84
 Rondoni G. 494 n.
 Rosa G. 495 n.
 Rose V. XIV n.
 Rosenau H. XXIX n.
 Rossellino Antonio XIII, 170, 391 n.
 Rossellino Bernardo XIII, 170, 391 n.
 Rossi V. 321 n., 433 n., 494 n., 679 n.
 rovere 78, 363
 rubino 75
 Rucellai Giovanni XXXVI, 250 n.

 Sabbia (arena, sebbione) 67-8
 sabbione di pozzolana 66
 Salmi M. XVII, 172 n., 449 n., 698 n.
 salario, v. retribuzione
 Salomone 263; tempio di 238, 253,
 566, 666 n.
 Saluzzo C. CXI
 Sangallo Giuliano da XXXVII, XXXVIII
 n., XLIX, L, LXXXIII, 186 n., 250 n.
 Sanmicheli Michele XLIX
 S. Agostino XXV, 695
 S. Ambrogio 206 n., 695
 S. Antonio 520, 658
 S. Cristoforo 660
 S. Eucherio 186 n.
 S. Francesco 569, 658
 S. Gennaro 128
 S. Gerolamo 430, 695; *Vita Malchi*
 467-8
 S. Gregorio 695
 S. Michele 658
 S. Paolo (*S. Pago*) 658
 Santoro C. 170 n., 394 n., 487 n., 506
 n., 509 n., 637 n.
 Sanuto Marino 387 n.
 Sapienza, raffigurazione XVIII
 Sardanapalo 406, 558, 572, 673
 sardonice 75
 sarizzo (*serricci*) 69
 Sarnacus (*Sarmagus*) 565
 sasso inciso con lettere antiche 385
 Satirus 565
 Saturno 455, 571
 Sauer J. 186 n., 195 n.
 Sauras (*Sacoras*) 564
 Scamozzi, Vincenzo XVII
 Scarampo, patriarca di Aquileja 679 n.
 scacchi 129
 scarpa 153 n.
 Scauro M. Emilio 71 n., 333
 Scevola, v. Muzio Scevola
 schiavi 236
 Schlosser-Magnino J. XVII, 10 n., 676
 n., 700 n.
 Sciracagli 383
 scuole, v. collegi
 Scopa 238 n., 578, 579, 580
 Scopinas 565
 scultori alla Sforzinda, elenco 170-3
 scultura: valutazione 664; su cera 678;
 su 'terra' (creta) 678; su avorio 678;
 'in cavo', su metalli e pietre preziose
 678-81; intagli 678-81
 Scyllis (*Silio*) 579
 Semiramide 38, 237, 404, 473, 572,
 593, 659, 673
 Seneca XXIII, 109 n., 532
 Senofonte 532 n., 584
 Serapion 567, 585
 Seregni Vincenzo LXXXIV
 Serlio Sebastiano XXXIII, LVIII, 233 n.
 serpente 108-9, 174, 175
 serpentino 75
 Servio Tullio 572
 seste (compasso) 148
 Settimio Severo 32
 Severità e Giustizia, raffigurazione 288
 Sez nec J. 286 n.

- Sforza Ascanio 101 n., 146 n.
- Sforza Bianca Maria, v. Visconti Bianca Maria
- Sforza Elisabetta 146 n., 320 n.
- Sforza, famiglia XVI, XXII, CIX, CXXI
- Sforza Filippo Maria 146 n., 319
- Sforza Fiordelisa 320 n.
- Sforza Francesco XII, XIII, XIV, XV, LIV, CIX, CXXVI, CXIV, CXVI, CXX, CXXI, CXXV, CXXVI, 3 n., 5 n., 6, 7 n., 11 n., 28, 29 n., 30 n., 92 n., 95 n., 101 n., 108 n., 146 n., 298 n., 299 n., 313 n., 319, 321, 368, 387 n., 394 n., 396 n., 415 n., 458 n., 637 n., 686, 689, 698, 699.
- Sforza Galeazzo Maria LIV, 5 n., 83 n., 147 n., 319, 356 n., 357 n., 379 n., 387 n., 393 n., 394 n., 396 n.
- Sforza Ippolita 146 n., 319
- Sforza Lodovico, v. Lodovico il Moro
- Sforza, Muzio Attendolo (*Locuimo*) 394 n., 400 n., 401 n.
- Sforza Ottaviano XI, 146 n.
- Sforza Sforza Maria 146 n.
- Sforzinda XXVIII, XXXI, XXXII, XXXIII, XXXVIII, XL, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLIX, LVIII, 52; nome 53; collocazione 54 n.; sito 53-9, 480 n.; ricognizione nei dintorni per l'approvvigionamento dei materiali 81-9; cinta e schema della città 60-4, 341; materiali necessari e loro costo 90-2; lavoratori necessari 93-5; inquadramento dei lavoratori 95-8; retribuzione e modo di pagamento dei lavoratori 98-100; cinta muraria, porte e torri 60 sgg., 112-3, 117-20, 166; fondazioni delle mura 111-2; piazze, strade e canali xxx, 165, 166-8, 271; momento astrologico e posa della prima pietra 101-10; data di inizio della edificazione 356; ordinamenti 607-9
- anfiteatri 332, 339-42
- casa degli esercizi e dei giochi 287
- casa del gentiluomo 323-7
- casa dell'artigiano 330-1
- casa del mercante 327-30
- casa per un 'povero uomo' XLV, 331
- Casa del Vizio e della Virtù, v. *ad vocem*
- chiese e conventi: dei Carmelitani 293; dei Celestini 293, 294; dei frati Minori Francescani 289-92, 293; dei predicatori di S. Domenico 292, 293; dei Benedettini bianchi 293, 294; degli eremitani di S. Agostino 292-3; dei benedettini 297-8; di S. Chiara 294-5; S. Matteo 287; S. Maria della Grazia 288; parrocchiale 166, 296-7; Duomo XII, XXVII, XXXIII, XLIII, XLVI-XLVII, LXXIX, LXXXII, LXXXV, 165, 182-207, 246-53; dell'Ospedale 311-5; chiesa primitiva del romito 58; ricostruzione di Bianca Maria XI, 457-69
- dogana 166, 272, 277-8, 286
- edifici delle arti minori e maggiori 278-9, 287
- erario e zecca 166, 271, 272, 278, 286-7
- fontana: della piazza principale 167, 235, 390; del palazzo ducale 261-2
- mercato 279-80
- monumento a Zogalia: 389-92
- mura di cinta, v. *ad vocem*
- ospedale 298-322; cerimonia della posa della prima pietra 319-21
- osterie e taverne 166, 282, 288
- palazzi delle corporazioni 279
- Palazzo del Capitano 166, 280-1, 288
- Palazzo della Ragione (tribunale) 166, 271-4, 278, 285-6
- Palazzo del Podestà 166, 271, 272, 273-5; figurazioni alle porte 283-5
- Palazzo Ducale ('casa regia') XXXIII, 166, 207-8, 221-5, 234-5, 255-71
- piazza centrale 165, 168, 235-6, 272 sgg.
- piazza dei mercanti 166, 236, 271, 272-4, 278, 279, 287
- piazza del mercato ('forum contidio') 166, 236, 271, 279-82, 288
- piazzette dinnanzi e dietro il Palazzo della Ragione con due chiesette 278
- postribolo ('luogo venero', 'muni-

- sterio di Venere') 166, 281-2, 288; nella Casa del Vizio e della Virtù XXVIII, 537, 541, 551
 prigione: del comune 166, 272, 275, 276-7; nel palazzo del Vizio e della Virtù 537
 rocca 147, 148-64, 341; interessamento personale del Signore 147, 148, 155; costruzione 158-64; entrate 163-4
 serbatoio (Idror) 598-602
 terme 166, 281-2
 torri, v. alla voce mura di cinta
 vescovado e 'abituri per calonaci e preti' 235, 253-5
 zecca, v. erario e zecca
 Sforzindo 55, 83
 Sibille 260
 Siena: Ospedale della Scala 300; Palazzo Pubblico 563 n.; S. Francesco 171 n.
 Sigismondo di Boemia, imperatore 6 n., 15
 Silanion (*Sabron*) 578
 Silenos 564, 565
 Silva E. 470 n., 479 n.
 Simone fiorentino 6 n., 173 n.
 Simonetta Cicco 118 n., 305 n., 433 n.
 Sirleti, cardinale CXIII
 Sisto IV, papa 207 n., 358 n.
 Sisto V, papa 33 n.
 Sitedius 566
 Skillis (*Schilus di Creta*) 567
 smeraldo 75
 Socrate 584
 Socrate d'Efeso 564, 583
 Sofonisba 674
 Solari, famiglia XXIV, 227 n., 434 n.
 Solari Giovanni 30 n.
 Solari Guiniforte 98 n.
 solidi in prospettiva 655-6
 Solone 572
 soma (misura di capacità) 92
 sorbo 81
 Sostrato di Cnido 417 n., 578
 Spalato, Palazzo di Diocleziano XXXVII
 Spannocchi Camillo CXI
 Spannocchi Ieronimo CXI
 Sparziano 375 n.
 Spencer J. R. XVI, 19 n., 34 n., 60 n., 92 n., 93 n., 102 n., 146 n., 172 n., 173 n., 183 n., 186 n., 228 n., 247 n., 249 n., 250 n., 251 n., 258 n., 268 n., 352 n., 366 n., 379 n., 381 n., 434 n., 448 n., 458 n., 459 n., 471 n., 476 n., 478 n., 500 n., 533 n., 554 n., 558 n., 607 n., 620 n., 630 n., 649 n., 654 n., 684 n., 686 n., 696 n.
 Sperandio da Mantova LXXXI n.
 Spinelli S. 298 n.
 Spinelli Tommaso 689
 spiracoli 305
 sporto 331
 Squarcione Francesco 258 n.
 Stamati 362 n., 387
 statuti 609
 Stazio XIV, 530
 Stefanelli V. XVII n.
 Sthennis (*Istemo*) 578
 Stinfalide 660
 storie, composizione delle 672-6
 stucco: decorazioni 'a mezzo rilievo' 256-8; intonaco impermeabile LXXVIII, 599
 Suger, abate XXVII
 Suida Manning B.-Suida W. LXXV n.
 Sulpicio Servio 31 n.
 superficie, definizione 638, 639, 640-1, 646-7
 Svetonio XIV, 260 n., 418 n.
 Taccone Mariano 251 n.
 Taccone Paolo 251 n.
 Tacito XXXVII, 605
 Taddeo da Imola 319
 Tafuri M. XIV n., XXXV n.
 Tagliacozzo di Vicovaro, conte 173
 Tamerlano 263
 Tarquinio il Superbo 263
 Tarquinio Prisco 32 n., 572
 tarsia 194-5
 Tartaria 237
 tavola (misura) 470
 teatri 332-9; della casa del Vizio e della Virtù 536, 543-5, 556-7
 Tebe d'Egitto 37, 38 n., 237, 407
 Tebe di Grecia 237, 327
 Temanza Tommaso 212 n.

- Temperanza, raffigurazione 266, 276
 tempio: annesso alla casa del Vizio e della Virtù 553-6; di Diana a Magnessia 565; di Salomone LXXIV, 238, 253, 566
 templi: dorici, corinzi, ionici 187; pagani 186-8
 Teodorus 565
 Teodorus Phoceus 565
 Teodosio, statua, v. Costantinopoli
 Teofilo monaco XXIV
 terme (*stufè*) 30, 166, 281-2
 terra (città) 48, 166, 370, 383, 419
 Teseo 259, 576, 674
 Tevere 339, 357, 368-9, 569
 Thallestris (*Talesti*) 660
 Theocydes 565
 Therimacus? (*Efrimacus*) 578
 Tiberio 32 n., 574 n., 679
 Ticinello, fiume XLII
 Tifernate Gregorio 32 n.
 Tigler P. XVI, XVII, XXXIX n., LVII n., LXXII n., LXV n., LXVIII, CVIII, CXV, CXXI, 5 n., 7 n., 11 n., 17 n., 233 n., 332 n., 386 n., 573 n., 654 n.
 Tigri 569
 Timantes (*Limates*, *Timati*) 566, 584
 Timoteo, vescovo di Verona 684, 692, 694
 Timotheus 565, 580, 581
 Tirrenus 571
 Tisicrates (*Tesicretes*) 578
 Titedio Labeone (*Sitelio*) 582
 Tito 337 n., 338 n.
 Todi, ponte sul Tevere 364, 368
 Tolomeo Claudio 258, 574, 704
 Tolosa, Cattedrale 681
 Tomaso d'Aquino 9 n.
 Tomiri, regina dei Massageti 403, 673
 Tommaso (Moroni) da Rieti (*Somato da Terie*) XII, 320, 432 n., 470
 tondo 643-6
 torneo 147
 torri: 'volubile' 631-4; con statue rotanti e risonanti 136-7; della Sforzinda 63 (in mezzo alla piazza), 112-3, 118, 122-4 (della cinta), 130-7 (rotonde); costruzione 124-5; bastione 142-4
 Toscana 3
 Totila 35
 trabacche (tende) 27
 trabocco (misura) 22
 Traiano 35 n., 36, 674, 679
 Tranchedini Nicodemo 298 n., 686
Trattato di architettura, v. Filarete
 travertino (*tevertino*) 65, 66
 Trismegisto 572, 582
 Tritolemo 571, 577
 Trivio, scienze del 14 n., 531 sgg.
 Trivulzio G. G. CX, CXI n.
 Troia 237; distruzione 326
 Tubalcain 262, 267, 573
 tufo 76
 Tura Cosmè 258
 Turino Giovanni di 251
 Turpilio (*Turpino*) 566, 582

Ubi sunt? XXI, XXXVI, 31 n.
 Uccello Paolo LXX, LXXVII, 249, 285, 391 n.
 Ulisse 673
 uomo: fondamento antropomorfo dell'architettura XV, XVIII, XXV, LVI, LVII-LXI, LXVII, 13-30, 39-41; derivazione delle misure dall'uomo 18-23, 182, 651; *homo ad circumum* e *ad quadratum* 20 n.; misura delle cose 651
 Urbano da Cortona 171
 Urbano IV, papa 22 n.
 Urbino: Palazzo Ducale LI; S. Domenico 172 n.
 utopia XXVII-XXXII, 493 n.

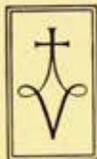
 Vagnetti L. LXXI n., 30 n.
 Valentiniano 566
 Valerio Massimo 26, 358
 Valerius (*Valesio*) da Ostia 45
 vano (nel senso di interasse) 200
 Varallo Sesia, S. Maria delle Grazie 296 n.
 varietà XLVII, 14 n., 26
 Varro o Varrone (Beltramo o Beltramone) 171
 Varrone Marco XXXV, XXXIX, 32 n., 36, 37 n., 333, 566, 579, 583, 664
 Varvaro A. 262 n.
 Vasari Giorgio XI, XIII, XVI, XVII, XXIII,

- XXV, XXXII, XXXVII, LXI, LXIV, LXV, LXVI, LXX, 5 n., 6 n., 7 n., 170 n., 171 n., 172 n., 173 n., 227 n., 228 n., 229 n., 251 n., 265 n., 359 n., 689 n., 698 n.
- Vasari Giorgio il Giovane XVII, LXXXIII
- Velnaron 564
- Venere 187, 288, 550, 551 n., 558, 673; di Fidia 576; di Prassitele 576; 577, 579
- Veneto XVII
- Venezia XLV, 362, 627, 665, 671; Cà del Duca 630 n.; Casa di Francesco Sforza a San Polo 7 n.; S. Marco XXIII, 74, 248, 249, 250, 251 n., 362 n., 387, 583, 671; S. Marco, sagristia 387; palificazione al modo di Venezia 362
- venti 55, 137, 556
- Venturi A. 173 n.
- Venturi G. LII n.
- Venturi L. LVII n.
- Verità e Bugia, raffigurazione 266, 284-5
- Verona, Arena 27, 333, 337
- Vespasiano 32 n., 337 n., 580, 679
- Vespasiano da Bisticci 684
- vetro: invenzione 574; infrangibile 574; v. anche mosaico
- Vicovaro, Cattedrale 173 n.
- Vigevano, Castello LIII
- Villard de Honnecour LVII, LXXIII, 575 n.
- Villon François 31 n.
- Vincenzo di Beauvais 9 n.
- Virgilio XIV, 220, 229, 530, 566 n., 568, 660 n., 664
- Virtù, scultura 535, 542
- Virtù e Vizio, raffigurazione XVIII, 264, 532-5, 561
- Visconti Bianca Maria XI, 58 n., 146 n., 299 n., 313 n., 319, 394 n., 396 n., 457 n., 458 n., 699
- Visconti, famiglia XLI
- Visconti Filippo Maria 29 n., 394 n., 396 n.
- Visconti Galeazzo 500 n.
- Visconti Gian Galeazzo 396 n.
- Visconti Matteo I 110 n.
- Visconti Ottone 108 n.
- Vitelleschi Lorenzo 505 n.
- Vitello 558
- Vitruvio XIV, XV, XXIII, XXV, XXVI, XLI, XLIX, I, LV, LVII, LVIII, LXXVI, 3 n., 4 n., 5, 9, 10 n., 14, 16, 19 n., 20, 21 n., 24, 39, 45, 48 n., 54 n., 55 n., 65 n., 67, 70 n., 78 n., 79, 80, 95 n., 111 n., 113 n., 137 n., 165 n., 183 n., 184 n., 185 n., 187, 211 n., 212, 213 n., 214 n., 215, 216, 230 n., 233 n., 242 n., 243 n., 244, 268 n., 321 n., 332 n., 334 n., 337, 338 n., 343 n., 373 n., 427 n., 428, 434, 557 n., 563 n., 564-6 nn., 573 n., 580 n., 582 n., 584, 586 n., 637, 638 n., 660 n., 664
- Vizio, allegoria 264, 533-4, 550
- Volarius 567
- volgare (scelta del) XIV-XV, LXXVII, 4, 11, 21, 23
- Volontà, raffigurazione 266-7, 562
- Vulca di Veio 32 n.
- Vulcano 267, 573
- Warburg A. 533 n., 540 n., 580 n.
- Weyden Ruggero van der XIII, 265, 668
- White L. Jr. 516 n., 575 n.
- Wiener Ph. P. XXXIII n.
- Wiligelmo 284 n.
- Wittgens F. 495 n., 700 n.
- Wittkower R. LVIII n., 10 n., 16 n., 20 n., 110 n., 186 n., 188 n., 654 n.
- Xenocrates 582
- Zaffiro 75
- Zander G xxxviii n.
- zendado 509
- Zenodoro 567, 578, 585
- Zeusis 566, 581, 584, 643, 662
- Zevi B. xxxiv n.
- Zogalia (Sforza Galeazzo Maria) XII, XIX, XXXVI, XLVIII, 415; testa d'oro con corona 387; valentissimo re 389; significato del nome 393; monumento in sua memoria 389-92; corte 397-408; ammonimenti politici al figlio 622-5
- Zoroastro 572

ERRATA

p. LXXII	note	r. 1	<i>invece di</i>	pp. 4-15.	<i>leggi</i>	pp. 11-5.
p. 5	"	r. 16	"	f. 62	"	f. 62 r. (così il Tigler)
p. 5	"	r. 17	"	f. 11	"	f. 1 r.
p. 6	"	r. 13	"	f. 2 v.	"	f. 3 r.
p. 6	"	r. 26	"	Milano 1970	"	in corso di stampa
p. 16	"	r. 23	"	London 1962	"	London 1949
p. 34	varianti	r. 1	"	d'un pezzo	"	d'uno pezzo
p. 34	"	r. 2	"	d'un pezzo	"	uno pezzo
p. 41	"	r. 1	"	che sia	"	che
p. 45	"	r. 3	"	15 fu	"	16 fu
p. 59	"	r. 4	"	su <i>om. M</i>	"	su] sun <i>P, om. M</i>
p. 65	"	r. 1	"	sonno <i>P</i>	"	sono <i>P</i>
p. 69	"	r. 2	"	modoni	"	modoni <i>P</i>
p. 70	"	r. 4	"	l'altro <i>P</i>	"	l'altro <i>P</i> , né per l'uno né per l'altro <i>cT</i>
p. 80	"	r. 3	"	a fare	"	fare
p. 104	"	r. 1	"	8-9	"	7-9
p. 111	"	r. 2	"	e <i>P</i>	"	e in <i>P</i>
p. 111	"	r. 6	"	che questi	"	questi
p. 159	"	r. 4	"	valete	"	volete
p. 201	"	r. 1	"	ha <i>P</i>	"	ha la <i>P</i>
p. 217	"	r. 1	"	ve 'l	"	vel
p. 219	"	r. 3	"	edera <i>P</i>	"	27 edera <i>P</i>
p. 234	"	r. 6	"	le 'ntenderete e gusterete	"	e gusterete
p. 236	testo	r. 1	"	porti ci	"	portici
p. 255	varianti	r. 3	"	raà	"	sarà
p. 261	"	r. 5	"	aqui-	"	acqui-
p. 264	"	r. 1	"	glie 'l	"	gliel
p. 264	"	r. 3	"	cagione . . . uomini	"	fussino . . . incitare
p. 267	"	r. 7	"	la mano <i>P</i>	"	la mano <i>P</i> 30 paglia] Palla <i>P</i>
p. 276	testo	r. 13	"	muro	"	<muro>
p. 288	note	r. 4	"	1964	"	1955
p. 291	varianti	r. 1	"	Ecci	"	ècci
p. 301	note	rr. 3-4	"	L. CANETTA	"	P. CANETTA
p. 302	"	r. 10	<i>dopo</i>	ma a «un» braccio	<i>aggiungi</i>	, a meno che si voglia intendere l'espressione <i>i quali erano in quelle linee braccia quattro</i> come: <i>i quali [parelli] erano in quelle linee <di> braccia quattro</i> , cioè lungo il lato maggiore (4 braccia) dell'«asse» di legno.
p. 304	varianti	r. 2	<i>invece di</i>	grado	<i>leggi</i>	questo grado
p. 448	note	r. 5	"	annessa	"	cosiddetta
p. 479	"	r. 7	"	E. RIVA	"	E. SILVA
p. 682	"	r. 6	"	ai vari luoghi.	"	ai vari luoghi e nell'Introduzione.
p. 690	testo	r. 32	"	de' peccati	"	de' peccat<or>i

IMPRESSO DALLA
STAMPERIA VALDONEGA DI VERONA
NEL GIUGNO 1972



CLASSICI ITALIANI
DI SCIENZE TECNICHE E ARTI

Volumi usciti

TRATTATI DI ARCHITETTURA
E DI TECNICHE DELLE ARTI

LEON BATTISTA ALBERTI, *L'architettura (De re aedificatoria)*. Testo latino e traduzione a cura di Giovanni Orlandi, introduzione e note di Paolo Portoghesi. Due tomi, LVI + 1063 pp., illustrazioni nel testo e 1 tavola a colori. L. 30.000

ANTONIO AVERLINO DETTO IL FILARETE, *Trattato d'architettura*. Testo a cura di Anna Maria Finoli e Liliana Grassi, introduzione e note di Liliana Grassi. Due tomi, CXXX + 730 pp., 30 figure e 141 tavole fuori testo. L. 36.000

FRANCESCO DI GIORGIO MARTINI, *Trattati di architettura, ingegneria e arte militare*. A cura di Corrado Maltese, trascrizione di Livia Maltese Degrassi. Due tomi, LXVIII + 616 pp., 335 tavole fuori testo. L. 30.000

GUARINO GUARINI, *Architettura civile*. Introduzione di Nino Carboneri, note e appendice a cura di Bianca Tavassi La Greca. XLVIII + 474 pp., 82 tavole fuori testo. L. 20.000

SCRITTORI DI SCIENZE MATEMATICHE
FISICHE E NATURALI

SCRITTI DI OTTICA. A cura di Vasco Ronchi. LIV + 523 pp., figure nel testo e 17 tavole. L. 20.000

TESTI SULLE TECNICHE E LE ARTI
DELLA VITA RUSTICA E CIVILE

ARTE DELLA CACCIA. *Testi di falconeria, uccellazione e altre cacce dal secolo XIII agli inizi del Seicento*. A cura di Giuliano Innamorati. Due tomi, XXX + 512 + 528 pp., illustrazioni nel testo e tavole in nero e a colori. L. 25.000

ARTE DELLA CUCINA. *Libri di ricette, testi sopra lo scalco il trinciante e i vini, dal XIV al XIX secolo*. A cura di Emilio Faccioli. Due tomi, XXV + 393 + 444 pp., illustrazioni nel testo e tavole in nero e a colori. L. 24.000

